



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

IV.^a SALA

SCAFFALE ¹

PLUTEO ^I

N.° CATENA ¹⁷

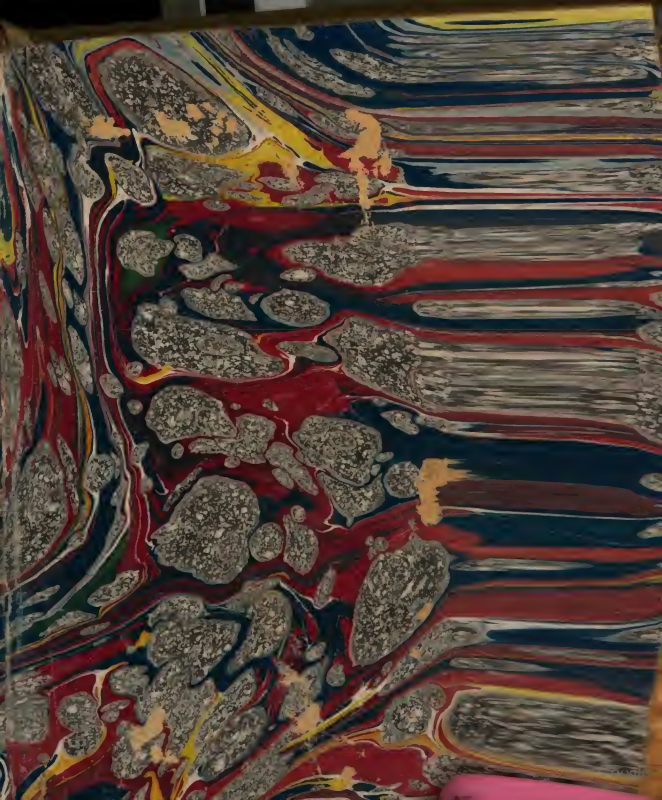
ALLI
S

~~SCAFFALE ²~~

~~PLUTEO ^I~~

~~N.° CATENA ¹⁵~~

~~S.S.O.S. 1. I. 17~~
~~IV~~





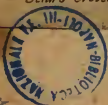


REGISTRATO





*Tentro Eroico e Politico, de Gouverni de ViceRe di Napoli
di Domenico Ant. Parrino T. III.*



TEATRO
EROICO, E POLITICO
DE'GOVERNI
DE'VICERE
DEL REGNO DI NAPOLI

Dal tempo
DEL RE FERDINANDO IL CATTOLICO
Fino al presente

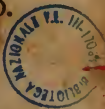
*Nel quale si narrano i fatti più illustri, e singola-
ri, accaduti nella Città, e Regno di Napoli
nel corso di due Secoli,*

Come anche le Fabbriche, Inscrizzioni, e Leggi,
overo Prammatiche, promulgate da essi,
raccolte da diversi Autori impressi,
e manoscritti:

Adornato da una breve, distinta, e curiosa relazione della Città,
e Regno di Napoli, con le piante dell'una, e l'altro, e co' Ri-
tratti de' medesimi Vicerè scolpiti in rame, presi, da
quelli, ch'adornano una delle Gallerie
del Palagio Reale.

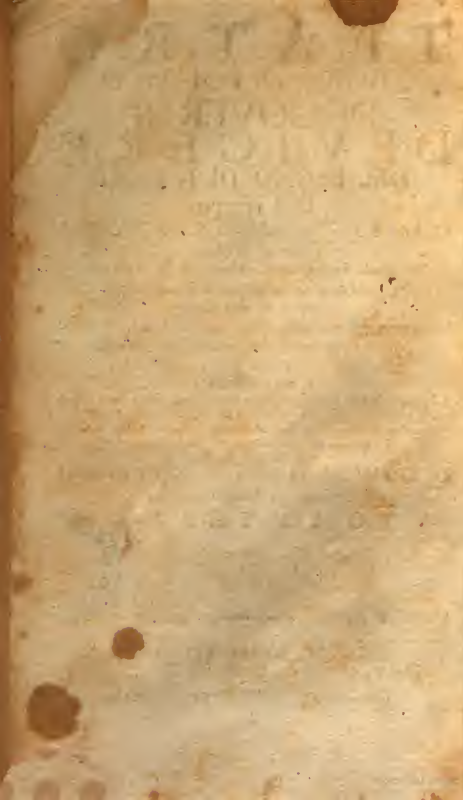
DI DOMENICO ANTONIO PARRINO
Cittadino Napolitano.

T O M O T E R Z O.



IN NAP. Nella nuova Stampa
Del Parrino, e del Mutii M. DC. XCIV.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
Padrone Collendiss.*

IL SIGNOR

D. GIO: GIROLAMO
ACQUAVIVA

*D' Aragona, Duca d' Atri, XV. Principe di Te-
ramo, Marchese d' Acquaviva, e di Bitonto,
Conte di Giulia, e di Gioja, e Marchese
d' Arena, &c.*



ON fu senza aggravio fat-
to al merito della Virtù',
nè senza scandalo di Ro-
ma, non che del mondo
l' ingiusta beneficenza del pessimo
Tiberio ; quando ristorato dalle ro-
vine del fuoco il Teatro del Gran
Pompeo , dedicollo al suo favorito

Sejano . Fu di così grande improporzione la magnificenza del luogo alla viltà del Personaggio, cui dedicavasi, che vi fù un Cremuzio Cordo, che non potendo contenersi dal dispetto, gridò allora: *Quel Teatro non essersi consagrato, ma profanato. Tunc ergo verè Theatrum perire:* E non poteasi di meno nō dare in tali collere al vederfi così sontuoso edificio onorato prima da' meriti di Pompeo, darsi alle ribalderie di Sejano; e fin allora glorificato dal nome di un Magno, avvilirsi col titolo d' un sollevato soldatuccio. *Quis non rumperetur*, soggiugne le sue smanie anche Seneca, *Supra cineres Cn. Pompei constitui Sejanum? & in monumentis maximi Imperatoris consecrari perfidum militem.* Non è quì mio pensiero detestare l'indignità del fatto, ma solo apprendere documento di dovere dalla censura dell' altrui errore. Poco men, che
ab-

abbattute dalla dimenticanza l'imprese, e le gesta eroiche degli Eccellentissimi Signori Vicerè di questo Regno, al meglio che hò potuto, hò procurato farle comparire in questo **TEATRO ISTORICO POLITICO**; cui per render più cospicio, in ogni una delle due Parti date alla luce hò collocato la Statua di un Principe, non inferiore nella Grandezza, non dissuguale nel merito. Apro dunque colla mia penna questa *Terza Parte*; e non senza premura del mio obbligo la consagro a V. E. ch'è quanto a dire ripongo nel frontispicio di essa la Statua del suo gran Merito; nõ potendo eliggere, nè più benigno, nè più potente Tutelare a difesa non solo del libro, ma della mia persona; da che ne hò goduto con tanta beneficenza i frutti della Protezione, sin da quel dì felice che l'Altezza Serenissima di Parma si

degnò di lasciarmi raccomandato
all' ombra della sua Grandezza .
Conosco quanto sia inferiore a Voi,
o Principe, la tenuità di questa
offerta; m' hà fatto però ardito la
proporzione della materia, che
contiene, poiche trattando delle
gesta de' Grandi, richiedeva ca-
pitare nelle mani d' un Principe,
che per ogni titolo si riverisce
dal Mondo per tale. L' Imme-
morabile della sua Famiglia,
l' antichità sopra ogni altro del
Titolo di Duca, il Valore degli
Antenati, gli Onori de' Bisavoli,
la Pietà de' suoi Maggiori, le Di-
gnità ottenute in più congiunture
di merito, i trattamenti di Gran-
de ricevuti da' Cesari, e le rare
doti della vostra Persona, son tutte
prerogative, che lo rendono Mag-
giore della stessa Grandezza. Chi
non sa la Famiglia ACQUAVIVA
es-

essere un fiume Reale inondato in Italia dall' antiche , e nobilissime Acque del Reno ; corrivate à felicitare il nostro Regno fin dalla venuta di Carlo Magno in Roma ; fastosa fin da quel tempo , come originaria dalla Bavara Nobiltà . Nè la lungezza de' secoli hà potuto scancellare la gloriosa memoria lasciata per testimonianza in mano alla Fama dall' antica penna d' Anselmo Bresciano ; il quale nella vita di Gregorio XI. ne registrò un sì veridico periodo: *Armonicus, Maximinus, & Papinianus viri strenuissimi ac Duces militares omnes ex clarissimo sanguine Praesidium Austriae exorti, habitantes juxta fluenta Rhæni, simul cum Carolo Magno Romam venerunt ; qui cum post coronationem Caroli Imperatoris dignitate Ecclesiastica, & imperiali Corona aurea in Campo ciano nobilitati fuerint, post reditum Caroli in Gallias ipsi invi-*

a 4 sen-

sentes Civitates Italiae, demum petierunt Neapolim, in qua persistentes plantaverunt nobilem familiam de Aquaviva, sic appellata, quoniam recordati de Rhani fluentis, ex quibus fontes limpidissimos in eorum habitationibus acceperant, sub corona in insigniis posuerunt fontem Aquavivæ cum tribus affluentibus rivis propter trium fratrum memoriam.

Oltre a quel che ne lasciò registrato Prospero de Cantelmis presso il Campano: *Sunt qui dicunt descendisse hanc clarissimam stirpem ab Austria Provincia sub Henrico IV. Imperatore Germano ex Clarissimo Sanguine Heroum Austriae initiasse, & venisse in Campaniam Fœlicem.* Per non commemorare a lungo l'attestazioni di Filippo Scialha, che in un luogo fra gl'altri dice. *Aquavivorum progenies originem ducunt a Germania ex stirpe Ducum Bavariae.* Ma à chi potrà mai parere strana la
Gran-

Grandezza di una Nobiltà continuata ormai per dieci secoli, quando colla stirpe ACQUAVIVA, nacquero gemelli i Titoli; e quello, che ritiene di Duca può vantarlo più antico di quanti altri ne siano simili in Europa; basta il dire, che fin dal mille trecento novantadue fù investito di questo titolo il Duca ANTONIO ACQUAVIVA; cosa, che precede per tre anni anco quello di Milano, che si vanta antichissimo fin dall'Imperadore VVinceslao.

Nè simili fasti d'incomparabili onori si scompagnarono mai da' meriti acquistati dal valore degli EROI ACQUAVIVI. Ne vanno piene le memorie de' passati secoli delle tante palme gloriose acquistate nelle battaglie più ardue; basterebbe per tutti a raccordarsi la pietosa spada d'un RIDOLFO ACQUAVIVA, che fin dal 1090. militò a sue
spe-

spese con una coorte de' suoi sotto le mura di Gerusalemme , spargendo gloriosi sudori per la conquista di quella Santa Città : nè mi rincresce rapportare le parole del Maestro Gio: di Virgilio , che nella sua Cronaca così lo specifica : *Catholicum nomen meretur Familia Aquaviva*, ejus enim Duces viri generosi militarunt in militia Crucifera pro recuperatione Terræ Sanctæ; inter quos Rodolphus Aquaviva Dominus prudentissimus, ac magnanimus suis impensis in sacro bello interfuit , & in recuperatione Sanctæ Civitatis Ierusalem multum insudavit . Ma chi può tralasciare il valoroso braccio di GIULIO ANTONIO Settimo Duca d'Attri, il quale(oltre a meritarsi dal Rè Alfonso il Secondo , il posto di Luogotenente del suo primogenito Duca di Calabria , a cui mercè la sua assistenza tè laureare di numerose Vittorie la spada contro

tro Genovesi, e Fiorentini) ne riportò in premio del valore il grido di Capitan Generale di tutte l'armi a scacciare il Turco da Otranto, e ben fu commessa al suo intrepido valore la condotta, giacche in quell' impresa si contentò cadere vittima della Fede, perche restasse alla sua immortalità la gloria di havere spiantato l'armi de' Traci dal piè d'Italia: Morte quanto gloriosa alle narrative de' secoli, altrettanto di cordoglio al Regno, ed al Rè, che giurò, che volentieri haverebbe redenta la morte di sì gran Eroe colla perdita delle sue Vittorie, e fatto a cambio la vita di sì grand' Uomo con tutta quella Provincia, ch'era la prima gemma di sua Corona. Nè fia meraviglia, che le Campagne Tarentine germogliassero poi ereditarie le palme ad un ALBERTO, il quale sotto il Cattolico Filippo III. appena

na

na piantare di nuovo da' Turchi le
barbare tende sù le medesime ri-
viere , ch'egli uscito da fulmine di
guerra con buon numero de' suoi
dal suo **MARCHESATO d'ACQUA-
UIVA** , potè solo abbattere la Sa-
racena baldanza , e costringerla di
repente alla fuga . Tralascio il va-
lor d'un **ANTONIO** , che fin dall'
anno 1376. occupò il bastone di
Generale di tutte l'armi contro gli
Ascolani a favor della Chiesa : im-
presa commessa solo alla sua corag-
giosa Prudenza da Giovanna I. Re-
gina di Napoli . Chi può dir tut-
to ? Numero solo alla rinfusa un
ANDREA MATTEO , la cui mili-
tar prudenza potè inchinare tutto
il Regno , per allora dubbioso di
successione a baciare l' invittissimo
Scettro di Carlo V. Alessandro fra'
Cesari : Un **GIO: GIROLAMO** ,
che nella battaglia navale di Le-
panto sotto il Serenissimo D. Gio:
d'Au-

d' Austria , ove concorse il fiore della Nobiltà Europea a militar per la Fede , egli meritò il grado di Generale fra nobilissimi Venturieri . Troppo m' ingolfarei se pretendessi scoprire i rami di questo fiume Reale degli ACQUAVIVI in quanti modi si comunicasse con più braccia colle Stirpi coronate di Napoli , imparentasse con più nobili Principi d'Italia . Non nomino la famiglia Trugisia per cui n' ebbe dall' Imperador Federico II. il titolo di Conte di S. Valentino . Non la Sanseverina , da cui nacque ANTONIO figlio dell'ultimo MATTEO ; che per allora era congiunta in sangue col Rè Carlo III. Non la Tomacella, di cui Caterina figlia del Marchese della Marca , e Nipote di Bonifacio IX. Sommo Pontefice fu congiunta in matrimonio con ANDREA MATTEO . Non la famiglia Ursina de' Principi di Taran-

ranto , la cui vedova Principessa
prima nemica , poi moglie del Rè
Ladislao , hebbe per grandezza ac-
crescere i giubili delle sue nozze
Reali con isposare una sua figlia
ad ANTONIO III. Duca d'Attri, e
ne risuonano ancora nel Castel
Nuovo di Napoli gli applausi festi-
vi . Non la Profapia Carrara degli
antichi Signori di Padova , non la
Caldora de' Duchi di Bari , ambe-
due imparentate con GIOSIA : a-
vvegnache il colmo , a cui può
giungere l'Onore v'è ristretto nella
vostra Profapia , che può mostrare
Regii Diplomi , con i quali il Rè
Ladislao chiamò suo parente un
PIETRO BONIFACIO . UN GIU-
LIO ANTONIO VIII. fra' Duchi ,
c' hebbe per moglie Caterina fi-
glia del Principe di Taranto , e
Nipote del Rè Ferdinando il Pri-
mo , a cui dall'istesso furo spediti
ampj Privilegj , adottando la Fa-
mi-

miglia ACQUAVIVA a quella di ARAGONA , perche ne diramasse la Grandezza a tutta la sua discendenza : nè contento il Rè d' un tale onore compartito , confermollo ad ANDREA MATTEO suo figlio, con il quale si videro imparentate le Tiare Pontificie d' un Pio II. mercè d' Isabella d' Aragona Piccolomini figlia del Principe di Amalfi, Cugina di quel Pontefice , e Nipote del Rè Fedinando, posseduta da lui in Isposa . A tanti splendori del sangue furo sempre gemelli gli onori delle Dignità . E qual mai trà nobili prosapie può numerare tanti bastoni di Comandi , di Gran Ciambellani , ò Siniscalchi del Regno , di Vicerè , e Capitan , Generali, Marescialli , Gran Giustinzieri , e Consiglieri di Stato fin dal tempo di Federico Encobarbo , di Carlo Primo , e Secondo ? Che maggiore altezza di Dignità , quanto il vede-
re

re PAPINIANO uno de tre Fratelli Acquavivi passati in Italia , onorato della dignità Cardinalizia dal Pontefice Adriano Primo . Un ALBERICO Monaco Cassinese investito della Sagra Porpora da Alessandro II. oltre a tanti altri. Onde parche lo scarlatto Cardinalizio nascesse con una tal famiglia in Italia , e si facesse ereditario in un GIO: VINCENZO, in un GIULIO, in due OTTAVII , uno de' quali governò con tanto applauso da Metropolita la Chiesa di Napoli , se pur non vogliamo dire, che più risplendente di queste porpore fusse quella , che si tinse nel proprio sangue un RIDOLFO ACQUAVIVA della Compagnia di GIESU con orribili tormenti martirizzato da' Gentili : senza nominare le venerabili lane d' un P. CLAUDIO Generale della medesima Compagnia, alla cui memoria gloriosa
alla





T. III.

Ded.



alla cui prudenza incomparabile
deve tanto il suo Ordine. Non si
appose dunque male l'invittissimo
Imperadore Carlo V. a beneficiare
una così Illustrissima Famiglia con
trattamenti da GRANDE nella
Persona di GIO: GIROLAMO X.
Duca; continuati poi ne' suoi eredi
non solo da' Rè Cattolici, ma fino
dalla Serenissima Republica di Ve-
nezia.

Ma io finquì non hò, che appe-
na trascorso di fretta le glorie di
una tal Famiglia ne' passati secoli,
che quando anche fusse fermato ad
ammirarne il nostro, mi havereb-
be bastato per materia un D. GIO-
SIA Padre di V. E. e la Vostra
Persona, ò Principe, in cui ammi-
ransi recapitulate tutte le glorie
vetuste, compendiato il valore de'
suoi Antenati, tutta la Grandezza
d'animo de' Maggiori. E veramente,
chi desidera vedere tutta la glorio-

fa Genealogia Acquaviva raccorcia-
ta in una cifra d'onori , può bene
ammirare la Vostra Persona , che
sopra tutte le antiche glorie ag-
giunge quella del Sapere ; non ha-
vendo altro per ozio , che correre
gli stadii di tutte le Scienze ; nè
godendo d'altri diporti , che quelli
de' Licei , e de' Parnasi : mostrando
una così amorevole inchinazione
ad ogni genere di Virtù , che le
Lettere istesse si vantano con insoli-
ta fortuna , non solo bene allevate,
ma doppiamete nobilitate nella sua
Casa ; ed il Mondo letterario ne
giubila di vedere un tanto Princi-
pe , non meno erudito , che Mece-
nate . Quanto mi resterebbe più
che dire , se assai più che la lode
non convenisse alla mia penna pa-
lubre l'ammirazione . Supplite in-
tanto Voi , ò Generoso Principe ,
a' difetti del mio rozzissimo stile ,
mentre in attestazione dell'antica
offer-

osservanza umilmēte le porgo qua-
lunque ella si sia questa tenuissi-
ma offerta per potermi vantare ap-
presso il mondo , e sottoscrivermi
per sempre.

Di V. E.

Napoli 15. di Febrajo 1694.

Umiliss. e Devotiss. Servo
Dom. Ant. Parrino.

*Dominus Canonicus Matina videat, & in scriptis referat. Hac die
17. Octobris 1688.*

Sebastianus Perissius Vic.Gen.

REVERENDISS. DOMINE.

Librum, qui inscribitur, *Teatro Eroico, e Politico de' Governi
de' Signori Vicari di Napoli* te iubente vidi, & recensui, nihilque, quod bonos mores inficere possit, vel Catholicam Religionem lacerare inueni. Liber verò quia eleganter, eruditeque scriptus, iuxtaque leges Historiæ fideliter, impressione est dignus. Hæc mea sententia, quam tuo rectissimo iudicio, ac me ipsum submitto. Neap. die 10. Februarii 1689.

Obsequentissimus famulus.

Can. Antonius Matina.

Imprimatur, Hac die 12 Februarij 1689.

Sebastianus Perissius Vic.Gen.

EXCELLENTISS. DOMINE.

Libentissimè legi Librum compositum per Dominicum Antonium Parrinum, continentem Gubernia, & facta Dominorum Viceregum huius Regni, incipientium à Ferdinando Consaluo Magno Capitano, usque ad præsentem Dominum Excellentissimum Viceregem, in quo pulchra sanè methodo enarrantur Gubernia, & facta distorum Dominorum Vicereum, & plura antiqua monumenta scitu digna leguntur. Vnde illum posse, imo debere imprimi censeo, ad studiosorū utilitatem, si ita Excell. Vestræ videbitur, cuius pedes deosculor, & Nestoreos annos deprecor. Kal. Maij 1694.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus servus

Conf. D. Blasius Altimarus.

Magnificus V. I. D. Blasius Altimari videat, & in scriptis referat,

Soria Reg. Moles Reg.

Prouisum per S.E. Neapoli 21. Aprilis 1689.

Mastellonus.

Spectabiles Regentes Carrillo, & Iacca non interfuerunt.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Soria Reg. Moles Reg. Miroballus Reg.

Prouisum per S.E. Neapol. die 12. Maij. 1689.

Mastellonus.

Spectabiles Regentes Carrillo, & Iacca non interfuerunt.

Pag.

Pag.	vers.	Errori	Correzione
3	3	nel	nella
5	31	Ese	E so
6	29	stati	stato
9	23	Piazza	Piazzo
16	21	Francipane	Frangipane
19	31	cinqucento	cinquecento
27	27	slozò	sforzò
42	3	ampollo	bolle
47	16	Dall'ora	Da all'ora
101	3	Nistro	Ministro
119	24	Safelico	Sanfelice
140	9	gli	gli
152	6	Copertulo	Coperchiulo
153	4	occupò	occupò
155	22	buonia	buona
158	16	Timpa	Timpna
160	ult.	il	in
171	8	conservava	conservava
176	30	Spagno	Spagne
181	4	al	il
204	2	Vicenzò	Vincenzo
205	4	vi è	vi è
213	18	Aragonio	Aragonio
223	22	liçtorà	liçtore
224	24	remanes	remanet
237	1	dal	del
241	16	Carillas	Catrillas
293	7	oro	loro
300	3	Castel Nuovo	Castello dell' Vuo-
318	ult.	represaglie	ripresaglie
323	12	protestatola	protestatala
324	2	Sati	Stati

Pag.	verf.	Errori	Correzzione.
327	ult.	Ristretto	Distretto
353	17	dalla Fortezza	dalle Fortezze
357	ult.	Tuttri	tutti
382	10	Padre	Padro
407	18	deil'	dell'
415	14. 15	muni	munizioni
439	4	Trapani	Lipari
444	6	la Capitana del- la Squadra di Sardigna.	la Galea chiamata la Milizia della Squadra di Sicilia
467	32	Palermo	Palermo
486	11	fiuscì	riuscì
493	5	Barbonius	Barbouius
516	21	và terminare	va à terminare
ivi	32	empeto	empito
518	32	cenfervare	conservare
523	18	proibendi	prohibendi
575	31	venivano da	andavano in

CORREZZIONI TRALASCIATE NE TOMI ANTECEDENTI.

Il Deposito della Regina Bona non è nella Cattedrale di Bari, ma bensì nella Chiesa di S. Nicolò. Tom. 1. pag. 233.
 Alle Chiese Regie del Regno, oltre l'accennate vi si deve aggiungere la Chiesa di San Nicolò di Bari. Tom. 1. Descrizione del Regno.
 Delle Fortezze, e Castella di Napoli. Il Castel Nuovo tiene il suo Auditor particolare. Tom. 1. Descrizione di Napoli.
 Nel discorso, che si fa nel primo Tomo della Dignità, & autorità de' Vicerè, dove dicesi AMAN, deve dirsi, ASSVERO essere la seconda persona appresso quella di Davide. Tom. 1. nel medesimo discorso.

CATA-

CATALOGO
DE' RE
VICERE,
E LVOGOTENENTI,

Che si contengono in questo
Terzo Tomo .

NEL LIBRO QVARTO.

D. *Garzia de Auellaneda , & Haro Conte di Castiljo Vicerè nel 1653. Pag. 1.*
D. Gasparo di Bragamonte , e Gusman Conte di Peñaranda. Vicere nel 1659. 68.

NEL LIBRO QVINTO.

D. *Carlo II. Rè delle Spagne Regnante. 136.*
D. Pasquale Cardinal d' Aragona Vicerè nel 1664. 137.
D. Pie-

- D. Pietro Antonio d'Aragona. Vicerè nel 1666. 182.
 D. Federigo di Toledo, & Ossorio Marchese di Villafrauca, Duca di Ferrandina. Vicerè nel 1671. 279.
 D. Antonio Pietro Alvarez, Ossorio, e Toledo Marchese di Astorga. Vicerè nel 1672. 288.
 D. Ferrante Gioachino Faxardo di Requesens, & Zuniga Marchese de los Velez. Vicerè nel 1675. 433.







To. 3. P. 1.

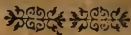




D. G A R Z I A

D' AVELLANEDA, ET HARO,

*Conte di Castrillo, Cavaliere dell'abito
di Calatrava, uno de' Cubiculari
della Camera di Sua Maestà, e suo
Consigliere di Stato, Presidente nel
Consiglio dell' Indie, e nel presente
Regno Vicerè, Luogotenente, e
Capitan Generale nell' anno 1653.*



Eliberatosi nel Consiglio di
Spagna di rimuover l'Onat-
te dal Governo di Napoli,
cominciò à pensarsi all'elez-
zione del Successore. Fra tan-
ti Personaggi, ch'in quel tem-
po adornavano la Corte Rea-
le, gittò gli occhi Sua Mae-
stà sul Conte di Castrillo, c' havendo dato
Tom. III. A buon

buon conto di se medesimo ne' Ministerj di Toga, era stato stimato degno di passare à quei della Spada. Era uscito dalla Casa de' Marchesi del Carpio, illustrissima nelle Spagne, della quale essendo seconlogenito, s'era applicato alle lettere. Haveva fatto i suoi studj nell' Università di Salamanca, dove dopo essere stato ben due volte Rettore, e dopo havere occupata la Cattedra delle Clementine, era stato nell'anno 1618. creato dal Rè Filippo Terzo, allora Regnante, Auditore della Cancelleria di Vagliadolid. Di quà era passato di mano in mano à servire Sua Maestà ne' Consigli Reali degli Ordini militari, di Castiglia, e della Camera, ed haveva ricevuto l'onore d'essere destinato ad intervenire non solamente in quasi tutte le Giunte fisse, mà in moltissime altre, che sogliono deputarsi per negozj particolari; ed era tanto grande la sua integrità, e rettitudine nel giudicare, che non fù mai recusato come sospetto, fuorchè nella Causa dello Stato di Zifuentes, per l'interesse, che in essa haveva il Duca di Medina Coeli, ammogliato con una cugina della Contessa di Castrillo sua moglie. Per la morte seguita nell'anno 1630. di D. Bernardino d'Avellaneda Conte di Castrillo suo suocero, havea raccolti i beni di questa Casa scaduti alla Consorte, in accrescimento de' quali l'haveva Sua Maestà in ricompensa de' suoi servigj creato Consigliere di Stato, con facoltà di ritenere le Cariche, ch'occupava ne' Consigli di Castiglia, e della Camera, e di quelle esercitare
con

con la Cappa, e la Spada. Gli fù poscia appoggiata la Presidenza del Consiglio dell'Indie, nel quale hebbe tanta fortuna, che in quelle navigazioni non accadde mai in suo tempo alcun sinistro accidente agl'interessi del Rè; e quando nel 1642. andò Sua Maestà sù le frontiere del Principato di Catalogna, per dare con la sua presenza calore all'operazioni delle sue armi contro a' Francesi, rimase non solamente à governare il Patrimonio Reale, mà anche ad assistere con la persona, e col consiglio alla Regina Isabella di Francia, alla quale fù dal Rè lasciata la cura de'negozj della Monarchia. Ne' due anni seguenti, ch'uscì Sua Maestà da Madrid pel medesimo effetto, hebbe parimente l'onore di rimanere presso la persona della Regina; la quale essendo stata nel mese di Ottobre del 1644. assalita da una gravissima infermità, che le tolse la vita, convenne al Conte d'essere in assenza del Rè addolorato spettatore della sua morte, e ministro pietoso della sua sepoltura. Nell'anno 1645. che ritornò Filippo Quarto all'Esercito, lasciò il Conte alla Corte con una istruzione scritta di proprio pugno, nella quale gl'incaricava i negozj appartenenti all'amministrazione della giustizia, e del Governo, la spedizione delle soldatesche, delle provisioni, e del danaro per gli Eserciti di Catalogna, e di Estremadura, l'udienza degli Ambasciadori de' Principi stranieri; e finalmente tutti gli affari più importanti della Corona. Poscia S.M. se'l portò seco in Pamplona, allorché nell'an-

no 1646. andò à tenere le Corti del Regno di Navarra, per far dar da quei popoli il giuramento solenne al Principe delle Spagne; e dovendosi nella campagna seguente allestir l'Armata navale, sopra la quale montò poscia D. Gio: d'Austria, il quale soccorse Lerida assediata dal Principe di Condè, ed accorse à reprimere i tumulti popolari di questo Regno, il Conte di Castrillo fu quello, che andò ne' Porti dell'Andaluzia à sollecitar l'unione, e l'armamento delle Galee, e Vascelli, e c'ebbe la commissione dal Rè di consignare à D. Giovanni il bastone di Generalissimo del mare, e di servirlo da Tenente Generale per tutto il tempo, che si trattenne in quei Porti. I vantaggi, che ritrasse la Monarchia da'servigi del Conte furono importantissimi; e fù tale la sua industria, che senza annoverarvi le rendite ordinarie del Patrimonio Reale, si raccolse dalle sue negoziazioni, & espedienti la somma di poco meno di trentadue milioni, una parte de'quali andò per dirittura à colare nella Cassa reale, e tutto il resto fù speso per le sue mani nel sostentamento, e provisioni così da guerra, come da bocca degli Eserciti di Sua Maestà.

Un Ministro di questo merito tirava a se gli sguardi parziali del Rè, e nel medesimo tempo la gelosia de'Grandi di quella Corte, che 'l vedevano pur troppo vicino al Ministero della Privanza; ed ò fossero stati gli officj de' di lui emuli, che vollero allontanare dalla vista del Rè un'oggetto così gradevole, ò fos-

ò fosse stata l'inclinazione di S. M. che volle nel medesimo tempo far giustizia al suo merito, e dare à questi sudditi un Vicerè zelante del servizio della Corona, e rigoroso promotore della giustizia, mà lontanò da ogni sorte di violenza, fu destinato al Governo di questo Regno il Conte di Castriello. Questi pervenne in Napoli a' diece di Novembre 1653. giorno dedicato alla solennità del Beato Andrea d'Avellino de' Cherici Regolari Teatini, Protettore di questa Città. Andò ad abitare in Posilipo nel Palagio de' Duchi di Trajetto, dove dopo passate le solite visite scambievoli di cōplimento col Vicerè, e dopo essersi ritirato l'Oñatte nel Monistero di S. Martino de' P.P. Certosini, prese la possessione del Governo a' venti del medesimo mese con l'intervento degli Eletti della Città sù le tre ore di notte. Tre giorni dopo partì l'Oñatte da Napoli con tre Galee, e 'l Conte di Castriello si trattenne in Posilipo fino a' tre del mese seguente, per dar luogo, che s'adornasse il Palagio Reale, nel quale dovevano stanziar tre famiglie, havendo il Conte cōdotto seco la moglie, D. Gasparo suo figliuolo ammogliato con D. Eleonora Moscoso, e 'l Marchese di Cortes marito della figliuola.

Fù ricevuto il Conte con universale allegrezza, per la speranza, che tutti havevano, che dovesse fare un governo assai più dolce, & humano del precedēte. E se ne videro i cōtrafegni, poich'essendosi di suo ordine accresciute due oncie al peso del pane; & essendosi a' 12. di Fe-

brajo 1654. fatta la solita Cavalcata del suo possesso pel giuramento solenne dell'osservanza de' Privilegi della Città, con l'intervento di D. Luigi Sanseverino Principe di Bisignano eletto Sindaco dalla Piazza di Nido, la Città tutta si vide in feste, le quali continuaronsi in tutto il corso del Carnevale. Oltre le maschere curiose, che suole in quella stagione fare la Nobiltà, & anche i Cittadini per loro proprio diporto, vi furono quelle degli artigiani, promosse dall'Eletto del Popolo Giuseppe Vulturale, e quelle de' Maestri d'Atti, e Scrivani della Gran Corte della Vicaria, per ordine del Reggente di essa D. Fabrizio Caracciolo Duca di Girifalco. Davanti al Regio Palagio fù aperto uno spazioso Teatro, nel quale comparvero molti Nobili divisi in quadriglie superbamente vestiti à far giuochi, corse d'anello, ed altri esercizi Cavallereschi con tanta soddisfazione del Conte, che confessò d'aggradire l'affetto di questi popoli, e lodò sommamente la vaghezza degli abiti, la novità dell'invenzioni, l'ingegnose composizioni de' Cartelli, e l'indole spiritosa de' Nobili Napolitani, essendo stato eletto per Maestro di Campo della piazza il Marchese di Cortes suo genero, per le nozze del quale, ch'in quel tempo si celebrarono con la figliuola del Vicerè, erano stati principalmente ordinate simili dimostrazioni giulive.

Col principio della Quaresima cessarono i passatempi; e le Suore del Real Monistero di San-

Santa Chiara, ch'erano già due anni, che ritrovavansi sottoposte all'Interdetto Ecclesiastico, per haver ricusato d'ammettere il Cardinale Arcivescovo à visitar la Clausura tentata dalle mine de' popolari, sotto pretesto, ch'i Monisterj di Fondazione Reale non potessero ch'una sol volta visitarsi dagli Arcivescovi in tutto il corso del lor governo, come Delegati Apostolici, conforme haveva già fatto il Cardinale Filomarino: le Suore dico del Monistero sopra accennato furono liberate dal mentovato Interdetto, per havere ubbidito agli ordini della Congregazione de' Vescovi, e Regolari di Roma, & a' 29. di Marzo 1654. ammesso il Cardinale, come Delegato Apostolico.

Ma l' Conte di Castrillo oltre l'applicazioni ordinarie, che portava seco il governo, veniva travagliato da cure più seriose, per la fama, che s'era sparsa d'una nuova invasion de' Francesi. Molti malcontenti del Regno, fra' quali annoveravansi un tal Gennaro Cirillo, ed Ippolito Pastena, abusandosi della clemenza reale, e dispregiando l'ampio perdono da S. M. concesso a tutt' i colpevoli de' passati tumulti, assistevano nella Corte di Fràcia, la dove magnificavano le loro corrispondenze nel Regno, la scontentezza de' popoli, e la facilità, che dicevano farebbersi havuta nel conquistargli. A queste instigazioni s'aggiunsero gli officj d'Arrigo di Lorena Duca di Guisa, ch'ottenuta, (come s'è detto nel precedente Governo) la libertà, con pre-

meffa di favorire il partito de' malcontenti di Francia, non folamente non l'haveva offervata, mà abbagliato tuttavia dagli splendori della Corona del Regno, c'havea fperato di potere ottenere per fe medefimo, non poteva acchetarfi. Sopra quefta veduta appoggiava l'istanze di quefti huomini difperati; e rappresentava a quel Rè la moltitudine de' porti del noftro Regno, capaci di ricevere qualunquepiù grande Armata; il numero degli amici, c'haveva in ciafcheduna Provincia; e l'affezione, che 'l Popolo minuto portava alla fua perfona: donde fi prometteva una nuova rivoluzione nel Regno, fe un'altra fiata haveffe havuto la forte di comparirvi, non già difarmato, come la prima volta, mà con forze vaevoli ad appoggiare le rifoluzioni de' malcontenti, avviliti dal timor del caftigo. E come, che fi crede facilmente quello, che fi defidera, perfuafi i Francesi dalle rimoftranze de' ribelli, e del Guifa, furono dati gli ordini per la fpedizione dell'Armata.

Il Vicerè, che per regola di buon governo haveva già comandato, che fi facesse la nuova elezzione delle milizie del Battaglione, così à piedi, come a cavallo, e delle Compagnie d'huomini d'armi del Regno, ne follecitò l'armamento, ficome in fatti fù efeguito sotto il Maefiro di Campo Generale di effe D. Ettore Ravafchiero Principe di Satriano; e nel medefimo tempo non tralasciò di celebrare i natali del gloriofo Battista con una folènniffima fefta, che l'Eletto del popolo Vulturale

ebbe cura di preparare. Mà sorpreso da una parte dallo spavento del Terremoto, che fattosi sentire circa le quattro ore di notte del terzo giorno di Luglio 1654. fece grandissimo danno à molte Terre del Regno verso i confini dello Stato Ecclesiastico, havendo poco meno, che ruinato da' fondamenti la Città di Sora, S. Germano, Alvito, Aquino, Rocca secca, Pontecorvo, e molti altri luoghi di quei contorni; e sollecitato dall'altra parte dalla fama, ch'andava sempre vie più crescendo della venuta dell' Armata Francese, cominciò à disporli ad una vigorosa difesa.

A questo effetto fece batter la cassa, per arrolare sotto l'insegne quel maggior numero di milizie, che fosse stato possibile; e chiamati tutti gli Officiali Riformati, ne compose due Compagnie, una di trecento huomini Italiani, alla quale diede per Capitano D. Gasparo d'Haro suo figliuolo, e l'altra di Spagnuoli, della quale diede il comando al Marchese di Cortes suo genero. Furono destinato per Piazza d'armi le Città di Sessa, e Teano, dove furono chiamate tutte le soldatesche del Battaglione, e genti di guerra del Regno; e fattasene la rassegna in presenza del Maestro di Campo Generale D. Carlo della Gatta, ne furono spediti duemila huomini à rinforzare i presidj delle Piazze di Toscana, dove andò à comandare D. Alonso di Monroy. Tutte le Provincie del Regno, esposte agl'insulti degli inimici, furono provvedute di soldatesche, e di Capi, essendo stato destinato per Governato-

re dell'armi nella Provincia di Terra d'Otrá-
to Fra Gio: Battista Brancaccio Cavaliere Ge-
rosolimitano: nelle due Calabrie D. Ippolito di
Costanzo , e'l Duca di Belforte : nella
Provincia di Principato Citra Giulio An-
tonio Frangipane ; e negli Apruzzi D. Gio:
Battista Monforte Duca di Laurito, e D. Cri-
stofano Cavaliere, Castellano' del Castello dell'
Uovo .] Questi tirò al Regio partito il famo-
so Capo di Banditi sopranominato Martello,
che poteva promuovere il disegno de'malcon-
tenti, particolarmente in quelle Provincie mi-
nacciate dagl' inimici ; essendosi publicato , e'
havendo il Cardinale Antonio Barberino do-
mandato il passo al Pontefice per tremila ca-
valli Francesi , havebbe replicato al rifiuto del
Papa , ch' i Francesi se l'haverebbero preso da
lor medesimi : ciò, che forse diede motivo al
divieto , che fece Sua Santità à quei sudditi,
d'arrolarsi sotto le loro insegne .

D. Ettore Ravaſchiero Principe di Satriano
esercitava la carica di Maestro di Campo Ge-
nerale del Battaglione , il Principe d'Avellino
quella di Generale della Cavalleria , e D. Ma-
novello Carafa di suo Tenente Generale . Il
comando della Fanteria fù dato a' Principi di
Belvedere, e di Forino, al Marchese d'Arena,
à D. Ettore Carafa , il quale poscia fù Duca
d'Andria , & à D. Giuseppe Mastrillo . Capo
di tutti era il Maestro di Campo General-
D. Carlo della Gatta , appresso la persona del
quale assistevano il Tenente di Maestro di Capo
Ge-

Generale D. Alonso di Eredia Cavaliere dell'arbitrio di S. Giacomo, & il mentovato Mastrillo, come anco D. Giacomo Capece Galeota, Presidente della Regia Camera, Deputato dal Vicerè per Provveditore Generale del Campo. Tutti questi Officiali andarono à fare la residenza nella Piazza d'armi di Sessa, la quale fù provveduta abbondantemente dal Vicerè di munizioni così da bocca, come da guerra, e dell'artiglierie necessarie per uscire in campagna, ed accorrere dove lo richiedesse il bisogno: ciò, ch'essendo durato per tutto il mese d'Ottobre, senza, che si fosse veduta comparire l'Armata degl'inimici, diede à molti occasione di sospettare, che fosse stata una favola de' Francesi, publicata à bella posta per impedire, che non fossero andati i soccorsi di questo Regno nel Principato di Catalogna, & in Fiandra, dove ardeva più che mai fra l'una, e l'altra Corona gagliardamente la guerra.

Mà la cosa andava altrimenti, poich'essendo convenuto al Duca di Guisa consumar maggior tempo di quello, c'havea creduto, per porre l'Armata all'ordine, non ritrovossi pronta ad ispiegare le vele, che sul principio di Ottobre. A' cinque del medesimo mese si partì da Tolone, composta di sette Vascelli d'alto bordo, quindici mercantili più piccioli, sei Galee, e sei Tartane, sopra de'quali legni erano stati imbarcati settemila soldati di diverse Nazioni, e cento cinquanta cavalli, oltre un gran numero d'armi, selle, briglie, ed altri ordigni, che dovevano servire ad armar tutti quel-

quelli, che sperava il Duca di Guisa dovesse-
ro dichiararsi del suo partito, al qual' effetto
haveva fatto imbarcare ducento Nobili per va-
lersene di Comandanti. Mà la Provvidenza Di-
vina, la quale non approvava la malvagità di
questi disegni, ne disturbò sul bel principio
gli effetti. Fù scoperta la trama, ch'un tal
Prete ordiva nel Regno, e ne pagarono i tra-
ditori la pena col meritato castigo. El'Arma-
ta Francese sbattuta dalla furia degli Scirocchi
autunnali, andò à correre in diverse parti. Le
Galee approdaron in Malta, la dove a colpi
d'artiglierie, che grandinavano dalla Fortez-
za, furono tenute lungi dal porto; donde si
cagionò, ch'essendosene il Rè di Francia la-
mentato aspramente col Gran Maestro di quel-
la Religione, oltre la scusa d'un' incorrotta
neutralità, che praticano quei Cavalieri con
tutt' i Principi Cristiani, fù soddisfatto con la
prigionia del Comandante di quel Castello.
I Vascelli furono trasportati sù le coste della
Sicilia, dove dopò fatte alcune picciole prede
nel mar di Trapani, sarebbe loro facilmente
fortito di sorprendere questa Piazza, se non
fossero stati da una nuova tempesta sospinti
all' Isola Favignana. Quivi il Duca di Guisa
chiamò i Capi dell'Armata à consiglio, liqua-
li considerata la rigidezza della stagione, la
vicinanza del Verno, alla navigazione sempre
molesto, e la mancanza d'un Porto, nel quale
potesse ricoverarsi, furono tutti concorde-
mente di opinione, che si voltassero le pro-
re verso la Patria. Il solo Duca fù di contra-
rio

rio parere, senz'altro fondamento, che della sicurezza da lui sognata della vittoria, alla quale aggiungeva gli stimoli dell'onore, pel biasimo, che haurebbero meritato, se fossero tornati in Francia, senza ne meno veder la faccia dell'inimico; e fù tale la sua autorità, ò per dir meglio la sua ostinazione, che fù finalmente deliberato d'accostarsi a' lidi del Regno, e tentar la fortuna.

Or a' dodici di Novembre trovandosi il Vicerè nel Convento di S. Martino alla tavola di quei Monaci, li quali con l'occasione della solennità del medesimo Santo, che celebravasi in quella Chiesa, lo stavano banchettando, gli pervenne un foglio del Governator di Gaeta con l'avviso dello scoprimento di molte vele. Pensò il Conte di primo lancio, che potesse ben'essere l'Armata Spagnuola, che veniva a svernare ne' porti di questo Regno: mà poscia considerando il bisogno, che n'haveva la Corona ne' mari di Barcellona, cominciò à pensare, che potess'essere la Francese. Quindi è, ch'abbandonata immantenente la tavola, si ritirò in Palagio; e comandò, che si ponessero all'ordine le sedeci Galce, ch'erano in porto, otto delle quali ubbidivano al Marchese di Bajona Generale della squadra del Regno: due à Giannettino Doria Generale di quella di Sicilia: due à D. Gabriele d'Errera Governatore di quella di Sardigna; e quattro à D. Carlo Doria Duca di Tursi. Furono guarnite di soldatesche tutte le marine, Città, e Terre del Golfo di Na-

poli, e particolarmente Castello à mare, sotto l' comando del Tenente di Maestro di Campo Generale Girolamo Amodeo. Fù rinforzata la guarnigione della Città di Pozzuoli, e del Castello di Bajì; e fù spedito il Generale dell' artiglieria D. Diego Quiroga con Fanteria, Cavalleria, e cannoni à guardare la spiaggia de' Bagnuoli.

La mattina de' 12. del medesimo mese entrarono i Francesi nel Golfo, e' l Conte non solamente fece uscir le Galee, per osservare i loro andamenti, mà postosi ancor'egli in carrozza con D. Michele Pignatelli, D. Vincenzo Tuttavilla, Gio: Tomaso Blanco, e' l Duca del Sasso, andò à visitare la Vergine nella Chiesa del Carmine, e poscia ad osservare l' Armata nemica sul ponte della Maddalena; donde ritornato in Palagio, convenne alle Galee parimente di ritirarsi, non essendo stato loro permesso dalla tempesta di trattenerli fuori del Porto. Così la notte del detto giorno si passò tutta in timori, e la mattina seguente essendosi veduta l' Armata costeggiare il terreno di Sorrento, e di Vico, le si mandarono un'altra volta le Galee alla coda, le quali non la perderono giammai di vista, infino à tanto, che non la videro gittar l'ancore dirimpetto Castell' à mare.

Giace questa Città nel fondo del Golfo, lontana diciotto miglia da Napoli, nel luogo appunto, dove la terra cominciando à piegarsi, per dar principio alla costa Orientale del Cratere Napolitano, le forma un com-
mo-

modo Porto . Tiene alle spalle un'erta montagna , la quale la signoreggia , e la domina ; e comunica da una parte con le Città di Vico , Sorrento , e Massa , e dall'altra con la costa d'Amalfi , e con molte altre Città , e Terre poco lontane l'una dall'altra . Fù edificata dalle ruine dell'antica Città di Stabia , la quale fù distrutta da Silla , donde hà pigliato il nome di Castello à mare di Stabia . E' luogo di molto traffico per la comunicazione , che tiene con tutte le Terre convicine , alle quali serve come d'un picciolo Emporio , per provedersi delle merci , che vengono dalla parte del mare , e smaltire le proprie . Quindi è , che gli abitatori sono applicati la maggior parte al commercio ; e come , che non portano il peso de' pagamenti fiscali , & ubbidiscono ad un discreto padrone , com'è il Serenissimo Duca di Parma utile Signore di essi , possedono quasi tutti commodè facoltà .

Questa Piazza , ch' in se stessa non era forte , per essere un luogo aperto , e non poteva fortificarsi per cagione del sito dominato dalla montagna , era stata dal Vicerè provveduta d'ottocento cinquanta Fanti , e sessanta Caval-
li di guarnigione sotto 'l comando del mentovato Amodeo , al quale s'erano uniti quei Nobili , e Cittadini , c'havevano per difesa della lor Patria pigliato l'armi . Ciò , ch'era stato fatto per pura ragione di buon governo , conciosiacosache niuno poteva credere , c'have-
vesse dovuto il Guisa applicarsi all'impresa
d'un

d'un luogo cotanto debole, nel quale gli sarebbe stato impossibile di mantenersi, per la vicinanza della Metropoli d'un Reame, che stava tutto in armi. Ad ogni modo all'avviso, che portarono le Galee, che l'Armata nemica havebbe dato fondo in quel Porto, confermato da un Corriero spedito dal Conte di Celano, s'accinse il Vicerè ad incamminar per mare, e per terra il soccorso alla Piazza: sperando, ch'alla debolezza del sito haverebbe supplito il valore de' difensori, come era accaduto nel 1647. A questo effetto fece marchiare quattro Compagnie di Cavalli, cento cinquanta Spagnuoli, e cinquanta Officiali Riformati, con quattro pezzi di artiglieria, e diverse munizioni da guerra sotto 'l comando del Sergente Maggiore del Reggimento di D. Alonso della Puerta. Diede ordine, che si allestisse la Galea del Capitan D. Fernando Carrillo con soldatesche, e munizioni. Spedì un corriero al General Francipane, che comandava l'Armi in Salerno, acciò s'accostasse à Castell'a mare con tutte le milizie, c'haveva. Mà non giunsero à tempo questi soccorsi, conoscendosi che la sera del medesimo giorno decimoterzo di Novembre, che l'Armata Francese pervenne à vista di quella Piazza, fù dal Duca di Guisa spedito al Comandante un Trombetta per sollecitarlo ad arrendersi. Ciò, che havendo L'Amodeo ricusato di fare, con protestazione di volersi difendere fino all'ultimo spirito, cominciarono i Francesi ad entrar ne' battelli, ed avvicinarsi alla terra al calor del

del cannone delle lor Navi . Quivi per tre camini diversi s' avviarono alla Città , poich' una parte di essi , guidata dal mentovato Cirillo , e da altre persone pratiche del paese , fù condotta per una strada coperta sù la montagna , che giace alle spalle di questa Piazza : altri presero il camino ordinario del Ponte della Persica ; e gli altri quello della Marina di Santa Maria à Puzzano , e del Carmine . In questa guisa Castell' à mare rimase cinto da tutti i lati , e risospinta da ogni banda la guarnigione ; la quale quantunque si fosse posta in istato di valorosamente combattere , ad ogni modo ò fosse gente inesperta , per esser la maggior parte del Battaglione , ò fosse stata sopraffatta dal numero degl' inimici , non fece tutta quella resistenza , che si sperava . Il povero Amodeo vedutosi abbandonato non solo da' suoi soldati , mà anche da' Cittadini , si fece forte in una strada coperta con alcuni pochi compagni : mà gli convenne di cedere al torrente degli aggressori , e ritirarsi tutto ferito , ch' egli era , in un certo Casino , la dõve si difese con tanto ardore fino al giorno seguente , che furono costretti i Francesi di concedergli onorevoli condizioni nella capitolazione , che fece della sua resa . Così fù preso Castell' à mare , dove essendo smontato il Duca di Guisa col seguito di cinquanta Cavalieri Gierosolimitani , e sessanta fra Staffieri , e Lacchè superbamente vestiti , dopo rendute le grazie à Dio nella Chiesa del Duomo , e fattovi cantare il *Te Deum* , andò à

riconoscer la Piazza , e la fece fortificare con nuove trincee ben guarnite di soldatesche . A tutti quelli , che non vollero rimanervi , diede amplissimo passaporto , nel quale s'intitolava Vicerè , e Capitan Generale del Rè di Francia nel Regno . Comandò un' esatta osservanza della militar disciplina, e dell'onor delle Donne . Fè morir di capestro due temerarj , che tentarono di entrare à forza in un Monistero di Suore, per saccheggiarlo . E fè aprir due botteghe per la vendita di diverse sorti d' armi , stivali , scarlatti , pannine , ed altre merci di Francia .

Mà non havendosi in Napoli alcuno avviso dello stato di Castell' à mare , la Domenica , che furono i quindici di Novembre uscirono dieci Galee dal Porto per andare à salutar col cannone i Vascelli nemici . Ed in fatti venute con quattro d' essi à cimento , osservarono , che la Piazza non danneggiava i legni Francesi; donde entrati i Generali Spagnuoli in sospetto di quello , ch' era già accaduto , comandarono al Capitano d'una Galea di Sardigna , che si fosse spinto più oltre per iscoprir da vicino lo stato della Città . Mà colpita questa Galea dal cannone della Fortezza , avvedutisi i Generali , che fosse stata già occupata da' nemici la Piazza , volarono à darne al Vicerè la notizia . Poco dopò giunse in Napoli l' Amodeo , il quale havendo dato al Cōte distinta relazione di questa perdita, fù chiuso nel Castel nuovo , sotto pretesto , che vi fosse stata sua negligenza , quantunque poscia

es.

essendo stato ritrovato innocente, fù dopo alcuni mesi di prigionia liberato per ordine del medesimo Vicerè.

L'avviso inaspettato della caduta di Castell' à mare commosse grandemente il popolo Napolitano, al quale pareva strano, che si fosse in poch' ore fatta perdita d'una Piazza tanto ben provveduta per la difesa. Ad ogni modo allorchè nel medesimo giorno uscì il Vicerè dal Regio Palagio per andare alla Chiesa del Carmine, gli si fece all'incontro una moltitudine di persone della Conciaria, e Mercato, con offerta della vita, del sangue, della roba, e de' figli in servizio del Rè. Ciò, che fecero parimente il Baronaggio, la Nobiltà, e la Piazza del Popolo con espressioni così sincere, che furono vevoli, ed efficaci à trar lagrime di tenerezza dagli occhi del Vicerè. Quindi è, che affine di prevenire quei mali, che potevano cagionarsi da' malcontenti del Regno, si fecero imprigionare alcuni di quelli, ch'erano stati Capi de' passati tumulti; e furono parimente fatti arrestare due Preti, due secolari, ed un Frate, ch'andavano facendo pratiche à favor de' Francesi. Et ad oggetto di tenere i nemici ristretti, e vietar loro l'usurpazione de' luoghi circonvicini, si fece senza perdimento di tempo occupar la montagna, che giace alle spalle di questa Piazza, dalla squadra del bandito Martello, rinforzata da altri cinquecento fuorusciti, li quali ottennero dal Vicerè il perdono con patto di servire in questa occasione Sua Maestà. Poscia si

mandò ordine al Maestro di Campo Generale D. Carlo della Gatta, al Principe d'Avellino, ed agli altri Officiali, che dimoravano in Sessa, che provvedute le Piazze della Provincia di Terra di Lavoro, marchiassero col grosso dell'Esercito ne' contorni di Castell'à mare. E finalmente spedironsi sei Galee al Finale à prendere le soldatesche, che calavano dal Milanese: mà sequestrate dal cattivo tempo in Gaeta, non poterono passar'oltre.

All'incontro il Duca di Guisa procurava allargarsi, al qual'effetto portossi ad assaltare Gragnano, mà senza frutto; poich'essendo stata questa Terra ben provveduta dal Conte di Celano, ed havendo gli abitanti di essa mandato altrove le donne, e i figli, per non avere altro impaccio nel rispingeregl'inimici; fecero una resistenza così gagliarda, che convenne a' Francesi di ritirarsi con grandissima mortalità. Volle ad ogni modo il Duca di Guisa ritentare l'impresa: mà havendovi ritrovata maggiore difficoltà, abbandonato Gragnano, si voltò ad Angri, e Scafato, per troncare la comunicazione di Napoli con Salerno. Vi giunse sul far del giorno de' 17. di Novembre con un corpo di sessanta Cavalli, e duemila, e cinquecento pedoni; e superata con non picciola uccisione de' suoi la resistenza di quattro Compagnie di Cavalli, e di cinquanta Spagnuoli, che stavano fortificati al passaggio del fiume, s'incaminò verso la Torre dell'Annunziata, chiamata ne'tempi andati Villa di Pompeo, abitazione anticamente de'

Volsci, de' Toscani, de' Sanniti, e de' Romani, la quale presentemente ubbidisce alla Famiglia Piccolomini d' Aragona de' Conti di Celano. Quì fù più aspro il conflitto, poichè venuto il Guisa alle mani con la Compagnia de' Fanti del Battaglione del Ripartimento d' Eboli, comandata dal Capitan Francesco di Lorenzo, quantunque n' avesse riportato qualche vantaggio, col favore del quale haveva continuato il cammino fino ad una grande Osteria, che giace sù la strada di Castell' à mare; ad ogni modo essendo sopraggiunti cento cinquanta Spagnuoli con quindici Cavalieri del Capitan Lucacchio, e con esso loro D. Alonso della Puerta, e' Conte di Celano, la cosa mutò sembiante. Conciosiacosache quantunque al primo arrivo de' nostri fossero stati ricevuti dagl' inimici à colpi di moschetto; nulladimeno si restrinsero così bene, ed investirono i Francesi con tanto impeto, che ne lasciarono cinquecento sul suolo, oltre duecento prigionieri, ed una quantità di feriti. Sopravvenne in sul fatto la Compagnia di Cavalieri del Marchese di Torrecuso con D. Cesare Mirobello Principe di Castellaneta, il quale continuando il macello de' inimici, ne pose à fil di spada un gran numero; ed havendo malamente ferito Monsù di Plessis Bellicure, ch' indi à pochi giorni morì, mentre con la spada alla mano caminava più oltre, fù da' Francesi fatto prigioniero. Costoro vedendosi à mal partito, pensarono alla ritirata, nella quale assaliti alla coda dalle Compagnie di Cavalieri

de' Capitani Cabrera, e Lucacchio, e maltrattati dal cannone di due nostre Galee, che stavano alla foce del fiume, e gli prendevano francamente di mira, furono costretti à lasciare molti prigionì di conto in mano degli Spagnuoli, ed à ritirarsi in Castell' à mare con perdita della metà della gente, c'haveva il Guisa condotta seco in Campagna.

Pervenne in Napoli un'avviso confuso di questo combattimento; e'l Vicerè entrato immediatamente in carrozza, andò sul ponte della Maddalena, servito dal Principe di Cellamare, da D. Vincenzo Tuttavilla, e da altri Officiali così di guerra, come di Stato. Mà mentre se ne stava ansioso di saperne il successo, comparve un soldato à cavallo con l'annunzio della vittoria, e poco dopo sopraggiunsero due carrozze con tredici Officiali Francesi prigionì, ch'essendo stati accolti cortesemente dal Conte, furono condotti in Castello. Sopravvennero poscia quattro altri prigionieri di conto, e furono il Marchese Gonsaga de'Duchi di Nivers, e Monsù degli Oddi Marecialli di Campo, Monsù di Dragoniche Capitani di Cavalli, e Monsù di Raballiere, li quali entrati nelle carrozze del Vicerè, furono dal Marchese di Cortes, e da D. Gasparo d'Haro serviti fino al Castello, ed ivi commodamente alloggiati. E'l Vicerè doppo essere intervenuto al *Te Deum*, che (nel medesimo punto ne fè cantare nella Chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli, si ritirò tutto festante in Palagio, dove il giorno seguente

vi-

vide gli altri prigionieri , che furono condotti nella Città , e gli fè chiudere nelle carceri della Gran Corte della Vicaria .

Intanto sopraggiunto il General della Gatta poco dopo il mentovato conflitto nella Torre dell' Annunziata con un' Esercito di dodicimila huomini , composto di Nobili , Baroni , Officiali , e Soldati Riformati , tutta gente agguerrita , fù rinforzato dal Reggimento Spagnuolo del Maestro di Campo D. Francesco Carnero , e da un' altro Reggimento di quattrocento Cittadini d' Aversa , che pose in piede questa Città sotto il Maestro di Campo Mario Landulfo . Tutto infermo , ch' egli era , si faceva condurre in una sedia volante , & andò visitando personalmente tutte le Città , e le Terre , come anche i colli , ed i monti all' intorno Castell' à mare . Provide tutti quei luoghi di guarnigione , e sopra tutto Gragnano , che sotto la condotta del Sergente Maggiore Diego d' Ancona , il quale n' era Governatore , s' era valorosamente difeso . Ed egli con l' Esercito teneva così ben chiusi i nemici ne' lor ripari , che non solamente non ardivano muoversi , mà cominciavano à meditar la partenza . La maggior difficoltà , ch' incontrava , era nel ritenere le milizie , le quali impazienti di venire co' Francesi alle mani , il violentavano per così dire ad assaltare la Piazza: desiderio , ch' essendo non men grande nel Popolo Napolitano , arrolaronsi in due giorni sotto l' insegne nella Metropoli diecemila persone con permissione del Vicerè , al quale ha-

vevano offerto d'andare à loro spese all'assedio.

Mà ciò non fù necessario , avvegnache i Generali Francesi venivano da ogni banda sollecitati à partire. I di loro soldati havevano cominciato ad abbandonare l'insegne, adescati dal Passaporto, che loro concedevasi dal Vicerè col dono di due scudi per ciascheduno. Dalla parte di terra erano tenuti così ristretti dal General della Gatta , che non era permessa loro l'uscita, senza rischio di perdere la vita, ò la libertà. E da quella del mare, se bene non v'era Armata Spagnuola , che gli havebbe costretti ad abbandonare i lidi del Regno, provavano il rigore delle tempeste, le quali havevano cagionata la perdita d'un Vascello , e d'una Tartana nel luogo detto il Quartuccio, e di un'altra Tartana sù la spiaggia di Chiaja. Altri quattro Vascelli erano stati trasportati dalla borasca fino à vista di Pozzuoli, dove havevano sforzata la guarnigione à prender l'armi, per preservarli da quell'insulti, che ben lungi di fare agli altri, sopportavano questi legni dal furore de' venti. L'inclinazione de' Popoli alla persona del Guisa, ch'era stato il fondamento più sodo di questa impresa, era intieramente svanita, anzi si sperimentava tutta contraria, e cotanto fedele agl'interessi del lor Sovrano, che non lasciava luogo d'aspettarne alcun buon successo. E finalmente il castello ritrovato in Castell' à mare, col quale si promettevano trentamila ducati à chi troncase la testa al Guisa

fa, pose il cervello di questo Generale à partito. Tutte queste considerazioni fecero deliberare nel Consiglio di Guerra, che tennero gli Officiali Francesi, d'abbandonare la Piazza, e di condur l'Armata in Tolone, per non lasciarla perire miseramente in quel Porto; al qual'effetto furono dati gli ordini necessarj per la partenza. A quest'avviso cominciarono le Soldatesche à saccheggiar le case de' Cittadini; ed à spogliarle di tutti i commestibili, e masserizie, senza ne meno perdonare alle Chiese, le quali rimasero affatto ignude di tutte le suppellettili, e vasi-sagri, e furono profanate con estrema empietà dalla perfidia de' Calvinisti. Ciò, ch'essendo stato rappresentato più volte al Duca di Guisa dal Padre Caracciolo Teatino, destinò soldati Cattolici per custodire il Monistero di Suore dagli'insulti degli Ugonotti. Così piene le loro Navi di prede, montarono sù l'Armata i Francesi la sera de'ventisei di Novembre, lasciando nella Piazza una gran quantità di munizioni, ed ordigni di guerra, che non poterono con esso loro condurre, per essere stati caricati alla coda dalla squadra del famoso Martello, il quale insieme col Consigliere D. Antonio Navarretta fù il primo ad entrare nella Città. Avviso, ch'essendo stato portato in Napoli alle due ore di notte, cagionò un'allegrezza straordinaria, e spinse il Vicerè ad andare nel medesimo punto nella Chiesa del Carmine, dove fù cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie à Sua Divina Maestà.

Re-

Restarono però in Regno i prigionieri ; poichè quantunque il Duca di Guisa haveſſe mandato due volte ſù la parola il Principe di Caſtellaneta per trattarne lo ſcambio , ad ogni modo non hebbe effetto , non havendo voluto il Guisa in contracambio del Principe accettare il Marcheſe Gonſaga , che con una Filuca gli fù mandato dal Vicerè . Coſi ciaſcuno di loro fece ritorno alla primiera prigione ; e vi ſtette fino alla fine dell'anno 1655. che ne fù regolato concordemente lo ſcambio . Non furono ad ogni modo infruttuoſi queſti trattati , perche il Padrone della mentovata Filuca , c'havea condotto il Gonzaga, portò in Caſtell'à mare due ſacchi , ed un ceſto pieno di Statue di Santi , ſuppellettili , e vaſi Sagri rubati da' Franceſi in quella Città , li quali gli erano ſtati conſignati dal Cappellano del Guisa , con ordine di farne la reſtituzione alle Chieſe , conforme fù eſeguito . E parve veramente , che S. D. Maestà haveſſe voluto punir l'ingiuria , c'havevano fatto alla ſua Caſa i Franceſi con ſimili ſacrilegj , avvegnache dopo l'abbandonamento di Caſtell'à mare andarono crescendo ſempre più le tempeſte , à ſegno tale , ch'un de'loro Vaſcelli andò à perderſi nella ſpiaggia della Rocca di Mondragone con più di cinquecento perſone , una parte delle quali ſi ſalvò con l'ajuto de'Cittadini di Seſſa , che v'accorſero pietoſamente con Ceſare de Julianis Sindaco di quella Città . E finalmente i Franceſi dopo eſſere ſtati quindici giorni tratte-

nu-

nuti, e combattuti da' venti alla loro navigazione contrarj, abbonacciatoſi alquanto il mare, partirono a' diece di Dicembre verſo la Patria; e'l Vicerè andò à renderne di nuovo le grazie alla Regina del Cielo nella Chieſa di Noſtra Signora di Coſtantinopoli, dove a' 12. del medefimo meſe tenne Cappella Reale. Mà partiti appena i nemici, ſi vide comparire nel noſtro Golfo una Squadra di ventitre Navi Ingleſi, ch'ad iſtanza del Rè erano ſtate ſpedite per oppoſi a' Franceſi; e come, che la loro dimora non era più neceſſaria, ne' lidi di queſto Regno, a' ventifei di Dicembre voſtarono le prore verſo Ponète, dopo eſſerſi trattienute in queſto Porto due giotni. Le milizie del Battaglione furono la maggior parte mandate alle loro caſe; e quelle, che ſi trovavano di guarnigione nelle Piazze della Toscana, ritornarono in Napoli con la Squadra delle Galee del Duca di Turſi a' tre di Febrajo 1655.

Quattro dì prima era ſucceduto un diſturbio, che ſforzò 'l Vicerè ad un giuſto riſentimento. Haveva preſo poſſeſſione della carica di Reggente della Gran Corte della Vicaria, D. Manovello d'Aghilar, e d'Acuña, ed haveva impoſto agli ſbirri, che vegliaſſero ſopra coloro, ch' in diſpregio delle Regie Prammatiche portavano armi vietate. Volle la ſorte, che v'inciampaffe un ſoldato delle Galee, il quale cingendo la ſpada lunga, fù condotto nelle prigioni; e'l General della Squadra attribueudoſi queſta eſecuzione ad offeſa, fè prendere

dere il Caporal degli sbirri , e porre sù le Galee in catena . Ciò , ch'essendo paruto al Conte troppo ardimento , perche dov'era la sua persona , che faceva giustizia à tutti, niuno doveva farsela di propria autorità, comandò all'Auditor dell'Esercito D. Giovanni d'Erera, che portasse il Generale nel Castel di Gaeta, dove stette fino alla fine di Giugno del medesimo anno, che per ordine della Corte fù liberato.

Maggiore fù il disordine , che cagionaron nella Città i soldati dell' Armata Navale di Spagna venuta in questo Porto. Ogni giorno succedevano risse, e quel, ch'è peggio omicidj ; e tal volta di persone , che ritrovavansi casualmente passando, nè havevano parte nelle contese . La briga, ch'attaccossi nel terzo giorno di Maggio , fù d'una grande importanza ; poiche quattro de' mentovati soldati, che stavano licenziosamente trescando cō una meretrice , davanti al Palagio d'un Titolo di prima riga nella strada di Santa Lucia, essendo stati sgridati da un servidore di casa à sgombrar da quel luogo , che non era adagiato à simili disonestà , in vece di partire, cominciarono à maltrattarlo : mà usciti dal Palagio in soccorso del servidore i compagni, tre de' quattro soldati rimasero distesi al suolo , e l'altro gravemente ferito . Corsero precipitosamente al romore più di trecento soldati, li quali non havendo potuto vendicare la morte de' tre estinti , per haver ritrovata la porta del Palagio ben chiusa , sfoga-

garono la loro rabbia in ingiurie , e posero tutto il quartiere sottosopra ; à segno tale , che per fargli di là partire , fù necessario , che v'accorresse personalmente il Maestro di Campo Generale D. Carlo della Gatta . Ma sgridati i soldati dal Duca di Veraguas lor Generale , e trattati da poltroni , da neghittosi , e da vili , unironsi in grosso numero , ed à mezz' ora di notte della sera del quinto giorno di Maggio , assaltarono la carrozza del medesimo Titolato in quella strada , che stà sotto il Palagio vecchio ; dove dopo un lungo conflitto furono uccisi il cocchiere , due staffieri , & uno schiavo con un povero venditore d'acque concie , e rimase parimente ferito il medesimo Titolato , con uno de' cinque Nobili , che seco andavano nella carrozza . L'insulto generalmente fù male inteso , e s'ebbe qualche sospetto , che havebbe havuto la spinta da mano molto autorevole ; la onde il Vicerè per sodisfare al debito della giustizia , della quale era zelantissimo , fè decapitare un Sergente , ed impiccar due soldati , ch' erano ritrovati à questo assassinamento : mà il povero Titolato , dopo haver languito molti mesi nel letto per la ferita , la notte de' 22. del mese di Ottobre finalmente spirò .

Queste applicazioni dimettiche non impedivano al Conte l'applicazione all'esterne . Havevano così ben tentato i Francesi il genio sempre guerriero di Francesco Duca di Modona , che l'havevano già indotto ad armare , per rinovare la guerra nel Milanese ; e'l Marchese-

chefe di Catacena Governator di Milano, c'aveva creduto di ridur questo Principe alla quiete con la forza dell'armi, era entrato ne' di lui Stati. Il Collegio de' Cardinali, che si trovava in Conclave per eleggere il successore alla Santità d'Innocenzio Decimo, morto a'tre di Gennajo, spedì Monsignore Emilio Altieri, che col nome di Clemente Decimo pervenne molti anni dopò al Camauro, per ridurre le parti a' più moderati consigli; c'è il nuovo Pontefice Alessandro Settimo, ch'era stato a' sette di Aprile innalzato al Papato, non aveva trascelto d'impiegar caldissimi officj pel riposo d'Italia. Nulla però giovando l'esortazioni del Papa, nè le rimonstranze della Republica di Venezia, la quale sollecitata da' Turchi, mirava di mala voglia le contese de'Cristiani, continuarono in Lombardia le ostilità; & il Duca di Modona, dichiarato già Generale del Rè di Francia, andò ad accamparsi sotto Pavia. All'avviso di questi moti mandò il Vicerè mille cinquecento Fanti al Finale sopra sette Galee, le quali partirono da questo Porto a' ventisei di Maggio 1655. Al ritorno di esse compostasi una picciola Armata di Vascelli, e Galee, comandata dal Marchese di Bajona, vi furono spedite altre quattromila persone. E finalmente a' ventitre di Agosto del medesimo anno partirono sopra cinque Galee, e quaranta Tattane mille cinquecento Cavalli, e duemila Fanti del Battaglione, sotto 'l comando del Marchese di Cortes genero del Vicerè; il quale hebbe poscia il co-

ten-

tento di veder bene impiegate tutte queste spese , e fatiche . Avvegnache rinforzato da sì potenti soccorsi l'Esercito del Caracena , & all'incontro trovatafi da' Francesi grandissima resistenza in Pavia , dal Conte Galeazzo Trotti valorosamente difesa , fù costretto il Duca di Modona à ritirarsene .

In tanto pervenne in Napoli il Principe secondogenito di Danimarca , il quale servito da molti Nobili , e trattato con grandissima magnificenza dal Vicerè , dopo haver con la vista delle cose più colpicue della Città sodisfatto al desiderio , che l'haveva spinto in questo paese , a' tre di Novembre 1654. prese la strada per ritornare alla Patria . E quantunque nel principio dell'anno 1656. fosse giunto l'avviso del parto della Regina , con la notizia della morte della bambina , c'haveva data alla luce ; ad ogni modo celebrosi festevole il Carnevale con passatempi , e con maschere . Cid , che non distoglieva l'attenzione del Vicerè al governo , per la buona amministrazione del quale havendo considerato quanto importasse il rendere giustizia a' sudditi , & il promuovere la presta spedizione de' piati , li quali per la moltitudine d'essi , per la malizia de' litiganti , per la poca assiduità de' Ministri , e sopra tutto pel numero troppo grande de' giorni feriali , erano divenuti poco meno , ch'eterni , deliberò d'innalzare al grado del Ministero huomini di conosciuta probità , e dottrina , e di caccellare alcune feste dal calendario , le quali per non essere di precetto , nè ordinate dalla Chiesa , chiamano comunemente di Corte . Et in fat-

fatti uscì fuori un rescritto, col quale havendo il Vicerè comandato, che s' osservassero solamente le feste, che sono di precetto, nel giorno dedicato all' Evangelista San Marco pronunziarono i Giudici ne' Tribunali. Ma i Curiali, ch' erano avvezzi ad adagiarsi nelle feste di Corte dalle fatiche del Foro, cominciarono à lamentarsene, ed alcuni più scrupolosi non tralasciarono di temere i castighi, c' aveva Dio mandati nel Mondo per la violazion delle feste, soggiungendo, che tutti quei Consiglieri, c' avevano indotto il Rè Ferrante primo di questo Regno à tor le feste di Corte dal Calendario, erano stati non molto dopo tolti di vita. Quindi è, che essendosi nel seguente mese di Maggio publicata per pestilenza l' infermità, che molto prima dell' abolizione di queste feste s'era cominciata à sentire ne' quartieri della Conciaria, e del Lavinajo, diede à molti occasione di attribuir la ad effetto della Divina vendetta per tal cagione irritata, e non per altre colpe di questi popoli; donde il Conte prese motiuo di restituir le feste di Corte.

Quì s' atterrisce la penna, come quella, che deve affaticarsi al racconto del più terribil flagello, che havebbe dopo cento trent'anni giammai sofferto questo povero Regno. Nel tempo, ch' i Francesi tenevano assediata la Città Capitale sotto 'l Generalato di Monsù di Lautrech, vi era entrata la pestilenza, ed era stata crudele; mà non così spietata, come fù la presente, della quale non si legge altra simile nelle Storie. Quella in quasi due anni ammazzò quasi sessantamila persone, questa in men di sei mesi disolò
il

il più bel Regno d'Europa , e ridusse la Metropoli in cimiterio, con morte di sopra quattrocentomila de' Cittadini . L'una, e l'altra, però s'estinse, mercè il patrocínio della Regina del Cielo, poichè siccome la prima immanemente disparve, all'apparir dell'Image di Nostra Signora di Costantinopoli, che stava seppellita poco lungi dal luogo, dove oggi giace il suo Tempio, così l'ultima cominciò a cessare nel giorno della Vigilia dell'Ascunzion della Vergine . E incerta tuttavia la maniera com'ella entrasse nel Regno, mà non v'è alcun dubbio, che fosse venuta dalla Sardinia . Era stato interdetto il commercio à quest'Isola come infetta di pestilenza, e nondimeno venuto un Vascello da quella parte, gli fù data la pratica; nè si sà bene, se fosse ciò accaduto per trascuraggine del Guardiano del Porto, ò perche in vece delle Patenti dell'Isola haveste presentate quelle di Genova, ò perche venendo carico di soldatesche, fosse così stato eseguito per ordine particolare del Vicerè, Comunque sia, egli è certo, ch'un tal Masone, che ne' tumulti dell'anno 1647. era stato Officiale del Popolo, tornò in Regno con questa Nave; e ch'essendosi immanente ammalato, fù condotto nello Spedale della Santissima Annunziata, dove dopo tre giorni se ne morì di petecchie. Non vi vol- l'altro per attaccare in Napoli la contagione; poich'assalito da un Capogirto Carlo di Fazio, che serviva nello Spedale, dopo ventiquattr'ore spirò l'anima nella sua casa, ch'e-

ra nel vicolo del Pero , ò sia nel vicolo rotto del Lavinajo . Morì poscia la madre del medesimo Carlo , la quale essendo debitrice della pigion della casa à Pietro della Mura , si tolse questi un pajo di matarassi per pagamento ; da' quali non solamente comunicossi la pestilenza à tutta la sua famiglia , mà s'andò diramando in molte case di parenti , ed amici del medesimo Pietro , ch'essendo mercatante di castagne , e di noci , aveva molte corrispondenze . Così si videro in pochissimo tempo strapazzati dal male molti de' quartieri inferiori della Città , e particolarmente quei del Lavinajo , Mercato , Porta della Calce , ed Armiéri ; e può essere , che v'havessero parimente contribuito le lavandaje de' panni del mentovato Spedale , dove cresceva da giorno in giorno il numero degl'infermi , e de'morti .

Queste infermità passarono sul principio per feбри maligne , per apoplessie , per malie , e per altri mali , che l'ignoranza della plebe , e'l capriccio de' Medici , poco pratici de' sintomi della contagione , andava sofisticando . Vi fù però un tal Medico , chiamato Giuseppe Bozzuti , il quale per l'osservazioni , c'haveva fatto in molti degl'infermi sopra accennati , disse à Donato Grimaldi , stato già eletto del Popolo , ch'era morbo pestilenziale . Mà gli costò assai caro questo giudizio , poich'essendo pervenuto all'orecchie dell'Eletto del Popolo Alonso d'Angelis , e susseguentemente à quelle del Vicerè , che questo Medico publicava in Napoli la pestilenza , in vece di ricevere
in

in buona parte l'avviso , ed aprire gli occhi in una materia di così grande importanza , fù chiuso il povero Medico in una oscura segreta , là dove essendosi gravemente ammalato , ottenne per somma grazia d'andare à morire nella sua casa . Donde gli altri Medici fatti accorti , proseguirono ad occultare la qualità del male , ch'andando giornalmente incalzando , mosse il Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino à farne sensatamente parlare al Conte Vicerè da D. Michele Pignatello. Ministro d'una fina prudenza , e Consigliere di Stato. Il Conte , che viveva affatto ingannato dalle false relazioni d'Alonso d'Angelis , destossi al suono di queste voci ; e quantunque fosse consigliato dalla politica à non dichiarare infetto di pestilenza il Reame, pe' soccorsi di soldatesche , ch'apparecchiava pel Milanese , tuttavia travagliato dall'armi del Rè di Francia , ad ogni modo antiponendo la salute del Regno à queste considerazioni di Stato , volle sentirne il parere de' Medici di maggior grido . Questi non saprei dire , se per errore , se per timore , ò per malizia non ardirono di condannare per pestilenziale l'infermità , e contentaronsi di consigliare , che si vietasse la vendita de' pesci salati , e che si accendessero fuochi per tutte le contrade della Città : mà 'l male voleva altro , che cicalecci ; e l'evento poi dimostrò , ch' in simiglianti accidenti è molto meglio pentirsi d'una indiscreta cautela , che de' peccati di trascuraggine .

Conciosiache la cosa giunse à tal segno, che ne morivano cento il giorno, nè altro si vedeva per le strade, che condurre i Sagramenti agl' infermi, e i morti alla sepoltura. Donde si cagionò uno spavento sì grande negli animi de' Cittadini, naturalmente alla pietà inclinati, che si voltarono à Dio; & in processioni d'huomini, donne, e di donzelle vergini scapigliate concorsero à migliaja ad implorare la Divina Misericordia in diverse Chiese della Città, e particolarmente in quella di nostra Signora di Costantinopoli, sperimentata per intercessora efficace in simiglianti calamità. Uscirono molte Imagini miracolose, fra quali vi fù quella del Santissimo Crocifisso di S. Maria à Piazza, che non essendo solito di condursi in processione, se non in caso di straordinario bisogno, si chiamò dietro il concorso d'un numero innumerabile di persone, & una distribuzione di limosine così eccessiva, che fù detto ascendesse à molte decine di migliaja di scudi. Vis' aggiunse la profezia publicata della Madre Suor' Orsola Benincasa, la quale conteneva, che in tempo del maggior travaglio della Città doveva farsi la fabbrica del suo Romitorio nella falda del Monte di S. Martino. Il primo, che v'accorse, fù il medesimo Vicerè, il quale volle carvarvi di propria mano dodici celti di terra: donde presero esempio gli Eletti della Città, e tutt'i Cittadini di concorrervi, non solo con le borse, mà anche con le persone. Et infatti fù cosa straordinaria il vedere huomini, e don-

e donne, giovani, e vecchi, nobili, cittadini, e plebei, spogliarsi di tutto il meglio, c'havevano, per impiegarlo in limosina di questa fabbrica con una liberalità così grande, che si vedevano le botti intiere piene di monete di rame, d'argento, e d'oro, oltre le anella, i gioielli, ed altri adornamenti di prezzo, che le donne si contentavano di rubare alla vanità, & al lusso, per sacrificargli ad una opera cotanto pia. Mà quel, che recò maggior maraviglia, fù, che correndo ciascuno à gara à mescolarsi ne' più vili esercizi, si videro le persone più qualificate della Città, chi con un cesto di chiodi, chi con un fascio di funi, chi con un barile di calce, chi con pietre, chi con una trave, e chi con altre materie simili sopra le spalle, salmeggiando, e recitando Orazioni, e Rosarj, servire di manuali divoti all'innalzamento del Romitorio. Tutte queste azioni furono parti benedegni della pietà Cristiana del popolo Napolitano: mà per giusti giudizj della Provvidenza Divina abortirono in accrescimento del male, che nell'unione, e concorso di tanta gente continuò à dilatarsi, ed à comunicarsi di mano in mano da quartiere in quartiere.

In questa guisa operavano le persone da bene, mà le cattive tutt' all'opposito; poichè vi furono diece, ò dodici già colpevoli de' popolari tumulti dell'anno 1647. li quali essendo tornati in Napoli gravidi dell'antica perfidia, presero occasione de' primi susurri di pestilenza, per eccitare una nuova sedizione

nel popolo. A quest' effetto assembraronfi nella bottega d'un Tintore nella strada de' Ferri vecchi, dove incolpando l' origine di quelle infermità al Governo, l' attribuirono ad alcune polveri velenose, che à bella posta si facevano seminare, per estermiare la plebe, e prendere da essa vendetta delle rivoluzioni passate, senza contravenire al perdono. Ciò, che non fù loro difficile di persuadere a' compagni, dando loro per contrasegno, che non erano infetti di contagione i quartieri superiori della Città, nè le Fortezze guarnite di presidio Spagnuolo, mà solamente i Rioni del Lavinajo, Conciaria, e Mercato, & altri quartieri di quei contorni, quasi tutti abitati dalla gente minuta. Così deliberarono d' andare in traccia di questi sognati avvelenatori, per vedere se un' impressione di questa sorte negli animi della plebe, partorisce loro la congiuntura di pescare nel torbido. Et in fatti la mattina de' ventisei del mese di Maggio, giorno dedicato alla solennità di S. Filippo Neri, fù dato addosso à due poveri soldati del Torrione del Carmine, sopra de' quali havendo fatto questi malvagi ritrovare non sò, che polvere, corsero grandissimo rischio d' essere immantenente sbranati. Mà la Provvidenza Divina, la quale non voleva castigare in un medesimo tempo questo povero Regno con la pestilenza, e con la guerra civile, fè ritrovare un Mercatante da bene, al quale con soavi parole, e moderati consigli forò di persuadere coloro, che gli havevano imprigiona-
ti,

ti, à dargli nelle mani della giustizia, per sapere da essi l'antidoto del veleno. Poche ore dopo si pubblicò, ch'uno di quei soldati fosse Francese, e l'altro Portoghese, Nazioni in quel tempo nemiche della Corona: e che v'erano cinquanta persone, che in abiti mentiti andavano seminando le polveri velenose. Allora sì, ch'i poveri forestieri la passarono male; poiche bastava portare l'abito, le scarpe, il cappello, la cappa, ò qualche altra cosa differente dall'uso comune de' Cittadini, per correr pericolo della vita. All'uscir della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli v'inciampò un tal Vittorio Angelucci, molti Preti, e diversi mendichi, e fra questi un'infermo uscito poch'ore prima dallo Spedale della Santissima Annunziata, ch'à colpi di bastone perdè la vita. Una povera donna, la quale in mezzo al Mercato si spolverava la gonna, fù fatta in pezzi insieme con un bambino, c'haveva in braccio. Er un soldato Borgognone, che carico delle sue bagaglie, ritornava da un Casale di Aversa, dove gli era morto il cavallo, interrogato da una squadra di ribaldi, se haveva polvere, ed immaginandosi, che parlassero della polvere d'Archibugio, appena disse d'haverne un fiasco, che gli fù rotta bene la testa, e sarebbe stato parimente ammazzato, se non v'accorrevano opportunamente gli sbirri. Bisognò dunque per acchetare la plebe, far morire sopra una ruota il mentovato Angelucci, trovato reo d'altri delitti, facendolo pubblicare dal

banditore per dispensator delle polveri; e come, che gl'inventori di questa favola non vollero astenersi dall'impresa già cominciata, fù necessario, che il Reggente della Vicaria comparisse con cento persone armate in mezzo al Mercato, dove havendo imprigionati undici di costoro, ne morirono cinque sopra le forche. Francesco Fracanzano Pittore di maniere gravi, e maestro, e buono conoscitore d'antichità, e medaglie, caduto nel medesimo fallo d'istigatore del popolo, fù chiuso nel Castel nuovo, dove nel corso della contagione morì.

Mà gli Eletti della Città, c'havevano veduto crescere le infermità, e le morti con sintomi di pestilenza, non havevano tralasciato nel maggior bollor de' narrati disturbi, di far caldissime istanze al Conte per gli opportuni rimedj. E'l Vicerè dopo havere più, e più volte esaminato l'affare nel Consiglio Colaterale, finalmente deliberò di comandare alle Piazze, che facessero una Deputazione particolare, alla quale comunicò tutta l'autorità necessaria, conforme è solito praticarsi in simili congiunture, e le diede per Capo D. Manovello d'Aghilar Reggēte della G. Corte della Vicaria, degnissimo per la nobiltà del suo sangue, e pe' servigj in questa occasione renduti a l'afflitta Città, d'essere, siccome fù aggregato agli onori de' Nobili della Piazza di Capovana. La prima cosa, che fecesi, fù l'unione de' Medici, li quali non contenti dell'osservazioni fatte su i corpi degl'infermi, e de-

segni esteriori delle petecchie, dell'aposteme, chiamate comunemente buboni, e de' carboncelli, ò siano ampolle, vollero fare la notomia di due cadaveri, uno d'huomo, e l'altro di donna. Marco Aurelio Severino, ben conosciuto nel Mondo, per l'opere, c'hà dato al publico, il quale poscia di questo male morì, e Felice Martorella, famosi notomisti del nostro secolo, ebbero cura di far l'operazione in presenza degli altri Medici; e ritrovarono il cuore, i polmoni, il fegato, lo stomaco, le intestine, ed in una parola tutte le viscere punzecchiate di macchie nere. La vescica del fiele si trovò piena di bile nera, e viscosa; ed i vasi del cuore colmi di sangue grommoso, e nero. Laonde non potendosi dubitare, che fosse pestilenziale l'infermità, s'applicarono i medesimi Medici à compor diverse ricette, non solamante per preservarsene, mà anche per la cura degli ammalati.

Il Conte, e la Deputazione dall'altra parte affaticandosi al medesimo fine, fecero diverse salutari ordinazioni. Fù comandato, che si facessero le guardie in tutte le Città, e Terre del Regno, e che non s'ammettesse persona alcuna senza testimonianza di sanità. Ch' in ciascuna Ottina, ò sia Rione di Napoli dovesse eleggersi un Deputato Nobile, ò Cittadino, al quale dovessero rivelarsi tutti gl'infermi di ciascheduno Quartiere. Che gli ammalati tocchi di pestilenza dovessero condursi nel Lazzareto di S. Gennaro fuor delle mura; e che quei, c'havevano comodità di curarsi nel-

nelle lor case, si chiudessero in esse. Che niuno Medico, Cerusico, ò Barbiere fosse partito da Napoli sotto pena della vita; e che ciascuno di loro haveffe atteso alla cura degl' infermi, secondo la distribuzione dell' Ottine fatta dalla Deputazione. Che si fossero tolti i cani, e gli altri animali immondi, ch'andavano per la Città; e che non si fossero trasportate le massarizie di casa da un quartiere all'altro. Che quei, che conducevano gl'infermi nel Lazzareto, ed i morti alla sepoltura, haveessero portata una campanella legata ai piede per contrasegno, e fossero andati tutti à dormire in un certo luogo loro assegnato fuori la Porta Capuana; e che niuno fosse andato vendendo acqua per Napoli, affincbe non si fosse comunicata la contagione, bevendo Cittadini in un medesimo vaso. E finalmente furono date l'istruzioni, che dovevano osservarsi nel Lazzareto, dove fù posto per Governatore D. Filippo di Dura Nobile del Seggio di Porto, patrizio molto benemerito della Patria, per haveere adempite le sue parti con grandissima carità; in ricompensa della quale fù poi gratificato dal Rè con la proprietà burgenfatica dell'Ufficio di Segretario del Tribunale del Sagro Consiglio di Santa Chiara.

Mà vi voleva altro, che Lazzareto, per ricevere tutti gl'infermi della Città; e nel mètovato di S. Gennaro fuor delle mura, dove s'erano preparati cinquecento letti, v'entraronq in due giorni mille, e cinquecento amma-

malati. Così fù necessario prender tutte le case di quella valle, ed empier non solamente tutti gli Spedali di Napoli, mà aprirne due altri, uno de' quali fù nel Conservatorio degli Orfanelli di Santa Maria di Loreto nel borgo di questo nome, insieme con l'edificio della Real Cavallerizza ivi vicino, e l'altro fuori la porta di Chiaja. Riuscirono però vani questi disegni; conciosiacosì che attaccata la pestilenza non solamente in tutt'i quartieri, mà in tutte le case della Città, con morte d'otro, e diecemila persone il giorno, si vide Napoli in un momento ridotta in un miserabile Lazzareto, in un'orribile cimiterio. Morivano i Medici, i Cerusici, ed i Barbieri per la cura del corpo, i Sacerdoti, e Religiosi per quella dell'anima, e i Beccamorti per dare a' cadaveri la sepoltura; e quei pochi, che vi restarono, non essendo sufficienti al bisogno, fù necessario d'abbandonarli nelle mani di Dio, e pensar solamente à seppellire gli estinti, per evitare l'infezione dell'aria.

Allora sì, ch'ogni cosa cadde in confusione, e disordine. Le confessioni si facevano pubbliche. L'Eucaristia si portava agl'infermi senza alcuno accompagnamento, e si porgeva loro sopra una canna; ed avesse piaciuto à Dio, c'havessero potuto tutti ricevere questi ajuti spirituali. Mancavano i medicamenti, e v'era penuria di commestibili, perche mancavano le persone, che gli conduceessero nella Città. Il più vile Barbiere passava per esquisi-

to Cerusico, per Medico eccellente; e bisognava supplicarlo, e pagarlo ben bene per averne una visita. Il male dava pochi giorni di vita, molte volte poche ore, tal volta pochi momenti. Quelle case, c'hoggi stavano aperte, il domani si vedevano chiuse; e tal' uno, che caminava sano, e salvo per la Città, cadeva à terra assalito da un Capogirlo, e moriva in mezzo alle piazze. Quei, che con molto favore, e grandissima spesa erano sepelliti dentro le Chiese, non avevano nè meno un Prete, che desse loro un poco d'acqua benedetta al sepolcro; e l'esequie più sontuose erano una semplice tavola, ò al più una bara. I morti rimanevano la maggior parte insepolti dentro le case, e sù le scale delle Chiese; mà era molto più grande il numero di coloro, che restavano sù le strade. Insomma una Città così bella, così grande, e sì popolata, sembrava un bosco. Non vi si vedevano Cittadini; e quei pochi, che comparivano per le piazze, parevano fantasime: tanto era grande l'orrore, che cagionava loro la vista, e la necessità, c'havevano di calpestare i monti d'estinti.

Cominciossi dunque à pensare di sepellire i cadaveri, e ne fù data la cura al Reggente di Vicaria D. Manovel d'Aghilar con l'assistenza di due Deputati Nobili, li quali furono Fra Carlo Pagano, e Fra Paolo Venati Cavalieri Gierosolimitani, e del nuovo Eletto del Popolo Felice Basile. Questi à sue proprie spese se venire da'Casali di Napoli tutt'i carti,

ri, che si poterono havere, li quali giunsero al numero di circa cento cinquanta; e'l Vice-
rè v'impiegò cento schiavi Turchi delle Galee. Così si diede principio à quest'opera di pietà; la quale nondimeno non poteva riuscire, che crudele agli occhi de'Cittadini, assuefatti à seppellire i defunti con grandissima cerimonia. Conciosiacosache aggrappati con certi uncini i cadaveri, vedevansi strascinar per le strade, ed innalzare sù i carri. E come, che la violenza del male occupava talvolta i sensi de' miserabili infermi, e si credevano morti quei, ch'erano ancora in vita, accadde più d'una fiata, che rivenuti dallo sfinimento del morbo, mentr'erano condotti al sepolcro, si vedevano in un medesimo feretro co' cadaveri degli estinti i corpi de' semivivi, in atto di alzarsi in piedi; quasi havessero voluto scampare da quello avello portatile. In questa guisa s'empierono la Grotta, degli Sportigliori, sotto il Monte di Lautrech, dove poscia con le limosine de' Fedeli è stata edificata una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Pianto; il cimiterio di S. Gennaro fuor delle mura: molte cave di monti, donde erano state tagliate le pietre per fabbricare; e finalmente il piano delle Pigne fuori la Porta di S. Gennaro, e l'altro davanti la Chiesa di San Domenico Soriano fuori Porta Reale, oltre un'immenso numero di cadaveri, che furono consumati col fuoco, e buttati nel mare. Continuavano ad ogni modo ostinatamente l'angustie, avvegnache quelle medesime
stra-

strade, ch'oggi si spazzavano di cadaveri, la mattina seguente si ritrovavano piene, per esservi stati giorni dentro il mese di Luglio, che ne morirono fino à quindicimila; e nondimeno non lasciarono di sentirsi ladronecci, lascivie, & altri molti delitti, quali fu necessario castigar col capestro.

Così languiva Napoli, e con essa tutto il Reame, nel quale la pestilenza non fece strage minore di quella, che sopportò la Metropoli. Di tutte le Provincie del Regno, solo la Calabria ulteriore, e quella di Terra d'Otranto ne rimasero preservate; e questa ultima il riconobbe dalla protezione visibile del glorioso Sant'Oronzio Vescovo di Lecce. Vi furono parimente Gaeta, Sorrento, Paola, Belvedere, e qualch'altro luogo libero dell'infezione: mà il resto del paese boccheggiava in un'estrema agonia; nè conoscendosi giovevole rimedio humano per estirpare la contagione, ciascheduno aspettava à momenti la morte. In queste afflizioni ricorse Napoli al patrocinio della Gran Madre di Dio concepita senza macchia di peccato originale; e davanti la di lei Statua, fatta fare dalla Madre Suor Orsola Benincasa, la quale si venerava nella Chiesa del Conservatorio della Santissima Concezione di Suore Teatine, si prostrarono i Deputati della Sanità, e promisero solennemente non solo di riconoscerla per Protettrice, mà anche di difendere, e mantenere questa sua incomparabile prerogativa. Fù implorata parimente l'intercessione di S. Francesco Saverio Apostolo

lo dell'Indie, siccome degli altri Protettori della Città, e nella Cappella del Tesoro davanti la Statua di S. Gennaro fù fatto voto d'istituire uno Spedale pe' poveri mendicanti.

E parve, che placata l'ira Divina dalle preghiere d'intercessori così potenti, haveffe nella vigilia dell'Assunzione della Regina degli Angioli mandata per contrasegno della sua clemenza dal Cielo una grandissima pioggia; la quale fù cotanto abbondante, c'havendo trovati impediti i condotti, pe' quali corrono al mare l'immondizie della Città, danneggiò le fondamenta di molte case nella contrada di Toledo con danno di sopra ducentomila ducati.

Dall'ora in poi cominciò la pestilenza a cessare. Niuno più cadde infermo di questo male, e quei, che n'erano tocchi, quasi tutti guarirono; in guisa tale, che alla fine del susseguente Settembre non si numerarono in Napoli più di circa cinquecento convalescenti. Così furono dati gli ordini, il metodo, e le istruzioni per purgare le massarizie di quelle case, dove era stata la contagione, e per turare ben bene con nuove fabbriche le sepolcure, cantine, cisterne, ed altri luoghi, dov'erano stati sotterrati i cadaveri de' morti di questo male, affine non n'uscisse esalazione di sorte alcuna. Ciò, ch'essendo stato esattamente eseguito; & essendo già trascorsi due mesi, senz'essere accaduto alcun caso di pestilenza, fù precedente testimonianza de'Medici, dichiarata solennemente la Città di Na-
po-

poli sana, e libera da ogni sospetto di questo morbo agli otto di Dicembre seguente, giorno dedicato all'Immacolata Concezzione della Vergine.

Col medesimo ordine s'andarono di mano in mano purgundo le Provincie del Regno, & ammettendo al commercio: mà come, che fù opera di molti mèi, fù necessario porre i Rastelli, i Deputati, e le guardie ne' luoghi soliti, per vietare l'entrata in Napoli à tutti quelli, che venivano da parte sospetta. E fù tanta l'attenzione del Vicerè in questa materia, che sottoscrisse un' Editto, col quale comandò sotto gravissime pene, che non si fosse ammesso nella Città alcun forestiero senza sua espressa licenza, da darsi precedente visita, e parere della Deputazione, alla quale ordinò, che mandasse nel Tribunale della Gran Corte della Vicaria tutt' i processi fabbricati contro a' trasgressori de' Regj Bandi, acciò fussero puniti i colpeuoli con maggior severità. La Corte Arcivescovale aveva parimente operato al medesimo fine, poichè à richiesta del Vicerè sottopose alle censure Ecclesiastiche tutti coloro, che havessero occultate robbe infette, ò sospette di pestilenza, se non l'havessero fra certo termine rivelate, e fatte purgare; mà quando l' Arcivescovo volle mischiarsi à pubblicare un' Editto consimile à quello del Vicerè, che niuno Ecclesiastico havesse osato d'entrare in Napoli senza sua licenza in iscritto, uscì un comandamento del Conte, col quale fù ordinato, che non si fos-

se-

fero ammesse altre licenze, che quelle de' Ministri di S. M. a' quali privativamente ad ogni altro s'appartenevano le diligenze solite praticarsi in occasione di pestilenza. S'estinse nondimeno immantenente il disturbo, essendo stato approvato dall' Arcivescovo Cardinale, e dal Nunzio Apostolico, che tutti gli Ecclesiastici, ch'entravano nella Città, haveessero ubbidito agli ordini del Vicerè, e si fossero sottoposti alle diligenze della Deputazione, e poscia fossero andati a presentarsi ne' loro Tribunali. Così continuò a praticarsi fino al mese di Novembre 1658. nel qual tempo essendosi pubblicate libere dalla contagione le Città di Roma, e di Genova, fù aperto generalmente il commercio, e tolti i Rastelli, e le guardie.

Restava di porre à sesto le cose della Città, e del Regno generalmente sconvolto dalla sofferta calamità. In Napoli si scarseggiava di viveri, e vi rimediarono così bene gli Eletti, che racquistossi la primiera abbondanza. La maggior difficoltà consisteva nel ridurre gli Artisti a' loro antichi esercizi, conciossiachè che arricchiti col patrimonio de' morti, e con la stravaganza della mercede, che riscuotevano per pagamento delle loro fatiche, s'abbandonavano in preda de' passatempi, e de' lussi con grandissimo pregiudizio del traffico, ed incômodo de' Cittadini. Donde si mosse il Conte à comandare sotto pena d'anni tre di Galea, che tutte le manifatture, di qualunque sorte si fossero, non potessero venderli à maggior prezzo di quello, che correva prima della con-

tagione ; e che la medesima cosa si praticasse per la mercede degli operarj , ed Agricoltori . S'applicò poscia il Conte à sollevare le Comunità del Reame , ed ordinò , che tutte quelle , ch'erano state tocche dalla pestilenza , non dovessero molestarfi al pagamento di quanto andavano debitrici per cagion de' Fiscali : per tutto Aprile 1657. e che dal primo di Maggio del medesimo anno havessero contribuito la quarta parte meno di quello , che stavano tassate nell' antica Numerazione del Regno .

In tanto volendo la Città adempire le promesse fatte à Dio , ed a' Santi nel corso della contagione passata , ed in particolare quella dell' elezione già fatta di S. Francesco Saverio per Protettore , ne celebrò solennemente la cerimonia con la solita processione , ed intervento del Vicerè . I Padri della Compagnia di Giesù fecero nel piano davanti la loro Chiesa della Casa Professa un superbo Teatro con archi , e pitture bellissime , le quali rappresentavano i miracoli , e le azioni gloriose del Santo : mà una pioggia , e vento terribile ruinò in una sola notte ogni cosa .

Sù le Porte della Città dalla parte esteriore , furono dal famoso pennello del Cavalier Calabrese dipinte à fresco le Imagini dell' Immacolata Concezzione della Vergine , e di S. Gennaro , con quelle di San Francesco Saverio , e di S. Rosalia ; e dalla parte di dentro fù piantata la Statua del glorioso S. Gaetano , in quel tempo Beato , eletto parimente per Protettore di Napoli , col seguente Epitafio ,

D.O.M.

D. O. M.

*Beato Caetano Clericorum Regularium Fundatori,
Publica Sospitatis Vindici,
Civitas Neapolitana
Ad grati animi incitamentum
Simulacrum hoc posuit, dicavit.
Anno Crisli M.DCLVIII.*

Si fece parimente innalzare una vaga Piramide davanti la Chiesa di San Paolo de' Chierici Regolari Teatini, sopra la quale fù posta una bellissima Statua con la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*Beato Caetano Thieneo
Clericorum Regularium Fundatori,
Ut non sanctissimi viri vultus,
Quam collata effusè in Neapolitanam Urbem
Flagrante praesertim lue beneficia,
Simulacrum isthuc posteritati representet,
Ejusdem Urbis septem Viri
Publicum grati animi monumentum
Plaudente Nobilium ordine, ac Populo*

D. D.

*Interim fore sibi pollicentur,
Ut hoc ille in marmore superstes, aut redivivus
Communi Civium sospitati
Aeternum excubet.*

Anno à Virginis partu MDCLVII.

Nonis Augusti.

In questo tempo i Banditi inquietavano la

campagna, e commettevano un'infinità di disordini. Fra essi s'annoverava il Sergente Maggiore Paolo Fioretti, che fuggito dalle Carceri dell'Auditor dell'Esercito, si fece Capo di ladri, ed unito à Carlo Petriello, entrarono la mattina del Giovedì Santo nella Chiesa della Terra di Novi, mentre ivi si celebravano gli Officj Divini; e quasi fossero stati fieri nemici della Religione Cattolica, costrinsero quei Sacerdoti à cessare. Agostino del Mastro, chiamato per soprannome Bocca senz'ossa, si fece lecito d'entrare in Nusco; e Carlo Rainone saccheggiò la Terra di Somma, otto sole miglia lungi da Napoli. In Nola fù svaligiata la Casa di Cecilia Mastrillo vedova di Giuseppe Corcione: in Romignano fù arrestato il Marchese di quella Terra, e D. Innico Rota suo Zio; e nella marina di Palinuro il Duca di Salza con la Vedova Principessa di Santo Mango sua sorella. Fù necessario, che tutti questi comperassero la libertà dalle mani di quei ribaldi col pagamento di grosse taglie; e'l Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Bologna, ch'andava à Sora à visitare il fratello, non volendo correre un simil rischio, ne prese sicurezza dal mentovato Carlo Petriello. Questi inconvenienti costrinsero il Vicerè à rigorose esecuzioni contro à due Titolati, imputati di diversi delitti, e particolarmente di corrispondenza, e protezione di Banditi; ad uno de' quali dopo dieci mesi di carcere fè troncare la testa davanti al Palagio della Gran Corte della Vicaria agli otto di Ottobre 1655.

e l'al-

e l'altro andò prigionie in Ispagna, dove morì. Nè tralasciò di vegliare addosso a' Banditi, conciossiachè non contento d'haver posto una taglia di cinquemila ducati sopra la testa di ciascheduno di detti Capi, tesse loro tante imboscate, che finalmente si vide in Napoli conficcato ad un palo il teschio del nominato Fioretti, mercè le pratiche del Reggente D. Stefano Carrillo in quel tempo Governatore della Dogana di Foggia.

E veramente in tutto il corso del Governo del Conte non mancò mai alla giustizia il suo luogo, nè si fece giammai eccezzion di persona. Il figliuolo d'un Presidente della Regia Camera commise un'omicidio, per cagione del quale essendosi posto in Chiesa, dalla Gran Corte della Vicaria fù dichiarato forgiudicato; cioè à dire, condannato à perder la testa, se fosse mai capitato nelle mani della giustizia. Mà quando doveva farsi la cerimonia della lettura della sentenza *Curia pro Tribunali sedente*, il Giudice, al quale questo s'apparteneva, mancò d'andare nel Tribunale, fondato sù la testimonianza del Maestro d'Atti delle Contumacie, che non v'erano negozj da trattare in quel giorno. Donde si cagionò, che presentatesi alcune Bolle di Chericato per parte dell'Inquisito, rimase per allora la materia sospesa. Mà speditosi dal Vicerè un Ministro, il quale chiese, & ottene la permissione di riconoscere il Registro della Corte Vescovale, dalla quale si fingevano spedite le Bolle, nè essendosi quelle trovate vere, non solamente si fece la cerimonia

monia di leggere la sètenza, mà il padre dell'uccisore fù mandato à Sperlonga, il Maestro d'Atti in Galea, e'l Giudice di Vicaria nel Castello di Sâr'Erasmo; dõde poscia passato nelle carceri Ecclesiastiche, per giustificarsi di alcune colpe, ch'in materia di Religione gli erano state imputate, ritornò dopo qualche tèpo all'esercizio della sua carica.

Or bisogna rivolgersi un passo à dietro, per dar materia alla penna non già d'afflizione, e di duolo, mà d'allegrezza, e di giubilo. Viveva il Rè Filippo Quarto all'ora Regnante senza prole maschile; e non meno i suoi sudditi, che tutto il Cristianesimo aspettavano dal vicino parto della Regina il successore della Corona, allorchè a' vent'otto di Novembre 1657. sgravossi Sua Maestà d'un Bambino, che fù chiamato Filippo Prospero. Ne volò per mare l'avviso nell'Isola di Sicilia, donde un Corriero à tutta diligenza spedito, portollo in Napoli a' quattro di Gennajo 1658. e'l suono delle Campane unito al rimbombo de' Cannoni delle Fortezze ne diede à tutta la Città la notizia. Il Palagio Reale immantenente si vide pieno di Ministri, e di Nobiltà, ch'andarono à congratularsene col Vicerè, non essendovi accorse parimente le Dame per l'assenza della Contessa Viceregina, la quale fin dal precedente mese di Agosto era partita con una Squadra di sei Galee di ritorno in Ispagna insieme con la Marchesana di Cortes, e D. Gasparo suoi figliuoli con tutta la famiglia. La mattina seguente ne fù cantato il *Te Deum* nella Cappella Reale, e per tre sere continue si fe-

cero per la Città bellissime luminarie , allo splendor delle quali non solamente comparvero la Nobiltà , e gli Officiali militari à cavallo superbamente vestiti con torchi accesi in mano , mà anche i Capitani de'Rioni , e Consultori della Piazza del Popolo , li quali seguitati da due carrozze piene di Musici, fecero una bellissima maschera .

Cinque giorni dopo l'arrivo del Corriero venuto dalla Sicilia, ne giunse un' altro da Spagna, il quale portò lettere del Rè al Conte con la confermazione del nascimento del Bambino Reale ; e'l Vicerè ne diè parte à tutt'i Titolati , e Feudatarj del Regno , li quali corsero à gara per festeggiare solennemente un'annunzio così felice . Cominciò l'Eletto del Popolo ; e questi nell'apertura del Carnevale , solita farsi à diciassette di Gennajo, giorno dedicato à S. Antonio Abbate , fè passeggiare pel Borgo di questo nome il Carro dell'Abbondanza, sul quale trionfava Pomona, circondata da tutti quei frutti , e fiori , che produce la Terra nella Primavera, e nell'Autunno, e preceduta da ventiquattro giovani à piedi , ed altri dodici ben montati à cavallo con maschere curiosissime , & abiti di verde , & oro . Continuarono di mano in mano altre maschere di bellissima invenzione fino à ventiquattro del seguente Febrajo , nel qual giorno ritrovandosi le cose all'ordine , si fece la Cavalcata solenne con l'intervento di D. Andrea Stràbone Principe della Volturara, e Duca di Salza Cavaliere dell'abito di Calatrava, il

quale era stato eletto per Sindaco dalla Piazza di Porto. La ricchezza degli abiti, la bizzarria de' cavalli, il numero degli staffieri superbamente vestiti, gli ornamenti delle strade, la vaghezza dell'ordinanza, la leggiadria de' Cavalieri, il concorso del popolo, e sopra tutto la maestosa presenza del Vicerè rendarono più, che magnifica la cerimonia; la quale essendo cominciata dal Palagio Reale, andò per dirittura a fermarsi in quello della Gran Corte della Vicaria, dov'erano stati ingegnosamente innalzati Archi trionfali con diversi corpi d'impresc, e capricciose Inscrizzioni. Quì furono portate al Conte le chiavi di quelle carceri, ch'essendosi di suo ordine aperte, n'uscirono trecento prigionieri, quali ottennero dalla sua clemenza il perdono, e la libertà. Si marchiò poscia verso la Chiesa di Nostra Signora del Carmine, dove da' Musici della Cappella Reale fù cantato solennemente il *Te Deum*, intonato dal Cappellano Maggiore D. Giovanni di Salamanca; donde ritornata con la medesima ordinanza la brigata in Palagio, fù spesa tutta la notte in danze, e balli, e vi si videro per tre sere dare alle fiamme diverse machine d'artificio, oltre la Comedia in musica, intitolata la Pace, che l'Eletto del Popolo fece rappresentare. A due di Marzo nel Teatro à questo effetto formato davanti al Regio Palagio si fece il giuoco de' Caroselli da quarant'otto Cavalieri divisi in otto Quadriglie, capi delle quali furono il Duca d'Atri, il Principe della Torella, Rinaldo Mi-

Miroballo , il Conte del Vasto , il Duca di Laurenzano , D. Giuseppe Tocco , il Marchese di Postiglione , ed il Conte di Celano , sotto la guida del Principe di Montemiletto loro Maestro di Campo . Ciascuna delle mentovate Quadriglie vestiva di quel colore , che le era toccato in sorte , e portava le sue divise particolari ; delle quali essendosi la sera del medesimo giorno distribuiti i Cartelli alle Dame , che si trovarono nella Sala Reale , si consumò il resto di quella notte à ballare . Fù poscia rappresentata una Comedia ridicola , e subsequently il giuoco de' Tori , nel quale havendo una di quelle fiere squarciato il ventre al cavallo di D. Manovello Carafa figliuolo del Duca di Nocera , mentre ritornava maggiormente stizzata per abbattere il Cavaliere , colse un colpo di scimitarra tanto opportunamente in sul collo , che cadde distesa al suolo con grandissimo applauso de' circostanti . Finalmente fù recitata un'altra Comedia in musica , intitolata la Gara de' sette Pianeti , dopo la quale comparve sù la scena un' augusta piramide occupata da trentadue Cavalieri divisi in quattro Quadriglie , delle quali erano condottieri D. Giuseppe Mastrillo , D. Cesare di Gennaro , il Marchese di Gensano , e D. Orazio Serfale , ch' abbandonato quel Trono calarono à danzar con le Dame .

Così finì 'l Carnevale : mà dopo la Quaresima ripigliaronsi più sontuose le feste . A' dodici di Maggio si replicò il giuoco de' Caroselli da altre otto Quadriglie diverse dalle prime , delle quali furono capi il Priore Fra

Gio:

Gio: Battista Brancaccio Cavaliere Gierosolimitano, il Duca delle Noci, il Principe di S. Severo, il Duca di Madaloni, il Marchese di Fuscaldo, il Principe di Minervino, il Duca di Martina, e'l Marchese d'Oria; e tutt'insieme ubbidivano al Maestro di Campo Duca di Girifalco. Prima d'ogni altra cosa fecero una bellissima Biscia, così chiamata per cagione delle tortuose carriere, e degli intrecciamenti diversi, ne' quali le mentovate Quadriglie ora inviluppandosi, ora distrigandosi, formavano un graziosissimo labirinto, che scioglievano, e componevano tutt'ad un tratto con incomparabile agilità. Poscia giuocarono i Caroselli, corsero con le lance all'Anello, ed al Facchino, e finalmente si ritirarono nella Sala del Palagio Reale, dove si fece il solito ballo.

Restava solamente da celebrarsi il Torneo, c'haveva fatto il Vicerè preparare, e che fecesi nel mese di Giugno. E come, ch'erano scorsi poco meno di cinquant'anni, che non s'era veduto in Napoli un simigliante spettacolo, fù dalla curiosità chiamata nella Metropoli una moltitudine di forestieri. A quest'effetto fù abbigliato superbamente il Teatro di famose pitture; e le due porte di esso, che riguardavano l'Arsenale, e la strada di Toledo, furono adornate d'Archi magnifici, e di dodici statue, le quali rappresentavano gli attributi, che l'antica Gentilità venerava nella Fortuna. Nel mezzo della gran Piazza era stato formato uno spazioso steccato, alla fronte
del

del quale si vedeva innalzato sopra replicati ordini di colonne il Tempio dell'Onore, co' simulacri de' Cesari, de' gli Alessandri, e de' Monarchi, ed Eroi dell'Augustissima Casa d'Austria; e dirimpetto dalla parte dell'Arsenale sorgeva il Monte Posilipo con le statue d'un Pescatore, d'una Ninfa, del Sebeto, e della Sirena. Cominciò l'azione dal Cartello della disfida, che il Marchese del Vasto, & in suo nome il Principe di Troja secondogenito della sua Casa, D. Giovanni di Gennaro, D. Andrea Caracciolo, e D. Tomaso Guindazzo Mantentori del Campo fecero leggere nella Sala Reale in presenza delle Dame, e Cavalieri ivi adunati pel solito passatempo del ballo. Venuto il giorno à ciò destinato, si vide tutto il Teatro popolato di curiosi; ed in un Trono particolare videasi assiso il Conte, venutovi ad onorare con la sua presenza la Giostra, per Giudici della quale assistevano il Principe della Rocca Filomarino, il Marchese della Polla, ed il Priore Caracciolo. Da una della spelonche del Monte uscì il Duca di Girifalco con nobilissimo accompagnamento à riconoscere il Campo, dove poco dopò comparvero i Mantentori di esso sortiti dalla caverna del medesimo Monte.

Or mentre questi stavano passeggiando per lo steccato, s'udì uno strepitoso rimbombo di tamburi, e di trombe. Apertasi immantenente la porta, comparve prima di tutti la Fama, la quale fu seguitata da' carri, che conducevano i Cavalieri, accorsi dalle quattro parti del Mon-

Mondo all'invito della disfida. Il primo Carro rappresentava l'Europa, e v'andavano le Quadriglie de' Duchi di Corigliano, e della Salandra. Il secondo fingeva l'Africa, e conduceva quelle del Principe di Tirioli, e del Duca di Sora. Il terzo mostrava l'Asia, dove andavano l'altre del Duca di Gravina, e del Principe di Tarsia. E'l quarto, che rappresentava l'America, portava le Quadriglie del Marchese di Castelvetero, e del Duca di Sicignano. Di mano in mano, ch'andavano entrando i Carri, smontavano i Cavalieri nel Tempio dell'Onore, e mandavano i lor Cartelli a' Mantentori del Campo; e quando dovevasi dar principio al Torneo, sopraggiunsero due Venturieri sotto i nomi de' Cavalieri dell'Aquila, e della Fermezza, li quali havendo presentati i loro Cartelli, furono similmente ammessi al conflitto. Questo, per essere il Sole già tramontato, si fece à lume di torchi, de' quali videasi gradevolmente illuminato il Teatro; e dopo ott'ore di valoroso combattimento terminò con l'incendio d'una bellissima machina. Poscia a' ventiquattro di Giugno assembraronsi nuovamente i Cavalieri, e le Dame nella Sala Reale, dove pronunciata la sentenza da' Giudici del già fatto Torneo, i Vincitori riceverono i premj del mostrato valore dalla generosità del Vicerè; li quali passati nelle mani di alcune Dame, s'accinsero gli uni, e l'altre alle danze. In questa guisa si diede fine alle feste, le quali furono accompagnate da un'ampio perdono, ch'ottennero
i de-

i delinquenti dalla clemenza del Conte; e da un donativo di centocinquantamila ducati, che la Città di Napoli fece à S. M. per le fascie del Bambino Reale.

Mà mentre festeggiavansi in Napoli i Natali del Principe delle Spagne, si dibatteva nel Collegio degli Elettori adunati in Francfort l'elezione dell'Imperadore. Vacava la Corona Imperiale per la morte seguita a' due del mese di Aprile 1657. di Ferdinando d'Austria terzo di questo nome Imperador de' Romani, al quale era succeduto negli Stati ereditarj Leopoldo suo figliuolo Rè di Boemia, e d'Ungheria sotto la tutela dell'Arciduca Leopoldo suo Zio, come quello, che non haveva ancora l'età prescritta dalle leggi, per ottenere la libera amministrazione del governo. Dovendosi procedere all'elezione del successore, vi posero le mani immantenance i Francesi, ed andarono destramente tentando l'ambizione d'alcuni degli Elettori, li quali amando meglio d'esser Feudatarj potenti dell'Imperio Romano, che deboli Imperadori, ricusarono generosamente l'offerte, che faceva loro la Francia. Tutta la difficoltà riducevasi fra'l Nipote, ed il Zio, perche non havendo in quel tempo Filippo Rè delle Spagne successione maschile, pareva, che dovesse il Rè d'Ungheria andare anticipatamente in quei Regni, non solo per impalmare l'Infanta erede presuntiva della Corona, mà anche per assuefarsi all'umore, e costumi degli Spagnuoli; ed in questo caso la Corona Imperiale sareb-
be

be stata più convenevole sù le tempie dell'Arciduca. La gravidezza della Regina di Spagna tenne sospesa per molti mesi una deliberazione tanto importante; mà havendo finalmente dato alla luce il Principe successore della Corona, non vi rimase alcun dubbio, che dovesse promuoversi l'elezione del Rè d'Ungheria all'Impero. I Francesi, che non vedevansi valevoli ad impedirla, procurarono di dilatarla, sottò pretesto, che prima di venire à quest'atto, dovesse stabilirsi la pace fra le Corone del Settentrione: mà come, che gli Ottomani infestavano la Transilvania, la necessità di far fronte all'inimico comune, sollecitò l'elezione di Leopoldo Rè di Boemia, e d'Ungheria all'Imperio, seguita a' diciotto di Luglio 1658. con applauso di tutto il Cristianesimo. Ne pervenne l'avviso in Napoli a' vent'otto del medesimo mese, e s'udirono subito rimbombare i cannoni delle Fortezze. Se ne fecero per tre sere fuochi di gioja, e poscia a' ventisette di Ottobre andò il Vicerè con Cavalcata solenne, nella quale intervenne per Sindaco Trifone di Ponte Duca di Flumari Nobile del Seggio di Portanova, à renderne à Dio le grazie nella Chiesa del Carmine, dove da' Musici della Cappella Reale fù cantato il *Te Deum*.

Questa fù l'ultima solennità celebrata dal Vicerè, avvegnache il Conte di Peñaranda, ch'era stato Ambasciadore Straordinario del Rè alla Dieta di Francfort, sbrigato da quell'affare con soddisfazione di Sua Maestà, per l'elezione,

ne, e Coronazione di Leopoldo Primo Imperadore, fù destinato al Governo di questo Regno. Giunse nel Casal della Barra a' 29. di Dicembre, & andò a posare in un famoso Palagio, ch' in quel tempo si possedeva da Gasparo Romer, dove dimorò fino agli undici del seguente Gennajo 1659. nel qual giorno dopo haver sodistatto alle solite visite, e complimenti, dipose il Conte di Castrillo il Governo nelle mani del Consiglio Collaterale, e pel cammino di terra se ne andò in Gaeta.

Lasciò negli animi di questi sudditi un grandissimo desiderio di se medesimo, perche in fatti fù un'ottimo Principe, zelante della giustizia, mà senza violenza, amico del merito, assiduo ne' negozj, prudente ne' Consigli, secondo d'espediti, maturo nelle deliberazioni, e sopra tutto magnifico nelle azzioni di cerimonia. A tutti questi suoi pregi si può aggiungere con verità l'attenzione particolare, ch' egli hebbe, di promuovere al Ministerio huomini di conosciuta dottrina; e gli riuscì così bene, che la maggior parte di quelli, che furono da lui esaltati, hanno aggiunto splendore alla Maestà de' Tribunali: degno per tante belle virtù di reggere non già un Regno, mà tutta la Monarchia, conforme avvenne, allorchè dopo la morte di D. Luigi d'Haro suo nipote fù da S. M. innalzato al Ministerio della Privanza. I disturbi della invasion de' Francesi, ed il macello, che fece nel Regno la pestilenza, il tennero talmente occupato, ch'oltre alle cinquantatre Prammatiche publicate nel corso del suo Governo, non

potè applicarsi à lasciarci quella moltitudine di memorie, ch' i suoi predecessori havevano havuto cura di dedicare all' Immortalità . Ad ogni modo ridusse in Isola il Palagio Reale, facendo abbattere quelle case, con le quali stava attaccato dalla parte del Palagio vecchio, dirimpetto al Collegio di S. Francesco Saverio; e ne pagò il prezzo a' padroni per la somma di trent' ottomila ducati; havendo fatto parimente dorare la Cappella Reale, e porre tutt' i Ritratti de' Capitani Generali del Regno nella Sala de' Vicerè.

La Famiglia di Avellaneda è antichissima nelle Spagne, e fra l'altre sue glorie vanta la discendenza da un Cavaliere, che nascose sotto la cappa il Rè D. Alfonso Terzo Bambino, quando il Rè D. Ernando di Leone suo Zio pretendeva imprigionarlo, e farlo suo Tributario. Possiede la Casa in Fuente Almexi, e lo Stato ne' confini della Navarra con una rendita mediocre. Passò in questo Conte, ch' era Secondogenito de' Marchesi del Carpio per cagion della moglie; e per la morte senza successione di D. Gasparo d' Haro suo figliuolo, estinto nelle guerre di Portugallo (ch' era casato con D. Leonora di Moscoso, che poi maritossi col Co: di Cabra) passò nella Casa di un figlio del Marchese di Cortes del Casato Navarra, che fù genero di questo Vicerè, essendo premorto al Padre prima di compire il terzo lustro; onde oggi è Conte di Castrello il Marchese di Cortes per cagion di donna, essendo egli Gran Maresciallo di Navarra; ed ultimamente hà ricevuto l'onore di coprirsi come Grande di Spagna, in esecuzione della grazia, che ne haveva fatta à questo Conte.

S. M. PRAM.

PRAMMATICHE.

I. **C**omandò il sequestro de' beni, che i Genovesi possedevano nel Reame, eccettuandone le Navi, che conducevano formenti in Napoli.

II.III.IV.V.VI.VII.VIII.IX.X. Concedette ampio perdono à tutti i malfattori, che per certo tempo determinato havessero servito negli Eserciti di S. Maestà; e quello rinovò con l'occasione del nascimento del Principe delle Spagne Filippo Prospero.

XI.XII. Diede esecuzione à gli ordini del Rè per la riformaione degli abusi, che si commettevano ne' Tribunali del Regio Collateral Consiglio, e Segretaria del Regno, Sagro Consiglio di Santa Chiara, Regia Camera della Summaria, Gran Corte della Vicaria, Commissario di Campagna, Audienza de' Presidj di Toscana, Scrivania di Razione, e Veditoria delle Galee.

XIII. Pubblicò la grazia fatta da Sua Maestà al Baronaggio, ed al Regno, con la quale fù allargata la successione de' beni feudali sino al quarto grado inclusive con facoltà d'instituire Majorascati, e Fideicommissi ne' Feudi infra gradus successionis.

XIV. Ordinò il sequestro de' beni de' gl' Inglese per la rottura della guerra fra l'Inghilterra, e la Spagna.

XV. Rinovò le pene imposte per vietare i contrabandi della polvere d'archibugio.

XVI. Volle, che si ricevessero le monete d'Oro, quantunque non fossero di giusto peso, diffalcando dal prezzo corrente la porzione del mancamento à

ragione di grana due , e mezo il grano.

XVII.usq.ad XXXVI. Ecce diverse Ordinazioni per rimediare alla pestilenza , che afflisse la Città di Napoli , e Regno .

XXXVII.XXXVIII. Comandò, che gli Artigiani, Servidori, & ogni altra sorte d'Operarj, e Manovali non potessero pretendere per le loro fatiche maggior mercede di quella, che ricevevano prima della contagione; e che i mercatanti non potessero alterare i prezzi delle drapperie, & altre manifatture.

XXXIX.XXXX. Prescrisse il prezzo, al quale dovevano venderse i carboni, e la paglia; e proibì, che niuno per trenta miglia attorno Napoli potesse comperare gli animali, che si macellano in detta Città, in altri luoghi, che nel Mercato di essa.

XXXXI. Diede molti ordini per evitare le frodi, che commettevano i venditori de' frutti.

XXXXII.usq.ad XXXXVIII. Fè sospendere l'esazione d'una parte di quello, che dovevano le Comunità del Reame per cagione de' pagamenti fiscali; e fece diverse Ordinazioni intorno alla Numerazione de' fuochi, per rimediare al danno da esse patito dalla pestilenza, e dalla guerra.

XXXXIX. Comandò, che gli schiavi Turchi dovessero portare la testa rasa col ciuffo, affinche fussero conosciuti per tali, stante il numero grande, che ve n'era nel Regno.

L. Che niuno potesse esser nominato, & eletto Governatore d'alcuno Arrendamento, se non v'haveva acquistato il capitale due anni avanti per compera, eccetto quelli, a' quali fosse pervenuto per successione, o dote,

LI. Diede molti Ordini, per evitare le frodi della

2a gabella del pesce.

LII.LIII. Vietò l'uso delle spade co' foderi tagliati,





D. G A S P A R O

DI BRAGAMONTE, E GUSMAN,

Conte di Peñaranda, Signor d'Alteateca della Frontiera, Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, Commendatore di Baimel, uno de' Cubicularj della Camera di S. M. suo Consigliere di Stato, e di Guerra, Presidente del Consiglio dell'Indie, e nel presente Regno Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nell'anno 1659.



Aveva il Conte di Peñaranda ricevuto l'onore di servire S. M. con carattere di Plenipotenziario della Corona nella Pace di Munster, ed havendo havuto la sorte di separare



To: 3. Pag: 68.



re gli Olandesi dall'unione del Rè di Francia, conchiudendo prima con esso loro la tregua, e poscia la pace, era ritornato alla Corte contento d'haver tolti questi nemici alla Spagna, mà non già sazio di ben servire il suo Principe, per le difficoltà, ch'impedirono la conclusione della pace fra le Corone, e che fecero per lo spazio d'altri due lustri continuare la guerra. La morte dell'Imperadore Ferdinando Terzo il ricondusse in Lamagna, dove fù spedito dal Rè, non solamente per assistere con la persona, e col consiglio à Leopoldo Rè d'Ungheria, mà anche per procurare l'elezione del medesimo Leopoldo all'Imperio; la quale essendo felicemente seguita, fù da S. M. degnamente gratificato del Governo del Regno. Il Conte dunque sbrigato da questo affare, carico di carezze, e di doni ricevuti dalla munificenza Cesarea, prese la strada d'Italia; e giunto in Roma, non solamente ricevè i complimenti de' Cardinali, e de' Principi affezionati della Corona, mà anche fù straordinariamente onorato dal Pontefice Alessandro Settimo in quel tempo Regnante, col quale aveva contratta amicizia in Munster, dove Alessandro, allora Fabio Chigi, era intervenuto per Nunzio, e Plenipotenziario della Sedja Apostolica a' Trattati di pace. Finalmente uscito il Conte da Roma, prese il cammino del Regno, & incontrato a' confini dal Consigliere Antonio Fiorillo, e dalla Compagnia di lăcie del Vicerè, andò à stanziare nel Casal della Barra, nel Palagio posseduto in quel tempo

dal ricco mercatante Gasparo Römer. Vi giunse v' ventinove di Dicembre 1658. e gli convenne di trattenervisi fino agli undici di Gennajo seguente, che ritrovandosi già sgombrato il Palagio Reale per la partenza del suo predecessore, prese il Conte di Peñaranda la possession del Governo con l'intervento degli Eletti della Città. La Contessa sua Sposa con la madre, e sorella, moglie di D. Pietro di Velasco Marchese di Fresno, pervenne in Napoli agli undici di Settembre del medesimo anno 1659. dove quantunque avesse sperimentato un fortunato soggiorno, pe' maschi, che, come appresso dirassi, diede felicemente alla luce, ad ogni modo le convenne quasi sempre guardare il Règio Palagio, per le dispute di precedenza, ch'incontrò con la madre, la quale pretendeva la mano dalla figliuola Viceregina. Mà essendosi opposto l'Usciere, ò sia Maestro di Cerimonie, & havendo allegato l'esempio di Don Anna Carafa Principessa di Stigliano, la quale non aveva ceduto giammai il luogo alla Duchessa di Mondragone sua Madre, così, che le Viceregine di Napoli non possono dar la mano ad alcun'altra Dama, convenne alla madre della Viceregina, benchè di mala voglia acchetarsi; e la Contessa volendo dimostrarle un certo rispetto, e quella riverenza, che senza pregiudicare al decoro della sua dignità doveva alla Genitrice, s'astenne spesso volte d'uscire in publico.

Prese le redini del Governo, il Conte ritrovò il Tribunale della Regia Camera infacenda-

dato à regolare lo stato delle Comunità del Reame; avvegnache quantunque dal Conte di Castrillo predecessore fossero state sgravate della quarta parte de' soliti pagamenti, in contemplazione del danno ricevuto dalla contagione; ad ogni modo essendosi conosciuto, che siccome era stato ineguale lo sterminio della pestilenza nelle Terre del Regno, così non giovava à tutte ugualmente l'universalità del rimedio, era stato ordinato a' Sindici, & Eletti di ciascheduna Università, siccome a' Baroni, e Governatori di esse, che facessero la Numerazione de' fuochi, à fine di scoprire la verità. Mà nè meno s'ottenne intieramente l'intento, conciosiacosache strappatesi dopo molti stenti, e fatiche dalle mani de' Commissarj le Numerazioni sopra accennate, e quelle ritrovate manchevoli, e frodolenti, invece di chiarezze, s'incontrarono confusioni; nell'oscurità delle quali, havutasi di esse una tale quale ragione, fù preso un'espedito, che chiamossi provisionale, il quale cominciò à praticarsi dal primo di Gennajo 1660. Apportò il rimedio qualche giovamento al paese, mà non corrispondente al bisogno, poiche due mesi prima di questa ordinazione, ed appunto alle sei ore di notte del quinto giorno di Novembre 1659. accadde nella Calabria un fierissimo Terremoto, dopo del quale sopravvenne una pioggia così terribile, che parve rinovellato il diluvio accaduto sotto il Patriarca Noè. Fù grande lo spavento in amendue le Calabrie, mà il danno cadde tutto addosso al paese, che da

Briatico si stende fino à Squillace , di modo
rale , che tutt'i luoghi , che giacciono à sini-
stra , ed à destra , e per linea retta fra queste
due Città , patirono un'eccidio crudele . Fra
questi s'annoverarono la Certosa di Santo Stefa-
no del Bosco, ed il famoso Convento di S. Do-
menico della Terra di Soriano , dove ruinato
con morte di nove Frati il Monistero , e la
Chiesa , rimase intatto l'Altare , nel quale si
venerava la Sagra Image del medesimo San-
to , venuta miracolosamente dal Cielo ; e re-
stò preservata parimente la Sagrestia , nella
quale si conservavano l'offerte più preziose,
fatte dalla pietà de' Fedeli à quel celebre San-
tuario. Fù spedito dal Vicerè à riconoscere il
danno il Reggente Donato Antonio de Mari-
nis, allora Presidente della Regia Camera , il
quale ne fece una distinta relazione, che con-
teneva la morte di 2035. persone , e la ruina
di 3789. edificj . Tutti questi inconvenienti
diedero motivo à S. M. di comandare con suo
dispaccio de' 31. di Dicembre del medesimo
anno, che si facesse la nuova Generale Nume-
razione del Regno, al quale effetto furono de-
putati ventiquattro Ministri, cioè quattro Cò-
siglieri del Consiglio di Santa Chiara , due
Presidenti della Regia Camera , quattro Giu-
dici della Gran Corte della Vicaria , e quat-
tordici Dottori di legge ; a' quali ne furono
aggiunti poscia altri quindici , à fine di ter-
minate un'affare di cotanta importanza con
maggiore celerità ; e nondimeno fù fatica
di molti anni, ne si ridusse à perfezione pri-
ma

ma dell'anno 1669. sotto il Governo di D. Pietro Antonio d'Aragona, come appresso dirassi.

L'alleggerimento, che speravano i popoli del Reame da questa nuova Numerazione Generale de' fuochi, era di grandissima conseguenza; e maggiore era quello, ch'aspettavano dall'apertura del traffico, per cagione della pace conchiusa fra la Spagna, e la Francia nel Trattato de' Pirenei. Erano già molti anni, che stava quest'opera sul tapeto, e quantunque vi si fossero vigorosamente interposti diversi mediatori, e particolarmente il Pontefice, non eransi potuti ritrovare giammai partiti proporzionati à ridurre le parti ad abbracciare quella concordia, che veniva sospirata da tutto il Cristianesimo. Haveva la Provvidenza Divina riserbato questo bel colpo a' due primi Ministri d'amendue le Corone, ch'erano il Cardinal Mazzarini, e D. Luigi d'Haro; li quali stanchi dell'incommodità della Guerra, ò sazj d'havere sfogato i loro capricci particolari à spese de' sudditi, conforme si parlava del Mazzarini, e l'assermava schiettamente Sua Santità, ò finalmente per un'antivedimento segreto della loro vicina morte, che tolse il Cardinale, e D. Luigi dal Mondo ne' mesi di Marzo, e Dicembre 1661. vollero lasciare a' loro Sovrani la ricca eredità della Pace. Esclusa dunque l'interposizione d'ogni altro Principe, abboccaronsi questi due Favoriti in un Palagio di legno, fatto à quest'effetto innalzare nell'Isola de' Fagiani, la quale giace nella riviera di Bidassoa, che divide dalla

la Spagna la Francia. Quivi da solo à solo trattarono, e conchiusero la concordia, la quale fù sottoscritta a' sette di Novembre 1659. Gli Articoli principali di essa furono; Che fra i sudditi d'amendue le Corone doves's' esservi pace, e confederazione perpetua; e ch' i Vassalli dell'una havessero potuto trafficare scambievolmente negli Stati dell'altra, senza ricevere per questo effetto impedimento di sorte alcuna. Che doves'se conceders' un general perdono à tutt' i sudditi dell'una, e l'altra parte, così Ecclesiastici, come secolari, c' havessero seguitato il partito contrario; e che doves'sero quelli reintegrars' nella possessione, e godimento de' loro beni, onori, dignità, e beneficj, non ostante qualsivoglia alienazione, che ne fosse stata fatta, inchiudendovi nominatamente i Napolitani, Catalani, ed il Principe di Monaco. Che il Rè Cristianissimo doves'se impalmare l'Infanta D. Maria Teresa figliuola del Rè di Spagna con dote di cinquecentomila ducati; e che questa Principessa doves'se, anche in considerazion della pace, solennemente rinunziare al dritto, che potesse in ogni futuro tempo pretendere di succedere alla Corona. Che delle conquiste fatte dalla Francia ne' Paesi Bassi ne le doves'se rimanere tutto il Contado d' Artois, fuorchè Aire, Sant' Omero, e Renty: nella Provincia di Flandra, Graveline, Bourburgh, e San Venant co' Forti Filippo, la Esclusa, & Antino: nella Contea d'Annonia, Landresis, e Quesnoy: nel Ducato di Luzemburgo Tionville, Momme-

dis,

dis ; Danvilliers , Ibois , Chiavenay , e Marville ; e che dovessero restituirsi alla Spagna , Ipri , Oudénarde , Dixmunde , Fuñes , Mene-
ne , Comines , ed alcune altre Terre sopra il fiume Lis , come anche le Piazze della Bassea , e Berga San Vinoc in contraccambio di Mariemburgo , e Filippesville , che dovevano gli Spagnuoli consegnare a' Francesi . Cheli Monti Pirenei dovessero servire di termine divisorio fra la Spagna , e la Francia ; e che per conseguenza dovessero restare al Rè Cristianissimo i Contadi di Rossiglione , e di Conflans , restituendo al Cattolico le Piazze di Roses , Forte della Trinità , Cadaque , l' Alfeu d' Urgel , Touxen , il Castello della Bastida , Vagha , Ripol , il Contado di Cerdagna , e finalmente tutto quello , che giace di là da' Monti verso la Spagna . Che il Rè di Francia dovesse rendere agli Spagnuoli le Piazze di S. Amur , Bletteran , e Iouz nella Franca Contea di Borgogna , e quelle di Valenza , e Mortara nel Milanese ; e che all' incontro S. M. C. dovesse rinunziare à tutte le ragioni , e pretensioni , che le potessero appartenere sopra l' Alsazia , sopra i Contadi di Feret , e di Brisac , e sopra tutte l' altre Piazze , e Paesi ceduti nella pace di Munster à Sua Maestà Cristianissima , la quale in ricompensa haverebbe pagati tre milioni di lire tornesi agli Arciduchi d' Inspruch . Che il Regno di Portogallo restasse escluso dal presente Trattato ; e che la Francia in avvenire non dovesse mischiarsi à dargli ajuto , assistenza , o soccorso alcuno , così
pu-

publico, come segreto, e tanto d'armi, viveri, Vascelli, e munizioni da guerra, quanto di danaro, e di gente. Che il Rè Cristianissimo, demolite prima le fortificazioni delle due Città di Nansi, dovesse restituire al Duca Carlo di Lorena il Ducato di questo nome, con tutte le Città, Piazze, e Paesi dal medesimo posseduti ne' Vescovadi di Metz, Thul, e Verdun, ritenendosi solamente Mojeruich, il Ducato di Bar, il Contado di Chiaromonte, e le Terre di Stenay, Dom, e Iametz; e che il Duca di Lorena dovesse in ogni futuro tempo non solamente concedere alle soldatesche Francesi il passo per andare nell'Alfazia, Brisach, e Filisburgo, ma anche dovesse fare da' suoi Ministri somministrare à giusto prezzo tutto il sale necessario per servizio de' popoli de' mentovati tre Vescovadi, e di tutt' i luoghi sopra accennati, che restavano incorporati alla Francia. Ch' in contemplazione degli officj di S. M. Cattolica dovesse il Rè di Francia ricevere nella sua buona grazia il Principe di Conde, concedere à lui, & à tutti quelli del suo partito un' ampio, e general perdono, restituirlo nella possessione de' suoi beni, onori, dignità, e priuilegj di primo Principe del Sangue, assignargli la Signoria di Borbone invece di quella d' Albret, della quale S. M. Cristianissima ritrovavasi haver disposto, e dare à lui il governo delle Provincie di Borgogna, e di Bressa, del Castello di Digion, e della Villa di San Gio: di Giona, & al Duca d' Anghien suo figliuolo l' officio di

di Gran Maestro di Francia. Che all' incontro il Principe di Condè dovesse rinunziare à tutte le Leghe da esso fatte in pregiudizio del Rè Cristianissimo, e restituire al medesimo Rè di Francia le Piazze di Rocroy, Scialet, e Linsciamp; e che il Rè Cattolico in ricompensa degli stabilimenti promessi ne' di lui Stati al medesimo Principe, e delle restituzioni, che si facevano al Principe dalla Fràcia, dovesse consignare al Rè Cristianissimo la Piazza d' Avesnes posta fra la Sambra, e la Mosa, e restituire la Città, Cittadella, e Castello di Giuliers al Duca di Neuburgo, riservandosi solamente il passo per le Terre dello Stato di Giuliers, tutte le volte, che n'hauesse bisogno per le sue soldatesche. Che fossero compresi nel presente Trattato i Duchi di Savoia, e di Modona; e che il Rè di Spagna dovesse restituire al primo le Piazze di Vercelli, e di Cencio, e togliere la guarnigione dalla Piazza di Correggio appartenente al secondo, come anche pagare i frutti della dote dell' Infanta Caterina d' Austria à colui de' mentovati due Duchi, al quale per sentenza giudiciale, o per convenzione fra di loro fossero aggiudicati. Che fra le Case di Savoia, e di Mantova si fossero inviolabilmente osservati i Trattati di pace, fin dall'anno 1631. fatti in Chierasco; che per le differenze, che tuttavia restavano fra di esse pendenti sopra la dote della Principessa Margherita di Savoia, dovessero assembrarsi i Commissarj d' ambe le parti con l'intervento de'

Ministri delle due Corone, per terminar^e amichevolmente l'affare. Che i Rè di Spagna, e di Francia dovessero interporre i loro officj col Papa per la restituzione delle Valli di Comacchio al Duca di Modona, e del Ducato di Castro à quello di Parma; e che dovessero spedire Ambasciadori per esortare le Corone del Settentrione alla pace, e comporre le differenze fra i Cantoni Svizzeri Cattolici, e Protestanti; ed anche nel paese de' Grigioni per cagione della Valtellina. Che S. M. Cattolica dovesse far pagare cinquantacinque mila Filippi alla Duchessa di Cheverosa per prezzo delle Terre di Kerpem, e Lomerfin, prima concesse, poscia tolte alla medesima; e che i prigionieri di guerra scambievolmente dovessero liberarsi. Che si nominassero Commissarj, così per la division de' confini, come per l'adempimento di tutte l'altre cose contenute in detto Trattato; e che in esso vi s'intendessero compresi così i Collegati delle due Corone, che furono all'ora espressamente nominati, come anche tutti gli altri; che ciascheduna dalle due parti nominerebbe fra lo spazio di un' anno.

Uno avviso così gradito pervenne in Napoli primieramente confuso; e benchè si sapeva, che fosse stata già conchiusa la pace, se ne ignoravano ad ogni modo gli articoli, allorchè havendo S.M. comandato con suo dispaccio de' diece di Febrajo 1660. che si pubblicasse solennemente, se ne fece la cerimonia a' sei di Aprile del medesimo anno. In capo alla

la gran Piazza, che giace avanti al Regio Palagio, si vide innalzato un picciolo pergamo, sul quale essendo montato lo Scrivano de' Comandamenti Reali Giuseppe Crivelli, lesse ad alta voce i Capitoli della Pace, li quali poscia furono publicati ne' luoghi soliti, e consueti della Città con l'intervento di due Giudici di Vicaria, dell' Araldo d' Armi, e de' Capitani di Giustizia, e soldati à suono di Trombe, e tamburri, a' quali fecero applauso le Campane delle Chiese, e i Cannoni delle Fortezze. I Cavalieri, e le Dame corsero à gara nel Palagio Reale à congratularsene col Vicerè; e dopo haver veduto bruciare diverse machine d'artificio, le quali rappresentavano Armi, Elmi, Corazze, Artiglierie, e diverse altre sorti di stromenti di guerra, intervennero alla festa del ballo, che durò tutta la notte. E come, che desiderava S.M. ch'anche i suoi sudditi contumaci godessero di questo bene, comandò con suo rescritto Reale, che per maggiore sicurezza di essi si publicasse con Editto particolare il perdono di tutti quelli, c'havevano seguitato il partito contrario, conforme fù dal Vicerè sotto gli undici di Genajo 1661. eseguito: Così furono reintegrati nel possesso de' loro beni il Principe di Monaco, ed il Duca di Collepiertra.

Questo Trattato fù mandato sinceramente ad effetto; e quantunque i Commissarj, destinati à regolare i confini de' Pirenei, haveessero incontrata fra di loro qualche discordia, ad ogni modo essendo stata dagli Spagnuoli, per
 tron-

troncar le dilazioni, rimessa la decisione dell'affare al prudente giudizio del Cardinal Mazzarini, ed havendo questi aggiudicata alla Spagna l'Alfeu d'Urgel, fù in nome del Rè di Francia impalmata l'Infanta D. Maria Teresa da D. Luigi di Haro in Fonterabia, consegnata allo Sposo nell'Isola de' Fagiani, e consumato il matrimonio in S. Giovanni di Lutz. L'allegrezze, che se ne fecero in Francia furono straordinarie; e non minori furono quelle, che se ne fecero in tutt'i Regni di Spagna. In Napoli havea la Piazza del Popolo celebrata la festa del glorioso Battista, ed era riuscita sontuosissima, perche oltre alla vaghezza degli ornamenti, e delle machine, ch'erano state à quest'effetto innalzate in quasi tutte le piazze de' quartieri inferiori della Città, furono dagli Orefici esposte alla publica vista due ricchissime Statue, tutte coperte di gioje di valore di circa cinquecentomila ducati. Una di esse rappresentava la Fortuna, la quale posta sopra un piedistallo di fiori, con un piede premeva il Mondo; e l'altra rappresentava la con due puttini, uno de quali si spiccava leggiadramente à porgere al Vicerè un fascio di fiori. Le havea il Conte con la sua presenza onorata, siccome la Contessa Viceregina, quegli cavalcando per la Città con un seguito numeroso di Titolati, e Cavalieri, questa passeggiando in Carrozza con la Principeffa della Roccella, e con la Contessa del Vasto: ma come, che le Carrozze non poterono entrare nella contrada degli Orefici per l'angustia del luogo, nè conve-

ni.

niva ; che queste Dame calassero ad osservare le mentovate due Statue, si fecero portare nel Palagio Reale, per sodisfare alla loro curiosità. Ciò accadde nel giorno vigesimo terzo di Giugno 1660. vigilia de' Natali del Precursore di Cristo, la quale fù parimente solennizzata dalla Squadra delle Galee, che uscirono tutte illuminate dal Porto, e diedero nell' oscurità della notte una vista molto gradevole alla Città. Ma essendo poscia pervenuto l' avviso dell' abboccamento de' due Rè nell' Isola de' Fagiani, e del matrimonio seguito dell' Infanta col Rè di Francia, s' udì a' 29. del medesimo mese in contrasegno di gioja il rimbalzo del Cannone delle Fortezze. Godderono parimente i prigionj, benchè tardi, di questo giubilo; conciosiacosache nella Vigilia dell' Epifania del Signore andò il Vicerè a visitare le Carceri della G. Corte della Vicaria, là dove havendo donato a molti rei di pena capitale la vita, e fatte non poche grazie, autenticò con l'opere l' opinione, c' havevasi della sua innata clemenza. Finalmente ritrovandosi le cose all'ordine, a' venti di Febrajo 1661. si fece la Cavalcata solenne, nella quale da' Nobili della Piazza di Montagna fù eletto ad intervenire per Sindaco D. Francesco Muscettola Principe di Leporano. Gli Eletti della Città furono D. Pietro Carafa d' Anzi per Nido, D. Francesco Caracciolo per Capuana, D. Gio: Sances per Montagna, Don-

Francesco di Gennaro per Porto, D. Carlo Capuano per Portanova, & Andrea Nauclerio per la Piazza del Popolo. V'intervennero il Principe di Avellino Gran Cancelliere, il Duca di Bovino Gran Siniscalco, ed un numero grande di Titolati, Cavalieri, e Baroni, con l'accompagnamento de' quali portatosi il Vicerè nel Duomo, fù ivi con l'intervento del Cardinal Filomarinno Arcivescovo cantato solennemente il *Te Deum*, in rendimento di grazie a S. D. Maestà pel felice ben della pace.

E veramente parve, che la Provvidenza Divina avesse benedetta un' opera così santa, avvegnache invitati da questo esempio gli altri Principi Cristiani, concorsero tutti a gara per dare al Mondo la pace, quasi havessero voluto rinovellare gli anni di Ottaviano. Assembratisi nel Chiostro d'Oli-
va i Deputati delle Corone del Settentrione, furono composte le differenze fra la Svezia, la Polonia, e la Danimarca, nelle quali s'erano mescolati l'Imperadore, gli Stati Generali d'Olanda, e l'Elettore di Brandeburgo; & all'annunzio pervenutone in Napoli, andò il Vicerè a renderne a Dio le grazie nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, dove mentre si cantava il *Te Deum* con l'intervento de' Ministri de' Tribunali, s'autenticava l'allegrezza, ed il giubilo dal tuono delle Artiglierie delle Fortezze. Nell'Inghilterra venuto a morte Oliviero Cromuel, che ti-
ran-

ranneggiava quei Regni, lasciò erede di quel governo il suo figliuolo Riccardo; al quale non arridendo la fortuna stessa del Padre, fù chiamato alla Corona il Rè Carlo Stuard, mercè la fedeltà praticata a favore del suo legitimo Principe dal General Monck Scozzese, che comandava l'armi in quell'Isola. E'l nuovo Rè volgendolo intieramente lo sguardo, e l'opere ad assodarli sul Trono, e ricordevole dell'assistenza, ch' in tempo del suo esilio dal Regno aveva ricevuto dal Re Cattolico, rinnovò con la Corona di Spagna quella buona corrispondenza, ch'era stata interrotta dalla perfidia del Cromuel; e ne furono in Napoli publicati gli articoli a' ventisei di Febrajo 1661. con le medesime solennità, che furono praticate nella publicazion della pace con la Corona di Francia.

Così tutt' i Principi Cristiani deposti i rancori, e gli sdegni, cominciarono a gustar la quiete, ch' i mali della guerra avevano tenuta tanti anni lontana da' loro Stati. Solò il Regno di Portogallo rimase privo di questo bene, avvegnache essendosi sottratti quei Popoli dall' ubbidienza del Rè Cattolico loro legitimo Principe, per innalzare il Duca di Braganza al Trono di quel Reame; & essendo già stati esclusi ne' Trattati di pace, sciolti gli Spagnuoli da ogni impaccio, si voltarono à domargli con l'armi. A quest' effetto fù battuta in questo Regno la Cassa, e nel mese di Maggio

1660. furono imbarcati mille Alamanni, & ottocento Napolitani sotto il comando del Maestro di Campo D. Manovello Carafa sopra dodici Vascelli comandati dal Principe di Montefarchio. Dopò de' quali essendo partite da 'questo Porto sette Galee di Napoli, e di Sicilia, per andarsi ad unire con esso loro al Finale, ed imbarcare le Soldatesche, che calavano dal Milanese, per traghettarle in Ispagna, predarono due Fuste di Turchi nella spiaggia Romana, e fecero cinquanta schiavi. Nell'anno 1661. vi si mandarono altri quattrocento soldati sopra tre Galee dell' Isola di Sicilia, ed altrettante della Squadra di Napoli, le quali giunte in Savona furono ostilmente trattate dal Governatore della Fortezza per cagion del salute. Nell'anno 1662. vi furono spediti ottocento Fanti, comandati dal Maestro di Campo D. Camillo di Dura sopra otto Galee delle mentovate due Squadre, le quali al passaggio per Cività Vecchia presero D. Luigi Ponz di Leon Marchese di Valverde, che dalla carica d' Ambasciadore al Pontefice, passò ad essercitare quella di Governator di Milano. Nell'anno 1663. v'andarono mille, & ottocento Napolitani sotto il comando del Maestro di Campo Paolo Galtiero sopra quattro Vascelli della Squadra del Principe di Montefarchio; e maggiori soccorsi sarebbero stati per questa guerra spediti dal Vicerè, se non fosse stato costretto dalla Ragione di Sta-

Stato a tenere per buon governo il Regno in difesa per gli accidenti, che seguono.

Un tal Marco Peluso, chiamato per soprannome Carcioffola, di professione Cocchiere, andò l'Ottava di Pasqua dell'anno 1660. nella solita Stazione di S. Giuliano, dove havendo veduto uscire da un'Orto ivi vicino una soma di lattughe, che bene acconcie, e legate si conducevano in Napoli, vi pose imperiosamente le mani. Vi togliete l'Ortolano modestamente, con dirgli, che poteva servirsi di quelle, ch'erano rimase nell'Orto, senza scomporre la soma. Egli però non appagandosi dell'offerta, venne col Contadino à contesa, alla quale essendo accorsa la moglie dell'Ortolano gravida di cinque mesi, e Domenico Mollo genero della medesima, conoscendo il Cocchiere, che non gli riusciva l'impresa, cavò fuori il pugnale; ed ammazzata quella povera Donna, lasciò il genero mortalmente ferito. Mà non gli riuscì di scampare dalle mani della giustizia, poiche fatto prigioniero dal Giudice D. Marcello Marciano, che fù poscia Reggente del Supremo Consiglio d'Italia, fù chiuso nelle Carceri della Gran Corte della Vicaria. Si ritrovava in quel tempo il mentovato Peluso fra'l numero de' Cocchieri del Cardinale Arcivescovo, il quale havuta notizia della di lui prigionia, richiese; che dovesse consignarglisi l'omicida, come quegli, ch'essendo suo familiare, toccava alla sua Corte.

di riconoscerlo; e prima con imbasciate, poscia con monitorj di scomunica ne domandò la remissione. Pretese all' incontro il Regio Fisco, che dovesse giudicarsi da' Tribunali del Rè per diverse ragioni, e particolarmente perche il percussore si ritrovava inquisito di altri delitti commessi molto tempo prima, che fosse entrato a' servigi di S. Em. pe' quali si ritrovava già condannato à servire per alcuni anni alla guerra; e s'aggiungeva, che non fosse domestico del Cardinale, giachè nel tempo, che fù fatto prigionie nō portava la sua liurea. Queste dicono, che furono le ragioni, per le quali fù negata la remissione del Reo, cōdannato al capestro con sentēza della Gran Corte della Vicaria, la quale fù eseguita nella Piazza del Mercato con grandissimo concorso di Popolo, che l'atrocità del delitto, e molto più la celebrità della contestà, chiamò in mezzo delle pubbliche strade à vedere questo spettacolo. Non si può credere, che'l Cardinale Arcivescovo haurebbe riceuvto nella sua famiglia il mentovato Cocchiere, se hauesse havuto notizia delle sue precedenti ribalderie; ma come che in tempo dell' accennato omicidio si ritrovava già in sua Casa, fù costretto per difesa della giurisdizione Ecclesiastica à fare affigere prima, che la sentenza di morte fusse mandata ad effetto, i Cedoloni della Scomunica contro a' Giudici, che pronunziarono nella Causa. Nè quì terminarono l'ama-

Pamarezze, poiche D. Orazio Maldacea, Vicario Generale della Diocesi fù dichiarato inconfidente della Corona, e gli fù fatto precetto, che dovesse immantenantemente far partenza dal Regno; al quale havendo ubidito, fù dalla Corte Romana castigato severamente. I Giudici scomunicati opposero alcune nullità còtro alla sentenza della Scomunica; pretendevano, che quella dovesse dichiararsi di niuno valore: ma introdotta la Causa ne' Tribunali di Roma, fù rimessa al medesimo Cardinale Arcivescovo, dal quale poscia furono assoluti.

Cessato questo disturbo, ne sopravvenne un'altro più rilevante. Haveva la Città di Napoli con la spesa di circa venticinque mila ducati fatto innalzare davanti la Porta picciola della Chiesa del Duomo una famosa Piramide di finissimi marmi in onore del Santo Protettore Gennaro, dalle intercessioni del quale riconosce la nostra Patria la sua conservazione, e particolarmente la liberazione dalle fiamme, che nell'anno 1631. vomitò il Monte Vesuvio: opera del famoso Architetto Cavaliere Cosimo Fansago, del quale si vede il ritratto di basso rilievo nel piedistallo della medesima macchina. A' due di Luglio 1660. v'era stata innalzata la Statua di metallo del Santo in abiti Pontificali: ma ad un'ora, e meza di notte della giornata seguente cominciò di nuovo il Vesuvio à mandar fuori da
quel-

quella immensa voragine ceneri , fumo , e fuoco con tanto strepito , che parevano tuoni , e colpi di artiglieria . La rimembranza ancor fresca delle stragi passate pose la Città tutta in timore , a segno tale , che si videro in un momento tutte le strade piene di popolo recitando Rosarij , s'udì il suono delle Campane di molte Chiese di Napoli , e'l Vicerè andò nel medesimo punto a raccomandarsi a S. D. Maestà nella Chiesa della Croce di Palagio de' Padri Riformati di S. Francesco . La maggior parte degli abitanti della Torre del Greco , e luoghi circonvicini , sgombrate le loro Case delle masserizie più preziose , si ricoverarono in Napoli : altri fuggendo dalla Città , procurarono d' allontanarsi quanto più poterono dal pericolo ; e pure non vi mancarono curiosi , li quali nulla stimando le minacce del Monte , andarono fino alle falde di esso , per osservare più da vicino questi miracoli della natura , e' hanno dato larga materia a' Filosofi di esercitarsi . Ma gli huomini più divoti conoscendo , ch' alla mano di Dio niuno luogo è lontano ; e ch' i castighi del Cielo non si evitano giammai con sicurezza maggiore , che per mezzo delle orazioni , e delle penitenze , ricorsero all' Ancora Sagra delle intercessioni di S. Gennaro , la di cui Testa insieme con l' Ampolle del sangue furono ad istanza del Vicerè fatte esporre per molti giorni dal Cardinale Arcivescovo nella Cappella del

Tesoro. Nel Duomo fù publicata l'Indulgenza plenaria, da Sua Santità conceduta a' Frati Predicatori, con facoltà d'assolvere tutt' i casi riservati all' Arcivescovo: si predicava ogni giorno da' medesimi Religiosi, e particolarmente dal P. Fra Andrea di Sanseverino, morto con opinione di Santità; e' Confessori, bench' in grandissimo numero, sodisfacevano con gran fatica alla moltitudine de' penitenti. Fra costoro ritrovaronsi moltissime meretrici, ch' abbandonato il peccato, si convertirono à Dio; alcune delle quali eleffero la vita ritirata ne' Chiostri, altre si congiunsero in matrimonio co' loro Drudi, ajutate dalle limosine del Vicerè, ed anche da quelle de' Cittadini, raccolte dal Consigliere Antonio Fiorillo, e da D. Pietro Carafa deputati à questo effetto dal Conte. In somma il frutto, che si fece per l' anima, fù molto grande; e parve che placata l'ira Divina, havesse pietosamente esaudito le lagrime di questi popoli, avvegnache il Monte oltre lo strepito, e le minaccie non cagionò altro danno, che quello, ch' apportarono alla Campagna le ceneri con sommo pregiudicio della vendemia. Fù tutto attribuito all' efficace protezione del glorioso S. Gennaro, ad onore del quale a' diciannove di Settembre del medesimo anno, dedicato all' anniversaria solennità di questo nostro Concittadino, furono la prima volta introdotte le luminarie generali per tutta la Città; le quali

tuttavia si continuano à spese pubbliche nel quartiere di Capuana, dove si fa ogn'anno un Teatro bellissimo attorno alla mentovata Piramide. Fù chiusa parimente la finestra, che stava dietro la Testa della Statua d'argento di questo Santo, acciò per l'avvenire non fosse ad alcuno Personaggio venuta la volontà, di farla aprire per vedere il suo Cranio, e torne qualche Reliquia. Alcuni begli ingegni celebrarono a' 24. del medesimo mese una famosa Accademja, nella quale intervenne per Principe D. Francesco Dentice Cavalier di S. Giacomo buon Poeta, & Astrologo; & in essa fù proposto, e discusso eruditamente il problema, se fosse maggior gloria del Santo l'estinzione delle fiamme del Vesuvio, ovvero la liquefazione del di lui preziosissimo sangue, che segue tante volte, quante s'incontra con la sua Testa. Finalmente a' 16. di Dicembre seguente ritrovandosi già ridotta à perfezione l'accennata Piramide, & essendosi fatta la solita processione in commemorazione del Patrocinio, nell'anno 1631. dimostrato dal Santo, fù quella solennemente scoperta al passaggio delle Reliquie, e vi si vide scolpito il seguente Epitafio.

*Divo Ianuario
Patrię, Regnique presentissimo Tutelarę
Grata Neapolis
Civi optimę meritò excitavit.*

Po.

Poco dopo l'eruttazion del Vesuvio comparvero alcune Croci , ch' osservaronsi prima in Napoli , e poscia in altre parti del Regno , non solo sù i panni lini , ma anche su le carni degli huomini ; e come , che sapevasi dalle Storie , che queste Croci vedute altre volte nel Mondo , sono state foriere di qualche grande travaglio , suscitossi negli animi un ragionevol timore . Vi s'aggiunse la fama , che fossero nati in Napoli alcuni mostri humani assai spaventevoli , fra' quali ve ne fù uno in forma di gatto con una testa , e due corpi organizzati à proporzione ; e fù esposto a vista del publico il cadavero imbalzimato d'una fanciulla , c' haveva dupplicati i piedi , e le mani . Nel Lago di Patria fra le Città di Aversa , e di Capova fù ucciso un' Uccello simigliante allo Struzzolo di peso di ottanta libbre , c' haveva il gozzo capace di trenta libbre di cibo , il quale con la parte superiore del becco fatta in forma di spada , e con l'unghie de' piedi si difese due ore da' Cacciatori . E nel Mar di Posilipo fù preso un mostro marino lungo sei cubiti , e largo un palmo , c' haveva in bocca la tromba , e la Corona sul capo . Publicaronsi diversi prodigj accaduti in altre parti del Universo , e particolarmente nella Bulgaria , nella Polonia , nell' Ungheria , nella Sassonia , nella Moravia , & altri luoghi dell' Alamagna : La Città di Roma fù innondata dal Tevere con danno d' un milione , e

mezo di scudi, e morte di trecento sessanta persone, essendo cresciute l'acque dalla Piazza Colonna fino alla Porta del Popolo in altezza di dodici palmi ne' luoghi alti, e ventiquattro ne' bassi. Ed in Napoli furono tanto abbondanti le pioggie, che convenne agli Eletti della Città, accorrere per ordine del Vicerè à riparar con puntelli la maggior parte delle Case de' quartieri della Sellaria, e della Loggia, che minacciavano una evidente rovina. La cosa giunse tant'oltre, che la Terra non potea coltivarsi, ed i poveri Contadini ricusavano di montar su le scale per purgare gli alberi da' rami inutili, temendo, che per essere marciti dall'acque, potessero precipitarne.

Questi accidenti inusitati, ed insoliti facevano dubitare di qualche male straordinario à danni del Cristianesimo. Et in fatti oltre la guerra, che gli Ottomani continuavano nel Reame di Candia contro alla Repubblica di Vinegia, assalirono la Trasilvania, espugnarono Varadino, e minacciarono il resto dell'Ungheria. Interpose il Pontefice le sue esortazioni, & officj co' Principi Cristiani, per indurgli à formare una Lega contro al nemico comune, e se ne cominciarono l'assemblee, e i Trattati nella Corte di Roma: ma ritardatasi sul bel principio questa santa opera da alcuni capricci di precedenza, e d'onore, rimase poscia intieramente sepolta fra la confusione, e disgusti, che nacquero, come dirassi, fra'l Pontefice,

c'l

e'l Rè di Francia per gl'insulti fatti in Roma da' Corsi al Palagio dell'Ambasciadore Cristianissimo. Così svanita la Lega, tutta la mole della guerra co' Turchi rimase adosso all'Imperadore, & alla Republica; & allegando Sua Santità la povertà della Camera Apostolica, che non le permetteva d'accorrere col danaro della Chiesa à sì urgenti bisogni, assegnò all'Imperadore i ducento mila ducati, lasciati dal Cardinal Mazzarini à disposizione del Papa, per impiegarsi contro al comune nemico, & impose sei Decime sopra il Clero d'Italia. Nell'esecuzione di esse s'incontrarono in Napoli molte difficoltà, per la pretenzione, che avevano i Ministri del Rè, che dovesse pervenire in poter loro il danaro per mandarlo all'Imperadore, e per qualche altra considerazione politica, che riguardava l'affare de' Vescovi di Portogallo. Ciò non ostante pretendevassi dalla Corte di Roma di procedere all'esecuzione delle imposte, e ne fu dato anche l'ordine al Cardinale Arcivescovo: ma questi ricordevole degli antecedenti disgusti non volle porsi in nuovi imbarazzi col Vicerè, il quale con la spedizione delle lettere Regie aveva già fatto della sua intenzione avvertiti i Prelati del Regno. Così rimase la faccenda sospesa poco meno d'un'anno, e fino à tanto, che compostasi la differenza, e datasi nel mese di febbrajo 1662. esecuzione alla Bolla, cominciaronsi à riscuoter le Decime da Don Car-

Carlo Celano Subcollettore Apostolico, non ostante le suppliche, che i Deputati della Cherisia della Diocesi Napolitana fecero portate al Pontefice, per sottrarsi dal pagamento di simigliante gravezza, in considerazione de' continuati travagli, che havea sofferto questo povero Regno nel corso di pochi lustri.

Nel medesimo tempo, che contendevasi su questo punto, si fluttuava in amarezze maggiori per cagione del Tribunale del S. Officio. Trattenevasi in Napoli un Bolognese, il quale non sò per qual cagione sene stava ritirato nella Casa Santa degl' Incurabili. Costui havea contratta amicizia con un certo Religioso, c' havendogli dato à leggere un libro pieno di concetti poco Cattolici, stimossi il Bolognese obligato d'andarlo à dinunziare, e consegnare à Monsignor Piazza; il quale essendo poco prima venuto in Napoli con Cómmissione di Ministro del S. Officio, abitava nel Convento di Sâta Maria delle Grazie de' Padri Girolimitani contiguo à detta Casa Santa degl' Incurabili. Ma dopo alquanti giorni negatasi al Frate dal Bolognese la restituzione del Libro, andò quegli à ritrovare il Barbiere del Duca delle Noci suo amico, al quale richiese ajuto, e consiglio. Questo Barbiere si portò subito dal Bolognese, e con minaccie tanto importune, gli fece istanza per la restituzione del Libro che il povero Bolognese fù costretto à prometterglicelo pel dì seguente.

A questo effetto andò di nuovo à trovare il mentovato Prelato, al quale havendo narrato il fatto, invece di ricevere il Libro per restituirlo al Padrone, furono posti in aguato alcuni Cursori, che imprigionarono tutti quelli, c' havevano insultato il dinunziante, e con essi il Barbiere. Non vi volle altra cosa per fare entrare in collera il Duca delle Noci, il quale corse immediatamente à Palazzo, e parlò al Vicerè con tanta caldezza, e con sentimenti sì risoluti, che il Conte fece intendere à Monsignor Piazza, che per non accendere qualche fuoco si compiacesse di liberare i prigionieri, conforme fù eseguito. Ciò, che ad ogni modo non fù bastante ad acchetar la Città, poiche nato in un' istante un bisbiglio, che si volesse introdurre nel Regno l'Inquisizione all' uso di Spagna, assembraronsi immantenente le Piazze, e crearono i Deputati. Costoro rappresentarono al Vicerè la pietà de' Cittadini: lo zelo, c' hanno sempre mostrato per la Religione Cattolica: la purità della Fede conservata, e mantenuta nel corso di piu di sedeci Secoli, e fin dal giorno, che riceverono l'acqua del Santo Battesimo per mano del Principe degli Apostoli: l'ubbidienza professata in ogni congiuntura alla Chiesa: le grazie concesse alla Città, ed al Regno dal Rè Ferrante il Cattolico, dall' Imperador Carlo V. e dal Rè Filippo Secondo: i disturbi altre volte accaduti per questo affare: le

novità, che dicevano, tentasse di praticare Monsignor Piazza, e l'abborrimento de'sud-
diti al nome d'Inquisizione: ciò, che poten-
do cagionare qualche grande inconvenien-
te, fù stimato miglior consiglio di persua-
dere à Monsignor Piazza, che per buon
governo s'allontanasse dal Regno. Cruccia-
to però il Conte, che il Duca delle Noci
havesse parlato troppo altamente, e con so-
verchio ardore promossa questa faccenda, il
fe' porre nel Castel Nuovo, e poscia il man-
dò priglione in Ispagna, dove essendosi giu-
stificato delle imputazioni, che gli si da-
vano, tornò libero in Regno nel mese di
Novembre 1663. Alcuni de' Deputati, che
si havevano presa la licenza medesima, fu-
rono chiusi parimente nelle prigioni: molti
sequestrati nelle lor Case; & altri si salvaro-
no in Chiesa, fra' quali s'annoverarono
D. Tiberio Carafa Principe di Chiusano,
D. Rinaldo Miroballo, & D. Andrea di
Gennaro. Ma essendosi compiaciuta Sua
Maestà con sue Reali lettere di comandare,
che non dovesse farsi sopra questa materia
alcuna novità; e che dovessero osservarsi
alla Città, ed al Regno le ordinazioni de'
Monarchi predecessori, e particolarmente
del Rè Filippo Secondo, ne diede il Vice-
rè la notizia a' medesimi Deputati, li quali
essendo stati reintegrati nel favore del Con-
te con l'occasione dell'allegrezza del nasci-
mento del presente Regnante, andarono
tutti in corpo à rendergliene le grazie. Così

restituite le cose del Sant' Ufficio al consueto tenore, ivanirono i sospetti delle novità temute da' sudditi, mercè la providenza del Vicerè, che seppe sodisfare in un medesimo tempo al desiderio de' Popoli, agli ordini di S. M. & al debito della Giustizia.

Convenne però al Conte di praticarla più rigorosa, per vendicar la morte d'un innocente. Un Nobile di prima riga, e d' Illustriissima Casa, adocchiata una Donna, c' haveva marito, e parenti d' onorati natali, trovò modo di pervenire alla meta de' suoi capricci: ma perche ciò seguiva furtivamente, e con molto pericolo della medesima, deliberò di rapirla, come fece, dalla sua Casa, e trasportarla in luogo, nel quale potesse goderne con libertà, non rubarne gli abbracciamenti. Si stette molti giorni senz' alcuna notizia di tal' eccesso: ma con le diligenze, che sene fecero per comandamento del Vicerè, havutasi finalmente cognizione del Rapitore, fù fabbricato contro di lui il processo, e con le forme giudiciali dichiarato forgiudicato. Caduto dopo alquanti mesi nelle mani della giustizia, fù condotto prigione nel Castel Nuovo, e la Donna in un Monistero: ma in vece di trattarsi l'esecuzione della sentenza, che l' haveva condannato à perder la testa, furono tante, e tali le suppliche, e le preghiere, ch' i parenti, e gli amici del prigioniero portarono al Vicerè, che strappata dal marito la remission dell' offesa, e data si scambievolmente

dal Reo parola di non offenderlo , ottenne questi la grazia dalla Clemenza del Conte. Appena però uscito dalle prigioni il Ratto- re , cominciò il marito della Donna rapita a dubitare della sua vita , contro alla quale gli fù più volte avvertito , che si tramassero insidie ; ed egli andava a disporre questi timori a' piedi del Vicerè , il quale non potendosi imaginare , che la liberalità del perdono , conceduto da lui cortesemente al Rat- tore , dovesse ricompensarsi con questo nuovo delitto , l'accommiatò più volte sicuro sopra la sua parola , tanto maggiormente , che per ottener la grazia dal Conte , molti de' No- bili principali della Città erano entrati mallevadori della sua vita in parola di Cavalieri. Avvenne ad ogni modo il contra- rio ; avvegnache un mattino , ch' andava ben per tempo dalla sua casa ne' Tribu- nali , gli diedero addosso sei assassini, per ma- no de' quali dopo haver perduto l'onore , perdè questo infelice à colpi di stiletto la vita. Fremea Napoli di un tal misfatto , e si trovarono assai molti cartelli per la Cit- tà , li quali detestando la corruttela de' tem- pi , e la condizione lagrimevole de' Cittadi- ni , già ridotti à non vivere più sicuri nè dell'onore , nè della vita , con motti pun- genti ne domandavano la vendetta. Ma più d'ogni altro adiroffene il Vicerè, il quale attri- buendo alla sua soverchia indulgenza la col- pa di questo assassinamento , alle istanze la- mentevoli della madre dell' estinto , rispose col-

con le lagrime à gli occhi: Io l'hò ucciso. Et in fatti non rimase impunita la barbarie degli uccisori, quantunque si fossero posti in salvo nella Città di Benevento; e che per sicurezza maggiore fossero stati dal Governator della Piazza estratti dalla Chiesa, e chiusi nelle Carceri del Castello. Avvenne che per non perdere i delinquenti di vista, entrato in Benevento il Commissario Generale della Campagna, che gli aveva inseguiti con ottanta persone, e sopraggiunto poco dopo il Pro-Reggente della Gran Corte della Vicaria, spedito dal Vicerè per capo di questa esecuzione, si vide circondata quella Città da circa quattromila Cavallo, e Fanti, parte spediti da Napoli, parte condotti da' Presidi, e Governatori dell'armi delle Provincie di Principato Ultra, e Capitanata. Alla vista di questo picciolo Esercito rimase il Governatore di Benevento straordinariamente sorpreso, e molto più sopraffatto, quando in nome del Vicerè si vide dal Pro-Reggente chiedere gli uccisori: ma non havendo mezi valevoli per resistere alla violenza dell'armi, procurò prender tempo di parteciparne il Pontefice. Qual fosse stata la risposta del Papa è materia di Gabinetto: certa cosa è, che gli assassini furono dal medesimo Governatore fatti consegnare fuori di Benevento alle persone destinate dal Pro-Reggente: Che due di essi furono pel camino, prima, che giungessero in Napoli fatti strozzare per considerazioni politiche:

che gli altri quattro furono introdotti nella Città ; e che due di essi lasciarono sù la ruota , e gli altri due sù le forche meritamente la vita . Quì sfogò il risentimento del Conte , perche quantunque il Ratto- re fusse stato anch' egli fatto prigionie ne' contorni di Benevento con dodici altre persone , ch' erano in sua compagnia , ad ogni modo quando si volle costituire in giudicio , domandò la restituzione alla Chiesa , dalla quale affermava d' essere stato estratto ; & havendo provato col detto di Testimonj questa sua eccezzione, fù necessario riporlo con tutta la comitiva nel medesimo luogo . E ben vero , che non lasciò di sottoporlo al bando di vita : ma in progresso di tempo n' ottenne finalmente la grazia , precedente la remissione , che gli fecero le parti offese .

Ma se questi disturbi inquietavano il Cōte , era maggiore l'agitazione , che riceveva per le differenze della Corte di Roma col Re di Francia , le quali si ritrovavano in assai pessimo stato . Questo era un fuoco , ch' essendo stato lungo tempo nascosto sotto le ceneri d'una prudente dissimulazione , era finalmente scoppiato con grandissima violenza . E come , che mancò poco , che non rinovellasse la dissenzione in Italia ; e che diede al Vicerè bastante motivo di prevenire la difesa di questo Regno , non sarà fuor di proposito di toccarne con brevità le cagioni . Sotto il precedente Pontifi-

tificato era intervenuta Sua Santità da Prelato ne' Trattati di pace fra le due Corone, come nistro del Papa; e si havea persuaso, che la poca volontà, che ne haveva il Cardinal Mazzarini, haveisse defraudato il Cristianesimo di un tanto bene; e la sua condotta di questo onore. Assunta poscia al Camau-ro, n' haveva altamente parlato; nè si havea fatto scrupolo di far pervenire all'orecchie del Rè di Francia, che 'l Mazzarini era il fomento della discordia. Donde si cagionò, che stizzato il Cardinale da questa imputazione, volle non solamente rubare questa gloria al Pontefice, e trattare da faccia à faccia la pace con D. Luigi d'Haro senza interposizione di Ministro Apostolico, ma diede immantenente la mano alla concordia de' Principi del Settentrione, per far conoscere al Mondo, ch'era stomento valevole à dar la pace à tutto il Cristianesimo. Se ne disturbò internamente Sua Santità, e ne dissimulò il dispregio: ma quando in esecuzione d'uno de' Capitoli della pace andarono gli Ambasciadori di Spagna, e Francia, à farle istanza per la restituzione delle Val- li di Comacchio alla Casa d'Este, e di Castro a' Farnesi, invece di donar qualche cosa, se non alla giustizia; almeno all'inter- cessione de' due più potenti Rè dell'Europa, chiamò il Concistoro, & incorporò il Du- cato di Castro allo Stato della Chiesa. Vi si aggiunsero l'amarezze passate fra'l Duca di Crìqui Ambasciadore di Francia, ed i pa- ren-

renti del Papa sul cerimoniale delle prime visite: ma quel, che diede fuoco alla mina, fù l'insolenza di alcuni soldati Corsi, che venuti à contesa con alquanti Francesi, gli perseguitarono fino davanti al Palagio dell' Ambasciadore, dove scaricando i loro archibugi, fù miracolo, che questo Ministro, il quale era accorso alla finestra allo strepito del tumulto, non ne rimanesse colpito; e quel, ch' è peggio soprayenendo l'Ambasciatrice, che ritrovavasi fuor di casa, assalirono la Carrozza, ed uccisero un paggio. Il poco risentimento, che si fece di questo insulto, e lo scampo de' più colpevoli diedero all' Ambasciadore occasione di sospettare, che potesse esservi stato l'ordine, ò almeno l'approvazione di D. Mario Chigi, e del Cardinale Imperiale Governatore di Roma. Laonde per prevenire qualche nuova superchieria, cominciò ad armarsi, ed hebbe in ciò l'assistenza non solamente degli altri Ambasciadori de' Principi, ma anche de' Baroni Romani affezionati alla Francia, ed in particolare del Duca Cesarini, il quale per fuggir l'ira del Papa si ritirò negli Apruzzi. Ma quando l'Ambasciadore vide circondarsi il Palagio di soldatesche, non istimando di poter dimorare in Roma con sicurezza, se ne andò à S. Quirico ne' Confini della Toscana, dove quantunque Sua Santità havebbe spedito l'Abbate Rospigliosi, e Monsignor Rasponi à trattar col Crikui, e che si fossero interposti à promuovere la quiete
l'Am-

l' Ambasciadore Cattolico Cardinal d' Aragona, quel di Venezia, e'l Gran Duca, ad ogni modo pretendendo soverchio il Duca di Criquei, ed ostinato il Pontefice à poco, ò nulla concedere, da S. Quirico passò 'l Duca à Livorno, e di là poscia nella Provenza. In Francia fremendo quel Rè di sdegno, fece uscire dal Regno il Nunzio Piccolomini, occupò Avignone, fè suscitare nella Serbona proposizioni pregiudiziali all' autorità Pontificia, e chiesto il passo agli Spagnuoli per lo Stato di Milano, mandò sei mila Fanti, e due mila Cavalli à quartiere nel Parmeggiano, e nel Modonese. Minacciò d' accrescerne il numero fino à quaranta mila persone, per prendere una giusta vendetta dell' affronto ricevuto in persona del suo Ministro da' parenti del Papa; e fè scacciare da' Genovesi il Cardinale Imperiale, il quale rimosso dal governo di Roma, e rinunziata la Legazione della Romagna, s'era ritirato alla Patria, e procurava di rappartumare con umiliazioni, e con prieghi l' indignazione del Rè. Esclamava il Pontefice contro al rigore di questo Principe, e lamentavasi, che dissimulate le ingiurie ricevute da' Turchi con le carceri, e col bastone nella persona del suo Ambasciadore alla Porta, volesse riscuotere dal Vicario di Cristo soddisfazioni indegne alla dignità della Santa Sedia per un' accidente puramente casuale; e nel medesimo tempo non dimenticossi di far mettere all' ordine le soldate-

scche dello Stato Ecclesiastico, e d'accrebberle con nuovi ruoli d'Alamanni, e di Svizzeri. Questo strepito d'armi ispirò sospetti grandissimi negli animi de' Principi Italiani, e particolarmente degli Spagnuoli, li quali dubitando delle vere intenzioni della Francia, temevano, che volesse servirsi di così plausibil pretesto per ricominciare la guerra. A questo effetto furono rinforzate le guarnigioni delle Piazze del Milanese; e'l Vicerè provvide bastantemente quelle della Toscana, Gaeta, & Ischia, spinse a' confini dello Stato Ecclesiastico alcune Compagnie di Cavalieri, fece una Giunta di diversi Ministri per trovare i mezzi opportuni di provvedersi di danaro, e ne mandò una buona somma in Lamagna per assoldare sei mila fanti, li quali venuti in Regno, furono ripartiti in Napoli, Aversa, e Capova. Da Roma venivano, & andavano continuamente corrieri, non solamente per avvertire il Conte di quanto di giorno in giorno accadeva, ma anche per prendere i suoi consigli; ed il Cardinal d'Aragona andò ad abboccarsi in Montecassino con D. Pietro Antonio suo fratello, il quale destinato dal Rè Cattolico per suo Ambasciadore al Pontefice, e venuto a questo effetto in Italia, si trattenne molti mesi in Gaeta, nè volle passare in Roma ad esercitar la sua Carica, infino a tanto, ch'agitossi questa contesa. Durò ella da venti d'Agosto 1662. fino a' 12. di Febrajo 1664. nel qual giorno dopo molte negoziazio-

zioni, e trattati, che si fecero & in Roma, & in Francia dagli Ambasciatori Cattolico, e de' Veneziani per comporre le differenze, finalmente assembratisi in Pisa Monsignor Rasponi pel Papa, e Monsignor di Bourlemont pel Rè di Francia, fù conchiuso l'accordo con le seguenti condizioni: Che dovesse rivocarsi la riunione di Castro allo Stato Ecclesiastico, dando tempo al Duca di Parma di recuperarlo fra otto anni col pagamento di un milione, e seicento mila scudi alla Camera Apostolica. Che in ricompensa delle pretese del Duca di Modena gli si desse la Badia di Pomposa, e della Pieve del Bondeno in Iuspatronato; e che gli si pagassero quarantamila ducati, ovvero gli si assegnasse un Palagio in Roma. Che il Papa perdonasse tutti coloro, che in questa congiuntura avevano servito la Francia; e particolarmente il Cardinal Maidalchini, e'l Duca Cesarini. Che il Cardinale Imperiale andasse in Francia à disculparsi col Rè; e che il Cardinal Chigi vi si portasse come Legato del Papa ad iscusare il successo, & à protestare à S. M. di non havervi havuto alcuna partecipazione. Che Don Mario Chigi uscisse da Roma, nè vi facesse ritorno prima, che'l Cardinale avesse havuto udièza dal Rè. Che nel ritorno, che farebbe in Roma il Duca di Criqui, gli andasse D. Agostino Chigi all'incontro, e gli notificasse il dispiacere del Papa; e che il medesimo facessero la Nipote, e la Cognata di

di Sua Santità con l' Ambasciatrice . Che i Corsi si bandissero per sempre da Roma , ergendosi una Piramide in memoria del fatto ; e che dovesse restituirsi alla Santa Sedia Avignone . Così cessati i sospetti della venuta de' Francesi in Italia ; i sei mila Alamanni , ch' erano in Regno , furono fatti dal Vicerè imbarcare sopra diece Navi Fiamminghe per andare à servire nella guerra di Portogallo ; e vi s' aggiunsero altri quattro Vascelli carichi d' orzo , grano , polvere , e miccia .

In questa guisa affaticavasi il Conte alla quiete del Regno , la quale nondimeno disturbavasi da' Banditi . Questi huomini disperati si facevano lecito ogni più infame commercio ; e co' loro omicidj , latrocinj , sacrilegj , e ruberie disertavano la Campagna , tenevano in continui timori le Città , e Terre abitate , e toglievano loro la comunicazione , ed il traffico . Giunse la loro audacia tant' oltre , che svaligliarono spesso volte i Regj Procacci , arrestarono il Baron di Canosa , l' Arcivescovo di Consa , ed il Vescovo di Crotone , e posero le mani addosso anche a' Ministri del Rè , havendo imprigionato l' Auditore D. Carlo Diaz , e privato di vita uno degli Scrivani fiscali di Vicaria , che andava nella Provincia di Principato Citra à servire . Chi cadeva nelle lor mani , era costretto dopo molti tormenti , e strazj à ricomperare la libertà con somme grossissime di danaro ; ma quello ,
ch'

ch'arrecava maggior travaglio, era la sfacciatagine, con la quale si facevano le cito di venire à rubare fin su le porte di Napoli à vista del Vicerè, come fecero nella Torre del Greco, & in Poggio Reale. Diede il Conte molti buoni ordini per l'estirpazione di essi, e spedì per gli Apruzzi il Consigliere Aniello Porzio con titolo di Vicario Generale d'ambidue le Provincie, il quale nella Città di Teramo fè morir sù le forche il famoso Martello. Carlo Rainone fù mandato a servire nella guerra di Portogallo. Carlo Petriello, nella Provincia di Principato Ultra, dove fù ucciso da un suo parente; e Giulio Pizzola, il quale da bandito era divenuto Caporal di Campagna, e serviva attualmente la Corte, fù per giusti sospetti fatto porre insieme col suo figliuolo nelle Carceri del Castel Nuovo, e poscia trasportato in Gaeta. Nella Provincia di Principato Citra fù destinato per Preside, e Governatore dell' Armi D. Gio: Battista Cicinelli Principe di Cursi; & altri Ministri di valore, e di stima furono mandati à governare l'altre Provincie del Regno. Donde si cagionò, che perseguitati i Banditi, alcuni ne lasciarono sù le forche la vita, altri furono ammazzati in Campagna, e ne vennero i Teschi in Napoli, molti andarono à popolar le Galee, ed assaissimi furono quelli, ch'implorata la clemenza del Vicerè, n'ottennero cortesemente il perdono, con patto di servire S. M. nella guerra. Ciò non
ostan-

ostante continuavano à tenere il Regno sopra, perche appena se n'estingueva una squadra, che ne pullulavano diece, mercè la protezione, e l'appoggio, che avevano di persone potenti; e'l Vicerè non solamente fece imprigionare molti Nobili incolpati di queste corrispondenze, mà pubblicò una rigorosa Prammatica, con la quale confermando l'antiche, fulminate contro a' Ricettatori, e Protettori de' Banditi, comandò, che la sola contumacia di essi avesse forza, e vigore di sentenza definitiva, per l'esecuzione delle pene pecuniarie nelle medesime Prammatiche contenute, non ostante la loro assenza.

Mà se fù grande la temerità di costoro; non fù minore quella de' Duellisti. Ogni picciola cosa dava loro in sul naso, e faceva loro cavar la spada; à segno tale, che l'andarli ad uccidere pareva più tosto galateria, che puntiglio d'onore. Et ò fosse stata l'impunità del delitto, ò veramente costellazione maligna, non accaddero giammai in Napoli tanti duelli, nè giammai si videro andare in volta tanto spesso i Ministri della giustizia per riparare simili uccisioni, quanto sotto questo Governo; e pure non fù possibile d'evitar tutto il danno, per esserne sortiti molti con ferite, e con morti. Il farne un minuto racconto sarebbe troppo noioso, ma il tacerne due assai celebri, e per la leggerezza della cagione, e per la riuscita funesta, pregiudicherebbe alla bizzarria,

Uno fù quello del Principe di Cariati col Principe della Pietra , nel quale si mischiò buona parte della Nobiltà Napolitana , non per altra contesa , che d'una Cagnolina ; & essendosi andati à battere otto per parte nella spiaggia di Chiaja presso la Chiesa di Santa Maria della Vittoria , terminò l'azione con la ferita di D. Antonio Suardo , ch'indi à pochi giorni morì . L'altro fù di sei soldati Spagnuoli della guarnigione del Torrione del Carmine , li quali dopo haver mangiato in una Osteria , volendo far prova del lor valore , andarono à batterli à due per due nel Palagio del Marchese di Vico fuori Porta Nolana , detto comunemente degli Spiriti ; e l'ultimo , che restò poco vivo , diede notizia della morte degli altri cinque . Un' abuso così dannoso era stato condannato con due Prammatiche , l'una pubblicata sotto il governo di D. Pietro di Toledo , l'altra in tempo del Conte di Montereux : ma perche era cresciuto ad un segno , ch'a' principali s'aggregavano sovente compagni , e talvolta spontaneamente senza chiamata , il Vicerè promulgò un'altra Prammatica , con la quale impose pena di relegazione , e pecuniaria la prima volta , e la seconda volta di morte naturale contro a' principali , compagni , ambasciadori , assistenti , e padrini ; e dichiarò , che à coloro , che provocati à duello ricusassero d'uscire à combattere , non potesse attribuirsi nota d'infamia.

Haveſſe però piaciuto alla Provvidenza Divina, che il timor delle Leggi foſſe ſtato baſtante à raffrenare i delitti; e che il Conte non foſſe ſtato coſtretto à fare violenza à ſe ſteſſo, & à deporre la clemenza ſua naturale, per abbandonare i colpevoli al rigore della giuſtizia. Lo ſperimentarono gli aſſaſſini, che ad iſtanza de' ſuoi nemici ammazzarono Francesco Coppola dentro la Caſa profeſſa de' Padri Miniſtri degl' Infermi nella contrada di Forcella, eſſendone ſtato decapitato Giuſeppe Antonio di Napoli, conſapevole, come fù fama, non complice dell'omicidio, e dopo alcuni meſi impiccato Giuſeppe Carbone, eh'era ſtato uno degli uccifori. Nella Città di Caſtell' à mare di Stabia fù rubata la Piſſide con l'Oſtie conſagrate dal Tabernacolo della Chieſa Parrocchiale dello Spirito Santo; e dal Reggēte Antonio Capobianco, allora Conſigliere, e Sopraintendente della Campagna, ne furono condannati al capeſtro un Marinajo Genoveſe, e due donne. Un ſoldato della Guarnigione del Torrione del Carmine, c' haveva proditoriamente ammazzato, e rubato un ſuo camerata, fù fatto morir di laccio; e due altri ſoldati, c' havevano commeſſo un ſimile ecceſſo nella perſona d'un' Alfiere Spagnuolo, eſtratti col conſenſo della Corte Arciveſcovale dalla Chieſa di Noſtra Signora della Solitaria, laſciarono ſù le forche la vita. Furono impiccate due ſchiave, che ferirono malamente, e tentarono di rubar la Pa-

Padrona ; ed Andrea Carratello Gentilhuomo Calabrese, il quale era fuorgiudicato, e reo di molti omicidj, sacrilegj, e stupri, fù strascinato al mercato, dove morì di capestro. La medesima fine fece Vincenzo Oliva di Putignano, che spacciatosi pel Duca di Sassonia, e per Luogotenente Generale del Regno, si trattava da Principe, e si fè lecito di tor gabelle; e come, che per meglio ingannare i popoli, e rendere più verisimile la falsità, si serviva del ministero di alcuni Gentilhuomini qualificati, un di costoro, che cadde nelle mani della Giustizia, fù strozzato nel Castel Nuovo. Finalmente tralasciate tante, e tante altre esecuzioni, che diedero molto che fare al Carnesce, furono rubate tutte le gioje di Nostra Signora di Monte Vergine sul Monte Cibeles; & essendosi dal Vicerè dati gli ordini necessarj per la cattura del ladro à tutt'i Governatori delle Piazze del Regno, toccò in sorte d'imprigionarlo al Tenente di Maestro di Campo Generale Pietro Carola Governatore di Taranto. Venuto questo Sacrilego in Napoli, e costituito in giudicio, negò il furto; e costantemente affermò, che le gioje, le quali gli furono trovate addosso, gli erano state date dal Governatore di Sabionera. Fù posto nondimeno a' tormenti, il rigore de' quali non essendo stato valevole à fargli confessare il delitto, fù condannato à remare per tutto il corso della sua vita.

Non minore fù l'esercizio, che i Corsari diedero al Conte: ma fecero molto poco pro-

profitto ; avvegnache benchè nel mese di Aprile 1660. si fecero alcune Fuste di essi vedere ne' nostri Mari, e che predarono due Filuche nella spiaggia di Patria., ad ogni modo un Vascello combattuto da' Turchi verso la Favignana, scampò valorosamente dalle lor mani, benchè con morte del Capitano; e le Galee della Squadra del Regno, che trovaronsi di ritorno da Genova, sottomiserò una di dette Fuste nell' Isola detta volgarmente di Ventotene, e fecero trentasei schiavi. Vi comparvero parimente le Galee di Biserta., e salparono le nostre dal Porto per inseguirle: ma non volendo i Corsari aspettarne lo sforzo, presero per consigliera la fuga. Nell'anno 1661. due Tartane di Sorrento, e di Vico predarono nelle bocche di Capri un Bergantino di Turchi; ed una Barca di Gaeta ne prese un'altro à Sperlonga. Nel mese di Agosto 1662. assalito un Vascello Fiammingo nel Mar di Reggio da una Caravella di Turchi, il Capitano di quella diede fuoco alla polvere, ed inceneritosi l'uno, e l'altra, furono costretti i Corsari per salvare la vita, abbracciare la servitù. Una Barca di Procida, che nel mese di Ottobre 1663. veniva dall' Isola di Sardigna carica di formaggio, fù predata nel Mar di Patria.: ma havendo i Corsari posti sopra di quella sette huomini, li quali la trasportavano in Tunisi, il Padrone di essa uscì dall' Isola d'Ischia con due bene armate Filuche, e ripigliolla nel Mar di Ponza. Finalmente nell'

anno 1664. un Vascello carico di formento cadde in mano de' Barbari nel Capo di Spartivento, ed un'altro Genovese, che veleggiava verso Palermo hebbe il simile male incontro nelle bocche di Capri: ma una Galeotta di essi, c'havea già presa una Nave carica d'Olio nelle spiagge dell' Adriatico, investita da una Galea Viniziana, fù costretta ad abbandonare la preda, ed à ricoverarsi nel fiume di Pescara, dove accorsi i Paesani fecero sessanta schiavi, li quali vennero in Napoli à rinforzare la Ciurma delle Galee.

Tutto ciò, che si è detto, serve molto bene à conoscere quanto sia stata grande la provvidenza del Conte, lo zelo incomparabile dell'onore del Rè, e della pace del Regno, l'inclinazione, c'haveva d'esercitar la clemenza, la contrarietà naturale al rigore della giustizia, e la pietà Cristiana, con la quale rendevasi ammirabile a' sudditi. Et in fatti non si fece azione religiosa, ch'egli ardentemente non promovesse, e con la sua assistenza non rendesse più maestosa. Sene fecero molte in Napoli nel corso del suo governo: ma la più celebre fù l'adempimento del voto fatto alla Vergine per la sua Immacolata Concezzione, nel travaglio della contagione del 1656. Apparecchiosi per questo effetto una magnifica processione: ma quando andarono i Deputati della Città à chiedere la licenza al Cardinale Arcivescovo, voleva questi, che si fer-

vissero d'un'altra Statua, e non di quella venerata con tanta divozione dalla Madre Suor' Orsola Benincasa, e davanti alla quale era stato già fatto il voto, sotto pretesto, che si veniva in un certo modo à prestare alla medesima Madre quel culto, che non l'era stato ancora decretato dalla Sedia Apostolica. Ma essendosene havuto ricorso in Roma alla Sagra Congregazione de' Riti, & essendosi considerato da' Cardinali, ch' in quel tempo la componevano, ch' in quello simulacro si venerava la Vergine, non già la Madre Suor' Orsola; fù scritto all' Arcivescovo, che n' avesse permesso l'uso in questa solennità. Così trasportata per maggior commodità la mentovata Statua nella Chiesa di S. Maria degli Angioli de' PP. Teatini sul Monte d' Ecchia, fù di là condotta in processione nella Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Conventuali di S. Francesco. Precedeva un ricco, e grande Stendardo fatto fare dalla Città, e poscia di mano in mano andavano continuando gli altri Stendardi delle ventinove Ottine di essa, accompagnati da' principali Cittadini di ciascheduna Ottina, ò quartiere con torchi accesi, e tramezzati da cinque machine curiosissime, le quali rappresentavano la Torre di Davide, la Città di Dio, un limpidissimo Specchio, un'Orto di Fiori, e frutti ben chiuso, & una Fonte assai vaga: tutti geroglifici dell' Immacolata Concezzion di Maria. Seguiva poscia un altro Stendardo ac-

com:

compagnato da tutta la Nobiltà, e da cento Frati Conventuali, che andavano immediatamente avanti del baldacchino, sotto del quale trionfava la Vergine servita da un numero innumerabile di persone. Fù esposta la Statua alla venerazione del Popolo sù l' Altar Maggiore della Chiesa di San Lorenzo, dove per otto giorni fù continuata la pompa con musica, e Panegirici de' più famosi Oratori della Città. Ciò avvenne nell'anno 1657: ma nel mese di Gennaio 1662. havendo la Santità del Pontefice, confermate le Bolle antiche sopra l' Immacolata Concezzione della Vergine; e senza decidere questo articolo, nè dichiararlo di fede, vietato espressamente di sostenere il contrario, ne fù fatta dal Vicerè vna sontuosissima festa nella Real Chiesa di S. Maria della Nuova de' PP. dell' Osservanza di S. Francesco con Cappelle Reali, musica, e Panegirici per otto giorni. Nè restando di ciò contento, introdusse quell' uso, che fino al giorno d' oggi s' osserva, di celebrare à gli otto di Dicembre di ciascheduno anno nella medesima Chiesa questa solennità, con la solita pompa della Cappella Reale: ciò, che forse servì d' esempio al Conte d' Andrada, figliuolo di quel di Lemos, che ritrovavasi in Napoli, di farla parimente solennizzare nella Chiesa di S. Francesco Saverio de' PP. della Compagnia di Giesù, *ins patronato* della sua Casa. In questa guisa Napoli si mostrò grata alla Vergine, che

l'havea liberata dall'eccidio della pestilenza; e come , che in sì urgente necessità haveva parimente implorata l'intercessione della Santa Vergine Rosalia , fù mandato il Dottor Diego dello Mastro in Palermo, à presentarlo una Lampana d'argento assai vaga di valore di due mila ducati.

Passò più oltre la pietà grande del Conte; conciosiacosache aprì liberalmente la borsa, per contribuire abbondanti elemosine alla fabbrica del Romitorio della Madre Suor' Orsola, e della Chiesa di S. Maria del Pianto della Grotta degli Sportiglioni , dove furono sepelliti i cadaveri degli estinti dalla contagione. Et in fatti si vide questa ultima ridotta à fine , mercè l'applicazione del Vicerè , e del Reggente Antonio Fiorillo allora Regio Consigliere, e Delegato di es-
sa; e cominciòvvisi à celebrare la prima messa per l'anime di quei defunti nel giorno dell' Ascensione del Signore del 1662. Donò tremila scudi alla fabbrica della Chiesa de' PP. Scalzi Carmelitani di Chiaia; e nell'apertura, che sene fece agli 11. di Marzo 1664. vi fù Cappella Reale con l'intervento del Vicerè , & assistenza de' Ministri de' Tribunali. In somma non vi era Chiesa, nè Luogo Pio, che non ricevesse dal Conte grosse, e cotidiane elemosine , à segno tale, che mancando qualche volta il danaro per pagar le milizie , nè potendolo attribuire i soldati ad ingordigia del Vicerè, si lamentavano della sua soverchia liberalità.

salità verso i poveri. Bastarà dire, che anche quando stava col piede in barca, di ritorno alla Patria per la venuta del successore, richiesto à lasciare qualche limosina alla Chiesa di S. Nicola del Molo, vi mandò ducento ducati.

Ma se il Conte fù liberale con Dio, e pietoso co' poveri, ne riscosse dal Cielo, con grande usura la ricompensa; avvegnache mentre stava carico d'anni, e poco meno, che disperato di prole, la Contessa sua moglie gli partorì un bambino a' tredici di Marzo 1661. il quale fù battezzato nella Chiesa del Castel Nuovo. Fù aggregato con tutt'i suoi discendenti nella Piazza di Porto; e quelli Nobili spedirono Pompeo di Gennaro Duca di Belforte, Ferdinando Venato Duca di S. Teodoro, D. Giuseppe d' Alessandro, Fra Gasparo Pappacoda, Don Antonio di Gaeta, e Fra Paolo Venato à darne l' avviso al Conte; il quale havendo gradito straordinariamente l' affetto di tutta quell' adunanza, ne diede loro cortesemente le grazie. Alzatasi la Contessa dal letto, fù festeggiato il suo parto con quadriglie, e giuochi Cavallereschi da tutta la Nobiltà; & i famigliari del Vicerè ne dimostrarono il giubilo con un famoso giuoco di Tori; che fecero nel Teatro formato per questo effetto davanti al Regio Palagio.

Maggiori furono l' allegrezze, che si fecero in Napoli pel parto della Regina, la quale se bene haveva dato al Mondo due

altri Principi, restava ad ogni modo per la morte di essi senza successore la Monarchia, allorché a' sei di Novembre 1661. partorì il terzo Bambino, che hebbe nel Sagro Fonte il nome di Carlo al presente Regnante. Nel sesto giorno del seguente Dicembre ne pervenne l'avviso in Napoli, che annunziato al Popolo dallo strepito del Cannone delle Fortezze, fù festeggiato per tre sere continue con bellissime iuminarie, e con una conversazione di Comedia, e di ballo, che si tenne in Palagio nell' ultima di queste sere. La notte degli 11. del medesimo mese si fece dalla Piazza del Popolo una bellissima Cavalcata detta l' Incamiciata; e fù una comitiva di cento quaranta Cittadini à Cavallo con l' Eletto di essa Dottor Gennaro d'Amico, oggi Presidente della Regia Camera, tutti con abiti sontuosissimi, pennacchi, gioielli, e peri accesi in mano, ciascheduno de' quali era servito da' suoi staffieri, che portavano di riserva altri torchi. Precedevano la brigata tamburi, trombettè, e nacchere; & andavano di retroguardia due Carrozze di musici, li quali sotto le finestre del Palagio del Vicerè cantarono le lodi del Principino, composte in dolcissimi Carmi dal Dottor Giuseppe Castaldo. Furono dati gli ordini per l'apparecchio delle Feste Reali, & intanto tutto il corso del Carnevale fù festeggiato con bellissime maschere, che fecero i Pescivendoli, Tavernaj, Beccaj, Pittori, Pizzicagnoli, & altre compagnie
di

di artigiani; oltre le quali ve ne fù vna
 affai vaga, fatta da Don Vincenzo Spinelli
 Principe di Tarfia: un' altra della Piazza
 del Popolo divisa in sette quadriglie, che
 precedevano un Carro, dove trionfava l' A-
 more; e quella degli Officiali militari, che
 con destrezza grandissima ruppero le lancia
 al facchino. A' ventisei del mese di Aprile
 fù conceduto dal Vicere un' ampio perdono,
 affine ogni uno partecipasse di così grande
 allegrezza; & a' quattro di Giugno 1662. si fè
 la Cavalcata solenne, nella quale oltre un
 gran numero di Titolati, Cavalieri, e Baro-
 ni, intervenne il Principe mentovato di
 Tarfia, eletto Sindaco dalla Piazza di Ni-
 do: due de' Sette Officj del Regno in abito
 Senatorio, che furono il Marchese di Fu-
 scaldo Gran Giustiziere, e l' Duca di Bo-
 vino Gran Siniscalco; e gli Eletti della Cit-
 tà, li quali furono D. Gio: Battista Capece
 Piscicelli per Capuana, D. Giuseppe Onglia
 per Porto, D. Scipione Catafa per Nido,
 D. Ascanio Ruffo Duca della Castelluccia,
 e Don Fabio Safelice per Montagna, e
 D. Andrea di Ponte per Portanova, non ef-
 fendovi intervenuto quello del Popolo per
 cagione d' infermità. La cerimonia in tutte
 le sue parti riuscì sontuosa, à segno tale,
 che non potea migliorarsi; e terminò col
Te Deum cantato conforme al solito solen-
 nemente nel Duomo, & intonato dal Car-
 dinale Arcivescovo. Da quella sera si rico-
 minciarono i balli, e le feste in Palagio cō

concorso grandissimo di Cavalieri, e di Dame; e s'andarono continuando fino a' 29. del medesimo mese, nel qual giorno si fecero nel mentovato Teatro i giuochi di Caroselli, Anello, e Facchino da quarant' otto Cavalieri divisi in otto Quadriglie. Capi di esse furono il Duca d'Ayrola, il Principe di Colobrano, il Principe di Santo Buono, il Duca di Madaloni, il Principe di Cariati, il Duca di Giovenazzo, il Principe di Leporano in nome di quello di Montemiletto, e D. Pietro di Velasco cognato del Vicerè in nome del Duca di Perdifumo. Il Generale del Campo fù il Principe della Torella, il quale spiegò una vanga, e ricca liurea di trenta fra staffieri, e Lacche. Oltre i sei Cavalieri, che componevano ciascuna delle mentovate Quadriglie, ad ogni una di esse assistevano due Padrini, e tutt' insieme per la ricchezza degli abiti, varietà di colori, bizzarria di Cavalli, e destrezza de' Cavalieri riuscirono dilettevoli oltre modo alla vista, à segno tale, che rimase il Vicerè ammirato non meno della magnificenza, che della somma perizia de' Nobili Napolitani negli esercizi Cavallereschi.

Ad un giorno di così grande allegrezza andò dietro una notte non men giuliva pel Vicerè, al quale la Contessa Viceregina partorì il secondo maschio. La sera susseguente fù festeggiata da' Nobili con una gradevole Incamiciata; e l' primo giorno di Luglio

glio andarono tutt'in corpo gli Eletti della Città à seco congratularsene. In questa congiuntura uscì l' Conte a ricevergli fin fuori delle sue stanze; e dichiarando, che non operava da Vicerè, ma da Conte di Peñaranda, si confessò straordinariamente obbligato à tante dimostrazioni di affetto. Non furono dissimili l' espressioni, che fece. a' Deputati di Nido, allorchè andarono à dargli parte dell' aggregazione del novello bambino alle preminenze, che godono i Nobili di quella Piazza. E finalmente aggradì la finezza di tutta la Nobiltà, ch' un mese dopo del parto comparve nuovamente ripartita in Quadriglie davanti al Regio Palagio à giocare i Caroselli, il Facchino, e l' Anello. Ma durò poco questa allegrezza, poichè a' 6. di Aprile 1663. il mentovato bambino chiuse gli occhi alla luce, e fù sepolto privatamente nella Chiesa di S. Giuseppe delle Suore Scalze Carmelitane con grandissima passione del Conte, e disgusto della Città.

Sopravenne poscia l' avviso del matrimonio dell' Imperador Leopoldo con l' Infanta Margherita Maria Teresa figliuola del Rè Cattolico, celebrato per mezzo di Procuratore in Madrid a' 25. di Aprile 1663. e l' Vicerè ne fè cantare il Te Deum nella Cappella Reale al rimbombo del Cannone delle Fortezze, e comandò, che sene facessero luminarie per tre sere nella Città. Diede patimente la mano all' aggregazione nella

la Piazza di Nido della Famiglia Barberini de' Principi di Palestina Nipoti di Urbano Ottavo, la quale seguì nel mese di Settembre seguente. Ma nel mese di Aprile 1664. havendo i Nobili della Piazza di Capuana aggregato gli Aquini de' Signori della Grotta Minarda, gli Eboli de' Duchi di Castroprignano, i Filingieri de' Baroni di Lapi-
 pigio, i Gambacorti de' Principi di Macchia, i Medici de' Principi di Ottajano, gli Orsini de' Conti d'Oppido, i Rossi degli antichi Conti di Cajazzo, e Duchi delle Serre, ed i Ruffi de' Principi di Scilla, e di Palazzuolo: havendo dico aggregato le mentovate Famiglie, fù dichiarato l'atto di niuno valore dal Vicerè, come quello, che si era fatto senza precedente permissione di S. M. quantunque poscia alcune delle mentovate Famiglie, come sono i Filingieri, ed i Medici, havendone col progresso del tempo ottenuta con dispaccio Reale la facoltà, sono state nuovamente aggregate nel medesimo Seggio. Fattasi in tanto l'apertura del Carnevale dell'anno 1664. si videro bellissime maschere delle Compagnie degli Artisti. Vene fù una particolare della Piazza del Popolo divisa in cinque Quadriglie, che precedevano un Carro trionfale di Musici; & erano guidate dal loro Introduttore, il quale comparve bizzarramente à cavallo, servito da dodici staffieri, parimente ammascherati. La prima Quadriglia consisteva in quattro Leoni Coronati, che
 , por-

portavano i dragoni sotto de' piedi, e nella destra la spada. La seconda si componeva di quattro Sirene, ciascuna delle quali aveva in testa una fonte di limpidissime acque. La terza fingeva quattro vecchie Matrone; e la quarta altrettanti Tartari. E finalmente la quinta rappresentava i Medici più famosi della Città con maschere così ben fatte, che non si distinguevano da' loro originali. Convenne nondimeno, non sò per quale accidente, trasportare al mese di Aprile le Quadriglie della soldatesca, ed il guoco de' Tori al mese di Giugno.

Da tutto ciò può comprendersi l'eccesso della magnificenza del Conte nelle azioni di cerimonia. Sperimentolla ad un segno straordinario il Cardinale Camillo Astalli, quegli appunto, che come stretto parente di Donna Olimpia Maidalchini cognata d' Innocenzio Decimo Sommo Pontefice, fù promosso alla porpora, investito del cognome della Casa Panfilia, esaltato alla preminenza di Cardinale primo Ministro, e finalmente discacciato dal Papa, e per giuste ragioni privato dalla maggior parte delle sue rendite Ecclesiastiche. Questi si ritrovava nominato dal Rè alla ricca Mitra della Città di Catania nella Sicilia; ed havendo toccato Napoli nel passaggio, che faceva in quell' Isola nel mese di Novembre 1661. fù salutato dal Cannone delle Fortezze, ricevuto cortesemente dal Vicerè, & alloggiato, e trattato splendidamente in Palagio. Ben' è vero,

vero, che non fù visitato dal Cardinal Filomarino, ò perche questi veramente si trovasse convalescente, ò perche essendo creatura de' Barberini, li quali havevano sopportati molti disgusti sotto il Pontificato d'Innocenzio, havebbe voluto servirsene di pretesto. Incontrò parimente qualche amarezza col Nunzio Giulio Spinola Arcivescovo di Laodicea, poi Cardinale, il quale non essendo stato riceuto quando andò à visitarlo, ò per equivocazione dell' ora, ò per altro importante motiuo, non volle più ritornarui, quantunque il Cardinale havebbe poscia mandato à farne seco la scusa. Così dopo essersi trattenuto otto giorni in Napoli, partì questo Porporato per la sua Chiesa con una delle Galee di Sicilia: ma la godè pochissimo tempo, essendo morto nel mese di Dicembre 1663.

Pretese il medesimo trattamento il Conte d'Andrada, per la morte del Padre divenuto Co: di Lemos; ma come, che v' incontrò qualche difficoltà, per gli ordini particolari, che tengono i Vicerè dalla Corte sul Cerimoniale di quei Gradi di Spagna, che possedono feudi in Regno, com'era il Co: di Lemos, andò questi à stanziare nel Collegio de' PP. della Compagnia di Giesù della Villa, ò sia Casale di Portici, dove ricusò le visite, e complimenti, che gli si mandarono à fare dal Vicerè per mezzo del Maggiordomo, e del Capitano della sua guardia. Di là passò in Roma; dond'essendo nel mese di Aprile

le 1663. ritornato di nuovo in Napoli, non havendo il Vicerè voluto permettergli, ch' andasse altrove, hebbe appartamento in Palazzo. Ma poi nel mese di Ottobre essendo venuto à nuovi disgusti col Vicerè, per haver, come dissero, fatto togliere alcuni argenti dalla Casa di un Sacerdote Spagnuolo, e poi non si sà bene, se per fargli una burla, ò per altra rilevante cagione fatto tirare al medesimo un' archibugiata senza palla, gli fù data dal Vicerè la Galea Padrona per andarsene nelle Spagne. I medesimi onori sarebbero stati fatti al Duca di Sermoneta, che passava à governar la Sicilia, & al Duca di Nivers, che andava caminando l'Italia, se il primo non si fosse trattenuto in Pozzuoli per aspettare il tempo. proporzionato al viaggio, ed il secondo non fosse andato à stanziare privatamente nella Certosa di S. Martino. L' Infante Don Filippo d' Africa legitimo successore della Corona di Marocco, si trattenne nel Convento di Santa Maria della Nuova, per sollecitare gli assignamenti ricevuti dalla magnificenza del Rè sopra l' entrate Reali di questo Regno. Poscia essendo nato un Bambino al Principe primogenito di Toscana, fù da S. M. deputato D. Pietro di Velasco cognato del Vicerè, per andare à congratularsene col Gran Duca. A' due di Giugno 1664. partì da Napoli con tre altri Cavalieri Spagnuoli di Camerata sopra tre Galee
di

di questa Squadra, e portò due ricche liuree; una delle quali era di panno di Olanda, e douea servir per viaggio, l'altra di scarlattino guarnita d'oro douea spiegarfi nel giorno del Complimento. Tutti gli Officiali delle Galee portarono bellissime gale per comparir bene all'ordine, di modo tale, che fù creduto montasse tutta la spesa à più di cinquanta mila ducati.

A tante applicazioni del Conte s'aggiunse quella di conservar l'abbondanza, e la pubblica sanità. Nell'anno 1662. avevano i mercatanti di Puglia rincarato il prezzo del grano con sommo pregiudicio della grassia del Regno, e sopra tutto della Metropoli. Vi rimediò il Vicerè assai bene con diversi ordini salutari per mezzo del Reggente Don Stefano Carillo, e Salzedo allora Governatore della Dogana di Foggia, dal quale fece distribuire cento mila ducati da impiegarsi nella seminazione de' territorj, che per mancanza di danaro sarebbero rimasti inculti. Ma dubitando gli Eletti della Città, che le borasche, e la pioggia, che caddero dal Cielo disordinatamente in quell'anno, havessero potuto pregiudicare alla nuova raccolta, deliberarono di fare, siccome fecero una grossa compra di grani dell' Isola di Sicilia dal Mercatante Giuseppe Mezomonaco alla ragione di carlini Diciannove, e mezzo il moggio. Questa deliberazione fù profittevole da una parte all'Annona, ma fù dall'altra parte
sira-

straordinariamente nocevole all'Erario della Città, perche se bene i formenti bassarono immantamente di prezzo, ad ogni modo non essendosi potuto conservare quei di Sicilia, ò perche erano vecchi, ò perche erano navigati, e di poca buona condizione, fù necessario smaltirgli con non picciolo danno; e per agevolarne la vendita, vietare l'introduzione per uso de' Cittadini d'ogni sorte di grani, fuorchè di quelli, c'havessero con autentici Testimonj fatto costare, d'haver raccolto ne' loro proprij poderi. Così svanì il timore conceputo della carestia: ma essendo continuate le piogge non solamente per tutta la Primavera, ma in quasi tutta la State dell'anno 1663. s'udirono nell'Autunno grandissime infermità, le quali essendo brevi, e mortali, nè conosciute da' Medici, posero in bisbiglio la Città tutta, che si trovava scottata dal fuoco della pestilenza del 1656. Cominciarono nondimeno à cessare nel principio del Verno: ma come, che i Medici più famosi erano stati di opinione, c'havessero potuto cagionarsi dalle piogge perenni, e dal poco buono aere, che produceva la maturazione de' lini nel vicino Lago d'Agnano, fù quella in avvenire vietata con sommo pregiudicio de' Padroni di esso.

L'ultima operazione del Conte fù favorevole a' Padri del Monistero di Nostra Signora del Carmine. Questo Convento stà attaccato al Torrione del medesimo nome,

la custodia del quale quantunque fosse stata trascurata per lo passato ; ad ogni modo conosciutasi nella congiuntura delle rivoluzioni popolari del 1647. l'importanza del sito, che domina la maggior parte del Porto, era stato da quel tempo sempre guernito di soldatesche sotto il comando d'un Governatore particolare. Ma come, che il luogo era molto angusto à proporzione del numero de' soldati, ch'era necessario tenervi per custodirlo, era stato loro assegnato il quartiere nel Monistero: ciò, ch'apportando un'incomodo straordinario à quei buoni Religiosi, per essere incompatibili i rigori del Chioostro con la vita licenziosa delle milizie, havevano i Frati fatte, e replicate continuamente l'istanze per esserne liberati. Le suppliche di questi Padri giunsero fino alla Corte, dove furono à voce viva portate dal P. Maestro Gio: Antonio Garcia, spedito à questo effetto in Madrid dal P. Maestro Fra Girolamo d'Ari Generale dell'Ordine; & essendo state avvalorate dalle favorevoli relazioni del Vicerè, mossero finalmente S. M. à comandare, che il Torrione si riducesse in forma di regolata Fortezza, con alloggiamenti capaci di ricevere la guernigione, divisa dal commercio de' Frati. Pose il Conte la mano all'opera, ma non gli fù permesso di ridurla à perfezzione, per la venuta del Successore, che fù il Cardinal d'Aragona, publicata dal Vicerè a' 10. di Agosto 1664. In questo stesso
gior-

giorno si sparse una voce popolare, che per intercessione della Vergine (della quale si venerava un'Imagine sotto il titolo di Nostra Signora delle Grazie, nel muro della strada di S. Francesco Saverio, dirimpetto al Palagio vecchio) molti infermi havessero recuperata la Sanità. Il Cardinal Arcivescovo mandò i suoi Ministri per toglierla da quel luogo, e trasportarla in altro più decente, e più degno: ma mancò poco, che non vi succedesse qualche tumulto, per l'opposizione degli abitanti della contrada, li quali non volevano in conto alcuno privarsi d'un pegno così pregiato. Nulladimeno fù doppo alquanti giorni, ed appunto nel vigesimo secondo del medesimo mese, trasportata nella Chiesa Parrocchiale di S. Anna di Palagio da' Ministri dell'Arcivescovo, accompagnati dalla Guardia Tedesca del Vicerè.

La notte susseguente fecero vela dal Porto cinque delle Galee della Squadra del Regno per prendere il Cardinal d'Aragona. Questi da Roma si condusse à Nettuno, dove essendo stato trattato con grandissima magnificenza dal Principe D. Camillo Panfilio, montò su la Galea Capitana; e fù servito per lo viaggio con tutta la sua Corte a spese di Giannettino Doria General della Squadra. Pervenne in Napoli a' ventisette del medesimo mese, incontrato di là da Procida, & Ischia dalle quattro Galee dell'Isola di Sicilia, le quali si ritrovavano

in Porto, per trasportare il Duca di Monteleone in Ispagna. Smontò in Mergellina, dove fù alloggiato nel Palagio del Principe di Coile d'Anchise, fatto adornare à questo effetto dal Vicerè; ed i suoi famigliari furono ricevuti nelle case contigue, e nel Conuento iui vicino de' Servi di Maria. Ma non essendogli riuscita grata la stanza, incommodata dal riflesso del Sole, e dagl'insulti delle zanzare, passò dopo tre giorni ad abitare nella contrada di Santa Lucia nel Palagio del Presidente Gio: Battista Amendola. Poco dopo il suo arriuò andò il Conte à visitarlo privatamente, e poscia di mano in mano seguirono fra'di loro altre scambievoli visite, così pubbliche, come private, con tanta confidenza, & affetto, che si videro andare in Gondola unitamente in Posilipo à scorrere quell' amena riviera. I medesimi complimenti passarono fra' l' Cardinale Filomarino Arcivescovo, e l'Aragona, al quale andarono à rassegnarsi i Ministri de' Tribunali. Gli Ambasciatori della Città fecero parimente col Cardinale la parte loro, e gli Eletti col Conte; & in questa occasione appunto fù loro conceduta dal Vicerè la permissione, che non haveano potuto per l'addietro ottenere, di andare per la Città con la carrozza à quattro Cavalli. E finalmente il Conte di Peñatanda ricevette, e sodisfatte le visite dell' Arcivescovo, visitate le Chiese più devote della Città, donata vna delle sue carrozze à sei Cavalli

valli alla Vergine Miracolosa del Carmine, & un' altra al Cardinal d'Aragona, fatte molte altre limosine, e deposto il Governo, imbarcossi sù le Galee con tutta la sua famiglia a' noue di Settembre 1664. V' accorse immantenente il Cardinal Vicerè, per augurare al Conte, alla moglie, & à Don Pietro Velasco con la Consorte il felice viaggio; e fù cosa curiosa non solamente il vedere il mare popolato d'un numero innumerabile di Filuche piene di Nobiltà, d'Officiali militari, e Ministri, che andarono à passare il medesimo officio, ma anche la tenerezza d'affetto, con la quale questi due Personaggi s'accommiatarono alla vista d'un Mondo. Gli Eletti della Città, il Principe di Caserta, quello di Tarsia, e diversi altri Titolati, e Cavalieri mandarono per contrasegno d'affetto a presentare al Conte diverse provisioni di polli, vitelle, castrati, cose dolci, & altre galanterie del paese, da servirsene pel viaggio, che furono da lui cortesemente gradite.

Dispiacque à tutti la partenza del Conte, perche fù da tutti sperimentato per Principe liberale, affabile, cortese, pio, religioso, e clemente ad un segno, che se gli si può attribuire qualche difetto, è quello d'essere stato troppo indulgente. Fra tutte le sue virtù giungeva ad un grado Eroico, ed eminente la limpidezza delle sue mani, perche in fatti ne' cinque anni, ed otto mesi del suo Governo, ne' quali promulgò 14.

Prammatiche , non cercò di provecchiarsi giammai , anzi è più che costante , che sene fusse andato dal Regno con qualche debito . Donde non solamente si cagionò , che negli ultimi giorni del suo Governo havebbe ricevuto gli applausi generali del Popolo , che fino in mezzo le piazze gli augurava gli anni di Nestore , e felice viaggio , ma che conoscendo S. M. tutti questi belli talenti , che 'l rendevano commendabile , l' havebbe nominato nel suo ultimo testamento per uno de' Ministri della Giunta del Governo della Monarchia nella minore età del presente Regnante .

La Casa Bragamonte de' Conti di Peñaranda è originaria Francese . Il primo , che passò nelle Spagne fù Mossen Rubi di Bragamonte Ammiraglio maggiore di Francia , il quale con altri molti Francesi servì Don Pietro Rè di Castiglia nelle guerre , ch'egli hebbe con l'Infante Don Arrigo suo fratello ; e dopo la battaglia di Montiel , e morte del Rè D. Pietro , passò à servire il Rè D. Arrigo , il quale rimunerò liberalmente i suoi meriti . Così l' Ammiraglio Mossen Rubi di Bragamonte si fermò nelle Spagne , fece la sua abitazione nella Città di Medina del Rio Secco , e si ammogliò con D. Agnese di Mendoza figliuola di D. Pietro Gonzalez di Mendoza , e di Don Aldonza d' Ayala progenitori de' Duchi dell' Infantado , de' Conti di Corugna , e di Tendiglia , e di altri Grandi , e Titolati della Castiglia . Passò

sò poscia alle seconde nozze con D. Leonora Alvarez di Toledo, sorella del Signor di Val di Corneja, dal quale discendono i Duchî d'Alba. Fù sterile quest' ultimo matrimonio, ma il primo arricchì l' Ammiraglio Mossen Rubi di molti maschi, de' quali non essendo rimasta successione in Ispagna, si ridusse la Casa nella persona di D. Giovanna di Bragamonte, e Mendozza sua figliuola maggiore. Ricca costei de' beni, e Terre paterne, portolle in dote al Marescial D. Alvaro d' Avila suo marito, colquale havendo procreato molti figliuoli, che presero dalla madre, e comunicarono a' successori il cognome di Bragamonte, uno di essi, che fù D. Alvaro, comprò la villa di Peñaranda, posta in Castiglia la vecchia ne' contorni di Salamanca, la quale poscia fù innalzata dal Rè Filippo III. in Contado.

Il Conte Don Gasparo, del quale s'è narrato il Governo, era secondogenito di questa Casa. S'applicò alle lettere; e dopo avere occupate le prime Cattedre nell' Università di Salamanca, fù chiamato in Madrid ad amministrar la giustizia ne' Tribunali. Serviva S. M. nel Consiglio Real di Castiglia, quando morì il Conte di Peñaranda suo fratello maggiore; il quale non havendo lasciati maschi, ma solamente due femine, sposò D. Gasparo la primogenita, c' havea redato la Casa, e la seconda, che chiamavasi Donna Antonia, fù data in moglie à Don Pietro Velasco primogenito del

Marchese di Fresno de' Contestabili di Castiglia . In questa guisa divenuto D. Gasparo Conte di Penaranda , fù dalla Maestà di Filippo Quarto destinato Plenipotenziario a' trattati della pace di Munster , creato Consigliere di Stato , spedito Ambasciadore straordinario al Collegio Elettorale per l' elezione dell'Imperadore , e finalmente Vicerè del Reame . Di quà passò di nuouo alla Corte ad esercitare la carica di Presidente del Consiglio d' Italia ; e dopo la morte del Rè Filippo fù uno de' Consiglieri della Giunta del Governo della Monarchia , da S. M. ordinata nel suo ultimo testamento per assistere alla Regina Reggente nella minore età del presente Regnante . Finalmente carico di anni , e di gloria morì il Conte , lasciando di se un maschio poco più , che bambino , che gli era nato in Napoli ; il quale fatto maggiore sposò D. Augustina Spinola Doria , figliuola del Marchese delos Balbases : ma essendo ultimamente morto senza figliuoli , la Marchesana di Fresno suo Zia hà redato la Casa .



PRAMMATICHE.

I. II. III. **F**E pubblicare il perdono da S. M. conceduto à tutti coloro , c' havevano seguito il partito di Francia , in esecuzione del vigesimo ottavo capitolo della Pace de' Pirenej ; e poscia il rinovò generale per tutti i delitti in occasione del nascimento del presente Regnante.

IV. V. Fe diverse ordinazioni per conservar la publica Annona ; e non solo confermò gli antichi divieti per l'aportazione dell' armi , e particolarmente delle spade co' foderi tagliati , ma comandò , che niuno havebbe ardito, nè meno in occasione di solennità , scaricare armi da fuoco nella Città, sotto pena di Galea à gl'ignobili , e di Relegazione a' Nobili .

VI. VII. VIII. Confermò l' antiche Prammatiche con accrescimento di pene contro a' Provocanti à Duello , stendendole contro a' Padrini , Assistenti , Compagni , e Consultori ; e 'l medesimo praticò per l' estirpazion de' Banditi contro a' Ricettatori di quelli.

IX. Comandò , che niuno Officiale del Prefetto dell' Annona , Eletti , e Giustiziere della Città , nè tampoco quelli delle Gabelle del Grano à rotolo , e Piazza Maggiore , haveffero esercitato giurisdizione nell' Offerie , à fine di non impedire la vendita del vino à carrafa .

X. XI. Perdonò le pene inorse da quelli , c' havevano fino à quel giorno fraudata la Dogana delle pecore di Puglia , e estratti gli animali dal Regno ; e diede nuova regola così pel

buon governo di essa, come della Dogana, e
Maggior Fondaco di Napoli.

XII. Volle, ch' i Soldati d' huomini d' armi;
Cavalli leggieri, Stradioti, e tutti gli altri de-
scritti ne' Ruoli della Regia Scrivania di Ra-
zione non havessero goduto alcuna franchigia, se
non havevano le piazze, come suol dirsi, chiare
in assiento, e tenevano armi, e cavalli.

XIII. XIV. Vietò à tutti i Ministri l'amministra-
zione de' Baliati, Tuttele, e mandati di procu-
ra de' Baroni, e Feudatarj del Regno, anche
in esecutione degli ordini di S. M.









DEL TEATRO
EROICO, E POLITICO
DE' GOVERNI
DE' VICERE
DI NAPOLI
DI DOMENICO ANTONIO PARRINO
Libro Quinto.

D. CARLO II.

CHE AL PRESENTE REGNA.



ACQUE questo Monarca
nel festo dì di Novem-
bre 1661. da Filippo IV.
Rè delle Spagne , e dal-
la Reina Marianna d' Austria fi-
gliuola dell'Imperadore Ferdinando
Terzo , e sorella dell' Imperador
Leopoldo Primo, oggi Regnante .

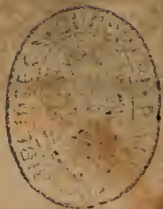
Tom. III.

I 5

Per

Per la morte del Padre seguita a' diciasette di Settembre 1665. cominciò egli à regnare sotto la Reggenza della Reina sua Madre, che durò fino all' anno 1675. nel qual tempo fù coronato, ed assunse il governo della Monarchia. Ha havuto due mogli. La prima fù la Principessa Maria Lodovica di Borbone, figliuola di Filippo Duca d'Orleans, fratello del Regnante Lodovico Decimoquarto Rè di Francia, e di Navarra, la quale non havendo procreato figliuoli, morì a' 12. di Febrajo 1689. E 'l Rè a' 28. d'Agosto 1690. passò alle seconde nozze con la Principessa Marianna di Neoburgo figliuola dell'Elettore Filippo Guiglielmo Conte Palatino del Reno, e Duca di Neoburgo, dalla quale sta aspettando il Cristianesimo, di vedere perpetuata la successione della Casa d'Austria nella Monarchia delle Spagne.

D.PAS.







D. PASQUALE

D'ARAGONA.

*Per la Gratia di Dio della Santa
Romana Chiesa Prete Cardinale,
del Titolo di Santa Balbina, Ar-
civescovo di Toledo, Primate del-
le Spagne, Cancelliere Maggiore
di Castiglia, del Consiglio di Sta-
to di Sua Maestà, della Giunta
del Governo della Monarchia, e
nel presente Regno Vicerè, Luogo-
tenente, e Capitan Generale nell'
Anno 1664.*



RA le case più illustri di
Spagna à niuna hà mai ce-
duto il Primato quella de'
Duchi di Segorbe, e di
Cardona, Marchesi di Pal-
las, e di Comares, Conti
d' Ampurias, e di Prades,
e Visconti di Villamur. Co-
storo alla grandezza di tanti Titoli hanno ac-
cop-

coppiato il possesso di Signorie assai vaste, e la rappresentazione delle Primogeniture delle Famiglie di Folch, di Cardona, di Cordova, e d'Aragona. Il penultimo di questi Duchi, c' hebbe nome D. Arrigo, fù Padre di cinque maschi. Il primo fù D. Luigi suo successor negli Stati: il secondo chiamossi D. Pietro Antonio, che fù anche Vicerè del Reame: il terzo fù D. Antonio, prima del Consiglio della Santa Inquisizione, e degli Ordini militari di S. M. poscia Diacono Cardinale di Santa Chiesa: il quarto D. Vincenzo; e 'l quinto D. Pasquale. Quest'ultimo, s'era applicato agli studj, e sedeva parimente nel Tribunale della la Santa Inquisizione, e nel Consiglio d'Aragona, allorch' essendo già morto il Cardinal suo fratello, fù dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo esaltato degnamente alla Porpora nella promozione, che fece a' quindici di Aprile 1660. Venuto in Roma, e ricevute le Insegne Cardinalizie dalle mani del Papa, prese il carattere d'Ambasciadore della Corona, per la pattenza da quella Corte di Don Luigi Ponz di Leon Marchese di Valverde eletto Governator di Milano; & essendo nel corso della sua Ambascieria intervenuto come Plenipotenziario del Rè alla negoziazione prima sciolta, che cominciata, della Lega de' Principi Cristiani contra de' Turchi, & alla composizione delle differèze nate fra 'l Pontefice, e 'l Rè di Francia per gl' insulti fatti da' Corsi all'Amba-
 ba-

basciadore Cristianissimo, all' arrivo, che
 fece in Roma D. Pietro Antonio suo
 fratello, destinato Ambasciadore del Rè
 Cattolico à Sua Santità, depose immante-
 nente la carica. Fù poscia sostituito nel Go-
 verno del Regno al Conte di Peñaranda,
 chiamato da Sua Maestà nelle Spagne; la-
 onde venuto da Roma in Napoli, gliene
 fù dato nella forma consueta il possesso nel-
 la casa già mentovata del Presidente Gio:
 Battista Amendola, precedente il solito
 giuramento d' osservare i Capitoli, e Privi-
 legj della Città, dato dal Cardinale nelle
 mani degli Eletti di essa à gli otto di Set-
 tembre 1664. giorno dedicato alla solennità
 della Natività della Vergine; e dopò la
 partenza del Conte passò à gli undeci del
 medesimo mese à stanziare in Palagio. Fù
 fama, c' haveffe incontrato qualche amarez-
 za coll' Arcivescovo sul cerimoniale delle
 prime visite, per la pretenzione, che questi
 haveva, d' essere come Cardinale più anzia-
 no prevenuto nel complimento dell' Arago-
 na, il quale dopo la sua assunzione alla
 Porpora non l' haveva mai visitato, confor-
 me i Cardinali nuovamente creati costumano,
 dopò la loro promozione, di praticare
 con tutto il Sacro Collegio. Ma replicando
 il Cardinal Vicerè, che questa usanza non
 comprendeva gli assenti, e c' havendo, dopo
 ricevute l' Insegne Cardinalizie nel Conci-
 storo, visitato tutti quei Cardinali, che si ri-
 trovavano in Roma, e per conseguenza
 adem-

adempite le sue obbligazioni, toccava all'Arcivescovo à fargli in questa congiuntura la prima visita, ò che restasse il Cardinale Filomarino appagato della ragione gli si adduceva, ò che non avesse voluto sul principio del Governo dell'Aragona venire seco à contesa per materia così leggiera, andò à visitare il Cardinal Vicerè, dal quale gli fù renduta nel seguente giorno la visita.

Restava da celebrarsi la cerimonia solenne del possesso del Vicerè, la quale fù trasportata sino a' 21. del susseguente Dicembre, per dar luogo a' necessarj apparecchi della solita Cavalcata. Toccava l'elezione del Sindaco a' Nobili della Piazza di Porto, fra' quali S. Em. pregiavasi d'essere annoverata, come quella, che portava il cognome della Famiglia di Cordova, la quale in tempo di Consalvo Ferdinando di Cordova, chiamato il Gran Capitano, era stata aggregata nel medesimo Seggio. Elesero à questo effetto il Dottor delle Leggi, poscia Regio Consigliere del Sagro Consiglio di Santa Chiara Luigi Maria Macedonio, il quale in questa occasione spiegò una ricca, e capricciosa livrea con Carrozza, e Sedia di veluto nero foderata di Lama d'argento del colore medesimo. La Cavalcata fù numerosa; e dal Palagio Reale andò per drittura nel Duomo, che videsi in un'istante ingombro da foltissimo popolo, accorso ad osservare in così celebre congiuntura la
ma

magnificenza , ed il fasto di due Principi di Santa Chiesa . Si fece ritrovare il Cardinale Arcivescovo sotto l' arco della Porta maggiore corteggiato da' suoi Canonici in abito di cerimonia , dove ricevuto à man destra il Cardinal Vicerè , andarono ad inginocchiarsi nella Cappella del Santissimo Sacramento serviti dalla Nobiltà , e dal Capitolo . Di là s'incamminarono verso l' Altar Maggiore ; e quando furono alla metà della scala , voltatosi l' Arcivescovo , e veduto quel numero così grande di popolo , disse al Cardinal d' Aragona , che si fosse compiaciuto di benedirlo : ciò , che quantunque questi havebbe ricusato di fare , per esser cosa , che apparteneva al Pastore , ad ogni modo pregato , e quasi disse sforzato dal Cardinal Filomarino , voltossi al Popolo cō bellissimo garbo , e consolollo con la sua benedizione . Giunti avanti all' Altare l' Arcivescovo velti gli abiti Pontificali , e dopo la lettura della Commissione Reale , fatta dal Segretario del Regno D. Bernardino Belprato , ricevuto il solito giuramento dal Cardinal Vicerè , intonò il *Te Deum* , cantato solennemente da' Musici della Cappella Reale . Terminata finalmente la cerimonia , accompagnò l' Aragona fin sù le scale della Porta Maggiore , dove accommiatatisi questi due Porporati con grandissima tenerezza d' affetto , si ritirò l' Arcivescovo alle sue stauze , e l' Vicerè montato à Cavallo fece ritorno col medesimo accompagnamento in Palagio . Così

Così sbrigliato l'Aragona da' complimenti , s'applicò a' negozj . La prima cosa , che gli s'offerse fù quella di provvedere alla quiete della Città ; e ne diede ordini rigorosi al Pro-Reggente della Gran Corte della Vicaria D. Diego di Soria , e Morales , allora Regio Consigliere , oggi Reggente della Real Cancelleria . La clemenza del Conte predecessore aveva notabilmente pregiudicato al decoro della giustizia , & innanimato i ribaldi à commettere giornalmente delitti . Erano assai frequenti quelli , che succedevano con armi corte di fuoco , vietate sotto severissime pene dalle Regie Prammatiche ; e l'usanza introdotta di vestire alcuni abiti cherali , chiamati meze sottane , riusciva sommamente dannosa , per la comodità , che queste vesti somministravano di nasconderle , e di portarle impunemente per la Città . Ritrovavasi con Editto del Cardinale Arcivescovo interdetta questa foggia di vestimento ; e l' Vicerè secondando una sì santa ordinazione , comandò , che si fosse lacerato addosso à coloro , c' haveessero havuto la temerità di portarlo . Ciò , che quantunque havebbe cagionato qualche disturbo , per gli strapazzi , che in questa congiuntura riceverono molte persone da bene dall' insolenza di alcuni esecutori indiscreti degli ordini del Vicerè , ad ogni modo giovò non poco alla publica tranquillità : perche atterriti i malvagi dall' inclemenza dell' aere , e dall' oscurità delle segre-

grete del Castello di Baja, nelle quali alcuni di essi furono trasportati; e spaventati assai più dalla morte d'un tale Antonio di Palma, che facevasi chiamar col nome di Abbate, non perche fosse tale, ma per cagione della mentovata veste, che usava, il quale ritrovandosi reo di diversi omicidj, & essendo stato perseguitato da una Squadra di Soldati di Campagna, c'havevano ordine di prenderlo morto, ò vivo, fù estratto dal Chiostro della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini, ed ivi immantenente tolto di vita: atterriti dico i malvagi da queste esecuzioni, si ridussero à vita più moderata.

S'aggiunse la pubblicazione d'un'Editto assai rigoroso, col quale rinnovando gli antichi, fù comandato, ch' i vagabondi sgombrassero fra tre giorni dalla Città, sotto pena d'anni tre di Galea. E finalmente fù di non picciolo giovamento al riposo de' sudditi la sollecita punizione de' delinquenti, avvegnache fù impiccata un' adultera col suo drudo, per la morte, che diedero all' innocente marito: tre ladri, che sualigiarono la casa di Gio: Battista Costantino, morirono su le forche nella strada di San Biagio de' Librai; e due altri, che rubarono le masserizie, e vasi sagri della Congregazione del Santissimo Rosario di Palagio, de' quali vene fù uno figliuolo di un Professore di Medicina, perderono per mano del Boja nel luogo del delitto la vita. Uno de-

lebrava di questo mistero dell' Incarnazione del Redentore , ottenne parimente la grazia .

Ciò non ostante accaddero diversi inconvenienti , che per qualunque severità , che possa praticarsi da' Tribunali , non è giammai possibile d' evitare in una gran Città come Napoli , & in un Regno sì vasto . E quel , ch'è peggio , alcuni de' delinquenti si sottrassero con la fuga al rigore della giustizia , molti con l' immunità delle Chiese , & altri col privilegio del Foro . Tali furono gli uccisori di D. Antonio di Ponte , Abbate di S. Agrippino dell'Ordine Basiliense , trovato esangue nella sua cella , siccome i falsificatori della Regia moneta , che furono scoperti in Lecce , mercè la diligenza di D. Carlo Capecelatro Duca di Siano , Preside , e Governatore dell' armi della Provincia di Terra d' Otranto : poichè essendo Cherici , schermironsi da quelle pene , che meritavano ; e che nelle Corti Ecclesiastiche sono sempre men rigorose . Avvenne però un caso non meno insolito , che stravagante , il quale pose sosopra tutte le quattro Ruote del Sagro Consiglio di Santa Chiara . S' agitava in questo Tribunale una lite fra un Monistero di Suore , & un certo particolare ; e gli Avvocati dell' una parte , e dell' altra la difendevano con tanto ardore , che pareva si trattasse di Causa propria . La cosa passò tant' oltre , che mentre s' aringava un mattino su le ragioni , e la giustizia de' Li-

tiganti, uno de' mentovati Avvocati s'udì punger dall' altro; e senza haver riguardo alla venerazione del luogo, & alla Maestà d' un'Assemblea, che rappresenta la persona stessa del Rè, trascorse à tintuzzare le parole co' fatti. A questa vista raccapricciaronsi i Consiglieri; e fatto arrestare il Reo, ne fecero immantenente auvisato il Reggente D. Diego Bernardo Zúfia Marchese di Matonti Presidente del Tribunale, il quale fatti nel punto stesso assembrare tutt' i Ministri delle quattro Ruote, per trattare della vendetta da prendersi d' un eccesso sì grave, volò à darne parte al Cardinal Vicerè. Quali fossero stati i sentimenti di S. Em. non è difficile d' indovinare dagli ordini risoluti, che diede, perche fosse compiuto in brevi ore il processo; & acciò fossero andati i Consiglieri in Palagio à sentenziare in sua presenza il colpevole. Egli è costante, che dubitossi grandemente della sua vita, perche non v'era memoria, che fosse stato giammai perduto il rispetto ad un Tribunale sì sacrosanto, anzi v'erano decisioni, con le quali erano stati condannati à perder la testa tutti coloro, che haveano hauuto l'ardire di còmettere delitti nel cospetto, ò nella Casa del Principe, e specialmente nel Palagio della Vicaria, benchè provocati, & offesi. Ma come, che il Reo era molto ben veduto nella Città, e fù difeso da tutto lo stuolo degli Avvocati, e molto più dalle lagrime dell'afflitta sua Madre,

dre, ch'andò più volte à gittarsi à piedi del Cardinale, & à raccomandarsi alla clemenza de' Configlieri, che dovevano giudicar suo figliuolo, quantunque vi fù fama, che alcuni di essi l'havessero stimato degno di morte, ad ogni modo fù condannato ad anni tre di rilegazione, della quale gli fece poscia S. Em. la grazia.

Così vegliava il Cardinal d' Aragona al bene di questi sudditi, li quali essendo inquietati dalle solite scorrerie de' Banditi, alla protezione di potenti Baroni quasi sempre appoggiati, pensò il Cardinale di poter con belle maniere troncare il filo di queste pratiche. Quindi è, che ritrovandosi un giorno con esso lui in Palagio una Corona di Titolati, fra' quali D. Luigi Sanseverino Principe di Bisignano, ch'alla nobiltà del suo sangue accoppiava una vita esemplare, il Cardinale voltossi al Principe; e fingendo, che questi tenesse co' Banditi corrispondenza, gli fece un' aspra riprensione. Disturbossene il Principe di primo lancio, presupponendo, che 'l Vicerè parlasse seriamente con lui; e consigliato dalla propria coscienza, rispose, che S. Em. era stata sinistramente informata, giach'egli procurava di vivere da Cristiano, e di tenere corrispondenza solamente con Dio. Ma havendo il Cardinale soggiunto, che parlava con lui, accioche ogni uno l' udisse, avvedutosi il Principe, che 'l Vicerè prendeva, come suol dirsi, di mira un segno per colpire ad

un'altro, immantenente si tacque. La fama di questo fatto pubblicata per la Città, e la spedizione di molti nuovi Ministri al governo delle Provincie, con istruzioni particolari per lo sterminio de' Banditi, produssero qualche frutto, ma non purgarono affatto la Campagna di delinquenti, li quali rubavano, & uccidevano; e si fecero lecito di svaligiare la Casa di alcuni stretti congiunti del P. Maestro Fra Michel da Fontanarosa dell'Ordine de' Predicatori, Oratore de' più famosi del nostro secolo, come anche d'arrestare D. Mauro Cesarini Abbate Casinense, e di riscuoterne una grossissima taglia per restituirgli la libertà.

Peggiori de' Banditi riuscivano alcuni de' Mercatanti, che co' lor fallimenti tal volta frodolenti, e maliziosi ruinavano il traffico, in dispregio grandissimo della giustizia, e della publica fede. La cosa era passata in usanza, ò per dir meglio in mercatanzia, e pareva comunemente un guadagno, quando in fatti era un furto, che si faceva à man salva, e senza pericolo di quelle pene, alle quali espongonsi i ladri. Volle il Cardinale rimediarvi, e pubblicò una legge, con la quale sottopose à pena di morte i Mercatanti frodolentemente falliti; e comandò, che dovessero dichiararsi fuorgiudicati, se non comparivano frà quattro giorni. La medesima pena volle, che si eseguisse contro à gli occultatori de' loro beni, e contro à tutti coloro, che si fingessero lor credi-
ro-

tori, quando veramente nol fossero. E finalmente vietò à tutt' i Ministri de' Tribunali, che non dovessero conceder loro salvocondotti, nè dilazione di sorte alcuna, ancorche vi concorresse il consenso non solamente della maggior parte, ma anche di tutt' i lor creditori, come quello, che si presume sforzato, e che può servir d' incèntiuo à simili fallimenti.

I Nobili parimente co' lor duelli somministraròno abbondante materia all' applicazione del Cardinale, più d' ogni altro desideroso d' evitare questa sorte di combattimenti, sottoposti dall' autorità Pontificia à rigorose censure, come quello, ch' accoppiava la Porpora Ecclesiastica al Carattere di Vicerè: ma come, che non è stato giamai possibile d' estirpare dal Mondo un' usanza così crudele, se n' udirono alcuni, che dispiacquero al sommo zelo del Cardinale, e diedero à molte Case occasione di duolo. Tale fù quello, ch' accadde per differenza nel giuoco fra D. Cesare Pappacoda, e 'l Marchese di Gagliati, dove il primo rimase estinto; nè fù dissimile l' altro cagionato da alcune contese di giurisdizione fra i Duchi delle Noci, e di Martina. Ebbe questo per isteccato il piano, che giace avanti alla Chiesa de' PP. Cappuccini d' Ostuni, dove comparverò il Duca delle Noci con D. Girolamo Acquaviva suo primogenito da una parte, e' l Duca di Martina con D. Innico Caracciolo suo fratello dal-

l'altua , accompagnati dal Ducadi Noja , e da D. Pietro della Cottera , che servirono di padrini al conflitto . D. Carlo Personè Vescovo di quella Città , uscì con tutta la Chericia per distorne l'effetto : ma non gli riuscì d'evitarlo , anzi gli convenne d'udire con non poco cordoglio la ferita , e la morte del Duca delle Noci , ch'indi à poche ore nelle mani de' PP. Cappuccini spirò . V'accorsero i Presidi , & altri Ministri Regj delle Provincie di Bari , e d'Otranto con soldatesche : ma non giunsero à tempo ; nè altro riuscì loro , per evitare quei scandali , de' quali si dubitava , che d'arrestare i principali , e padrini , e di quelli chiudere in diversi Castelli delle mentovate Provincie , insieme con D. Gio: Battista Cicinelli Principe di Corsi parente di D. Girolamo , già divenuto Conte di Conversano non meno per la morte del Padre , che per quella dell' Auolo , seguita nel Principato di Catalogna , mentre dalla Corte di Spagna ritornava alla patria . In Napoli furono imprigionati tutti gli amici , e congiunti dell'una parte , e dell'altra , benchè poscia furono liberati con l'occasione dell'allegrezza , che cagionò l'avviso sopravvenuto dell'assunzione del Cardinale al grado di Supremo Inquisitore del Sant' Ufficio di Spagna . Finalmente trasportatisi per comandamento del Cardinale gli accennati prigionieri da' Castelli delle Provincie nelle Fortezze della Metropoli , vi si trattennero infino à tanto ,
che

che sopite frà di loro le differenze con l' interposizione di altri Nobili Duellisti , a' quali fù commessa la pace , ritornarono all' antica amicizia . Non fù così funesto il duello del Duca di Madaloni col Principe di Sant' Arcangiolo , perche quantunque amendue fossero stati arrestati insieme con D. Gennaro Suardo , e D. Ottavio Caracciolo ; e che fossero andati à battersi in loro vece il Duca d' Aytola fratello uterino del Madaloni , e Fra Vincenzo Spinelli dell' abito di Malta fratello germano del Principe di Sant' Arcangiolo , ad ogni modo non vi accadde alcun danno .

Non erano men molesti i Corsari a' naviganti , ed al traffico ; imperocche un Bergantino , & una Galeotta di Turchi fecero molti danni nel mar di Ponza , e predarono cinque Barche Sorrentine nel Promontorio di Spartivento . Furono dal Cardinale spedite in traccia di questi legni due bene armate Tartane , le quali invece di Turchi condussero trionfanti nel porto un'altra carica di diverse mercatanzie , sopra la quale andavano circa quaranta persone di diverse Nazioni , che variando bandiere secondo la congiuntura , davano addosso così agli amici , come a' nemici . Fù stimata buona la preda , perche i ladri di Mare oltre la perdita della robba si puniscono col capestro : ma come , che il Legno era Francese , e molti de' marinai erano della medesima Nazione , furono dopo tre mesi liberati i

prigionieri, e restituito loro ogni cosa; in considerazione della pace, ch' in quel tempo veniva religiosamente osservata dalle Corone. Un Bergantino di Turchi comandato da un Rinegato di Castell' à Mare di Stabia, chiamato per soprannome Copertulo, investì due Barche di Castellone nel Mare di Castello Volturmo; e superatane una, combatteva con l'altra: ma questa si difese cotanto bene, che fatta buona strage degli Infedeli, gli altri le si arrendettero schiavi. La medesima sorte hebbe una Polacca Africana, che con settantacinque Turchi, & otto Cristiani schiavi veniva da Smirne col carico di finissime sete; avvegnache cominciata ad aprire la Nave presso l'Isola d'Ischia, si fecero i Turchi persuadere da' Cristiani à porsi sotto coperta, ed à chiedere ajuto agli abitanti della Terra vicina: ma venute loro in soccorso dodici Filuche dall'Isola, ed ammessi da' Cristiani gl'Isolani sopra 'l Vascello, furono i Turchi strettamente legati, e condotti in Napoli con la Polacca, e le merci.

Quest'insulti de' Barbari non erano solamente ne' mari del nostro Regno. Ne pativa tutto 'l Mediterraneo con pregiudizio grandissimo del commercio. Il danno, che ne provava la Francia, ispirò la vendetta nell'animo di quel Rè, giovine d'anni, di spiriti ambiziosi, e guerrieri, e soprattutto delicatissimo dell'onore. A quest'effetto pose in mare un' Armata sotto il comando del Duca

Duca di Boufort grand'Ammiraglio di Francia, la quale spiegate le vele dalla Provenza, s'accostò a' lidi di Barberia. Quì gittati in Terra quattro mila bravi soldati, occupo Gigeri, luogo di non grande importanza, privo d'acqua, e di porto, niente abile alla difesa, & incapace di fortificazioni, che convenne poscia a' Francesi d'abbandonare, per non cadere vittima delle scimmittarre Africane. Mancò ad ogni modo assai poco, che non costasse cara alla Francia questa bravata, poichè al ritorno dell' Armata in Tolone, furono tante, e tali le infermità, e le morti con sospetto di pestilenza, che fù solennemente interdetto il commercio alla Francia. Il medesimo si fece in Napoli, dove per ordine del Cardinale fù dalle Piazze della Città formata la Deputazione della Sanità; la quale hebbe per capo il Reggente D. Giacomo Capese Galeota Duca di Sant' Angiolo Decano del Consiglio Collaterale; e si stette in procinto di bandire Livorno, e Cività vecchia, dove eran si ritirate le Squadre delle Galee del Gran Duca di Fiorenza, e del Papa, ch' eran si ritrovate con l' Armata di Francia nella mentovata spedizione. La cosa, grazie à Dio, non passò oltre, mà diede occasione allo zelo; che haveva il Cardinale della publica Sanità, di comandare cō due Editti, che dovessero tosto allontanar si dalla Città i porci, che si nodrivano per le strade, conforme fù immantenente eseguito. Deliberazione, che incontrò l' applauso uni-

universale de' popoli, non solamente perche l'immondizie, e le sporchezze di essi pregiudicavano notabilmente alla esquisitezza dell'aria in questo Cielo sempre perfetta, ma anche pe' danni gravissimi, che cagionavano alle case de' Cittadini.

Intanto continuava la guerra di Portogallo, e le richieste, che venivano di soccorsi dalla Corte di Spagna, erano assai frequenti. V'erano stati spediti dal Cardinale sul principio del suo governo cinque grossi Vascelli con tomola ottantacinque mila di grano, e 500. Soldati sotto il comando del Maestro di Campo Alessandro Borri; & essendo venuto in Napoli il Maestro di Campo D.Andrea Coppola Duca di Canzano, ritornò dopo qualche tempo in Ispagna cō buon numero di soldati arrolati nel Regno, per riempiere il suo Reggimento d'Italiani, che comandava in Estremadura. All'incontro si fece dal Vicerè una stretta riforma di molti Capitani, & Officiali militari con risparmio dell'Erario Reale di sopra diece mila ducati l'anno; e furono continuate le fortificazioni, e le fabbriche nel Monistero, e Torrione del Carmine, per liberare quei Frati dalle vessazioni della guarnigione Spagnuola alloggiata nel Chioffro, in esecuzione degli ordini di S. M. La difficultà consisteva nel torre la comunicazione attuale del Torrione col Monistero, ma di non chiuderla in modo, ch' in occasione di bisogno non potessero le
Sol-

Soldatesche immatentemente occuparlo. La prima cosa fù facile ad ottenersi con l'innalzamento d'un muro, ch'impedisce qualsivoglia commercio fra la guarnigione, ed i Frati; ma à fine, di conseguir la seconda, fù necessario di circondare il Convento, e la Chiesa con la fabbrica d'un Corridojo, nel quale senza apportare incommodo à quei buoni Religiosi possono penetrar le milizie. Vi s'aggiunse una commodà piazza d'armi, la quale fù aperta davanti la medesima Chiesa con la demolizione di quelle case, che ingombravano il vacuo, ch'ivi presentemente si vede fino alle mura della Città dalla parte del mare. E tutta questa spesa montò à circa sedeci mila ducati, li quali furono somministrati da due fratelli Religiosi del medesimo Monistero, che furono Fra . . . poscia Arcivescovo, e Fra Bartolomeo Tinto, ad essi pervenuti dall'eredità di Maria Lorenza lor Madre nata nella Terra di Alyito, e morta con opinione di buona Cristiana, quantunque nel corso della sua vita fusse stata molti anni per ordine di Superiori sequestrata nella sua Casa, come sospetta di colpa appartenente al Sant'Officio. Donde si cagionò, ch'avvisata S. M. della liberalità, con la quale erano concorsi i mentovati Fratelli non meno al servizio Reale, che à quello della loro Religione, nominò il primo di essi alla Mitra Arcivescovale di Trani. Si pubblicò, che la Fiera solita farsi à vista del Torrione due volte la settimana nella

Piaz-

Piazza del Mercato, dovette trasportarsi fuori la Porta Capuana : ma non fù profeguito questo disegno , continuandosi presentemente nel luogo antico . Nacque poscia una voce , che dovette tentarsi un' altra novità ne' Monisterj di Suore , che si governano da' Regolari ; e che dovevasi pubblicare una Bolla , con la quale Sua Santità comandava , che tutt' il Religiosi dovessero allontanarsene : ma poi si disse , che essendo stata Sua Santità non solamente informata degl' Indulti Apostolici , conceduti da' Sommi Pontefici predecessori nel tempo della fondazione di essi a' nostri Serenissimi Rè , ma anche dello Zelo , e vigilanza , con la quale attendevano i Regolari il Governo de' Monisteri sotto posti alla loro cura , si vide la faccenda posta in silenzio .

L'accennate occupazioni non impedivano al Cardinale , di ritrovarsi in tutte le solennità , e le feste , che celebravansi nella Città ; e di dare alle Dame , ed a' Cavalieri molti leciti , e onesti passatempi in Palagio . Quindi è , c' havendo gli Orfanelli del Real Conservatorio di Santa Maria di Loreto rappresentata un' Opera in musica , intitolata il Martirio di S. Gennaro , si volle da S. Em. che l' havessero recitata nella Sala Reale . Dovendosi poscia fare la processione solenne , per condurre nella Cappella del Tesoro la Statua con le Reliquie della Madre Santa Teresa , eletta nuova protettrice della Città , fù scelto il giorno decimosesto di

No-

Novembre 1664. che fù l'ultimo della vita del P. D. Luigi Carafa de' Duchi di Andria Abbate Titolare de' Monaci di Montecassino, morto nel Monistero de' Santi Severino, e Sossio con opinione di santità, come può leggersi nel racconto della sua vita, intitolata il Contemplativo Casinense, composta dal P. D. Angiolo Perfetti Priore della medesima Religione. Uscì adunque la mentovata processione dalla Chiesa della Madre di Dio de' PP. Scalzi Carmelitani, posta fuori la Porta di Costantinopoli sopra i Regj Studj, & essendo passata per tutt' i Seggi de' Nobili, e per la Piazza del Popolo, andò à terminare nel Duomo. La mattina seguente fù trasportata la Statua nella medesima Chiesa; dond' era uscita, per ivi celebrarsi l'Ottava. In tutt' i Seggi accennati, siccome davanti tutte le Chiese, per le quali passò, si videro bellissimi Altari, e curiosissime machine; e'l Cardinal d'Aragona non solamente volle godere la vista di così divota azione nel Seggio di Porto, dove pregiavasi d'essere ascritto alla Nobiltà, e dove da quei Nobili fù servito con grandissima magnificenza, ma andò parimente nel corso dell'Ottava à tener Cappella Reale nella Chiesa già mentovata della Madre di Dio. Con l'occasione poi della festa del glorioso S. Nicola Vescovo di Mirra, che celebrossi nella sua Chiesa del Molo a' sei di Dicembre del medesimo anno, fù scoperta la testuggine della Chiesa, posta in oro dal Mo-

Modonino , e dipinta dal Cavaliere Gio: Battista Benasco Piemontese , la quale fù sommamente gradevole agli occhi del Cardinale , che andovvi in congiuntura della mentovata solennità . Et essendosi compiuta la fabbrica della Chiesa di S. Francesco Saverio presso il Regio Palagio , fù fatta la cerimonia dell'apertura di essa a' quattro di Gennajo seguente, festeggiata da quei Padri della Compagnia di Giesù con più Cori di Musica , e grandissimo concorso di popolo . Nel Carnevale del 1665. si fecero le solite Maschere dalle Compagnie degli Artisti con le quadriglie della Piazza del Popolo , & Officiali militari; e recitossi in Palagio l'Opera spirituale di Santa Timpa , rappresentata in Musica dagli Orfanelli di Santa Maria di Loreto . Venuto poscia il mese di Maggio, e le feste di Pentecoste, partì S.Em. con le Galee per Amalfi , e Salerno à venerare i Dipositi de'Santi Apostoli Andrea , e Matteo , che si conservano nelle Chiese Cattedrali delle mentovate Città , nelle quali fù ricevuto con grandissima magnificenza sopra ponti fatti à quest'effetto innalzare da' Sindici , & Eletti di ciascheduna di esse ; e nel ritorno andò à visitare la Chiesa della Madonna di Puzzano di Castell' a Mare di Stabia . Intanto per la rinunziatione del Dottor Gennaro d' Amico , era seguita l' elezzione del nuovo Eletto del Popolo ; & essendo caduta nella persona del Dottor Domenico Petrone , che fù poscia Reggente del-

della Reale Cancelleria, si fece da questi la festa solita del glorioso S. Gio: Battista a' 23. di Giugno 1665. il Cardinale l'andò godendo à cavallo, corteggiato dall' Eletto del Popolo, e da tutta la Nobiltà con sodisfazione non ordinaria, perche in fatti gli ornamenti delle pubbliche piazze, gli archi trionfali, le piramidi, e l'altre machine d' invenzione erano curiosissime; ma sopra tutto ammirò la ricchezza di tre Statue di gioie, che si fecero dagli Orefici, quali per più agiatamente osservare se condurre, in Palagio, e mandò poscia à vedere al Cardinale Filomarino. Nel giorno susseguente, partì da Napoli Monsignor Nunzio Spino-la, e venne ad occupare il suo luogo Monsignor Rocci, ricevuto dal Vicerè con grandissima umanità, E finalmente ritrovandosi in Napoli il Cardinale Acquaviva de' Duchi d' Attri, si vide molte volte con l' Aragona, col quale andò sovente nel corso di quella State à godere l'amenità di Posilipo,

Ma simili passatempi furono disturbati da un' avviso funesto, annunziato molti mesi prima dal Cielo per mezzo di una Cometa, ò come altri dissero due, che furono osservate da' curiosi ne' mesi di Dicembre 1664. e di Gennajo 1665. Queste impressioni celesti riuscirono infauste all' Augustissima Casa d' Austria, avvegnache in Lamagna finì di vivere l' Arciduca Sigismondo d' Inspruck, quando doveva sposare la Principessa Heduvige Augusta della Casa de' Palatini di Sultzbach;

& in esso s'estinse il ramo de' gli Austriaci, che dominavano nel Tirolo. Ma la perdita più sensibile fù quella di Filippo Quarto Rè delle Spagne, morto a' diciassette di Settembre 1665. doppo otto giorni di febre conusciti di Corpo. Nacque egli agli 8. di Aprile del 1605. erede della più potente Monarchia dell'Europa, della quale per la morte del Padre seguita l'ultimo giorno di Marzo 1621. prese Filippo il comando nell'anno decimosesto dell'età sua. La freschezza degli anni, e 'l peso trabbocchevole delle Corone di tanti Stati, ch' in tutte le quattro parti del Mondo ubbidiscono allo Scettro Spagnuolo, costrinsero Filippo à servirsi del Ministerio de' Favoriti, riuscito poco gradevole a' sudditi per le confusioni, e le perdite, che le rivoluzioni de' popoli, non men, che l'armi nemiche cagionarono in molti Regni, e Provincie d'un Imperio sì vasto. Le avversità più funeste gli servirono di palestra per esercitar la virtù, e mostrar la grandezza del di lui animo, costante nelle sciagure, intrepido ne' pericoli, prudente ne' consigli, saggio nelle deliberazioni, e nelle prosperità moderato. Lo zelo della giustizia, l'inclinazione alla clemenza, la propensione al perdono, e soprattutto la pietà Cristiana, con la quale promosse la difesa della Religione Cattolica con le negoziazioni, e con l'armi, il renderono commendabile a' sudditi, ammirabile al mondo, che vide epilogate il Filippo

lippo tutte le virtù de' suoi Auoli. Morì umiliato con Dio, senz'altra afflizione, che di lasciare a' Vassalli un Principe tuttavia balbettante, alquale negli ultimi abbracciamenti augurò anni più lieti, e forte più fauorevole. Questi fù Carlo presentemente Regnante, unico maschio del Rè Filippo, che in età di quattr'anni fù l'erede della Monarchia delle Spagne, scritto nel testamento paterno. In caso di morte di questo Principe senza prole gli fù sostituita l'Infanta Margherita Teresa, figliuola secondogenita di Filippo, la quale quantunque si trovava già impalmata all'Imperador Leopoldo, non era passata ancora in Lamagna à ritrovare il marito; & in mancanza di essa fù chiamato alla successione della Corona il medesimo Imperadore, & in ultimo luogo il Duca di Savoia. La Reina di Francia, ch'era la primogenita, fù esclusa perpetuamente da sì dovizioso retaggio, conforme era stato espressamente convenuto nel suo contratto di matrimonio; e solo in caso, che rimasa vedova, & senza prole avesse fatto ritorno negli Stati paterni, e si fosse rimaritata con un Principe della Casa Reale, s'abilitava allò Scettro. La tutela, & educazione del Rè bambino fù appoggiata alla Madre, alla quale s'incaricava, che dovesse allevarlo nelle sue stanze, senza perderlo giammai di vista, infino à tanto, che fosse stato in età di destinargli la Corte. Alla medesima fù lasciata la cura della Regi-

genza; ma come, che non s'era mai mescolata nelle materie appartenenti al governo, fù nominata da S. M. una Giunta, laquale dovea comporsi dell' Arcivescovo di Toledo, dell' Inquisitor Generale del Sant' Officio, del Presidente di Castiglia, del Cancelliere d' Aragona, del Conte di Peñaranda, e del Marchese d' Aytona. A costoro fù comunicata la potestà di consigliare, non di decidere, la quale solamente attribuivasi alla Reggente; e comandò il Rè nel medesimo testamento, che se fosse venuto alcuno de' primi quattro à mancare, gli fosse succeduto colui, ch'entrava nel ministero delle cariche sopra accennate. Et in fatti essendo spirato in uno giorno stesso col Rè il Cardinal Sandoval Arcivescovo di Toledo, gli fù dato per successore nella carica, e nella Mitra il Cardinal Vicerè, al quale fù sostituito nella dignità d' Inquisitor Maggiore il P. Everardo Nitardo della Compagnia di Giesù, Tedesco di nascimento, e Confessore della Reina, che come tale dopo essere intervenuto per lo spazio di molti anni nella Giunta del governo, ottenne parimente la porpora.

L' avviso della morte del Rè pervenne in Napoli a' 13 di Ottobre seguente con lettere del Marchese della Fuente Ambasciador Cattolico in Francia: ma fù tenuto celato dal Cardinale per aspettarne più sicura novella. Non fù però possibile di evitare, che non ne fosse trapelata qualche notizia, la quale
dic-

diede motivo a' mercatanti di panni, di nascondere tutti quelli, che servono per gli abiti di scorrucio, per poscia vendergli, conforme fecero, à quattro, e cinque scudi la canna. Ma giunto finalmente il corriere co' dispacci della Corte di Spagna, che portavano al Vicerè non solamente la morte, ma anche il contenuto nel testamento dell'estinto Monarca, non vi furono occhi, c'havessero potuto trattenere le lagrime. Fù partecipato dal Cardinale à gli Eletti della Città, ch'avvolti di luttose gramaglie andarono a' venti del mentovato mese di Ottobre mesti, e dolenti in Palagio, là dove udito il tenore delle lettere della Regina, protestarono à S. Em. il disgusto della perdita di sì buon Principe, e le diedero sicurezza della fedeltà, & amore di questi sudditi verso la persona del Rè Bambino. Da indi in poi non ammise il Vicerè altre visite, ma stette ritirato nelle sue stanze per dar luogo alle lagrime, ed agli apparecchi delle pubbliche cerimonie.

La prima, che celebrossi, fù quella dell'acclamazione del novello Regnante, fattasi a' ventidue del medesimo mese; & in questa occasione si fù, che coniossi una quantità di monete, chiamate comunemente Carlini, che mostravano da una parte l'impronta del Bambino Reale; e dall'altra quella delle sue Armi. Uscì il Cardinale dal suo Palagio à cavallo col seguito di tutt'i Nobili, che ritrovaronsi in Napoli, e portossi

per dirittura nella Porta del Castel nuovo, davanti alla quale vedevansi schierate in battaglia le milizie Spagnuole. Fù picchiata la porta della Fortezza, & essendosi dalla parte di dentro domandato chi era, fù risposto, ch'era il Rè Carlo Secondo. A queste voci fù spalancata immantenente la porta, donde uscì 'l Comandante, il quale presentò in un bacino d'argento. le chiavi al Cardinal Vicerè, c'havendole ricevute, gliele restitui poco dopo, con ordine di custodir quel Castello in nome del Rè Carlo Secondo, conforme il Comandante giurò. S'udirono intanto l'acclamazioni delle milizie, accompagnate dal suono giulivo delle Campane, e dal rimbombo nò meno delle loro armi, che del Cannone delle Fortezze, continuato durante il lungo viaggio del Cardinale per tutt'i quartieri della Città. Erano state le strade pomposamente adornate di drappi preziosi, ed altre bellissime manifatture; e si videro di quando in quando esposti alla publica venerazione sotto ricchissimi baldacchini i ritratti del nuovo Principe. A questa vista gioiva il Popolo, non mai fazio di palesare il suo affetto con le solite voci, *Viva il Rè Carlo Secondo*; e Sua Eminenza applaudendo con la Maestà del sembiante à tante dimostrazioni di fedeltà, andava spargendo di propria mano le monete nuovamente coniate, ch'in due bacini dorati i famigliari della sua casa le portavano al fianco, infino à tanto, che

che sopraggiunta la notte si ritirò in Palagio.

Qui ripigliò il duolo, e le lagrime, e vide la sua Corte vestita à bruno, conforme fecero la Nobiltà, i Ministri de' Tribunali, gli Officiali militari, i Curiali, i Mercatanti, & in una parola toltano la gente minuta, non vi fù persona di onesta condizione, c' hauesse defraudata la memoria dell' estinto Monarca di questa dimostrazione di ossequio. Ricevè poscia S. Em. le visite di condoglienza de' Titolari, Cavalieri, Officiali militari, Magistrati, e Superiori delle Religioni, come anche de' Ministri de' Principi, li quali parimente vestironsi di scorruccio. Il Cardinale Acquaviva, che ritrovavasi in Napoli, passò col Vicerè il medesimo officio; anzi per maggior finezza d'affetto vestì continuamente l'abito pavonazzo. Solo il Cardinale Arcivescovo non andò giammai in Palagio, ò perche si trovasse veramente indisposto, ò perche, come dissero, pretendeva di non essere obligato come l'pastore ad usare con la sua Corte vestimenti lugubri. Ad ogni modo non tralasciò quegli atti pietosi, che sogliono praticarsi in simili congiunture, havendo pubblicato un'Editto, col quale comandava sotto pena d'interdetto à tutta la Chiericia, che ciascuno Sacerdote applicasse una Messa, e che nelle Chiese Collegiate, siccome in quelle di Regolari si celebrasse l'Anniversario per l'anima del Rè Defunto, in

tutto il corso de' nove giorni, che dovevano durare l'esequie nella Cappella del Palagio Reale.

Queste principiaronsi a' 26. del mese di Ottobre, nel qual giorno cominciò ad udirsi il mesto suono delle Campane di tutte le Chiese della Città. Le Soldatesche, che stavano in Napoli di guarnigione, servironsi di trombe rauche, e di dissonanti tamburi, strascinando per terra le bandiere, e le insegne. E finalmente si chiusero i Tribunali, e botteghe senza trattar di negozj. Nel frontispizio della Cappella Reale pendeva pomposamente una lapida, nella quale leggevasi un' Epitafio, ch' esprimeva le virtù Eroiche del Rè Filippo, e sopra tutto la religiosa pietà, con la quale aveva in vita giurato, e tenacemente difeso la nobile prerogativa dell' Immacolata Concezzion della Vergine: compositione della penna euclita del Consigliere, poscia Reggente D. Marcello Marciano. Queste virtù medesime si videro effigiate in pittura nella parte interiore della Cappella, la quale comparve tutta ricoperta di bruno, e nel mezzo di essa fù innalzato un magnifico Mausoleo, circondato da un numero innumerevole di torchi accesi. Quivi pel corso di nove giorni celebraronsi gli Officii Divini per l'anima del morto Rè, li quali furono solennizzati à più Cori di Musica con l'intervento, ed assistenza del Cardinale. Gli Eletti della Città celebrarono le medesime
ese.

esequie nella Cappella del Tesoro con grandissima pompa: la Nazione Genovese nella Chiesa di S. Giorgio: i Padri della Compagnia di Giesù, nelle Chiese della Casa Professa, e di San Francesco Saverio, e la Nazione Spagnuola in quella di S. Giacomo. Si celebrarono parimente nelle Chiese della Santissima Annunziata, dello Spirito Santo, di Nostra Signora di Monte Vergine, nella Congregazione del Binco del Monte de' Poveri, e Nome di Dio, & in diverse altre Chiese, Confraternità, e Luoghi Pij, che concorsero à gara ad arricchir di suffragj la tomba del morto Principe. L'esempio della Metropoli fù seguitato da tutto il Regno, dove non furono inferiori le lagrime, ne' minori le pompe funebri, e sacrificj divini celebrati per l'anima del Rè Filippo.

Restava la cerimonia de' pubblici funerali, pe' quali lasciato il Duomo, per evitar le contese, che s'incontrarono nel 1645. in occasione della morte della Reina Isabella di Francia, fù eletta la Real Chiesa di S. Chiara. Ne fù data la cura à D. Fabbrizio Caracciolo Duca di Girifalco del Consiglio di Stato di Sua Maestà, al quale furono dati per compagni nella fatica il Presidente della R. Camera Gio: Domenico Astuto per vegliare alla spesa, e'l Consigliere D. Marcello Marciano, al quale fù dato il peso dell'invenzione dell'Opera, come anche delle Inscrizzioni, e degli Epitafi; ed egli prese

per suo collega al travaglio D. Ignazio Sambiase Nobile Cosentino, molto ben conosciuto per la sua erudizione, e dottrina. Fù scelto per la pittura il famoso pennello di Luca Giordano Napolitano, già celebre per tutta Europa; e per l'Architettura Francesco Antonio Picchiatti Ingegniere di Sua Maestà, c'hà illustrata la patria col suo Museo d'antichità, e medaglie. Ebbe l'Opera il titolo di *Pompe Funebri dell' Universo*, perchè tutto il Mondo doveva concorrere all' esequie di un sì gran Re; e come, che il Mondo si può dividere in *Elementare*, *Celeste*, e *Politico*, fù rappresentato l' *Elementare* nell' Atrio, il *Celeste* negli ornamenti del Tempio, ed il *Politico* nella Piramide del Mausoleo.

Nel frontispizio della porta dell' Atrio dalla parte di fuori pendeva una Inscrizione, nella quale ciascuno s' invitava ad entrare, per ammirare l' esequie, che dal Cardinal d' Aragona celebravansi al Genitore comune. Dalla parte di dentro s' apriva uno spazioso Teatro esagonale, rappresentante il Mondo *Elementare*, dove à man destra vedevansi collocate le Statue della Terra, e dell' Acqua, e quelle dell' Aria, e del Fuoco à sinistra, ciascuna delle quali contribuiva i suoi Tesori alla Tomba Reale, ch' erano Fiori, Gemme, Aliti profumati, e lucidissime Faci. E finalmente alla destra del muro collaterale compariva sopra il suo piedistallo la Statua di Sua Maestà à cavallo, alla quale

quale serviva di nicchia una Madreperla; & à sinistra si vedeva un' Arco celeste, gergolifico della serenità del governo della Regina Reggente, che doveva succedere al pianto della morte del Rè. Ciascuna delle Statue già mentovate havea le sue Inscrizioni non solo in verso, ma anche in prosa, appropriate all' espressione dell' Idea sopra narrata.

Per termine di prospettiva del già descritto Teatro serviva la Facciata del Tempio, che doveva rappresentare il Mondo Celeste. Quivi fù innalzata una machina di cento palmi di altezza, e sessantacinque di larghezza, la quale fù coperta di tele dipinte da Domenico Spataro, che con Luca Giordano partecipò dell' onore d' impiegare il pennello in servizio del proprio Principe. Fingeva questa due ordini di colonne di marmo Antico. Nel primo, ch'era d'ordine Dorico, si vedevano sei colonne, ch'occupavano i lati della porta del Tempio, e negli spazj frà l'una, e l'altra comparivano à destra della porta Marte, e Mercurio, & à sinistra Venere, e la Luna. Il Secondo, ch'era d'ordine Ionico, componevasi di altre quattro colonne, che havevano ne' loro spazj Saturno, e Giove, e nel mezo sopra la porta splendeva il Sole con le sue faci; nel dicui piedistallo, siccome in quello di tutti gli altri Pianeti, leggevasi un curioso Epigramma. Sopra questo secondo ordine s'ergeva la Base, che sosteneva l'Atlanti

te col suo Globo Celeste ; & a' suoi piedi pendeva una Inscrizione , la quale spiegava i funerali , che celebravansi dalle Stelle al tramontato Sol delle Spagne . La porta lasciava à tutti libera l'entrata nel Tempio , ch'è di figura bislunga , e contiene palmi trecento , e diece di lunghezza , cento ventisette d'altezza , e sessant'otto solamente di larghezza sul pavimento , che viene così ristretto dalle Cappelle collaterali , sopra le quali si vede un bellissimo corridojo , che circonda la Chiesa . Questa comparve tutta ricoperta di panni neri , anche sotto del tetto , e fù illuminata da un numero proporzionato di torchi accesi , ch'in uguale distanza furono collocati sul risalto del corridojo . Quindi pendevano sessanta tabelloni con le figure d'altretante delle più principali Costellazioni del Firmamento , numero corrispondente agli anni del morto Principe . Vi si vedevano gli ornamenti di Cipressi , e di Palme nobilmente intrecciate , accompagnate dalle figure di Leoni per le Costellazioni , ch'esprimonsi in sembianza di fiere , d'Aquile per le volatili , di Mostri Marini per le squamose , di Dragoni per le velenose , e di Genj Guerrieri per quelle di sembianza humana , lasciandosi alle innanimate le semplici intrecciature di Cipressi , e di Palme . Fù assegnato à ciascuna Costellazione un Principe , ò Principessa Austriaca , che per la somiglianza ò del Nome , ò del Titolo , ò per qual-

che

che azione particolare della sua vita proporzionatamente le s' adattasse ; e vi furono aggiunte le memorie , e Corpi d' impresa del Personaggio rappresentato , e del Rè defunto , co' loro motti tolti dall' Opere d' Oratori , e Poeti antichi in mancanza de' proprij , e con un' Elogio in lode del Rè Filippo , nel quale si conservava l'allegoria della Costellazione . Tali erano gli ornamenti delle mura collaterali del Tempio , sù l' occhio principale del quale si vedeva la Via Lattea , preparata a' suoi Nipoti dal primo Alberto , che la prese per insegna gentilizia del suo Casato, & aspersa dalle ceneri dell'estinto Monarca , c' aveva aggiunto al candore degli Auoli lo splendore delle proprie virtù, conforme si spiegava in una lunga Inscrizione . E finalmente sul frontispizio stava collocato lo scudo dell' Armi Reali , sotto del quale pendeva l' Elogio del presente Regnante , ch' era la Fenice risorta dalle ceneri paterne à ripararne la perdita .

Nel mezo della Chiesa s' ergeva la Piramide sepulcratale , ch' era la parte rappresentante il Mondo *Terrestre* , ò vogliam dire *Politico* . Era ella di figura ottangolare ineguale , e formava otto facciate , cioè quattro maggiori adornate da quattro maestose scale , & altrettante minori . Il suo diametro conteneva cinquanta palmi , e cento vinti sette l' altezza . V' erano tre ordini di colonne d' Architettura Dorica , Ionica , e

Corintia, alle quali s'aggiungeva la Toscana nella Base, e la Composta nella Cuspide. La Base di questa superba Mole si fingeva di sedeci monti di Macigno, sopra de' quali posava il primo ordine di sedeci colonne finte di marmo Africano, le quali davano luogo ne' loro vacui ad altrettante Statue delle Provincie corrispondenti a' Monti; e questi furono disposti in maniera, ch' in ciascuno angolo se n'ergerano due, uno dalla parte interiore, e l'altro dall'esteriore con le Statue de' Fiumi principali delle medesime Provincie, collocate nelle valli, ch'aprivansi fra l'uno, e l'altro. Così sul Monte Vesuvio poggiava il Regno di Napoli, & alle sue radici il Sebeto; siccome alle spalle giaceva l'Etna col Regno di Sicilia, e'l Fiume Gela. I Monti della Sardinia, fra' quali correva il Tirso, sostenevano la Statua di questo Regno; & alle spalle vedevasi la Guinea sù i Monti della Serra Leona, e'l Fiume Negro. La Mauritania posava sopra l'Atlante, le di cui falde bagnava il fiume Bragada; & alle spalle riposava la Borgogna sul Monte Iura col fiume Dubi a' suoi piedi. I monti della Selva Ardenna, fra' quali s'adagiava la Mosa, servivano d'appoggio al Belgio; & alle spalle quei di Popocampeche irrigati dal fiume Atoyac, sostenevano il Messico. Sotto il Perù collocavasi il Monte d'Andes col fiume Matagnone, ò sia delle Amazoni; & alle spalle sotto l'Ungheria il Monte Car-

pato

pato con l'urna lagrimosa dell'Istro. La Lombardia premeva le sue Alpi col piede, donde uscivano addolorate l'acque del Pò; & alle spalle il Monte Imavo umiliavasi all'India arricchita dall'Indo. Al Monte Libano, c'haveva a piedi il Giordano, s'appoggiava la Palestina; & alle spalle il Promontorio della Luna, dov'era l'urna del fiume Guadiana, reggeva la Statua di Portogallo. E finalmente al Regno d'Aragona chinavansi i Pirenei irrigati dall'Ebro; & alle spalle giaceva sotto la Castiglia il Promontorio di Calpe, meta un tempo d'Alcide, col fiume Tago. Sul piano di questo primo ordine innalzavasi un baldacchino di broccato d'oro; sotto del quale fù collocato il Letto Reale, coperto da una coltre ricchissima del medesimo drappo fregiata di capricciosi ricami con l'armi gentilizie del Rè. S'aggiungevano due piumacci ricamati à proporzione, sopra de' quali furono poi riposte l'Insegne Regie dal Cardinal Vicerè. Questa tomba sì maestosa era adornata da tre Corone. La prima si componeva di sedeci Stelle Regie di prima grandezza, ciascuna delle quali risplendeva in sul capo d'una delle sedeci Statue delle mentovate Provincie; e nel piedistallo di esse miravasi da una parte scolpito un Fiore, e dall'altra parte una Gemma, che formavano l'altra due con invenzione così bizzarra, ch' in ciascuna dell'accennate Corone leggevasi il nome del Rè Filippo, spiccate

gato dalle prime lettere del nome delle Stelle, delle Gemme, e de' Fiori. Compievasi questo primo ordine dall' Architrave finto di bronzo, interrotto nelle quattro Facciate maggiori da quattro tabelloni, e da altrettanti nelle quattro minori, li quali servivano alle Inscrizzioni; e nelle basi delle colonne leggevasi un Epitafio Cronologico; che con lettere numerali latine esprimevano il tempo del nascimento, vita, morte, & azioni più commendabili del morto Principe. Seguiva il secondo ordine composto di otto colonne, e d'altretante Piramidi di forma triangolare, frà le quali s'ergevano negli spazj le Statue d'altre otto Provincie, che furono l' Austria, il Ducato di Atene, l' Isole Filippine, la Dalmazia, il Tirolo, l' Isole Baleari, il Ducato di Calabria, e l' Contado d' Asburgo; Ciascuna delle quali, Siccome delle mentovate piramidi aveva nella cima, e sul capo una Stella di seconda grãdezza. Nella prima Facciata Maggiore v'era la Statua Reale finta di bronzo. Coronata di Lauro col manto Imperiale, e bastone guerriero; e nell'altre tre stavano collocati i Trofei della Religione, delle Corone, e dell' Armi con le loro Inscrizzioni. Il terzo, & ultimo ordine costava d'otto colonne di pietra Armena con le Statue delle otto Beatitudini, le quali à due à due occupavano i vacui delle quattro Facciate maggiori, dove pendevano in aria le Statue dell' Eternità, della Memoria, della Gloria, e del

è del Merito. E finalmente sopra del cornicione sedevano otto Angioletti, che sostenevano la Corona Reale, alla quale serviva di Cuspide il Globo dell' Vniverso, dove posava la Croce. Restava per compimento dell' Opera d'accòmiatare il Popolo: ciò, che fù fatto con una Inscrizione posta nella parte interiore della Chiesa sù la Porta Maggiore, nella quale facendosi menzione della necessità della Morte inevitabile a' Principi, s'esortavano tutti à ben vivere, per non haverne à temere.

Disposta in questa guisa la pompa, fù destinato il giorno decimo ottavo di febbrajo 1665. per celebrarla sollemnemente. Schieraronsi le soldatesche per le strade della Città, e si fece la solita Cavalcata, la quale fù numerosa di Titolati, Cavalieri, Baroni, Ministri de' Tribunali, e Curiali. V'intervenue per Sindaco D. Scipione Moccia Nobile del Seggiò di Portanova, e l'Insegne Reali furono consegnate dal Vicerè à due de' sette Officj del Regno, & in luogo degli altri assenti à tre Ministri del Consiglio Collaterale. D. Gio: Battista Spinelli Marchese di Fuscaldo, Gran Giustiziere del Regno, condusse la Corona Reale, e'l Duca di Bovino gran Siniscalco, portò la Collana del Toson d'oro. Al' Reggente D. Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angiolò fù consegnato lo Scettro. A D. Fabrizio Caracciolo Duca di Girifalco fù dato il Mondo. Et al Reggente D. Antonio Gio-
van-

Vanni di Centelles Luogotenente della Regia Camera fù assegnato lo Stocco. Partì la comitiva del Palagio Reale, & andò a smontare nella Chiesa di Santa Chiara, dove depositate dal Cardinale l'Insegne sopra descritte sù la Regia Tomba, fù solennemente cantato il Vespro à più Cori di Musica. La mattina seguente per ubbidire all' Editto del Cardinale Arcivescovo furono sonate à duolo le Campane delle Chiese della Città; & andò tutta la Chiericia Secolare, e Regolare à cantar le solite preci sù la Regia Pira; dopò le quali si tenne la Cappella Reale dal Vicerè, e cantò la Messa Solenne Fra Gregorio Carafa Arcivescovo di Salerno, il quale con l'assistenza de' Vescovi di Ariano, di Pozzuoli, dell'Aversa, e d'Aversa, scelti dal numero di non pochi Prelati, che v' intervennero, celebrò gli Officj Divini sul Real Mausoleo. E finalmente il P. Maestro Fra Tomaso Acquaviva Domenicano, Predicatore del Rè, recitò con eloquenza grandissima un' erudita Orazione in lode del Defunto Monarca. Così finirono l'esequie Reali, le quali sono state più minutamente descritte dal mentovato D. Marcello Marciano nel suo libro intitolato *le Pompe Funebri dell' Vniverso nella morte del Rè Filippo IV. il Grande Monarca del Re Spagno.*

In tanto fin dal principio di Dicembre 1665. che pervenne l' avviso della nomina-
zione all' Arcivescovado di Toledo fatta
dalla

dalla Reina Reggente in persona del Cardinal Vicerè, si pubblicò la sua partenza dal Regno, non solamente per andare à reggere la sua Chiesa, ma anche per andare à sedere nella Giunta del Governo della Monarchia, in esecuzione della disposizione fatta nel suo ultimo testamento dal Rè Filippo. E come, che l'elezione del successore era caduta nella persona di D. Pietro Antonio d'Aragona Ambasciadore di S. M. al Pontefice, e fratello di S. Em. ritardò questi la sua venuta nel Regno infino à tanto, che fosse sopravvenuta la stagione alla navigazione propizia, peluiaggio del Cardinale in Ispagna. S'ottennero frantanto le Bolle dell'Arcivescovado spedite in sua persona dal Papa; e'l Cardinale si fece a' 28. di Febraro 1666. consecrare Arcivescouo nella Chiesa di San Vitale, detta comunemente di Santa Maria delle Grazie, fuori la Grotta, che conduce à Pozzuoli, soggetta al Vescovado di questa stessa Città.

L'Arcivescovo di Otranto, e' Vescovi di Pozzuoli, di Monopoli, e di Averfa, fecero la cerimonia, la quale non solamente riuscì curiosa, come cosa poche volte veduta in questa Città, ma anche pel concorso grandissimo di Nobiltà, di Ministri, e di un numero straordinario di Popolo, accorso à servir S. Em. in così festevole congiuntura; ed in un marmo dentro la medesima Chiesa se ne legge del fatto la Inscrizione seguente.

Tom. III.

M

D.O.M.

*Quisquis angustam cernis Diuo Vitali dicatam
Ecclesiam ,*

Augustiore nunc uenerare, dum est ipsa maior,

Quod in ea Pasqual. Tit. S. Balbinę Presb.

Card. Aragonius,

Suprema Philippi IV. Regis munificentia Status,

Bellique Tutricis Mariannę Reginę Consi-

liarius, Neap. Regni Prorex,

*Faustissimus mox , è Generali totius Hysspanię in re-
bus fidei Preposito, Archiepiscopus Toletanus, &*

Maior Regnorum Castellę Cancellarius,

Pridie Kalend. Martij solemnè Ritu Sacras Insulas

hic acceperit, demandata D. Fr. Gabrieli Adar-

zo Hydruntino Archiepiscopo consecratione, assi-

stentibus D. Benedicto Sanchez de Herrera Puteo-

lano, D. Ioseph Cavalerio Monopolitano, D. Paulo

Carafa Auersano Presulibus .

At cum tantus Heros, non Romanorum instar

Cęsarum ad delicias,

Sed ad pietatis cultum Puteolorum fines accesserit ;

Idcirco tanto Puteolana Diocesis hospitio Clara, au-

ctore Antistite suo Benedicto, memorem hunc lapi-

dem claritatis sue testem erexit. Alex. VII. Pont.

Max. Car. II. Reg. Austriaco. An. D. MDCLXVI.

Finalmente a' tre di Aprile pervenne in Napoli D. Pietro Antonio , ricevuto con grandissimo fasto dal Cardinal suo fratello ; il quale sodisfatte le solite visite di complimento , dipose à gli otto del medesimo mese il governo nelle mani del Consiglio Collaterale ; & a gli 11. s'imbarcò sopra
la

la Galea S. Gennaro della Squadra di Napoli, che insieme con altre due del Gran Duca di Toscana il servirono nel viaggio. Gli Eletti della Città andarono ad augurarli le felicissimo, ed à pregarlo à tenere protezione di questi popoli, conforme S. Em. loro cortesemente promise. Così partì da Napoli il Cardinal d' Aragona, dopo haver governato diciannove mesi il Reame, e nel corso di essi promulgato 5. Prammatiche. Lasciò i sudditi innamorati de' suoi manierosi talenti, perche in fatti fù un' ottimo Principe; & è certo, che al disguido universale della sua partenza non vi voleva altra medicina, che la speranza di veder perpetuata la felicità del paese sotto il governo d'un suo fratello, che ne lasciava per successore.

La Casa di Aragona è molto conosciuta nel Mondo, havendo signoreggiato non solamente il Regno di questo nome, con tutti gli altri Stati uniti à quella Corona, ma anche la Castiglia, per cagione del matrimonio di Ferdinando il Cattolico con la Regina Isabella. Questo ramo de' Duchi di Segorbe discende da D. Arrigo Terzogenito di Ferdinando Primo Rè di Aragona, nominato l' Onesto. Costui hebbe due Mogli: la prima fù l' Infanta D. Caterina sorella del Rè di Castiglia, la seconda, fù D. Beatrice Pimentel figliuola del Co: di Benavente, la quale dopo la di lui morte partorì un maschio, c' hebbe il nome paterno, e si chiamò l' Infante Fortuna, primo Duca di Segorbe, e

Conte di Ampurias . Prese questi per moglie Donna Guiomara di Castro Portogallo, figliuola del Co: del Faro, dalla quale hebbe D. Alfonso, il quale si ammogliò con Donna Giovanna Ramon Folch di Cardona , Duchessa di Cardona , Marchesana di Pallas , Contessa di Prades , e Viscontessa di Villamur . Da questo matrimonio nacque un'altra Donna Giovanna , nella di cui persona essendo scadute l'eredità paterna , e materna, portolle in dote à D. Diego Fernandez di Cordova Marchese di Comares . Hebbero costoro più figli : ma 'l primogenito fù D. Luigi, il quale havendo sposata Donna Anna Enriquez di Mendoza figliuola del Marchese di Cerneto, dopo haver procreato molti figliuoli, premorì al Padre, & alla Madre, il retaggio de'quali fù poscia raccolto da D. Arrigo primogenito di D. Luigi. Questo è quel D. Arrigo, che fù padre di D. Luigi ultimo Duca di Segorbe , e di Cardona , di D. Pietro Antonio , de' Cardinali D. Antonio, e D. Pasquale, e di D. Vincenzo . E come, che quest'ultimo Duca hebbe due mogli, la prima delle quali fù Donna Maria di Sandoval figliuola del Duca di Lerma , che partorì quattro femine , chiamate D. Caterina, oggi Duchessa di Segorbe Cardona, e Alcalà, D. Maria, che fù Marchesana delos Velez, D. Teresa Duchessa di Camiñe , e D. Francesca Contessa di Santo Stefano, odierna Viceregina di Napoli . La seconda fù D. Maria di Benavides figliuola del

del Conte di Santo Stefano , padre del presente Vicerè di questo Regno , dalla quale hebbe un maschio nomato D. Gioacchino , che morì doppo al Padre in tenera età , e tre femine , chiamate D. Giovanna , che fù Principessa di Lignì , D. Margherita Duchessa di Sessa , e D. Angiola Contessa d' Altamira ; è passata la successione di questa Casa nella persona della mentovata Duchessa di Segorbe , Cardona , e Alcalà , oggi vivente , madre dell' odierno Duca di Medina Cæli , Ambasciadore di Sua Maestà al Pontefice.

P R A M M A T I C H E .

I. II. **C**omandò , che sgombrassero tutti gli animali immondi , ch' andavano vagando per le piazze della Città.

III. Che non si fosse venduta certa sorte di Vino , chiamato comunemente colato , come pregiudiziale alla sanità .

IV. Che si fossero puniti con pena di morte i Mercatanti frodolentemente falliti , e gli occupatori de' loro beni .

V. E che niuno Ministro havesse amministrato Tutelle , Baliati , ò credità di persone partecolarj .





D. PIETRO ANTONIO
D'ARAGONA,

*Cavaliere Claviculario dell' Ordine
di Alcantara, della Camera, e
Consiglio di Guerra di Sua Mae-
stà, Capitano della sua Guardia
Alamanna, e nel presente Regno
Vicerè, Luogotenente, e Capitan
Generale nell' Anno 1666.*



Iammai non fù veduto ac-
coglimento più maestoso di
quello, che fece in Napo-
li il Cardinal d'Aragona
al suo fratello D. Pietro.
Sbrigatosi questi in Roma
dal Palagio Apostolico, do-
ve a' 25. di Marzo 1666. era
andato à ricevere i soliti trattamenti, co'
quali onora Sua Santità i Vicerè del Rea-
me



*D. Pietr' Antonio d' Aragona Duca de
Segorbe, e Cardona V. Re Logote. e Cap. Gnte.
nel Regno di Napoli 1666*



me , a' ventinove del medesimo mese prese la strada del Regno . Giunto felicemente a' confini, ritrovò il Giudice di Vicaria , poi Regio Consigliere D. Michele Muscettola, spedito dal Cardinale per preparargli nelle Terre del Regno di passo in passo gli alloggiamenti, e ritrovò parimente la Compagnia di lance del Vicerè. A Fondi fù alloggiato in nome del Principe di Stigliano padrone di quello Stato da D. Pietro Carafa , col quale vollero ritrovarsi il Conte di Celano, e 'l Duca di Giovenazzo . In tutt' i luoghi, che toccò nel viaggio , fù ricevuto con grandissima pompa fra squadroni di soldatesche ; e nelle Città di Capova , e d' Aversa fù trattato con fasto straordinario dall' Arcivescovo Melzio , e dal Vescovo D. Paolo Carafa de' Principi della Roccella . Tutta la Nobiltà , Ministri de' Tribunali , Officiali militari , e persone di qualità uscirono da Napoli ad incontrarlo ; ed il concorso fù così grande , che si contarono più di ottanta Carrozze à sei Cavalli , oltre il numero immenso dell' altre à quattro , & à due , che v' accorsero à rendere più sontuosa l' entrata di D. Pietro nella Metropoli . Uscì il Cardinale fino à Melito quattro miglia lungi da Napoli , servito da quattro Compagnie di Cavalli , comandate dal Cavaliere Fra Virginio Valle Luogotenente del Generale della Cavalleria del Reame . Quivi incontraronsi i due fratelli , e dopo i vicendevoli abbracciamenti

ti montarono in una stessa Carrozza ; nella quale fù dato il luogo più degno alla Duchessa di Feria cognata di Sua Eminenza , e consorte à D. Pietro . In questa guisa entrarono in Napoli , preceduti dalla Guardia di Soldati Tedeschi , e seguiti dalle Compagnie di Lancie , e Cavalli ; e pervenuti nel Palagio Reale , trovaronlo popolato di Dame , quivi accorse à ricevere la novella Viceregina .

Ciò fù nel terzo giorno di Aprile : ma non prese D. Pietro la possessione del Governo infino à gli otto del medesimo mese , per dar luogo alle visite , che per non uscire dal consueto , passò scambievolmente col Cardinal suo fratello , trasportatafi à tempo più opportuno la publica cerimonia . A questo effetto fù fatta l'elezione del Sindaco da' Nobili del Seggio di Capuana , la quale essendo caduta nella persona di D. Antonio Tocco Principe dell'Acaya , si fece a' 20. di Giugno la solita Cavalcata , con la quale andò D. Pietro nel Duomo à dare il giuramento solenne per l'osservanza de' Capitoli , e privilegj della Città . Il duolo , ch' ancor durava per la morte del Rè , non permise , che si vestissero altri abiti , che di scorruccio ; ma come , che pel calore della stagione si mutò la materia da lana in seta , fù veduta pompeggiare la magnificenza , ed il fasto , anche fra le gramaglie . Così fù copiata la cerimonia con soddisfazione del Vicerè , non essendovi mancata cosa , che ha-
vesse

Vesse potuto renderla più maestosa, fuorchè la persona del Cardinale Arcivescovo, il quale, ò perche perseverando nel suo proposito, non avesse giammai voluto far vestire la sua Corte di bruno, ò perche continuasse à languire vie più nel male, che finalmente il condusse fra pochi mesi al sepolcro, nè visitò il Vicerè, nè comparve in questa congiuntura nel Duomo. Quì suscitossi un disturbo fra gli Eletti della Città, e'l Capitolo, non volendo gli Eletti cedere la precedenza a' Canonici, specialmente in assenza del Cardinale Arcivescovo, col quale potevano pretèdere di fare un sol corpo. Ma replicando i Canonici, che se gli Eletti rappresentavano la Città, ne rappresentava il Capitolo la parte più degna, com' è l'Ordine Ecclesiastico, che deve precedere al Secolare, la cosa passò tant' oltre, che sarebbe accaduto qualche fastidioso tumulto, se non vi s'interponeva l'autorità suprema del Vicerè, il quale comandò, che ciascuno caminasse nella forma, che si trovava, senza, che ciò recasse pregiudizio ad alcuno. Così restò sopita, non estinta questa contesa, la quale fù cagione, che nella solennità della processione del *Corpus Domini* celebratafi a' vètiquattro del medesimo mese, avesse deliberato D. Pietro di farli ritrovare fuori la porta del Duomo, per evitare l'occasione di novelli inconvenienti.

E veramente non conveniva andar cercando disturbi, quando ne partoriva bastan-

temente la sorte. Tale era stato quello del Cocchiere degli Eletti , c' havendo scaricato un' archibugio per suo diporto nel Cortile del Palagio delle Fosse del grano, doue conservasi la Carrozza della Città, v' accorse immantenente un Bargello , ò sia Capitano di Birri per saperne il motiuo. Ma havendo il Cocchiere arrogantemente risposto , che così gli era piaciuto , s' inasprirono gli animi , e crebbero le parole . Donde si cagionò , che ritornato la mattina il Bargello con un' altro suo pari , & una squadra di birri , assalirono il mentouato Palagio; e maltrattato il Cocchiere con ferite , e percosse , lo strascinarono nelle prigioni . Questa esecuzione , ch' offendeva il Corpo della Città, non solamente per cagione del luogo , ma anche della persona oltraggiata , dispiaque generalmente ; e diede occasione à gli Eletti, d' andarne à dimandare la riparazione à D. Pietro, e d' informarne il Reggente Grasciere. Ma come, che mentre stava la faccenda in bilancia sù la deliberazione, dà prendersi , i Capitani passeggiavano baldanzosi , & alteri , e poteva dubitarsi di qualche nuovo inconveniente , furono costretti gli Eletti à chiamare in San Lorenzo una Giunta di dodici persone per Piazza. Quivi fù loro imposto, che ritornassero nel punto stesso in Palagio à rinnovare l'istanze per la punizione de' Capitani; e nel medesimo tempo quelli, che rimasero nell' Assemblea , fecero chiamare le Piazze
pel

pel mattino seguente. Ascoltò cortesemente D. Pietro le suppliche della Città, & in considerazione di esse delegò la cognizione di questa causa al Reggente Grasciere, per ordine del quale la mattina de' venti due del mese di Maggio 1666. andarono i due Bargelli in galea: azione, che fece meritare à D. Pietro l' applauso universale de' Cittadini, li quali rimasero sodisfattissimi di veder vendicata con questa esecuzione l' offesa fattasi al publico Magistrato, quantunque poscia fossero stati i Bargelli dal Vicerè liberati, e mandati à servire nelle Provincie del Regno.

All' insolenze de' Birri corse dietro la sciocca temerità, ò per dir meglio il furore d'un soldato Spagnuolo. Andò questi cò un' altro soldato di camerata sul mezo giorno de' ventinove di Luglio 1666. alla porta del Chiostro di San Pietro Martire, dove pretendeva d' entrare: ma escluso dal Portinaio, che non volle permettere si disturbasse il silenzio de' Frati, dopò qualche cò-
trasto partì lo Spagnuolo tutto crucciato verso la strada de' Calzettaj. Avvicinatosi ad una di quelle botteghe, dov'era un giovinetto, che legava un mazzo di calze, dubitando un mercatante ivi vicino di qualche insulto, s' accostò per udire cosa lo Spagnuolo chiedeva. Non vi volle altro per accendere maggiormente il furore dell' infelice soldato, che chiamandosi offeso, perche quest' huomo passando dà un-
fon-

fondaco all'altro, volesse mischiarsi in cosa, che niente gli apparteneva, pose mano alla spada. Gli fù sul bel principio impedito: ma ò che fosse stato creduto già rappattumato il suo sdegno, ò che fosse prevaluto il suo strepito, hebbe agio di sguainarla, e senza sapere quel, ch'ei faceva, dare addosso à chiunque gli si offerse davanti. Toccò la mala sorte ad un tale, ch'accorso curiosamente al romore, rimase miseramente ammazzato; & altri due colsero alcuni colpi nella gola, e sul capo. A questo eccesso si vide in un momento sosopra tutto il Rione, à segno tale, che chiuse le botteghe, ciascuno diede di piglio à quelle armi, che gli vennero in mano, per inseguir l'uccisore; il quale quantunque cercasse con la fuga di porsi in salvo, fù nondimeno arrestato dallo schiavo d'un mercatante di panni nella strada de' Lanzieri. V'accorsero volando le guardie delle milizie Spagnuole per ricevere il prigioniero, il quale fù loro costantemente negato, siccome all'Auditor dell'Esercito; conciosiacosachè 'l popolo ivi adunatosi in grosso numero, voleva trasportarlo in Palagio, per chiederne al Vicerè la vèdetta. Ma sopraggiunto in sul fatto il Consigliere D. Ferrante Moscoso Pro-Reggente di Vicaria, gli sortì d'ottenerlo con promessa di farlo severamente punire, siccome infatti la mattina seguente fù appiccato nel medesimo luogo.

Ritrovandosi intanto la Città di Napoli pos-
se-

seditrice dell' Ufficio di Giustiziere , ch' è quello , che soprintende alla punizione de' venditori delle robbe di grascia, li quali contravengono a' Capitoli del ben vivere, ed à gli Statuti del publico Magistrato, accadde un caso , che stuzzicò la bile, e l' risentimento del Vicerè . Esercitavasi questo Ufficio à vicenda dagli Eletti della Città , e nel mese di Ottobre 1666. s' amministrava da D. Vincenzo di Ligoro , ch' era uno di essi pel Seggio di Portanova , allorchè fù al medesimo dinunziato, ch'un tal Maccaronajo si spacciava per dimestico del Vicerè , e ne teneva nella bottega inarborate l' Insegne, sotto ptefesto , che servisse il Palagio di Maccheroni , quando in fatti non era vero . E come, che questi tali sogliono per ordinario servirsi di simili privilegj, per non soggiacere alle visite, che si fanno ogni giorno dal Giustiziere, e commetter sovente mille ribalderie , andò D. Vincenzo alla bottega del Maccaronajo con tutt' i Ministri del Tribunale, per vedere, se teneva commissione , che l' qualificava per servidore del Principe . Ma non havendola ritrovata, fè togliere l' armi dalla bottega , e porre il Maccaronajo nelle prigioni, à fine di castigarlo della trasgressione dell' Editto, col quale stava vietato d' esporre simili Insegne alla publica vista , senza tenerne il carattere . Cruciossene al maggior segno D. Pietro, e giudicò , che gli fosse stato perduto direttamente il rispetto , in ricompensa d' haverlo così

così ben conservato à gli Eletti della Città col castigo esemplare de' Capitani de' birri ; laonde comandò , che fusse sequestrato D. Vincenzo in sua casa , e poscia trasportato nel Castello di Capova, dove dimorò da tre mesi . Avvegnache considerata la qualità, e rettitudine di questo Cavaliere , ch'era stimato per uno de' migliori Patrizj della Città ; e fatto il Vicerè persuaso, che la di lui azione haveva havuto per unico scopo l'onore della giustizia , e non lo spregio del Principe , appresso al quale havea creduto di meritare, castigando un'huomo, che si serviva dell'Insegne del Vicerè per turcimanne de' suoi misfatti , liberollo dalle prigioni . E D. Vincenzo ricevendo questa mortificazione dalla mano divina , rinunziata la carica , volle mandare ad effetto la deliberazione da lui molto tempo prima abbozzata , di chiudersi fra i Padri della Compagnia di Giesù .

Rimase ad ogni modo così mal contenta la Nobiltà della prigionia dell'Eletto, che non mancò d'interpretare sinistramente diverse ordinazioni del Vicerè . La prima , che s'offerse, fù sopra la distribuzione degli animali , che si fa in ciascuno Venerdì fra i Beccaj, con l'occasione della Fiera, che se ne celebra nel Mercato ; la quale facendosi per ordinario con l'assistenza dell'Eletto del Popolo , comandò 'l Vicerè, che quando gli Eletti Nobili volevano intervenire, dovessero andarvi col Reggente Grasciere . S'aggiun-

giunse la spesa di alcune sedie di velluto cremesi con trine d'oro, fatte far dagli Eletti, per servirsene nelle Cappelle, che sogliono celebrare in diverse Chiese di Napoli nelle solennità delle feste de' Santi Protettori della Città; avvegnache fù ingiunto al Segretario del Magistrato, che non avesse quelle fatte uscire dal Tribunale di S. Lorenzo. Accade poscia, c' havendo Ascanio Capece Eletto della Piazza di Capvana, fatto imprigionare un Beccajo ad istanza de' Creditori, fù quello liberato per ordine del Reggente Grasciere. E finalmente havendo i Governatori dello Spedale della Santissima Annunziata dato in affitto non solamente l' entrate, ma anche la giurisdizione delle Terre, e Stato di Mercogliano, che possiede la Casa Santa, e delle quali era solito di darli il governo ad un Cavaliere della Piazza di Capvana, i Nobili del medesimo Seggio, che si videro privati di questa prerogativa, chiamaronsi tanto offesi del loro Governatore, che 'l privarono di voce attiva, e passiva: tanto maggiormente, che solo à riguardo della sua persona havevano prorogato il periodo di questa carica, e da annale, che prima era, fattala biennale. Ciò, ch'essendo pervenuto all' orecchie del Vicerè, mandò il Giudice di Vicaria, ora Reggente della Real Cancelleria D. Francesco Moles, à cancellarne il Decreto, presupponendo, che non avesse la Piazza tal potestà; e comandò, che
de,

de' Cavalieri , che n'erano stati autori ; alcuni ne fossero imprigionati , & altri sequestrati nelle lor Case. Ma i Nobili di Capuana il riceverono per affronto , allegando d'haverne la facoltà in virtù delle loro Costituzioni , e d' essersi praticato il medesimo in diverse congiunture dagli altri Seggi.

Tutte queste amarezze cagionarono l'unione delle Piazze , le quali cumulando altri capi di aggravj , oltre la solita Deputazione de' Capitoli , ne formarono un' altra , che chiamarono de' Pregiudizj ; & a' Deputati dell'una , e l'altra fu data non solamente la potestà , di supplicare il Vicerè per la conservazione , & osservanza delle prerogative degli Eletti della Città , ma anche di scrivere , e di mandare occorrendo persona a' piedi del Rè. Qui nacquerò disturbi , e contese , poichè Francesco Troyse succeduto à Domenico Petrone, fatto Consigliere di Santa Chiara, nella Carica di Elettore del Popolo , geloso , che volessero i Nobili conculcare le preminenze della sua Piazza, s'oppose loro con tante protestazioni , e richiami alla deliberazione , che fecerò di spedire persona alla Corte di Spagna , che i Nobili conchiusero di mandarvela segretamente . Tentaronlo ben due volte , ma venne loro disturbato il disegno ; anzi furono costretti à ritirarsi nel Convento di S. Lorenzo , per timore d'esser puniti , come trasgressori delle Regio Prammatiche , le quali vietano la spedizione di Ambasciadori

ri à Sua Maestà, senza precedente licenza ; Et in fatti alcuni ne furono imprigionati ; e fù imposto agli Eletti , che non havessero fatto alcuna spesa straordinaria senza permissione del Vicerè . Vi si aggiunse un Decreto del Consiglio Collaterale, fatto in esecuzione d'una lettera Regia, che dichiarava di niuno valore tutti gli atti, che si facevano nelle Deputazioni, Tribunali , ò Giunte , nelle quali intervenissero persone ritirate in Chiesa : donde presero le Piazze motiuo di crear la terza Deputazione, detta de' Refuggiati . E come, che per cagione di queste brighe s'astenevano gli Eletti Nobili dal Tribunale di S. Lorenzo , con grandissimo pregiudizio della spedizione de' negozj, fù loro comandato di frequentarlo ne' giorni soliti sotto severissime pene.

Pervennero ad ogni modo all'orecchie della Regina Reggente tutte queste dissensionì per mezzo del Capitano Pietro Parise, che portò alla Corte i dispacci de' Deputati ; e si compiacque S. M. d'ordinare una esatta osservanza de' Capitoli , e Privilegj della Città , come anche la revocazione de' Dazj , che contro al tenore di essi erano stati aggiunti sopra le sete , e sopra ciascun capo d'animale , che macellasi in Napoli, per sovvenimento del Reale Ospizio de' Poveri de' Santi Pietro , e Gennaro . E finalmente , che fosse stato lecito alla Città di spedire Ambasciadore alla Corte, e di spendere dal publico Erario per questo ef-

fetto quattromila ducati : somma , che non essendo corrispondente alla spesa necessaria per questa spedizione , fù di mestiere , che si supplisse con tasse particolari , alle quali si sottopose spontaneamēte la Nobiltà. Così andò in Ispagna il Marchese di Grottole , e fù l'altre cose , ch'ottenne dalla munificenza Reale , fù la suspension del Decreto , ch'escludeva dalle Deputazioni tutt' i coloro , che si ritiravano in Chiesa , conforme il Marchese d'Astorga , successore nel Governo à D. Pietro , ne diede avviso agli Eletti . Quello però , ch'andò rappattumando i disgusti , fù la mutazione dell'Eletto del Popolo ; avvegnache essendo stato il Troyse creato Razionale della Regia Camera della Summaria (Officio , che non fù da lui accettato) gli fù dato per successore il Dottor Giuseppe Pandolfi , il quale havendo passata un'ottima corrispondenza con gli Eletti delle Piazze Nobili , s'estinsero quelle gare , c'havevano fino allora pregiudicato al buon governo della Città.

Mà giache s'è parlato del Reale Ospizio de' Poveri de' Santi Pietro , e Gennaro , non sarà fuor di proposito di discorrere della fondazione di esso , come d'un'Opera , la quale assolutamente si riconosce dalla pietà di D. Pietro . Nel corso della pestilenza del 1656. haveva la Città di Napoli per mezzo de' Deputati della Sanità fatto voto solenne , d'instituire uno Spedale pe' poveri mendichi : ma per mancanza de' mezzi necessarj

all'

all'adempimento di esso non vi s'era posta la mano, allorché havendo D. Pietro preso le redini del Governo del Regno, e ritrovato un numero sì mostruoso di poveri, che nel medesimo tempo, ch' eccitavano la compassione de' Cittadini, cagionavano abborrimento, e disturbo non meno per le loro schifezze, che per le loro impertinenze, e lascivie, s' accinse gloriosamente all' impresa. Il primo passo fù quello dell' elezione del luogo; il quale se haveste havuto ad innalzarsi da' fondamenti, richiedeva, e lunghezza di tempo, e grandezza di spesa. Sigittarono gli occhi sù la Chiesa di S. Genaro *extra mœnia*, antico sepolcro di questo Santo Protettore della Città, edificata da S. Severo Vescovo di Napoli, la quale essendo stata prima conceduta a' PP. Basiliani, poscia a' Monaci Benedettini, e finalmente a' Governatori laici de' Rioni del Mercato, di S. Gio: à mare, della Sellaria, e di Capuana, teneva ottime abitazioni, ed atrij spaziosi, che havevano servito ugualmente per Lazzareto in tempo di pestilenza, e per quartiere di soldatesche. Stimatosi questo luogo opportuno al meditato disegno, si procurò, ch' i mentovati Governatori hauessero fatto donazione à beneficio del nuovo Ospizio, non solamente della Casa, e degli Edificj, ma anche dell' entrate, ch' ascendevano à circa settecento ducati l'anno; li quali furono da essi applicati ad un' opera così pia, in virtù della facoltà, ch' era stata lo-

ro conceduta da' Sommi Pontefici Sisto IV. e Paolo III. di disporne ad usi pij. Ma come, che queste rendite non erano sufficienti al bisogno, e gli edificj richiedevano refezzione, & accrescimento, siccome tutta l'opera aveva necessità di persone, che nella culla la promovessero, & adulta la governassero, s'applicò 'l Vicerè all'opportune provisioni. Dichiarò primieramente, che questo Ospizio si fondava sotto la protezione Reale, e sotto il titolo de' S. Pietro, e Gennaro; e che dovesse reggersi da sette Governatori, per uno de' quali fù destinato colui, che sarebbe stato *pro tempore* Eletto della Piazza del Popolo, alla quale fù conceduta la facoltà di eleggerne altri tre, lasciando l'elezzione de' rimanenti all'arbitrio de' Vicerè, precedente la nominazione da farsi dalla medesima Piazza di tre persone per ciascheduno. Volle, che questi Governatori havessero formato le regole pel buon governo di esso, siccome in fatti furono fatte, & interposto sopra di quelle l'assenso Reale, quantunque poscia essendosi sperimentate manchevoli, fù di mestiere correggerle sotto il governo dell' Eletto Pandolfi, e farle nuovamente dal Vicerè approvare. Deputò per Giudice delegato del nuovo Ospizio il Regio Consigliere Don Antonio Navarrette Marchese della Terza, al quale siccome al Consigliere Antonio Fiorillo, al Maestro di Campo D. Pietro Carafa de' Marchesi d'Anzi, & all' Eletto del Popolo Frà-

ce.

cesco Troyse impose la raccolta delle limosine de' Cittadini , che concorsero tutti à gara ad un'arringo così pietoso. Il solo Vicerè si tassò in cinquanta ducati il mese , e 'l Capitano Marco di Lorenzo uno de' Governatori di detto Reale Ospizio v'aggiunse altrettanta somma , & un legato d'un Feudo rustico , chiamato Selva longa , che frutta ogni anno duemila , e cinquecento ducati . S. M. contribuì per diece anni cinquanta cantara di lana l' anno . La Città di Napoli s'obligò di somministrare per ciascuno anno trecento sessanta moggia di grano , e cento ottanta staja d'olio ; e tutt' i Monisteri , Luoghi Pij , Compagnie d'artigiani , e persone particolari si tassarono à misura delle lor forze , e della propria divozione . Di modo tale , che senza annoverarvi l' imposte sopra le sete , e sopra gli animali , che si macellano , le quali , come s' è detto , furono rinvocate , si stabilì al nuovo Ospizio un' entrata di circa quindicimila ducati l'anno , parte perpetui , e parte temporali , e vitalizj , de' quali sene riscuotevano solamente tredicimila . Vi s'aggiunsero diverse limosine per una sola volta ritratte dalla pietà de' Fedeli , con le quali , e con buone somme somministrate della liberalità di D. Pietro , si diè principio alla fabbrica , per ridurre gli antichi edificj in istato di commodamente servire . Sù la Porta Maggiore innalzaronsi le Statue di marmo de' Santi Pietro , e Gennaro , e suc-

198 D. PIETRO ANTONIO
cessivamente quelle di S. M. e del Vicerè ,
e finalmente vi fù scolpito il seguente
Epitafio .

CAROLO II. REGE .

*Tegenda , Alenda Inopia ,
Insessis viis , obsessis domibus ,
Tota jam Urbe Palanti ,
Hospitium hoc*

*D. D. Petri , & Ianuarii nomine sacrum ,
Tutela aeternum*

*Instinctu magnificientia , auspicio pietatis
D. Petrus Antonius Raymundus Folch de
Cardona , olim de Aragona
Dux Segorbia , & Cardona , Empuria-
rumque Comes Prorex
Posuit , tradiditque curandum
Populo Parthenopeo .*

*Loci Praefecti
Nè tanto posteritas privetur exemplo ,
Hoc statuere Aeternitati
Monumentum .*

Anno Sal. Hum. C1616CLXX.

Ben' è vero , che molto prima vi furono
introdotti i mendichi , & appunto nel prin-
cipio di Marzo 1667. e furono divisi in
cinque quartieri d'huomini , donne , donzel-
le , giovinetti , & ammogliati , che uniti
giunsero al numero di circa ottocento per-
sone , tutte applicate al travaglio , & all'a-
cquisito delle virtù , secondo l'età , qualità ,
e disposizione di ciascheduna . Avvegnache
non

non solamente si destinarono Sacerdoti , e Ministri per l' amministrazione de' Sacramenti, & acciò tutti si esercitassero nel servizio di Dio , e nell' opere di pietà , ma anche bravi Maestri per instruire la gioventù nelle buone lettere , e nella musica . Fù poscia giudicato non solo espediente , ma necessario , d' impetrar l' assenso Apostolico sopra la donazione fatta da' Governatori dell' antica Chiesa à quelli del nuovo Ospizio ; e benchè dalla Sagra Congregazione de' Vescovi , e Regolari fosse quella stata dichiarata di niuno valore , ad ogni modo la Santità del Pontefice Clemente Nono cò due Brevi spediti in Roma ne' mesi di Giugno , e Luglio 1669. à prieghi del mentovato D. Pietro , ne fece nuova concessione à beneficio del medesimo Ospizio ; e quello non solamente sottrasse dalla giurisdizione dell' Ordinatio , dichiarandolo immediatamente soggetto alla Sedja Apostolica , e per essa al suo Nunzio , ma parimente arricchì di diverse Indulgenze , Privilegj , e prerogative . Contuttociò questi Brevi non incontrarono la loro esecuzione per la necessità , ch' imponevano a' nuovi Governatori di render conto della loro amministrazione à Monsignor Nunzio ; e fù tenuta la faccenda sospesa infino all' anno 1671. ch' essendo andato D. Pietro in Roma Ambasciadore d' ubbidienza al Pontefice Clemente Decimo , impetrò nuovo Breve spedito a' venticinque di Febrajo del medesimo anno , col quale

si dichiarò, che non ad altri dovessero dar-
si i conti, che a' Governatori successori.
Così rimase compiuta l'opera, la quale vie-
ne lodevolmente continuata: ma non se-
n'è cavato tutto quel frutto, che si sperava,
avvegnache adescati i mendichi dalla pietà
de' Cittadini Napolitani, vi concorrono à
stuoli da ogni parte; nè essendo sufficienti
le rendite dell'Ospizio molto diminuite;
ch'al nodrimento de' poveri, che vi si tro-
vano, bisogna tollerare le solite impertinen-
te di tutti gli altri, che vanno vagando
per la Città. Volle parimente D. Pietro,
ch'entrasse la povertà nel Seminario de' No-
bili instituito dal Marchese Manzo, e go-
vernato da' Padri della Compagnia di Giesù,
havendo fondato in esso sei luoghi ad elez-
zione, e spese del Rè, affine vi s'instruis-
sero altrettanti giovani, da scegliersi dalla
Nobiltà Napolitana, Spagnuola, e Gaetana.

Nel medesimo tempo, che si travagliava
à quest'opera, si continuava la fabbrica del
Romitaggio della Madre Suor' Orsola Be-
nincafa, principiaa, come s'è detto, in
tempo della peffilenza del 1656. e profegui-
ta, ma lentamente sotto i Governi del Co-
di Peñaranda, e del Cardinal d'Aragona.
Questi è fama, che prima della sua parten-
za dal Regno l'haveffe caldamente racco-
mandata à D. Pietro; ed egli vi s'applicò
con ardore straordinario, non solamente
per secondare il desiderio di suo fratello,
ma anche per haver la fortuna, che s'adem-
piesse.

pieffe in lui la profezia di Suor' Orfola , la quale haveva predetto , ch'un Signore straniero , e di lontani paefi v'hauerebbe data l'ultima mano . Et in fatti non folamente vi concorfe D. Pietro con abbondanti elemofine , ma anche col penfiero , e con l'opere . Concofiacofache non contento d'havervi deputato per fopraftanti prima il Capitan D. Pietro d'Acugna , poſcia il Maeftro di Campo Generale D.Vincenzo Tuttavilla , e di farvi aſſiſtere notte , e giorno il Sergente Lazzaro Gagliego cō alquanti Soldati , come anche d'impiegare qualche volta al travaglio le ciurme delle Galee , v'andava ſoyente ad ore inſolite , per veder ſe ciaſcuno faceva le parti ſue . Anzi conſiderando l'aſprezza della vita , che in queſto luogo dovevano menar le Romito , volle , che s'arricchiffe di paſſatempi temporali , e Spirituali . Il P. Francesco Maria Maggio nel Compendio della vita della Madre Suor' Orfola ne fà una minutiffima deſcrizione ; ed è certo , che per l'ampiezza , vaghezza , e magnificenza degli edificj , e degli orti delizioſi di frutti , e fiori , che in eſſo ſono , ſicome per l'inſtitutione , che vi ſi fece della Scala Santa , e delle ſette Chieſe di Roma , alle quali fù aggiunto dal Papa un teſoro d'Indulgenze , può ſinceramente chiamarſi un pezzo di Paradifo . Vi furono alcune Suore dotate à ſpeſe del Rè , ed altre à ſpeſe del Vicerè , e ne furono poſte le Inſcrizioni ſopra le celle , e finalmente eſſe ſen-

sendosi terminata la fabbrica, e destinato il primo giorno di Febrajo 1669. per la clausura, vi concorse la Città tutta prima d'introdurvi le Suore ad ammirare un' Opera così magnifica, ridotta à perfezzione dal potente braccio del medesimo Vicerè, al quale volendo mostrare un'atto di gratitudine i P.P. Cherici Regolari Teatini, c'hanno del governo dell' Eremo la soprintendenza, e la cura, fecero sù la porta della Chiesa scolpire il seguente Epitafio.

D. O. M.

Carolo II. Austriaco Regnante Incllyto Hispaniarum Rege, Et D. Petro Antonio Aragonio Neapolitani Regni Prorege Optimo.

Quam Virgini sine labe concepta Sanctimonialium Eremum V. Mater Vrsola Benincasa

Delegit, instituit, Thienae regimini addixit, Profuso Fidelissima Civitatis ere stratum, partimque extructam,

Prorex praefatus auxit, & ad coronidem usque perfecit.

Coronandus, & ipse immortalis pietatis adorea, Qui supra firmam petram sibi domum immortalitatis excitavit.

An. Dom. MDCLXVII.

Ma non è sola questa memoria, che n'hà lasciato D. Pietro. Venè sono dell'altre non men magnifiche, che fruttuose, fra le quali risplende la Reale Armeria. Ritrovavasi questa nel Castel nuovo, non saprei di-
re

re, se dissipata, ò confusa in alcune stanze ; le quali benchè fossero spaziosse , non erano proporzionate à quest' uso ; & all' incontro potevano opportunamente servire per granai della Fortezza , per essere capaci di moggia dodici mila di grano . Volle provvedere D. Pietro non meno all'uno , che all'altro ; e trasportò l' Armeria nella gran Sala , che sopra sta al cortile del mentovato Castello , la dove essendosi disposte l'armi con bellissimo ordine , fù scolpita l' Iscrizione seguente.

*Carolo II. Rege Hispaniarum,
Sub tutelaribus auspiciis Maria Deipara
Virginis
Maria Austriaca Matris Armamentarium
Instructum A. M. D.C.LXVII.*

Intanto havendo fatto D. Pietro riflessione al pericolo , che correvano le Galee nel Porto , per cagione dell'imperfezzioni di esso , e particolarmente perche il Molo si ritrovava non solo pieno , ma anche rotto , conobbe la necessità, che vi era, d'apportarvi qualche rimedio . Postasi sul tapeto la cosa, s'andò esaminando il disegno , che sen'era non solamente dal Cavalier Domenico Fontana in altri tempi formato , ma anche principiato à mandare ad effetto sotto il Governo del Conte di Olivares , e che ultimamente haveva havuto pensiero di proseguire il Conte d' Oñate . Consisteva que-

questo nel tirare un braccio di fabbrica dalla Torre di San Vincenzo fino alla punta del Molo, c'haverebbe formato un Porto sicuro, & insieme capace di qualunque più grande Armata. Ma il calcolo della spesa eccessiva, che vi facea di mestiere, raffreddò; non estinse il desiderio del Vicerè. Quindi è, che facendosene vedere D. Pietro sommamente voglioso, gli si fece davanti Antonio Testa Maggiordomo dell'Arsenale; e gli propose il disegno non già del Porto, ma d'una Darsena per sicurezza delle Galee, ch'è quella appunto, che al presente si vede fra'l Palagio Reale, il Castel nuovo, l'Arsenale, e la Torre di San Vincenzo, quale affermava potersi fare con pochissima spesa nel piano, ch'ivi giaceva. Vi s'opposero tutt' i pratici del mostiere, e più degli altri Giannettino Doria Generale della Squadra delle Galee del Regno, marinajo de' più famosi, c'hanno solcato il Mediterraneo, il quale sosteneva costantemente, che l'opera sarebbe stata di difficile riuscita; e che quando anche superato ogni intoppo, si fosse ridotta à perfezione, nemmeno si sarebbe ottenuto il fine desiderato della sicurezza delle Galee, per cagione dell'angustia del luogo, non difeso generalmente dalla furia de' venti. Prevalsero ad ogni modo nell'animo di D. Pietro le persuasioni degli adulatori; e'l saggio consiglio di Giannettino fù attribuito à malignità, ò per dir meglio à rincrescimento, & invidia della
glo,

gloria del Vicerè . Ma quando si diè principio al lavoro, e che cominciato si à cavar il terreno, s'incontrarono alcune scaturigini d'acqua, le quali andavano vi è più crescendo à proporzione, che si approfondava la zappa, ne potevano sgocciolarsi, allora sì, che D. Pietro proruppe in tanta indignazione còtro ad Antonio Testa, che questo Maggiordomo dell'Arsenale, ch'era anch'egli stato ingannato, ne morì di cordoglio . Pure parendo vergognoso à D. Pietro il ritrarsi dal suo proposito, anzi rincrescendogli, e smaniando, c'havebbe da verificarsi il pronostico di Giannettino, che l'haveva dissuaso, o riprovato con libertà di parole, vi s'infiammò maggiormente ; e comandò al Sergente maggiore dell'Arsenale Michel'Angiolo Poggio Genovese , che senz'alcun risparmi di fatica, e di spesa havebbe continuato il lavoro . S'adoperarono adunque diversi ordigni, col beneficio de' quali s'ottenne finalmente l'intento , e terminossi la Darsena con dispendio poco minore di quello , che si sarebbe fatto nella costruzione del Porto . Fù deputato il giorno vigesimo quinto di Luglio 1668. dedicato all'Apostolo San Giacomo Protettor delle Spagne, per l'entrata in essa delle Galee , quale volendo D. Pietro celebrare solennemente, si fece d'intorno intorno alla Darsena Squadrone di Fanteria, e vi concorse un numero straordinario di Dame , di Cavalieri , e di Popolo . Il Vicerè s' imbarcò sù la Galea Capitana della

della Squadra di Sicilia : ciò , che alcuni attribuirono ad onore , che volle fare à D. Federigo di Toledo Marchese di Villafranca , che n'era Generale, altri alla poca corrispondenza , che passava con Giannettino . Comunque fosse , egli è certo , che l'azione riuscì sontuosa , e pel concorso de' curiosi , e per gli ornamenti delle Galee , e pel rimbombo degli archibugi delle soldatesche , e del cannone delle Fortezze , e de' Vascelli , ch'erano in porto , e soprattutto per la franchezza , con la quale entrò nella Darsena la Capitana di Napoli , là dove andava à vista d'un Mondo Giannettino Doria giucando a' scacchi con uno schiavo ; nè vi accadde altro disturbo , che la rottura di alcuni remi della Galea Capitana di Sicilia , che urtarono in quel muro , che vedesi nella foce . S' osservò nondimeno con l'esperienza , che Giannettino havea parlato sinceramente ; avvegnache sopraggiunta indi à non molti mesi una fiera borasca , si videro maltrattate con tanto empito le Galee , che si ruppe una delle colonne di piperno , alle quali stavano legate , riuscendo infruttuoso l'uso dell'ancore nella Darsena per mancanza d'arena . Ma come , che invece di conciliarsi l'animo di D. Pietro col Doria , continuavano le primiere amarezze , deliberò Giannettino di rinunziare il Generalato , & andarsene nelle Spagne . Gli fù sostituito il Marchese di Villafranca : ma Giannettino carico d'anni , di disgusti , e d'infermità , in-

vece di partir per la Corte , volò al Cielo la notte antecedente a' 10. di Marzo 1671. e fù sepolto privatamente nella Chiesa della Madre di Dio de' PP. Scalzi Carmelitani, essendo stato prima di morire visitato dal Vicerè, il quale deposte l'antiche gare, andò à consolarlo nel letto. Così quello, che tutt'i motivi humani non havevano potuto ottenere, concedette Don Pietro alla pietà Cristiana , alla quale era naturalmente inclinato .

Torniamo adesso alla Darsena . E ella di forma quadrangolare ineguale . Gira quasi due mila palmi , ed è capace di circa venti Galee . Dirimpetto alla foce giace l'edificio dell' Arsenale , del quale ella hà occupato una parte; ed ivi sono i magazzini per la conservazione di tutti gli ordigni necessarj all'armamento delle Galee . Dalla parte del mare si vede la Chiesa di S. Vincenzo cò l'antica Torre del medesimo nome , e 'l Palagio del Maggiordomo dell' Arsenale. E da quella di terra stà situato il fosso del Castel nuovo , lo Spedale per gl'infermi della ciurma, e subsequentemète le stanze per servizio de' Ministri, che tengono le scritture, ed i conti de' negozj marittimi . Nel muro del mentovato Spedale scorre una bellissima fonte dominata dalla Statua del Re , sotto la quale si legge l'Inscrizione seguente.

Carolo II. Austriaco Rege

Ut longè, latequè pro currentis listoris ampnitati

Fida

*Fida demum navigiorum statio,
 Et tutus navigantium responderet appulsus,
 Petrus Antonius Aragon huius Regni Prorex,
 Opus nomini, & avita munificentia haud
 impar aggressus,
 Vallo primum firmissimo ablegato mari,
 Scaturientium deinde aquarum affluentia co-
 hibita,
 Et occurrentium scopulorum pertinacia superata,
 Huc tandem inter furentis Pelagi fluctus,
 Arte, & natura vicissim reluctantibus, exopta-
 tam diu Navibus securitatem invexit.*

Ann. à Partu Virg. MDCLXVIII.

Continuando poscia il camino, s'entra in una strada assai spaziosa, adornata, di pioppi, e fonti, la dove à destra sotto il Palagio Reale sono le fucine per la fabbrica de' Cannoni, & à sinistra nel muro dell' Arsenale scorrono cinque fonti, fra le quali v'è quella con l'Aquila Imperiale, abbellita dal seguente Epitafio.

*Inter Aragonios fontes immota manebo,
 Haudque Iovi ulterius fulmina prompta feram:
 Me namque è Superis huc traxit Petrus Aragon,
 Dum fluvere has dulci murmure iussit aquas.*

Quì fè spianare D. Pietro una salita molto magnifica, e commoda per le Carrozze, per montare sul piano davanti al Regio Palagio. A' piedi d'essa s'apre la porta dell' Arsenale, ristaurato dal Vicerè con la divisione di bellissime stanze per l'abitazione delle

delle milizie Spagnuole , & Italiane , che nuovamente s' affoldano , e provveduto di tutte le commodità necessarie . E nella cima della mentovata salita , che domina la gran piazza del Palagio Reale , fù innalzata la Statua di Giove Terminale , che sostiene il cuojo d'un'Aquila , nel quale sta scolpita l' Inscrizione seguente .

Siste Viator ,

Et Vetustum

Ionis Terminalis bustum contemplare :

Quod cœnoso loco eductum ,

Petrus Antonius Aragon

Segorbia , & Cardona Dux

Hujus Regni Prorax ,

Post aucta ludicibus stipendia ,

Pauperes hospitio coërcitos ,

Armamentarium instructum ,

Pratoriana Castra adificata ,

Bajanos fontes repurgatos ,

Navibus stationem effossam ,

Templa asceteria excitata ,

Subiectamque viam pensili tramite

Leniter productam ,

Fontibusque fecundam ,

Huc pro tantorum operum coronide

Transferri jussit .

Tu nunc , & perenne juvandi studium

A fabuloso Numine

In Optimi Principis genium

Æquius , ueriusque transfero .

Anno MDCLXX.

Bisogna adesso entrare nel Palagio Reale, dove hà lasciato D. Pietro diverse belle memorie. Conciosiacosache provide d' acqua il Cortile, & aggiunse due bellissime Statue dell'Ibero, o del Tago à piedi della Scala maggiore, che vi fece il Co: d' Oñatte; e sopra quella picciola porta, che comunica col Palagio vecchio, fè porre il simulacro del Fiume Aragona. A ciascuna di dette Statue fù posta la sua Inscrizione, cioè à quella del Fiume Ibero:

*Sumeret armipotens, ut nomen Hiberia ab amne,
Obtinui rapidis magnus Hiberus aquis.*

All'altra del Fiume Tago.

*Numquid abdis opes? Ripis has effero apertis :
En Tagus, auri fluo, & prodigus ore uomo.*

Ed à quella del Fiume Aragona.

*Det Tagus auri vim, det nomen Iberus ; Aragon
Do Regi, & Regnis nomen, & imperium.*

Fè poscia consagrar la Cappella Reale dal Vescovo di Molfetta, facendovi scolpire il seguente Epitafio in memoria del fatto.

Ædes

*Ædes hac Regia
Excellentiſſimi Domini D. Petri Antonii
ab Aragonia*

*Neapolitani Regni Proregis
Pietate, ac ſtudio*

A Melfictenſi inauguratur Antiſtite.

*Admiranda planè egregii Principis Religio!
Sacellum, quo regalins, eo & ſacratius foret,
E Sacro reddidit Sacratiffimum.*

Die nono Aprilis A.D. MDCLXVIII.

Abbellì finalmente il giardino, ò ſia Parco; & aggiunſe all'appartamento ordinario del Vicerè quel delizioſiſſimo Belvedere, che da tutti ſi ammira, e che gode la più bella veduta, che vi ſia in Europa. Diede l'ultima mano all'edificio della Real Cancelleria, cominciato dal Cardinal ſuo fratello. Fondò gli Archivy delle ſcritture delle Segretarie di Stato, di Guerra, e di Giuſtizia. E nel Palagio vecchio deſtinò le ſtanze pel Tribunale della Reviſione, e tranſportò le ſcritture appartenenti all'Officio della Teſoreria Generale del Regno nel luogo, che anticamente ſerviva per uſo di Cappella, come ſi legge nel ſeguente Epiſtaſio.

Carolo II. Dei Gratia Rege.

*D. Marianna ab Aſtria ejus Matre Tutrice,
atque Gubernatrice.*

Don Petrus Folch de Cardona, olim de Aragona,

Segorbie, & Cardona Dux, Ampuriarum, &c.

Regni hujus Prorex

*Cum plura, eademque gloriosa felicissimi
Regiminis monumenta*

*Per diversas Urbis Regiones statuisset,
Regisque Ærarium, qua impensas inu-
tiles refecans,*

*Qua redditus publicos, & Regios augens
amplificasset,*

*Ratus operę pretium, laudemque in
perpetuum ferre,*

*Si scripturas ad Regiam Thesaurariam
spectantes*

*In Classes suas distinctę, & ordinatę degerent;
Hunc in locum*

Transferri iussit,

*Non minus Regum, quam privatorum commodo;
Consulens.*

*Generali Regni Thesaurario existente D. Do-
minico Iudice Iuvenatii Duce, ex Ordi-
ne Sancti Iacobi Equite, atque
Regio à latere Consiliario.*

An. Dom. MDCLXXI.

Nè tralasciò D. Pietro di provvedere alla comodità de' soldati della guarnigione Spagnuola, destinata per guardia della Metropoli del Reame. Il Quartiere principale di essi è quello del Monte d'Echia nell'antico Palagio de' Marchesi di Trivico, prima comprato, poscia accresciuto di fabbriche dal Vicerè Co: d'Oñatte. Ma come, che trovavasi maltrattato dal tempo, deliberò

D. Pic-

D. Pietro di ristorarlo, siccome fece nel 1667.
e poscia d'innalzarvi da' fondamenti il vatto
edificio del Presidio di Pizzofalcone, capa-
ce d'alloggiare più di seimila soldati, come
si legge ne' seguenti Epitafij.

Carolo II. Hispaniarum Rege Regnante.

D. Petrus Antonius de Aragona,
In omnibus perfectus, ad Urbis securitatem
Fœliciter perfecit.

Provida mentis vastitate
Locupletum in ea excitavit Præsidium:
Et jure,

Dum Hispanis militibus
Non angusta, sed angusta debebantur sedes
In hoc eminenti loco,
Ad Regis utilitatem, ad hostis terrorem,
ad pacis munimen.

Petro Antonio Aragonie
Segorbia, ac Cardona Duci, & Amphi-
riarum Comiti,
Maximo, Pio, Inclyto Proregi,
Quod Civitatis tuenda, ac magnificè
exornandę studio,
Post tot erecta fœlicitati publica monumenta
Hoc etiam amplissimum servando militi, ac
disciplina munimen
A fundamentis extruxit:
Amplificata Urbis fundatori securitatis
monumentum.

Ma l'opera più lodevole, c'havesse fatto D. Pietro, fù quella del rifacimento delle pubbliche fonti di Poggio Reale, di Santa Caterina à Formello, di Mezo Cannone, e finalmente di tutte l'altre, che adornano in grandissimo numero la Città, alle quali aggiunse D. Pietro quella di Monte Oliveto innalzata da' fondamenti. Così andava innestando l'utile col dilettevole; e questa utilità rinnovolla felicemente non solo nell'acque limpide, e cristalline, ma anche nelle minerali, e sulfuree. Tale fù quella della restituzione all'uso de'Bagni dell'acque minerali di fuori Grotta, di Pozzuoli, e di Baja. Erano queste Terme al numero di quaranta, e la loro virtù veniva artificiosamente spiegata per mezzo di alcune Statue, che con la mano additavano le infermità, alle quali ciascuna d'esse giovava, e vedevasi registrata, con Greche Inscrizzioni ne' marmi. E fama, che Antonio Solimella, Filippo Capograsso, ed Ettore di Procida famolissimi Medici Salernitani, sollecitati, che si togliesse loro il guadagno dall'uso di questi Bagni, fossero andati navigando da Salerno à Pozzuoli à cancellarne furtivamente l'Inscrizzioni, & à confonderne le scaturigini. Azzione, la quale quantunque fosse stata punita immantamente dal Cielo col naufragio quasi miracoloso, che i mentovati tre Medici patirono nel ritorno, pregiudicò ad ogni modo notabilmente alla guarigion degl'infermi. Gl'incendj del paese,

la lunghezza del tempo , e la trascuraggine humana havevano dato l' ultima spinta à questa confusione , à segno tale , che de' quaranta Bagni sopra accennati, pochissimi ne restavano in uso , allorché venne in mano à D. Pietro l'Opera di Giovanni Elisio , che trattava della materia. La lettura di questo libro ispirò nel di lui animo un desiderio, di fare a' Napolitani, al Reame , & al Mòdo un sì gran beneficio , e con l' investigazione delle vene di quell'acque sperdute ridurre all'uso antico le Terme. Ne diede il Vicerè il pensiero à Giulio Cesare Bonito Duca dell' Isola Segretario del Regno, il quale con la guida del Medico Vincenzo Crisconio pervenne alla cognizione d'alcuni de' Bagni antichi. Ma essendosi poscia aggregato al travaglio il Medico Sebastiano Bartoli, c'haveva un'anno prima cominciato il medesimo studio , s'ottennero più sicure , e più abbondanti notizie , delle quali fù formata dal Bartoli una distinta relazione , autenticata dalle tradizioni di Giovanni Villano , e d'altri Autori, che n'hanno scritte le Croniche , la quale fù impressa col titolo di *Breve Ragguaglio de' Bagni di Pozzuoli*. Con questi lumi si diede un passo più avanti , e fecesi esaminar la facenda in un Collegio di Medici , li quali lodarono sommamente l'impresa , e la commendarono, come di grandissima utilità . Donde innanimato D. Pietro , comandò , che si ponesse la mano all' opera ; la quale

fù da lui con tanta ardenza sollecitata, che finalmente con la guida, & assistenza de' mentovati due Medici si fece tutto quello, che fù possibile per ridurla à perfezzione. La spesa montò à poco meno di nove mila ducati, li quali vi furono dal Vicerè prudentemente impiegati, in considerazione dell'utile, che gliene fù promesso dal medesimo Bartoli nella Termologia Aragonia, che mandò alle Stampe, nella quale spiega minutamente la qualità, e virtù de' bagni rubati all'oblivione, e le infermità, che guariscono. Non tocca però à me di narrare, se le promesse corrisposero a' fatti, nè tampoco di discorrere del beneficio, che ne han ritratto gl' infermi, appartenendosi a' Medici il registrarlo ne' loro libri per ammaestramento de' posterì. Dirò solo, che non volendo D. Pietro contentarsi della perpetuità delle Stampe per resistere alle ingiurie del tempo, c' hauerrebbe potuto di nuovo divorare queste notizie, comandò, che si scolpissero in marmi. Sen' inalzarono tre con' lunghissime Inscrizioni. Il primo giace nel Borgo di Chiaja prima d'entrar nella Grotta, e contiene le Terme di fuori Grotta, e territorio de' Bagnuoli. Il secondo si vede nel Borgo della Città di Pozzuoli, e contiene quei Bagni, che sono nel territorio di essa. E'l terzo fù innalzato nella nuova strada chiamata Aragonia, che fè spianare D. Pietro frà la Città di Pozzuoli, e'l Castello di Baja, e
con-

contiene quei Bagni, che nascono nel Territorio di Baja .

A man sinistra prima d'entrar nella Grotta di Coccejo .

Quisquis es, sive indigena, sive aduena, sive conuena, nè insolitus prætereundo horribile hoc antrum, in phlegæis Campanis Campis naturæ obrigescas portentis, vel humanæ temeritatis obstupescas prodigiis: Siste gradum, lege; nam stupori, & admirationi assuesces.

Neapolitanæ, & Puteolanae, ac Bajanae telluris Balnea, ad morbos ferè omnes profligandos experta, apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima, hominum incuria, Medicorum inuidia, temporis injuria, incendiorum eruptione dispersa, confusa, diruta, obrutaque hætenus adeo steterè, ut vix eorum unius, aut alterius incerta superessent vestigia. Nunc Carolo Secundo Austriaco Regnante, Petri Antonii Aragonii Regni Proregis vigilantia, charitas, providentia, pietas, investigavit, distinxit, reparavit, restituit. Siste adhuc panlisper, & substrati Lapidis in literas intuerè: Balneorum enim loca, nomina, & virtutes habebis, ac latior abibis P. P. Anno Dom. MDCLXIX.

Hic Balneorum citra Putcolos nomina, loca, & virtutes habentur. Cetera, quæ desiderantur, in volumine Thermologiæ Aragoniæ à Sebastiano Bartolo Philiatro, operis in omnibus directore, elucubrato, & Neapoli impresso eodem anno 1668. diffusè legi possunt.

Primum est Balneum siccum, seu Sudatorium Sancti Germani in argine lacus Agnani. Huius usu humorum abundantia evacuatur, corpora gravedine exonerantur, ilia sanantur, vulnera profunda desiccantur, podagrici, hydropici, & gallici multum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod invenies, si à Sudatorio Agnani post radices Montis Spini ad sinistram ultra procedas.

Tertium est Balneum Astruni, quod invenitur, dum in planum Astruni descenditur à dextera prope primum lacum. Ejus aqua cerebrum firmat, læsis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, vulvam elevat, appetitum incitat, è stomacho fastidiū, & è membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod invenies prope mare, dum post exitum hujus Cryptæ per radices Montis Pausilyppi procedes. Tumulus antiquus ibi à terra cminet, in

quo puteus est potabilis aquæ, quæ pota ignitos artus refrigerat, exiccata à febribus membra rigat, pulmonem læsum, jecur, & pectus sanat, stomachum roborat, tussi, & aegræ cuti medetur: nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est Iuncaræ, quod invenies, dum regia viâ, qua itur Putcolos, ad maris lictus pertingis. Ibi à dexteris est aquæ lavacrum, quod mentem lætificat, gaudia fovet, tollit suspiria, Venerem provocat, & ad eam fortes efficit, renes reficit, stomacho prodest, & læsis lumbis, vires iecoris reparat, corpus pinguefacit, febres erraticas exterminat, & providet, nè cutis extenuetur.

Sextum est Balneum Plagæ, seu Balneolū, 400. passus post Iuncaram à dextera ejusdem viæ. Ejus aqua caput, stomachum, renes, & cætera membra recreat, fugat nebulam oculorum, consumptos, & debiles reficit, materiam quartanæ, cōtinuæ, & quotidianæ destruit, a doloribus, ex quocumque morbo, vel febre procedentibus, liberat. Hanc aquam adeo salubrem experiebantur Neapolitani, ut ibi crederent esse Deum.

Septimum est Balneum Petræ, quod trans Balneolum post viginti passus in eadem viâ, à sinistra invenies in littore. Huius aquæ lavatio scabiem mundat, petram frangit, urinā

provocat, renes abstergit, educit arenulas, caput à doloribus liberat, detergit ab oculis maculam, auditum auribus præstat, & sonitum, removet, cordi, & thoraci medetur. Hujus aquæ potus calidus ventrem lenit, & arenarum generationem extinguit.

Octavum est Balneum Galaturæ, quod trans Balneum Petræ post viginti passus à dextera invenies. Hujus unda faciem tergit, morpheam, & turpes notas removet, cor lætificat, mentem firmat, stomachum roborat, crapulas præteritas digerit, appetitum promovet, tussim abigit, pulmmoni levamen præstat, providetque ne phthisis ex tussi parata procedat.

Nonum est Balneum Subveni homini, quod per viam procedendo sub ponte, in fine rupis Olibani erecto, reperies. Ejus aqua animi tristitiam, & defectum stomachi aufert, appetitum concitat, pulmonis, jecoris, splenis, & ventris humidi onus levat, vocem claram facit, antiquæ podagræ dat requiem, & omnem speciem doloris tollit: excellentior tamen eius operatio in debiliū restoratione.

Decimum est Balneum Sanctæ Anastasiæ, siue Arenæ, à Subveni homini per quinquaginta passus distans. Prope enim mare excavata arena unda surgit, quæ igniti corporis recreat artus, eorum virtutes renovat, tollit languidis sym-

ptomata, vel defectus, si surgentis aquae patiantur ardorem.

Undecimum est Balneum Orthodonicum, quod positum est super Puteolos, post Templum divi Iacobi triginta passus versus Orientem, inter antiquas aedificiorum reliquias. Ejus aqua consumpta febris corpora restaurat, è stomacho nauseam tollit, eum recreat, ephemeræ, & erraticas febres removet, maxime eas, quæ paratæ sunt ad phthisim.

Duodecimū est Balneū Sulphataræ, seu Fori Vulcani, locus omnibus notus, cujus aqua, & fumus nervos mollificat, visū acuit, lacrymas, & vomitum stringit, capitis, & stomachi dolorem aufert, steriles facundat, febres cum frigore tollit, scabie infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmoribus in liſtore prope Moles Puteolanas, ut ea, quæ Baiis sunt in Via Aragonia erectis habentur.

Virgilii Maronis super hanc rupem superstitionis tumulo, sponte enatis lauris coronato, sic lussit Arago. Ther. Auc.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

Ecce meos cineres: tumultantia saxa coronat

Laurus, rara solo, vivida Pausilypi.

Si tumulus ruat, aterna hic monumenta Maronis

Servabunt lauris lauriferi cineres.

Nel

Nel Borgo della Città di Pozzuoli vicino il Monistero di Santo Andrea .

Carolo II. Austriaco Regnante .

Providentia

Petri Antonii Aragonii Proregis ,

Neapoli

Ægenis Hospitio ,

Naufragis Portu :

Hic

Infirmis restitutis Thermis ,

Subvenit.

Sic

Una Pietas

Triplici flagello triumphat.

Salubritatem sitientes

Ad has aquas trans Puteolos manantes accurrunt,

Quarum Virtutes in substrato lapide contractæ,

In Volumine Thermologia Aragonia

A Sebastiano Bartolo elucubrato ,

Et Neapoli impresso A.D.MDCLXIX.

plenius leguntur .

Primum Balneum est Cantarelli, propè tres columnas positum, cuius aqua ulcera, & fistulas curat, catharros siccatur, fluxus sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum infixum, & ossa fracta educit, fungiturque in omnibus Chirurgi munere .

Secundum Balneum est Fontanæ ad latus Cantarelli . Causat somnum , ventrem lenit ,

lac

lac multiplicat, infantes soporosos facit, nau-
seam stomachi removet, indurata mollificat, re-
nes purgat, educit arenulas, aperit vessicam.

Tertium est Balneum Ciceronis, seu Prati,
restitutum in radicibus Montis novi, prope
lietum sub via. Ejus aqua lipposis oculis con-
fert, eorum ulcera abstergit, ab humoribus cor-
pus alleviat, & toti corpori subvenit.

Sequentia Balnea usque ad Subcellarium
sub Monte novo sepulta remansere. Notan-
tur tamen eorum venæ, quibus ejusdem effica-
ciæ Balnea, quæ extant in Tritulino, & Baiis
substitui tutè possunt.

Quartum est Balneum Tripergulæ, quod
in lietore octuaginta passus ultra illud Prati
fluit. Hujus aqua aufert mentis defectum,
cor exhilarat, alleviat corpus, stomachi varios
dolores arcet, pedum gravitatem removet,
membrorum onera discutit.

Quintum est Balneum Arcus, quod quin-
quaginta passus ultra illud Tripergulæ in eo-
dem lietore manat. Eius aqua consumpta
corpora restaurat, stomachum confortat, visce-
ribus confert exiccatis non autem tumidis.

Sextum est Balneum Raynerii, quod tri-
ginta passus ultra illud Arcus adhuc in
lietore fluit. Scabiem, impetiginem, & serpi-
ginem sanat, & putridum corpus mundat, cu-
rim

tim restaurat .

Septimum est Balneum Sancti Nicolai , quod quadraginta passus post illud Raynerii in eodem lictore scaturit . Hoc debiles fouet , ac vires reparat .

Octavum est Balneum Scrophæ , quod ubi desinit Mons novus , & incipit Lucrini plaga , in lictore manat . Præstat eosdem , ac Raynerii effectus .

Nonum est Balneum Sanctæ Lucie , quod inter Lucrinum , & novi Montis radices excavando invenies . Eius aqua dolorem capitis , & juncturarum aufert , oculorum suffusiones recentes , & nebulas destruit , auditum præstat , & sonitum removet .

Decimum est Balneum Sanctæ Mariæ quod quinquaginta passus ultra Lucrinū in via , quæ ducit ad Avernum excavando scaturit . Eius aqua hepax juvat à nimia frigiditate , ac rheumate absolvit , oculos ab Ophthalmia servat , stomachum roborat , somnum inducit .

Undecimum est Balneum Sanctæ Crucis , cujus aqua in Valle profunda , quæ à dextera remanes , dum in Avernum descenditur , scaturit . A podagra mirifice liberat , juncturas , nervosque sanat , phlegma in eis imbibitum expellit , tumorem jecoris solvit , hypocondriacis prodest .

Duodecimum est Balneum Subcellarium, à parte sinistra antiqui, & ingentis ædificii prope Lacum Averni fluens. Pulmoni, jecori, spleni, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas solvit, cutis vitia omnia curat, capillos proluxos facit.

Decimumtertium est Balneum Ferri, ab altera parte dicti antiqui ædificii manans. Capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque aufert.

Decimumquartum est Balneum Cryptæ Palumbariæ, seu Sibillæ in altera Lacus Averni parte. Ejus aqua caput, & renes sanat, urinae meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passionem stomachi, & cordis expellit.

Decimumquintum est Balneum Silvianæ, quod ab Averno versus Sudatorium Trituli venientibus primum occurrit. Vteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus sanat, menstrua, vel deficientia, vel superflua ad legem reducit, steriles fecundat.

Decimumsextum est Balneum Trituli, quinquaginta passus post illud Silvianæ, & immediate ante ascensum ad Sudatorium. Hoc rheuma fugat, caput, & stomachum consortat, podagram curat, hydropycos liberat, prohibet

febres, & omnium Balnorum vices supplere potest.

Decimum septimum est Balneum Sancti Gregorii, primum sub ascensu ad Sudatorium positum. Ejus aqua lapides frangit, & ejicit, urinā provocat, frontē, brachia, manus, coxendicem, & pedes à doloribus tuctur, & podagræ succurrit.

Decimum octauum est Balneum Fugilli, secundum sub ascensu ad sudatorium positum. Ani pondus tollit, attenuat hydropicos, caput, & splenem à doloribus liberat, à febris cum frigoribus sanat, debiles confortat, & consumpta membra restaurat.

Decimum nonum est Sudatorium Trituli in Monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, à rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hydropicis, & podagricis confert.

Vigesimum est Balneum Petrolei, in quod dum exis in viam novam per Sudatorium, ad apertam descenditur. Ibi Sudatorium, & Balneum reperies, quod omnes cutis maculas curat, cor exhilarat, grossa membra subtiliat, artus mirabiliter roborat.

Nella Via Aragona, che conduce da Pozzuoli à Baja.

Semita

*In subiecti Pelagi lubricitate ,
 Furto ab Hercule aggerata ,
 Lucro à Casare Dictatore reparata ,
 Ostentationi ab Agrippa restituta ,
 Æstibus ejusdem Pelagi disiecta ,
 Hanc*

Carolo II. Rege

*In hujus Montis firmitudine ,
 Hominum salubritati restitutis Thermis ,
 Petrus Antonius Aragonius substituit:*

Qua

*Prudentiori excogitata Hercule ,
 Meliori destinata usui ,
 Nec Casares expectabit , nec Agrippas.*

Per Aragoniam viam

*Iter perge Viator ad Bajas : Ea enim non
 luxui thermas ,
 Sed saluti paratas exhibent , marmor
 quas suppositum docet.*

PP.A.MDCLXIX.

*Primum est Balneum Solis, & Lunæ, ab hinc
 post centum passus in lictore intra magnas
 ruinas, quæ hinc conspiciuntur. Ejus aqua
 omne genus guttæ, omnem speciem doloris tol-
 lit, ulcera, plagas, & fistulas sanat, è venis
 fluentem sanguinem sistit, menstrua reducit ad
 legem, ferrum extrahit.*

Secundum est Balneum Culmæ, quod qua-

draginta passus post illud Solis, & Lunæ à dextera invenies. Oculos juvat, pedum passionibus subvenit, nervos distendit, pustulas gallicas cujuscumque generis sanat.

Tertium est Balneum Gibborosi, quod procedendo per lietus à dextera, ubi ingens est antiquum ædificium, sexaginta passus post illud Culmæ invenies. Ejus aqua lapides, arenas, pilos, vel humores impediētes urinam à renibus trahit, ilia componit, vëssicam aperit, dolorem matricis removet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adinuat membra quolibet morbo gravata.

Quartum est Balneum Fontis Episcopi, quod in maxima antiqua Therma positum est, quinquaginta passus post Gibborosi à dextera, dum per lietus ultra pergis. Ejus aqua multum confert podagricis, & cunctis doloribus juncturarum.

Quintum est Balneum de Fatis, quod, procedendo per lietus, post quinquaginta passus à Fonte Episcopi à dextera invenies intus magnam, & antiquam Thermam. Ejus aqua roborat stomachum, appetitum provocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus aliis aquis ferrum absconsu extrahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illicò mundat.

Sextum est Balneum Braculæ, quod invenies
à dex.

à dextera sub Monte post magnum illud antiquum edificium, quod vocant Truglio. Ejus aqua subtiliat fauces, raucam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori medetur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Speluncae, quod invenies, dum à Balneo Braculae recta procedis per quadraginta passus, nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, & tussim sanat, hydropisim fugat, accidentia cujuscumque guttae removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochondriorum morbos curat.

Octavum est Balneum Feniculi, quod invenies in radicibus Montis Miseni, in medio unius, & alterius Maris positum. Ejus aqua, lipposos oculos abstergit, eorum ulcera sanat, maculas delet, visum acuit, & clarificat.

Nè qui rimasse la provvidenza, e magnificenza del Vicerè. Penetrò anche ne' Tribunali, li quali furono da lui ristorati nelle Sale del Sagro Consiglio di S. Chiara, della G. C. della Vicaria, e della R. Camera, della quale fù anche riordinato l' Archivio, mercè la diligenza dell' Archivario Nicolò Toppi. Vi s'aggiunsero molte leggi publicate

pel buon governo di essi , e per troncare la lunghezza de' piati , e le calunnie de' litiganti . E finalmente l'aumento dello stipendio de' Giudici di Vicaria , tolto può dirsi dalla propria borsa di D. Pietro , avvegna- che fù loro assegnato sopra il fitto de' giuochi , che sono emolumenti particolari de' Vicerè . Donde si cagionò , che tutti quei Ministri volendo mostrargliene un' atto di gratitudine , gl' inalzarono nella Sala del medesimo Tribunale il seguente Epitafio .

*Excellentiss. Domino Don Petro Antonio
ab Aragonia ,*

*Regni Neapolis Clauum Moderanti ,
Ob dicatum M. C. V. Aerarium ,
Auctumque Iudicibus , Fisci Patrono , &
Advocato Pauperum stipendium*

*Suo ex ludorum prouentù ,
Quem splendide repudiavit ,
Ut ludos in Foro iustitia faceret sorti
Commisissos ,*

*Ubi fata saepe ludunt in causis.
Hoc Magna largitatis exiguum
monumentum*

*Tanti memor beneficii
M. C. V. Posuit ,
D. Ferdinandi Moscoso , & Ossorio
Regii Consiliarii , & Proregentis
industria.*

An. à Partu Vir. MDCLXIV.

Ripigliamo adesso il racconto degli acci-
denti

denti accaduti sotto questo governo , da
 quali ci siamo allontanati soverchio , per
 non interrompere il filo della narrazione
 de' già descritti edificj . Poco dopo l'arrivo
 nel Reame del Vicerè gli si fece avanti
 Monsignor Nunzio , & in nome del Papa
 gli rappresentò le ragioni della Sedia Apo-
 stolica sul Baliato del Regno durante la
 minore età del presente Regnante : ma ha-
 vendogli D. Pietro risposto , ch'era stato
 bastantemente à ciò provveduto col testamē-
 to paterno , sostenuto dal Vicerè con di-
 verse Allegazioni de' più famosi Giuristi
 Napolitani , vi si pose silenzio . Dipoi pas-
 sò il Mare l' Infanta Margherita di Spa-
 gna , destinata per moglie all'Imperadore ,
 la quale pervenuta à Finale, fù servita fino à
 Vienna per la strada di Lombardia dal Duca
 d'Alburqueque suo Maggiordomo Maggio-
 re . Questi consegnata à Leopoldo la Sposa,
 ritornò in Italia, per andare à governar la
 Sicilia ; & essendo approdato prima nella
 Città di Gaeta , poscia nel Porto di Brj ,
 fù visitato quivi dal Vicerè , e provveduto di
 diverse galanterie . Accadde intanto la morte
 del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filoma-
 rino in età di ottantatre anni , e venticin-
 que d'Arcivescovado . Fù Prelato di gran
 bontà , zelantissimo dell' onor di Dio , ge-
 loso della disciplina regolare de' Monisterj
 di Suore , e tanto inflessibile difensore del-
 la giurisdizione , e libertà Ecclesiastica ,
 ch'era stimato un pò soverchio tenace del-

la sua opinione . La Chiesa di Napoli gli deve molto , avvegnache non solamente la consagrò, provvedendola di ricchissime mafferizie , e vasi Sagri, e facendola abbellire di stucchi , ma anche ristorò , e quasi diffrifece da'fondamenti il Palagio Arcivescovale , che per la sua antichità minacciava ruina , & era molto deforme ; anzi per renderlo più maestoso, comprò tutte le Case, che stavano davanti la porta principale di esso , per farui quel gran piano , che vi si vede al presente . Molto maggiore obbligazione gli devono i Cittadini, da lui onorati senza eccezzione di persona nelle vacanze de' Canonicali ; e grandissima gliene devono i suoi dimestici , co' quali dimostrossi gratissimo . Fù erede di tutte le sue sostanze Ascanio Filomarino Duca della Torre suo Nipote , Cavaliere d'amabilissime parti, e di tanta prudenza, che nelle contese più, e diverse volte accadute fra 'l Cardinale , e 'l Vicere del Reame , seppe accoppiare assai bene la venerazione, e l'ossequio , che doveva à suo Zio, con l'ubbidienza, che doveva al suo Principe . Morì 'l Cardinale a'tre di Novembre 1666. che in quell'anno cadde di Mercoledì, giorno venerato da tutti quelli , che portano lo Scapolare di Nostra Signora del Carmine, della quale Sua Em. era divotissima : ma come , che per essere già finito l'anno del duolo della morte del Rè Filippo Quarto, doveva nel stesso giorno del medesimo mese celebrarsi solennemente .

lenemente l' Anniversario de' natali del presente Regnante, nè conveniva ciò farsi nel tempo, che i Sacerdoti intonavano il *Miserere* per l'anima del Pastore, fù necessario sollecitare l'esequie del Cardinale, e sepellire il di lui cadavero imbalzimato nella sua Cappella della SS. Annunziata dentro la Chiesa de' Santi Apostoli, ed il cuore nel Duomo, in adempimento della disposizione da esso fatta nel suo ultimo testamento. Gli fù dato dal Papa per successore il Cardinale D. Innico Caracciolo de' Duchi d'Ayrola, il quale prima di venirsene in Napoli intervenne al Conclave, dove per la morte d'Alessandro Settimo fù a' diciotto di Giugno 1667. eletto Sommo Pontefice Giulio Cardinal Rospigliosi, che chiamossi Clemente Nono. I caldi canicolari il ritennero in Roma tutta la State seguente, donde finalmente pervenne in Napoli a' sette di Dicembre 1667. e poco dopo di lui vi giunse parimente il Cardinal D. Carlo Carafa de' Principi della Roccella, venuto a consolare la Principessa sua Madre. Passò D. Pietro con amendue questi Principi di Santa Chiesa le solite visite di complimento, siccome fece tutta la Nobiltà; la quale essendo stata dal Carafa trattata con grandissima cortesia, frequentò giorno, e notte la di lui casa con concorso sì grande, che non sen'era giammai veduto altro simile. La dimora di esso in Napoli fù molto breve, poichè dovendo andare alla sua Legazione di Bo-

lo.

logna, prese la strada di Roma a' dodici di Gennajo 1668. sodisfattissimo de' trattamenti del Vicerè, il quale havendo fatto al Cardinale un presente di sette belli Cavalli, hebbe da lui in dono uno Specchio di nuova invenzione, fattogli presentare dalla Repubblica, quando fù Nunzio in Venezia.

Essendo intanto sollecitato Don Pietro à continuare i soccorsi per la guerra di Portogallo, aveva col ritorno delle Galee della Squadra di Spagna, c'havevano servito in Italia l'Imperadrice, spedito à quella parte trecento cinquanta Fanti; e poscia sopra quattro Vascelli, carichi di munizioni così da guerra, come da bocca, aveva fatto imbarcare un Reggimento d'Italiani, comandati dal Maestro di Campo D. Giacinto Suardo. L'assedio, che gli Ottomani havevano posto à Candia, la veemenza con la quale stringevano quella Piazza, e l'istanze di soccorsi, che faceva il Senato di Venezia à tutt' i Principi Cristiani, avvalorate da' caldissimi uffici del nuovo Sommo Pontefice, havendo ottenuto dalla Regina, Reggente le Squadre delle Galee della Corona, erano state quelle del Regno spedite dal Vicerè in Levante. Ma il Rè di Francia interruppe il progresso di tutti questi disegni, conciosiacosì che si fece lecito di pretendere, che per la morte del Rè Filippo fosse la Reina sua moglie succeduta nel Dominio de' Paesi Bassi, in virtù di alcune consuetudini, e statuti particolari di quel
popo.

popoli, che antepongono le femmine delle prime nozze a' maschi delle seconde. E benchè per escludere queste pretenzioni, fossero state date alle stampe diverse Allegazioni de' Giuristi più famosi d'Europa, con le quali giustificavasi, che quelle leggi parlavano delle successioni de' sudditi, nè potevano stendersi alla Sovranità, nella quale ripugnava all' uso, & alla natura, che dovessero le donne togliere a' maschi lo Scettro, quando sono in un medesimo grado di parentela col Principe, della di cui successione si tratta, ad ogni modo servendosi il Rè di Francia non già della ragione, ma del pretesto, spinse in Fiandra un' Esercito spaventevole di Cavalli, e di Fanti, pubblicando, che andava à porsi in possessione dell' eredita scaduta alla moglie, non à romper la guerra! Nell' anno 1667. gli sortì d' occupare con queste forze Dovay, Tournay, Lilla, Furnes, Dixmunde, Coutray, Oudenarde, Alost, Carleroy, & altre piazze di minor nome, e poi nel cuore del Verno la Franca Contea di Borgogna. Donde si cagionò, che la Spagna per meglio opporsi a' Francesi, diede à Portoghesi la pace, e' haveva tanto per l'addietro abborrita, senza altra condizione, che quella di restar nel possesso, nel quale ciascuna delle Parti si ritrovava. Quindi è, che publicatasi in Napoli à suon di tromba, e con le solite cerimonie la pace di Portogallo, e dichiarata la guerra alla Corona di Francia, con ordi-

dine, che tutti quei Francesi, che si trovavano in Regno, dovessero frà brevi giorni partirne, si fecero dal Vicerè sequestrare i beni, che possedono nel Reame il Duca di Parma, e'l Principe di Monaco aderenti del Rè Cristianissimo. E come, che la Francia minacciava d' assalire l'Italia, e per terra, e per mare, fù costretto D. Pietro per regola di buon governo, di rinforzare con mille, & ottocento fanti Spagnuoli, ed Italiani le Piazze della Toscana, nelle quali mandò per Comandante supremo il Generale dell' Artiglieria Fra Gio: Battista Brancaccio, e di far venir da Lamagna un Reggimento di Soldati Tedeschi.

Questa fù la cagione, per la quale nel principio della Campagna dell' anno 1668. non andò in Levante la Squadra delle Galee del Regno al soccorso di Candia. V'andò sì bene quella del Papa, comandata dal Generale Fra Vincenzo Rospigliosi Nipote di S. Santità, il quale havendo nel passaggio toccato Nisida, vi fù spedita una Galea dal Vicerè con D. Carlo Pallavicino Duca di Castro, Capitano della sua Guardia, non solamente per visitarlo, ma anche per offerirgli la stanza del Palagio Reale. Accettato l' invito, si vollero schifar le contese circa il saluto, per la pretensione, che tengono i Generali del Papa, d'essere prevenuti dal Cannone delle Fortezze. Ma come, che non concedesi quest' onore, se non allora quando portano inarborato lo Stendardo dal

dal Principe degli Apostoli , fù preso per espediente , che uscisse il Vicerè verso il Capo di Posilipo con le Galee , che rimasero in porto. Quando incontraronsi queste due Squadre , salutaronsi scambievolmente tutt' ad un tempo ; e calato il Vicerè nella Gondola, s'accostò alla Galea del Rospigliosi , il quale essendo calato anch' egli à riceverlo fin dentro la medesima Gondola, mostrarono ambedue con tutt' i Cavalieri , ch' accompagnavano il Vicerè sù la Capitana del Papa. In questa guisa entrarono in Porto , e furono prevenuti nel saluto dalle Fortezze , le quali non ebbero difficoltà d' eseguirlo , quando la persona del Capitano Generale del Regno veniva insieme col Rospigliosi. Questi fù alloggiato in Palazzo , dove fè diversi presenti alla Duchessa Viceregina , e dopo haver veduto le cose più curiose di Napoli , proseguì il suo viaggio in Levante , provveduto abbondantemente di vitelle , castrati , confezzioni , & altri commestibili , & accompagnato nell' imbarcarsi dal Vicerè.

Si compiacque grandemente il Pontefice del magnifico trattamento fatto da D. Pietro al Nipote , ma sofferse di mala voglia , che non fossero andate in Candia le Galee della Corona , per cagione della guerra mossa dalla Francia alla Spagna. Ciò , che vedendo Sua Santità quanto fosse giovevole a' disegni de' Turchi , continuò , ò per dir meglio strinse maggiormente le pratiche , e le ammonizioni paterne , che fino
dal

dal principio della sua asunzione al Papa-
to non havea giammai risparmiato con-
questi due Potentati, per indurgli alla pace.
I Rè d'Inghilterra, e di Svezia, e gli Stati
Generali delle Provincie d'Olanda s'affatica-
rono al medesimo fine; e i loro officj, uni-
ti alle minaccie di prender l'armi à favore
del Rè Cattolico, furono così pesanti, che
finalmente si conchiuse in Aquisgrana la
pace a' due di Maggio 1668. per mezzo del-
la quale restituita agli Spagnuoli la Fran-
ca Contea di Borgogna, rimasero al Rè di
Francia tutte le Piazze conquistate ne' Paesi
Bassi. A' quattro d'Agosto del medesimo an-
no fù publicata in Napoli con l'ordinarie
solennità; e 'l Vicerè vedendo già svaniti i
sospetti dell'invasione de' Francesi in Italia,
non solamente licenziò gli Alamani, ma fè par-
tire immanentemente per Candia le Squadre, delle
Galee di Sicilia, e del Regno, e poco dopo vi
spedì una Nave carica d'ogni sorte di munizio-
ni di guerra; ma giunte queste Squadre nell'Iso-
la di Corfù, & havendo ritrovato in quel Porto
le Galee di Sua S. con quelle della Religione
di Malta, che se ne ritornavano à casa, ,
voltarono le prore verso la Patria. Nel 1669.
che 'l Rè Cristianissimo spedì l'Armata Na-
vale sotto il comando del Duca di Beaufort
Grande Ammiraglio di Francia al soccorso
di Candia, non v'andarono le Galee della
Corona; per evitar le contese di preceden-
za, che sarebbero state infallibili co' Fran-
cesi; e contentossi D. Pietro di sommini-
strar cento schiavi, per rinforzare le ciurme
delle

delle Galee del Papa , dal quale gli furono domandati in prestanza . Riuscito però inutile il tentatuo , ò per la pertinacia de' Turchi , ò per malignità della Sorte , ò per castigo del Cielo , che volle prender vendetta dell' ostinazione de' Cristiani , li quali intenti à distruggerli scambievolmente fra l'intestine discordie, havevano fino allora abbandonato quel famoso balardo del Cristianesimo alla discrezione degli Ottomani , convenne all' Armata Francese tornare à casa scemata di soldatesca , e priva del Generale Beufort , estinto non si sà come dalle scimitarre degl' Infedeli nella cōfusione , che l' incendio di alcuni barili di polvere cagionò nel maggior fervore d' una sortita , per mezzo della quale havevano sperato i Francesi d' allontanare quei barbari dalle mura di quella Piazza. Così nel ritorno, che le Galee di Sua Santità , e di Francia fecero da Levante , si fermarono à Nisita co' loro Generali Frà Vincenzo Rospigliosi , e Conte di Vivonne; e di là à pochi giorni s' uilì la pace fatta fra gli Ottomani , e la Republica di Venezia con la resa di Candia . Questo avviso addolorò talmente il Pontefice , che a' 9. di Dicembre del medesimo anno 1669. spirò , accrescendo con la sua morte l' afflizione , nella quale languiva tutto il Cristianesimo per la perdita del Reame di Candia, giudicato dagli Infedeli una commodà piazza d' armi per assalire l' Italia . Toccava à questi sudditi il

ti-

timore più grave, per la breve distanza, che s'interpone fra' lidi del Capo d'Otranto, e'l paese de' Turchi; e 'l Vicerè considerando l'importanza del pericolo, non solamente fece munire tutte le Fortezze del Regno, e Piazze della Toscana, ma spedì diverse Compagnie di Cavalli per guardare le spiagge dell' Adriatico, & accorrere dove richiedesse il bisogno.

Convenne nondimeno à D. Pietro di vegliar parimente alla conservazione della Sàrdigna. Governava quell' Isola D. Manovello delos Covos Marchese di Camerassa, il quale havendo incontrate gagliarde difficoltà sul donativo domandato in nome di S. M. à quei popoli, fù costretto à sciogliere il Parlamento Generale di quel Reame senza ottenerlo. Il principale contraddittore fù D. Agostino di Castelvì Marchese di Laconi, il quale essendo stato ammazzato la notte de' 20. di Giugno 1668. si pubblicò, che questo assassinamento fusse stato commesso d'ordine di D. Isabella di Portocarrero Marchesana di Camerassa con saputa, e consenso del Vicerè suo marito, in vendetta delle mentovate opposizioni da D. Agostino promosse nelle Corti del Regno. Assembraronsi à queste voci D. Giacomo Artal di Castelvì Marchese di Cea, D. Silvestro Aymerich, D. Antonio Brondo, D. Francesco Cao, D. Francesco Portugues, e D. Gauino Grizoni nel Palagio di D. Francesca Catrillas Marchesana di Laconi mo.

moglie del morto, la dove havendo conchiuso d'uccidere il Vicerè, mandarono questa loro determinazione temerariamente ad effetto a' vent'uno di Luglio del medesimo anno à colpi di archibugio, lanciati dalle finestre della casa d'Antioco Bron-
do, posta nella Città di Cagliari nella strada chiamata *Delos Cavallos*, mentre ritornava il Vicerè in Carrozza con la moglie, e co' figli dalla Chiesa di N. S. del Carmine alla sua abitazione. Spaventata la Marchesana di Camarassa, e temendo di peggio, s'imbarcò la notte seguente co' figliuoli, e famiglia di ritorno in Ispagna, lasciando con la sua partenza la libertà alla Marchesana D. Francesca Carillas, di far fabricare contra di lei un processo nella Regia Audienza di Cagliari, e d'incolparla della morte del Marchese di Casteluì suo marito. E gli vccisori del Vicerè essendosi ricoverati nel Convento di S. Francesco, vi si trattennero con comitiva d'huomini armati per lo spazio di un mese, fortificando le porte del Monistero, e facendo le sentinelle all'uso di Guerra, e poscia s'imbarcarono pel Capo di Sassari, dove per loro difesa fecero unione di gente. All'avviso di questo eccesso fè subito allestire D. Pietro diece Galee, sopra le quali furono fatti imbarcare duemila Fanti Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, e bene' haveffero fatto vela verso Sardigna, ad ogni modo due giorni dopo ritornarono in porto, non essen-

dosì stimato à proposito, d'ingelosire quei popoli, di lor natura fierissimi, con l'introduzione di Soldatesca in quell'Isola. Dalla Corte di Spagna fù mandato per nuovo Vicerè in quel Regno D. Francesco Tuttavilla Duca di S. Germano Nobile Napolitano del Seggio di Porto, fratello di Don Vincenzo Tuttavilla Duca di Calabritto Maestro di Campo Generale di questo Regno, il quale a' 10. di Marzo 1669. si partì per Sardinia per vedere il Fratello con la Galea Padrona della Squadra di Napoli, e portò seco il Consigliere D. Giovanni d'Errera, ch'era stato da Sua Maestà deputato per Giudice Delegato nella Causa degli uccisori del Marchese di Camarassa. Nel seguente mese di Maggio vi andarono tre altre Galee con 500. Fanti Spagnuoli, & Italiani, & alquanti contanti, siccome dal Finale altri mille soldati con la Squadra delle Galee del Duca di Turis, e trecento dall'Isola di Sicilia; & altri 500. fù necessario mandarvene da questo Regno nel mese di Marzo 1670. Passarono però le cose in Sardinia con quiete grandissima, havendo D. Gio: di Errera posto in chiaro nel suo processo, che non havevano hauuto alcuna partecipazione quei popoli nell'uccisione del Vicerè; e che l'omicidio di esso era stato commesso da' Nobili mentovati, per coprire l'assassinamento del Marchese di Laconi, ammazzato da D. Silvestro Aymenrich ad istanza della Marchesana D. Fran-

cesca sua moglie , la quale poscia tolse D. Silvestro per suo consorte . Così con pubblico Editto furono tutt'i colpevoli della morte del Vicerè dichiarati rei di Maestà offesa , e come tali sottoposti al bando della vita , imposte grosse taglie sopra le loro teste , e sù le loro persone , confiscati i lor beni , e comandato , che fossero demolite le loro case , e seminato sale nel suolo . E parimente fù dichiarato , ch' i sudditi della Sardigna s'erano in questa , & in ogni altra occasione portati , come fedeli Vassalli di S. M. e , che per conseguenza non poteva loro imputarsi colpa di sorte alcuna per detto assassinamento , del che il Duca di San Germano ricevè pienissime grazie da tutti gli Ordini di quel Regno .

Or mentre aveva l' occhio D. Pietro alle facende della Sardigna , non perdeva di vista i negozj del Regno , dove i Banditi continuavano le solite correrie . Credè a questo effetto Vicario Generale della Campagna il Consigliere , ora Reggente, Don Diego di Soria, mercè la diligenza del quale rimase se non estinta , almeno rintuzzata la di loro baldanza . Bisognava ad ogni modo star sempre all'erta con questa gente ribalda , che tal volta spregia il perdono , nè paventa le forche . E pure se ne videro molti severamente puniti ; conciossiachè morirono sù la Ruota un tal . . . de Marinis della Terra di Pisciotta , e Giovanni Lepore , il quale per soprannome chia-

mavasi il Maranese, l'uno, e l'altro famosi pe' loro infami delitti. Ciò non ostante ne campeggiavano molte squadre; e dicevasi, che negli Apruzzi vene fossero mille, li quali occuparono diverse Terre, vi si fortificarono, e spedirono ordini à tutt' i luoghi di quei contorni, che pagassero loro, e non al Regio Tesoriere i Fiscali. Vi si mandarono alcune Compagnie di Spagnuoli, ch' essendosi abbattuti con Giuseppe di Colanraniero, ch'era un vecchio decrepito, & uno de' loro Capi, n'ebbero gli Spagnuoli la peggio, come poco pratici del paese. Non vollero perdonarla nè meno al Cardinale D. Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli, il quale nel viaggio, che fece in Roma nell' mese di Dicembre 1669. per andare al Conclave, dove fù eletto Sommo Pontefice Emilio Cardinale Altieri, poscia Clemente Decimo, bisognò, che nelle Terre dello Stato Ecclesiastico sù i confini del Regno si sbrigasse da una masnada di questi ladri, (alcuni de' quali furono poscia impiccati in Frosinone) col dono di cento ottanta doble, che diede loro per mancia. Nella Terra di Pomigliano d'Arco, poche miglia lungi da Napoli, svaligiarono Monsignor Poppa Arcivescovo di Benevento, il quale si salvò per miracolo; e nella marina di Palinuro saccheggiarono tre Filuche cariche di sete, che venivano da Calabria. E quel, ch' è peggio, fù necessario conceder loro dopo alquanti mesi il perdono, senza
altra

altra condizione , che di andare à servire nelle Piazze della Toscana , e loro permettere pubblicamente la vendita delle sete rubate . Il più nocevole di tutti gli altri fù l' Abbate Cesare Riccardo , il quale havendo ammazzato à vista della Città di Nola D. Alessandro Mastrillo Duca di S. Paolo per inimicizia particolare , si pose à scorrere la Campagna con una picciola squadra di sole nove persone con tanto ardore , che non poteva uscirsi dalle porte di Napoli , essendosi arrischiato à venire fin sopra Capo di Chio , dove saccheggiata la Casa del Sergente Maggiore Francesco Iubeni , se 'l portò seco con un Nipote . Nella medesima Città di Nola impiccò un' Oste suo inimico , vicino la Casa , dove abitava il Commissario di Campagna col Tribunale ; e volendo questi procedere ad un giusto risentimento contro al Padre , ed alla Madre del medesimo Abbate Cesare , fù minacciato di peggio . In un Casale di Nola assediò alcune genti di Corte , e sforzate quelle ad arrendersi , tolse loro un suo Compagno , e' avevano imprigionato . Sualigiò Procacci : bruciò più volte le lettere , senza perdonarle ne anche à quelle del Vicerè : si fece lecito d'entrare , & uscire sconosciuto da Napoli , con disegno di vendicarsi di un tal Ministro , che gl'insidiava la vita ; e giunse à segno di proibire la condotta delle nevi per servizio della Metropoli , minacciando gli Eletti , di disturbare anche quella de' grani .

se non gli procuravano il perdono dal Vicerè. Non volle però D. Pietro giammai concedergliele, ma tentò tutte le strade pel suo sterminio; ed affin d'ottenerlo, avendo considerato la necessità, che vi era, di togli la protezione de' Baroni del Regno, formò una Giunta di diversi Ministri, per giudicare i Banditi, ed i loro aderenti. Ed in fatti diversi furono i Titolati arrestati per ordine di questa Assemblea, castigati con lunghissime prigioni, e puniti con ammende grossissime di danaro, siccome furono non pochi i Banditi, ò uccisi in Campagna, ò morti sopra le forche: ma non fù mai possibile d'havere in mano l'Abbate Cesare, la dicui fine non era stata ancora determinata dalla Provvidenza Divina.

Questi fulmini della giustizia non andarono à piombare solamente addosso a' Banditi. Gli provarono tutti quelli, che co' loro misfatti stuzzicarono il rigore de' Tribunali. Un Cherico Romano, che senza havere gli Ordini Sacerdotali celebrava la Messa, fù impiccato, conforme avvenne ad un Calabrese incestuoso, c'haveva conosciuto carnalmente la propria figlia. La medesima morte fecero tre ladroni, che uccisero, e rubarono una povera vecchia, siccome un altro, che si fece lecito di rubare il Banco della Santissima Annunziata. Antonio Melanativo di Fossano, Casale della Città di Taverna, per haver tosato moneta, e fabbricate falsa, morì di laccio, e per questo

ites.

stesso delitto fù troncata la testa al Capitán Donato Gaetano , ed impiccato il figliastro . Alcuni prigionj , che maltrattato con ferite il Custode delle Carceri della Gran Corte della Vicaria , se ne fuggirono nella Chiesa quiui vicina di S. Tomaso à Capouana , si trovarono un mattino scannati nel Borgo di S. Antonio ; e tre ribaldi , che in pena de' commessi misfatti servivano sù la Galea Santa Teresa , & havevano congiurato di fare ribellare la Ciurma , furono impiccati all'antenne di questa stessa Galea . Vn tale Antonio Acerra , il quale falsificava le Fedi di Credito de' publici Banchi , spirò l'anima sù le forche ; & Agnello Mosca , che ne venne parimente imputato , fù condannato à remare insieme con alcuni soldati Spagnuoli , c' havevano abbandonato l' insegna . Et in una parola , non mancò giammai il castigo proporzionato alle colpe de' delinquenti , molti de' quali sperimentarono la clemenza del Vicerè , ch'ò diede loro la libertà nelle Visite , che fece personalmente alle carceri della Gran Corte della Vicaria , ò permutò la pena corporale in danari : ciò , che havendo fruttato la somma di circa trecento ventimila ducati , diede à molti occasione di morteggiare , che si punissero le borse , non le persone . Ad ogni modo seguirono frequenti delitti , e crudeli omicidj , fra' quali s' udirono con orrore gli assassinamenti del Principe di Castiglione , e del Vescovo di Nicotera . Diede però

un gran travaglio à D. Pietro la facilità de' duelli, de' quali vene furono alcuni, e' ebbero riuscita funesta. Ma le differenze, che nacquero fra 'l Conte di Conversano Acquaviua, e 'l Duca di Noya Carafa, posero sossopra la Nobiltà, pel gran numero de' parenti, & amici, che tengono queste due Case, per acchetare le quali si venne poscia à quel famoso duello, che D. Francesco Carafa, e D. Giulio Acquaviva andarono à celebrare in Lamagna, come à suo luogo dirassi.

In questa guisa maneggiava D. Pietro le redini del governo, nel progresso del quale non tralasciò giammai congiuntura di fruttuosamente applicarsi al servizio del Rè, & al beneficio del Regno. La maggiore fù quella della Numerazione Generale de' fuochi, la quale principiata, come s'è detto, in tempo del Conte di Peñaranda, fù continuata dal Cardinal d'Aragona, che per la sua partenza dal Regno non vi diede l'ultima mano, e sollecitata da D. Pietro con ardore tanto indefesso, che finalmente si ridusse à perfezzione; e non solamente fù pubblicata, mà cominciò à praticarsi dal primo di Gennajo 1669. L'alleggerimento, che ne provarono le Comunità del Reame, fù d'importanza grandissima, avvegnache furono tassate à pagare per quel numero di fuochi, che in fatti erano; e furono rimesse loro tutte le somme, nelle quali andavano debitrice per tutto il tempo passato, havendo

voluto concorrere S. M. con gli altri Assegnatarj de' Fiscali non solamente alla remissione de' mentovati residui , ma anche alla perdita di ducati ventidue , & un decimo per ogni cento scudi d'entrata , che fù necessario diffalcare generalmente, per cagione del mancamento di circa cento mila fuochi, ne' quali questa Numerazione si trovò minor dell'antica. Così le Comunità cominciarono à respirare , & ad essere per conseguenza a' pagamenti più pronto , con non picciola utilità degli Assegnatarj de' Fiscali , e del Rè. Vi s'aggiunse l'aumento dell'Arrendamento del Tabacco , che da ducati quarantacinque mila l'anno crebbe fino agli ottanta mila; e quello della Manna , ch'era stato dalla Regia Corte venduto à persone particolari, fù da D. Pietro ricomperato, & incorporato al Patrimonio Reale. In somma tutti gli Arrendamenti, Dazj, e Gabelle crebbero notabilmente di prezzo con utile straordinario di tutt' i Conseggnatarj , essendosi calcolato l'avanzo nella valuta de' capitali, secondo la relazione fatta dal Raziionale della Regia Camera Giovanni di Alessio, in poco meno di nove milioni di scudi: alche contribuì grandemente l'attenzione, con la quale soprintendeva D. Pietro al buon governo di essi, e'l rigore, che praticava contro à coloro, che ne fraudavano il pagamento. Ne partecipò parimente il Patrimonio della Città, avvegnachè pretendendo il Castellano del Castel Nuovo,

di

di far vendere il pane in una bottega, che teneva aperta per questo effetto dirimpetto la porta della mentovata Fortezza, in pregiudizio della publica Annona, trattatafi nel Consiglio Collaterale la causa in presenza del Vicerè, fù confermato il decreto, col quale era stato già ordinato, che si chiudesse, conforme fù eseguito.

Ma se D. Pietro chiuse la porta alle frodi, spalancolla alla magnificenza, & al fasto nelle publiche cerimonie. A' 20. di Maggio 1667. andò con la Viceregina sua moglie à rendere à Dio le grazie nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine pel nascimento di un Maschio al Duca di Cardona suo Fratello, e vi fè cantare il *Te Deum* al rimbombo del Cannone delle Fortezze. La medesima cerimonia fece a' noue d' Ottobre seguente pel parto dell'Imperadrice sorella di S. M., la quale havendo dato al Mondo un Bambino, se ne fecero luminarie per tre sere nella Città. Mutosi però ben presto il giubilo in duolo, prima per la morte dell'Arciduchino, poscia per quella del Nipote del Vicerè; & essendo dopo mancato parimente il fratello Duca di Cardona senza lasciar di se maschi, hebbe pretesione D. Pietro di succedergli negli Stati ad esclusione della Duchessa di Medina Celi, ch'era del Duca la primogenita, col presupposto, che 'l tenore degli antichi fideicomissi della Casa, che chiamano nelle Spagne Majorascati, favorisse i Maschi più

rimoti in concorrenza delle Donne più profissime. Con questo fondamento assunse i titoli di Duca di Segorbe, e di Cardona, di Conte d' Ampurias, e di Pradas, di Marchese di Pallas, di Visconte di Villamur, e di Signore delle Città di Segorbe, e di Solzona: ma 'l piato fù poi deciso ne' Consigli di Spagna à favore della Nipote.

Hor nel mese di Maggio 1668. toccando al Seggio di Porto la celebrazione dell' Anniversario della Translazione del Sangue del nostro Protettore S. Gennaro, fù da quei Nobili eletto D. Pietro per uno de' soliti Deputati, a' quali tocca il pensiero degli apparecchi necessarj per questa solennità; ed egli, che si pregiava di ritrovarsi ascritto à quella Nobiltà, adempiè la sua carica così bene, che si può dire con verità, non essersi fino à quel tempo giammai veduta cerimonia più sontuosa. Ma la festa del Glorioso Battista, ch' a' ventitre di Giugno del medesimo anno celebrossi dall' Eletto del Popolo Francesco Troyse, è meritevole d' una particolare narrazione. Dalla Guardiola, che giace sù l' orlo del fosso del Castel Nuovo dirimpetto al parco del Palagio Reale, cominciava una bellissima Grotta, che occupando per lunghezza tutto il piano, che circonda la mentovata Fortezza, andava à terminare davanti la Chiesa di Nostra Signora di Monferrato. La sua larghezza conteneva lo spazio, nel quale potevano camminare tre carrozze per fronte; & aveva

cir-

circa trenta palmi d'altezza . Il pavimento era tutto coperto d'erbe, fatte à quest' effetto venire dalle vicine campagne ; e i lati erano composti di rami d'alberi, e d'altre materie boscareccie . Di passo in passo si vedevano alcune Statue riposte nelle lor nicchie, fra le quali s'ergevano molte piramidi di frondi, e fiori ; e s'ammiravano diverse fonti, che spargevano limpidiissime acque , & erano collocate con tanta proporzione , che pareva quel luogo tutto ad un tempo Grotta , Bosco , Giardino , e Galeria , doue vedevansi saltellare Cervi , Scimie , & altri animali di questa sorte . All'uscir della Grotta s'entrava nella strada dell'Olmo tutt'addobbata d'Arazzi , e dall'una parte, e dall'altra guernita di balaustri , sopra de' quali s'innalzavano l'armi Regie , del Vicerè , e del Popolo . L'ornamento medesimo appagava la vista nella Piazza de' Lanzieri , in capo della quale scorreva una bellissima Fonte composta di Cristalli di Venezia . Avanti la Chiesa di S. Pietro Martire s'ergeva un Monte , e tre Torri , ò per dir meglio Castelli di drappi d'oro : quello sosteneva la statua di S. M. e questi additavano l'armi della Castiglia . La contrada de' Calzettari era tutta coperta di finissime sete pendenti da spessi travicelli , che v'erano stati posti à traverso . Vedevasi à Piazza larga il Monte Parnaso col Pegaseo , e ne' due vicoli , che corrispondono all'antica porta del Caputo, fù formata da Pizzicagnoli,

li, Candelari, e Ciambellari una grotta di presciutti, formaggi, & altre sorti di simili commestibili, con un gran padiglione di candele di sevo, e una vaga prospettiva di ciambelle, capricciosamente lavorate in diverse fogge. Le Piazze della Loggia, e della Sellaria furono tutte adornate à proporzione: ma in quella degli Orefici s'ammirarono ricchezze immense d'Argenti, e Gioje. Le maggiori si videro nelle botteghe de' due Consoli de' Giojellieri, in una delle quali comparvero tre bellissime Statue composte di gioje, che rappresentavano il Rè, la nostra Partenope in atto di dormire, e Mercurio col caduceo. E nell'altra fù finta la nuoua Darsena con le Statue della Prudenza, del Dio Nettuno col suo Tridente, e di Cupido. Andò la Viceregina in carrozza, e 'l Vicerè à cavallo, servito dall'Eletto del Popolo, e da buona comitiva di Nobili, godendo una pompa sì maestosa, la quale chiamò in Napoli un'Esercito di Forestieri.

Molto più curiose, & assai più devote furono le feste de' Santi nuovi canonizzati da' Sommi Pontefici Clemente Nono, e Clemente Decimo. La prima fù quella di Santa Maria Maddalena de Pazzis dell'Ordine Carmelitano, che celebrossi con grandissima pompa nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine, donde la Statua d'argento della medesima Santa fù trasportata in processione in quella di Santa Maria della Vita,

essendosi veduti diversi Altari innalzati davanti le Chiese di S. Lorenzo, di S. Domenico Maggiore, della Casa professa de' PP. della Compagnia di Giesù, e di Santa Maria della Salute de' PP. Predicatori della Provincia di Calabria, per dove passò la mentovata processione. La seconda fù quella di S. Pietro d'Alcantara, che celebrossi nella Chiesa di Santa Lucia del Monte, conceduta dal Papa ad istanza del Vicerè a' PP. Riformati di S. Francesco di Spagna. La povertà di questi buoni Religiosi non permetteva loro la grandezza della spesa a questo effetto necessaria; e bisognò, che D. Pietro ne avesse data la cura al Reggente D. Stefano Carrillo, e Salzedo, il quale raccolse copiose limosine. Così si fè la processione, la quale fù composta di Frati Cōventuali, dell' Osservanza, Riformati Italiani, e Spagnuoli, e Cappuccini, come anche di tutte le Confraternità dell' Ordine di S. Francesco. Fù ripartita in diversi Misterj, ciascuno de' quali fù attribuito ad uno de' Santi della medesima Religione; e ne furono accompagnate le Statue ben guernite di gioje da' Capi de' Tribunali, Officiali militari, e dall' Eletto del Popolo. Uscì dalla Chiesa di Santa Maria della Nuova, e passò davanti quelle di S. Diego, detta lo Spedaletto, di S. Francesco Savetio, di San Luigi di Palazzo, di S. Maria di Loreto de' PP. Teatini, e del Monte de' Poveri Vergognosi, davanti le quali furono dispo-

sti

fti i foliti Altari con belliffime machine,
 e gran copia d'argenti. Un Carro Trionfa-
 le conduceva la Statua del Santo rapito in
 eſtaſi; ed era ſeguitato dal Vicerè, che ſer-
 vito da' Miniſtri del Conſiglio Collaterale,
 l'accompagnò fino alla Chieſa di Santa Lu-
 cia del Monte, doue feſteggioſſi l'Ottava.
 La terza fù quella di S. Gaetano, che cele-
 broſſi nella Chieſa di S. Paolo de' PP. Tea-
 tini, la quale comparve adornata con bel-
 liſſima invenzione. Quivi andò à poſare la
 ſolita proceſſione, uſcita dalla Chieſa di
 Santa Maria degli Angioli di Pizzofalcone,
 nella quale intervenne il Cardinale Arcive-
 ſcovo in abiti pontificali con tutto il Ca-
 pitolo de' Canonici della Catedrale, Le ven-
 tinove Ottine della Piazza del Popolo fecero
 altrettanti Stendardi, li quali furono accom-
 pagnati da' Capitani, e Cittadini di ciaſcu-
 na di eſſe. Si videro parimente gli Altari
 davanti le Chieſe, per le quali paſſavaſi:
 ma l'ornamento più bello fù nella ſtrada
 di S. Paolo, dove s'apri un maeftoſo Tea-
 tro, che dal Seggio di Montagna andava à
 terminare nel Tempio delle Scorziate. Le
 feſte di S. Ludovico Beltrando, e di Santa
 Roſa furono celebrate da' PP. Predicatori
 nelle Chieſe di S. Domenico Maggiore, e
 di S. Tomaſo d'Aquino, e quella di S. Fi-
 lippo Benizzi nella Chieſa di Santa Maria
 d'Ogni bene de' PP. Servi. Finalmente i
 PP. della Compagnia di Gieſù celebrarono
 l'altra di S. Francesco Borgia, la di cui Sta-
 tua

tua fù condotta in processione dalla Chiesa del Collegio di S. Francesco Saverio à quella della Casa Professa. V'intervennero tutta la Nobiltà, i Cavalieri di S. Giacomo, (perche il Santo prima di farsi Religioso era stato ascripto à quest'Ordine di Cavalleria) da circa trecento Padri, cento de' quali vestivano le Pianete, e 'l Vicerè col Consiglio Collaterale.

La pietà di D. Pietro passò più oltre, essendo andato nelle Città di Amalfi, e Salerno à visitare le ossa de' Santi Apostoli Andrea, e Matteo, ch'ivi riposano. Et hauendo saputo, che nella Sagrestia della Chiesa di S. Domenico si conservavano quelle del Rè Alfonso Primo di Aragona, deliberò di farle trasportar nelle Spagne. Morì questo gran Rè nel Castello dell'Vovo nell'anno 1458. e comandò nel testamento, che 'l suo Cadavero dovesse porsi in deposito nella Chiesa di S. Pietro Martire de' PP. Predicatori, per di là condursi in quella di S. Maria di Poppleto de' PP. Cisterciensi nel Principato di Catalogna, nella quale erano i sepolcri de' suoi Maggiori. Le guerre, che travagliarono il Rè Ferrante Primo suo figlio, non permisero, che s'adempiesse questa sua volontà; e 'l suo cadavero rimase nel Castello dell'Vovo infino all'anno 1494. che con l'occasione della morte del Rè Ferrante Primo, il quale fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, il Rè Alfonso Secondo figliuolo del Rè Ferrante,

rante, vi fece parimente trasportare l' Ossa dell' Avolo . Nel 1506. il fuoco ne consumò buona parte, nè scamparono dall'incendio, che 'l Cranio , & alcune poche ossa imbrondate ; & essendo stato consegnato il Cranio, per ordine del Rè Ferrante il Catolico al Vescovo di Cefalù, che 'l conducesse in Ispagna, intraprese D. Pietro di farvi parimente trasportare le Ossa . Le richiese a' Padri Predicatori , a' quali rincrescendo privarsi di sì pregiato deposito , non ebbero difficoltà di far diverse opposizioni . Dissero , che 'l Cadavero di Alfonso Primo era stato loro nel 1494. conceduto in proprietà : che quando anche fosse stato altrimenti, si trovava col corso d'anni sì lunghi prescritta l'azione di domandarlo ; e che finalmente non poteva Don Pietro esercitare quest' azione , non essendo egli , ma 'l Rè di Spagna il successore legittimo di Alfonso Primo . Mà fù risposto loro in nome del Vicerè da' Consiglieri D. Michele Muscettola, e D. Carlo Petra, li quali con erudite Allegazioni, date in quel tempo alle stampe, fondarono pienamente, che non v' essendo scrittura, la quale mostrasse la concessione del cadavero in proprietà, doveva giudicarsi deposito , tanto maggiormente, che questa presunzione era conforme alla volontà del defunto , & era fatta già chiara con la translazione del Cranio . Che nel deposito non cade prescrizione , perchè manca al depositario la buona fede . Che

la volontà de' defunti circa la sepoltura è una cosa sì sagrosanta , che può ciascuno domandarne l'adempimento , senz' essere loro crede . Che molto più ciò appartiene a' cōgiunti ; e che D. Pietro discendeva da Don Arrigo Gran Maestro de' Cavalieri di San Giacomo fratello d' Alfonso Primo . Che questa discendenza giustificavasi dalle Storie , dalle quali appariva , che D. Arrigo hebbe un maschio del medesimo nome , detto l'Infante Fortuna , primo Duca di Segorbe , e Conte d'Ampurias , dal quale nacque D. Alfonso , ch'essendosi ammogliato con la Duchessa D. Giovanna di Cardona , procreò un'altra D. Giovanna , che fù l'erede degli Stati , così paterni , come materni , e fù moglie di D. Diego Fernandez di Cordova Marchese di Comares , bisavolo del Vicerè . Che quando tutto mancasse , l'azione di domandare il Cadavero d' Alfonso Primo , poteva senza alcun dubbio rappresentarsi dalla Chiesa di S. Maria di Poppleto , della quale D. Pietro possedeva il *Ius patronato* , e teneva ampio mandato di procura . Ma havendo la Regina Reggente ordinato con suo dispaccio , che si facesse la mentovata translazione , cessarono le contese ; e i Padri Predicatori con publico strumento consegnarono il Real Diposito al Vicerè .

Haveva parimente comandato S. M. che in nome suo , del Rè , e di tutt'i suoi Regni fosse andato D. Pietro in Roma à dare l'ubbidienza al Pontefice . La morte ina-

spe-

spettata di Papa Clemente Nono non aveva permesso, che si fosse adempito questo real desiderio in tempo del suo governo; e fù mandato ad effetto sotto il Pontificato di Clemente Decimo suo successore. Scelse D. Pietro per Camerate D. Fabbri- zio Caracciolo Duca di Girifalco, D. Antonio Tocco Principe dell' Acaya, D. Daniele Rava- schiero Principe di Belmonte, D. Domenico Giudici Duca di Giovenazzo, D. Fabbri- zio Ruffo Priore della Bagnara, D. Giuseppe Carafa Duca di Bruzzano, e D. Andrea Concublet Marchese d'Arena. Accettarono tutti di buona voglia l'invito, mà non v'andarono, che i primi quattro; poiche al Priore della Bagnara, assalito in Gaeta dalla podagra, non fù permesso di passar' oltre, e 'l Marchese d'Arena col Duca di Bruzzano furono da altre indisposizioni sequestrati ne'loro Stati; e benche l'ultimo essendosi rihavuto, fosse volato in Roma à non ordinarie giornate, trovò nulladimeno già compiuta la cerimonia. Adunque a' tre di Gennajo 1671. partì D. Pietro da Napoli salutato dal Cānone delle Fortezze, ed accompagnato da buon numero di Ministri, Titolati, e Nobiltà; e 'l Governo del Regno fu nella sua assenza da S. M. appoggiato al Marchese di Villafranca. Il Giudice di Vicaria, ora Reggente D. Francesco Moles, hebbe cura di prevenire gli alloggiamenti fino a' confini dello Stato Ecclesiastico, dove il Mar-

chefe di Astorga Ambasciador Cattolico alla Corte del Papa fè trovare il suo Segretario d'Ambasciata con una Carrozza à sei cavalli per servizio del Vicerè. Quì cominciarono i complimenti, e le visite de' Cardinali, Prelati, Principi, e Cavalieri Romani, li quali prima per mezzo di Gentilhuomini, poscia personalmente congratularonli con D. Pietro non men della felicità del viaggio, che dell'arrivo. Al passaggio di Sermoneta fù salutato dal Cannon di quella Fortezza; & in Cisterna fù alloggiato la notte dal Principe di Caserta. Quindi proseguendo il camino, fù incontrato dal Principe di Palestrina; e poco prima d'arrivare à Velletri trovò il Cardinale Portocarrero, e'l Contestabile del Regno. Lorenzo Onofrio Colonna. Di mano in mano andarono sopravvenendo il Principe Savelli, il Cardinal Langravio d'Hassia, e Monsignor Rocci Maggiordomo del Papa, venuto ad offerire in nome di Sua Santità à D. Pietro il Palagio di Castel Gandolfo. Il Marchese di Astorga si trovò fuori di Albano; e poco più lontano i Cardinali Sforza, Acquaviva, e Pio. Giunto in Castel Gandolfo multiplicossi il concorso de' Personaggi; e finalmente a' diece del medesimo mese entrò D. Pietro incognito in Roma col seguito di cento settant'otto Carrozze à sei cavalli, servito da una Compagnia di cento cinquanta soldati à cavallo, che 'l Contestabile fè

tro:

trovare schierati presso Marino , & incontrato dal Priore D. Fortunato de' Vecchi Maestro di Camera del Cardinal Nipote , e da' Principi D. Angiolo , e D. Gasparo Altieri , li quali l'accompagnarono fino al Palagio di Spagna . Di là passò D. Pietro col Cardinale Portocarrero, e col Marchese d'Astorga à Monte Cavallo per baciare i piedi al Pontefice , dal quale fù riceuuto con grandissima humanità ; ed havendo poi visitato il Cardinal Nipote, Principi, e Principesse Altieri, si ritirò di nuovo alla sua abitazione .

Fù stabilito per l'entrata solenne il giorno de' 22. di Gennajo ; e nella Vigna di Papa Giulio si fece, conforme al solito, l'adunanza di tutta la comitiva. Precedeva à tutti il Bargello, che batteva la strada , e dopo lui andavano tre postiglioni con le cornette di argento , tre corrieri , e sei trombettisti vestiti con la livrea di D. Pietro , ch'era di velluto verde guernita d'oro. Seguivano settanta quattro Carriaggi , cioè cinquanta del Vicere, e gli altri de' quattro Titolati, che andavano seco di camerata, ciascheduno de'quali abbigliò la sua Corte di vanga , e ricca livrea . Il Duca di Giovenazzo spiegolla di velluto Cremesi , il Principe dell'Acaya di velluto verde , il Principe di Belmonte di scarlattino , e 'l Duca di Girifalco di panno d'Olanda à color di muschio ; e tutte erano guernite d'oro in diverse fogge . I muli de' carriaggi havevano

i ferri, campanelle, medaglioni, frontali, guernimenti delle briglie, e bastoni d'argento; e ciascuno d'essi era coperto da una coltre di velluto ricamata d'oro con l'armi del Padrone. Quì marchiava la Compagnia di Caval leggieri del Papa, dopo la quale andavano quarant'otto Palafrenieri de' Cardinali co' Cappelli Cardinalizj, e diversi Gentilhuomini de' Baroni Romani, seguiti dal Principe Savelli, e da' Duchi Casarelli, & Altemps. Sei Aiutanti di Camera, e diciotto Paggi del Vicerè con altri quindici Paggi, e sette Ajutanti di Camera del Marchese di Astorga vestiti di panno co' guernimenti di seta verde (tal' era la livrea del Marchese) precedevano una schiera di cento, e quattro Gentilhuomini di Cardinali; dopo de' quali vedevansi D. Niccolò d'Antonio Agente di S. M. l' Ambasciador di Bologna, i Gentilhuomini del Principe Altieri, e degli altri Ambasciadori, e molti Cavalieri forestieri, e Romani, fra' quali cavalcavano i Duchi di Paganica, e Sforza. In questo luogo erano le famiglie Nobili del Vicerè, e del Marchese: dodici Tamburi del Popolo Romano: diversi Cavalieri, fra quali il Duca Sanese, e'l Conte Carpegna; e finalmente à due à due i quattro Titolati Camerate del Vicerè con abiti, selle, e gale ricchissime, ciascheduno de' quali era servito da dodici staffieri. Seguivano i soldati della Guardia Alamanna del Papa col loro Capitano, sei Mazzieri, i
Mar-

Marchesi di Santa Croce , e de' Cavalieri Capitani delle Guardie à Cavallo di Sua Santità con tre Maestri di Cerimonie ; e fra le due ale , che formavano i mentovati Soldati Tedeschi , cavalcavano il Principe Altieri , e' l' Contestabile Colonna . Preceduto da ottanta Staffieri , & otto schiavi , compariva D. Pietro in mezo à Monsignor Rocci Maggiordomo del Papa , & à Monsignore Altoviti Patriarca d' Antiochia ; e finalmente il Marchese d' Astorga in mezo à Monsignor Colonna Patriarca di Gerusalemme , ed à Monsignor Sarria Arcivescovo di Taranto , li quali erano seguitati da settanta Prelati , da una carrozza di velluto verde guernita d' oro del Vicerè , e da altre quattro del Marchese d' Astorga . Con sì bella ordinanza entrò la Cavalcata per la porta del Popolo , nel medesimo tempo , che 'l Castel di S. Angiolo applaudiva col tuono del Cannone al trionfo ; e proseguendo il camino per la strada del Corso , andò à passare davanti al Palazzo Pontificio del Quirinale , donde calando per la Dateria , si ridusse à Piazza di Spagna . Godeva Sua Santità , senz' esser veduta , da un balcone circondato di vetri una pompa sì maestosa : l' ammirarono la Regina di Svezia , i Cardinali , Principi , e Principesse Romane , che con le loro persone adornarono le finestre , e' balconi , e' havevano la veduta nelle strade , per le quali passava la Cavalcata ; o' l' Popolo ne

rimase con istupore : perche in fatti , e per la grandezza de' Personaggi , e per la vaghezza delle livree , e per la varietà de' penracchi , e per la quantità delle gioie , e finalmente pel numero di circa settecento persone qualificate , che si videro ben montate à cavallo , oltre la soldatesca , e servitù , l'occhio rimase attonito , confuso il pensiero , e superata di gran lunga l'aspettazione , che havevasi della magnificenza del Vicerè .

La mattina de' 23. di Gennajo , giorno destinato alla solennità dell' Ambasciata , comparve il frontispizio del Palagio di Spagna superbamente adornato di drappi di seta di color cremesi , & azzurro ; e nella parte superiore vedevansi effigiati in pittura i simulacri della Pietà , e della Giustizia , e più sotto l' armi di Sua Santità ; e del Rè in mezzo alle Imagini della Temperanza , e della Fortezza . Seguivano poscia Cerere , e Giove con l' armi del Vicerè , e del Marchese d' Astorga fra i ritratti della Speranza , e della Verità . L' ordinanza , e la disposizione della Cavalcata fù quasi simile à quella dell' entrata solenne ; nè vi fù altra diversità , che negli abiti delle persone qualificate , li quali furono tutti neri con ricami , e gale bellissime . Le livree parimente furono differenti , perche D. Pietro la spiegò di felba incarnata ricamata d' argento , il Marchese d' Astorga di velluto nero col fondo di raso azzurro , il Principe dell'

dell'Acaya di velluto nero ricamato d'oro, il Duca di Giovenazzo di velluto à color di bronzo guernito d'oro; e 'l Duca di Girifalco di velluto nero ricamato, d'oro. Cavalcava D. Pietro in mezo al Marchese d'Astorga, & al Principe Altieri; e tutti erano circondati da' loro Paggi, & Aiutanti di Camera, e seguitati da una schiera di sessanta Prelati, e da un numero di carrozze quasi infinito. In questa guisa andarono al Quirinale, dove gli Ambasciadori furono riceuti da Monsignor Maggiordomo, e condotti all'appartamento de' Principi. Di là passarono alla Sala Regia, dove in abito di Cerimonia sedeva Sua Santità in un Trono di broccato, circondata dagli Ambasciadori di Venezia, di Portogallo, e da' Principi del Soglio, come anco dal Collegio de' Cardinali in forma di Concistoro. Entrò D. Pietro in mezo a' Monsignori Vgolino, & Altoviti Patriarchi d' Alessandria, e d' Antiochia, e 'l Marchese d' Astorga in mezo a' Monsignori Colonna, Crescenzo Patriarchi di Gerusalemme, e di Costantinopoli; e fatte tre profonde riverenze al Pontefice, s'accostarono al Trono, dove essendo montati, furono ammessi dal Papa al bacio prima del piede, poi della mano, e finalmente all'abbraccio di pace. Quì consegnò D. Pietro la lettera della Regina al Pontefice, scritta di proprio pugno di S. M. la quale tradotta in idioma latino, fù letta da Monsignore Spinola.

Sc-

Segretario de' Principi . Ritiratiſi intanto gli Ambaſciadori in un luogo eminente , ch'era ſtato loro apparecchiato alla parte oppoſta del Trono verſo man deſtra , cominciò Monſignore Agraz à recitare un' Orazione Latina ſul propoſito dell' Ambaſciata , alla quale havendo riſpoſto in nome del Papa il mentovato Monſignore Spinola , ritornarono gli Ambaſciadori al bacio del piede , al quale furono à loro ſuppliche ammeſſi i quattro Titolati venuti di camerata col Vicerè , e terminoſſi la cerimonia .

Così calò il Papa dal Trono ſervito dagli Ambaſciadori , che ſoſtenevano le fimbrie della ſua Cappa ; e montato nella ſolita ſedia , fù da' medefimi accompagnato fino al letto de' paramenti , e di là nel camerino , dove eſſendoſi ritirata Sua Santità , paſſarono gli Ambaſciadori con Monſignor Maggiordomo nell'appartamento de' Principi . Venuta l' ora del pranzo , ritornarono alle Camere del Pontefice , il quale nel lavarſi le mani fù ſervito dal Marcheſe cō l'acqua , e da D. Pietro con la tovaglia . Sedeva à tavola Sua Santità ſotto del baldacchino , e fuori d'eſſo à man deſtra gli Ambaſciadori in una menſa più baſſa . Aſſiſtevano in piè col capo ſcoperto i Titolati camerate del Vicerè , co' quali Sua Santità ſi compiacque di ragionare , e particolarmente col Duca di Girifalco , col quale aveva contratto amicizia quando fù Nunzio in Napoli . Mangiarono coſtoro con Monſignor

gnor Maggiordomo ; e le famiglie del Vicerè , e del Marchese in altre tavole separate, secondo la qualità delle persone. Terminata la mensa, il Pontefice ritirossi nelle sue stanze , accompagnato da' medesimi Ambasciadori , li quali ritornati al mentovato appartamento de' Principi , dopo essersi riposati, partirono col seguito di novantasette carrozze piene di Prelati , e di Cortigiani per la Basilica di S. Pietro , donde andarono à visitare il Cardinal Barberino Decano del Sagro Collegio , e la Maestà della Regina di Svezia .

Proseguirono poi le visite degli altri Cardinali ; ed in questa occasione D. Pietro spiegò nuova livrea di velluto negro col fondo bianco, il Principe di Belmonte di panno d'Olanda à color di Carruba con fasce di raso del medesimo colore, e trine d'oro , il Duca di Girifalco di panno d'Olanda à color d'uliva con guernimenti d'azzurro , & oro , e'l Duca di Giovenazzo di panno fino colombino guernito con fasce di raso bianco, e trine à color di bronzo. A' due di Febraio il Marchese d'Astorga diede un superbo banchetto a' Cardinali Savelli, Sforza, Pio, Langravio d'Assia, Acquaviva, e Portocarrero , & ad una quantità di Prelati affezionati della Corona ; e nel giorno seguente cominciò D. Pietro à ricevere le visite de' Cardinali , Ambasciadori de' Principi, e Baroni Romani, a' quali havendole cortesemente rendute, diede principio à di-

disporſi alla partenza per Napoli. Prima d'ogni altra coſa viſitò le ſette Chieſe di Roma, e la Scala Santa; e poſcia nella Chieſa della Nazione Spagnuola celebrò cò pompa grandiffima la feſta di S. Ferdinando Rè di Caſtiglia con la Meſſa, & Officio di rito doppio, in conformità del Breve ottenutone da Sua Santità, la quale à ſua iſtanza inſtituì parimente la ſolennità del nome di Maria in tutt'i Regni del Rè Catolico, quella di Santo Euſtachio in tutta la Chieſa, e l'altra dell'Ottava della Purificazione della Vergine pe' Padri Teatini. A' ſedeci del medefimo meſe andò D. Pietro nel Palagio del Papa, ſervito dalle guardie Pontificie, & accompagnato da' Principi D. Angiolo, e D. Gaſparo Altieri, à ricevere il ſolito trattamento di Vicerè del Reame. Quivi fù di nuovo ammeſſo all'udienza, & alla menſa di Sua Santità con le medefime cerimonie ſopra accennate; e nell'ultimo giorno fù à pranzo col Cardinale, e Principi Altieri. E finalmente a' 18. di Febraio accommiatoſſi dal Papa inſieme co' quattro Titolati già mentovati, Duca di Bruzzano, ch'era ſopravenuto, e tutta la ſua famiglia, ſodisfattiffimo delle grazie ricevute da Sua Santità; la quale onorò ciaſcuno di eſſi à proporzione con Reliquie di Corpi Santi, Agnus Dei, Medaglie d'argento, & oro, Corone di pietre prezioſe, e ſopra tutto gli arricchì d'Indulgenze, ed altri teſori Spirituali.

Viſci

Vſci D. Pietro da Roma nella carrozza del Cardinal Nipote col Marchese d'Aſtorga, i Principi Altieri, Monſignor Maggior-domo, il Patriarca Colonna, e'l Commendator Vecchi; e licenziatoſi da' Principi due miglia fuori della Città, andò la ſera à Caſtel Gandolfo col medefimo accompagnamento di Cardinali, Prelati, e Principi Romani, che gli uſcirono incontro nella venuta, da' quali da mano in mano s'andava accommiatando. Nella partenza da Caſtel Gandolfo ſi ſeparò dal Marchese d'Aſtorga, il quale mandò il ſuo Segretario d'Ambaſciata fino a' confini del Regno, e'l Cardinal Portocarrero il ſuo Coppiere. Il Commendator Vecchi con la lettica l'accompagnò fino à Terracina, ed hebbe la cura d'alloggiare il Vicerè à ſpeſe della Camera Apoſtolica per tutto lo Stato Eccleſiaſtico. A Portella trovò la Compagnia di lancia, e di paſſo in paſſo Titolati, Miniſtri, e Cavalieri, che in grandiffimo numero gli andarono incontro fino à Fondi, Gaeta, Seſſa, Capova, ed Averſa; e finalmente crefcendo ſempre pel cammino vie più'l conſorſo, trovò cinque Compagnie di Cavalli col Luogotenente Generale Fra Virginio Valle à Melito. Volle D. Pietro appagare la curioſità de' Cittadini, facendo in Napoli un' entrata ſimile alla ſolenne, che fece in Roma. A queſto effetto fù ripartita la fanteria del Reggimento Spagnuolo nelle Piazze di Capovana, S. Domenico Maggiore, Gie-

Giesù nuovo, e Palagio Reale. Precedevano il Giudice Moles, e D. Antonio di Silva Commissario Generale della Campagna, & Auditor dell'Esercito. Seguiva la Cavalleria, e poscia i Carriaggi. Appresso marchiava la famiglia Nobile del Vicerè, seguita non meno dagli staffieri di esso, che de' Titolati, ch'erano seco di Camera in Carrozza, davanti la quale andava la Guardia Alamanna; e finalmente chiudevansi l'accompagnamento dalla Compagnia di Lance del Vicerè. Tonavano l'Artiglierie, e' moschetti delle Fortezze, e della Fanteria; e la Duchessa Viceregina volle partecipare della comune allegrezza, osservando l'entrata di suo marito da' balconi del Palagio del Marchese di S. Vincenzo nella strada di Toledo.

Ripigliò D. Pietro il Governo: ma bisognò, che la Regina Reggente l'avesse espressamente ordinato, per la difficoltà, che faceva il Marchese di Villafranca di rassegnarglielo senza nuovo dispaccio. Di qua si cagionarono l'amarozze, che passarono frà D. Pietro, e' l Marchese; il quale abbandonata la carica di Capitan Generale delle Galee del Regno, partì nel mese di Luglio per la Corte di Spagna. La passarono afflitti più male alcuni Ministri, Titolati, e Cavalieri, mortificati aspramente con riprensioni, e con carceri, come coloro, che furono da D. Pietro creduti aderenti del mentovato Marchese; anzi il Reggente D. An-

tonio Giovanni di Centelles fù costretto à diporre l'ufficio di Luogotenente della Regia Camera, nel quale gli fù sostituito il Reggente D. Rafael di Vilosa, per esser' egli stato creato contra sua voglia Gran Cancellier di 'lilano. D. Michele di Paz Auditore del Reggimento Spagnuolo fù privato della sua carica, e'l Segretario del Marchese di Villafranca fù mandato nel Castel di Gaeta, per essere stati amendue imputati d'havere ingannato il Padrone, inducendolo à liberare un Gentilhuomo di Sardigna, il quale si trovava prigione in Napoli per la morte del Marchese di Camerassa. La cosa passò più oltre, poiche essendo stato in tempo del governo del Marchese impiccato un tal Tomaso Lancella, non per altro delitto, che per haver tirata ad un suo nemico un' archibugiata senza colpire, parve sì rigorosa questa esecuzione à D. Pietro, che non solamente riprovolla co' detti, come troppo severa, ma affine, che in avvenire non passasse in esempio, moderò l'antiche Prammatiche; e la pena di morte naturale, che in esse si fulminava, la ridusse à relegazione, ò Galea, quando dal colpo non ne seguisse l'offesa.

Intanto crebbe il prezzo de' grani, nonostante, che in Regno la ricolta di essi non fosse stata intieramente manchevole. Fù imputato alla Concessione delle tratte, col favor delle quali essendone dal Reame uscite somme straordinarie, cominciossi à sentir da

da per tutto stravaganza nel prezzo, e scarsezza grandissima. S'aggiunse l'ingordigia delle persone potenti, che volendo trasferire tutto ad un tratto, tenevano nascosti i formenti con isperanza di smaltirgli à prezzo eccessiuo. Ma quel, che diede l'ultimo tracollo al disordine, fù la fame de' Messinesi, li quali non havendo potuto da D. Pietro ottenere qualche somma di grani per vitto della loro Città, uscirono armati in mare, e si tolsero à viva forza tutt'i formenti, che venivano per la grascia di Napoli. Così ben presto si trovarono in grandissime angustie gli Eletti della Città, e molto più 'l Vicerè, ch'essendo andato alla sua solita divozione di Nostra Signora del Carmine, si vide in mezzo al Mercato circondar la Carrozza da quei plebei, che piangendo gli chiedevano pane. Si pensò à molti espedienti per restituir l'abbondanza; e si fecero marchiare in Puglia alcune Compagnie di Spagnuoli, per colà imbarcargli sopra i Vascelli, che dovevano caricarsi di grani, & in questa guisa reprimere gl'insulti de' Messinesi. Fù parimente spedito il Consigliere, ora Reggente Marchese di Crispano, nella Provincia di Terra di Lavoro, perche facesse condurre in Napoli tutto il formento, che fosse stato possibile, sì come in fatti vene mandò non picciola quantità, ma non quella proporzionata al bisogno, nel quale languiva un popolo sì numeroso.

In-

In questo stato si ritrovava il paese, allorché havendo S. M. sostituito à D. Pietro nel governo di esso il Marchese d'Astorga, venne questi da Roma a' confini del Regno. Fu incontrato conforme al solito dalla Compagnia di Lancie, da un gran numero di Ministri, e da tutta la Nobiltà. Ma'l concorso maggiore fù della gente affamata, che per tutte le Terre, per le quali passava, gli compariva davanti squallida, e smorta, chiedendo pane. L'esclamazione medesima udì nell' entrata, che fece in Napoli agli undici di Febraio 1672. poichè D. Pietro essendo uscito à riceverlo fin sopra Capo di Chio, mentre marchiavano in una stessa Carrozza per le strade della Città, s'udì più volte gridare *Pane, e Giustizia*. Andò ad alloggiare in Palagio nell'appartamento, che si trovava apparecchiato per suo servizio; e D. Pietro sodisfatte le visite consuete, a' quattordici del medesimo mese abbandonò il governo, e con la Duchessa sua moglie se n'andò immantenente in Pozzuoli, accompagnato dal Marchese d'Astorga fin fuori la Grotta di Cocceio. Dimorò colà nel Palagio di D. Pietro di Toledo, dove fù dal novello Vicerè visitato, al quale tornò in Napoli à rendere il Complimento; & in tutto il tempo, che gli convenne di trattenervisi, non gli mancò giammai il concorso di Cavalieri, e di Dame, che andarono ad augurare alla Duchessa, ed à lui un felice viaggio. Partì poi da Poz-

zuoli a' 25. di Febrajo con quattro Galee della Squadra del Regno: ma per cagion del vento contrario fù costretto à fermarsi in Gaeta fino all'ultimo del medesimo mese, che acchetatosi il Mare continuò il viaggio.

Così dopò cinque anni, e pochi giorni meno di diece mesi lasciò D. Pietro il governo, nel progresso del quale pubblicò 27. Prammatiche. La vigilanza, e l'attenzione, con la quale attendeva a' negozj, era in lui, à dire il vero, ammirabile, e sopra tutto l'assiduità nell' udienze; perche in fatti ad ogni ora gli si poteva parlare, nè giammai era chiusa la portiera ad alcuno. L'inclinazione, ch' egli haveva alle fabbriche, giungeva ad un segno straordinario; e Napoli n' hà riportato un vantaggio grandissimo, per gli edificj sopra narrati, co' quali fù da D. Pietro maestosamente adornata. Ma come, che gli convenne per tal cagione di spender molto, mancavano sovente le paghe alle soldatesche, e s' hebbe qualche sospetto, che non passassero à fastidiosi risentimenti. Era curiosissimo di Pitture, e di Statue, delle quali havendo proposto di formare una Galeria nella sua Casa di Madrid, ne raccolse assaissime; e frà queste vi furono le Statue de' quattro Fiumi, che adornavano la Fontana della punta del Molo, la Venere, che giaceva nella fonte sù l'orlo del fosso del Castello Nuouo, & alcuni puttini, e gradini di marmo tutti di
un

un pezzo della Fontana di Medina, ch' erano i migliori miracoli, c'hauesse fatto lo scalpello di Giovanni da Nola, quali furono da lui mandati in Ispagna. Si dilettava di Geometria militare, e sene vede un libro dato sotto suo nome alle stampe; perche oltre il lume, che di questa professione gli havea dato la pratica, e l'esperienza nell'arte del guerreggiare, n'haveva fatto in Fraccia uno studio particolare nel corso della sua prigione, nella quale inciampò mentre andava al soccorso di Perpignano. Usava nello spendere una grandissima economia, ma non tale, c'haveva pregiudicato alla magnificenza, ed al fasto, col quale adempiè largamente tutte l'azioni di cerimonia. In somma fù un Ministro, al quale non mancava alcuna delle virtù, che si richiedono nel comandare, e sopra tutto una ottima intenzione d'incontrare il servizio del Rè, e 'l beneficio de' Popoli: ma come, ch'è impossibile à chi governa di soddisfare à ciascuno, non mancarono detrattori, che 'l predicarono per vendicativo, & avaro.

P R A M M A T I C H E.

I. II. III. **D**iede molti ordini salutari per bandire da' Tribunali le calunnie de' litiganti, e favorire la presta spedizione delle Cause.

IV. V. VI. Rinovò l' antiche Prammatiche per l'asportazione, e fabbrica dell'armi vietate, mo-

Merandole in alcuni casi ; e dichiarando , che quantunque i delitti non fossero stati commessi con armi di fuoco , dovessero i malfattori punirsi con le medesima pene , come se l'havessero usate , quando in tempo del delitto le portavano addosso .

VII. Comandò , che i soldati del Battaglione non fossero andati armati ne' luoghi abitati , fuorchè ne' casi permessi .

VIII. Pubblicò un' ampio perdono à prò di coloro , c'havessero consegnato alcuni Capi di banditi nelle mani della Giustizia .

IX. X. XI. XII. Con l'occasione della pace de' Pirenei violata dal Rè di Francia , vietò l'introduzione nel Regno di tutte le mercanzie , ch' escono da' di lui Stati ; e che niuno havesse ardito di vestire all' uso francese . Comandò parimente , che fossero fra brevi giorni usciti dal Regno tutt' i Sudditi della Francia , fuorchè coloro , c'havessero moglie Napolitana ; ed havessero procreato figliuoli , ovvero fatta la loro abitazione nel Regno pel corso di dicce anni . E finalmente volle , che si tenesse conto minuto di tutt' i forestieri , che venivano in Napoli .

XIII. XIV. Pubblicò la nuova Numerazione generale de' fuochi del Regno con la sospensione à beneficio delle Comunità del Reame di tutt' i residui , ne' quali andavano debitrice . Diede le regole , che dovevano osservarsi per l'avvenire de' Tesorieri delle Province . E prescrisse à quelle Università , che si fossero stimate aggravate , il termine di due mesi , per proporre i loro richiami .

XV. XVI. XVII. XVIII. Riformò molti abusi intro-
dos-

dotati nella Regia Dogana di Napoli, & in quella di Puglia dagli Officiali di esse, tassando i dritti, ch' à ciascuno di loro s' appartenevano; siccome fece al Cancelliere della Real Giurisdizione.

XIX. XX. Diede al Regio Protomedico le Istruzioni da osservarsi nella visita delle Speziarie del Regno; e volle, che niuna persona, fuorchè gli Speciali, avesse venduto le merci appartenenti alla loro professione.

XXI. Comandò, che si fossero tolti gli Orti, che si facevano nel Borgo di Chiaja, affinchè non havessero cagionato mal'aria alla Città.

XXII. Che niuno avesse fatto fermar la propria carrozza al passaggio d'altro Personaggio, che del Vicerè del Reame.

XXIII. Che niuno Bargello, Caporale, o soldato avesse preso da' Bottegaj alcuna sorte di commestibili, senza loro pagarne il prezzo.

XXIV. Che si fossero tolti dalle finestre tutti i Vasi di creta, & ogni altra messerizia di casa, la quale cadendo già nelle strade avesse potuto offendere le persone.

XXV. Che niuno avesse ardito di riscuotere cosa alcuna da coloro, che vanno a' Bagni di Pozzuoli, o di Baja, o pure à vedere quelle Antichità.

XXVI. Bandì dal Regno una certa sorte di moneta falsa, ch'aveva l'impronta d'una testa di donna da una parte, e tre gigli dall'altra, e si spendeva per un carlino.

XXVII. E finalmente ordinò, che le lettere esecutoriali della Corte del Ballo si fossero man-

date ad effetto da' Servienti di Vicaria ; e che le cause , che passavano il valore di due angustali , havessero potuto introdursi così in detta Corte , come in altri Tribunali ad arbitrio de' litiganti .









D. F E D E R I G O
DI TOLEDO, ET OSSORIO,

*Marchese di Villafranca, di Villanuova,
e di Valdueza; Duca di Ferrandina,
Principe di Monte albano, Signor di
Cabrera, e Rivera, della Valle di Los-
sada, Conte di Balboa, e Mutilla di
Aroon, Commendatore di Val di Rico-
te dell'Ordine di S. Giacomo, Cubicu-
lario di S. M. Capitan Generale della
Squadra delle Galee del Regno di
Napoli, e nel medesimo Regno Vicerè,
Luogotenente, e Capitan Generale
nell'Anno 1671.*



Aveva la Maestà della Regina
Reggente comandato con suo di-
spaccio Reale, che alla parten-
za di D. Pietro d' Aragona dal
Regno per l' Ambasciata d' ubbi-
dienza al Pontefice, restar dovesse al gover-
no

no fino à nuovo ordine il Marchese di Villafranca, il quale esercitava la Carica di Capitano Generale della Squadra delle Galee. E come, che D. Pietro teneva un'altro dispaccio, nel quale gli s'imponcva, che terminata l'Ambasceria dovesse tornare in Napoli à continuare il Governo, si dubitò, se al Marchese si dovessero i trattamenti di Vicerè, ò pure di semplice Luogotenente dell'Aragona. Dibattutasi la faccenda nel Consiglio Collaterale, fu pronunziato à favore della suprema autorità del Marchese, e dichiarato, che in virtù della Commissione Reale era vero, assoluto, & indipendente Vicerè del Reame. Donde si cagionò, che D. Pietro prima di prendere la strada di Roma, havessè passato seco tutte le visite così pubbliche, come private di complimento, che sono solite praticarsi nelle mutazioni de' Vicerè: Che le Piazze della Città havessero creato gli Ambasciatori, li quali essendo andati à congratularsene con esso lui, parlò per tutti il Regio Consigliere D. Luigi Maria Macedonio Nobile del Seggio di Porto: Che i Nobili di Montagna, a' quali in quella congiuntura s'apparteneva, havessero eletto il Consigliere D. Michèle Muscettola, acciò fosse intervenuto come Sindaco nella Cavalcata solenne, con la quale sogliono i Vicerè andare nella Chiesa Cattedrale à giurare l'osservanza de' Capitoli, e Privilegi della Città, e del Regno; E che finalmente, quantunque non si fosse
que-

questa Cavalcata mai fatta, per l'angusto periodo, c'ebbe questo Governo, avesse goduto nondimeno il Marchese tutti gli onori, e prerogative, delle quali sono capaci i Vicere del Reame. Gli mancò solo la stanza del Palagio Reale, nel quale essendo rimasta la Duchessa di Feria Viceregina, bisognò che 'l Marchese andasse ad abitar nel Palagio de' Principi di Stigliano sù la Porta di Chiaja, dove fù così grande il concorso de' Ministri de' Tribunali, e di tutta la Nobiltà, che D. Pietro ne concepì grandissima gelosia; e tale, che non potè contenersi di lamentarsi con persone sue confidenti, che tutti l'havevano abbandonato. E pure è verò, che non istette in Napoli, che poche ore, per non dire pochi momenti senza comando, giacche non prima della sera de' due di Gennaio 1671, che fù la precedente al giorno della partenza di D. Pietro per Roma, fù dal Consiglio Colaterale dato al Marchese il possesso con l'intervento degli Eletti della Città.

Così in un' istante mutossi affatto la Scena; e quel torrente di affari, che andava prima a sboccare nel Palagio Reale, voltossi tutto ad un tratto à quello de' Principi di Stigliano, il quale quantunque fosse più angusto, compariva ad ogni modo del primo più maestoso, per l'ornamento, che riceveva dalla persona del Vicere. Bene è vero, che il Marchese ne tolse tutto il superfluo, essendosi dichiarato, che quei Mi-

nistri, che non havevano da trattar seco negozj, si fossero astenuti di frequentarlo, affinche non fosse loro mancato il tempo di vedere i processi, e con la presta spedizione delle Cause loro commesse, sodisfare alle loro obbligazioni, ed alle istanze de' litiganti. Anzi perche in sua Casa non vi fossero state altre facende, che quelle, che riguardano il servizio del Rè, e 'l beneficio de' sudditi, vietò espressamente il passatempo del giuoco, nell'anticamera de' Grandi sempre permesso per trattenimento de' Cortigiani. Et in fatti la grave soma degli affari del Regno, e l'ardore indefesso, col quale il Marchese vi s'applicava, non aveva bisogno di sviamento; poiche voleva, che passassero tutte le suppliche per le sue mani, senza dar luogo ad alcuna intercessione. E fama, c' havendogli un Paggio della sua Corte presentata una di queste suppliche, fosse entrato in sospetto di quel, ch'egli era; e c'havendo saputo dalla spontanea confessione del medesimo Paggio, che 'l supplicante gli havea promesse quindici doble, purché ne avesse ottenuto un favorevol rescritto, aprì immantenente un forziere, & annoverogli il danaro, ammonendolo à non mischiarsi per l'avvenire in simiglianti materie, se non voleva sperimentare la sua indignazione. Nè si dubita, che 'l Marchese gli haverebbe osservato il tenore della promessa, come quegli, che non voleva pregiudicare al rigore della Giustizia. Quindi è,
che

che nel corso de'cinquanta quattro giorni ,
 che durò 'l suo Governo, si vide sottoposto
 alla publica frusta un Cocchiere imputato
 di ladronecci , impiccato un famoso assassi-
 no , come anche uno schiavo , che pochi mesi
 prima aveva dato un calcio alla morte , e
 mercè la clemenza di D.Pietro d'Aragona evi-
 tato il capestro, al quale era stato condanna-
 to pe' suoi misfatti . Avvegnache quantun-
 que avesse vestito l'abito de' PP. Chierici
 Regolari Teatini à persuasione del Padre
 Maggio della medesima Religione , nulladi-
 meno rinunziò poscia al Chiostro ; ed ha-
 vendosi fatto lecito di rubare diversi argen-
 ti , gioje , ed altre offerte preziose , che pen-
 devano dall' imagine di S. Gaetano nella
 Chiesa di S. Paolo , morì per mano del Boja
 nel medesimo luogo sopra le forche . Ma
 l'esecuzione , che fecesi contro à Tomaso Lan-
 cella , quantunque non fù dell'altre men giu-
 sta , fù nondimeno la più severa . Havea
 costui assalito un tal suo inimico con una
 di quell'armi di fuoco , vietate dalle Regie
 Prammatiche , chiamate comunemente Pisto-
 ni ; e se bene scaricogliele adosso , andò à
 voto il suo colpo , e rimase prigionie . Gli
 fù formato il processo , ed in virtù delle
 leggi sopra accènnate , che puniscono simiglian-
 ti delitti con la pena di morte , anche non
 seguito l'effetto , fù con sentenza della G. C.
 della Vicaria condannato al capestro . Non
 lasciarono però i Giudici di rappresentare
 al Marchese , c'havevano giudicato col rigor
 de-

degli Editti, e che le circostanze del fatto potevano dare alla sua clemenza motivo di donare al Reo la vita. Ma non furono sufficienti à piegare il Marchese simili rimostanze; avvegnache comandò, che si mandasse la sentenza ad effetto, perche le Leggi del Regno dovevano osservarsi, ò bruciarsi.

Nacque intanto un disturbo ne' Tribunali, che poteva accendere maggior fuoco, se non vi havebbe interposta la sua autorità il Marchese. Fù incolpato un tal huomo, d'haver si tolto otto scudi dal Banco con una poliza falsa, e come, che questi eccessi, che intaccano la pubblica fede, si puniscono con la perdita della vita, caminava il suo processo à gran passi. Mosso à compassione il padron del danajo del pericolo dell'Inquisito, ed abborrendo, ch' un huomo havebbe à perder la testa per sua cagione, affermò, che la poliza non era stata sottoscritta da lui; ma soggiunse, che 'l Reo non poteva giudicarsi colpevole, perche quantunque havebbe sottoscritto il suo nome, l'haveva fatto di sua commissione, e mandato. Il Fiscale di Vicaria odorò l'artificio, & operava in maniera, che fù portata dal delinquente la Causa nel Sagro Consiglio di Santa Chiara, dal quale havendo ottenuto un favorevol decreto, gliene fù impedito, ò dilatato dal Fiscale l'effetto. Donde si cagionò, che 'l Presidente, e' Consiglieri di quel Supremo Senato fecero chiamare il Fiscale, e dopo haverlo aspramente ripreso, man darono tre Consiglieri à dar parte della sua
di-

disubbidienza al Marchese; il quale havēdo rimesso tutto l'affare al prudente giudizio di quell'Augusta Assemblea, fù tenuto per alquanti giorni il Fiscale sequestrato in sua Casa. Così fù conservato il decoro del Tribunale più Sagrosanto del Regno, e chiusa la bocca a' Deputati de' Capitoli, e Privilegj della Città, li quali essendosi assembrati per prender parte nella contesa, si tacquero alla notizia, che le leggi, costituzioni, & osservanze del Regno non restavano con questa riparazione pregiudicate.

In questa guisa esercitava il Marchese la sua prudenza politica, e rinnovava la memoria nel Regno di D. Pietro di Toledo suo bisavolo, che governollo vècidue anni, ed al quale a' 21. di febbrajo 1671. furono celebrate sontuosissime esequie nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola à spese del Reggente D. Stefano Carrillo, e Salzedo, che con tributo così pietoso volle dare al Marchese una celebre testimonianza di ossequio. Ma erano varie l'opinioni sopra il ritorno di D. Pietro d'Aragona al governo. Nasceva il dubbio dal tenore degli ordini della Corte di Spagna, perche se bene D. Pietro havea lettere della Regina, con le quali gli comandava il ritorno terminata l'Ambasceria, ad ogni modo ritrovandosi il Marchese in possesso della Vice-Reggenza del Regno, in virtù delle Commissioni Reali, che gliene havevano conceduta fino ad altr'ordine l'investitura, pareva, che per rimuoverlo vi bisognasse nuovo dispaccio. E come, che non mancavano per l'una parte, e
per

per l'altra vigorose ragioni, restava un campo non meno largo a' servidori dell'uno, che a' partigiani dell'altro, di pascersi delle speranze, che somministrava à ciascuno la propria passione. Volarono dunque più corrieri alla Corte, dall'oracolo della quale dipendeva la decisione della contesa; e con questa occasione fù rappresentato à S. M. che non havendo D. Pietro lasciato nella Cassa militare un quattrino, nè havendo il Marchese altro modo di pagare le soldatesche, era stato costretto à sospendere gli assegnamenti fattisi a' mercatanti, chiamati comunemente Assentisti, in sodisfazione delle lettere di cambio, che per servizio della Corona havèvano consegnato à D. Pietro per diverse Piazze d' Europa. Azzione, che ciascuno interpretava à suo prò, avvegnache se D. Pietro ingrandiva il pregiudicio della R. Cor. che restava screditata da questa sospensione, il Marchese n' incolpava D. Pietro, & allegava la dura necessità, nella quale l'havea lasciato, di venire à quest'atto, per sovvenire ad un bisogno così preciso, com'era il soldo delle milizie. Comunque sia S. M. comandò à D. Pietro il ritorno, ed egli sbrigatosi, come s'è detto, da Roma, pervenne in Napoli a' 25. di Febrajo 1671. e ripigliò il Governo.

Il Marchese fermovuisi fino al Mese di Luglio, che cō quattro Galee veleggiò per le Spagne. Pochi anni dopo ritornò in Italia, e governò la Sicilia nel tempo della rebellion di Messina; donde tornato in Napoli sotto il Governo del Marchese de los Velez, vi si trattenne
per

per molti mesi in uno degli appartamenti del Palagio Reale. Finalmente si ritirò di nuovo alla Corte, dov'è stato ultimamente da S. M. nominato per Gouvernatore del Supremo Consiglio d'Italia. La cortezza del tempo non gli permise d'aggiungere altre memorie à quelle, che ancor ne restano del mentovato D. Pietro di Toledo suo bisavolo, del quale rappresenta la discendenza, e la Casa per linea non interrotta di maschi. Ma quelle furono tante, e tali, che nel racconto fattone nel primo Tomo di questa Storia, è scappato alla penna il seguente Epitafio, scolpito nella Colonna, che giace davanti al Palagio della Vicaria, da lui fatta innalzare per uso de' vergognosi spettacoli, a' quali sono condannati coloro, che sono ammessi al miserabile beneficio della cessione de' beni.

*D. Petrus de Toledo Marchio Ville Franche, Cæsareæ, & Catholicæ
Maiestatis in presenti Regno Vicerex, Locumtenens, &
Capitaneus Generalis, Princeps iustissimus,
Excellenti milite V. I. D. Ferdinando Figueron
Patritio Hispano,
Regente Magnam Curiam Vicariæ, curante,
Ad illorum morem abolendum, qui clam nemine
spectante bonis
Cedebant, hunc locum erigendum mandavit, ut
qui eo post hac beneficio uti uolent, sepius
hic iterato
Spectaculo, id commodum magno cum opprobrio compensent. MDLIII.*

D. AN.



*D. Antonio Pietro Alvarez Osorio
Gómez de Añila y Toledo Marchese de Ar-
torga. V. Re Logot^e e Cap.^o Gnt^e nel Regno di Nap:
1672*



E maniere, la prudenza, e'l talento, col quale il Marchese d'Astorga haveva ammaliato, per così dire, gli animi Italiani, che l'havevano veduto con tanta maestà, e decoro esercitare la carica d'Ambasciadore

al Pontefice; e le strettezze, nelle quali si ritrovava il Reame, e sopra tutto la Città Capitale, per cagione della scarsezza delle vettovaglie necessarie al sostentamento de' sudditi, furono bastanti motivi, perche si ricevesse con grandissimo applauso l'elezione, che della di lui persona haveva fatto S. M. pel Governo del nostro Regno. Si rallegrava ciascuno, di vedere remunerati i servigi, & il merito di questo gran Personaggio, dalla somma provvidenza del quale promettevansi questi Popoli, di vedere restituita l'abbondanza al Paese, e con essa, svaniti quei sospetti di turbolenze, che suole cagionare nella gente minuta la mancanza del pane. Ed in fatti sbrigatosi il Marchese da Roma, e dopò i soliti trattamenti

T

di

di Vicerè ricevuti dal Papa nel Palagio Apostolico, incaminatosi alla volta di Napoli, appena pose il piede nel Regno, che vide si circondare da un'Esercito di mendichi, li quali à stuoli gli si prostrarono avanti, e con singhiozzi, e con lagrime il supplicarono di rimedio alla fame, e di soccorso alla vita. Còturboffi egli alla vista di sì pietoso spettacolo, perche quantunque gli era precorso l'avviso delle miserie del Regno, le ritrovava nulladimeno molto superiori alla fama. Mà rimase assai più sopraffatto, allorchè proseguendo il cammino, udì in ogni luogo simili querimonie, le quali finalmente gli diedero assai ben da pensare, quando giunto à salvamento nella Metropoli, vide un numero così grande di Popolo, ch'applaudendo al suo arrivo, chiedeva dal di lui braccio il riparo alle correnti calamità, con espressioni poco favorevoli all'attenzione del governo passato. Ciò, che dispiaque notabilmente à D. Pietro Antonio d'Aragona, ch'era uscito con le sue Carrozze ad incontrare il Marchese, e che con le medesime il conduceva in Palagio nell'appartamento, c'haveva havuto la cura di fare apparecchiare il Presidente della Regia Camera, poi Reggente della Real Cancelleria D. Carlo Calà Duca di Diano.

Quindi fù, che'l Marchese dopò haver ricevuto, e restituito le visite al Cardinale Arcivescovo, ed al suo predecessore; e dopò haver gradito con grandissima umanità gli

gli ossequj di tutta la Nobiltà, e de' Ministri de' Tribunali, e preso con le solite cerimonie il possesso, ch' a' quattordici di Febrajo 1672. gli fu dato dal Consiglio Collaterale con l' intervento degli Eletti della Città, s' applicò tutto, e per tutto al negozio dell' abbondanza. Ritrovò, che'l frumento valeva à trenta carlini il moggio; e che'l grano d' India si vendeva à carlini tredici nella publica piazza. Che ne' Granai della Città non v' era provvisione, che per un mese; e ch' era cresciuto il prezzo d' ogni altra sorte di commestibili fino dell' erbe, e de' cavoli. Ch' era stato spedito nella Provincia di Terra di Lavoro il Configliere D. Diego di Soria Marchese di Crispiano, ora degnissimo Reggente della Real Cancellaria, per trovare i grani nascosti dall' ingordigia de' venditori, e fargli condurre in Napoli; e che se bene questo Ministro n' havea mandato grandissima quantità, non era ad ogni modo corrispondente al bisogno. Che quantunque in altre Provincie, e soprattutto in Puglia, ve n' erano somme non dispregiabili, riusciva difficile, e poco meno, ch' impossibile il traghettarle per via del mare, per cagione de' Messinesi, c' havevano armati quattro Vascelli sotto il comando del Nobile D. Francesco di Giovanni, e di Carlo Laganà Cittadino dell' Ordine Senatorio, co' quali andavano scorrendo l' acque del Faro in busca di vettovaglie, per rimediare a' disordini, che patto-

riva la fame nella loro Città. Che la strada di Terra non era meno intrigata, non solo per la difficoltà delle sime, mà anche perche gli abitanti delle Terre, dov'era il grano, s'opponavano apertamente all'uscita; e quelle de' luoghi, che nō n'havavano, procuravano di provvedersene con l'armi in mano al passaggio. E finalmente, che molti Vescovi havevano nelle loro Diocesi data permissione di mangiar cibi pasquali anche ne' giorni vietati, per supplire con essi alla mancanza del pane.

S'affliggeva frà tante angustie il Marchese, perche qualunque partito, che proponevasi, incontrava inestricabili difficoltà. Nulladimeno dopò diverse consulte, e dopò have- re udito i pareri de' Ministri più consumati nelle facende del Regno, comandò, che'l Reggente D. Stefano Carrillo, e Salsedo, che pochi giorni prima della venuta del Marchese al Governo havea lasciata la carica di Prefetto della publica Annona, andasse in Puglia à far provisione di grani, a quali prescrisse il prezzo di dodici carlini il moggio. Al medesimo effetto destinò i Giudici di Vicaria D. Guiglielmo Recco, D. Ferrante Ramirez, e D. Orazio Apicella, con ordine d'ammassare il maggior numero di animali da soma, che fosse stato possibile, e di darsi scambievolmente la mano per sicurezza della condotta. Pe' grani di Crotone, e di Taranto, che la lunga distanza non permetteva di traghettare per
ter-

terra, stabili, ch' i Vascelli guerniti di soldatesche Spagnuole dovessero, senza toccare il Faro, girar l' Isola di Sicilia, per evitare l' imboscate de' Messinesi; li quali nel medesimo tempo, ch' operavano da Corsari, ed affamavano Napoli con le lor prede, non s'arrossivano di domandare per mezzo d' un loro Deputato al Marchese la permissione di provedersi di vettovaglie nelle marine di Puglia. Mà poscia considerato il pericolo delle tempeste, de' Turchi, ed anche de' Popoli della Sicilia, c' haverebbero potuto andare incontro alle Navi, che giravano l' Isola, comandò, che si trasportassero i grani ne' lidi di Manfredonia, donde furono pel camino di terra condotti nella Metropoli. Megliori ordinazioni non cadevano sotto l' occhio dell' umana prudenza; e veramente furono tali, che benchè con grandissima spesa del Patrimonio della Città, ad ogni modo non mancò mai la provisione ad alcuno. Quello però, che tolse da Napoli il timor della fame, fù l' espediente, ch' abbracciò il Marchese, di spedir persona in Livorno, dove aspettavansi alcune Navi cariche di frumenti da' Porti de' Paesi bassi; ed havendone fatto colà comprare moggia settanta mila, furono condotte in Napoli sopra cinque Vascelli, all' arrivo de' quali uscirono immantenance i grani nascosti, e bassò il prezzo di essi: tanto maggiormente, che la stagione correva così propizia pe' campi, che si sperava, siccome in fatti si ot-

tenne una piena ricolta. In questa guisa fù bandita la carestia, e restituita l'abbondanza nel Regno: mà i patimenti sofferti, e la necessità, c'ebbero gli abitanti di molte Terre, di nudrirsi di erbe silvestri, e d'altri cibi nocevoli alla sanità, cagionarono orro infermità sì terribili, che diedero faccende molto frequenti alla morte.

Maggiori n'ebbe il Marchese per vendicar l'arroganza de' venditori de' commestibili, appoggiati sovente alla protezione di persone di autorità. Tale era l'Ortolano d'un Ministro di Toga, che nel mese di Luglio 1672. havendo portato à vendere i fichi nella Piazza di S. Lorenzo, e pretendendone un prezzo molto eccessivo, venne à contesa con un povero Cittadino; nè contento di maltrattarlo con le parole, gli giucò anche di mano. Accorse molta gente al romore, e frà gli altri un' Official della Grascia, il quale havendo voluto correggere l'impertinenza dell'Ortolano, fù dal medesimo insultato in maniera, che fù costretto à farlo prender prigione. Mà trovatosi casualmente passando il mentovato Ministro, e veduto l'Ortolano nelle mani de' birri, smontò dalla Carrozza per informarsi del fatto, e procurare di liberarlo. Ciò, che non essendogli riuscito, lasciò trasportar dalla collera fino à maltrattare l'Official davanti la porta del Chiostro di S. Lorenzo, dove ritrovavansi adunati gli Eletti nel Tribunale. Ciascuno può pensare quanto se

ne chiamassero offesi, à segno tale, che trovandosi con esso loro il Reggente D. Felice di Lanzina, & Villosa Presidente del Sagro Consiglio, e Prefetto dell'Annona, non volle in conto alcuno, che fosse ammesso il Ministro, il quale voleva entrare nel Tribunale à giustificarsi. Furono però chiamate le Piazze, e supplicato il Marchese pel condegno castigo; ed egli dopò molte discussioni, e consulte, havendo delegata la causa al Reggente Grassiere, fù condannato dopò due giorni l'Ortolano alla frusta, ed eseguita la sentenza à lume di torchi accesi ad un'ora, e meza di notte per tutte le piazze della Città. Con pena non dissimile fù punito il Beccajo, che serviva il Regio Palagio; poiche havendosi fatto lecito divender carne di pecora per castrato, e darla parimente per uso della Corte del Vicerè, fù per ordine dell'Auditor Generale pubblicamente frustato.

E veramente le massime, con le quali il Marchese cominciò il governo, erano molto favorevoli al decoro della Giustizia, per onor della quale nè meno perdonò alle persone della sua casa. L'esperimentarono tre schiavi di suo servizio, due de' quali mandò di proprio moto in Galea, e'l terzo fù impiccato, come uccisore d'un'altro schiavo dentro'l Palagio Reale. Toccò poscia i Ministri, e fè, che due di essi di prima riga havessero sodisfatto le opere d'alcuni artigiani lor creditori. E comandò final-

mente non solo la sollecita spedizione delle cause civili, mà anche delle criminali con la pronta punizione de' Rei. I ladri più di tutti la passarono male, avvegnache ne furono impiccati due, che rubarono la casa, e rapirono una schiava di D. Michel di Miranda. Un Cocchiere Veneziano, che rubò, ed uccise una povera Lavandaja vecchia di sessant'anni, buttandone il cadavere in mare, fù condannato alla medesima pena; la quale parimente fù praticata contra un servidor Calabrese, che in assenza del suo Padrone ammazzò un'altro servidore Spagnuolo, e svaligiò rapacemente la casa posta dirimpetto la Chiesa di Nostra Signora della Solitaria. Accaddero molti altri furti, che furono severamente puniti: mà non per questo s'estinse il numero de' ladroni, anzi crebbero à segno, ch'andavano à grosse squadre rubando la notte per la Città sotto nome di Corte. Si servivano parimente d'altre bellissime invenzioni, poiche alcuni di loro fingendosi venditori d'Acquavite, andavano sù i primi albori circuendo le strade, e svaligiando con questa occasione à man salva chiunque veniva loro davanti. Ciò, che quantunque si fosse procurato rimediare, raddoppiando le guardie, furono ad ogni modo costoro sì temerarij, che si fecero lecito di porsi sù la difesa, e di fare resistenza alla Corte à colpi d'armi di fuoco. Pagarono nondimeno la pena della loro ribalderia, poiche alcuni ne
ri-

rimasero uccisi nel calor della zuffa, altri cò-
dotti nelle prigioni, e castigati con la Ga-
lea, e col laccio. Mà l'esecuzione più esem-
plare di quante mai n'haveffe sollecitato il
Marchese, fù quella, che fù fatta contro al
Barbiere Antonio del Piano della Città d'
Aversa, il quale havendo tolta la Pisside con
la Santissima Eucaristia dal Tabernacolo del-
la Parrocchia de' Santi Francesco, e Matteo,
inseguito dal Piovano di essa, e raggiunto
sopra la scala della Chiesa di Monte Calva-
rio, mentre procurava salvarsi, cadde boc-
cone al suolo, dove essendosi aperta la Pis-
side, si rovesciarono alcune dell'Ostie con-
sagrate. Fù nel punto stesso arrestato, e
condotto nella Casa del Pro-Reggente di
Vicaria D. Ferrante Moscoso, nella quale
assembratisi per ordine del Vicerè gli altri
Giudici del Tribunale, gli fù formato il pro-
cesso; & essendo stato condannato alle for-
che, fù prima di tramontare il Sole esegui-
ta nel medesimo giorno contra di lui la
sentenza, e posto il teschio di questo infame
sagrilego in una gabbia di ferro nel luogo
del delitto. La terra, ove caddero l'Ostie
sagrosante, fù ricoperta con alcune grate
di ferro; anzi per torre l'occasione del fre-
quente passaggio, fù chiuso il vicolo, che
s'interponeva frà detta Chiesa di Mòte Cal-
vario, e'l Monistero di Suore della Santissi-
ma Concezzione, e scolpito in un marmo
in memoria del fatto il seguente Epitafio.

Carolo II. Hispaniarum Regnante .

Marianna Matre, Tutrice, ac Regina .

D. Antonius Petrus Alvarez Ossorius Regni Prorex ,

Austriacę in Eucharistiam pietatis

Obsequentissimus Æmulator;

Projectas hic sacrilegę sacri placentulas Convivi

Demisso veneratus animo ,

Mutum hunc lapidem, vocalem posteris ,

Execratorem sceleris, Indicem Religionis

P.

Anno Salutis Humana MDCLXXII.

Se ciò seguiva nella Città; può ogn' uno considerare gli eccessi , che commettevano i Banditi nella Campagna. Vn Capo di costoro, chiamato per soprannome Cent'anni, entrò con la sua Squadra nella Terra di Cammarota, e quantunque il Marchese utile Sig. di essa si fosse fatto forte nell' appartamento superiore di quel Castello , e l' haveffe costretto à lasciarvi due suoi compagni; ad ogni modo questi ribaldi, fecero prigioniero il Cognato. Nè restando di ciò contenti, andarono scorrendo quei mari con quattro bene armate Filuche, & arrestarono il Dottor Giuseppe Migliore , ch' andava Auditore in Calabria . L' Abbate Cesare Riccardi svaligiò l' Procaccio di Roma à Ponte Selce vicino Aversa. E Domenico Agnello Scala venuto fino all' Osteria della Quercia poche miglia lungi da Napoli sotto nome di Corte, imprigionò Gio: Battista Costan-

státino, che colà si trovava in una sua possessione. Il Duca di Tocco, ch'andava negli Apruzzi nella sua Terra, fù assaltato da un'altra Squadra di questi ladri, che gli scaricarono addosso una grandine d'archibugiate, una delle quali bruciò le vesti della Duchessa sua moglie; e se bene gli riuscì di scampare dalle lor mani, fù nondimeno costretto à lasciare loro in preda le sue bagaglie con tutta l'argenteria, che portava per suo servizio. Non hebbe questa sorte il fratello del Marchese della Valle Siciliana, assalito nel Palagio d'una delle Terre del suo Stato d'Abruzzo; poichè quantunque si fosse valorosamente difeso, e fatto cadere al suolo cinque, ò sei di quelli assassini, fù sforzato finalmente ad arrendersi. Gli omicidj, gli stupri, le ruberie, e gli eccessi, che se ne udivano di giorno in giorno, cagionavano in un medesimo tempo, e spavento, e stupore: ma più d'ogni altra cosa riusciva insopportabile la sfacciattezza, con la quale campeggiavano da per tutto, quasi fossero assoluti padroni della vita, e de' beni de' vassalli del Rè. Questa libertà di coscienza acquistava loro un numero grandissimo di camerate, e fece venir la voglia à Carlo Rajnone, prima famoso bandito, poscia Caporal di Campagna, di ritornare al vomito, conforme haurebbe infallibilmente eseguito, se non fosse stato ammazzato nella Terra di Somma. Il medesimo desiderio venne à Giulio Pizzola.

vecchio di settantacinque anni , e che per ragione di buon governo si teneva da molto tempo prigionie nel Castel Nuovo , acciò non inquietasse gli Apruzzi : ma havendo frà le tenebre della notte tentato cò una fune disperatamente la fuga dalla mentovata Fortezza , precipitò miserabilmente nel fosso , la dove la mattina seguente essendosi trovato morto , fù come scomunicato mandato à seppellire nell'arene del Ponte della Maddalena . Anche i prigionj del Tribunale della Nunziatura Apostolica ebbero un tal prurito , poichè rotte le Carceri , vi fù un Frate , che s'accostò a' Banditi , e divenne scorridor di Campagna ; anzi essendo inciampato nelle mani delle genti di Corte , e chiuso à disposizione di Monsignor Nunzio nel Castel Nuouo , trovò modo di nuovamente fuggire , quantunque poscia caduto un'altra volta alla trappola , tornò nella primiera segreta .

Procurò il Marchese di reprimere con la forza l'orgoglio di questi huomini di mala vita , al quale effetto destinò per Vicario Generale della Campagna il mentovato Regio Consigliere D. Diego di Soria Marchese di Crispano ; e comandò al Giudice di Vicaria , ora Reggente D. Francesco Moles , Commissario di Campagna nella Provincia di Terra di Lavoro , ed a' Presidi , e Governatori dell'armi di tutte l'altre Provincie , che dandosi concordemente la mano , havessero unitamente contribuito
al

al di loro estermio. Il macello, che ne
 fù fatto, giunse ad un segno straordinario,
 perch'oltre ad un grandissimo numero, che
 se ne vide su le ruote, e sù le forche mo-
 rir in Napoli, fù immenso il numero di
 coloro, che furono giustiziati in Campa-
 gna; e tale, che riusciva l'idi sommo orro-
 re a' poveri viandanti il camminare col ti-
 mor de' Banditi, e l' vederne in ogni can-
 tone i cadaveri, ò impiccati alle forche,
 ò fatti in pezzi pender dagli alberi. Il
 maggior frutto, che da questa persecuzio-
 ne si ricavò, fù la morte del mentovato
 Abbate Cesare Riccardi, il di cui teschio
 fù condotto in Napoli, come in trionfo,
 dal Caporale Agnello Moscarella, c' hebbe
 la sorte d'ucciderlo in Basilicata nel Bosco
 di Corleto; e come, che giunse così pu-
 trido, e contraffatto, che non potea cono-
 scersì, non mancò chi affermasse, che quel-
 lo non era d'esso, e che l' Abbate Cesare
 era morto d'Infermità in un Convento di
 Cappuccini. Comunque sia, è certo, che
 si tolse dal Mondo un'huomo assai temera-
 rio, risoluto, & ardito; e quel, ch'è peg-
 gio atto à fare ogni male, come quegli,
 c'hauea la rabbia di vendicarsi de' suoi ne-
 mici, nè haveva speranza d'ottenere dal
 Vicerè il perdono de' suoi misfatti. Ne
 rimasero però degli altri, che diedero u-
 gualmente da pensare al Marchese, tanto
 maggiormente, che veniva privato di due
 bravi Ministri, per essere stato il Marche-

se di Crispino creato Straticò di Messina dalla Regina Reggente , e promosso Don Francesco Moles alla carica di Presidente della Regia Camera. Gli fù dunque mestiere sostituire al primo D. Manovel di Sessè , & al secondo il Giudice di Vicaria D. Francesco Navarrete , ch' esercitava la carica d' Auditore del Reggimento Spagnuolo , li quali usciti in Campagna , fecero molto bene le parti loro. Anzi quest' ultimo havendo inseguito alcuni Banditi , & havendone ammazzato quattordici nel Territorio Ecclesiastico , dove s' era trasportato col calor della zuffa , andò dipoi in Roma ad assolversi dalle censure. In somma questi huomini scellerati mantenevano in Regno una guerra perpetua; e come, che dubitavasi , che potessero ricever fomento dall' Ambasciadore del Rè di Francia al Pontefice , fù costretto il Marchese à spedir negli Apruzzi cinque Compagnie di Spagnuoli , non solo per abbattere l' insolenza di essi , mà anche per vegliare à quelle novità , che con l' appoggio de' nemici della Corona haveßero potuto questi ribaldi promuovere. La ribellione di Messina , della quale parlavasi più sotto, tolse un buon numero di costoro dal Regno, a' quali fù concesso dal Vicerè il perdono, per andare à servire S. M. nell' Isola di Sicilia ; là dove fecero prove di valore sì segnalate , che cancellarono bastantemente le colpe della vita passata. Gli altri continuarono nella
lor

lor contumacia, perche l'estirpamento totale d'una semenza così dannosa al paese, stava riserbata dal Cielo à congiuntura più fortunata.

Mà non erano solamente questi i disturbi del Vicerè, avvegnache all'angustie nelle quali trovò il Regno per la fame, e pe' ladri, s'aggiunsero quelle della Moneta, ormai ridotta in istato sì miserabile; che non haveva d'intrinseco valore la quarta parte. La radice di questo male era antica; e quella istessa, che cagionò l'abolizione delle Zannette sotto il Governo del Cardinal Zapatta; dal quale quantunque si fosse fatta coniar la nuova moneta, e si fossero imposte pene gravissime contra coloro, che l'havessero ritagliata, ò falsificata, ad ogni modo l'avidità del guadagno faceva sprezzar le forche, e vilipendere le mannaje. La cosa passò tant'oltre, che trovaronsi in casa di persone qualificate quantità di ritagli, con tutti gli altri ordigni, che s'usano nella Regia Zecca; e publicossi, ch'alcune Donne di non volgare condizione si fossero patimènte mischiate in questo esercizio. Se ne scoprì un nido ben grande nella camera d'un servidore d'un Titolato, il quale quantunque da alcuni fosse stato creduto complice, ò almen consapevole di questa ribalderia, lo strepito contutto ciò, che ne fece, e la mano, che stese per favorire le diligenze del Fisco, il sottrasse-ro da questa imputazione. Capo d'una
Com-

Côpagnia sì malvagia era Leonardo Cozzenti della Terra di S. Pietro in Galatina, nella Provincia di Terra d'Otranto, il quale da Vetturale divenuto publico Mercatante, haveva con l'occasione del suo traffico contaminato una quantità di persone, le quali in diverse maniere cooperavano al suo disegno. Quest'huomo costituito in giudizio, dinunziò tutt'i complici, senza perdonare nè meno alla moglie, e. a' figli; e come, che oltre coloro, ch'erano in Napoli, se ne ritrovava la maggior parte nella mentovata Provincia, fù spedito colà il Consigliere D. Pietro Cortes, allora Giudice della Gran Corte della Vicaria, il quale gli colse tutti à man salva; e fabbricato contra di essi il processo, gli condusse in Napoli prigionieri. Fù formata dal Vicerè una Giunta per la spedizione di questa Causa, la quale terminò con la sentenza di morte eseguita contro al Cozzenti, & ad un'altro tale, che fù di lui ritrovato non men colpevole. Gli altri languirono lungo tempo nelle prigioni: mà perche mancando contra di loro le prove necessarie per condannargli, ottennero finalmente dal Marchese la grazia nella Visita Generale, che fece delle Carceri della Gran Corte della Vicaria, non vi mancarono detrattori, c'ebbero l'ardir d'affermare, ch'era stata salvata loro la vita, ed impiccata la borsa. I medesimi contuttociò, che si fecero lecito in questa congiuntura, di
ri-

riprovare la clemenza del Vicerè, riceverono con grandissimo applauso il dono della vita, che fece il Marchese sopra le forche ad un giovine di diciott'anni, chiamato Gio: Giorgio Taifer, il quale era artefice di suggelli, ed era stato convinto d'haver fatto i conii falsi delle monete: prova evidente della volubile condizione del volgo, sempre incostante ne' suoi giudicj, che vorrebbe, che le deliberazioni de' Grandi si conformassero col suo capriccio. Se vuol dirsi però il vero, simil sorte di colpa è stata sempre punita con grandissima severità; e sotto questo governo essendo stati colti in sul fatto alcuni Cavalieri d'Ordini militari, uno d'essi altre volte inquisito del medesimo eccesso, fù fama, che fosse stato segretamente strozzato nelle prigioni. Mà come, che si tratta di fatti occulti, ne' quali non può il Fisco havere tutte quelle chiarezze, che si desiderano, e che i Rei in varie forme si schermiscono dal castigo, ve ne furono molti, ch'ò col privilegio del Chericato, ò con l'immunità delle Chiese, ò con la fuga dal Regno, ò finalmente per mancanza di prove scamparono fortunatamente la vita. Ciò, che non havendo potuto rimediare il Marchese, il quale sollecitava, mà non violentava le risoluzioni de' Tribunali, cominciò à pensare alla fabbrica d'una nuova moneta, la quale non avesse potuto ne falsificarsi, nè ritagliarsi. Si pose sul tapeto il disegno, e se ne fecero più discorsi, e con-

sulte: mà come, ch'era materia, che richiedeva maturità di consiglio, e lunghezza di tempo, ed intanto per l'alterazione de' cambj usciva tutta la moneta d'oro dal Regno, procurò il Vicerè d'evitarlo, aumentando il prezzo delle doble fino à trentaquattro carlini, e mezzo, quello de' gli zecchini Veneziani à carlini ventidue, ed à grana novantasei le pezze d'otto reali.

Convenne intanto al Marchese d'oppor-si all'insolenza de' Turchi, che scorrendo i mari del Regno, posero gente in terra nella Provincia di Terra di Bari, là dove nel mese di Giugno 1672. fecero schiavi cento cinquanta poveri contadini, che mietevano le vettovaglie. E nel mese di Agosto del medesimo anno si fecero vedere sette Galee di Biserta nel Golfo di Salerno, dove predarono una Tartana di Sorrento, ed una Barca di Procida. Questo avviso diede occasione alla fuga d'otto schiavi delle Galee del Regno, li quali uniti con altri quattro di persone particolari, scamparono felicemente dal porto, per godere la congiuntura di questi legni corsari, e far ritorno alla patria. Non s'ebbe però notizia, se fosse riuscito loro il disegno, mà si bene della venuta ne' medesimi mari della Squadra delle Galee della Religione di Malta, le quali non havendo potuto azzuffarsi con quelle di Biserta, per non havere havuto la fortuna di ritrovarle, se ne ritornarono malcontente, senz'altra preda, che d'una Galeotta, e
d'un

d'un Bergantino di Turchi, incontrato nel mar di Ponza. Nell'anno susseguente comparvero gl'Infedeli più baldanzosi; & havendo trovato nella spiaggia Romana quattro Vascelli carichi di soldatesche, le quali andavano di guarnigione nelle Piazze della Toscana, ne circondarono uno, che veleggiava separato da gli altri. Fù fiero dall'una, e dall'altra parte il conflitto, à segno tale, che morirono de' Cristiani più di duecento persone: mà dopò otto ore di valorosa difesa, ritrovandosi sminuiti di numero, ed incapaci à resistere agli assalti de' Turchi, ch'a' colpi di cannone havevano renduto inutile l'albero della Nave, convenne loro cedere al rigore del Fato, ed arrendersi schiavi nelle mani de' Barbari insieme con le mogli, e figliuoli, ch' i Capitani, e persone di qualità conducevano con esso loro. La novella di sì fatta disgrazia afflisse notabilmente il Marchese, il quale con una carità senza essemplio impose a' Padri di Nostra Signora del Riscatto, che per loro istituto attendono à sì pietoso esercizio, che si fossero accinti alla redenzione di questa povera gente. Vi concorsero tutt' i Luoghi Pii di Napoli, e vi si aggiunsero le limosine di molti particolari, in guisa tale, che fattasi con incredibile sollecitudine la massa del danaro necessario per questo effetto, partirono i mentovati Religiosi per Tunisi, donde havendo ricondotti liberi, sani, e salvi, non meno tutt' i soldati, che le loro

mogli, e figliuoli, si videro comparire in processione per la Città vestiti d'abiti bianchi, e con l' insegne dell' accennata Religione. Vi volle intervenire parimente il Marchese, per aggiungere maggior lustro à sì nobile cerimonia, la quale riuscì tanto pietosa, che trasse dagli occhi de' riguardanti le lagrime. Queste furono di tenerezza: ma di scontentezza, e di duolo fù 'l pianto, che cagionarono i medesimi Turchi nelle marine di Puglia, e particolarmente nella Terra di Sâto Nicandro, nella quale fecero molti schiavi. Laonde per reprimere i loro insulti, fù costretto il Marchese à spedirvi trè Compagnie di Cavalli sotto il comando del Cavaliere Frà Virginio Valle, & à mandare scorrendo i mari del Regno la Squadra delle Galee, le quali havendo ritrovato una Fusta carica di tavole, la condussero in Napoli, dove furòno poste al remo ventisei persone frà Greci, e Turchi, che la guidavano.

Et in fatti le ciurme delle Galee avevano bisogno d'accrescimento, perch' oltre la fuga degli schiavi sopra accennati ne scapparono altri con la medesima felicità. S' hebbe sospetto, che potesse havervi havuto la mano qualche Officiale marittimo, già che non molto prima era stato dinunziato al Marchese, che molti de' condannati erano stati liberati dal remo innanzi di finire il tempo della loro condannagione, per opera di alcuni Ministri, li quali avevano per da-

danari falsificato i libri, ed i ruoli. Ne furono imprigionati due; li quali essendosi ritrovati colpevoli di sì grave misfatto, furono condannati à perder la testa da una Giunta di Ministri à quest'effetto formata dal Vicerè. Vn' altro, ch'era il Reo principale, havendo havuto fortuna di portar in salvo, fù dichiarato forgiudicato: mà questi due prigionieri furono condotti al patibolo davanti la porta del Castel Nuovo, là dove essendo già montato un di loro sul palco, sopraggiunse il Luogotenente della Guardia Alamanna del Vicerè con la grazia della vita, che si compiacque di far loro il Marchese, commosso dalle lagrime delle povere mogli, che prostrate molte volte a' suoi piedi, s'offerse vittime della giustizia, pronte à ricomperare con la perdita delle lor vite quelle de' lor mariti. Non haverebbe sperimentata tanta clemenza Giulio Lentisco, che reggeva l'ufficio di Perettore della Dogana di Foggia, se fosse caduto nelle mani della Giustizia: mà come, che dopò haver fraudato di circa ventimila scudi l'Erario Regio, si sottrasse con la fuga al castigo, toccò alla moglie di provar le prigioni, e soggiacere alle diligenze del Fisco, che trovò buona parte del danaro rubato. Mà un certo Avvocato, c'havendo comprato Feudi, ed ottenuto sopra di essi il titolo di Duca, havea poscia preso il fitto de' Dazii, che si riscuotono nella Dogana di Napoli,

e pretendeva remission di mercede , e risoluzione di contratto , essendo stato condannato à pagare , fù chiuso nel Castel nuovo . Donde forse si cagionò la sua morte , la vendita della Terra , e la ruina della sua Casa , che meditava innalzare à più grandi fortune .

In somma la giustizia fù tanto à cuore al Marchese, che non mancò giammai di far punire i delitti à proporzione del merito . Oltre gli altri , che si sono narrati , accaddero diversi omicidj , vendicati con la morte degli uccisori . Fù impiccato Agostino di Majo della Città di Massa Lubrese per parricida; ed un tal Loreto Vittorio della Città di Ariano fù strascinato alle forche , come omicida del Sindaco della sua Patria . Fù fatta la medesima esecuzione contro all' uccisore d' un Frate , contro ad un certo Fabbrikatore, che volendo far l' assassino, privò un' innocente di vita , quando la dovea torre ad un' altro , e contro ad un' infame della Città di Bisceglie , ch' ammazzò una sua Comare , e tre figli , uno de' quali gitò nel pozzo . I prigionieri delle carceri della Gran Corte della Vicaria vollero tentar la fuga , con la rottura principiata d' un muro di sette palmi da dentro la Cappella dell' Infermeria : mà quando stavano vicino al fine , denunziatosi al Vicerè il disegno , l' artefice principale fù fatto morir di laccio con sentenza del medesimo Tribunale , dal quale parimente fù condannato à remare un
gio-

giovine lascivo, che travestito da donna, tentò l'onore della moglie d'un Artigiano. Ma'l risentimento più rigoroso, fù quello, che si fece contro ad un lavorante d'un Tiratore d'oro, il quale havendo ucciso il Padrone della bottega, fù preso in alcune stanze attaccate al Conservatorio di S. Onofrio de'vecchi, e fatto immantenente strozzare. Donde nacque qualche disturbo con la Corte Arcivescovale, la quale non dubitando, che quelle fossero luogo immune, fece affiggere i Cedoloni della scomunica, non solo contra de' birri, mà anche contro al Giudice D. Pietro Cortes, che trovossi in sul fatto.

Furono queste morti parti della Giustizia: mà quelle, che seguono ne' duelli, sono entusiasmi di bizzarria. N'accadero sotto questo Governo: mà non tanti, quanti n'erano accaduti ne' tempi andati; e toltane la morte del primogenito del Marchese d'Altavilla, ucciso nel conflitto con D. Carlo Capecelatro, tutti gli altri finirono con leggier ferite. Il duello però, che fecesi frà D. Giulio Acquaviva di Conversano, e D. Francesco Carafa di Noja, fù uno de' più famosi, che si fossero mai veduti. Conciosiacosache per le differenze passate frà ambedue queste case, ciascuna delle quali hà un seguito molto grande di parenti, e d'amici, essendosi trattata la pace da diversi Cavalieri delle prime teste del Regno, dopo molte discussioni, e pareri fù stabilito, che do-

veſſero uſcir fuori à combattere, come ſuol dirſi à guerra finita, di modo tale, che ſi foſſe terminato il duello, ò con la morte, ò con qualche ferita, c' haveſſe renduta inabile alcuna delle parti à continuare la pugna. Mà come, che non permettonſi queſte forti di combattimenti ne' Paefi Cattolici, anzi ſono vietati con pene corporali, e censure, andarono queſti Campioni in Lamagna, dove ottennero lo ſteccato dal Senato di Norimberga, aſſicurato da un Corpo di Cavalleria, e regolato da' Giudici deſtinati ad intervenire. Vi concorſe tutta la Nobiltà del Paefe, e vollero ritrovarviſi parimente le Dame, ch' ammirando il valore de' Nobili Napolitani, porgevano prieghi al Cielo, acciò non ſuccedeſſe alcun danno, ſicome in fatti ſeguì. Avvegnache eſſendo ſtato il Carafa ferito dopo molti aſſalti in un braccio, e dichiarata da' Giudici già adempita la cōdizion del duello, s'abbracciarono i combattenti, e terminò il conflitto.

Piaceſſe però à Dio, che ſimili puntigli d'onore foſſero banditi dal Mondo, ed in particolare dal noſtro Regno, perche ſi haveſſe ſolamente da impiegare la penna in commendar la memoria di tanti Cittadini, illuſtri per innocenza di coſtumi, per chiarezza di ſangue, per valore nell' armi, per profondità di dottrina, e per altre doti dell'animo, che ne toglie giornalmente la morte, In queſti tempi finì di vivere Fra-

An-

Andrea da Sanseverino dell'Ordine de' PP. Predicatori con opinione di Santità. Spirò anche il Principe d'Avellino Caracciolo, ch'essendo andato come Ambasciadore di S. M. à presentare la China al Pontefice Innocenzio X. ed havendo occupato la carica di Generale della Cavalleria in Milano, era stato da S. M. onorato con la collana del Toson d'Oro. Erano tali le sue virtù, ch'oltre passavano la condizione di Cavaliere privato; e la sua perdita riuscì non solamente sensibile a'suoi concittadini, ed à tutti coloro, che l'havevano conosciuto, ma anche à tutti gli altri, a' quali era giunta la fama de' suoi talenti. La sentì più di tutti il Sacerdote D. Giuseppe Battista delle Grottaglie, Poeta insigne de' nostri tempi, ch'addolorato della morte di questo suo Mecenate, non volle sopravvivgli, che quattro mesi. D. Gio: Cicinelli, allora Duca delle Grottaglie, oggi Principe di Corsi, eruditissimo Cavaliere, sotto nome del quale era uscita alla luce un'Apologia contro all'Opere del Battista, andollo à visitare prima della sua morte; e si rammaricò grandemente, di non haverlo ritrovato in istato di udire la dolcezza de' suoi discorsi. Volle nondimeno mostrar la stima, che faceva della virtù di quest'huomo, con fargli à proprie spese l'esequie, e comprare nella Chiesa di San Lorenzo un luogo particolare per la sua sepoltura, la quale si vede à man destra della

por-

porta picciola della medesima Chiesa, dove il Dottor Lorenzo Crasso amicissimo delle Muse, e molto parziale dell'onor del Battista, fece scolpire il seguente Epitafio.

1221

Iosepho Baptista

Nostra Aetatis Clarissimo,

Viro Maximo, & Incomparabili

Maximum incomparabilis amicitia testimonium

Laurentius Crassus

P.

Anno MDCLXXV. Die X. Martii.

Morì parimente D. Luigi Poderico Nobile del Seggio di Porto, c'haveva occupato tutt'i gradi della milizia, fino à quello di Capitan Generale in Estremadura nella guerra di Portogallo. Fù sepolto nella Chiesa di S. Agnello, dove lasciò le sue ossa, à riguardo, che questo Santo era della sua medesima Casa; e non solo il Vicerè l'onorò con le pompe solite farsi à simili Personaggi, ma dopo alcuni mesi gli furono celebrate nel Duomo l'esequie solenni, nelle quali fù recitata una eruditissima Orazione in sua lode da Monsignor Cavallo Vescovo di Caserta. La morte del Mercatante Gasparo Romer, Fiammingo di nascimento, arricchì lo Spedale degl'Incurabili, e'l Monistero di Suore sotto il titolo di S. Maria Maddalena de Pazzis del Santissimo Sactamento, oltre diverse persone particolari, che ne ritrassero non medio:

diocri legati. E quella del Duchino d'Andria suscitò una lite delle più famose, che si fossero agitate à nostri tempi ne' Tribunali. Concorreva alla successione di questa Casa il Pro-Zio, detto da' Giuristi *Patruus Magnus*, ad esclusione della Zia. Quegli era D. Ettore Carafa, il quale quantunque fosse in grado più remoto di parentela col morto, veniva favorito dal testamento paterno, ch'in mancanza di prole del mentovato Duchino chiamava D. Ettore à sì ricco retaggio, in conformità della grazia conceduta dal Rè al Baronaggio, ed al Regno, con la quale si permette a' Baroni di lasciare i lor Feudi a' maschi più rimoti, in pregiudizio delle donne più prossime. Questa era D. Emilia Carafa Duchessa di Madaloni, la quale aveva l'intenzione fondata sù la vicinanza del grado, ed affermava, che'l testamento di suo Fratello, nel quale sù l'appoggio della grazia Reale era stato D. Ettore sostituito al Duchino, non potea sostenersi, perche la grazia parla solamente dell'Instituzion dell'erede, non della sostituzione, che si fa all'erede scritto. Certa cosa è, che trattata questa Causa nella Gran Corte della Vicaria, fù decisa à favor di D. Ettore, il quale dal Sagro Consiglio di Santa Chiara ottenne parimente decreto favorevole nel possessorio. Così divenuto D. Ettore Duca d'Andria, s'ammogliò con D. Margherita di Sangro figliuola del Principe di San Severo, la quale

le col parto di quattro maschi hà perpetuata la successione di questa Illustrissima Casa. Nelle Spagne morì il Duca di Monteleone, il Marchese di Pescara, e'l Reggente Gio: Girolamo de' Filippis, Giurista de' più famosi, c'havesse havuto la nostra Patria; al quale fù dato per successore D. Antonio di Gaeta, allora Presidente della Regia Camera, Ministro conosciuto di così grandi talenti, ch'era stato in Roma con commissione del Rè per terminare una volta amichevolmente con quella Corte le contese giuridizzionali, che sogliono spesso volte accadere fra gli Ecclesiastici, e Secolari del nostro Regno. Questi dopo avere esercitato prima la carica di Reggente Provinciale nel Supremo Consiglio d'Italia, e poscia quella di Luogotenente del medesimo Tribunal della Camera, oggi sede degnamente nel Consiglio Collaterale.

Frà tante cerimonie funeste se n' andarono mescolando d'allegrezza, e di giubilo; avvegnache a' 24. di Aprile 1672. celebrossi la festa della translazione nella Cappella del Tesoro della Statua di S. Gaetano Protettore della Città; e'l Cardinale Arcivescovo celebrò la Messa solenne con l'assistenza de' suoi Canonici nella Chiesa di S. Paolo de' PP. Chierici Regolari Teatini. I Padri Predicatori celebrarono la festa de' nuovi Santi, e Beati del loro Ordine a' due di Febrajo 1673. la quale riuscì pomposissima. Vscì la processione dalla Chiesa di S. Pietro
Mar-

Martire, ed andò à terminare in quella di S. Domenico. Si videro per tutte le strade innalzati di passo in passo diversi Altari, con gran copia di argenti, e bellissime prospettive, alcuni de' quali furono fatti à spese de' Ministri de' Tribunali, e gli altri de' Religiosi delle Chiese, per le quali passò. Le Statue de' nuovi Santi, e Beati, accompagnate da quelle d'altri Santi del medesimo Ordine, abbagliavano la vista de' riguardanti, pel tesoro delle gioje, che portavano addosso; ed erano condotte da' medesimi Frati, de' quali si componeva la processione, ed appresso alla quale andava il Marchese col torchio acceso. Il tuono del Cannone delle Fortezze servì d'applauso giulivo à sì divota azione, la quale fù solennizzata per otto giorni continui con Musica, Panegirici, e Cappelle Reali nella mentovata Chiesa di S. Domenico.

Il Vicerè parimente procurava di mantenere il popolo in allegrezza con pastatempi, e comedie. E come, che compiacevasi grandemente della amenità di Possipo, in questa deliziosa Riviera ridusse tutt'i suoi spassi. Quiui fù innalzato un Teatro, nel quale furono rappresentate Comedie, Giuochi di corda, espugnazioni di Castelli finti, lutto, combattimenti di cani, e Gatte, di Gatte, e Sorci, ed altri curiosi spettacoli d'inuentione del Conte d'Elci familiare del Vicerè. Il concorso de' Cittadini era grande, così per terra, come per
ma-

mare, il quale vedevassi ricoperto di barchette, e Filuche, à vista delle quali s'apriva una lautissima mensa nella Gondola del Marchese, ed egli vi cenava co' Cavalieri, che portava di Camerata. Fù però costretto ben presto ad astenersi da queste conversazioni, non solamente, perch' i disordini d' intemperanza gli cagionarono vna gravissima infermità, che'l tenne molti giorni con qualche dubbio della sua vita, e con grandissimo pregiudizio della spedizione de' negozj inchiodato nel letto, ma anche perche le novità delle guerre, che suscitaronsi nell' Europa, e particolarmente nel Genovesato, e nella Sicilia, il chiamarono à cure più seriose.

I primi movimenti, ch' udironsi, furono partoriti in Italia dalle contese de' sudditi del Duca di Savoia, e della Repubblica di Genova per cagion de' confini. Era nata differenza qualche anno à dietro fra le Comunità, e gli huomini di Triora, e della Briga, sul dominio di un certo luogo chiamato il Cunco d' Abeto di Santa Maria; ed era stata composta con l' interposizione del Rè di Francia per mezzo dell' Abbate Servient, spedito da S. M. Cristianissima sù la faccia del luogo à riconoscere le scritture, e decidere il piato. Ma havendo nell' anno 1672. gli abitanti di Rezzo, e di Roccaforte, luoghi appartenenti allo Stato della Repubblica, fatte alcune represaglie di bestiami sul Territorio d' Or-

ne-

neglia, con havergli veduti publicamente nella Terra della Pieve, senza, che'l Governatore di essa, benchè richiesto, l'havesse impedito; e senza, che la Republica havesse dato al Duca le soddisfazioni, che meritava un' offesa di questa sorte, si vide il Duca costretto à prenderne ragione con l'armi. Fattasi adunque in Piemonte qualche unione di Soldatesche, le spinse il Duca sù le Terre de' Genovesi sotto il comando del Conte Catalano Alfieri, e del Marchese di Liorno, li quali havendo di primo lancio occupata la Pieve, sene stettero molti giorni con le mani alla cintola, per aspettare, che la Republica havesse preso il partito della quiete. Ma vedutosi, ch'i Genovesi s'andavano non solamente ponendo sù la difesa, ma anche in istato d'offendere, per la spedizione fatta da quel Senato del Sergente Maggior di battaglia Gio: Paolo Restori con buon numero di milizie, con ordine d'opporli a' progressi de' Savojardi, cominciò il Duca à pensare di far la guerra da senno. A questo effetto dichiarò Generalissimo delle sue armi D. Gabriele di Savoia suo Zio, per ordine del quale fù demolito dal Conte Alfieri il Palagio di Rezzo, sforzato un luogo chiamato la Paperera, preso à viva forza Zuccarello, e susseguentemente Castelvechio, la Bastiglia, e Chiufano, abbandonati da' difensori. Nel medesimo tempo, che facevansi queste imprese dal Conte Alfieri, andò D. Gabri-

briele à provvedere Oneglia di munizioni ; e di gente: ma quando tornò in dietro con le sue schiere, per riunirsi col medesimo Côte sopra la montagna di Villanova , dopo haverlo inutilmente aspettato , ritornò ad Oneglia . E' l Conte circondato in Castelveccchio da' Genovesi, dopo haver più volte tē-tato di sforzare i passi occupati da' nemici , quantunque gli fusse riuscito di ricondursi con alcuni pochi Officiali , e parte della sua gente à Gareffio , fù nondimeno costretto à lasciare in dietro i Reggimenti della Trinità, e di Brianzè , li quali ritornati in Castelveccchio , furono sforzati nel seguente giorno ad arrendersi prigionieri di guerra , con perdita delle bagaglie , e morte di trecento cinquanta soldati, e quaranta Officiali rimasi nelle fazioni . Innannati i Genovesi da simigliante vantaggio, s'accostarono sotto'l comando del Commissario Generale dell'armi Gio: Luca Durazzo alla Terra d'Oneglia , dove si ritrovava per Comandante il Conte D. Antonio Francesco Gentile con novecento fanti , qualche Compagnia di Cavalli, e provisioni così da bocca , come da guerra , per fare una buona difesa: ma subito , che comparvero i nemici sotto le mura, capitolò la resa di quella Piazza , lasciando gli abitanti, salvo l'onore, e la vita alla discrezzione de' vincitori, senz'altra facoltà , che di poterne uscire co' Soldati del presidio senz'armi , con promessa di non vestirle di nuovo du-ran-

rante la guerra contro alla Repubblica. Ciò, che fù inteso dal Duca con tanta indignazione, che i di lui beni furono confiscati, e sottoposta la sua persona al bando di vita.

Intanto la Repubblica haveva per mezzo de' suoi Ministri dato parte di questa invasione non solo al Papa, ma anche a' Rè di Spagna, e di Francia. Sua Santità co' suoi Brevi esortò le parti alla pace, e co' medesimi sensi scrisse al suo Ministro in Torino, ed al Cardinal Raggi, che dimorava in quel tempo nella Città di Genova sua patria. Dalla Corte Cattolica ritrassero i Genovesi risposte favorevoli alle loro dimande: ma quando fecero istanza al Duca d'Osuna Governator di Milano per assistenza, e soccorsi, quantunque questi avesse permesso, ch'alcuni soldati, che servivano nel Milanese, si fossero arrolati sotto l'insegne della Repubblica, si scusò nondimeno di somministrare altri aiuti, per non dare occasione a' Francesi d'impiegar le loro armi à favore del Duca, & in questa guisa turbare la quiete d'Italia. Il Rè di Francia mostrò sensi niente diversi: anzi havendo preso il carattere di mediator della pace, spedì Monsù di Gaumont in Torino, & in Genova; il quale havendo ritrovate le cose differenti da quello, che si credeva, si stimò obligato d'informarne la Corte Cristianissima, per riceverne istruzioni migliori. Fra i trattati di pace

non fù giammai tralasciata la via dell'armi; e l' Duca di Savoia havendo deliberato di far la guerra non solamente dalla parte della riviera, ma anche da quella di Lombardia, accresciuto l' Esercito, & ottenuto il passo dal Duca di Mantova pel Monferrato, lo spinse sù l' uno, e l' altro confine. Donde si cagionò la ricuperazione d'Oneglia, e l'espugnazione di Sarfello, e d'Ovada, fatta da' Savojardi; e finalmente la sospensione dell' armi fino alla pace, la quale fù conchiusa col cambio de' prigioni, e restituzione dell' occupato, per doverli poscia decidere le contese de' confini con sentenza de' Giudici, che dovevano le parti nominare in Italia.

Di là da' Monti havevano i Rè di Francia, e d'Inghilterra, l'Elettore di Colonia, e'l Vescovo di Munster rotta la guerra agli Stati generali d'Olanda, li quali qualunque fossero rimasi vittoriosi in sul mare dell'Armata Navali d'Inghilterra, e di Francia, furono loro ad ogni modo occupate dagli Eserciti Confederati le Provincie d'Vtrech, di Gheldria, e d'Overisel con parte della Frisia. Donde prese motivo il Conte di Monterey Governatore de' Paesi Bassi Cattolici, d'introdurre nelle Piazze Olandesi guarnigione Spagnuola; e l'Imperadore con l'Elettore di Brandemburgo, di fare entrare un' Esercito negli Stati di Colonia, e di Munster, per constringer quei Principi all'osservanza della pace di Cleves.

Ma

Ma havendo i Francesi occupato la Marca, e'l Ducato di Cleves appartenente all'Elettore di Brandemburgo, e spinto il Marchese di Tutena nella Franconia, quantunque havessero sforzato questo Elettore a deportare l'armi, non poterono ad ogni modo impedire, che molti Principi di Lamagna non si fossero collegati con l'Imperadore; e con gli Olandesi per la difesa de' propri Stati. In questa Lega entrarono gli Spagnuoli, li quali havendo dichiarata la guerra al Rè Cristianissimo, e protestatola al Rè Brittannico, se non si fosse fra certo tempo separato dall'unione, c'haveva fatta col Rè di Francia, divennero mediatori della pace, che si conchiuse fra l'Inghilterra, e l'Olanda. Così costretti i Francesi a far fronte all'Esercito Imperiale, che s'era avvicinato a' confini della Fiandra, abbandonarono tutte le Piazze degli Olandesi, fuorchè Mastrich, e Grave, l'ultima delle quali fù sforzata poscia dal Principe d'Orange ad arrendersi con onorevoli condizioni. In questa guisa tutta la soma di questa guerra, che durò molti anni, cadde addosso alla Fiandra Spagnuola, ed a' Paesi posti dall'una, e dall'altra parte del Reno.

Sul principio di questi moti aveva il Vicerè preveduto, che sarebbe stato impossibile di conservare la pace fra le Corone, per l'interesse grandissimo, c'havea la Spagna d'impedir le conquiste che

meditavano i Francesi di fare, non meno negli Sati di Olanda, che nell'Imperio. E come, che in caso di guerra bisognava pensare alla difesa del Principato di Catalogna, nel principio dell'anno 1673. spedì à quella parte quattro Vascelli con mille, ducento Fanti Napolitani, comandati dal Maestro di Campo D. Gio: Battista Pignatelli. Essendo poi venute nel mese di Luglio del medesimo anno dieci Galee di Francia nell'Isola di Nisida, volle il Commandante di esse passare in Napoli con Officiali, e persone di qualità, per vedere le cose più curiose, e gli furono fatte presentare dal Vicerè diverse galanterie del paese. Ma quando poi nel mese di Dicembre seguente si pubblicò la guerra contro alla Francia, con ordine, che sgombrassero frà brevi giorni tutt'i Francesi dal Regno, non solo fù data permissione à tre Navi Olandesi, che nel mese di Febrajo 1674. entrarono in questo porto, di condurvi due prede, l'una Inglese, l'altra Francese, ma anche di vedere senza impedimento le merci, c'havevano sopra di esse trovato. Anzi premendo sempre vie più il bisogno d'ingrossare l'Esercito di Catalogna, vi furono nel seguente mese di Marzo spediti mille cinquecento soldati, sotto la condotta del Sergeant Major di Battaglia D. Antonio Guindazzo; e poi nel mese di Giugno v'andarono cinque Galee del Regno con altre cinquecento persone. Sarebbero però stati
affai



MESSE

mai maggiori i soccorsi, c'haurebbe à quella parte incaminato il Marchese, se non fosse sopravvenuta la ribellione della Città di Messina, la quale essendo stata vna delle più ostinate, che siano accadute in Italia; & havendo una grandissima connessione con gli affari del nostro Regno, à spese del quale può senza difficoltà affermarsi, che sia stata fatta quasi tutta la guerra, ci costringe à formarne una particolare narrazione.

Nella parte Settentrionale della Sicilia giace il Monte Peloro, che sporgendosi in Mare, forma vno de' tre principali Promontorj dell'Isola, e quello appunto, che riguarda l'Italia, dalla quale è diviso dal flusso, e riflusso del Faro. Ne' lidi della Calabria si vede uno scoglio chiamato Scilla, là dove urtando l'onde, ritornano precipitose alle spiagge della Sicilia. Qui vi incontrandosi il Tirreno, e l'Ionio, s'inviluppano in quelle vastissime giravolte, chiamate comunemente Cariddi, le quali havendo spesso volte servito a' naviganti di tomba, hanno dato occasione alle favole di Scilla, e Cariddi. In questo luogo distante dal Peloro dodici miglia, in un seno di terra piegato à guisa di falce, ch'oggi chiamasi il braccio di S. Raniero, overo lingua di Faro, fù negli anni del Mondo 1435. dal Rè Zancloto, ò pure, come altri dicono, dal Gigante Orione, regnando Zancloto nella Sicilia, edificata

una Città, c'hebbe il nome di Zancle; la quale essendo stata distrutta da Anassila Tiranno di Reggio, fù dal medesimo riedificata un miglio lungi dal primo sito, e chiamata Messina, in onor de' Messenij popoli del Pelopponeso sua patria. I Mamertini, che l'occuparono, e diedero occasione alla prima guerra Punica, la vollero chiamar Mamertina: ma rimasi vittoriosi i Romani, racquistò l'antico suo nome, che fino a' nostri giorni, benchè con poca mutazione, conserva.

Questa è la Città di Messina, la quale nel sito, ch'oggi ritiene, stà in altezza di poco più di gradi trent'otto dal nostro polo, con la faccia rivolta verso Oriente. E di figura bislunga, circondata da buone mura, difesa da larghi, e profondi fossi, da ottimi terrapieni, e da quattordici Baloardi, parte ristaurati, e parte nuovamente fatti innalzare dall'Imperador Carlo Quinto; il quale nel ritorno, che fece dall'impresa di Tunisi, comandò, che fusse ridotta nello stato, nel quale presentemente si vede. Vi sono quattro Fortezze Reali, chiamate di Gonzaga, di Castellaccio, di Matagriffone, e del Salvatore; e quest'ultima fù parimente edificata da Carlo Quinto nella punta di quel braccio di terra, che forma il porto. Hà molte strade magnifiche: ma la più bella è quella della Marina, adornata sotto il governo del Principe Filiberto di Savoia con una
pro-

prospettiva di fabbriche tanto ben poste à livello , che sembra un solo edificio , ò per dir meglio un grazioso Teatro . Quì s' apre quel celebratissimo porto , formato dal mentovato braccio di terra fatto à guisa di falce, nella di cui estremità siede il Castello del Salvatore . E capace di qualunque più grande Armata , sicuro , spazioso , e profondo ; e tale , che le Navi possono avvicinarsi tanto alla terra , che non v' è quasi necessità di battello, per calare da' Vasselli in sul Lido . E come , che tutte le Navi , che vanno , ò vengono da Levante , e Ponente , se non vogliono girar l' Isola , devono necessariamente toccare il Faro , e sono quasi sempre costrette ad entrare nel porto sopra accennato , si vede continuamente in Messina il concorso d' ogni sorte di Nazione , ed un traffico così grande , che la rende un' Emporio de' più famosi d' Europa . Hà quattro borghi , che pajono altre tante Città ; il primo de' quali si chiama Borgo di Zagra , ò sia della Maddalena , il secondo di Porta di Legnà , il terzo di San Leo , e l' ultimo di Porta-Reale . Oltre di essi ha Messina un vastissimo Territorio , che anticamente stendevasi da una parte fino alla Città di Patti , e dall'altra fino à quella di Leontino . Oggi è molto più angusto ; e s' allunga solamente per lo spazio di ventiquattro miglia di mare verso Taormina , ed altre tante verso Melazzo . Si divide in Ristretto , e Costretto .

to, ò siano Forie, dove racchiudonfi otto grosse Terre, e trenta Villaggi dalla parte di Mezogiorno, ed altre dieci Terre, e quattordici Villaggi da quella di Setten-
trione.

Vantavano i Messinesi antichissimi privilegi di franchigia, & esenzione da qualsivoglia tributo, contribuzione, ò gabella, come anche alla loro Città i titoli di Nobile, e di Capo, e Metropoli della Sicilia, con facoltà di render giustizia, ed altre prerogative, che dicevano essere state loro concesse dal Senato Romano ne' tempi delle guerre Cartaginese, e Servile, in ricompensa d'haver sostenuto le parti della Republica; & accresciute da Arcadio Imperador d'Oriente, condotto da essi vittorioso in Costantinopoli, dopo haverlo liberato dall'assedio, col quale i Bulgari il tenevano chiuso nella Città di Tessalonica. I Principi, c'hanno dominato nella Sicilia, hanno loro non solamente confermato le medesime prerogative, ma aggiunto di tempo in tempo nuovi favori; & ultimamente la Maestà di Filippo Quarto Rè delle Spagne onorò la Città di Messina col titolo d'Essempare, à riguardo della fedeltà conservata allo Scettro Spagnuolo fra' tumulti di Palermo, e di Napoli. Queste concessioni facevano godere à quei popoli una libertà tanto grande, che non ve n'era essempio in alcuna Città vassalla, perchè era tanto poco conosciuta la Sovranità in
Meſſ

Messina, che più tosto potea chiamarsi Repubblica. Tutto concedevasi, ò per dir meglio tolleravasi a' Messinesi, perche qualunque ne' tempi andati fosse paruta assai strano alla Corte di Spagna la soverchia licenza, che si prendevano per la difesa de' privilegi; ad ogni modo credevasi, che ciò facessero per puntiglio d'onore, e per una certa vanità d'esser singolarizzati frà gli altri sudditi della Corona, non per corruttela di viscere mal'inclinate al servizio del Rè. Questa condescendenza, c'haverebbe ad altri servito ragionevolmente di stimolo per esser più moderati, gli hà fatti sdrucchiolare nel precipizio, perche lo zelo della conservazione de' privilegi è andato pian piano degenerando in disubbidienza, col fine d'indebilire l'autorità Reale in Messina, e sotto l'ombra apparente di Vassallaggio usurparli un' assoluto comando. Et in fatti l'ambizione di dominare fè formare un' unione di Nobili, e Cittadini, li quali dandosi, e procurandosi scambievolmente i suffragi nell' elezione del publico Magistrato, c'havva titolo di Senato prima di questa ribellione, profanavano l'innocenza dell'Urna, facendo cadere fra di loro la sorte, ò nelle persone di parenti, d'aderenti, ò d'amici. E come, che molte rare volte succede, che s'accoppi l'ambizione col merito, e che coloro, i quali procurano gli onori per vie illecite, se ne sappiano onestati.

stamente servire, venivano sovente eletti per Senatori, ò Giurati huomini di corrotti costumi, e d'intenzione poco sincera. Costoro, c'havevano l'amministrazione dispotica del publico Patrimonio, la facoltà di distribuire le cariche subalterne, e finalmente l'autorità del comando, disponevano à lor talento dell'arbitrio de'Cittadini; e coloro, che non lasciavano abbacinarsi dall'amore, ò dall'interesse, nè vincere dal timore, bisognava, che s'apparecchiassero à sopportare persecuzioni crudeli. Così cominciarono ad introdurre nella Città la tirannide, ed à cozzare scopertamente col Principe, allegando per violazione de' privilegi tutto quello, che veniva loro in capriccio.

Et in fatti sotto 'l governo del Conte d'Ayala si lamentarono, che 'l Vicerè non havebbe fatto giammai residenza in Messina. Che havebbe fatto chiudere nelle prigioni Carlo Cianciolo, Flamminio Verdura, e D. Giuseppe Brigandi. C'havebbe fatto dire à D. Cesare Marullo, à D. Lorenzo di Gregorio, à D. Marcello Cirino, à Silvestro Fenga, ed à D. Paolo Porco, che si fossero volontariamente astenuti di concorrere alla Sedia Senatoria. Che non essendo stato questo comandamento ubbidito, havebbe chiamato il mentovato D. Cesare nella Città di Palermo sotto pretesto del servizio Reale. C'havebbe spedito per Sindacatore in Messina il Dottor D. Vincenzo Fi-

Finocchiario (morto poscia nel 1692. Presidente del Tribunale del Concistorio, in concetto di gran bontà di vita) per prender ragione dell'amministrazione de' Senatori; e che questi fosse passato à sentenza di bando contra coloro, che ricusarono di comparire in giudizio, e vollero perseverare nella lor contumacia. C'havebbe commessa a' Regj Delegati l'esazione di tari due per ciascuna libra di seta, e de' residui douuti dalle Terre soggette alla giurisdizion di Messina, per cagione d'alcune gabelle estinte. E finalmente, ch'essendosi dal Senato fatta elezzione di due Giurati, per mandargli a' piedi del Rè, fossero stati dal Vicerè chiamati in Palermo D. Antonio Ruffo, e D. Marcello Cirino, e confiscati i lor beni, per non havere ubbidito. Sarebbe però stato men male, che si fossero contenuti ne' termini delle lamentazioni, e querele, quantunque ingiuste, perche quanto s'operava dal Conte, era per giusti motivi, e per degni rispetti. Ma perche l'azzioni de' Messinesi havevano la baldanza per capitale, proruppero ne' consueti disordini, sotto pretesto, che non havebbe voluto il Conte ascoltare le loro suppliche dalla bocca del loro Ambasciadore Principe di Malvagna, quando questi non era andato all'udienza per la pretenzione, c'haveva, d'esser trattato come Ministro di Principe sovrano. Quindi è, che fecero dichiarare di niuno valore tut-
te

te queste ordinazioni del Vicerè, come pregiudiciali a' lor privilegi, ed assoldarono cinquecento persone sotto il comando di Carlo Laganà, il quale essendo andato nel Castel di Santa Lucia, dove si trovava il Capitan d'armi Mario Parise per la riscossione delle mentovate gabelle, il condusse legato strettamente in Messina. Quì dopo alcuni giorni fù condotto in trionfo per tutte le piazze della Città con la Commissione del Vicerè al collo, e gli furono dati quattro tratti di corda nel piano della marina. Ciò, che 'sarebbe parimente auvenuto à Luigi Fernandez di Merino, che faceva la medesima esazione nella Terra di Fiume di Nisi, se non si fosse sottratto dall'unghie del mentovato Laganà con la fuga.

Le loro impertinenze continuarono sotto 'l governo di D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta; conciosiacosache essendo andato il Duca in Messina, ed havendo i Messinesi preteso, che dovesse publicarsi una legge, con la quale si vietasse l'uscita delle sete da tutti gli altri porti della Sicilia, fuorchè da quello della loro Città, in esecuzione della grazia conceduta loro nell'anno 1592. dal Rè Filippo II. & essendosi incontrata grandissima difficoltà nella Giunta de' Ministri Capi de' Tribunali, nella quale fù trattata questa materia, pel grandissimo pregiudizio, che partoriva all'altre Città del Regno, lo sforzarono à publicar-

carla à furia di popolo , accorso à questo effetto nel Palagio Reale . Ma essendosi dalla Corte di Spagna sopraseduta l'esecuzione della mentovata Prammatica , col motiuo di non dimenticarsi di tutto il Regno , per favorire una sola Città , destinarono per Ambasciadori alla Regina Reggente D. Filippo Cicala , e Silvestro Fenga. Costoro giunti in Madrid, fecero avvisato D. Pietro Rocco Introduttore degli Ambasciadori , affine si fosse destinata loro giornata per andare all'udienza di Sua Maestà , accompagnati dal medesimo Introduttore con le Carrozze della Casa Reale . Ma negando D. Pietro di voler far questo passo , senz' ordine speciale della Regina , si pose la faccenda in consulta . I Messinesi allegarono à lor favore il possesso , affermando , che D. Francesco Zapata , e D. Cristofano di Gaviccia Introduttori predecessori l' havevano così praticato con D. Giuseppe Balsamo , e D. Francesco Fori nel 1630. con D. Baldassar Marquet , e Vittorino Duci nel 1654. - con D. Carlo di Gregorio , e Vincenzo Pellegrino nel 1661. li quali erano stati, come Ambasciadori della Città di Messina, condotti all'udienza di Filippo IV. con le cerimonie sopra accennate. Non volle ad ogni modo S. M. che si fosse continuato quest'uso, conciossiacòsachè non solamente non appariva , che fosse ciò seguito con saputa del Rè suo marito, anzi haveva Filippo

Qua-

Quarto espressamente ordinato, che tutti gli Ambasciatori de' Regni, e Città Vassalle ne godeffero il nudo titolo, e non il trattamento. Donde si cagionò, che non havendo gli Ambasciatori voluto andare all'udienza, per non acconsentire à simili pregiudizj, dopo essersene protestati con una nuova supplica, che diedero alla Regina, fecero ritorno alla patria.

Irritati i Messinesi da simigliante rifiuto, pensarono alla vendetta; e come, che si riscuoteva in Messina la meza, e quarta Dogana sopra le merci, che benche entrassero sotto nome di Messinesi, erano state comprate, caricate, ò spedite da persone soggette, ne fecero cessare l'esazione, sotto pretesto, ch' offendesse la lor franchigia. Anzi per togliere quanto potevano all'Erario Reale del frutto degli altri Dazj, cominciarono à dichiarare lor Cittadini tutti coloro, c'havevano abitato in Messina per lo spazio di tredici mesi, una settimana, & un giorno. Ciò, che recando grandissimo pregiudizio al Regio Patrimonio, pensò il Duca d'Albuquerque, succeduto à quello di Sermoneta nel governo dell'Isola, di spedire in Messina il Giudice della Monarchia D. Manovel di Monge, à fine di ridurre quietamente i Giurati alla rivocazione di simili novità. Ma giunto questo Ministro nel porto, quantunque fosse smontato dalla Galea, non fù udito, nè visitato, nè tampoco gli fù permesso d'en-

d'entrare nella Città, costretto ad imbarcarsi con grandissimo precipizio, per non esporli agl'insulti de' Messinesi, che tumultuanti, ed armati accorsero alla Marina; e di vantaggio non havendo nè pur voluto, che si fermasse nel porto sù la Galea, per aspettare il vento alla navigazione propizio, tagliarono quel canapo, che stava legato in terra, sforzandolo in questa guisa a partire. La loro rabbia passò più oltre; auuegnache tolsero dalle Carceri un'artigiano, condannato in Galea. Diedero alcuni tratti di corda a' servienti della Corte Straticoziale, c'havevano hauuto ardire di fare una certa esecuzione contro ad un congiunto de' Senatori. Allegarono per offesa de' privilegi una sentenza della Gran Corte del Regno, c'havea privato Carlo Laganà per diece anni della facoltà di cōcorrere al publico Magistrato, anzi l'elesero Senatore l'anno seguente. Stabilirono, che niuno Giurato havesse potuto essere sindaco. Arrestarono alcuni delle Galee dell' Isola per ripresaglia d'un Messinese, che seriviva in esse da Bonavoglia. Fecero trattene nella publica Piazza, e condurre nelle prigioni con le mani legate dietro il Luogotenente del Castellano della Fortezza di Matagriffone, con altri cinque soldati, sotto pretesto, che si vendeva la carne nel mentovato Castello. E finalmente per suggello solenne della loro insolenza, havendoli fatto lecito di comandare, che
niu-

niuno ordine Regio si mandasse ad effetto, senza precedente cognizion del Senato, innalzarono un Tribunale superiore à quelli del Rè.

In questo stato di cose D. Luigi dell'Oyo trovò Messina, allorchè fù eletto Straticò di questa Città. Pensando ad ogni modo di poter con belle maniere ritrar quei popoli da sì pericolosa carriera, cominciò à trattare cortesemente con tutti, e compar-
tendo à ciascuno un' incorrotta giustizia, s'acquistò fama di buon Ministro. Ma come, che non tralasciava nel medesimo tempo tutti gli atti pietosi, che deve fare un Cattolico, frequentando i Sacramenti, gli Spedali, le Chiese, e la conversazione delle persone Religiose, e distribuendo larghe limosine à poveri bisognosi con grandissima edificazione, ed applauso di tutta la Città, gelosi i Senatori, che s'andasse D. Luigi acquistando la benivolenza del popolo, cominciarono à pubblicare, che le sue azioni non erano virtuose, ma tratti d' una fina politica, per mezzo della quale havea formata congiura di sterminare i Nobili, e Cittadini più zelanti della libertà della Patrià, e sotto questo pretesto imprigionarono di propria autorità Diego, Salvador, e Giovanni Arnao. Donde si cagionò, ch'assalito D. Luigi dall'Ippocondria, mossa dalla considerazione di questa superchieria, la quale gli partorì qualche vacillazione di cervello, ò come altri dissero
in-

infringendosi tale , per sottrarsi da quegli insulti , che s'andavano preparando contro alla sua persona , si ritirò per curarsi nel Convento de' Cappuccini . Ma dopo qualche tempo , ò perche fosse già passato il pericolo , ò perc' avesse racquistata la sanità , ritornò alla primiera corrispondenza co' Senatori , e ripigliò l' amministrazione del governo .

Sopravenuta poscia nell' Isola una grandissima carestia , la quale fù comune ad altre molte Regioni d' Europa , convenne al Vicerè Claudio Lamoraldo Principe di Lignà destinar diversi Ministri per iscoprire i ripostigli de' frumenti , che si dicevano nascosti dall'avarizia de' venditori , come anche di spedire D. Gio: Ramondetta al Vicerè di Napoli , D. Pietro del Pino alla Republica di Genova , e per mezzo di Mercatanti altre persone fino a' Lidi Africani , per far provvisione di vettovaglie . Da queste diligenze si cavò qualche frutto , ma non uguale al bisogno , poichè mancando le necessarie provvisioni anche agli altri paesi , e particolarmente al Regno di Napoli , era stata interdetta da' porti del Reame l'uscita d'ogni sorte di biade . Così ciascuno piangeva le sue miserie , e più d'ogn'altro la Città di Messina , la quale non producendo frumenti nel proprio territorio , si vide finalmente ridotta à distribuire a' suoi abitanti il pane à bolletta . Tentarono i Senatori più , e diversi

espedienti per apportarvi rimedio , e si fecero lecito d'armare quattro Vascelli sotto il comando di D. Francesco di Giovanni , e di Carlo Laganà , li quali quantunque havessero condotto in quel porto alcune Tartane , che passarono per l'acque del Faro , cariche di vettovaglie per la grascia di Napoli , perduta ad ogni modo la speranza di più predarne , per la deliberazione fattasi in Napoli di condurle per terra nella Metropoli , si risolsero à disarmare : tanto maggiormente , c'ebbero sicurezza dal Principe di Lignì Vicerè di rilevanti soccorsi . Cresciuta nondimeno la fame , la quale affliggeva più di tutti gli altri la plebe , cominciò il popolo à mormorare del mal governo de' Senatori , alla negligenza de' quali veniva attribuito il disordine ; ed essendosi sparsa voce , che dopo havere i Nobili cagionata la carestia , oltre le buone provisioni fatte per uso delle lor case , trasportavano altrove il pane , per farvi un grosso guadagno , si cangiarono le mormorazioni in tumulto .

Dissero i Messinesi , che lo Straticò Don Luigi l'havesse fomentato ; e che d'accordo con esso lui havesse un tal Giuseppe Martinez a' 17. di Marzo 1672. tentato di sollevare la plebe , uscendo dalla piazza degli Argentaj con un pugnale alle mani , e correndo per l'altre strade della Città col seguito di molta gente fino al Palazzo Senatorio , con animo d'ammazzare i
Giu.

Giurati. Ma non essendo riuscito il disegno per l'opposizione di D. Giuseppe Spatafora, che caricò di ferite l'assalitore, e rimase anch'egli ferito, non hebbe poco fortuna il Martinez, di salvarsi nel Castello del Salvatore, e poscia fuori dell'Isola, dalla quale fù bandito per ordine del Vicerè. Così svanì questo turbine, che ritornò a' 30. del medesimo mese molto più furioso; avvenne che mentre dovevano unirsi, conforme al solito, nel lor Palagio i Giurati, v'accorse una moltitudine di persone, gridando; *Viva il Rè, e fuori il mal governo*; e nel medesimo tempo un'altro stuolo d'armati pose à sacco, ed à fuoco la casa del Senatore Silvestro Fenga. In sì strano accidente corsero per ajuto à D. Luigi i Giurati; ed egli montato immantenente à cavallo con la Spada nuda alla mano, e lo Stendardo Reale spiegato al vento, accompagnato da tutti quelli, ch'erano affezionati al servizio del Rè, e che tolleravano di mala voglia la tirannide de' Senatori, girò le piazze della Città, & andò à posare nel borgo di San Leo, con animo d'acchetare il tumulto. Ma risoluto il popolo di riformare il governo, passò D. Luigi nel Palagio Senatorio, dove gittate per le finestre le sedie de' Giurati, ne rimase una sola per lui. Quì congregati i Consoli degli Artigiani, vedendo D. Luigi d'essergli presentata la congiuntura di racquistare alla Corona Cattolica tutti quei

dritti , che le erano stati già usurpati in Messina , parlò loro ne' termini , che doveva un Ministro del Rè. Laonde fù stabilito , che si restituissero à S. M. la Meza , e Quarta Dogana . Che scacciati i Giurati , dovessero sostituirsi in lor vece per tutto il mese d' Aprile gli altri sei rimasi nell'Vrina , li quali furono Gio: Filippo Crisafi , D. Vincenzo Marullo , D. Filippo Cicala , Gio: Francesco Pellegrino , D. Federigo Spatafora , e Gio: Agostino Duci . Che l'elezioni seguenti non dovessero essere come per lo passato di quattro Nobili , e due Cittadini , ma di tre Nobili , ed altrettanti Cittadini , da farsi co' suffragj di diciotto Nobili , e diciotto Cittadini . Che la pubblica Annona non dovesse per l'avvenire amministrarsi da' Giurati , ma da quattro Deputati , metà Nobili , e metà Cittadini . Che dovessero sottoporsi al Sindicato i Giurati , come tutti gli altri Officiali . E che non potesse farsi alcun'atto , col quale si allegasse violazione di privilegi , senza precedente parere de' Consoli dell'arti , adunati in publico Consiglio .

Queste deliberazioni dispiacquero alla Nobiltà , perche siccome prima possedeva due terze parti delle Sedie Senatorie , non ne le rimaneva , che la metà ; e generalmente rincerebbero à tutti gli altri , e Nobili , e Cittadini , ch' erano soliti d' occuparle , pel freno ; ch' apponevasi alla loro autorità . E credibile , che costoro havef-
sero

ferò posto i Giurati in sospetto , che D. Luigi meditasse d'impadronirsi de' Baluardi , e di porvi guarnigione Spagnuola , come anche , che havessero sospinto i parenti , e gli amici al Palagio Senatorio , à fare istanza , che D. Luigi si dichiarasse nemico della Città. Ma come , che non poteva farsi un passo di questa sorte , ch'in publico Consiglio , comandarono i Senatori , che si toccasse la solita Campana per convocarlo . Questo suono svegliò gli aderenti di D. Luigi , li quali considerando , che la vendetta , che preparavasi contro allo Stratico , sarebbe andata finalmente contra di loro à colare , siccome in fatti se n'erano già veduti i principj nella persona di Antonino Belluso , maltrattato con ferite , per haver dato una mentita à D. Tomaso Porco , che gridava *Viva Dio , e la Nobiltà* , dato di mano all'armi , si tolsero di nuovo D. Luigi per Capo ; e la mattina de' 13. del mese di Aprile attaccarono il fuoco alle case di Carlo Laganà , di D. Paolo Moletti , di Don Carlo , e D. Tomaso di Gregorio , di Don Francesco di Giovanni , di D. Giuseppe Spatafora , di D. Pietro , e D. Diego Faralone , di D. Giuseppe Balsamo , di Scipione Moletti , e di D. Pietro Mattino . Tentarono di fare il medesimo nelle case di Gio: Leonatdo Coeli , di D. Scipione di Giovanni , di D. Giovanni di Gregorio , e di Giuseppe Calabrò ; e l'haverebbero cer-

tamente eseguito, se non fossero stati ritenuti dalla resistenza, che vi trovarono, e dalla venerazione dovuta al Santissimo Sacramento, col quale andò loro incontro un Venerabile Sacerdote. Non si quietava però la plebe; e fù necessario, che D. Luigi ad istanza de' Consoli degli Artigiani havebbe bandito come ribelli, e nemici del Rè coloro, c'havevano sofferto gl'incendj, ed havebbe concesso l'impunità agl'Incendiarj. Così cessò questa dolorosa tragedia, che piantò in Messina le radici della discordia; e col nome di Merli, che prefero i Realisti, e di Malvizzi, che s'arrogarono gli altri del partito contrario, ridusse i Messinesi in istato non meno lagrimoso di quello, nel quale si vide altre volte ridotta quasi tutta l'Italia dalle fazioni de'Bianchi, e Neri, e de' Guelfi, e Ghibellini.

All'avviso di questi moti volò il Principe Vicerè in Messina, là dove condusse seco alcuni Vascelli carichi di vettovaglie, ed altri di milizie Spagnuole. Quivi fù ricevuto con pompa di nobile Cavalcata, con la quale essendo andato nel Duomo à giurar l'osservanza de' privilegi della Città, applicossi più che da senno ad acchetarne i tumulti. A questo effetto distribuì buone guardie ne' luoghi più sospetti, trattò cortesemente con tutti, e formò una Giunta de' migliori Ministri, per trattare queste facende. Col parere di essa fè publicar due

Edit-

Editti, co' quali fù comandata la restituzione delle masserizie rubate nella congiuntura degl' incendj passati, e rivocato l'Editto, col quale aveva lo Straticò dichiarati ribelli i Nobili, e Cittadini sopra accennati; riserbandosi solamente la facoltà di poterli punire, secondo il tenor delle leggi, per tutti quei delitti, de' quali fossero ritrovati colpevoli ne' processi contra di loro fabbricati, ò da fabbricarsi. Et in fatti à molti fù data in pena la prigionia ne' Castelli, ad altri la relegazione, a' contumaci la confiscazione, ed il bando; e finalmente à tutti costoro la privazione di voce attiva, e passiva per tutto 'l corso della lor vita. Non furono però soli i Malvizzi ad essere sottoposti à queste condannagioni, perche vi furono molti Merli esiliati, e banditi; e gli altri, che temevano simili trattamenti, ricorsero à Don Luigi per protezione, & ajuto. Donde havendo preso i Malvizzi l'occasione di porre il Vicerè in sospetto di nuovi incendj, e d'incolparne lo Straticò, risoluto il Principe di Lignì, ò vero, ò falso, che ciò si fosse, di togliere a' Malcontenti l'occasione d'inquietar la Città n'allontanò Don Luigi, al quale impose la visita delle Terre del Costretto, e Distretto, dove terminò il periodo della sua Carica. Giovò ad ogni modo assai poco questa deliberazione del Vicerè, poichè i Malvizzi divenuti dalla di lui conde-

scendenza più temerarj, s'accinsero à passar'oltre. Vn giorno adunque, che doveva assistere il Vicerè a' Divini Officj nella Chiesa di S. Girolamo de' PP. Predicatori, e ch'erasi apparecchiato il solito Trono, fecero i Giurati piantare dirimpetto ad esso il lor Banco con l'usato piedistallo, e spalliera. Nacque la difficoltà sopra il panno, che pretendevasi dovesse ricoprire il medesimo piedistallo, sopra del quale dovevano i Senatori posare i piedi. Ciò, ch'essendo, come cosa nuova, stato vietato da alcuni Ministri, ed Officiali di Giustizia, che trovaronsi iui presenti, suscitossi per tal cagione un tumulto, del quale furono autori D. Vincenzo Cavatore, D. Gio: Battista Crisafulli, ed Antonio Scoppa, li quali impugnarono l'armi contro a' mentovati Ministri, per sostenere il preteso dritto de' Senatori. Il Vicerè sene conturbò grandemente; e giunto nella Chiesa; accompagnato da alcune Compagnie di Soldati, comandò, che si fosse levato il panno, quantunque alle suppliche de' Giurati, che protestarono di non havere havuto alcuna parte nella contesa, si compiacque di farlo nuovamente riporre nella forma solita, e consueta. Tutto il male cadde addosso alle tre persone sopra accennate, ch'essendo state fatte prigioni, e fabbricato contra di loro in poche ore il processo, comparve nel medesimo giorno il rescio del mentovato D. Vincenzo Cavatore sopra d'un

d'un palco, e nel giorno seguente Antonio Scoppa sopra le forche, cōmutata dalla clemenza del Principe la pena di morte à D. Gio: Battista Crisafulli, in quella della relegazione per venti anni nell' Isola della Pantelleria.

Intanto la Regina Reggente diede à D. Luigi dell'Oyo per successore il Consigliere del Sagro Consiglio di Santa Chiara del nostro Regno di Napoli D. Diego di Soria, e Morales Marchese di Crispiano, Ministro dotato di quei talenti, che gli hanno fatto meritare l'approvazione di tutti i Napolitani suoi Compatrioti, e'l gradimento della Corte Cattolica, dalla quale è stato onorato con la toga di Reggente del Consiglio Collaterale, ch'oggi veste con tanto applauso. Questi giunto in Messina, ritrovò il Principe di Ligny Vicerè in una somma inquietitudine, cagionata dalla disposizione contraria alla pubblica tranquillità, che pur troppo riconoscevasi negli animi de'Malvizzi. E come, che l'unico scopo de' lor pensieri era la revocazione della riforma del governo Senatorio, c'haveva abbattuto notabilmente l'autorità de'Giurati, e favorito quella del Rè, non potendo il Principe, nè volendo condiscendere alle lor voglie, cercò almeno di divertire quella tempesta, che s'andava preparando dalla loro ostinazione. Con questa veduta consigliò loro, che fossero ricorsi a' piedi della Regina; e con-

humi-

humiliazioni, e con suppliche haveffero domandata la riparazione de' pregiudizj, che pretendevano fatti a'privilegj della loro Città. Et in fatti furono spediti dal Senato alla Corte il P. Frà Gio: Battista d'Alì Religioso Cappuccino, e Stefano Mauro, li quali giunti in Madrid presentarono alla Regina una lunga scrittura, la quale fù rimessa al Supremo Consiglio d'Italia, con ordine di trattarsene tre volte la settimana. Ma come, che la materia richiedeva matura riflessione, e passarono molti mesi, nello spazio de' quali si compiacque S. M. di compartir molte grazie à diversi Messinesi della fazione de' Merli, s' udirono gli strepiti de' Maluizzi, li quali non solamente si lamentavano, che ben lungi di castigargli per gl'incendj commessi, si premiavano, ma parimente esclamavano, che le suppliche di costoro erano prontamente esaudite, e poste in obliuione le loro. L'aspettativa nulladimeno della deliberazione Reale, se non contenne i Maluizzi intieramente in officio, gli mantenne almeno sospesi con la speranza di dovere ottenere finalmente l'intento. Laonde parendo al Principe di Lignì, d'hauere ormai ridotta la Città di Messina ad una mediocre quiete, ò almeno d'haverla liberata da quei pericoli, ne' quali la ritrovò, si ritirò in Palermo, donde essendo stato dalla Regina promosso alla Carica di Governator di Milano, lasciò 'l Governo del-

dell'Isola al Marchese di Bajona, ch'era Capitan Generale della Squadra delle Galle di Sicilia. Così rimase tutta la soma dell'inquietitudini di Messina addosso al Marchese di Crispano, il quale trattando cortesemente co' Messinesi, senza mai rallentare il rigore della giustizia, procurava fra l'amore, e'l timore di confermare i buoni nella quiete, e ridurvi gli huomini tumultuosi. Ciò, che non piacendo a' Malvizzi, assuefatti à comandar da Padroni, non ad ubbidir da Vassalli, cominciarono à biasimare questa condotta, ed à trattare lo Straticò da Ministro poco sincero, di massime niente diverse da quelle di Don Luigi dell'Oyo, e finalmente da fautore de' Merli, e persecutor de' Malvizzi.

Questa loro perfidia cominciò pian piano a farsi palese, in guisa tale, che non hebbe lo Straticò alcun dubbio della pessima intenzion de' Malvizzi, e ch'aspettassero solamente la congiuntura per iscoprirla. La prima, che presentossi fù l'elezzion de' Giurati, nella quale pel concorso straordinario delle persone, frà di loro contrarie d'interesse, e di genio, poteva ragionevolmente temersi di qualche strano accidente, capace di somministrare il pretesto, per dar fuoco alla mina. Ma mercè la grádissima vigilanza di questo accorto Ministro, se n'uscì con quiete, essendo stati eletti in conformità del decreto della riforma

ma tre Nobili, e tre Cittadini, li quali furono D. Vincenzo Marullo, D. Ramondo Marquetti, D. Tomaso Cafaro, Antonino Chinigò, Cosimo Calorio, e Flaminio Verdura. Con la medesima attenzione fù necessario di caminare nell'elezione di Francesco Antonio Majorana, il quale fù sostituito à quest'ultimo, morto di là à due mesi con grandissimo sentimento de' buoni, e particolarmente dello Straticò, che stimava il Verdura per huomo di moderati consigli, e di genio inclinato al servizio del Rè. Ma quanto più schermivasi da' colpi lo Straticò, tanto più gli venivano raddoppiati dalla temerità de' Malvizzi, havendo costoro, affine d'eccitar la plebe à tumulto, fatto trovare affissi in diversi cantoni della Città alcuni Cartelli, ne'quali si conteneva, che gli Spagnuoli volevano impadronirsi de' Baloardi, e far vendita de' Casali sottoposti alla giurisdizione di Messina. Si trovò un'altro Cartello nella porta della casa di Gio: Francesco Pellegrino, nel quale gli si minacciava l'incendio, se non rinunziava la carica di Deputato dell'Annona, che tanto diminuiva l'autorità de' Giurati. Venuti poscia due Vascelli Inglesi nel porto, e negata loro da' Deputati della Sanità, non sò per qual cagione, la provvisione dell'acqua, mentre gl'Inglesi mandarono i battelli con gente armata per provvedersene à viua forza, fecero loro tonare addosso l'artiglieria, sen-

senza saputa del medesimo Straticò , senza
 permissione del quale , come Governato-
 re dell' armi, non potevasi dar di piglio
 a' cannoni . Vollerò parimente metter le
 mani nelle Cause Ecclesiastiche, poichè
 essendo stato notificato à D. Filippo Ta-
 fures , & à D. Filippo Misiano un' ordi-
 ne del Giudice della Monarchia , che
 gli chiamaua in Palermo , fù loro dal
 Sindaco della Città comandato di non
 partire . (Mà la maggiore sfacciatez-
 za fù quella, che praticarono nel mese
 di Giugno 1674. con l' occasione della fe-
 sta di Nostra Signora della Lettera, la qua-
 le celebrosi con pompa straordinaria. Con-
 parvero à meraviglia adornate tutte le
 piazze, nelle quali si videro innalzati mol-
 ti Teatri con diverse rappresentazioni di-
 vote, profanate dal veleno della vendetta,
 che meditavasi contro a' Ministri , ed à
 Merli, la quale si spiegava in parabole con
 mòtti, statue, e figure , che la malvagità
 de' Malvizzi non vergognossi di mescolare
 in questa sagra azione . Quella , che ca-
 gionò il disturbo , e che può dirsi , che
 fosse stata l'origine della ribellione, della
 quale si parla, fù veduta nella bottega d'
 un tal Sartore , chiamato Antonino Ada-
 mo, là dove da una parte fù posto un
 Quadro con l' Image della Vergine , e
 dall' altra il Simulacro del Rè in atto d'
 alzar Messina , che giaceva à suoi piedi.
 Osservavasi al fianco la figura del Tempo,
 e po-

e poco appresso quella della Menzogna, la quale aveva due volti simigliati à D. Luigi dell' Oyo, col motto: *Cadet falsitas, surgit veritas*: ciò, ch' essendo stato adocchiato da alcuni Merli parziali di D. Luigi, minacciarono aspramente l'Adamo, di volerlo con tutta la bottega mandare in aria col fuoco. Ed è costante, che fin d'allora si sarebbe dato di mano all'armi, pel concorso de' partigiani de' Malvizzi, e de' Merli, che si mischiarono nella contesa, se la presenza dello Straticò, il quale frettolosamente v'accorse, non l'haveffe impedito, e con la prigionia di tre Merli, chiamati Antonino Melluso, Santolo Faro, e Matteo la Guteta, estinto sul bel principio l'incendio. Si tornò nondimeno trà pochi giorni ad accendere, poiche havendo lo Straticò liberato i mentovati prigionieri, ed avvisato al Marchese di Bajona tutto il successo, hebbe ordine d'arrestare l'Adamo, come seguì. Volarono immantenente i Giurati à domandarlo in nome del Popolo: mà non havendo potuto lo Straticò condescendere alla loro richiesta, pel comandamento contrario, che teneva dal Vicerè, mostrarono i Senatori di restar sodisfatti, benchè internamente nol fossero.

Conciosiàcosache fù rapportato al Soria, che si facessero conventicoli, ed unione di gente armata per liberar dalle carceri à viva forza l'Adamo, e passar poscia all'esterminio de' Merli, e di tutti coloro, che

che favorivano il partito del Rè. Mò queste relazioni erano così varie, che non sapendo lo Straticò à chi credere, restava frà la certezza della pessima intenzion de' Malvizzi, e'l desiderio di coltivare la pubblica tranquillità, in una grandissima confusione. Pure con lo specioso pretesto di creare, conforme al solito, i Caporali delle genti di Corte del Distretto, e Costretto, le chiamò tutte in Messina, per potersene prontamente servire in occasione di bisogno: quantunque poscia per la sicurezza, che gli fù data da' Senatori, di non esservi alcun sospetto di novità, si risolse ad accomiatarlo, per toglier l'occasione di qualche inconveniente. Mà mentre stava con gli occhi aperti, e con l'orecchie tese sopra ogni picciolo movimento, ch' accadeva nella Città, si vide circondato da' Merli, li quali lo scongiurarono à prevenire la difesa, giache continuavano gli apparecchi di guerra, e l'assemblee de' Malvizzi, già risoluti di promuovere frà poche ore i loro disperati disegni per via dell'armi. Stupido à questo avviso il Soria, non poteva piegarsi à darvi intiera credenza, nè tampoco persuadersi, ch' i Senatori havessero voluto con tanta sfacciatezza tradirlo. Nulladimeno per non mancare à se stesso, ed al servizio del Rè, la mattina de' sette di Luglio del 1674. ch' in quell' anno cadde in giorno di Sabato, sè chiamare i Senatori in sua casa, per disporgli à pen-

pensieri più moderati. Venuti nel Palagio Reale, esposero loro le notizie, c'haveva havuto dell'armamento de' Cittadini; e loro rappresentando il servizio nō men di Dio, che del Rè, e soprattutto della lor Patria, che frà l'altre Città d'Italia potea chiamarsi la più felice, gli esortò con gravità di parole alla tanto da lui desiderata quiete. Nè mostraronsi i Senatori alieni da questi suoi sentimenti, anzi procurarono d'acchetarlo, affermando, che si viveva con grandissima pace; e che i conventicoli, ed apparecchi, ch'egli diceva, non eran veri. Questo ragionamento fù interrotto da un bisbiglio, che s'udì nella Sala, dov'erano sopravvenuti altri Merli, li quali confermavano, che si tramassero da' Malvizzi machinazioni, e tradimenti; laonde fù costretto lo Straticò ad uscir fuori co' Senatori, li quali ripetendo le medesime cose, che con tanta franchezza havevano poco prima dette al Soria, procurarono d'involarsi all'indignazione de' Merli. Entrati i Giurati nella carrozza, fù disturbato loro il camino da un'altro stuolo di Merli, sopraggiunti à tutta carriera nel cortile del Palagio Reale, per avvisare lo Straticò dell'assedio, nel quale si ritrovava, per have-re i Malvizzi occupato il Convento di S. Girolamo, e'l Seminario. Ed è certo, che i Senatori haverebbero corso pericolo della vita, se non havebbe lo Straticò sguainata ben due volte la spada, e loro aperto
in

in questa guisa il camino. Si vide ad ogni modo con l'esperienza, c'havevano i Merli detto la verità, perche appena era uscita la carrozza dal Cortile in sul piano, che videsi circondata da cinque, ò seicento Maluizzi armati, li quali stavano appiattati ne' luoghi sopra accennati; & havendo costoro saputo da' Senatori quanto era loro accaduto, gli accompagnarono fino al Palagio della Città. S'udirono intanto i tocchi della Campana, ch'era solito di sonarsi per convocare il popolo; e poco dopo si seppe, ch'erano montati à cavallo due Senatori, per innanimarlo à vendetta. L'onde conoscendo lo Straticò, che bisognava difendersi, fè venir ducento Spagnuoli dalla Fortezza, e con un pezzo di Cannone, tolto dalla Scuola de' Bombardieri, schierogli in ordinanza di guerra davanti al Regio Palagio, e fè da essi occupare diversi luoghi all'intorno. Havendo poscia, saputo, che marchiavano i Malvizzi verso il Palagio, mandò loro all'incontro D. Manouello Lubiano Ajutante del Reggimento Spagnuolo, per sapere cosa chiedevano; ma non essendo stato questi nè meno udito, lo Straticò deliberò d'innoltrarsi con la gente, c'haveva, fino alle quattro Fontane, dove cominciò la scaramuccia con dubbiosa fortuna. La turba de' ribelli s'andò di mano in mano aumentando, e crebbe fino al numero di ventimila persone, ch'assalirono per fronte, e per fianco il drappello

pello de'Regj, li quali non conoscendosi sufficienti ad opporsi à tanta moltitudine, cominciarono à ritirarsi verso il Palagio Reale, dentro del quale convenne loro rinchiudersi, e ridurre tutta la lor difesa. E ben vero, che quando gli Spagnuoli voltaronsi per riconoscere i Merli, non ne trovarono, che molti pochi, sottrattisi tutti gli altri con la fuga al pericolo; e fù ben di mestiere allo Straticò, di ricorrere per soccorso al Vicerè di Sicilia, ed à quello di Napoli, ed à procurare, ch' i Castellani delle Fortezze haveßero fulminata la Città col Cannone, per disturbare l'assedio del Palagio Reale.

I Senatori all' incontro convocato il Consiglio, fecero in esso rivocare il decreto della riforma, fatto in tempo di D. Luigi dell'Oyo, e dichiarare inimici, e perturbatori della patria il medesimo D. Luigi, lo Straticò, D. Fortunato Carrafa all' ora Vicario Generale dell' Arcivescovo, oggi Cardinale di Santa Chiesa, e tutti gli altri Capi de' Merli, e parziali del Rè. Spedirono à far ruoli di soldatesche ne' Casali vicini D. Giovanni Pizzinga, il quale ne condusse duemila nella Città, oltre la gente, che v' introdussero il Marchese D. Placido Reytano dalla sua Terra di Gallodoro, D. Giacomo, D. Giuseppe, e D. Giovanni Averna dalla Terra di Mandanici, D. Antonio Ferrarotto dalla Terra di Limina, e 'l Canonico Don Giuseppe Castelli da quel-

quella di Savoca . Comandarono il ruolo di tutte le persone atte all' armi nella Città ; ed eleffero gli Officiali , che dovevano servir loro per Capi . Providero i Baloardi di guarnigione , e di munizioni così da bocca , come da guerra ; e destinarono D. Giuseppe Gotto per Comandante in quello di Porta Reale , D. Francesco Ventimiglia nel Castelluccio , D. Gasparo Viperano , e Francesco Calabrò in quello di S. Giorgio , D. Giovanni Campulo nell' altro di D. Blasco , D. Giuseppe Marchese in quello dell' Andria , D. Giovanni Arces in quello di Santa Barbara , D. Nicolò Solima in quello di S. Vincenzo , D. Antonino d' Alisia in quello di San Martino , D. Francesco Cœli in quello del Segreto , D. Giovanni Pizzinga in quello dello Spirito Santo , D. Paolo Sergi , e Tomaso Luvarà in quello di Santa Chiara , D. Francesco Bonifacio in quello di S. Bartolomeo , e prima il Sacerdote D. Francesco Zagami , poscia Vittorino Reytano in quello di Torre Vittoria . Spedirono parimente milizie nel Monistero di S. Placido de' PP. Benedettini ; ed imposero à Don Onofrio Gabriele , che fosse andato ne' colli di San Rizzo , e con fossi , e trincee haveffe fortificato i passi più angusti , affine di troncare il cammino alle soldatesche , e haveffero tentato d' assalire da quella parte la lor Città . Esposero alla vista di tutti sotto ricchissimo Baldacchino nel balcone del

Palagio Senatorio il ritratto del Rè Catolico. E protestarono con lettere al Marchese di Bajona Vicerè di quell'Isola, all' Ambasciadore di S. M. al Pontefice, al Marchese d'Astorga Vicerè di Napoli, ed al Principe di Lignì Governator di Milano la loro fedeltà, e divozione alla Corona, e la necessità, c'havevano havuto d'impugnar l'armi per la propria difesa, chiedendo la punizione de' Merli, e la rimozione del Marchese di Crispiano dal governo della Città. Le medesime cose contenevansi nel Manifesto, che fecero pubblicare alle stampe, del quale mandarono à presentare le Copie a' Castellani delle Regie Fortezze, affinche haveessero traslasciato di maltrattare la Città col Cannone,

Ma l'operazioni erano direttamente contrario al tenore delle parole; conciossiachè senz'aspettare le risposte del Vicerè, cominciarono l'estermínio de' Merli, de' quali havendone colto un centinaio alla trappola, ne sforzarono alcuni à far cadere la colpa di questi moti addosso allo Straticò, ed à formare in questa guisa un processo contro a' Ministri Reali. Passarono immantenente al macello, togliendo à molti di essi crudelmente la vita; e toccò questa sorte ad un tal Mario Saitta, il di cui vero fù strascinato per la Città. Gli altri languirono nelle segrete, che sperimentarono piggiori assai della morte, costretti à morire ad ogni momento frà gli strazj, e mal-

maltrattamenti, che ricevevano. Quello però, che pose in chiaro la lor perfidia, e la malignità, che covavano nell'interno del cuore, fù la temerità, con laquale strinsero vie più l'assedio del Palagio Reale, battendolo con gli archibugi dalle case circonvicine, e col tuono di due Cannoni piantati dalla parte del Convento di S. Girolamo. Resisteva valorosamente lo Straticò, il quale liberatosi dall'impaccio della Marchesana sua moglie, che frà la grandine de' colpi degli assediati gli convenne fra le tenebre della notte arrischiare sopra un picciol battello, e mandare insieme con le figliuole nel Castello del Salvatore, s'applicò tutto à rincorare i soldati, ed à prevenire le cose necessario per la difesa. Pure non combattendosi con armi uguali, perche non eravi nel Palagio, ch' un sol pezzo d' artiglieria, e vi mancavano le munizioni così da bocca, come da guerra, aspettavansi con impazienza i soccorsi, per far fronte al nemico. S'aggiungevano à tante angoscie i sospetti, che vi fosse nel Palagio qualche Malvizzo, e dubitò lo Straticò della fede del Custode delle prigioni, che fù detto tramasse d'aprir le Carceri, di dare a' rei la libertà, & introducendo in quelle caue i rubelli, dar loro commodità d'attaccare il minatore alle mura. Così fù risoluto di ritirare dentro il Palagio i prigioni, e di servirsene di manovali in tutti quelli eser-

cizj, ne quali non potevano impiegarsi i soldati, pel bisogno, ch' altrove havevasi delle loro persone. Ritrovaronsi poscia à caso sù l'arene del lido due pezzi di Cannoni di ferro, li quali à dispetto delle guardie ribelli furono col beneficio dell' ombre trasportati dentro 'l Palagio; mostrati sù le ruote delle Carrozze, furono disposti in luogo proporzionato ad offendere gli assalitori. Ma 'l soccorso più opportuno fù quello, che cominciarono à mandare da Reggio il Sergente Maggiore Simonetto Russo, e Frà Domenico Barone, li quali non potendolo spedire per drittura, l'introducevano nel Castello del Salvatore, donde si trasportava di notte cò le Filuche nel Palagio Reale. In questa guisa venendo provveduti di giorno in giorno gli assediati di soldatesche, e munizioni, che l'une, e l'altre loro mancavano, divennero più vigorosi nella difesa; per vegliare alla quale, andò à chiudersi con esso loro il mentovato Simonetto Russo, che col consiglio, e con l'opere autentico l'opinione di buon Soldato, che s'haveva di lui. Donde si cagionò, che conoscendo i ribelli la difficoltà dell'impresa, sforzarono l'Arcivescovo ad offerire allo Straticò in nome del Senato onorevoli condizioni, se voleva acconsentire alla resa. Ma risoluto lo Straticò, di non abbandonar giammai il Palagio, ancor c'havevte havvto à lasciarvi la vita, proseguì-
ro-

rono ostinatamente l'assedio.

Speravasi però, c'havesse havuto à cessare all'arrivo del Marchese di Bajona Vicerè di Sicilia, il quale al primo avviso di questi moti si partì da Palermo, e toccato Melazzo, per prender lingua dello stato delle cose, vi sopraggiunse il P. D. Francesco l'Aguzza della Congregazione di Gesù, e Maria, speditogli dal Senato per informarlo dell'accidente. L'accolse benignamente il Marchese, e gli soggiunse, che si sarebbe trovato fra pochi giorni in Messina, per acchetare il tumulto. Et infatti havendo prima spedito tre Filuche, un Bergantino, ed una Tartana con soldatesche, le quali senz'entrare nel porto, andarono à rinforzare la guarnigione del Castello del Salvatore, s'incaminò anch'egli verso Messina, senz'altro seguito, che di sedeci Filuche, due Tartane, ed una Gondola. Si fermò dirimpetto la marina di S. Agata, per aspettare gli Ambasciatori della Città: ma non vedendogli comparire, spedì dopo qualche tempo un Soldato à dolersene co' Senatori, li quali essendosi scusati di non haverne hauuto alcuna notizia, gli mandarono incontro il P. Don Prospero Granata Proposto della Casa della Santissima Annunziata de' PP. Teatini, il P. D. Placido Scoppa Cherico Regolare, il P. Michele Cantelli Proposto, il P. Giuseppe Maria Costa della Compagnia di Gesù, e l' P. Frà Domenico Castelli Priore

del Convento di S. Girolamo de' PP. Predicatori . Questi Religiosi non andarono per riceverlo , ma più tosto per discacciarlo , ò almeno per capitolare con esso lui ; perche volevano , che prima d' ogni altra cosa havesse fatto uscir dal Palagio lo Straticò , ed i Merli , ò pure , che si fosse trattenuto in qualche Casino della Riviera , per poter più agiatamente deliberare il castigo , che meritavan costoro , ch' i ribelli chiamavano perturbatori della tranquillità di Messina . Ma non volendo il Marchese acconsentire à queste domande , ch'erano pur troppo insolenti , ed offendevano la Maestà della sua persona , la quale rappresentando quella del Rè , non conveniva , che fosse esclusa dalla propria Casa , si mostrò risoluto di volere entrare nella Città . Allora sì , che si tolsero i Senatori la maschera , poiche chiamati i Cittadini à consiglio , e fatto in esso deliberare di negar l' entrata al Bajona , che s' andava avvicinando pian piano , il costrinsero à colpi di Cannone , lanciati da' Baloardi di Porta Reale , e del Castelluccio , à ritirarsi verso i lidi della Catona nelle coste della Calabria , e di là in Melazzo .

Or sì , che cominciò à pensarsi da dove alla guerra ; & elettsi dal Bajona la Città di Melazzo per piazza d' armi , chiamaronsi in essa tutte le soldatesche dell' Isola . Vi comparuero parimente i Baroni con buon numero di milizie à loro proprie

prie spese arrolate; es'andò meditando non solamente di foccorrere lo Straticò, e le Fortezze Reali della Città di Messina, ma parimente di chiudere i passi di Taormina, per togliere in questa guisa a' ribelli la comunicazione col rimanente dell'Isola, e ridurgli alla dovuta ubbidienza col rigore non men dell'armi, che della fame. Il Vicerè di Napoli operando al medesimo fine, dichiarò Reggio per piazza d'armi, dove fece marchiare buona parte del Battaglione del Regno, sotto il comando del Generale D. Marc' Antonio di Gennaro, con ordine di passare nell'Isola, quando al Marchese di Bajona fosse così paruto. Spedì poscia due Galee in Melazzo con quattrocento Fanti Spagnuoli; ed altrettanti Italiani fece imbarcare sopra un Vascello, e due Tartane con munizioni così da bocca, come da guerra. E come, che le Squadre delle Galee della Corona, non si trovavano in quel tempo in Italia, s'ottennero quelle della Repubblica di Genova, e della Religione di Malta in soccorso dell'armi Regie.

I ribelli all'incontro antivedendo la furia della tempesta, che doveva loro piombare addosso, procurarono di prevenirla, provvedendosi di protezione straniera; ed intanto determinarono di tenere à bada il Bajona con negoziazioni, e trattati. Ritrovavansi in Roma fuggiaschi dalla patria il Baron di Cattafi D. Giuseppe Balsamo, e Don

e D. Filippo Cicala, li quali se prima di questi moti havevano coltivato qualche corrispondenza col Duca d'Etrè Ambasciadore del Rè di Fràcia al Pôtesice, al primo avviso della ribellione de' Messinesi, cominciarono à soffiarli più gagliardamente all'orecchio; e facendogli vedere molto favorevole la congiuntura d'acquistare al Cristianissimo amendue le Sicilie, gli havevano talmente ispirata la voglia di fare questo gran servizio al suo Rè, che n'haveva già data l'Ambasciadore à quella Maestà con cortiere la distinta notizia, allorchè giunse in Roma D. Antonino Cafaro, spedito dal Senato con la medesima commissione. Furono tutti trè ammessi all'udienza dell'Ambasciadore; e del Cardinal suo Fratello; li quali non havendo trovato il Cafaro provveduto del mandato di procura necessario per trattare, e conchiudere, non volendo, nè potendo fare alcun passo senz'ordine della Corte, e conoscendo dall'altra parte quanto haurebbe la lunghezza del tempo pregiudicato al negozio, deliberarono di far passare in Francia il medesimo Cafaro, affincchè à viva voce havebbe rappresentato lo stato di Messina à quel Principe, e sollicitato il soccorso.

Or mentre questi parte da Roma con lettere dell'Ambasciadore indirizzate in Tolone al Duca di Vivonne Vice-Ammiraglio del Rè Cristianissimo nel Mare Mediterraneo, il Principe di Condò Ambasciadore del Senato negoziava la pace col Vicerè in
Me-

Melazzo. Pretendevano i Messinaesi, che si sospendessero l'armi, e che uscisse lo Straticò dal Palagio co' soldati Spagnuoli, lasciando i Merli nella Città. Che à fine di giudicare i medesimi Merli, dovessero mandarsi in Messina D. Domenico d'Ostos, & Inga, e D. Lorenzo Lucchese Giudici della Corte Straticoziale, c'haveva fatto il Soria ritirare nel Castello del Salvatore, per sospetto, che fossero aderenti de' Senatori. E che dovesse il Bajona ritirarsi in Palermo, ed ivi aspettare i loro Ambasciatori per capitolare la pace. In fine dopo lunghe discussioni, e discorsi, non fù giammai possibile di ritrarli dal primiero proposito; e se bene piegaronsi à condiscendere, ch'uscissero dal Palagio con lo Straticò anche i Merli, non vollero acconsentire all'entrata del Vicerè. S'offerse per mediatori della concordia il Marchese d'Astorga Vicerè di Napoli, e Frà Rafaello Spinola Generale delle Galee di Malta, li quali fecero passare in Messina con le lor lettere il Luogotenente del Maestro di Campo Generale D. Paolo Giarrone, e'l Cavalier Grimaldo di Castro Giovanni: mà non se ne cavò alcun frutto, perche le risposte de' Senatori nõ furono differenti dalle narrate pretensioni.

Et in fatti i Giurati abborrivano oltre misura la pace, benchè la chiedessero con le parole; conciossiacchè dopò la scacciata del Marchese di Bajona dal porto, rinovellarono il bando per l'armamento de' Cittadi-

tadini , & assegnarono loro per Maestri di Campo D. Cesare Marchese il maggiore , D. Francesco Belli , Vincenzo Pellegrino di Luzio , e Vincenzo Pellegrino di Placido . Chiusero tutte le porte della Città , e nelle quattro , che lasciarono aperte , posero buone guardie , e diedero loro per Comandanti Gio: Francesco Faraone , e Giuseppe Messina nella porta Imperiale , D. Giuseppe Romano Colonna , ed Antonio Cirnega nella Reale , Paolo Zaffarana , e Giuseppe Scarlatta in quella della Buzzetta , e D. Francesco Marullo , e Placido Malazita in quella delle legne . Fecero pubblicare un' Editto , col quale s' comandava , che tutt' i Messinesi usciti dalla Città , dovessero sotto pena di mille scudi rientrarvi frà otto giorni , e v' invitarono i forestieri con la promessa della franchigia , e preminenze de' Cittadini . Tolsero buona parte dell' argenterie delle Chiese , e le mandarono nella Zecca per coniarle in moneta . Ripigliarono la persecuzione de' Merli , alla maggior parte de' quali con barbarie non mai udita frà Cristiani fecero tollerare crudelissime morti , facendogli ò segare per mezzo , ò chiusi dentro d' un sacco precipitare dalla sommità d' una Torre , ò distesi sopra una tavola strascinar boccone al patibolo , e sospender pe' piedi col capo in giù alle forche , ò legati ad un palo passar per l' armi , senza loro bendare gli occhi , ò impiccare ad un' albero , ò ad un chiodo conficcato
nel

nel muro con le mani legate dietro le spalle, ò finalmente scorticar vivi: Crudeltà, ch' essendo assai piggiori di quelle, che si praticano nel Giappone, si chiamarono fortunati tutti coloro, che morirono per man del Boja nelle forme ordinarie, ò spirarono l'anima nell'orrore delle prigioni. Prohibirono anche à gli Ecclesiastici gli Officj Divini, costringendogli ad arrolarsi sotto l'insegne, e dando loro per Capitano D. Domenico Saccano, e per Alfiero D. Francesco Maurizio, sotto pretesto, che fosse loro permesso per la libertà della Patria cābiare la Berretta in Celata, il Pluviale in Corazza, e l'Aspersorio in Archibugio.

Rammaricavasi lo Straticò, per essergli mancati molti giorni i soccorsi, in tempo, ch' i Messinesi stringevano da tutt' i lati l'assedio del Palagio Reale. Ad ogni modo non abbandonò giammai il coraggio, poichè havendo i ribelli occupata la Chiesa di Santa Croce, e cominciato à travagliare le guardie Regie dell' Arsenale, mentre volevano passare oltre, fù troncato loro il cammino dagli Spagnuoli, che rotto il muro di alcune case, gli fecero rinculare. Riusciva nòdimeno questo acquisto de' Messinesi agli assediati molto molesto, & havendo determinato di discacciarne gli, fecero buttarre à terra la porta di detta Chiesa dal cannone del Castello del Sàlvadore. Donde si cagionò, che datisi i ribelli in preda alla fuga, v'entrarono gli Spagnuoli, e fortifi-

tificato quel luogo con terrapieni, e trincee, vi posero cinquanta soldati di guarnigione. Disperati gli assalitori di questa perdita, tornarono più arrabbiati al cimento, con pensiero di farsi strada col fuoco, che meditavano di attaccare alla porta della medesima Chiesa, ed à quella della casa di Domenico Vajola, guardata parimente da' Regj. Mà colpito da un'archibugio D. Francesco Corogna, che mosso da spiriti giovanili, s'havea preso l'assunto di questa impresa, spirò l'anima sù le medesime fascine, e tele impeciate, che conduceva à danni degli assediati, nelle quali essendosi acceso il fuoco, si vide in un momento ridotto in ceneri il suo cadauero, e con esso la speranza della vittoria. Sfogarono ad ogni modo i Messinesi la loro rabbia con la Casa del mentovato Vajola, dove appicarono il fuoco dall'altra parte della contrada, e bruciarono alcuni drappi curiosissimi, che questo famoso Artefice fabbricava pel baldacchino del Rè; & haverebbero fatto il medesimo alla porta della Cavallerizza, se i difensori non accorreuano con prestezza ad estinguerlo. Fù però loro renduta con grandissima usura la ricompensa; conciosiacosache havendo ricevuto lo Straticò un soccorso di vettovaglie, munizioni, ed ordigni di guerra con sessanta Spagnuoli, comandati dal Capitan D. Nicolò di Salas, venuti da Augusta con ordine del Bajona, dopo haver mutate le
guar-

guardie, ch' in più di trenta luoghi bisognava tenere, uscì più notti co' Sergenti Maggiori Simonetto Russo, e D. Rocco d' Amelia alla testa di ventiquattro Soldati, co' quali gli sortì di bruciare diverse Case, svaligiare trè magazzini pieni di falfami, e trasportare felicemente la preda nel Palagio Reale. Ciò, che quantunque haveffe cagionato una grandissima costernazione nell' animo de' ribelli, non gli ritrasse dal lor proposito: anzi havendo fatto loro conoscere la necessità, che vi era, di togliere al Palagio i soccorsi del Castello del Salvatore, alzarono una trincea, con la quale truncarono la comunicazione dal Palagio al Castello, e per chiudere parimente il cammino del mare, gittarono nell' acque una lunga catena, formata di grosse tavole, commesse con alcuni uncini di ferro. Ma havendo la violenza dell' onde ruinata nella notte seguente tutta la machina, e lasciato libero il varco a' consueti soccorsi, conoscendo i ribelli la difficoltà dell' impresa, accresciuta dal valore de' Regj, cominciarono à lavorare le mine. N' hebbe qualche sospetto lo Straticò: mà non potè disturbarlo, perche havendo gli assalitori dato principio à cavare dentro una casa, che stava dirimpetto alla porta della Cavallerizza, restava incerto il luogo di questa insidia. Pure havutosene qualche indizio dal picchio, ch' udivono sotto i lor piedi le sentinelle, si procurò d' incontrarla: ma
non

non essendo riuscito il disegno, per essersi fatto il taglio per dirittura, quando doveva essere per traverso, diedero i ribelli fuoco alla mina, la quale havendo gittata a terra tutta la facciata del Palagio dalla parte della Cavallerizza, corsero più di cinquemila Messinesi all'assalto. Durò cinque ore il conflitto; e finalmente bisognò, ch' i ribelli cedessero al valore degli Spagnuoli, i quali non solamente si mantennero immobili sù la breccia, mà havevano prevenuta una commoda ritirata con fossi, terrapieni, e trincee nel mezzo della medesima Cavallerizza, col beneficio della quale lo Straticò meditava di proseguir la difesa. Gli venne contuttociò fallito il disegno, perche i Soldati, ed i Merli timorosi di morir frà le fiamme, cominciarono a dichiararsi di voler più tosto finir la vita cò l'armi in mano, ed uscìr dal Palagio ad incontrare i nemici, che restar preda senza vendetta delle ruine, e del fuoco. Così fù necessario di pensare alla resa, alla quale venne lo Straticò invitato con le voci d'un Frate, che dal Monistero di San Carlo esortava alla pace, e minacciava nel tempo stesso altre mine. Il Capitano D. Niccolò di Salas fù dallo Straticò deputato per trattarla con Gio: Battista Lazzari in nome del Senato, e dopò lunghe discussioni ne furono sottoscritti i capitoli a' 3. di Agosto 1674. con onorevoli condizioni. In adempimento di esse, uscì lo Straticò con tutti gli

gli Officiali, Soldati, e Merli in ordinanza di guerra con l'armi, miccie accese à due capi, palle in bocca, insegne spiegate, tamburi battenti, ed un pezzo d'artiglieria, accompagnati da cinque Nobili Messinesi fino al Castello del Saluadore, per di là passare con sicurezza ne' luoghi, ne' quali si ritrovavano prima de' sette di Luglio. Fù dato loro parimente permissione, di condurre le bagaglie con le medesime Filuche, ch'alora si ritrouauano sotto 'l Castello; e per la scambievole osservanza de' patti rimase per istatico in potere de' Messinesi il Capitano D. Gabriello Merelli; e'l Capitano D. Antonino Barna andò insieme co' Regj. L' Adamo, e gli altri prigionieri rimasero nella Città, e furono liberati da' Senatori. E'l Marchese di Crispano dopo sette giorni passò in Reggio à ringraziare gli amici, e di là in Melazzo à dar conto al Marchese di Bajona Vicerè del successo.

Dopo la resa del Palagio Reale si stette quindici giorni in tregua, mà non senza nuoui apparecchi, e trattati. Il Generale D. Marc' Antonio di Gennaro spedì un P. Teatino in Messina, per introdurre qualche negoziazione d'accordo, che si credeva di più facile riuscita dopo la partèza dello Straticò, e de' Merli. Fù però tutto invano, perche crucciati i Giurati, che fosse stata predata, e transportata nella marina di Reggio una barca carica di frumento, ch'entrava nel loro porto, non vollero nè me-

no udirlo; e gli fecero dire, che prima di parlare di pace, doveva ritirarsi il Vicerè in Palermo, e lasciar libero il passo alla condotta delle vittuaglie per uso de' Cittadini. Così cercavano di prender tempo, per finir di scacciare gli Spagnuoli dalla Città; al quale effetto innalzarono due trincee per coprirsi dal cannone del Castello del Salvatore, una delle quali occupava lo spazio, che giace fra'l muro della Chiesa di San Carlo fino à quello dell' Arsenal, e l'altra chiudeva il piano, che s'interpone fra'l Palchetto della musica, e'l Palagio Reale. Fecero parimente fortificar la Lâterna, ponédovi una guernigione di cinquanta soldati, quando per osservanza delle capitulazioni stipulate con lo Straticò, dovea guardarsi da un sol Custode. Truncarono tutti gli alberi della Campagna vicina, affinche havesse potuto meglio giuocare il cannone de' Baloardi, e providero di guernigione molte Terre, e Casali, stendendosi dalla parte della Montagna fino alla Rocca, da quella di Mezo giorno fino alla Terra di S. Biagio, e da quella di Tramontana fino à Torre di Faro. Spedirono trecento persone ad assaltare la Fortezza di Castellaccio sotto la condotta di D. Giacomo Averna, al quale essendosi uniti gli altri due suoi fratelli, e D. Giuseppe Marchese, riuscì loro in un'ora prenderla per assalto, facendo prigioniera la guernigione col Castellano D. Gabriello Cevallos, il qua-

quale per tal cagione fù da molti incolpato di debolezza, & anche di corrispondenza co' Messinesi. Abbattuto lo Stendardo Reale, v'inarborarono quello della Città; ed havendovi destinato per Castellano il medesimo D. Giacomo Averna, s'accinsero all'acquisto degli altri due Castelli di Gonzaga, e di Matagriffone, li quali posti sopra due Colli, che signoreggiano la Città, la travagliavano col Cannone.

Questi progressi de' Messinesi costrinsero il Vicerè à sollecitare l'unione delle milizie; al quale effetto il Principe di Ligni Governator di Milano spedì à tutta fretta in Melazzo un Reggimento di Soldati Lombardi, comandati dal Conte Fabio Visconti; e le Galee di Genova con quelle della Religione di Malta stettero continuamente occupate à traghettare soldatesche nell'Isola dalla piazza d'armi di Reggio, donde fù dal Bajona chiamato D. Marc' Antonio di Gennaro, per esercitare la carica di Maestro di Campo Generale di questo Esercito. Furono dichiarati Luogotenenti Generali di esso D. Martin di Navarra, e D. Rocco d'Amelia, Generale della Cavalleria D. Diego di Bragamonte, Commissario Generale di essa D. Pietro d'Aghirre, Generale dell'Artiglieria D. Francesco Franquè, Governatore delle Soldatesche Spagnuole il Principe di Belvedere, e delle genti del Battaglione di Napoli Francesco d'Alleganza.

Disposte in questa guisa le cose, occupa-

rono i Regj dalla parte di Mezo giorno il Castello di S. Alessio, per la ricuperazione del quale, quantunque fossero stati dal Senato spediti ottocento ribelli, rimasero non solamente dissipati, e sconfitti, ma sopraggiunto con buon numero di soldatesche da Reggio D. Paolo Giarrone, saccheggiò la Terra di Mandanici, s'impadronì di quella d'Alì, e poscia della Scaletta, ch' i Messinesi stimarono malamente difesa, ò volontariamente ceduta da D. Antonio Russo, che n'era il possessore con titolo di Principato. Si tentò d'assalire il Monistero di S. Placido: mà essendosi ritrovato ben provveduto per la difesa, determinarono i Regj di ritornarvi à tempo migliore. Quello però, che più d'ogni altra cosa importava al Bajona, era la conservazione all'armi del Rè de' Castelli di Messina, c'havevano i ribelli già cominciato à combattere. E come, che quei di Gonzaga, e di Matagriffone non potevano soccorrerli per altra strada, che pel camino di terra, comandò al General di Gennaro di tentarlo ad ogni partito. Questi adunque con tutte le milizie, c'haveva, uscito dalla Città di Melazzo, giunse in due giorni à Rametta; e comandò, che il Principe di Belvedere con cinquecento frà Spagnuoli, ed Italiani da una parte, e Francesco d'Allegranza con trecento persone da un'altra parte assaltasse la Collina di Lombardello, imponendo al Colonnello D. Carlo di Grunebergh, che
con

con ducento soldati occupasse un luogo eminente, e corresse al soccorso, dove ne conoscesse il bisogno. Favorì la fortuna nel primo incontro le squadre Regie, perche fuggati i ribelli, si ritirarono al coperto d'alcune fortificazioni da essi fatte nella cima del Monte, là dove comandava D. Tomaso Crisafi: mà quando le milizie Spagnuole proseguendo il camino, trovarono un passo stretto, chiamato la Portella de' Crisafi, dove bisognava, ch' i soldati entrassero ad uno ad uno, allora sì, che diedero loro addosso i ribelli, e gli costrinsero à voltar faccia con tanto precipizio, che'l Principe di Belvedere, non si trovò à fianchi più di cinque persone, con le quali stette à fronte a' nemici per lo spazio di cinque ore. E'l General di Gennaro ritiratosi nella Terra di Rametta, ed ivi lasciati ducento huomini di guernigione, ritornò in Melazzo. Quì presentossi al Bajona D. Antonino Lupis giovine di gran valore, mà di niuna esperienza nell'arte del guerreggiare, il quale essendosi offerto di superar la Montagna pel Colle di Calogero, poco distante da quello di Lombardello, gli furono consegnate ottocento persone; e'l General di Gennaro col resto delle sue schiere cavalcò infino à Monforte per sostenerlo. Mà non havendo questa seconda azione incontrato miglior esito della prima, per l'asprezza de' luoghi, e numero de' nemici, che gli guardavano, terminò con

la morte del medesimo Lupis, la quale havèdo fatto conoscere cō l'esperienza, ch'era difficile sforzar Messina cō la forza dell'armi, deliberò 'l Generale di fortificare Rametta, Spatafora, S. Martino, Venetico, la Rocca, Monforte, Giampileri, e Gautieri, per chiudere da quella parte a' ribelli il passo delle vittvaglie, conforme stava già chiuso dalla parte di Mezo giorno con la presa della Scaletta. Al medesimo fine furono aggiunte diverse fortificazioni all'uso moderno alla Città di Melazzo, e poste due Galee della Squadra di Napoli con altri Legni minori alla guardia del Faro, per impedire i soccorsi, che 'l Mare poteva somministrare a' ribelli.

I Messinaesi dall'altro canto divenuti più insolenti, pe' vantaggi riportati sopra de' Regj nelle fazioni di Calogero, e di Lombardello, deposti gli abiti, che portavano alla foggia Spagnuola, cominciarono à vestire all'uso Francese. E come, che già havevano deliberato, di non mai ritornare all'ubbidienza del Rè, esposero alla pubblica vista una tela, sù la quale stava dipinto un mulino, con due personaggi rappresentanti il Rè di Francia, e l'Imperadore de' Turchi, col motto, che diceva: *Chi prima arriva, macina*. Fissi in questo proposito, ricusaron non solamente il perdono generale, conceduto loro dalla Regina Reggente, c'haveva fatto il Bajona pubblicare in Melazzo, e che fù loro mandato dal Genera-

nerale delle Galee di Malta, mà fecero prigioniero il Marchese di Santa Caterina, che da Calabria andava loro à portarlo. Rifiutarono parimènte l'offerta del Duca di Bruz-
zano, che per commissione del Marchese d'Astorga Vicerè di Napoli s'era portato in Reggio, per di là passare in Messina à trattar col Senato. Spregiarono i consigli del Gran Maestro di Malta, ch' in risposta dello lettere, inviategli da' Giurati con Frà Tomaso Lipari dell' Ordine de' Predicatori, per lamentarsi con esso lui degl' incomodi, che ricevevano dalle Galee di quella Religione, gli esortò paternamente alla pace. Crearono i Tribunali per l'amministrazione della Giustizia; e col pretesto, ch' alcuni Nobili, e Cittadini tenevano col Bajona corrispondenza, rinovellarono il macello de' Merli. Replicarono il Bando, per chiamare tutti gli assenti nella Città, ancorche fossero Titolati, ò Baroni, minacciando loro la pena della confiscazione de' beni, e della franchigia de' lor Vassalli. Fecero nuovi ruoli di soldatesche, dando loro per Capitani D. Antonino, e D. Niccolò Sollima, sotto l'insegno de' quali essendo corsi à gara ad armarsi i migliori Nobili, e Cittadini, servirono a' forestieri d'esempio, per formare di tutti loro un bel Reggimento sotto l'insegne di Genova, il quale fù comandato da D. Cesare Cicala Nobile Messinese, ch'esercitava la carica di Console della Republica. Raccolsero

tutti i Preti del Priorato di Malta ; e ne composero una Compagnia di ottanta persone sotto il Capitano D. Pietro d'Angiolo , nella quale servì d'Alfiero Frà D. Carlo Musarra Segretario del Senato. E finalmente vedendo , che le Galee , e Legni Spagnuoli , che scorrevano per l'acque del Faro , gli havrebbero frà poco tempo gittati in preda ad una crudelissima fame , mandarono una quantità di Filuche à rubare ne' lidi della Calabria ; e spedirono in più , e diverse volte in Roma , Livorno , Cività vecchia , e Parigi D. Placido Alessi , Bartolomeo Sollima , Cristofano Majorana , D. Tomaso Marullo , D. Giuseppe Zappa , Vincenzo Pellegrino , Domenico Saja , e Vittorino Reytano à sollecitare i soccorsi , che aspettavano dalla Francia .

Con questa sola speranza , e col timor del castigo manteneva il Senato i Popoli nella sua ubbidienza , e faceva loro moltiplicare gli atti di fellonia , affincchè disperando il perdono , havessero perseverato nella cominciata ribellione . Quindi è , che mentre combattevasi à Lombardello , s' affaticavano i Messinesi all' espugnazione del Castello di Matagriffone ; e come , che dubitavano , che se havessero i Regj superato i Monti , harebbero potuto entrare per la porta del Pertugio nella Città , deliberarono di muoverla . Convenne al Marchese di Gallodoro , farlo di notte ; perch' essendo la Porta sotto le falde della mentovata Fortezza , restava

va esposta a' fulmini di quel Cànone. Poscia conoscendosi da' Messinesi, che nō poteva ottenersi per altra strada il Castello, che per via delle mine, ne fù data la cura al solito Ingegnere Onofrio Gabriello, il quale dopo haver visitato tutt' i luoghi circonvicini, nō trovò sito più opportuno di quello dell' Oratorio di S. Basilio, dond' havendo principiata, e compiuta l' opera, fù mandato il mentovato Frà Tomaso Lipari al Castellano D. Gian Simone di Torres, per esortarlo alla resa, ed à sottrarsi dal rischio di morir frà le fiamme. Spedì questi il suo Luogotenente nella Città, à fine di riconoscere la mina all' uso di guerra: mà, non perciò condiscese à cedere la Fortezza, havendo francamente risposto, di volerne veder l' effetto. Così fù dato fuoco alla mina, la quale havendo trovato il terreno arenoso, e molle, invece di ruinare il Castello, rovesciò buona parte del Convento di S. Agostino. Quello però, che fè perdere d' animo gli assediati, fù la rottura della Cisterna, per cagion della quale aggiuntasi alla scarsezza del cibo la mancanza dell' acque, si vide il Castellano costretto à pensare alla resa, della quale essendosi per mezzo di D. Tomaso di Gregorio sottoscritte le capitulazioni, con patti niente differenti da gli altri, ch' erano stati conceduti allo Straticò, uscirono gli assediati dalla Fortezza, per andare à trattenerli, finche fossero pronte tutte le cose per la partenza, in un

Palagio posto alla riva del mare, chiamato le Case Pinte, ed il Senato per togliere la gara fra' Cittadini, riserbò per se il Governo di questa Piazza. Vn' altra mina, che danneggiò notabilmente un'angolo del Castel di Gonzaga, costrinse il Castellano D. Vincenzo del Bosco Centelles à capitolarne la resa, co' medesimi patti, che s'erano praticati col Comandante di Matagrifone. Gli furono ad ogni modo malamente osservati, poiche imbarcatisi sopra una Tartana la guernigione, fù trattenuta da D. Giuseppe Marchese, ch'uscito con tre Filuche dalla Torre del Faro, sotto pretesto di visitarla, arrestò tutt' i Merli; e tolta loro con crudeltà senz'esempio nel punto stesso la vita, permise agli altri il viaggio verso Melazzo.

Restava il Castello del Salvatore, ch' inquietava grandemente i ribelli, e ruinava la facciata della marina: mà all' incontro non erano minori l' offese, che riceveva dal cannone de' Baloardi, e de' Castelli della Città. Il Castellano di esso D. Francesco d' Araujo Pimètel, soldato vecchio, e di sperimentato valore, faceva molto bene le parti sue; e'l Marchese di Bajona Vicerè di Sicilia non mancava d' assistergli con soccorsi di danaro, di gente, di vittvaglie, di munizioni, e d' ordigni di guerra, che venivano giornalmente introdotti nella Fortezza per via di Reggio, dove il Marchese del Tufo, succeduto al General di Genna-

ro nel governo dell'armi delle due Calabrie, e'l Cavaliere Frà Domenico Barone non tralasciavano diligenza, per somministrare tutto'l bisognevole al sostentamento di questa Piazza. Et in fatti la conservazione di essa premeva tanto al Bajona, che non solo vi fece entrare il Colonnello D. Carlo di Grunebergh, mà haveva deliberato di farvi andare il medesimo Maestro di Campo Generale D. Marc' Antonio di Genaro con alcune Compagnie di Fanti Milanesi del Reggimento del Conte Fabio Visconti, due Galee, e cinque Tartane, con casse d'artiglieria, Mortari, Bombe, & altri ordigni da guerra, ad effetto d'impadronirsi della Lanterna, e d'ivi innalzare una batteria à danni della Città. Disegno, che non essendosi potuto mandare ad effetto pe' venti gagliardi di Tramontana, ch'impedirono per diciotto giorni continui la partenza da Melazzo de' Legni sopra accennati, fù necessario d'abbandonarlo per l'arrivo de' Francesi in Messina.

Giunte intanto l'istanze de' ribelli nella Corte di Francia, si cominciò ad esaminar la faccenda. Sapevasi molto bene in quel Regno la ferezza de' Messinesi: l'antipatia, c'hanno alla Nazione Francese i Popoli della Sicilia; e la memoria del famoso Vespro Siciliano, se bene molto antica, non era però estinta. Mà all'incontro la guerra, ch'allora ardeva di là da' Monti frà le Corone, era un fuoco proporzionato ad accende-

dere nell'animo di quel Rè il desiderio, di stendere le sue conquiste in Italia, ò almeno di fare una gagliarda diversione all'armi Spagnuole. Frà queste dubbietà fù scelto un terzo partito; e fù quello di spedire in Messina una Squadra di Navi con qualche soccorso di vittvaglie, à fine di confermare quei Cittadini nella cominciata ribellione, ed haver tempo di fare deliberazioni più regolate, sù le certe notizie, che si haverebbero dello stato della Città. Ne fù dato il pensiero al Commendatore Frà Gio: Battista Valbel Comādante della Squadra di Provenza, il quale uscito dal Porto di Tolone con sei Vascelli di guerra, tre Brulotti di fuoco, e due Navi di carico, giunse in Messina a' 27. di Settembre 1674. Fù incontrato con Filuche da D. Giuseppe, e D. Cesare Marchese, da D. Gio: d' Arces, e dal Marchese di Gallodoro, e poscia visitato da' Senatori; li quali essendo stati ricevuti con grandissima cortesia al rimbombo dell' artiglierie delle Navi, fecero immediatamente abbattere con dispregio l'insegne, i ritratti, e l'armi del Rè Cattolico, & inarborare nella Città quelle del Rè di Francia. A questa vista partirono le Squadre delle Galee così di Genova, come di Malta, ch'erano venute, come s'è detto, in ajuto degli Spagnuoli, le quali furono richiamate ne' proprj porti da' loro Principi per non offendere l'amicizia, che coltiva vapo con amendue le Corone. Andò'l Commen-

mentatore nel dì seguente à rendere a' Giurati la visita, passando accompagnato da tutta la Nobiltà Messinese frà ventimila persone armate, che gli fecero ala dalla marina fino al Palagio Senatorio, là dove havendo fatto un'acconcio discorso delle virtù del suo Rè, della potenza della Francia, e della felicità, c'haverebbero sotto il suo dominio goduto, n'ottenne una riverente risposta per bocca del Senatore D. Vincenzo Marullo Duca di Gian Paolo. Si passò poscia à riconoscere quel Rè per Sovrano: ciò, ch'essendo stato fatto da' Senatori, approvato dalle grida del Popolo, e festeggiato dal Cannone della Città, ritornò il Valbel col medesimo accompagnamento sù la sua Nave. A questo soccorso s'aggiunse quello d'una Tartana carica di munizioni, spedita dal Marchese d'Astorga per la piazza d'armi di Reggio, la quale sul sospetto, che fosse barca nemica, essendo stata, à colpi d'archibugio scacciata dalle milizie, che guardavano i lidi della Catona, allargatasi in mare, fù assalita da' battelli delle Navi Francesi, e condotta in Messina. Donde fatte avvertite alcune altre Tartane, ch'erano partite da Napoli col medesimo carico, s'andarono à ricoverare sotto'l Cannone del Castello di Scilla, dove havendo lasciato tutto quel, che portavano per servizio dell'Esercizio Spagnuolo, fù trasportato in Reggio pel cammino di terra.

Quello però, ch'importava maggiormen-

te a' ribelli, era l'acquisto del Castello del Salvatore, che dominando tutta la circonferenza del porto, aveva costretto il Cômendatore Valbel à fermarsi con le sue Navi nella spiaggia, che giace fra'l Convento di S. Francesco di Paola, e quello del Salvatore de' Greci. Risoluti adunque di torrsi questo stecco dagli occhi, vollero prima d'ogn'altra cosa tentare la costanza del Castellano, e gli spedirono il solito Padte Lipari, il quale non solamente gli presentò una lettera del Senato, mà l'esortò con preghiere, e con minacce alla resa. Ciò, che non essendo stato valevole à rimuovere il Castellano dal suo proposito di difendere la Fortezza fino all'ultimo spirito, si cominciò la batteria de' cannoni. L'offesa fù così grave, e la difesa sì vigorosa, che pareva si fosse scatenato tutto l'Inferno, non che il Mongibello, o'l Vesuvio. Il Castellano si trovava per tutto, rincorava i Soldati, nè guardava pericolo: mà una scheggia, ch'un colpo di Cannone del Castel di Gonzaga gli balzò sù la testa, il costrinse contra sua voglia ad uscir dalla mischia, ed à coricarsi ferito, e semivivo nel letto. Fù sostituito nel governo della Fortezza il Colonnello D. Carlo di Grunebergh, il quale fece parimente le parti sue: mà ritrovandosi scavallati i Cannoni, e continuando la batteria; anzi essendosi avvicinati i Francesi, e i ribelli con la spada alla mano fino à colpo di moschetto alla porta del Castello, fù

fù necessario di pensare alla resa . Furono à questo effetto per due giorni sospese l'armi ; e nel corso di essi dopo molte andate, e venute del medesimo P. Lipari furono sottoscritti finalmente i Capitoli , ne' quali oltre all'altre condizioni , ch'erano state già concesse alle guernigioni del Palagio Reale, e delle Fortezza di Matagriffone, e di Gonzaga , fù concessuta al Castellano del Salvatore la facoltà di condur seco sei pezzi di cannone di bronzo , con la metà delle munizioni così da bocca, come da guerra , che si trovavano nel Castello . Fù deputato da' Senatori D. Pietro Faraone per entrare nella Fortezza , là dove , mentre la guernigione s' apparecchiava all' uscita , si scoprì l' Armata Spagnuola verso l' Isole Eolie . Il Faraone , che ne fù dal Senato immanentemente avvertito , dubitando , che l' arrivo di essa havrebbe potuto disturbare l' impresa , fatti avvicinare alla porta ottanta ribelli , s' impadronì della Piazza ; e rompendo la fede delle capitolazioni già stipulate , ne scacciò gli Spagnuoli à gli otto d' Ottobre 1674 . Sarebbe però stato men male , se l' infedeltà del Senato non fosse passata avanti , avvegnache havendo saputo , che d' ordine del Bajona fossero state arrestate la Madre , Moglie , e Figliuoli di D. Giacomo Ayerna , mandò tutti gli Officiali prigionieri nel medesimo Castello del Salvatore , e la guernigione nel Lazareto, sotto l' falso pretesto , c' havessero lasciato in-
chio-

chiodati i cannoni. Da tutti fù stimata assai grande, ed intempestiva la perdita di questa Piazza, per l'opinione, c'havevasi della fortezza del sito non soggetto alle mine, e del valore, ed esperienza del Castellano; e giudicavasi, che trovandosi in essa cinquecento soldati, provveduti di munizioni, così da bocca, come da guerra per molti mesi, havebbe havuto à mantenersi più lungo tempo. Ed è certo, che se si fosse prorogata due altri giorni la resa, sarebbe sopraggiunto il soccorso dell' Armata di Spagna, che comparve finalmente nel Faro.

Questa si componeva di ventidue grosse Navi comandate dal Generale D. Melchior della Cueva, c' havendo ritrovato in poter de' ribelli tutte le Fortezze, e Baloardi della Città, si fermò nella spiaggia di S. Agata, e della Grotta. Rimasero à dietro cinque Vascelli, che per mancanza di vento furono più tardi degli altri ad entrar nel Canale; mà favoriti di là à poche ore dalla corrente del Faro, si videro dalla medesima trasportati fin dentro il Porto, dove circondati da' Vascelli Francesi, s'attaccò la battaglia. Fù di notte il conflitto; e fù ben di mestiere, che le Navi Spagnuole haveessero combattuto non solamente con le Francesi, mà anche co' Messinesi, che non tennero contra di loro oziosi il moschetto, e'l cannone. Durò quattr'ore continue, nelle quali frà l'oscurità delle tene-

tenebre pareva, ch'ardesse tutt' ad un tratto, ed il Mare, e la Terra, e sarebbe durato più lungo tempo, se la violenza dell' onde non haveffe costretto i Vascelli Spagnuoli à correr verso Levante. Uno di essi s'accostò tãto in terra nella marina di Reggio, che creduto nemico ne fù scacciato à colpi d'artiglieria: ciò, che forse gli fù giovevole, perche non rimanesse arrenato; e gli altri quãtto incontrate le due Galee di Napoli, che ritornavano in Reggio dalla Scaletta, nè meno le riconobbero per amiche. Nel dì seguente andarono tutti ad unirsi sotto lo Stendardo Generalizio nella spiaggia di S. Agata, dove non potendo più trattenerli per cagion de' venti scirocchi, fecero vela dopo due giorni verso Melazzo. Così rimase libera l'uscita dal Porto, il Commendatore Valbel accommiatossi dal Senato, voltò le prore verso Tolone, e portò seco D. Antonino Cafaro, e Frà Tomaso Lipari, spediti da' Giurati non solo per dar le grazie al Rè Cristianissimo del ricevuto soccorso, mà anche per supplicarlo di nuovi ajuti. In questa guisa i ribelli divenivano fabbri delle proprie catene, e chiamavano ajuto quel, ch'era stata una pura mercatanzia; giache le vittvaglie, che condusse loro il Valbel, le comperarono à carissimo prezzo.

Non furono però tante, c'havessero i Messinaesi potuto vivere con sicurezza, di non esser quanto prima ingojati dal mo-

stro orribile della fame. A questo effetto avevano havuto sèpre la mira, di tenere gli Spagnuoli lontani dalle mura della Città, occupando i colli all' intorno, e destinando per Comandanti D. Gio: Battista Lazari, e D. Giuseppe Gotto nel Monistero di S. Placido: D. Tomaso Crisafi nel colle di Lombardello: D. Gregorio Calabrò, Vincenzo, e Luzio Pellegrino in quelli di Calogero, e di S. Andrea: D. Mario Rao, e Micicche in quello d' Amella, e D. Giuseppe Marchese nella Torre del Faro. Era riuscito loro in qualche parte felicemente il disegno, infino à tanto, c'havevano combattuto in luoghi angusti, e difficili con poche squadre de' Regj, sopra le quali avevano riportato i vantaggi già mentovati ne' colli di Calogero, e di Lombardello, dond'erano passati all'acquisto della Terra della Saponara, e della Torre de' Cuturi, ed avevano scacciato gli Spagnuoli; che s'erano avvicinati per occupar Giampileri. Mà quando poi si videro à frôte un buon corpo di Esercito dalla parte di terra, e l' Armata Navale dalla banda del mare, la cosa mutò sembiante. Non lasciarono ad ogni modo i ribelli di fare le parti loro; avvegnache havendo la guernigione della Scaletta tentato ben due volte l'acquisto del Monistero di S. Placido, e degli altri luoghi della Montagna, ne fù sempre respinta con perdita, la quale non fù giamai senza grave danno de' Messinesi, costretti à

veder di loro un buon numero caduto al suolo, oltre i feriti, che mandarono nella Città, uno de' quali fù D. Gio: Battista Gotto, ch'indi à pochi giorni spirò. Ciò, ch'ad ogni modo nulla giovando à sollevare i ribelli, cominciarono i Senatori a pensare d'introdur qualche regola nella distribuzione delle vittvaglie, e' havevano ne' granaj. Et affìnche niuno haveffe havuto ardire d'opporfi alla loro ostinazione, tornarono all'estermínio de' Merli, ò per dir meglio di tutti quelli, che stimavano d'inclinazione contraria a' loro pravi disegni.

Chiamarono dipoi à consiglio i Consoli degli Artigiani; e non essendovi stato chi haveffe contradetto alle loro proposte, fù determinato, e conchiuso di non abbandonare la fellonia, e di contentarsi di un pane il giorno, che sarebbe stato a ciascuno somministrato con la bolletta de' Deputati, che dovevano i Senatori destinare in ogni quartiere. Sarebbero però state tollerabili queste angustie, se non vi fosse stato il timore d'incontrarne maggiori; laonde deliberò il Senato d'assediar la Scaletta, per aprirsi da quella parte il cammino alle vittvaglie. S'accinsero à questa impresa i ribelli, e con l'insidie, e cò la forza; conciossiacòsachè non vi mancarono donne, ed huomini Messinesi, ch'insingendosi fuggitivi dall'empietà de' Malvizzi, si ricoverarono nella Scaletta, e dopo, ch'erano

ricevuti con grandissima carità , si scoprivano traditori: ciò, che quantunque haveſſe dato molto , che fare à D. Antonio Paſquale Auditore di quella Piazza, che ne puni parecchi cō diverſe ſorti di pene, fù nō dimeno il caſtigo molto inferiore alla colpa . Trattarono col Canonico D. Giuſeppe Caſtelli, e con altri degli abitanti della Terra di Savoca , per tirargli al loro partito ; al quale effetto uſcirono da Meſſina i Senatori D. Vincenzo Marullo , e Coſimo Caloria : mà fiſſi quei Terrazzani nella divozione alla Corona Cattolica , ſe ne ritornarono con roſſore . Mandarono molti huomini in abito femminile , alla teſta de' quali marchiava un Frate , il quale ſventolando un panno lino bianco in contrafeſigno di pace , ſ'innoltrava à gran paſſi per ingannar le guardie Regie . Mà riuſcì ſimilmente vana l'aſtuzia , perche quantunque alla viſta de' Regj , ch' uſcirono per riconoſcergli , ſi fuſſero tutti poſti à fuggire , e gli haveſſero tirati in una imboscata , nella quale perirono diece , ò dedici degli Spagnuoli , gli altri nulladimeno ſi diſeſero sì bravamente , che vendicarono con grande uſura la morte degli eſtinti compagni . Coſì vedendo i ribelli , che poco giovava loro l'ingāno , deliberarono d'andare à petto ſcoperto all'aſſalto della Scaletta . Uſcirono da Meſſina ſotto il comādo di D. Giacomo Averna con due pezzi d'artiglieria , quali conducendo per quelle balze à diſpetto

spetto de' Regj, che gli assalirono nel cammino, piantarono sù la Torre già detta de'Cuturi. Innanimati da così felici principj, assaltarono tutt' i passi guardati dagli Spagnuoli, dove quātūque havessero ritrovato una grandissima resistenza, ad ogni modo riuscì loro di superargli, e di saccheggiare il padiglione con le bagaglie del Principe di Poggio Reale, ch'era venuto à sue spese cō ducento persone à servire S. M. In questa guisa avvicinati alla Piazza, innalzarono contro di essa trè barriere, con le quali non lasciavano notte, e giorno di travagliarla; anzi havendo occupato le Terre d'Italia, e d'Oglio di Mandra, e poscia quella d'Alì, vennero à formare una linea di circonvallazione attorno alla Piazza. Mà mentre dopo cinque giorni d'assedio n'aspettavano à momenti la resa, venne loro strappata dalle mani la preda, costretti à chiudersi nella Città di Messina, e da assalitori, che prima erano, restare in essa strettamente assediati. Erano giunte in Regio dodici Tartane da Napoli con due Compagnie di Cavalli, sei di Fanti Spagnuoli, e molte munizioni; e di là à pochi giorni se ne videro comparire altre sei, con altrettanti Barconi carichi di diverse provvisioni per servizio dell'Armata Navale. Il General Marchese del Tufo aveva ne' medesimi giorni spedite quattro Compagnie d'Italiani in Melazzo; & havendo saputo la strettrezza della Scaletta,

non aveva tralasciato di prepararle il soccorso. Gli era ad ogni modo stata impedita la spedizione di esso dalle tempeste del Mare, che finalmente acchetatosi, partirono dalla Fossa di S. Giovanni due Galee, una Galeotta, e quattro Vascelli dell' Armata Reale col Generale di essa D. Melchior della Cueva, che s' imbarcò incognito su la Galea S. Gennaro, per dare con la sua presenza calore à questa importante azione. Accostaronsi le Galee dalla parte di Catania a' lidi della Scaletta, e Vascelli s' avvicinarono alla marina di S. Placido, dove se bene fossero accorsi i ribelli, per impedire, che le milizie di questi legni Spagnuoli non fossero calate in terra, convenne loro nulladimeno di abbandonar la campagna, per sottrarsi da' fulmini del cannone de' mentovati Vascelli, e dalle mani della Cavalleria Regia, che gli perseguitò con grandissima uccisione fino sotto le mura della Città di Messina. La guernigione Messinese del Monistero di S. Placido si diede anch' ella in preda alla fuga; e gli Spagnuoli occuparono in un momento quel luogo, dal quale erano stati tante volte risospinti con loro danno. Donde si cagionò, che spaventati coloro, ch' assediavano la Scaletta, e dubitando di restar chiusi frà la guernigione di questa Piazza, le soldatesche de' colli, e quelle, che s' erano impadronite del piano della marina, e del Monistero di S. Placido,

do, abbandonato l'assedio, e con esso tutte le bagaglie, e cannone, ritornarono fuggitivi in Messina, inseguiti dalle Regie Milizie, e maltrattati dall'artiglieria delle Navi. E ben vero, che temendo gli Spagnuoli di qualche mina, abbandonarono il Monistero, il quale fù di nuovo da' Messinesi occupato: mà mentre uscivano dalla Città nuove Squadre, per andare à difenderlo, vi si opposero i Regj, che troncato à questa gente il camino, & attaccato alla porta del Convento il Petardo, se ne fecero nuovamente padroni, e passarono immantenente all'acquisto de' trè Casali di Santo Stefano, che dopo un lungo contrasto furono costretti i ribelli finalmente ad abbandonare. Non furono queste imprese senza sangue de' gli Spagnuoli, de' quali nella rassegna ne mancò un buon numero: mà fù maggiore la perdita dalla parte de' Messinesi, perche oltre coloro, che rimasero estinti nelle fazioni, furono sforzati ad accogliere tutt' i contadini di quei Casali, ch'andarono ad accrescere la fame della Città, ed à vedersi assediati dentro di essa dalle Squadre Spagnuole, che padrone della campagna scorrevano vittoriose fino alla Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano.

Così stretta Messina dalla parte di terra, non lasciò d'angustiarla dalla banda del mare, dove ritornati i Vascelli dell'Armata Reale, andarono à gittar l'ancore.

nella Fossa di San Giovanni . Mà non per questo s'avviliva il Senato ; anzi armate due Galeotte à spese de' Senatori D. Tomaso Casaro , e Francesco Maria Majorana , le posero à corseggiare nel Faro . Andavano queste innanzi , ed indietro à guisa di tante furie ; e con grandissima temerità s'accostavano a' lidi della Calabria , sfidando , per così dire , à battaglia le guardie Regie : anzi havendo incontrato alcune Filuche , che col carico di diverse provisioni da Siracusa , ed Augusta andavano alla Scaletta , se ne fecero senza contrasto padrone . Nel medesimo tempo assaltarono una Tartana , ch' i marinaj non potendo difendere , avevano col battello tirata quasi fin sù l'arena frà la Torre del Gallo , e'l Fosso di Pindimele . Quivi sopravvenute le Galeotte , e sbaragliate col cannone le soldatesche , che guardavano la marina , fecero montare sù la Tartana trenta persone , le quali mentre s'affaticavano à spiegare le vele , per condurla trionfanti in Messina , si videro soprafatte da buon numero di Cavalli , e di Fanti , che giucando il moschetto , ed entrando nel mare , cominciarono ad impedir l'azione . Fù fiera dall' una , e dall'altra parte la mischia , nella quale mostrarono gran valore il Capitano D. Giuseppe Mendozza , ed i soldati del Battaglione di Brindisi ; e sarebbe durata più lungo tempo , se le medesime Galeotte vedendo tre Tar-

Tartane uscire da Reggio da una parte, ed una Galea venire à vele gonfie à lor danni dall'altra parte, non havessero stimato miglior partito la fuga. Entrarono frettolose nel porto di Messina, & andarono à ricoverarsi sotto 'l Baloardo di Don Blasco senz'alcun segno di gioja, come altre volte havevano fatto, perche mancarono loro più di quaranta persone, diciotto delle quali rimase sù la Tartana, entrarono prigioniere nella Piazza d'armi di Reggio, dove furono caricate d'urtoni, e di fischì dal popolo. In questa guisa s'andava vie più stringendo Messina, e l'Armata Navale visitando tutt'i Vascelli, che passavano pel Canale, fece molte prede di legni destinati al soccorso dell'assediate Città. Ma pervenuto nell'Isola il Marchese di Villafranca, dalla Reina Reggente sostituito al Bajona nel governo della Sicilia, ed havendo seco condotte tutte le Squadre delle Galee della Corona col Marchese del Viso General di quelle di Spagna, andarono ancor queste in Canale, per levar la speranza d'ogni soccorso a' ribelli. Si passò poscia all'acquisto della Torre del Faro, che battuta dal Marchese del Viso col cannone delle Galee, fù finalmente abbandonata da' Messinesi, li quali non solamente furono costretti à lasciare in mano de'Regj i Conventi di Nostra Signora della Grotta, e de' Cappuccini, ma anche videro inarborato l'Insegna Austriache sù la
Lan-

Lanterna, ceduta spontaneamente al General della Cueva dal Comandante di essa, D. Lorenzo Grimaldi. E come, che mancò poco, che non avesse corso la medesima sorte il Baloardo di S. Giorgio, dubitando i Senatori di peggio, mandarono quanti Francesi trouaronsi nella Città a guardare il Castello del Salvatore.

Si disse, che l'impresa della marina del Faro fosse stata eseguita dal Marchese del Viso senza partecipazione del General della Cueva, il quale pretendeva, ch'ò per obbligazione; ò per cortesia doveva esserne consapevole; e che questi crucciato per tal cagione contro al Marchese, avesse voluto rendergli il contraccambio nell'acquisto della Lanterna: donde vogliono, che fosse nata frà loro quella mala corrispondenza, alla quale poscia attribuironsi quei pregiudizj, che furono così dannosi agl'interessi della Corona. Comunque sia, egli è più, che costante, che l'una, e l'altra azione fù d'importanza grandissima; avvegnache con l'acquisto di detti luoghi, e particolarmente di quelli della Lanterna, e del Convento de' Cappuccini, non solamente innalzaronsi due batterie sì da presso alle mura della Città, ma rimasero tanto ben chiusi da ogni lato i ribelli, che le milizie Spagnuole scorrevano dalla banda di terra fino alla Porta Imperiale, e fino al Paradiso dalla banda del mare. Ad ogni modo tutte queste cautele non furo-

no valevoli ad impedire, che dalla parte de' colli non penetrasse di tempo in tempo in Messina qualche picciola somma di vittuaglie; e'l Volgo n' incolpava di permissione, ò di negligenza alcuni de' Capi principali dell' Esercito Spagnuolo, senza considerare, che l'avidità del guadagno, pel prezzo strauagante, al quale le pagauano gli assediati, era un' esca sì dolce al palato de' conduttori, che faceva loro spregiare qualſivoglia pericolo. Questa istessa ragione faceva loro ricevere qualche soccorso dalla Calabria; e come, che ciò seguiva, fra le tenebre della notte, e con battelli ò Filuche, non potevasi in conto alcuno vietare, conforme non fù possibile d' impedire, ch'entrasse di quando in quando in Messina qualche Barca Francese, ch'ò favorita da' Venti, ovvero dalla corrente del Faro, scappava dalle mani delle Navi, e legni Spagnuoli. In questa guisa ricoverossi in quel porto una Nave con genti di diverse Nazioni, inseguita da' Regj, e difesa dal cannone della Città; ma come, che veniva da' paesi de' Turchi, e la stimavano i Messinesi infetta di pestilenza, appiccatole il fuoco, la ridussero in cenere; e la gente di essa passata col battello nella marina di Reggio, fù per la medesima sospizione sottoposta alla quarantena. E ben vero, che tutti questi piccioli, e furtivi soccorsi erano pochissime goccie d'acqua al gran fuoco di quella vorace

fa.

fame, che regnava nella Città, e che minacciava molto da presso le vite de' Messinesi; laonde i Senatori chiamarono di nuouo i Consoli degli Artigiani à consiglio per udire il loro parere. Ciò accadde più volte: ma era una semplice cerimonia, perche se bene annunziarono loro la mancanza totale delle vittuaglie, e l'ultimo eccidio della Città, gli esortarono nondimeno ad una stabile tolleranza, ò facendo loro quanto prima sperare i soccorsi del Rè di Francia, ò spaventandogli col timor de' supplizj, che dicevano prepararsi loro dagli Spagnuoli, ò lusingandogli con gli applausi, co' quali veniva commendata la lor costanza da tutte le Nazioni d'Europa, ò divertendogli dal pensiero delle miserie, che sopportavano, con pubbliche processioni, ed altre opere di pietà; e con l'elezione, che fecero di San Francesco Saverio per Protettor di Messina, ò finalmente strascinando crudelmente alle forche tutti coloro, c' haveessero mostrato sentimenti contrarj. La cosa giunse à tal segno, che l' ~~parte~~ ^{parte}, che prima distribuiuasi, fù ridotto à metà, poscia alla quarta parte; e finalmente mancato affatto il frumento, cominciarono i Messinesi à cibarsi di poca quantità di semenza di lino, e di due oncie di carne di pecora, di bue, e delle mule delle carrozze, le quali di mano in mano s'andarono macellando. Pure ritrovandosi già queste in fine,

ne, i Senatori si dichiararono, che coloro, che volevano partirsi dalla Città, il facessero à lor talento, perche pretendevano murar le porte, e più tosto morir di fame, che permettere à gli Spagnuoli l'entrata, non ostante, che'l Marchese di Villafraanca avesse loro offerto nuovamente il perdono, per ridurgli all'ubbidienza del Rè. Ma niuno hebbe ardire di riprovare questo disperato partito, quantunque si vedesse assai vicina la morte, per l'esperienza, c'havevasi, della crudeltà de' Giurati; e pure ve ne furono molti della plebe minuta, che non havendo speranza alcuna di cibo, e sentendosi pian piano mancare il fiato, fuggendo la tirannide de' loro concittadini, comparivano come tanti scheletri animati ne' lidi della Calabria.

Per tutte queste apparenze s'aspettava à momenti la resa della Città di Messina, allorchè giunse in quel porto una Filuca à tutta diligenza spedita dal Commendatore Frà Gioan Battista Valbel, per dare avviso a' Giurati del suo arrivo nell'Isola di Vulcano con sette Navi da guerra, tre Brulotti da fuoco, ed otto Barche di vittravaglie. Veniva seco qualche numero di soldatesche col Marchese di Vallavoir, destinato dal Rè di Francia per Luogotenente delle sue armi in Messina; e i Senatori spedirono con la Filuca medesima D. Antonio lo Miglio, e D. Giuseppe Minganti, per loro partecipare le miserie della Città, ed

ed il suo ultimo eccidio , quando non fosse stata prontamente soccorsa. Così i Comandanti Francesi deliberarono di far vela : ma quando s'accostarono al Faro , e scoprirono l'Armata Spagnuola composta di ventidue grosse Navi, diciannove Galee , e ventiquattro Tartane , parendo loro impossibile di penetrare in Messina , e giudicando imprudenza d'esporre la riputazione dell'armi del proprio Principe à così evidente pericolo, voltarono di nuouo le prore all'Isola di Vulcano. Pure la mattina seguente, che fù quella del terzo dì di Gennajo 1675. si posero di nuovo alla vela , e spirando un vento favorevole al lor camino , entrarono felicemente in Messina, senza ricovero danno alcuno dall'Armata di Spagna , la quale ò per gara frà Comandanti , ò pel vento contrario , non ritrovossi in istato d'opporvisi . L'allegrezza de' Messinesi fù tale, qual ciascuno può credere di huomini ritornati da morte in vita ; e fù da' medesimi festeggiata col suono delle Campane , e col rimbombo del cannone non solo della Città, ma anche delle Fortezze . Il Marchese di Vallavoir , e 'l Commendatore Valbel col seguito di tutti gli Officiali Francesi , e con l'accompagnamento della Nobiltà, e Popolo Messinese furono condotti in Senato, la dove havendo consegnato a' Giurati la lettera del Rè di Francia, che prometteva loro assistenza , & aiuto , dopo havere orato il Marchese , e
rice-

ricevuto da' Senatori una risposta piena di ringraziamenti, e d'applausi, fù condotto prima nel Duomo ad intervenir col Senato agli Officj Divini, poscia nel Palagio Reale, e finalmente gli furono consignati i Castelli del Salvatore, di Matagriffone, di Gonzaga, e di Castellaccio.

Egli intanto sperava di scacciare gli Spagnuoli dall'assedio della Città, perche i medesimi avevano all'arrivo delle Navi Francesi abbandonato il Convento de' Cappuccini, la Torre del Faro, e poscia la Lanterna, dove havendo posto fuoco alla polvere, che in essa si conservava, ne saltò tutto il tetto, senza fare altro danno, per la somma fortezza di quell'antico edificio. Ma bisognò, che ben presto deponeffe questo pensiero, non solo per l'opposizione dell'Esercito Spagnuolo, che stava fortificato ne' colli, ma anche perche l'Armata Navale ritornata nel primo sito, aveva col racquisto della Torre del Faro dato agio alle soldatesche d'impadronirsi del Dromo, e di scorrere un'altra volta sotto le mura della Città. Tétossi parimente l'incendio de' Vascelli Francesi, spingendo nel porto di Messina due Brulotti da fuoco, e facendogli perseguitare da una Nave da guetra, per far credere, che fossero legni amici: ma i Comandanti Francesi, che stavano sempre all'erta, havendo mandato alcuni battelli per riconoscerli, e scoperto in questa guisa l'inganno, operarono

rono in modo, ch'i Brulotti si bruciarono senza danno delle lor Navi. Riusci anche vana la sorpresa di Castellaccio, che gli Spagnuoli si tenevano in pugno; poichè quantunque due Bombardieri di quel Presidio havessero segata vna grata di ferro d'una Casa matta della Fortezza, ed in essa introdotto dodici soldati Regj, ad ogni modo avvedutesene le sentinelle, e fattone avvertito il Signor di Grancomba Governatore del mentovato Castello, corse questi immantenente al pericolo, dove benchè fosse rimasto ferito da una pignatta di fuoco, che gli cespò nelle mani, nulladimeno con la morte, e prigionia di tutti gli assalitori, e col capestro, al quale fù condannato uno de' Bombardieri, che non hebbe commodità di fuggire, preservò la Fortezza dalle mani degli Spagnuoli.

Tutto ciò dispiaceva al Marchese di Val-lavoir, ma molto più s'affliggeva della tardanza del Duca di Vivonne, il quale s'aspettava in Messina col resto dell'Armata Francese, e con soccorsi valevoli à liberare la Città dall'assedio. Avvegnache essendosi consumata buona parte delle vittvaglie seco condotte, era stato necessario d'andare di mano in mano scemando il peso del pane, nella maniera medesima, c'haveva avanti la sua venuta praticato il Senato. E come, che l'introduzione de' Francesi nelle Fortezze era riuscita molto sensibile a' Messinesi, benchè non à tutti per
la

la medesima ragione : perche molti tolleravano di mala voglia, di veder nuovamente signoreggiata dagli Stranieri la Patria, dopo haver sofferto tanti travagli per la sua libertà; e gli altri, che conservavano tuttavia nelle viscere un'affetto particolare alla Spagna, miravano di mal'occhio fiorire i Gigli, quando havevano sempre adorato l'Aquile Austriache nella loro Città, dubitava il Marchese, che concorrendo gli uni, e gli altri al medesimo fine, potesse vedersi rinovellato in Messina l'antico Vespro Siciliano. Et in fatti sene vide qualche principio, perche l'appena ritornata la carestia, concorse tumultuante la plebe nel Palagio Reale, per supplicare il Marchese di togliere a' Senatori l'amministrazione della publica Annona, e prenderne nelle sue mani il gouerno. Ciò, che quantunque fosse stato fortunatamente sopito con le prigioni, e col laccio, che soffersero i principali di questo commovimento, non lasciò nondimeno di rendere auvertito il Marchese, che bisognava temere più de' nemici domestici, che degli esterni. Vi si aggiunse la mancanza del danaro, che non sapendo più i Giurati donde pigliarlo, deliberarono di servirsi della Cassa d'argento, nella quale si conservavano le Reliquie del glorioso Martire S. Placido : ma non essendosi ritrovate le chiavi, & attribuitosi da' Cittadini questo smarrimento à miracolo, nò

vollero in conto alcuno permetterlo; essendosi contentati di contribuire più tosto dalle lor borse il valente di essa, che privare la patria d'una sì pregiata memoria, lasciata loro in retaggio dalla pietosa divozione de' lor Maggiori. Si vedeva adunque il Marchese angustiato da ogni lato, perche quantunque dopo 'l suo arrivo era sopravvenuta qualche altra barca di vittvaglie, e che di notte penetrava in Messina qualche picciol soccorso, così per terra, come per mare dalla Calabria, e soprattutto da Reggio, spedito nascostamente da' Messinesi, che colà dimoravano; ad ogni modo la fame era cresciuta ad un segno, che non poche persone passavano giorni intieri senza alimento. Ed è certo, che questo Generale Fracese si stimò affatto perduto, giache mancata a' ribelli ogni sorte di biada, e la carne de' Buoi, de' Cavalli, degli Asinelli, e de' Muli, diedero di mano a' Cani, alle Gatte, ed a' Sorci, e finalmente si ridussero à mangiare il Corame purgato nella calce vergine, del quale distribuivansi due oncie il giorno per ciascheduno.

Continuava intanto la sua dimora in Parigi Vincenzo Pellegrino di Luzzio, il quale seppe tanto ben dire, e rappresentare à quella Corte per sicurissima la conquista di tutta l' Isola di Sicilia, che fece finalmente risolvere il Rè di Francia à spedire

dire in Messina Lodovico Vittorio di Ro-
che Chovart Duca di Vivonne Generale
delle Galce della Corona, con titolo di
Governatore, e Luogotenente Generale di
quella Maestà ne' Mari, ed Armate di Le-
vante, ed anche di Vicerè di Messina, e
di tutti gli altri luoghi dell'Isola di Sici-
lia, che si fossero sottoposti al Dominio
Francese. Allestironsi immantenen-
te in Tolone nove Navi di guerra, tre Brulotti
di fuoco, ed otto di vittvaglie; e mon-
tato il Vivonne sopra il Vascello Genera-
lizio, nominato lo Scettro, sciolse le vele
verso Messina. Pervenne egli in quei Ma-
ri a' diece di Febrajo 1675. e come, c'ha-
veva il vento propizio, bisognò, ch' i
Vascelli dell'Armata di Spagna si facessero
rimorchiare dalle Galce, per andargli all'
incontro. S'attacò la battaglia, la quale
dall'una, e dall'altra parte riuscì sanguinosa;
ed oltre molti dimestichi del Vivonne, che
gli furono uccisi al fianco, colse anch' egli
tre leggiere ferite. Durò per lo spazio
poco meno di quindici ore, senza haver-
si potuto far giudizio della vittoria: ma
come, che la cosa riducevasi à prendere
il vantaggio del vento, cercarono i Fran-
cesi d'accostarsi per questo effetto a' lidi del-
la Calabria. Ciò, che mentre gli Spagnuo-
li procuravano d'impedire, si vide uscir
da Messina il Commendator di Valbel con
sei Vascelli di guerra, ed altri quattro di
fuoco, che seco aveva in quel porto, so-

pra de' quali imbarcaronsi molti Nobili Messinesi. Donde si cagionò, che dubitando gli Spagnuoli d'essere colti in mezzo, s'andarono ritirando in tal guisa, che sopravvenuta la notte, entrarono i Francesi senza impedimento in Messina; e l'Armata di Spagna conoscendo infruttuosa la sua dimora in quei mari, partì dal Faro, lasciando à dietro la Nave nominata la Madonna del Popolo, che cadde in mano de' nemici.

Andarono le Galee in Melazzo, donde poscia essendone partite quattro pel cammino di Napoli, ed essendo state assaltate da una fiera burrasca nell'acque di Palinuro, se ne perdettero due, le quali furono la Galea Padrona della Squadra di Sicilia, e la Galea nominata Santa Teresa della Squadra di Napoli. Questa ultima andò à correre fino al Capo della Licosa, dove essendosi finalmente sdrucita, si salvò tutta la gente, senz'altra perdita, che di due sole persone. E però vero, che ritrovandosi in essa molti condannati à remare, ch'erano stati banditi, ritornarono ad inquietar la campagna: ma non passarono molti giorni, che comparvero in Napoli i loro teschi. Più crudele fù il destino della Padrona di Sicilia, avvenne che non potendo più sostenersi, fù poco lungi da Maratea inghiottita dall'onde, con perdita di tutta la gente; e vi si ritrovarono il Giudice della Monarchia
Don

Don Nicolò Montagno, ed altre molte persone di qualità. I Vascelli dell'Armata Spagnuola si ritirarono in Napoli, dove mentre s'apparecchiavano le cose necessarie, per risarcirgli dal danno ricevuto nell'accennata battaglia, furono assaliti da una fiera tempesta, la quale ne gittò uno sù l'arene del Ponte della Maddalena. Evitò ad ogni modo il naufragio, e con l'ajuto, che gli fù dato, e con avere gittato in mare gli alberi, e l'artiglieria: ma quando si mandarono i battelli delle Galce à prendera, e condurre gli alberi nell'Arsenale, ò per negligenza de' Capi, ò per l'agitazione dell'onde, rovesciaronsi con l'eccidio di trentacinque persone. Accidente, ch'essendo succeduto poco meno, ch'à vista del Vicerè Marchese d'Astorga, il quale stava in quel punto nella Real Cavallerizza, cagionò nel di lui animo tanto sdegno, ch'i Ministri, che n'haveuano dato l'ordine, ebbero occasione di pentirsene.

E con ragione, perche la guerra, che si faceva in Sicilia non più co'ribelli, ma co'Francesi, divorava tanti marinaj, e soldati, che non v'era bisogno di queste perdite; giache oltre la gente, ch'usciva da questo Regno, era stato necessario far venir di Lamagna quattromila, e cinquecento Tedeschi, per mandargli in quell'Isola. Mà ò fosse stata la mutazione del clima, ò i patimenti di sì lungo viaggio, giun-

fero in Napoli queste milizie con quantità d'ammalati, per la guerigione de' quali il Vicerè comandò, che si formassero gli Spedali in Pozzuoli. Quivi parimente si ritrovavano le soldatesche dell' Armata Reale, fatta passar nel porto di Baja per rinfarsi: ma come, che anche questa condusse in Napoli molti infermi, li quali furono distribuiti per gli Spedali della Città, dove morirono alcuni de' servidori, che vegliavano alla lor cura, s' hebbe non picciol sospetto di contagione. Il parere de' Medici, che vollero sentire gli Eletti, tolse loro ogni dubbio; e finalmente la sanità, ch'andarono ricuperando quasi tutti gl'infermi, serenò gli animi de' Cittadini.

Hor mentre tutto ciò passava in Italia, fremeva contro a' Generali Spagnuoli il Consiglio di Madrid, nel quale veniva il Marchese di Bajona incolpato di molte cose appartenenti alla rebellion di Messina, e gli altri di haver potuto, e non voluto combattere il secondo soccorso, che'l Valbel introdusse nell'assediate Città. Quindi è, che d'ordine di quella Corte furono il mentovato Bajona, e'l Marchese del Viso suo Padre, Generale delle Galie di Spagna, arrestati in Sicilia, donde essendo dopo alcuni mesi passati nel Reame di Napoli, fù data loro per carcere la Villa deliziosa di Portici. Toccò al Vicerè Marchese d'Astorga, di mandare ad effetto la

me-

medesima commissione contro al Generale D. Melchior della Cueva, ed all' Ammiraglio D. Francesco Centeno, li quali havendo prontamente ubbidito, passò il primo nella Fortezza di Gaeta, e l'ultimo nel Castel d'Ischia. Il Principe di Montefarchio fù dichiarato Governatore dell'Armata de' Vascelli di Spagna, e venne in Napoli all'Esercizio della sua carica; e come, che nell'Esercito di Sicilia seguirono altre mutazioni, per essere stato sostituito D. Ferrante di Ravanal al Maestro di Campo Generale D. Marc' Antonio di Gennaro, questi si ritirò in sua casa, doue indi à pochi mesi morì. Il Marchese d'Astorga dichiarò Governatore dell'Armi nella Piazza di Reggio il Generale dell' Artiglieria Fra Gian Battista Braccaccio; e l' Marchese del Tufo, c' haveva fino allora occupata la medesima carica, andò ad esercitarla nella Provincia di Terra d'Otranto.

Queste ordinazioni della Corte di Spagna non poteano esser migliori: ma non poteva sperarsi di racquistare Messina, sempre, ch' i Vascelli Francesi erano padroni del Mare. Bisognava dunque pensare à rifarcire l'Armata, & ad accrescere nel medesimo tempo l'Esercito della Sicilia. Ciò, che richiedendo somme grossissime di danaro, furono praticati dal Marchese d'Astorga molti espedienti, per provvedersene. Espose in vendita diverse rendite, che

possedeva [S. M. sopra Gabelle, Dazj, e Fiscali, come anche l'Officio di Scrivano di Razione del Regno, vacato per la morte di D. Andrea Concublet Marchese d'Arena, e venduto à D. Manovello Pinto di Mendozza per cinquantamila ducati. Chiese a' Baroni una contribuzione di soldati à cavallo, à loro spese armati, e montati la quale da ciascuno fù somministrata in danari, secondo le proprie forze. E finalmente si tolse la terza parte dell'entrate di un' anno, ch'i forestieri possedevano nel Reame. Con queste somme si cominciarono à risarcire i Vascelli, per servizio de' quali si fecero venir da Ragusi quattrocento marinaj. Ma perche compariva scarsamente il danaro, ò perche la voragine delle spese assorbiva qualunque più gran tesoro, ò perche buona parte s'impiegava in altri usi, la cosa caminava con gran lentezza; e 'l popolo, che vedeva alienare l'entrate Regie con tanta furia; ma non vedeva promuovere con la medesima sollecitudine il servizio Reale, mormorava del Vicerè. Se ne lagnavano parimente le soldatesche, perche non erano loro somministrate le paghe; anzi havendo un soldato de' Vascelli di Spagna scaricato un moschetto, mentre passava davanti al Regio Palagio la processione del *Corpus Domini*, e ferito vn diacono del Marchese d'Astorga, che nel balcone parlava con esso lui non

mancarono persone , che diedero interpretazioni misteriose à questo accidente . Comunque sia , non si può dubitare , che le spese , e i soccorsi , ch'uscirono dal nostro Regno per questa guerra sotto 'l governo del Marchese d'Astorga , furono d'importanza grandissima ; & il volerne fare un minuto catalogo , sarebbe troppo noioso . Bastarà dire , che s'arrolaron Fanti , e Cavalli . Che si fecero marchiar le milizie del Battaglione del Regno . Che si fecero venir di Lamagna quattromila , e cinquecento Tedeschi . Che parte di questa gente si fè passare in Melazzo , e parte in Reggio , ed in altri luoghi della Calabria , donde poscia si traghettava secondo il bisogno nella Sicilia . Che si providero di munizioni così da bocca , come da guerra le piazze di Reggio , di Melazzo , e della Scaletta . Che si somministrarono somme immense di danaro , non solo per le paghe a' soldati , che guardavano le frontiere del Regno , mà anche à quelli , che guerreggiavano nell'Esercito , e Piazze della Sicilia . E finalmente , che si fecero risarcire i Vascelli , e si diedero i soldi alla gente dell'Armata di Spagna , con la spesa di sopra seicento mila ducati .

Torniamo adesso in Messina , là dove entrato il Marescial di Vivonne , e ritrovati agonizzanti i ribelli , ch'erano stati due giorni senz'alcun cibo , fè scaricare certo biscotto , e poi le poche vittuaglie ,
che

che haveva , facendo il tutto distribuire à misura,e vèdere à carissimo prezzo.Ciò,che quantunque non haveffe corrisposto all'aspettativa de'Messinesi,li quali havevano creduto,che dovessero esser loro senz'pagamento somministrate , non lasciarono ad ogni modo di mostrarsene allegri,innalzando alle stelle la grandezza del Rè di Francia, e la diligenza,e valore del Maresciallo,e rendendone pubblicamente le grazie alla Regina del Cielo con una solennè Processione, nella quale fù condotta in trionfo la sua Image miracolosa . Si compiacque il Vivonne di questi applausi,mà non rimase affatto quieto d'animo;avvegnache considerando da una parte il bisogno, che v'era della sua presenza in Messina,per mantener quei Popoli in fede,e misurando dall'altra parte il rischio,che si correva,d'esser di nuovo,e molto presto dalla fame assalito,non sapeva à qual partito appigliarsi,cioè,se dovea restare,ò partirsi.Pure prevalendo in lui il prurito d'allargar l'Impero al suo Principe, deliberò di fermarsi;mà nel medesimo tèpo spedì in Fràcia otto grossi Vascelli per caricar vittvaglie, e per sollecitare la spedizione di soccorsi valevoli non solo à stare à fronte all'Esercito,& all'Armata Spagnuola , mà anche à fare nuoue conquiste. Sopra le medesime Navi fece imbarcare i soldati,rimasi in vita della guernigione del Castello del Salvatore , che contro alla fede data loro ne' capitoli della resa,pas-

saro-

farono dalle carceri di Messina à quelle di Francia. Mà come, che conosceva, che la vittoria dipendeva assolutamente dall'impresc delle Piazze vicine, pensò à quella della Scaletta, l'acquisto della quale per la comunicazione, c'havrebbe aperta col paese di Mezogiorno, veniva giudicato d'importanza grandissima. Et ideosselo il Maresciallo assai facile, conciosiacosache essendor stata al suo arrivo abbandonata dagli Spagnuoli la Torre del Faro con gli altri luoghi, e Casali più vicini à Messina, come quelli, che non havevano fortificazioni valevoli à far lunga difesa, si figurava il medesimo della Scaletta al primo fulmine delle sue armi. L'esperienza nulladimeno mostrò quanto fosse stato fallace questo disegno. Poiche quantunque la Piazza fosse stata furiosamente investita, e per mare, e per terra, convenne ad ogni modo agli assalitori di ritirarsi in Messina con perdita di 400. persone.

Così il Marescial di Vivonne abbandonò il pensiero di nuovi acquisti, ed applicossi in tutto, e per tutto ad usurpari l'intiero possesso della Città. La prima cosa, che fece, fù quella di discacciare i Messinesi, che restavano nelle Fortezze; ed in luogo di essi v'introdusse Francesi, sotto pretesto, che non poteva intieramente fidarsi de' Cittadini, frà quali v'erano molti Merli, come s'era sperimentato ne Bombardieri di Castellaccio. Fù poscia in-
ter-

tercetta una lettera, che scriveva ad un suo parente il Canonico D. Giuseppe Castelli, dalla quale si venne in cognizione, che si tramasse di consegnare agli Spagnuoli vna porta della Città, nel tempo, che dovea farsi la nuova elezzion de' Giurati. E benchè questa congiura fosse stata sepolta nella sua culla, col supplicio di molti, che ne furono, Dio sà come, incolpati, servì ad ogni modo al Marescial di nuovo pretesto, per mischiare sei soldati Francesi frà le guardie, ch' in ciascheduna porta v' erano di Cittadini, e per impadronirsi successivame. de' Baloardi, fè pubblicare, ch' un Sacerdote, il quale all' uso di guerra fù fatto passar per l'armi, havebbe machinato tradimenti in quello di S. Andrea. Donde prese motivo il Maresciallo di comandare, che tutt'i Messinesi havevero lasciato l'armi ne' loro corpi di guardia, e che niuna persona fosse entrata, ò uscita dalla Città, senza il saluocòdotto de' Deputati destinati per questo effetto. Così quei Messinesi, che sotto il dominio degli Spagnuoli havevano potuto appena soffrire un' ombra di Vassallaggio: ch' erano divenuti censori delle ordinazioni Reali: ch' allegavano per violazione de' privilegi tutto quello, che loro spiaceva: che non conoscevano la Giustizia: che si facevano lecito quanto saltava loro in capriccio; e che finalmente havevano preso l'armi contro al Principe naturale, per conservare,

come dicevano, la libertà della Patria; si videro in un'istante disarmati, spogliati de' privilegj, e ridotti in un'estrema mendicizia, havendo dato a' Francesi, tutto quello, c'havevano, fino alle masserizie di casa, in pagamento di un picciol tozzo di pane, che loro scarsamente somministravano.

Intanto avvicinandosi la stagione dell'elezzion de' nuovi Giurati, comandò il Vivonne, che niuno in pena della vita, avesse osato di portar'armi nel Palagio Senatorio, per evitare i disordini, che sogliono accadere in simili congiunture, e che riescono di maggior gelosia in tempo di guerra. Quindi è, ch'adunatosi il Consiglio de' Cittadini con l'intervento del Marchese di Vallavoir, furono prima d'ogni altra cosa dichiarati nemici della patria alcuni partigiani degli Spagnuoli. Si fece poscia l'elezzione, la quale cadde nelle persone di D. Francesco Crisafi, di D. Gasparo Viperano, di D. Francesco Belli, di Cristofano Majorana, d'Antonino Caruso, e di Paolo Giacobbe, tutti huomini ostinati, e quali può giudicarsi, c'havessero voluto i Francesi. E finalmente fù data potestà a' vecchi Giurati, di dare il giuramento di fedeltà al Rè Cristianissimo nelle mani del Maresciallo. Questi all'incontro nominò per Giudici della Corte Straticoziale D. Scipione Migliorino, D. Filippo di Gregorio, e D. Gio: Battista.

Co-

Colonna : per Giudice delle prime appella-
zioni D. Onofrio Buglio : per Avvocato
Fiscale D. Leonardo Flores: per Procurato-
ri Fiscali D. Modesto di Stefano, e Nico-
lò Porcaro ; e per Giudice della Monar-
chia il P. Frà Tomaso Lipari. Fù poscia
destinato il giorno de' 26. di Aprile 1675.
per la cerimonia del Giuramento ; e s'ad-
dobbarono à questo effetto le strade dal Pa-
lagio Reale fino alla Chiesa Arcivescovale.
Quivì con nobile accompagnamento fù
condotto il Vivonne, e dopo havere udi-
to il Sacrificio della Messa assiso sopra del
Trono, nella maniera medesima, che so-
ogliono praticare i Vicerè di quel Regno,
andò davanti l'Altare ; là dove havendo
ricevuto il giuramento d'omaggio, ch' i
Senatori diedero nelle sue mani, giurò an-
ch'egli in nome del Rè di Francia l'os-
servanza de' privilegj, costituzioni, capito-
li, e consuetudini del Regno, e della
Città, e ritornò alla sua abitazione frà le
voci giulive de' Cittadini, ch' affordavano
l'aria col *Viva la Maestà di Lodovico de-
cimoquarto Rè di Francia*. Finalmente al
primo di Maggio i novelli Giurati presero
posseffione delle lor cariche con la solita
Cavalcata, nella quale intervennero il Mar-
chese di Vallavoir, e i Cavalieri dell' Or-
dine militare della Stella.

Tutte queste facende, se non passarono
senza strepito d'armi, incontrarono una
mediocre quiete ; perche toltene alcune
pre-

prede, che si fecero in mare dall'una parte, e dall'altra, e qualche picciola scaramuccia, ch'accadde frà le milizie terrestri, non seguì cosa degna da scriversi nelle Storie. Pareva in un certo modo, che ciascuno dormisse, quando ogni uno vegliava; poiche gli Spagnuoli da una parte attendevano à risarcire l'Armata, ed à traghettare in Melazzo, ed in Reggio le soldatesche; e Francesi aspettavano da Tolone nuovi soccorsi di Navi, di vittvaglie, e di gente per uscire in campagna. Et in fatti entrati prima in Messina cinque Vascelli, e quindici Tartane cariche di munni da bocca dalla Morea; e poscia sopravvenuta da Francia una Squadra di ventiquattro Galee con altre novanta vele, frà le quali s'annoveravano molte Navi da guerra con cavalli, provvisioni, e soldati, ritornò il Vivonne ad invogliarsi di qualche impresa. Prima però d'uscir da Messina, pubblicò due Editti, per invitare i Titolati, Baroni, Città, e Terre dell'Isola, al partito del Rè di Francia, promettendo le medesime franchigie, et esenzioni, ch'erano state loro dal Senato proferte, se havevano rinunziato al dominio Spagnuolo; e minacciando confiscazioni, e castighi, se havevano perseverato nell'ubbidienza dovuta al loro Principe naturale. Ma non fece niun profitto, perche tutti cōtinuarono nella fedeltà giurata alla Spagna, anzi sperimentò infruttuosa la forza, allor-

allorchè mosse l'armi per assaltare Melazzo . Conciosiacosache quantunque have-
se spinto il Marchese di Vallavoit per la
strada di Terra , ed egli il Maresciallo ha-
vesse con l'Armata presa quella del mare ,
convenne ad ambedue ritirarsi senza alcun
frutto . E ben vero , che per cagion del
vento contrario non potè il Vivonne pro-
seguire il meditato viaggio . Che due sole
Galee accostatesi al picciolo Castello di
Spatafora , à colpi di cannone lo sforzaro-
no à rendersi . Che 'l Marchese di Vallavoit
sboccato all'improvviso pe' colli nella pia-
nura , che giace frà Messina , e Melazzo ,
havesse fatto acquisto di molte Terre , le
quali non aspettavano questo insulto . Che
fosse corso con le sue schiere fino sotto le
mura di quest' ultima Piazza . Che gli sa-
rebbe stato facile d'impadronirsi del Borgo
per la picciola guernigione , ch' in quel
tempo vi si trovava . Che questa invasione
diede un grandissimo all'arme al Vicerè
Marchese di Villafranca , ch' ivi faceva la
residenza , E finalmente , che se 'l Marche-
se di Vallavoit fosse stato appoggiato dall'
Armata Navale , haverebbe ridotto à pessi-
mi termini la salute di questa Piazza . Mà
egli anche è certissimo , che giunto da
Palermo in Melazzo D. Beltran di Gueva-
ra , che con cinque Galee portò da Napo-
li 650. Fanti Tedeschi , e ventimila scudi
contanti , fù tanto opportuno questo soc-
corso , ch' incalciato furiosamente questo
Mar-

Marchese in un paese tutto pieno d'armi
 nemiche , ritornò in Messina con numero
 di soldati molto minore di quello , e' ha-
 veva seco condotto , lasciando gli altri ,
 ò prigionieri di guerra, ò vittime delle spa-
 de Spagnuole .

E già s'andava accorgendo il Marescial
 di Vivonne della difficoltà dell'impresa ;
 anzi ben lungi d'havere alcuna speranza ,
 ch'i popoli della Sicilia , mal sodisfatti del
 Governo Spagnuolo, haveessero dovuto apri-
 re a' Francesi le porte delle loro Città ;
 conforme havevano i Messinesi francamen-
 te affermato nella Corte di Francia , pre-
 vedeva benissimo , ch'ogni palmo di terra
 dovea costare al suo Rè molta spesa , e
 gran sangue . Ad ogni modo acciò non
 glisi potesse imputare , di non haver tenta-
 to tutte le strade, che potevano in qualsivoglia
 modo condurre all'acquisto della Sicilia ,
 (al qual'effetto era stato dato alle stampe
 un Manifesto , nel quale si dichiarava es-
 sere intenzione del Rè Cristianissimo , di
 dare a' Siciliani un Principe della sua Casa,
 non già di riunire quel Regno alla Coro-
 na di Francia , conforme andava seminan-
 do Monsù di Gaumont in tutte le Corti
 de' Principi Italiani) deliberò d'uscir con
 l'Armata girando l'Isola , e con la vista
 di essa promuovere i disegni de' malconten-
 ti . Dopo dunque l'arrivo d'altri trentacin-
 que legni da Francia , uscì il Marescial da
 Messina con circa novanta vele frà Va-

scelli , e Galee ; e voltate le prore verso Palermo , comparve à vista di quella bella Città . Ma invece de' moti , che pretendea dovessero suscitarsi nel popolo in pregiudizio degli Spagnuoli , si vide una prontezza sì grande , ed un' amore sì viscerato verso la persona del Rè Cattolico , che 'l Duca di Santa Lucia D. Francesco Branciforte , Pretore della Città , non hebbe , che cercar di vantaggio . Le Compagnie d' Artigiani sotto la condotta de' loro Consoli andarono nel Cortile del Palagio del publico Magistrato , gridando ad alta voce *Viva il Rè delle Spagne* , e provvedute d'armi da' Senatori , si tolsero allegramente il travaglio , di custodire i Baloardi della Città . La Nobiltà , e le persone Civili fecero parimente le parti loro , e i contadini guardarono le marine per molte miglia all'intorno , in guisa tale , che non solo non vi fù chi mostrasse inclinazione contraria al buon servizio del Rè , ma tutt'i Messinesi , ch'abitavano in quel tempo in Palermo , non ebbero ardire d'uscir di casa infino à tanto , che si trattennero i Francesi in quei mari , per timore d'essere lapidati .

Così suanita la speranza di novità in Palermo , s'incaminò il Maresciallo verso i lidi di Napoli . Vi è Scrittore , che afferma , c'havesse havvto disegno di bruciar l' Armata Spagnuola , che si trovava nel Porto , e s'andava provvedendo del bisognevole ,
per

per uscire di nuovo in mare all'arrivo, che s'aspettava à momenti, d'una Squadra di Vascelli Olandesi col Principe D. Giovan d'Austria. Ma non hebbe occasione il Vivonne d'accingersi à questa impresa, poiche al primo avviso, che a' 24. di Luglio 1675. pervenne al Vicerè Marchese d'Astorga, dell'approssimamento dell'Armata Francese, spedì un Comandante con 80. Spagnuoli, e quattro cannoni nell' Isola di Procida, e cinquecento Tedeschi in Castell'à mare, e Sorrento. Il Principe di Valle adunò mille persone; tutta gente atta all'armi, per guardare le marine della Torre della Annunziata; e 'l Vicerè fè guernire d'artiglieria il Baloardo di S. Lucia, ed il Molo, e di milizie Spagnuole tutta la spiaggia di Chiaja. Montarono sù i Vascelli le soldatesche col loro Generale Principe di Montefarchio, accompagnato da un grosso stuolo di Nobili Napolitani, essendo gli altri rimasi in terra per assistere al Vicerè. Tutt'i Cittadini qualificati presero l'armi; e le haverebbe prese anche il popolo, conforme i Capitani de' Rioni andarono ad offerirsi al Marchese, se non vi fosse stato un numero sufficiente di soldati di fortuna per la difesa. Or mentre il Vicerè cavalcava, e di giorno, e di notte per la Città, l'Armata di Francia solcava il Mare dell'Isola di Ponza, Procida, ed Ischia; & andava predando tutti quei

legni, che le si facevano avanti. Ma quando spinse nel Golfo di Napoli sette Galee, le quali per non esservi quelle della Corona Cattolica, si fecero lecito d'innoltrarsi fino à vista di Resina, e di Portici, e che al ritorno, che fecero per andare à riunirsi all'Armata, furono salutate, qualunque senz'alcun danno, dal cannon delle Navi, e della Città, conoscendo il Vivonne, che stavasi molto all'erta, contento della preda di circa venti Barche, e Tartane, fece ritorno in Messina.

Quivi ritrovò, che'l Senato haveva ricevuto una lettera del Principe di Condò, ch'in nome del Marchese di Villafrauca invitava i Messinesi con promesse d'ottimi trattamenti à riconciliarsi col Rè di Spagna; e ritrovò parimente, ch'i Senatori havevano nella risposta caricato il Principe di rimproveri, e d'invettive, ed esclusa qualunque proposizione, ò trattato. Hebbe poscia notizia, che due Vascelli Francesi scorrendo i mari di Puglia, havevano predato sotto Barletta due Navi cariche di frumento, e condotte in Messina, la dove volendo entrare una Fregata Francese, chiamata la Gioiosa di Marsiglia, similmente carica di vittvaglie, era stata assalita dalla Galea Capitana di Napoli comandata da D. Beltran di Guevara, e finalmente costretta à cedere dopo lunga difesa. Ritrovavasi allora questo Vascello sotto 'l cannone di Reggio; e' Francesi non

non potendo recuperarlo, deliberarono di consegnarlo alle fiamme. A questo effetto uscirono da Messina tre Galee, un Brulotto, e due Navi, e colta l'opportunità del vento favorevole al meditato disegno, s'accostarono à Reggio. Riuscì loro d'appicare il fuoco al mentovato Vascello; ed ebbero non solamente il piacere di vederlo ridotto in cenere, ma anco la consolazione d'essersi comunicato l'incendio à tutte quelle barche, ch'erano ivi vicine, con tanto spavento della Città, che gli abitanti ebbero un'assai giusto timore di perir frà le fiamme. Ciò, c'havendo veduto D. Beltran di Guevara, il quale dopo l'acquisto della mentovata Fregata ritornava in Reggio con diece Galee dalla Scaletta, dove haveva lasciato 800. Fanti Tedeschi, stimò miglior consiglio di ritirarsi in Augusta, donde passò nel porto di Siracusa, come quello, ch'era più sicuro, e più comodo à spalmare la Squadra. Era parimente succeduto un' incontro nel Casale di Santo Stefano, dove gli Spagnuoli, che possedevano la parte Superiore, havevano tentato d'impadronirsi dell'Inferiore, e della Mezzana; ma riceuti à piè fermo da D. Tomaso Crisafi, e dal Baron di Micciche, furono finalmente costretti ad uscire dal conflitto con grandissima perdita.

Sentì gusto il Vivonne di tutte queste novelle, ma molto più si compiacque d'haver trovato in Messina otto grossi Va-

scelli, ch'erano venuti da Francia con ventiquattro Tartane. Con questo aumento di forze uscì di nuouo il Maresciallo dal porto con un' Armata composta di ventiquattro Galee, ventisei Naui di guerra, nove Brulotti, & altri legni minori, con pensiero di acquistar qualche Piazza nella Costa di Mezogiorno, che potesse somministrare il vitto à Messina, giache il farlo venir da Francia, era cosa, che non poteva lungo tempo durare, come quella, ch'essendo esposta all'inco stanza del mare, ed agl'insulti deli' Armata Spagnuola, che ben presto doveva usciro da Napoli, non era bastevole ad introdurre l'abbondanza in Messina. Nel giorno adunque decimosesto d' Agosto comparue à vista di Catania, e di Siracusa, dove havendo ritrovato le cose ben disposte per la difesa, mentre stava pensando alla ritirata, la fortuna gli aprì le porte dell'importante Piazza d'Augusta.

Vogliono alcuni, che fosse stata questa Città una delle Colonie Romane, fondata dall'Imperadore Cesare Augusto, quarantadue anni prima della venuta di Cristo, sù le rvine dell'antica Megara distrutta da Marcello. Ed altri affermano, che fosse stata edificata dall'Imperadore Federigo II. Rè di Sicilia nell'anno della nostra Salute 1232. dopo l'estermínio del Castello di Catoripe, che s'era à lui ribellato. Soggiungono, ch'essendosi nell'anno 1360. sottratta dal-

dall'ubbidienza di Federigo Terzo Rè di Sicilia, per sottoporsi al Rè Luigi di Napoli, fosse stata da Catanesi ruinata da' fondamenti; e che questa sia quella parte, che fino a' giorni d'oggi ritiene il nome di Città vecchia. E finalmente conchiudono, ch'essendo stata riedificata pian piano dal medesimo Federigo, fosse poi stata a' 27. di Luglio 1551. presa, e bruciata dall'Armata de' Turchi comandata da Sinan Bassà Generale del Mare degli Ottomani. Che che sia della sua fondazione, ed origine, e delle vicende, c'hà sofferto da tempo in tempo, siede ella in una picciola penisola, ch'attaccandosi alla Sicilia per mezzo d'un' angusto spazio di terra, divide un largo seno di mare, e forma due bellissimi porti à sinistra, & à destra. Il primo, ch'è posto verso Ponente, è dell'altro più sicuro, e più grande; e tale, che per la sua ampiezza non può essere perfettamente guardato dalle Fortezze della Città, che sono la Torre d'Avola, il Castel Regio, e due fortissimi Bastioni, l'uno chiamato Vittoria, e l'altro Grazia. Dimorava in Augusta il Segreto della Dogana, il quale essendo stato condannato al pagamento d'una grossissima somma per sentenza del Tribunale del Real Patrimonio, meditò di schermirsi da questa esecuzione, introducendo i Francesi nella Città. Cominciò egli à machinar la congiura co' parenti, ed amici; la quale essendo pervenuta à noti-

zia d'un'Officiale Spagnuolo, passò imman-
tenente all'orecchie del Marchese di Villa-
franca. Ma quando questi doveva accorre-
re alla presenza del male con la pronta
spedizione di soldatesche, ò che non ha-
vesse havuto i mezzi necessarij per eseguir-
lo, ò c'havesse fatto gran capitale della
fedeltà del Senato, inviò a'Giurati la me-
desima lettera dell'Officiale Spagnuolo, e
loro impose d'apportarvi il rimedio. Ciò
fù quello, che diede l'ultimo tracollo alla
Piazza; poichè alcuni de'Senatori, ch'era-
no partecipi della trama, vedendosi già
scoperti, affrettarono il tradimento; e spe-
dita una Filuca al Viuonne, l'inuitarono ad
entrare nel porto, quando già meditava di
ritornare in Messina, per mandarne l'Arma-
ta in Francia. All'approssimamento delle
Navi Francesi corsero i congiurati al Ca-
stello, sotto pretesto di vegliare alla dife-
sa della Fortezza; ma havendo il figliuolo
del Segreto della Dogana cominciata l'uc-
cisione degli Spagnuoli con un colpo di
pistola lanciato al misero Castellano, ri-
mase vittima de' medesimi congiurati tut-
ta la guernigione. Così l'Armata Francese
ebbe agio d'entrar nel porto; e i Citta-
dini rimasi senza difesa, furono costretti ad
arrendersi, siccome fecero le due Fortezze
di Grazia, e di Vittoria, e finalmente la
Torre d'Avola, il Comandante della quale
per non havere bene adempito la parti di
buon soldato, fù poscia per ordine del
Mar-

Marchese di Villafranca fatto decapitare. In questa guisa i Francesi senza spargimento di sangue ottennero il possesso d'Augusta; ed in sì breve spazio di tempo, che quantunque il Conte di S. Marco Vicario Generale di Siracusa v' avesse immantemente spedito 150. soldati, rimase col dispiacere di non essere giunto à tempo questo soccorso. Anzi bisognò, che pensasse alla conservazione della medesima Piazza di Siracusa, la quale ritrovandosi scarca di guernigione, e poco ben provveduta del bisognevole, fù soccorsa da D. Beltran di Guevara con 350. Fanti delle Galee, le Ciurme delle quali furono parimente impiegate ad introdurre nella Piazza le vittvaglie, e tutte l'altre cose, che la strettezza del tempo permise di raccogliere in quei contorni. Ma gl' abitanti d'Augusta s'avvidero molto presto d'haver fatto un mal cambio; perche i nuovi Padroni dopo haver lasciato Monsù di Mornas per Governatore della Città, e nella Torre d'Avola Monsù di Valdiù con soldatesche, & artiglierie sufficienti à difenderla, portarono con esso loro tutta la marineria per servizio delle lor Navi. Questa sorte di trattamenti e agionò una grandissima scontentezza ne' Cittadini; e tale, ch'essendosi accostato ad Augusta il Maestro di Campo Generale D. Ferrate di Ravanal con buon numero di milizie Spagnuole, conoscendo i Francesi l'antipatia, c'havevano gli abitanti verso di loro, e

du-

dubitando di qualche insulto , n'avvisarono il Maresciallo , il quale ritornato in quel porto, dopo essersi voluto trouar presente alle fortificazioni, che s'aggiunsero à quella Piazza , fece imbarcare tutt' i Cittadini sopra le Navi, ed havendogli condotti seco in Messina, mandò le Navi in Provenza. Così Augusta rimase dipopolata, non essendovi restate mille persone degli antichi abitanti; e le Donne, che per la perdita de' lor mariti andavano raminghe per tutta l'Isola, accrebbero con le lor grida l'odio, c'havevano i popoli della Sicilia alla Nazione Francese, ed a' ribelli della Città di Messina; li quali con la loro ostinazione havevano ruinato la Patria , e tirato in quel Regno le calamità della guerra.

Giunse in Napoli questo avviso quasi nel medesimo tempo , che festeggiavasi la vittoria ottenuta in Alsazia dall' armi Imperiali condotte dal General Montecucoli , contro all' Esercito del Rè di Francia comandato dal Marescial di Turenna, rimasto in questa occasione da un colpo di cannone atterrato. Donde poscia si cagionò la sconfitta d'un' altro Corpo di novemila Francesi condotto dal Marescial di Criegul, con l'espugnazione di Treveri. Mà come, che la guerra della Sicilia era una spina troppo pungente a' fianchi del nostro Regno, sollecitavasi dal Vicerè Marchese d' Astorga la partenza dell' Armata di Spagna,

gna già rifarcita , provveduta del bisognevole , e soccorfa con le paghe de' Marinaj, e Soldati. E già il Principe di Montefarchio Governatore di essa s'era posto alla vela, allorché a' 9. di Settembre 1675. entrarono in questo porto, quando non s'aspettavano, una Nave di Biscaglia , due Genovesi, e tre Polacche, le quali conducevano da Sardigna il nuovo Vicerè Marchese delos Velez, ch'andò ad abitar nel Borgo di Chiaja nel Palagio del Principe di Satriano, per aspettare, che 'l Marchese d'Astorga s'apparecchiasse à partire. Ed in fatti dopo essersi sodisfatte scambievolmente le solite visite di complimento, lasciò questi il Governo, e per dar luogo al Vicerè successore nel Palagio Reale, si ritirò in quello del Marchese della Valle nel mentovato Borgo di Chiaja, dove si trattenne fino a' tredici d'Ottobre seguente, che con due Vascelli, l'uno Inglese, l'altro Genovese, e due Tartane guernite di soldatesche Spagnuole si partì per lo Spagno.

Furono varie l'opinioni sopra il governo del Marchese di Astorga, conforme sono varie le passioni degli huomini. Alcuni haverebbero desiderato nella sua persona maggior continenza, e temperanza, per non vederla soggiacere alle infermità, che fecero più volte temere della sua vita; ed altri lamentavansi de' suoi Ministri, per opera de' quali dicevasi, che si fosse introdotto il traffico negli Officj. Nè vi mancò chi as-

fer-

fermasse, che la guerra di Messina, per la quale s'erano sparsi tanti tesori, era stata una bellissima congiuntura per arricchire coloro, che ne havevano havuto l'amministrazione, e la cura. La verità si è, che si deve un' obbligazione straordinaria al Marchese per diversi rispetti, e particolarmente per avere restituita l'abbondanza al Reame, che nella sua venuta ritrovò affamato: preservato il Paese dagli insulti de' Messinesi, e Francesi, anzi co' potenti soccorsi spediti nella Sicilia, senza gravare i Popoli di nuove imposte, deluse quelle speranze, che la rebellion di Messina aveva fatto concepire al Rè di Francia sopra quell'Isola; e finalmente per haver provveduto al buon governo del Regno con la pubblicazione di sette Prammatiche. Onde si cagionò, che nel suo arrivo in Madrid fù ben veduto così dal Rè, come dalla Regina Reggente; e che oltre la carica, che godeva di Consigliere di Stato, gli si fossero aggiunte quelle di Capitan Generale di tutta l'Artiglieria delle Spagne, e di Maggiordomo Maggiore della nuova Regina Maria Lodovica di Borbone figliuola del Duca d'Orleans. Con questo onorevol carattere andò egli à riceverla, allorchè da Parigi passò questa Principessa in Ispagna; e fra quei Cavalieri, che 'l Marchese condusse seco di Camerata, vi furono D. Antonio di Guzman suo Nipote, e D. Andrea Cicinelli Nobile Napolitano de' Principi di Corsi, de'

de' quali sul camino si servì la nuova Regina, per mandare allo Sposo ambasciate, e presenti.

Rimase questa gran Principessa così ammalata della generosità, con la quale fù dal Marchese trattata nel suo viaggio, che in Madrid volle andare più volte ad onorare la di lui Casa, e col Rè suo marito, e con la Regina sua Socera; ed il Marchese trattò con tanta magnificenza le persone Reali con tutt' i Cavalieri, e le Dame della lor Corte, che s' acquistò il titolo del più splendido Signor delle Spagne.

E Illustrissima, al dir di tutti gli Storici, la Casa de' Marchesi di Astorga, non solo per la discendenza del proprio sangue, di cui vanta l'origine da Case Reali, ma anche pe' parentadi più volte fatti co' Rè di Leone, e di Castiglia. Alcuni vogliono, che discenda dagli Osiri Rè dell' Egitto, ed altri dagl' Imperadori d' Oriente, ovvero da D. Alfonso VII. Rè di Spagna, chiamato l'Imperadore. Il primo, che venisse da Galizia in Castiglia nell'anno della nostra salute 756. fù D. Guttiere Ossorio, creduto discendente dell' Infante D. Dionigio Ossorio, il quale fù lasciato a governare le Spagne, quando il Rè Teodorico ritornò in Italia; e fù anche investito d' uno Stato assai grande con diecemila Vassalli. Divisa poscia questa Famiglia in più rami, hà formato diverse Case, perche oltre quella, della quale si parla, portano il nome
d'

d' Ossorio i Signori di Vigliasís , e di Cervantes , i Signori di Valdenchiglio , e d' Ocagna , e' Signori della Casa delas Rigue-ras d' Astorga , come anche il Conte di Lemos , il Conte d' Altamira , e' l Marchese di Ceralbo , quantunque il primo per la primogenitura , che rappresenta , porta il Cognome di Castro , il secondo quello di Moscoso , e' l terzo quello di

Gli onori , che in ogni tempo hà ricevuto da' proprj Rè , sono poco men , che infiniti ; e basta dire , che la sola Casa de' Marchesi di Astorga è cinque volte Grande di Spagna di prima riga , pe' Contadi di Villalobos , e di Traстамара , pel Ducato d' Aguiar , e pe' Marchesati , che possiede di Velada , e d' Astorga , oltre il Canonica-to , che come succeditrice della Casa di Villalobos , sono già ottocento anni , che gode nella Real Chiesa di Leone : dignità , della quale si pregia parimente S.M.

Questi , del quale habbiamo scritto il Governo , fù il decimo Marchese di Astorga ; e benchè havebbe havuto più mogli , l' ultima delle quali fù D. Anna Maria Pimmentel de' Conti di Benavente , non hebbe ad ogni modo mai figli ; avvegnache questa Dama , per alcuni disgusti , che passò col Marchese , si chiuse in un Monistero . Nè tãpoco hebbero figli gli altri due suoi Fratelli , che furono D. Bernardino Marchese di Salinas , e Don Ferrante , c' hebbe per moglie la Vedova Marchesapa d' Almonaci . Così

per

per morte senza figliuoli di tutti tre, reddè la Casa la Marchesana di Villa Manrique loro sorella, il di cui primogenito D. Melchior di Guzman, Davila, ed Ossorio oggi è Marchese d'Astorga, e di Velada.

PRAMMATICHE.

I. **E** Ssendo cresciuto il prezzo dell' orzo ad un segno straordinario, comandò, che non si fosse venduto più di otto carlini il moggio nella Prouincia di Terra di Lauoro. Ch' à questo prezzo si fosse aggiunta la spesa della condotta, e gabella per l' orzo, che vendeuasi in Napoli. E che niuno hauesse ardito nascondere, sotto pena di perderlo.

II. Che non si fossero estratti nè per terra, nè per mare dal Regno Zecchini Veneziani.

III. Che fossero frà certo spazio di tempo usciti tutti i Francesi dalla Città, e dal Regno, vietando sotto pena di morte naturale, e confiscazione di beni l'introduzione d'ogni sorte di merci da' Paesi sottoposti alla Francia.

IV. Confermò gli antichi diuieti, e fece nuove ordinazioni, per fauorire la proibizione di vendere in contrabando vino à Carafa,

V. Concedette un' ampio perdono à tutt' i malfattori, ch' andassero à seruire Sua Maestà nella guerra della Sicilia per la rebellion di Messina, eccettuandone solamente i Rei di Maestà offesa in primo, & secundo capite, di falsità di moneta, e di vizio nefando.

VI. Accrebbe il prezzo delle Doble di Spagna

gna, Pezze da otto, e Zecchini, volendo, che la prime si spendessero per carlini trentaquattro, e mezzo, le seconde per grana nouantasei, e gli ultimi per carlini ventidue.

VII. Per rimediare a' richiami delle Comuni-
tà, e Popoli d' amendue gli Apruzzi, li quali sentiuansi aggrauati nel pagamento della Fida delle pecore rimase nelle mentouate Prouincie, comandò, che si facesse la Numerazione Generale di esse; e ne diede la Commissione al Presidente della Regia Camera Giulio Cesare Bonito Duca dell' isola, il quale la mandò ad effetto, in conformità delle istruzioni riceuute dal medesimo Tribunale, con beneficio grandissimo del Real Patrimonio, & alleggerimento degli oppressi.





D. FERRANTE GIOACHINO

FAXARDO DI REQUESENS ;
E ZUNICA,

Marchese de los Velez, di Molina, e di Martorel, Signore delle Baronie di Castelvì, Rosano, Molina del Rè, ed altre nel Principato di Catalogna, Signore delle Ville di Mula, d' Albama, di Librilla, e d'altre sette del Fiume Almasora, de las Cuevas, e di Portilla, Presidente perpetuo delle Regie Portezze delle Città di Murcia, e di Lorcia, Adelantado, e Capitano Maggiore del Regno di Murcia, e de' Marchesati di Villena, Arcidiaconato d' Alcazar, Campo Martorel, e di Serra Secura, e sue parti, e nel presente Regno Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nell' Anno 1675.



A difficoltà , ch' incontrauano l'armi Spagnuole nell'espugnazion di Messina, e le congiunture , che s'erano disgraziatamente perdute , di ridur quei ribelli all'ubbidienza del Rè Cattolico, haueuano cagionato le mutazioni già mentouate de' Capi dell' Esercito della Sicilia , e la prigionia de' Generali dell' Armata Nauale . Restaua di sodisfare all' istanze del Marchese di Villafrauca , il quale vedendo gli sforzi straordinarij , c'haueuano intrapreso i Francesi per nudrir la guerra in quell' Isola , chiedeva più potenti soccorsi di danaro , di Vascelli , e di gente . Andauano tutte queste domande alla Corte di Spagna , e di là venivano in Napoli , dove il Vicerè Marchese d' Astorga non haueua giammai lasciato , di vegliare non solamente alla difesa delle frontiere del Regno , mà anche a' bisogni della Sicilia . Mà come , che mormorauasi da vna parte , ch' i contanti ritratti dalle vendite dell' entrate Reali , ò spendeuanli
ma-

malamente, ò erano impiegati in altri vfi; e dall'altra parte il Marchese d'Astorga rappresentaua alla Reina Reggente la grandezza de' soccorsi somministrati da questo Regno alla guerra: il poco buon frutto, ch' ò per malignità del destino, ò per mala condotta haueuano partorito; e la impossibilità di continuargli, non che d'accrescerli, nella quale si ritrouaua l'Erario Regio, poco meno, ch'impouerito dalle spese passate, si cominciò à pensare nel Consiglio di Spagna, di dare al Marchese d'Astorga, il quale haueua già terminato i tre anni del suo Governo, vn successore di talenti valeuoli à sostenere la soma de' negozj del Regno, e della guerra della Sicilia. Si trouaua in quel tempo gouernando l'Isola di Sardigna il Marchese de los Velez, il quale fauorito dalle raccomandazioni della Marchesana sua Madre Cameriera Maggiore della Reina Reggente, mà molto più dal suo merito, fù stimato Ministro in questa congiuntura proporzionato à ben condurre qualsiuoglia più grande impresa, secondo l'intenzione della Corte di Spagna, e'l buon seruigio della Corona. A lui adunque fù indirizzato il comando, di passare al gouerno del nostro Regno. Ed egli giunto in Napoli a' noue di Settembre 1675. nè prese à diciotto del medesimo mese nel Palagio del Principe di Saturno il possesso con l'interuento degli Eletti della Città, e dopo quattro giorni passò ad abitaro nel Palagio Reale.

Fù riceuuto il Marchese con grandissimo applauso, per la speranza, c'haueuasi, che douesse spenderfi per l'auuenire cō migliore iconomia il danaro; e che per conseguenza douessero farsi sforzi così gagliardi per terminar la guerra della Sicilia, che ne sarebbero stati discacciati i Francesi, vmiliati i ribelli, restituita la tranquillità in quell' Isola, e liberato il nostro Regno non meno dal peso di spignere à quella parte quotidiani soccorsi, che dal timore d' inuasioni, e d'insulti. Ed in fatti pareua, che le cose douessero mutar sembiante, auuegnache fremendo per l'entrata de' Francesi in Messina la Reina Reggente, minacciua i Generali dell' Armata Nauale di rigorosi castighi, ed haueua ordinato à D. Pietro Valero Reggente della Reale Cancelleria, che fabbricati contra di loro i processi, gli mandasse alla Corte. Commissione, ch'essendo stata madata prōtamēte ad effetto da questo buono Ministro, il Marchese di Baiona fù l'unico, che ritornò in Sicilia à comandare la Squadra delle Galee di Spagna, perche'l Marchese del Viso, e poscia D. Melchior della Cueva, e D. Francesco Centeno andarono à presentarsi in Madrid dauanti a' Giudici, da S. M. deputati alla cognizione della lor causa, doue essendosi pienamente giustificati, furono dopò alcuni anni dichiarati innocenti, e restituiti nella buona grazia del Rè.

Col rigore medesimo procedeuasi in Napoli,

poli, là doue il Vicerè institui vn' Assem-
blea di Ministri con titolo di Giunta degl'
Inconfidenti, per vegliare alla punizion di
coloro, c'haueſſero machinato contro allo
Stato, ò suscitando nouità nel Reame, ò
fauorendo i nemici della Corona. E vera-
mente ve n'era grandissima necessitá, perche
i Francesi non lasciavano alcuna strada, c'
haueſſe potuto condurre a' loro disegni, di
prouedere i Messinesi di vitto, allargar le
conquiste nella Sicilla, e se fosse loro for-
tito stenderle parimente nel Regno. Guida-
uano le loro operazioni cō questa massima;
e variavano i mezi secondo le congiunture,
le persone, ed il tempo. Ne ritrassero ad
ogni modo assai poco profitto, perche quan-
tunque haueſſero riceuuto qualche soccorso
furtiuamente dalla Calabria; e vi fosse sta-
to qualche susurro, che le prede di bestia-
me, che faceuano in quelle spiagge, e de'
Legni carichi di frumenti destinati per la
grascia di Napoli, che faceuano in mare,
erano una mera apparenza, per coprire il
delitto de' venditori, da' quali per auidità
del guadagno loro spontaneamente si con-
duceuano, e riceueuasi il prezzo, ad ogni
modo la cosa non passò oltre il sospetto:
anzi essendosi imprigionate molte persone,
e fatte diligenze straordinarie da' Mini-
stri della Giunta sopra accennata, non fù
possibile di porre in chiaro l'intenzione del
Fisco. Essendo però stato conuinto vn tal
Giulio Forte, nato in vna Villa del Noua-

rese, chiamata Orta, d'esser venuto da Roma in Napoli con commissione dell'Ambasciadore del Rè di Francia al Pontefice, per tentar di sedurre gli animi di questi sudditi, fù strascinato ignominiosamente al Mercato, doue morì sù la Ruota. E nel medesimo luogo spirò l'anima sù le forche il pistore Andrea Milone, che s'haueua fatto trasportare dalla sciocchezza à trattare col medesimo Ambasciadore vna cosa moralmente impossibile, com'era quella di dare in man de' Francesi il Torrione del Carmine. Nè perciò cessaua dalle sue insidie l'Ambasciadore, perche fece passare in Napoli alcuni Religiosi con non dissimili commissioni. Mà sempre in vano, auuegnache ne furono imprigionati diuersi; ed vno di essi costituito in grado supremo di dignità, che per la stretta corrispondenza passata in Roma col medesimo Ambasciadore, e per le vrbànità tralasciate con quel di Spagna, era caduto in sospetto de' Ministri della Corona, fù fatto allontanare dal Regno: quantunque poscia addusse discolpe tali, che fè da tutti conoscersi non men per ottimo Religioso, che per buono seruidore del Rè; e che non erasi giammai mischiato in materie appartenenti allo Stato, e direttamente contrarie al suo Religioso istituto. Le medesime pratiche coltiuauanfi da' Francesi co' banditi della Calabria: ma'l Vicerè troncò loro le speranze di riuscirui, col perdono conceduto alla maggior parte di essi, che
s'of-

s' offerfero di seruire S. M. nella guerra, e col castigo di tutti gli altri, che vollero perseverare nella lor contumacia. E come, che v' era vn Corsaro di Trapani, il quale per soprannome chiamauasi Meza Luna, e faceua molti danni a' Francesi, non sapendo costoro, come torri questo stecco dagli occhi, fecero venire in Napoli vn Liornese ad offerirglisi per compagno col Bergantino, che comandaua, per coglierlo francamente alla trappola. L'inganno però cadde tutto addosso all'ingannatore; poich' essendo stato scoperto, ch' andasse seducendo alcuni Fanti Spagnuoli, fù chiuso nelle prigioni mentre frà l'oscurità della notte s'accingeua alla fuga. In somma bisognaua guardarsi più di queste occulte machinazioni, che dell'armi nemiche; e gli Eletti della Città volendo sgannare affatto i Francesi, e dar loro chiaramente à conoscere, ch' in questo suolo non vi allignano i Gigli, fecero vn' arguta risposta al Manifesto, fatto publicare dal Rè di Francia, per eccitare i Popoli di questo Regno à seguir l'essempio de' Messinesi. Composizione di D. Fulvio Caracciolo, allora Eletto della Nobil Piazza di Capuana, poscia Regio Consigliere del Sagro Consiglio di Santa Chiara, nella quale si scoprono gli artificj de' Ministri Francesi, si raccontano i pregiudizj da' Napolitani sofferti sotto il loro dominio, e sono commendati gli onori, la tranquillità, e la pace, c'hà goduto il paese sotto i Principi

cipi Aragonesi , ed Austriaci .

Ciò , che non solamente affermarono la Nobiltà , e Popolo Napolitano con le parole , mà parimente co' fatti ; auuegnache assembratesi l'vna dopo l'altra le Piazze , fecero al Rè vn dono di ducento mila ducati , vna parte de' quali fù ricauata dalle contribuzioni volontarie de' Cittadini , e'l rimanente dalla metà degli stipendj de' Giudici Delegati , e de' Gouvernatori degli Arrendamenti , sacrificata a' bisogni della Corona. Così senza grauarè i sudditi di nuoue imposte fù seruita S. M. ed impiegò il Vicerè questa somma con l'altre , che ritraeua dal Patrimonio Reale per la guerra della Sicilia , doue furono da lui spediti da tempo in tempo soccorsi non solo di munizioni , e di gente , mà si mandarono ogni mese i contanti per pagare l'Esercito . Le speranze però , c'haueuansi di snidare i Francesi dall'Isola , erano intieramente fondate sù la venuta del Principe D. Giouan d'Austria , fratello naturale del Rè , il quale essendo stato dichiarato dalla Reina Reggente Vicario Generale di S. M. in Italia , s'aspettauà à momenti con vna Squadra di Vascelli d'Olanda . Gli auuisi , che veniuano dalla Corte di questa spedizione , erano così sicuri , c'hauendo il Vicerè ritrouato nel suo arriuò glà imbarcato il Principe di Montefarchio Gouvernatore dell'Armata di Spagna , sollecitollo à partire ; conforme fece a' vent'otto del medesimo mese di Settem-

tembre 1675. Giunse quest' Armata in Melazzo , quando in Messina non v' erano più , che undici Vascelli di guerra , e sei Brulotti di fuoco sotto il comando del Cavalier d' Almeras ; perchè l' Armata Francese era ritornata in Tolone , la dove havea condotto cinque di quei medesimi Senatori , sotto 'l governo de' quali era seguita la ribellione della Città , passati alla Corte di Francia per baciare i piedi à quel Rè , non essendovi andato il Senatore D. Tomaso Cafaro , per cagione , che 'l suo figliuolo D. Antonino si trovava già in Parigi . Quindi è , che parendo al Marchese di Villafranca Vicerè di Sicilia , che fosse congiuntura opportuna di fare qualche impresa importante , richiamò da Palermo il Principe di Montefarchio , che lasciate le Navi avanti Melazzo , era andato à sollecitare l'uscita delle Galee , che collà stavansi racconciando . Ritornò egli immediatamente all' Armata , e successivamente si videro comparir le Galee divise in diverse Squadre , non essendosi unite tutte in un Corpo per le gare , che regnavano fra' Generali , fra di loro discordi sopra il comando . Così il Principe di Montefarchio si condusse con l' Armata nel Faro , e fece preda di sei Tartane , e d' un Petacchio nemico nel medesimo tempo , che le Galee s'impadronirono di tutt' i legni Francesi , e d' altre Nazioni , che portavano soccorsi in Messina . Quivi il Marescial di Vivonne
dis-

diffidando de' Cittadini , che vedendosi oppressi , e ridotti ad una intollerabile servitù , s'allontanavano dalla patria ; e dubitando , che potessero tenere corrispondenza con gli Spagnuoli , vietò loro l'uso dell'armi . Ma non fù generalmente ubbidito : anzi ve ne furono molti , che quantunque non ardivano di parlare con libertà , sopportavano di mala voglia il giogo del novello dominio , e sopra tutto si lamentavano , che ben lungi di haver giammai goduto abbondanza , dovessero ricadere fra breve in braccio alla fame . Laonde il Marescial di Vivonne per dare qualche soddisfazione a' ribelli , comandò l'uscita de' Vascelli , ch'erano in porto ; e 'l Cavalier d'Almeras postosi immantenente alla vela , fù impedito dal vento alla sua navigazione contrario . Pure sopravvenuto un furioso Scirocco , che quanto era à lui favorevole , tanto pregiudicava alle Navi Spagnuole , comparvero le Francesi nel Faro ; e 'l Principe di Montesarchio fatte troncar le gomme , ed allargatosi in mare , schierò l'Armata in ordinanza di battaglia , e sfidò i Francesi con un colpo di cannone à combattere . L'invito però non fù accettato : anzi l'Almeras in vece di farsi avanti , voltò le prore verso Messina ; e la sua Nave arrenata nella spiaggia di Rasicolmo sarebbe infallibilmente perduta , se 'l Marescial di Vivonne non avesse spedito alcune barche à soccorrerla . Donde si cagionò , che
ve-

vedendo il Principe di Montefarchio infruttuosa la sua dimora in quell'acque, se ne ritornò in Melazzo, la dove sollecitato dal Marchese di Villafranca ad investir le Navi Francesi ad ogni partito con l'ajuto delle Squadre delle Galee della Corona, che rinforzate di settecento soldati dovevano seguirlo, spiegò di nuovo le vele, e diede fondo nel Faro. Quì essendo stato assalito da una fiera tempesta la notte del quarto dì di Novembre 1675. fù costretto à veder nel giorno seguente perire senza rimedio ne' lidi della Calabria frà Scilla, e Palmi tre delle sue Navi di guerra, ed un Brulotto di fuoco; conciosiacosache l'altre abbandonate alla discrezione de' vèti, disperse, e furiosamente sbattute, andarono à ricoverarsi per diversi, e lunghi camini molto maltrattate in Palermo. Le Galee parimente patirono la parte loro: ma si ridussero tutte ne'porti di Taormina, o di Siracusa non solamente senza naufragio, ma con l'acquisto fatto dal Marchese d'Orani, e da Don Beltran di Guevara, Luogotenenti Generali delle Squadre delle Galee di Spagna, e Napoli, della Nave nominata la Madonna del Popolo, ch'andava à prender paglia in Messina per servizio della Piazza d'Augusta; ed era quella istessa, c'havevano gli Spagnuoli perduta nel mese di Febrajo 1675. nel conflitto con l'Armata Francese, che portò il Mareciallo di Vivonne dalla Provenza.

Que-

Questa disgrazia non andò sola, perchè caduti dal Cielo due fulmini nella Città di Melazzo, uno d'essi portò via l'asta, che teneva inarborata in quel Castello l'insegna del Rè di Spagna, e l'altro ridusse in ceneri la Capitana della Squadra di Sardinia con tanto rammarico del Marchese di Villafranca, che non vi voleva altro, che l'avantaggio riportato dall'armi Regie nella Terra della Saponara contro a' ribelli, per raddolcirlo. Comandava l'impresa dalla parte degl'inimici il Maestro di Campo Baroni di Miccicchè, il quale innanimato dalle corrispondenze, che coltivava co' contadini di quei contorni, entrò col suo Reggimento nella Saponara, dove essendo stato assalito dalle milizie Spagnuole, vide la maggior parte de' suoi soldati tagliati à pezzi; ed egli col bandito Monachelli, ed alcuni altri pochi scampati fortunatamente da questo eccidio, furono condotti prigionieri in Melazzo. Quiui dal Marescial di Vivonne fù spedito un Trombetta, per pregare quel Vicerè à trattare il Barone, come Officiale del Rè di Francia: ma havendo il Marchese di Villafranca risposto, c'haurebbe in ciò ubbidito à gli ordini del suo Principe, sospesa la punizion del Barone, diede gli ordini, che bisognavano pel castigo del Monachelli. Questi vedendosi condannato à morire, scoprì una congiura, che s'ordiva in Melazzo, per uccidere il Vicerè, e Ministri, e dare in mano de' Francesi la

Piaz.

Piazza; al quale effetto dovevano introdursi huomini, ed armi nel Convento de' Minimi di S. Francesco di Paola. Ma fattisi chiudere nelle prigioni molti Nobili Messinesi, che facevano dimora in Melazzo, ed in altri luoghi circonvicini, siccome alcune donne, che servivano per portatrici di lettere, s'inaridirono le speranze, c'havevano i Francesi conceputo d'un tanto acquisto.

Servivano tutti questi accidenti quasi per militare esercizio, perche la guerra non poteva terminarsi senza un' Armata Navale, valevole ad impedire i soccorsi, che venivano da Francia in Messina. A questo effetto si diedero gli ordini necessarj, per risarcire à tutta fretta le Galee, e le Navi scampate dalla tempesta, affinche si fossero ritrovate in istato d'uscire in mare all'arrivo de' Vascelli Olandesi, che dovevano condurre D. Giovan d'Austria, sotto gli auspicj del quale ciascuno si prometteva assai migliori fortune. Ma svanì la venuta di questo Principe con disgusto grandissimo de' popoli d'ambedue le Sicilie, che speravano il fine della guerra dalle sue mani, conciosiacosache in vece d'andarsi ad imbarcare in Barcellona, dove l'aspettava l'Ammiraglio Olandese Michele Adriano Ruiter, andò all'improvviso da Saragoza in Madrid, chiamato con dispaccio segreto di Sua Maestà alla Corte. Così il Ruiter proseguì il viaggio con le sue Navi, die-

diece delle quali essendosi separate dall' altre per la violenza de' venti, giunsero in Napoli a' 30. di Nouembre 1675. e dopo alcuni giorni andarono à riunirsi con l' Ammiraglio ne' mari della Sicilia.

L'arriuo di quest'Armata composta di diciotto Navi di guerra, e sei Brulotti di fuoco, diede agio a' Generali Spagnuoli di dar principio alle operazioni dalla parte di terra; e fatte auuicinare alcune Galee, comandate da D. Beltran di Guevara, oggi Duca di Naxera, sotto 'l Casale di Gibiso, nel medesimo tempo, che D. Gasparo Borgia l'ineuestiua con molte schiere di Caualli, e di Fanti, s'impadronirono con la spada alla mano, e con la morte, e prigionia di tutta la guernigione di quella Piazza, guardata da' Francesi con grandissima gelosia, come una delle migliori frontiere della Città di Messina. La medesima sorte toccò a' Casali della Castanea, delle Masse, e del Faro, e finalmente alla Torre del Colle di S. Rizzo, donde gli Spagnuoli s'apparecchiavano ad inoltrarsi fin sotto le mura della ribellata Città, se uscì da Messina il Duca di Vivonne, e 'l Marchese di Vallavoir alla testa di buon numero di milizie, non haveffero troncato loro il camino. Il timore ad ogni modo, che concepirono tutt' i luoghi circonuicini, fù così grande, ch' i contadini abbandonate le proprie case, ma non già la loro perfidia, fuggirono con tutto 'l meglio, c'ha-

c'haueuano, frettolosamente in Messina, doue cominciua di nuouo à serpeggiare la carestia. Speravano nondimeno i Messinesi di liberarsene all'arrivo dell'Armata Francese, ch'aspettavasi da Tolone, e v'erano certi avvizi, che fosse già passata pe' mari della Toscana; sicome in fatti essendosi saputo in Messina, che il Sig. di Quesnè Luogotenente Generale di essa si ritrovasse con ventiquattro Navi di guerra, ed altri legni minori verso l'Isola Eolie, partì l'Almeras co' Vascelli, ch'erano in porto, per andare à seco congiungersi. La calma, che regnava in quei giorni, non permise all'Almeras d'uscir dal Faro, e l' medesimo impedimento incontrò l'Armata Olandese, la quale pretendeva d'entrarvi, per potersi ritrovare in sito opportuno, di vietare a' nemici il passaggio nel porto, in adempimento di quanto s'era conchiuso in Melazzo fra 'l Generale Ruiter, e 'l Marchese di Villafranca. Ma finalmente vedendo questo Ammiraglio, ch'invano s'affaticava per montar le bocche del Faro, & all'incontro havendo ricevuto da Melazzo un dispaccio, col quale il Vicerè gli auuifava, che l'Armata Francese si scopriua da Lipari, mutò disegno, e voltate le prore, deliberò d'andarla tracciando. Nel primo giorno non gli sortì d'incontrarla; laonde fù costretto à spedire un'Officiale nell'Isola delle Saline, affinche havesse osservato da quei Monti, che sono altissimi, il camino de-
gl'

gl'inimici. Havuta questa notizia veleggiò tutta la notte; e la mattina seguente s'incontrarono le due Armate, le quali quantunque fossero frà di loro distanti tre sole leghe, ed haveßero fatto sforzi grandissimi per raggiungerßi, non poterono conseguirlo. Masul cader del giorno, che fù 'l settimo di Gennajo 1676. essendosi alzato un vento di Ponente Libeccio, ch'era favorevole all'Armata Francese, & all'Olandese, contrario, furono costrette nove Galce Spagnuole, ch'eransi incorporate col Ruiter sotto il comando di D. Beltran di Guevara, à ricoverarsi dietro l'Isola di Lipari. Così godendo i Fràcesi il vantaggio del vento, andarono sul far del giorno seguente ad investire gli Olandesi, da' quali furono riceuti sì bravamente, che per lo spazio di tre ore continue fù combattuto con sorte uguale. Ma auventatosi un Brulotto Francese alla Nave del Ruiter, ed havendogli questa troncato l'albero con un colpo d'artiglieria, il medesimo Capitano, che 'l comandava, v'appiccò fuoco; e'l medesimo fecero gli Olandesi ad un'altro Brulotto, c'havevano gl'inimici spinto addosso alle loro Navi. In somma questa battaglia, ch'i Fràcesi principiarono col Contro Ammiraglio Vescoor Comandante dell'Antiguardia Olandese, proseguirono con l'Ammiraglio Ruiter, ch'era nel Corpo della battaglia, e terminarono col Viceammiraglio Haen, che guidava la Retroguardia, durò dieci ore

con-

continue; e sarebbe andata più in lungo, se non fosse soprauenuta la notte, che diuise l'Armata con perdita di tre Vascelli Francesi, ed una Nave Olandese, che tutta conquisata dal cannone nemico fù rimorchiata verso Melazzo dalle Galee Spagnuole, le quali poco prima del tramontare del Sole ebbero agio, di ritornare da Lipari nel luogo del conflitto. La perdita de' Francesi nel numero delle Navi, e de' morti fù maggiore di quella degli Olandesi: ma come, che a costoro mancò il Contro-Ammiraglio Vescoor, spirato per le ferite nel suo letto d'onore, ciascuna delle parti s'arrogò il vanto della vittoria.

Si ritrovò in questo combattimento una sola Nave Spagnuola, chiamata Nostra Signora del Rosario, che portava cinquanta pezzi d'artiglieria, e trecento persone, ed era comandata dal Capitano D. Matteo dell'Haya; conciosiacosache l'altre si stavano risarcendo in Palermo del danno ricevuto nella narrata tempesta. Ma come, che il Principe di Montefarchio all'avviso dell'arrivo degli Olandesi in Melazzo aveva sollecitato questo acconcime; e con otto Vascelli, ch'erano pronti, era da Palermo partito per andare ad accrescere la loro Armata, s'unì con esso loro nel giorno susseguente all'accennata battaglia. Nel medesimo tempo il Cavalier d'Almeras s'unì al Grosso dell'Armata Francese, la quale fatta assai più potènte cò questo accrescimento di forze, me-

ditava di soccorrere Messina à dispetto degli Spagnuoli, e degli Olandesi; e l' Principe di Montefarchio per disturbare questo disegno, sollecitò l' Ammiraglio Ruiter ad un nuovo combattimento. Sopra questa proposta fù tenuto un gran Consiglio di guerra sù la Capitana di Spagna, ove intervennero i Generali con ugual numero d' Officiali d'amendue le Nazioni; e non essendo stato possibile di persuadere gli Olandesi à tentare un'altra volta la sorte, per l' opposizione, che facevano della disparità delle forze, le quali si consideravano ne' Francesi maggiori, e nel numero, e nella qualità delle Navi, fù preso per espediente di sentirne l' oracolo del Marchese di Villafranca. Ciò però non fù altro, ch' una semplice cerimonia; perche quantunque il Marchese avesse francamente risposto, che bisognava in ogni conto impedire l' entrata de' Francesi in Messina, per non perdere il frutto de' vantaggi riportati contro a' nemici nell' acquisto del Gibiso, ad ogni modo perseverarono gli Olandesi nel primiero proposito, non ostante le rimostanze, ch' in un altro Consiglio di guerra fece loro il Principe di Montefarchio, e la prontezza con la quale s' offerse ad una nuova battaglia. Così i Francesi proseguirono il lor cammino per la parte di Mezo giorno, ed avendo girato tutta l' Isola di Sicilia, ò per fuggir l' incontro d' un più fiero conflitto, ò come essi vantaronsi per andare in busca degli Spa-

Spagnuoli, e degli Olandesi, entrarono felicemente in Messina. E l'Ammiraglio Ruiter accōmīatatosi dal Marchese di Villafra-
 ca sotto pretesto, che fosse spirato il termine della sua Commissione, spiegò le vele verso la patria. Ma raggiunto ne' Mari della Toscana da un dispaccio degli Stati Generali d'Olanda, speditogli dal Marchese delos Velez Vicerè di Napoli, col quale gli comandavano di fermarsi tuttavia al servizio del Rè Cattolico, tornò indietro, ed à gli 11. di Febrajo 1676. entrò nel Porto di Napoli, incontrato, ricevuto, e trattato dal Vicerè con fasto, e magnificenza straordinaria.

Or lasciamo in Napoli l'Ammiraglio à goder non meno delle carezze, che degli onori del Vicerè, per ritornare in Sicilia, dove andandosi sperimentando di giorno in giorno più grave il dominio Francese, cominciarono à tramarsi congiure per liberarsene. Si scoprì la prima in Augusta, doue quei pochi Cittadini rimasi, annojati del giogo, c'havevano loro imposto i novelli padroni, tentarono di corrompere alcuni de' soldati Francesi, per introdurre gli Spagnuoli nelle Fortezze. Ma pervenuto il trattato primieramente all'orecchio del Sig. di Mornas Governator della Piazza, ed indi alla notizia del Marescial di Vivonne, vi volò da Messina il Marchese di Vallavoir, la presenza del quale sconvolse tutta la machina. Non fortì miglior fine la cospira-

razione , c'havevano cominciato ad ordire i due fratelli Lipari , le fortune de' quali havevano havuto principio da Fra Tomaso , ch'essendosi per promuovere la ribellione affaticato cotanto nella resa de' Castelli della Città di Messina , e ne' viaggi prima di Malta , poi di Parigi , haueua dal Rè di Francia ottenuto , e presenti , e fauori , ed era stato creato Giudice della Monarchia , ch'è il Ministerio più autorevole , che possono gli Ecclesiastici occupare nella Sicilia. I meriti, che haueua Frà Tomaso acquistato col Senato , e co' Francesi , haueuano richiamato l'Abbate Don Michele suo fratello da Napoli , dove viueua col guadagno della sua professione di Medico, pe' debiti , c'hauea contratti , per hauere voluto fare scioccamente il Mercante . Ritornato Don Michele alla Patria , fù dal Marescial di Viuonne ammesso insieme con Fra Tomaso ad una grandissima confidenza , ed onorato della carica di Regio Cappellano con un grosso stipendio : ma come , ch' i cervelli torbidi per ordinario non si contengono ne' limiti della moderazione , cominciò ad imbrogliarsi talmente col Signor Dautiege Segretario del Maresciallo , che questi fù costretto à discacciarlo da Palazzo . In questa guisa perdetesi da D. Michele le speranze di quegli onori , che divorava con la sua disordinata ambizione , pensò di procacciarsi la fortuna dagli Spagnuoli ; e rimutando mantello , d'affaticarsi
al-

altretanto per restituire Messina alla loro ubbidienza, quanto s'era Fra Tomaso sforzato per discacciarne gli. A questo effetto passò in Roma, dove hauendo trattato co' Ministri di Spagna, e riceuuto da essi grandissime sicurezze di ricompense, e d'onori, come anche qualche danaro per ripartirlo à gli amici, ed acquistarne maggiori, andò, e ritornò più volte in Messina. Di là cominciò à negoziare col Marchese di Villafranca, col mezzo delle lettere, che portava in Melazzo un tal Francesco Marchese, prima compagno di viaggio, poi di fortuna di D. Michele, sotto pretesto d'andare à trattare col medesimo Villafranca, il cambio del Marchese Ornani, il quale mentre andava in Messina à servire i Francesi da venturiere, era stato fatto prigione dagli Spagnuoli nella spiaggia della Scaletta. Questi viaggi diedero occasione a' sospetti del Maresciallo, li quali crebbero maggiormente al rapporto del Notajo Placido di Gregorio, e di D. Silvestro Scudiero, che fecero consapevole il Maresciallo de' discorsi pregiudiziali alla Francia, ch'uscivano dalla bocca di D. Michele. Diceua egli, e faceva publicar dagli amici, ch'era impossibile, che Messina potesse rimanere a' Francesi. Che l'Armata Spagnuola, e quella degli Stati Generali d'Olanda l'hauerebbero senza fallo espugnata. E che il Rè Cristianissimo non hauendo pensiero di cōservarla, ma solamente di divertire le for-

ze della Corona Cattolica , con la quale guerreggiava ne' Paesi Bassi , ui mandava soccorsi tali , che fossero valevoli à mantenere questa piaga in Italia, non già à liberare la Città di Messina da quelle angustie, nelle quali la tenevano le milizie Spagnuole . Concetti , che quantunque non fossero, che troppo veri , dispiacendo nondimeno al Viuonne, ch'entrassero ne' cuori de' Messinesi , fece imprigionare D. Michele , Fra Tomaso , ed altri loro aderenti , fra' quali si ritrovò il mentovato Francesco Marchese . Costui veduti appena i tormenti , disse quanto sapeva della congiura , e la sua confessione essendo stata da' due fratelli approvata , fù troncata loro la testa sopra due botti nella piazza del Duomo , dove parimente morirono due altri complici sù le forche . Si può credere , che questi disgraziati fossero stati traditi , perche Francesco Marchese quantunque fosse stato non solamente partecipe , ma Ministro principale de' trattati , che si facevano col Marchese di Villafranca , ad ogni modo non fù punito . Ma la cosa più d'ogni altra straordinaria si fù , che fù fatta questa pubblica esecuzione contro à due Sacerdoti dalla Corte Secolare , senza la solita cerimonia della digradazione verbale , nè attuale , alla quale l'Arcivescovo D. Simone Carafa de' Principi della Roccella non volle mai condiscendere . Azzone , ch'apportò à questo degno Prelato tanto disgusto , che aggiun-

giunto alla gravezza degli anni, l'uccise a' venti due del mese di Marzo 1676. con grandissimo sentimento, anche de' Ministri Francesi, li quali quantunque l'havessero sperimentato d'inclinazione contraria a' di loro interessi, come quegli, ch'era nato buon Vassallo del Rè Cattolico, ad ogni modo non poterono tralasciare d'onorare le sue virtù, e'l suo merito nella solennità dell'esequie. Dispiacque altresì à tutt' i Messinesi il mentovato supplicio, perche i Merli vedevano inaridite quelle speranze, c'havevano concepito di ritornare sotto 'l dominio del loro Principe naturale, ed i Malvizzi tolleravano di mala voglia, di vedersi gastigare da' Francesi, come ribelli. Donde il Senato prese motiuo di purgarsi da questa imputazione, publicando una nuova scrittura, per invitare le Città tutte dell'una, e l'altra Sicilia à seguir l'esempio de' Messinesi. Ma non per questo furono da Francesi meglio trattati; e le risposte, che riceverono da' popoli de' due Regni, furono tali, che ben lungi di sperare alcun frutto dalle loro instigazioni, ebbero occasione di ravvedersi degli errori commessi.

La morte de'due fratelli Lipari, accaduta in Messina, dispiacque, non avvillì gli Spagnuoli, li quali all'avviso del ritorno dell'Armata Olandese ricominciarono le loro operazioni. La notte de' venticinque di Marzo uscì dal Gibiso D. Gasparo Borgia con

mille , e cinquecento persone ; e giunto nel Convento de' Cappuccini , ne discacciò i Francesi con la spada alla mano : ma quando appoggiò le scale al Fortino , c'havavano i medesimi innalzato in quel piano, fù ributtato con tanta furia, che gli còvenne di ritirarsi ferito , e con perdita d' alquanti de' suoi. Entrate poscia le due Armate Spagnuola, & Olandese nel Faro , sfidarono la Francese à battaglia ; e'l disegno del Marchese di Villafranca si era, d'assalire con l'esercito per terra Messina, durante il combattimento marittimo. Ma non havendo i Francesi voluto uscire dal porto, le due Armate dopo haver col cànone danneggiata la Torre del Faro, s'accostarono, sollecitate dal vento, a' lidi della Calabria, donde havendo veduto un grandissimo fumo, ch'era il contrasegno dell'arrivo dell' Esercito Spagnuolo sotto Messina, spedirono sei Galee cariche di soldatesche ad accrescerlo. Componevasi questo Esercito di tremila pedoni Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, duemila Siciliani, e seicento Cavalli, con otto pezzi d'artiglieria, e tutto l'apparecchio necessario di munizioni così da bocca, come da guerra. Comandavano la Fanteria il Conte di Buchoy Colonnello Alamanno, e D. Gasparo Borgia ; e la Cavalleria era guidata da D. Diego di Bragamonte, succeduto nel Generalato di essa à D. Antonio Guindazzo morto d'infermità. Il Sabato preceden-

dente alla Domenica delle Palme, che furono i vent'otto di Marzo 1676. occuparono queste schiere di nuovo il Convento de' Cappuccini, donde quantunque fossero usciti i Messinesi per discacciarnele, non oltre passarono ad ogni modo il colle del Monistero di S. Francesco di Paola: anzi sopravvenuta la notte, stimarono miglior partito di ritirarsi nella Città. Così col beneficio dell' ombre s' impadronirono gli Spagnuoli di tutto 'l piano della marina, e fortificarono la Chiesa di Nostra Signora della Grotta, il Monistero del Salvatore de' Greci, il Palagio del Paradiso, e tutti gli altri luoghi della riviera, dove piantarono molti cannoni a pelo d'acqua per difendere l'uscita dal porto. Mà quello, che recò maggior maraviglia, fù l'innalzamento d'un Forte di terra, e fascine con trè ttincee, e trè ritirate sul colle di S. Francesco di Paola, dirimpetto all'altro, che havevano i Francesi innalzato sul piano de' Cappuccini. Sul far del giorno ammirò il Marescial di Vivonne, ch'un' opera così perfetta fosse in poche ore stata compiuta, guernita d'artiglieria, e provveduta di guernigione; e comandò, che si trasportassero più cannoni sopra un poggio eminente, per ruinarla: che s'apparecchiassero le soldatesche per assalirla: ch'alcune Compagnie di Villani occupassero i passi de' colli, e che uscissero due Vascelli dal Porto per discacciare le Galee Spagnuole, che

trat-

trattenendosi tuttavia in quei lidi, potevano danneggiare coloro, che dovevano marchiare all'assalto. Uscito adunque dalla Città il Marchese di Vallavoir, spiccaronsi venticinque Messinesi dal grosso, per investire il nuovo Forte degli Spagnuoli, ch'era guardato da quattrocento Alamanni sotto 'l comando del Conte di Buchoy, con altrettati Spagnuoli, & alquanti Napolitani, pronti ad accorrere dove richiedesse il bisogno. Ma ricevuti i Messinesi dagli Alamanni a' colpi d'archibugio, voltarono immantenente le spalle, per andarsi à riunire alle schiere, che guidava il Marchese. Questi gli sgridò di tal sorte, che gli fece vergognar della fuga; e con altri venticinque ribelli, che s'offertero loro per compagni al pericolo, ritornare all'assalto. Giunti costoro non più, ch' un colpo di pistola lungi dal Forte, storditi, non si sà per qual cagione, i Tedeschi di tanta temerità, invece di replicare contra di loro l'offese, si posero intempestivamente à fuggire, senza, c'havebbe potuto ritenergli nè con la voce, nè con la spada. il Conte di Buchoy lor Comandante, il quale in questa confusione colto nella fronte da' Messinesi francamente di mira, cadde estinto nel suolo. La di lui morte accrebbe notabilmente il disordine: poiche urtando gli Alamanni negli Spagnuoli, e costoro negli Italiani, e gli uni, e gli altri incalzati da tutto 'l grosso degl' inimici con grandissimo empito, senza speranza di poterli

terſi riordinare in battaglia, e continuare il conflitto, penſarono à ritirarſi nel Gibiſo, ſenza badare nè alle bagaglie, nè al cannone, nè alle munizioni coſì da bocca, come da guerra, le quali tutte rimafe- ro in poter de' Franceſi. Perderono gli Spagnuoli ottocento ſoldati frà feriti, morti, e prigionieri, frà quali s'annoverarono venticinque Officiali, che condotti in Meſſina, furono tenuti à menſa dal Mareſcial di Vivonne, prima d'entrar nelle carceri; e'l teſchio del Conte di Buchoy conficcato ad una lancia, dopo eſſere ſtato portato, come in trionfo per la Città, fù depoſitato inſieme col ſuo cadavero nella Chieſa di S. Franceſco di Paola à diſpoſizione del Marcheſe di Villafranca, che ſpedì al Mareſciallo un trombeta à fargliene caldiſſime inſtanze.

Queſta fù la battaglia d' Agliaſtro, coſì chiamata da un luogo di tal nome, che giace ſopra il colle di San Franceſco di Paola, dopò la quale i Franceſi deliberarono d' uſcire in mare à combattere, e con un colpo d'artiglieria ne diedero à gli Spagnuoli, ed à gli Olandeſi l'avviſo. Coſtoro gli aſpettavano ne' lidi della Calabria, allorchè creſciuto il vento Scirocco, furono coſtretti à far vela, & ad allontanarſi da terra, per cercare più ſicuro ricovero in alto mare; e ſolamente il Vaſcello del Principe di Montefarchio hebbe la fortuna di gittar l'ancore nella Foffa di S. Giovanni. Soffiando poi il vento Maeſtro, uſcirono i Fran-

Francesi dal porto con tré Navi di guerra, otto Brulotti di fuoco, e due Vascelli di carico. Erano divisi in tré Squadre; e comandavasi l'Antiguardia dal Cavalier d'Almeras, la Retroguardia dal Signor di Gabaret, e'l Corpo della battaglia dal Sig. di Quesné. A' 22. di Aprile 1676, giunsero al Capo di Siracusa, là dove si trovarono a fronte dell'Armata Spagnuola, la di cui Antiguardia era guidata dall'Ammiraglio Ruiter, il Corpo della battaglia dall'Ammiraglio Generale di Spagna D. Francesco Freire della Cerda, e la Retroguardia dal Viceammiraglio d'Olanda Haen. Innanimata l'una, e l'altra parte à combattere, si venne immediatamente alle mani; e l'Ammiraglio Ruiter avventossi con tanto empito addosso all'Antiguardia Francese, che gli sortì poco meno di dissiparla con la morte del Capitan Tamboneau, e poscia del Cavalier d'Almeras Supremo Comandante di essa; oltre al Capitan Cogolino rimasto gravemente ferito. Le Navi di costoro furono così maltrattate, ch'uscirono dalla linea; e tutte l'altre si trovavano in tanto pessimo stato, ch'avvertiti i Francesi della vicinità del pericolo, fecero sforzi così terribili, che rotto l'albero d'una Nave Olandese, non solo la costrinsero à farsi rimorchiare dalle Galee fuor della mischia, mà sforzarono il Ruiter alquanto ad allontanarsi. Sottentrò in sua vece l'Ammiraglio Generale di Spagna; mà l'Ruiter impaziente della vittoria, ritor-

ritornò con tanto ardore al conflitto, ch' i medesimi Francesi maravigliaronsi, come un solo Vascello potesse vomitar tanto fuoco. La Retroguardia Olandese faceva anch' ella le parti sue, à segno tale, che già combattevasi da per tutto, allorchè un colpo d' artiglieria troncò al Ruiter la parte superiore del piè sinistro, e l'osso della gamba destra. Mà non per questo si rallentò la battaglia, poichè quantunque non potendo reggersi in piedi per le ferite, fosse stato disteso il Ruiter sopra una tavola, non tralasciava contuttociò con la voce di rincorare i soldati, al comando de' quali succeduto il Capitano della sua Nave Girardo Callemburgo, continuossi à menare valorosamente le mani. Così fù combattuto dalle quindici ore della mattina fino alle due della notte, la quale quantunque avesse separato le due Armate, e posto fine al conflitto, la Spagnuola nondimeno si fermò nel luogo della battaglia fino al giorno seguente, che veduta la Francese molte miglia distante, si ritirò nel Porto di Siracusa, là dove il Ruiter dopo alcuni giorni morì di spasimo. L' Armata Francese abbracciò il vento propizio per ritirarsi in Messina, e risarcirsi del danno ricevuto particolarmente nell' Antiguardia, rimasa intieramente disfatta con la morte de' mentovati Signori d' Almeras, e di Tamboneau, ed anche del Capitan Caus, oltre un buon numero di marinaj, e soldati: perdita assai più gra-

ve di quella , che patirono gli Spagnuoli , a'quali non essendo mancata , che pochissima gente , e'l solo Capitan Noiroi Olandese , s'attribuirono con ragione il vanto della vittoria. Non lasciarono ad ogni modo i Francesi di publicarla per loro, perche in fatti se si vuol considerar la morte del Ruiter, siccome non può negarsi, che fosse stata assai gloriosa; così non può dubitarsi, c'havebbe amareggiato il palato degli Spagnuoli, li quali per la sua virtù, siccome per l'esperienza, c'havevano del suo valore, gli haverebbero desiderato giorni più lunghi.

Non si trovò in questa battaglia il Principe di Montefarchio, perche all'avviso, che gli fosse stato già sostituito al comando delle Navi Spagnuole il General D. Diego d'Ibarra, s'era ritirato alla Patria, dove dopo essersi trattenuto circa due mesi per dare sesto a' suoi negozj domestici, prese il cammino per la Corte di Spagna, nella quale era stata screditata à tal segno da' malevoli la sua condotta, che ne fù tenuto lungo tempo lontano. Mà chiamato da S. M. in Madrid il Principe D. Giovan d'Austria, dichiarato primo Ministro della Corona, vi passò parimente il Principe di Montefarchio, il quale diede tanto buon conto di se medesimo, e con tanta evidenza pose in chiaro la calunnia de' suoi nemici, che fù molto ben veduto del Rè, e rimandato con grandissimo applauso ad esercitare la carica di

di Capitan Generale delle Galee di Sicilia. Nè tampoco si ritrovò in questo combattimento il Principe di Piombino Generale delle Galee di Napoli; conciosiacosache mentre stavasi ponendo all'ordine questa Squadra per andare in Melazzo, il Principe s'imbrogliò col Marchese de los Velez Vicerè del Reame per cagione d'un Pollaiuolo, che ritrovato col solo pugnale addosso, fù mandato nelle prigioni, non ostante, che teneva il carattere di domestico del Generale. E come, che il Custode delle carceri, & uno di quei birri, ch'intervennero alla cattura, furono da alcuni Ministri delle Galee presi, e posti in catena, irritato il Vicerè d'un'offesa così sensibile fattasi alla giustizia, gli fece subito liberare, frustare il Pollaiuolo, e sequestrare il Principe di Piombino nella sua casa per ordine di S. M. à disposizione della quale il fè poscia condurre da D. Diego Galiano Auditore Generale dell'Esercito nella Fortezza di Gaeta. Questo accidente fù partecipato alla Corte, là dove essendo andata personalmente la Principessa di Piombino à sostenere le ragioni di suo Marito, ottenne un dispaccio Reale per la di lui liberazione, essendosi compiaciuta grandemente S. M. della prontezza, con la quale s'era contentato il Principe di mutare le carceri di Gaeta in quelle della Galea Capitana, della sua Squadra, per imbarcare il General D. Diego d'Ibarra, ch'andò à fa-

re la Campagna in Sicilia .

Quivi il Marchese di Villafranca ristorato l'Esercito dal danno ricevuto nella battaglia d'Agliastro con nuove schiere , e con un Reggimento di mille , e seicento Fanti Lombardi , e quattrocento Tedeschi , spediti dal Principe di Lignì Governator di Milano sotto il comando del Maestro di Campo Francesco Maria Pallavicino , lo spinse sotto Messina dalla parte delle Frontiere di Mezo giorno . Le Terre tutte , e Casali , che giacciono da quella parte , provarono il rigore dell'armi ; ed i loro abitanti insieme co' Francesi , che vi stavano di guernigione , furono costretti à fuggire nella Città , inseguiti , e percosi dalla Cavalleria Spagnuola fin dentro i Borghi . Desideroso il Marescial di Vivonne di liberarsi da quest'insulti , uscì fuor di Messina col Marchese di Vallavoir ; e posto buon numero di soldatesche in aguato in un certo luogo detto l'Ospizio, nel Campanile di Calispera , e nel Casale di Pistunina , meditava di cogliere gli Spagnuoli alla trappola , e far loro passar la voglia di far simili correrie . Avuene nondimeno tutto il contrario , perche usciti i Messinesi a combattere , s'andarono gli Spagnuoli ritirando con sì bel garbo , che fecero loro credere , che fosse fuga quel, ch'era mero artificio . Così quando stimavano i Messinesi d'ottenere la vittoria , si videro incalzati con tanta furia , che pochi furono colo-

coloro, che poterono scampare dalle mani de gli Spagnuoli, li quali dato il sacco, ed il fuoco à tutto il paese di quei contorni, si ridussero nelle Piazze di S. Placido, e della Scaletta.

In questa guisa continuava Messina nello solite angustie, ed era sempre viè più costretta à ricevere il vitto dalle rapine, ch' andavano facèdo i Cittadini di essa, ò da' soccorsi Francesi. Quelle erano molto scarse, giache per molto, che faceessero, ò potessero fare i Corsari Messinesi, li quali nell' assenza dell' Armata Spagnuola ritornarono in mare, cosa potevano mai predare con Galeotte, Filuche, ed altri legni di questa sorte, che potesse dirsi bastante a saziare quell'appetito, che non erano sufficienti à smorzare le vittvaglie Francesi, le quali erano loro distribuite à misura. Quindi è, che aspettavasi da Provenza in Messina con impazienza grandissima la Squadra delle Galee, con sicura speranza di ricevere soccorsi tali, che potesse tentarsi qualche impresa valevole ad ottenere l'apertura de' passi, e con essa la comunicazione col resto della Sicilia. Chiedevano i Comandanti dell' Armata Spagnuola, che si combattesse questo soccorso: mà non essendo paruto al Vice-Ammiraglio Haen, succeduto per la morte del Ruitèr al comando de' Vascelli Olandesi, di concorrere à questa impresa, entrarono le Galee Francesi felicemente in Messina a' 22. di Maggio 1676. e riconduf-
 Tom. III. G g fero

fero con esso loro alla patria i cinque Senatori, passati in Francia à baciare i piedi à quel Rè, dal quale havendo ricevuto presenti, onori, carezze, e finalmente la confermazione de' privilegj, ciascuno può figurarsi quanto fossero tornati gravidi di speranze, e d'ambizione.

Così il Marescial di Vivonne accresciuto di forze, uscì sei giorni dopo dal porto cō trenta Navi di guerra, nove Brulotti di fuoco, venticinque Galee, ed altri legni minori; e passato con questa spaventevole Armata à vista della Città di Melazzo, proseguì il camino verso Palermo. Quivi si ritrovava quella di Spagna, composta di ventisette Navi di guerra Olandesi, e Spagnuole, quattro Brulotti di fuoco, e diciannove Galee; e'l Duca di Santa Lucia Pretore della Città mandò ad avvertire i Generali di essa dell'approssimamento dell'Armata Francese, la quale si giudicava trenta miglia lontana. Il Vice-Ammiraglio Haen chiamati i suoi à consiglio, deliberò d'uscire dal Molo, e schierare le Navi in forma di mezza luna dalla punta della Lanterna fino alla foce del fiume Oreto, aspettare in questa postura i nemici. Fè sapere il disegno a D. Diego d'Ibarra, ed al Marchese di Bajona, li quali quantunque non l'approvassero, non vollero condannarlo, essendosi contentati di modestamente rispondere, che bramavano esaminare l'affare in un Consiglio di guerra. Mà havendo replicato il Vice-

ce.

ce-Ammiraglio, che ritrovandosi i Capitani delle sue Navi in facende per apparecchiarsi all' uscita, non potevano ridursi al Consiglio; anzi havendo mandato il suo Segretario à protestarsi col Duca di Santa Lucia, perche non gli si davano le Galee per rimorchiare le Navi, furono i Generali Spagnuoli costretti ad operare contro al proprio parere, e strascinati à seguire il sentimento degli Olandesi. Sparsasi poi la voce, ch' i Francesi gittavano gente in terra nella spiaggia di Termini, andò con quattro Galee il Principe di Piombino à guernire quei lidi di soldatesche Spagnuole, e Napolitane sotto il comando del Sergente Maggiore del Reggimento dell' Armata del Mare Oceano D. Girolamo Marino; e ritornato il Principe à riunirsi al grosso delle Galee, si seppe, che la cosa non era vera, mà solamente, che in quell' acque fossero state da' Francesi predate trè Tartane cariche di frumento, e di tavole. Così lasciato questo pensiero, il Marchese di Bajona chiese, ed ottenne dal Sergente Maggiore del Reggimento di Sicilia D. Giuseppe di Bustos qualche numero di milizie, per accorrere alla scarsezza, che ne provavano le Galee; ed havendole ripartite nelle Squadre di Sicilia, e di Turis, nel far del giorno del primo dì del mese di Giugno 1676. si vide comparir l' Armata Francese à vista della Città di Palermo. Sul meriggio, che l' aere si ritrovava coperto da spessissima nebbia, s' accostaro-

starono all' Armata Spagnuola le Galee di Francia; e mentre si movevano quelle del Rè Cattolico per riconoscerle, e potevano scambievolmente offendersi col cannone, ritiraronsi le Francesi alla loro Armata. Gli Spagnuoli la stimarono fuga, e le accompagnarono con fischi, ed urli: ma da' Francesi fù battezzata per una esatta ubbidienza degli ordini del Maresciallo, c'haveva spedito le mentovate Galee, e con esse alcuni Capitani di Navi di consumata esperienza, non già per attaccar la battaglia, ma solamente per misurare la profondità di quell'acque.

Comunque sia, egli è più, che costante, che tutto 'l giorno, e la notte si passò senz'altra azione; e che 'l mattino seguente, che fù 'l secondo di Giugno 1676. spirando il vento Greco favorevole agl'inimici, si mossero costoro con otto Navi da guerra, cinque Brulotti di fuoco, e sette delle loro Galee sotto il comando del Marchese di Previlly, e del Signor di Betomas ad assaltare il corno destro dell'Armata Spagnuola. La resistenza, che ritrovarono, fù tanta, e tale, che dopo due ore di fierissimo combattimento fù sforzato il Marescial di Vivonne ad investir con tutta l'Armata le Navi Generalizie di Spagna, e d'Olanda, e di venire con esso loro à sì stretto conflitto, che fù ben di mestiere dar di piglio al moschetto. Ma perche queste si difendevano così bene, e gittavano tanto fuoco.

fuocò , che cagionavano a' Vascelli Francesi un grandissimo danno , disperando il Vivonne di conseguir la vittoria dal valore de' suoi , e vedendo , che non meno gli Spagnuoli, che gli Olandesi operavano più, che da huomini , venne all'ultimo esperimento de' Brulotti di fuoco . I due primi, che furono spinti addosso alla Nave Capitana di Spagna, furono gittati à fondo à colpi di artiglieria , il terzo fù trauiato , ma 'l quarto non fù possibile di evitare ; poiche quantunque questo Vascello haveffe dato in terra per ischermissene, gli si accostò nulladimeno il Brulotto , ed attaccato il fuoco prima alle farte, e poscia agli alberi, non potè impedirsi, che non haveffe bruciata tutta la Nave. Fù grande questa perdita, ma non fù sola ; perch' essendosi comunicate le fiamme da questa ad altre Navi , & essendo state accresciute da gli altri cinque Brulotti , ch'andarono di mano in mano ponendoli in uso i Francesi , sarebbe consumata tutta l'Armata, se troncate le gomone, e con l'ajuto delle Galee non si fossero gli altri legni così Olandesi , come Spagnuoli sottratti opportunamente all'incendio, ritirandosi dietro il Molo, e nella costa della Lanterna . Lo strepito delle fiamme , il fumo, e tutti gli altri disastri, che sono inevitabili in sì funesti accidenti, furono così grandi, che dubitò Palermo di nabissare ;

e i cittadini più timorosi andarono à cercare nella campagna lo scampo. Quei, che rimasero nella Città, provvedutisi d'armi nella publica Armeria, chiesero con grandissima istanza, ch'i Baloardi si guernissero di cannoni, conforme finalmente fù fatto, non ostante l'opposizione di Monsignore Arcivescovo Fra Giovanni Lozano, il quale per motivi politici era di parere contrario. Donde si cagionò, che datosi principio à far giuocare l'artiglieria addosso a' legni nemici, li quali venivano maltrattati in un medesimo tempo dal Castello Reale, da' Baloardi della Città, e dalla batteria, che 'l Marchese di Bajona fece immantenente innalzare sù la punta del Molo, i Francesi meditarono la partenza, e mandate tutte le Navi in Tolone, si ridusse il Marescial di Vivonne in Messina con le Galee.

Dopò la partenza dell'Armata Francese accadde qualche disturbo in Palermo, dove crucciata la plebe del danno, fatto da' nemici col fuoco all'Armata Spagnuola, ed incolpandone la tardanza nel condurre i cannoni sù le mura della Città, mostrossi di mal talento contra dell'Arcivescovo, che n'era stato l'Autore; e sfogò la sua rabbia, tagliando à pezzi due Messinesi, c'ebbero ardire di uscir di casa. Ma come, che questi moti furono stuzzicati dal solo zelo del servizio del Rè, al di cui nome ciascuno ad alta voce applaudeva, non fù difficile al Pretore Duca di Santa Lucia, c' heb-

c'hebbe in ciò l'assistenza di tutta la Nobiltà, e persone qualificate, di restituire alla Città l'antica quiete. E veramente diede non picciolo motiuo di scontentezza il danno, ch'in questa occasione ricevè l'Armata Cattolica; perche furono consumate dal fuoco la Nave Capitana di Spagna, nominata Nostra Signora del Pilar, ed altre tre chiamate S. Antonio, S. Filippo, e San Salvatore, con la Galea Padrona della Squadra di Spagna, e la Galea S. Giuseppe della Squadra di Napoli. De' Vascelli Olandesi ne perirono tre, nominati il Governo, la Libertà, e la Donna Verde, ed una picciola Fregata. La gente delle Galee si salvò quasi tutta, ma delle Navi assai poca; e vi morirono i Generali delle due Nazioni D. Diego d'Ibarra, e Giovanni d'Haen, al primo de' quali da un colpo d'artiglieria fù portata via una gamba, ed al secondo la parte deretana del capo. Mancarono parimente l'Ammiraglio Generale di Spagna D. Francesco Freira della Cerda, l'Ammiraglio D. Giovanni Vasquez Villaroel, il Mastro di Campo D. Francesco di Zunica con D. Gio: suo Fratello, i Luogotenenti di Maestro di Campo Generale D. Antonio Serrano, e D. Pietro Zevallos, i Capitani D. Francesco d'Almangor, Don Giovanni d'Oronforo, D. Girolamo di Torres, e D. Lorenzo d'Alencastre figliuolo naturale del Duca d'Auero, il Veditor Generale D. Antonio d'Arauxo, e molte altre

persone di qualità. Morirono, ma non senza vendetta; poiche in mezzo alle fiamme divoratrici delle lor vite combatterono cò tanto ardore fino all'ultimo fiato, che le venderono molto care a' Francesi, li quali oltre la perdita di tutt' i nove Brulotti, e d'un buon numero di marinaj, e soldati, ritrouarono molti de' loro legni poco meno, ch'inabili à navigare.

A D. Diego d'Ibarra fu sostituito dal Rè Cattolico D. Ferrante Carrillo Marchese di Peñañiel, ed in vece dell'Ammiraglio Ruyter, e del Vice-Ammiraglio Haen gli Stati Generali delle Provincie d'Olanda mandarono à comandare la loro Armata il Vice-Ammiraglio Allemondo, il quale havendola trouata in Napoli, e scemata di numero, e maltrattata dal narrato conflitto, la ricondusse alla patria per risarcirla, acciò nella futura Campagna si fosse ritrovata in istato di far fronte a' Francesi. Le Galee, e Navi Spagnuole havevano parimente necessità d'acconcime, e vi fù posta immantemente la mano. Donde si cagionò, che nò trovando i nemici opposizione in sul mare, tornarono ad infestare i lidi della Calabria, dove non mancava loro giammai l'occasione di rapire qualche piccola provvisione. Armaronsi in Napoli Bergantini, Barche lunghe, Galeotte, ed altri legni di questa sorte, e per innanimar le persone ad applicarsi all'esercizio del corseggiare, il Marchese de los Velez Viceè del Reame
pro.

promise loro tutte le prede, c' haveſſero fatto ſopra i nemici. Coſì i Meſſineſi non migliorando condizione, nè ricevendo profitto da' mentovati vantaggi, riportati da' Franceſi in terra, ed in mare, diedero orecchio à qualche trattato, che D. Gaſparo Borgia Comandante della Piazza del Gibiſo introdusse con alcuni di loro, per indurgli à ſcuotere il giogo del dominio Franceſe: ma havvane la notizia il Mareſcial di Viuonne, troncò il filo di queſta corriſpondenza con la morte di due di eſſi condannati alle forche. I Franceſi all' incontro non iſtavano con le mani alla cintola: poiche colta la congiuntura della diffidenza, nella quale era entrato il Marchese di Villafranca dell' intenzioni del Viſconte di Francavilla, il quale ricuſava di conſegnare la moglie, i parenti, e' figliuoli di Don Giacomo Auerna ribello inſigne fra i Meſſineſi, c' havea ricevuto nella ſua Terra, procurarono di tirare il Viſconte al loro partito. Ed era riuſcito il diſegno, avvenne che il Viſconte haveva non ſolamente promeſſo di ſottoporſi co' ſuoi Vaſſalli all' ubbidienza del Rè di Francia, ma d'indurvi col ſuo eſſempio molte Terre circonvicine. A queſto effetto era già uſcito il Mareſcial da Meſſina con le Galee, per appoggiare una rivoluzione tanto importante, allorchè dinunziatoſi il tradimento al Marchese di Villafranca dal Segretario del medefimo Viſconte, comparvero, quando queſti

sti men se'l pensava, nella Terra di Franca-
 villa alcune Compagnie di soldati, li qua-
 li tolsero à man salva tutt'i parenti di D.
 Giacomo Averna, e solamente riuscì al Vi-
 sconte di ricoverarsi travestito da contadi-
 no in Messina. Fallito questo bel colpo,
 pensò il Maresciallo di sorprendere il Gi-
 biso, e vi spedì il Marchese di Vallavoir:
 ma giunto questi nel Casale della Castanea,
 nè havendo ritrovato in quegli abitanti la
 corrispondenza, che pretendeva, fù costret-
 to à venire con esso loro alle mani. N'
 ebbero quei terrazzani la peggio, e per
 la debolezza del luogo, e per la dissugua-
 glianza del numero: ma la resistenza di es-
 si giovò non poco al Comandante del Gi-
 biso, che posta sotto l'armi la guernigio-
 ne, costrinse gli assalitori à ritirarsi in
 Messina. Così il Marescial di Vivonne
 perduta la speranza di qualunque, benchè
 picciolo acquisto, che grandemente deside-
 rava, per mantenere non tanto appresso a'
 nemici, quanto appresso a' ribelli la ripu-
 tazione delle sue armi, fù di mestiere, che
 stasse chiuso in Messina fino all'arrivo del-
 le sue Navi, che gli condussero da Fran-
 cia Fanti, e Cavalli. Allora sì, che il Ma-
 rescial di Vivonne s'accinse ad intentar
 quelle imprese, c'haveva meditate per lo
 spazio di lungo tempo; e fatto rimanere
 il Signor di Gabaret con una Squadra di
 Navi sopra il Capo dell'armi, gli fè spiegar-
 re le vele con altre Navi, e Galce, che
 ca-

cariche di soldatesche gli mandò da Messina, verso la costa di Mezogiorno, con proposito d'assaltare le Piazze di Catania, ò di Siracusa. Volendo però celare questo disegno, fè uscire un'altra Squadra di Navi per la parte di Tramontana, per ingelosire Melazzo, e l'altre Piazze di quella costa; ed egli col rimanente de' legni pubblicò la sua partenza, senza dir per dove, dal porto. Abortirono nondimeno tutti questi apparecchi nell'assedio del Casal di Melilli, luogo posto sù i Monti Iblei poche miglia lungi da Augusta, di piccol giro, scarso di fortificazioni, e di gente, e guardato da cinquanta soli Spagnuoli, che assalito dal Signor di Mornas Governatore d'Augusta, e costretto à capitulare, crudelmente fù saccheggiato.

Havendo intanto il Marchese di Villafrauca chiesto licenza alla Corte di lasciare il Governo della Sicilia, ed essendo stato dichiarato Luogotenente Generale del Mare, si ritirò in Napoli, la dove giunto sul fine di Settembre 1676. fù ricevuto nel Palagio Reale, e trattato con grandissima magnificèza dal Vicerè Marchese delos Velez fino à gli otto di Aprile 1677. che pel camino di terra si partì per le Spagne. Si licenziò parimente dal Governo della Piazza d'armi di Reggio il Generale Fra Gio: Battista Brancaccio; ed essendogli stato sostituito dal Vicerè D. Giouanni Antonio Simonetto Ponz di Leon Marchese di San-
Cris-

Crispiero ; che chiamavano comunemente di Santa Cristina ; incontrò qualche amarezza co' Maestri di Campo , che dovevano ubbidirgli . Ad ogni modo si portò così bene , e trattò con esso loro con tanta humanità , e destrezza , che niuno hebbe occasione di lamentarsi , e sotto il suo gouerno si fù , che si cinse di buone mura il lato occidètale della medesima Città di Reggio , e che vi fù innalzato un nuovo Baluardo , dove , si legge in un marmo il seguente epitafio .

D. O. M.

*Regnante Carolo II. Hispaniarum
Monarcha Inuictissimo .*

*Marchione delos Velez Prorege Dignissimo.
Denudatum Urbis latus occiduum ,
Altero addito Propugnaculo , & Antemu-
rali ex integro ,*

*Hostiles contra Classes firmavit
Marchio Sancta Cristina militig Dux .
Anno Dom. MDCLXXVII.*

In luogo del Marchese di Villafranca andò per Vicerè in Sicilia D. Agnello di Gusman Carafa Marchese di Castel Rodrigo , figliuolo del Duca di Medina de las Torres , e di D. Anna Carafa Principessa di Stigliano , giovine di circa trentacinque anni , c'havea seruito S. M. nelle guerre di Portogallo , e di Catalogna . Presse la possessione del governo in Palermo , donde pas-

passato in Melazzo, e conosciuta la necessità, che vi era, di vegliare alla conservazione delle Fortezze della costa di Mezo giorno, dichiarò Catania per Piazza d'armi, e vi chiamò le milizie ordinarie dell'Isola, il Baronaggio, e la Nobiltà. E come, che anch'egli andò a farvi la residenza, disperati i Francesi, ch'eransi dopo l'acquisto del Casal di Melilli accampati frà Catania, e Leontini con diece mila fanti, e circa mille cavalli, di fare alcuna impresa, dopo hauere posto à sacco, ed à fuoco quella campagna, s'appigliarono al consiglio del Visconte di Francavilla, c'haveva loro proposta l'espugnazione di Taormina.

Vanta questa Città un'antichissima origine. Dicono, che fosse stata edificata dalle ruine di Nasso da Andromaco padre di Timoteo Istorico frà le rupi del Monte Tauro, dal quale havesse preso il suo nome. Che quantunque ne' suoi principj fosse stato un picciol Castello, divenne in progresso di tempo una Città molto grande, Colonia de' Romani, e finalmente Vescovado, conforme era nel Secolo di S. Gregorio Sommo Pontefice. Oggi è soggetta alla Mitra della Città di Messina, dalla quale è distante per lo spazio di trenta miglia nella costa di Mezo giorno; e delle sue grandezze altra cosa non l'è rimasa, che questa debil memoria, autenticata dalle ruine d'Aquidotti, Teatri, Sepolcri, ed altri simiglian-

glianti edificj , che servono per testimonj della sua antichità . Conciosiacosache è ridotta presentemente ad un luogo di picciol giro , scarso d'abitatori, povero di ricchezze , con mura antiche , poco meno , che ruinate , senz'altra fortificazione di quella,che riceve dal sito,posto frà le balze del Môte Tauro in quell'angolo appunto, che dalla parte di Levante riguarda il mare. Sù la cima del medesimo Monte giace un Castello chiamato la Mola , cinto di buone mura , e per la sua antichità , e fortezza famosissimo nella Sicilia ; avvegnache è circondato da tutt' i lati da sì precipitosi dirupi , ch'altre armi non sono valevoli ad espugnarlo , che quelle del tradimento , o della fame. Anzi la Città stessa di Taormina è così dominata da questo forte Castello , che rotolando sassi all' in giù , potrebbe con grandissima facilità smantellarsi.

Or trovandosi Governatore di Taormina D. Carlo Ventimiglia Conte di Prades, che la guardava con alcuni pochi soldati del Battaglione di Calabria , o del suo Reggimento di Siciliani ; ed hauendo havuto qualche sentore , che 'l turbine dell'armi Francesi sarebbe finalmente caduto à danni di questa Piazza , andò personalmente in Catania à fare istanza al Marchese di Castel Rodrigo di soccorsi sufficienti à difenderla . Fù ricevuto favorevolmente dal Vicerè , e rimandato in Taormina all'esercizio della sua carica , con sicure promesse
di

di tutti quegli ajuti, che gli si haverobbero potuto somministrare nella necessità, che vi era, di nō lasciare sguernite quelle Frontiere. Ed in fatti l' Abbate D. Cesare Ventimiglia, fratello del medesimo Conte, sollecitò talmente il Marchese, ch'ottenne finalmente cento Spagnuoli, in accrescimento della guernigione di questa Piazza. Mà non giunsero à tempo, avvegnache due giorni dopo il ritorno in Taormina del Conte, che fù la mattina de' 18. di Ottobre 1676. si condussero i Francesi sotto la Piazza con ventiquattro Galee, e diverse Filuche, sopra le quali erano stati imbarcati nel porto della Città di Messina quattromila Fanti, e trecento Officiali sotto il comando del Marchese di Villadiù. Posta la gente al lido, che chiamano de' Giardini, Taormina fù assalita, e per terra, e per mare; e la porta di essa, che non aveva esteriori difese, rimase finalmente abbattuta. Gli assediati fecero la parte loro, per vietare à gl'inimici l'entrata; mà come, che non v'erano altre armi nella Città, ch' archibugi, e moschetti; e' Francesi offendevano col fuoco delle Bombe, delle Granate, e del Cannone delle Galee, vedendosi sopraffatta in tante guise la guernigione, procurò porsi in salvo. Il Conte Governatore, che non volle mai voltar faccia, caduto in man de' Francesi, fù mandato prigioniero in Messina; e la Piazza fù per tre giorni continui saccheggiata dalle milizie,

zie, che vollero in un medesimo tempo soddisfare alla loro ingordigia, e vendicar la morte de' lor compagni, e le ferite, che ricevè nelle fazioni il Marchese di Villadiù lor Generale. Restava il Castello della Mola, senza del quale conoscendo i Francesi di non potere conservar Taormina, s'accinsero ad acquistarlo. Un Alfiero della Famiglia del Conte di Prades veduta la prigionia del Padrone, era accorso à difenderlo, ed in fatti si portò così bene, che giammai non poterono i Francesi ottenerlo infino à tanto, che vi furono vittaglie. Mà essendo queste mancate, e perduta la speranza d'ogni soccorso, per essere stati dagli assalitori occupati tutt' i passi, e dissipato con ferite, e prigionia del Condottiere quello, che v'era stato spedito dal Marchese di Castel Rodrigo sotto il comando di D. Andrea Cicinelli Nobile Napolitano, fù costretto l' Alfiero à capitolare la resa, ed à ritirarsi in Catania, la dove non solamente fù ben veduto dal Vicerè, per havere adempite così bene le parti sue, mà in ricompensa del valore mostrato, gli fù dato il comando d' una Compagnia di pedoni. La medesima sorte toccò al Castello di S. Alessio, ed à tutt' i luoghi aperti di quei contorni, à segno tale, ch' altra piazza non vi restava, ch' impedisse a' Francesi il possesso di quel paese, che si stende per lunghezza di trenta miglia da Messina fino à Taormina, che la Scaletta.

E po-

E posta questa Terra sopra del mare in un colle eminente, lontano da Messina dodici miglia, ed era stata dagli Spagnuoli fortificata, e guardata con grandissima gelosia, per l'opportunità, che somministrava all'assedio della ribellata Città. Havevano, come s'è detto, prima i Messinesi, poscia i Francesi tentato di sorprenderla diverse volte; ma sempre inuano, mercè la diligenza, e'l valore del Duca di Camastra, e del Principe di Poggio Reale, che l'hauavano valorosamente difesa. Ma essendo il Duca stato destinato dal Vicerè al governo di Siracusa, e'l Principe creato Vicario Generale di Trapani, comandaua nella Scaletta il Maestro di Campo Majorchino D. Nicolò Santa Cecilia, allorché i Francesi l'assediarono con l'Esercito dalla parte di terra, e con la Squadra delle Galce dalla banda del Mare. Sarebbero però stati costretti à ritornare con le mani vote in Messina, per l'opposizioni, che ritrovarono nel valore de' difensori, li quali per lo spazio di molti giorni gli risospinsero con valore straordinario, se conoscendo i Francesi la difficoltà dell'impresa, non haveessero strascinato per quei dirupi due pezzi di artiglieria, co' quali cominciarono à percuotere la Scaletta. Questa batteria, che dominava à Cavalieri la Piazza, la ridusse non solamente in istato, che non trovando gli assediati alcun sicuro ricovero, nè meno dentro le case, furono costretti ad abbandonare le

più soggette a' fulmini del cannone ; ma diede agio agli assalitori d'accostarſi alla Terra, e d'acquiftare dopo un' aspra tenzone il Ridotto di Sant'Antonio, dove havendo formato un comodo alloggiamento , profeguitarono più da vicino l' offese . Uscirono gli Spagnuoli per discacciarne gli : ma essendo ſtati riſoſpinti con la ſpada alla mano dal Cavalier d'Opede , furono coſtretti à ritornar nella Piazza , ed à rimanere chiusi dentro le mura. Cōtinuarono ad ogni modo per molti giorni le fazioni , e fino à tanto, che vedēdoſi privi gli aſſediati delle migliori diſeſe , ruinata la Terra , e diſperati d'ogni ſoccorſo , ne fù capitulata la reſa a' 10. di Novembre 1676. con onorevoli condizioni , eſſendo ſtata permieſſa l' uſcita alla guernigione con armi , bagaglie , e due pezzi di artiglieria . Ottennero parimente gli abitanti la libertà di partirſi ; e non havendo il Mareſcial di Vivonne potuto in conto alcuno rimuovergli da quello loro propoſito , vollero paſſare in Reggio , contenti d' abbandonar più toſto la patria, che rinunziare alla fedeltà douuta al loro Principe naturale . Cadde anche in man de' Franceſi il Moniſtero di S. Placido, che non era poſſibile di mantenere dopo la perdita della Scaletta ; e parendo al Mareſcial di Vivonne , che ſe non haveva acquiſtato Catania , Siracufa , ò Melazzo , ch' erano Piazze di maggiore importanza , haveva almeno conſervato la riputazione dell'ar-

l'armi, e tolto questi stecchi dagli occhi de' Messinesi, allontanando gli Spagnuoli dalle porte della Città, si ritirò in Messina. E'l Marchese di Castel Rodrigo dopo havere ben provveduta Catania, visitata Siracusa, lasciato il governo dell'armi di queste parti al Generale della Cavalleria Don Diego di Bragamonte, e quello di Melazzo al Conte di Sartirana, venuto frescamente dal Principato di Catalogna ad esercitare la carica di Maestro di Campo Generale nella Sicilia, per la strada de' Monti ritornò in Palermo.

Quivi s'applicò tutto agli apparecchi necessarij per la futura campagna, ed à proseguire i processi, ch'eransi cominciati in Catania contro à diversi Nobili imputati d'inclinazione contraria al buon servizio del Rè, e di corrispondenza co' Messinesi, e Francesi. Haveva dato motiuo à questa inquisizione la notizia pervenuta al Marchese di Villafranca, e publicata in occasione della morte de' due fratelli Lipari, che fosse andato travestito in Messina un Nobile della Casa Ventimiglia. La perdita di Taormina, e la prigionia di D. Carlo Ventimiglia Conte di Prades Governatore della Piazza havevano confermato questo sospetto, il quale era stato maggiormente accresciuto dal dono della vita, che dicevano fatto al Conte dagl'inimici in una congiuntura, nella quale per essersi cacciato solo con la spada alla mano in mezzo a'

Francesi, hauerebbe douuto infallibilmente perire. Furono ingrandite queste ombre dalla Ragione di Stato, la quale ponendo davanti agli occhi de' Ministri Spagnuoli le conseguenze pericolose, che potevano cagionarsi da simiglianti trattati, il Marchese di Castel Rodrigo fù consigliato à comandare la prigionia dell'Abbate D. Cesare, e del Giudice della Gran Corte D. Giuseppe Ventimiglia fratelli del Conte, di Don Giovanni Gioeni di Cardona Duca d'Angiò, e di D. Giuseppe Gallego Marchese di Sant'Agata suoi cognati, di D. Alessandro Filingieri Principe di Cutò suo cugino, e di D. Simone, D. Stefano, e D. Domenico Montaperto suoi amici. Si fecero diligenze grandissime per porre in chiaro l'intenzione del Fisco, e vi fù l'assistenza de' nemici degli accusati, c'ebbero lo specioso pretesto di coprir la calunnia col mantello del servizio Reale. Donde si cagionò, che dopo hauere i prigionieri assaggiate le carceri de' Castelli dell'Isola, furono nel fin della vita del Marchese di Castel Rodrigo fatti imbarcare sopra d'una Galea, e trasportare nel Castel Nuovo di Napoli. Questa causa hebbe un lungo periodo, e tale, che si stese fin dopo il fine di questa guerra: ma terminò con gloria degl'Inquisiti. Conciosiache havendo costoro havuto ricorso alla Corte di Spagna, siccome fece il Conte di Prades; benchè prigioniero in Messina, ottennero un favorevol dispaccio, col

col quale S. M. comandò , che fossero ritornati alla Patria , giudicata da Ministri non sospetti la loro causa , e riscattato dalle mani de' Francesi il Conte di Prades, per doversi presentare in Madrid, ovvero in uno de' Castelli dell'Isola . Così l' Abbate D. Cesare Ventimiglia fù dal Tribunale, suo competente del Giudice della Monarchia dichiarato innocente ; e del medesimo tenore fù la sentenza della Giunta di Stato à favore degli altri, li quali furono interamente restituiti nel godimento de' loro beni . Anche il Conte di Prades dopo avere ottenuto da' Francesi la libertà , se n' andò alla Corte, dove il Rè l'onorò con un'ampia dichiarazione della sua innocenza ; e comandò , che fosse non solamente reintegrato nella possessione de' suoi feudi, ed entrate, e che gli si fosse pagato il soldo di Maestro di Campo fino al giorno della publicazion della pace , ma scrisse al Duca di Villaermosa Governatore de' Paesi Bassi, che gli havesse fatto pagare cento , e sedeci scudi il mese , infino à tanto , che fosse entrato al comando d'un Reggimento d'Italiani . D. Simone Montaperto Barone della Carruba fù onorato dal Rè col titolo di Duca , e col Governo della Città di Sacca per nove anni . E D. Giuseppe Ventimiglia sarebbe ritornato all'esercizio della sua carica di Giudice della G. C. se la morte, dalla quale fù prevenuto, non gli havesse con la vita tolto anche il

frutto di quel favore, che gli havea fatto Sua Maestà.

Ma per tornare alle cose appartenenti alla guerra, egli è costante, che dopo l'assedio della Scaletta non accadde in Sicilia altra azione importante. Avvegnache qualunque il Principe d'Aragona D. Baldassar Naselli, Vicario Generale delle Città d'Agri-
gento, e d'Alicata, si fosse unito col Bragamonte per sorprendere Taormina, non riuscì il disegno per la vigilanza de' difensori, li quali per meglio coprir la Piazza, occuparono Calatabiano, luogo posto presso Catania. Ritirati poscia i Francesi in Messina, e ricevuti nuovi soccorsi da Francia, ad altro non applicaronsi, che ad inquietare con le loro correrie i lidi della Sicilia, e della Calabria, & ad impedire la navigazione, ed il traffico. A questo effetto havendo havuto notizia, ch'otto Navi Spagnuole haveessero imbarcato al Finale tremila fanti ivi calati dal Milanese, spedì il Marescial di Vivonne una Squadra di Vascelli, e Galee per incontrarle, e combatterle. Quello però, che non fè l'Armata Francese, conseguì la tempesta, la quale colte le Navi del Rè Cattolico ne' Mari della Toscana, ne gittò due in alcuni scogli, la dove essendosi aperte, salvossi quasi tutta la gente, la quale poscia fù ricevuta in picciole barche, spedite dal Principe di Piombino, che ritrovavasi in quel suo Stato di passaggio in Spagna. Il Vice-
rè

rè di Napoli mandò una Nave con due Galee à raccogliere gli avanzi del mentovato naufragio, con le quali venuta la gente in Napoli, fù trasportata in Sicilia. Così mancata a' Francesi l'occasione di venire alle mani co' Vascelli Spagnuoli, sfogarono il mal talento con alcuni piccioli legni, che non havendo trovata opposizione, bruciarono nella spiaggia di Piombino. Anch'essi ad ogni modo soffersero la loro parte delle disgrazie, poiche mentre ritornava da Messina in Provenza una Squadra di legni dell' Armata Francese, fù talmente sbattuta da' venti nel Mar di Corsica, che perdute due Navi, ed altri legni minori, non vi furono, che pochissimi Officiali, ch'entrati ne' battelli, salvarono fortunatamente la vita.

Ciò accadde ne' mesi di Febrajo, e di Marzo 1677. mà nel mese di Aprile assalito il Marchese di Castel Rodrigo Vicerè di Sicilia da una colica, la quale gli cagionò fierissimi dolori di viscere, spirò l'anima nella Città di Palermo nel più bel fiore degli anni. Prima, ch'egli morisse, appoggiò alla Marchesana sua moglie l'amministrazione del governo, ed al Maestro di Campo Generale Conte di Sartirana il comando delle milizie, infino à tanto, che havebbe in altra guisa disposto S. M. Ma come, che vi era un dispaccio Reale, nel quale il Rè nominava il Cardinal Portocarrero al governo dell'Isola in ogni caso,

che per qualunque accidente fosse venuto à mancare il Marchese di Castel Rodrigo, partì questo Porporato da Roma, per imbarcarli à Gaeta. A' confini del Reame di Napoli trovò la Compagnia d'huomini d'arme, che 'l Vicerè Marchese de los Velez gli mandò all'incontro; ed in Gaeta fù ricevuto dal Reggente D. Stefano Carillo, e Salsedo al rimbombo dell'artiglieria di quella Fortezza. Di là partì con quattro Galee a' 10. di Maggio 1677. e giunto felicemente in Palermo, andò ad abitare nel Palazzo Arcivescovale, infino alla partenza di quella Vice-Regina, la quale venuta in Napoli con due Galee, si trattenne nel Castel Nuovo fino al mese di Novembre seguente, che s'incaminò per le Spagne.

Poco dopo l'arrivo del Cardinale in Palermo vi giunse il Duca di Bornoville con titolo di Gouvernator Generale dell'armi, il quale dopo hauer presa la possessione della sua carica, andò immantenente in Melazzo à maneggiare più da vicino la guerra. Et in fatti dopo il ritorno in Messina del Commendatore Frà Gio: Battista Valbel, e d'alcune altre Squadre di Vascelli, e di Naui, che vi condussero in più, e diuerse volte tremila Fanti Francesi, e mille cinquecento Svizzeri, volendo il Marescial di Vivonne cominciar la campagna, uscì con tutta l'Armata; e nauigando or per la costa di Tramontana, or per quella di Mezo giorno, minacciaua vguualmente

le piazze di Melazzo, di Catania, e di Siracusa. E come, che prendeuà di mira vna delle due vltime, e particolarmente quella di Siracusa, per la commodità, che porgeua d'allargare il dominio de' Francesi nell' Isola, tentò la Terra del Gibiso posta frà Messina, e Melazzo, acciò chiamate le milizie Spagnuole alla difesa di questa parte, fosse più debile la resistenza nell'altra, che meditaua nel tempo stesso assalire. Mà essendo riuscito vano il disegno, mercè la diligenza del Duca di Bornoville, c' haueua proueduto bastantemente alla sicurezza delle mentouate trè Piazze, disperato il Viuonne di venire à capo di questa impresa, per mezo di simile stratagemma, deliberò di tentare ad ogni prezzo la sorte. Lasciate adunque le spiagge di Tramontana, si voltò à quelle di Mezo giorno, e condotta l'Armata ne' lidi di Taormina, pose à terra tutta la gente, la quale andò ad vnirsi con le milizie, c' haveua fatto marchiar pel camino di terra. Formauano queste schiere vn comodo Esercito, ch'innoltratosi nella pianura di Mascali, occupò la Terra di questo nome, la quale non hauendo altra difesa, che le paludi, che le stanno all'intorno, fù prima d'arriuare i Francesi abbandonata dagli abitanti, li quali si ritirarono nel bosco quiui vicino. Furono diuerse le fazzioni, che seguirono frà Spagnuoli, e Francesi, li quali dipopolarono tutta quella campagna, e fecero pri-

prigioniera la guernigione della Terra di Belvedere. Mà quando s'auvicinarono al bosco per traghettarlo, ed andare all'acquisto della Terra di Aci, fù tale l'opposizione, che ritrouarono, che stimarono saluteuol consiglio d'abbandonarne il pensiero: tanto maggiormente, ch'oltre un gran numero di soldati fuggiti, ed estinti dal ferro, furono tanti gli altri, che uccise l'infermità, cagionata dalla malignità di quell'aria, e molto più dall'uso dell'acque poco salubri, e dell'ue immature, che per mancanza di miglior cibo conuenne loro inghiottire, che l'Esercito Francese rientrò in Messina con molte migliaia d'huomini meno di quei, che n'erano usciti. Anzi la maggior parte di coloro, che rimasero in vita, empierono gli Spedali, e Sepolcri di questa stessa Città.

In Mare se non accaddero sanguinose battaglie, non mancarono ruberie di corsari. I Messinesi, e Francesi bisognosi di prouedersi d'animali da macellare, ne fecero diversi bottini nelle spiagge della Calabria. Con le loro Filuche, Galeotte, e Barche lunghe andavano svaligiando amici, e nemici. E senz'hauere nè men riguardo al rispetto dovuto alla Sedia Apostolica, rendevano mal sicura la nauigazione della Spiaggia Romana. Le lamentazioni, ch'udironsi da ogni parte di simili scorrerie, posero in obligazione il Pontefice di mandare in traccia di essi le sue Galee, ed un'altra

altra Squadra ne fù spedita dal Marchese
 delos Velez Vicerè del Regno di Napoli ,
 le quali quantunque hauessero rintuzzato la
 loro audacia con l'acquisto di molti di
 questi legni , non fecero ad ogni modo a'
 Francesi tutto quel danno , che riceuerono
 da cinque Navi Olandesi , le quali con la
 commodità del porto di Napoli predarono ,
 e maltrattarono quante barche Messinesi , e
 Francesi ebbero l'opportunità d'incontra-
 re . Vi s'aggiunse l'incendio d'vna Galea
 Francese seguito in Ciuitàvecchia per col-
 pa de' cucinieri , li quali fecero tanto fuo-
 co , che penetrato nel luogo , doue si con-
 seruaua la poluere , consumolla in vn trat-
 to con perdita di tutta la gente ; e fù non
 poca fortuna , che non si fossero più oltre
 diramate le fiamme , e che si fossero con-
 tentate del danno comunicato à due al-
 tre Galee , che stauano iui da presso , quan-
 do poteuano consumare tutta la Squadra .
 Finalmente il Conte Barbò succeduto al
 Marchese di Santa Cristina nel gouerno
 dell'armi della Piazza di Reggio , tentò più
 volte di bruciar l'Armata Francese nel me-
 desimo porto della Città di Messina , ma
 sempre inuano : perche quantunque hauesse
 colà tenute strette corrispondenze per otte-
 ner questo fine , peruenute à notizia del
 Marescial di Viuonne , rimasero con la se-
 uerità de' castighi dissipate , e sconvolte . Il
 Conte nondimeno nō perdendosi d'animo ,
 spinse dentro quel Porto due Brulotti di
 fuo-

fuoco, li quali hauerebbero senza fallò fatto l'effetto desiderato, se non fossero stati trasportati dal vento oltre il luogo, nel quale stauano le Naui Francesi, là doue si consumarono senza fare altro danno, che ad alcuni piccioli Legni. E già, che habbiamo fatto menzione di questo Conte, nõ farà, ch' à proposito parimente d'aggiungere, che proseguendo il disegno già cominciato delle fortificazioni di Reggio, riparò le mura ruinate di questa Piazza, ed innalzò vn Fortino da' fondamenti, al quale diede il nome del Vicerè, come si legge ne' seguenti Epitafj.

Nel Fortino delos Velez

D. O. M.

*Regnante Carolo II. Hyspaniarum Rege
Potentissimo.*

*Marchione delos Velez Prorege,
Vigilantissimo.*

*Tutum hoc Arcis propugnaculum,
Firmum, ac validum Vrbis tutamen,*

*Eodem Prorege sedulò annitente,
Militię Dux Barbouius extruxit.*

Anno Dom. MDCLXXVIII.

Nell' Antiporta di S. Filippo

D. O. M.

*Regnante Carolo II. Hyspaniarum Monarca
Invictissimo.*

Mar-

*Marchione delos Velez Prorege
Meritissimo.*

*Antiqua, ac penè diruta Vrbis mœnia
Nouo Antemurali, Valloque munivit tuto
Militiæ Dux Comes Barbonius.
Anno Dom. MDCLXXVIII.*

Tali furono gli auuenimenti della campagna del 1677. la quale terminò con due fatti molto notabili. L'vno accadde in Melazzo, là doue componendosi la guernigione di soldatesche Spagnuole, ed Italiane, s'imbrogliarono talmente frà loro per puntigli di precedenza, che diedero di mano all'armi. L'altro fù la ricuperazione del Castello della Mola, il quale quantunque si trouasse guardato da quattro Compagnie di Francesi del Reggimenro di Piccardia, fù sorpreso da gli Spagnuoli. V' hebbero grandissima parte gli abitanti del luogo, ch' introdotta la pratica col Generale D. Diego di Bragamonte, ottennero da lui alcune milizie, guidate dal Maestro di Campo D. Andrea Coppola Duca di Canzano Nobile Napolitano, ch'entrare nella Piazza, frà l'oscurità della notte per alcune rupi scoscese, e trouati i Francesi immersi nel sonno, ne passarono à fil di spada la maggior parte. E cinquanta di essi, che sotto la condotta d'vn Capitano hebbero tempo di ritirarsi in vn cantone più forte del mèrouato Castello, alle minacce d'essere iui bruciati, si sottoposero alla discrezione de'
vin-

Vincitori. L'impresa riuscì felicissima, perchè fu regolata con estremo segreto, ed altrettanta sollecitudine; ed è certo, ch'ogni picciolo indugio le hauerebbe pregiudicato, giache vna quarta parte d'ora dopo la perdita della Piazza, giunsero le milizie Francesi di quei contorni, le quali furono seguitate da vn grosso corpo di gente, che per terra, e per mare con ottanta piccioli legni si vide vscir da Messina. Mà come, che v'accorse da Melazzo il Duca di Borrouille con quattromila Fanti; e seiceto altre persone marchiarono da Catania, bisognò, ch'i Francesi abbandonato il pensiero del racquisto del Castello della Mola, il quale era stato ben guernito di soldatesche, e proueduto di munizioni così da bocca, come da guerra con alcune Filuche, c'hauua il Conte Barbò spedito à questo effetto da Reggio, pensassero alla conseruazione di Taormina, che veniua à restare poco meno, ch'assedata.

Dispiacque questa perdita al Marescial di Viuonne, perchè in vece delle conquiste, c'hauua fatto sperare alla Corte di Francia sul principio della Campagna, si vedeua priuato d'una Fortezza valeuole à sostenere qualunque più grande assedio, e di vna Frontiera, la quale sicome hauua svegliato negli animi de' Francesi la voglia, d'innoltrarsi à molto maggiori acquisti, così apriuua à gli Spagnuoli la strada d'auuicinarsi vn'altra volta à Messina. Mà la sollecitudine

nò più sensible, che angustiaua il Viuon-
 ne, era l'antipatia, che mostrauano i Sici-
 liani alla sua Nazione. Ne haueua egli pro-
 ue più, ch' euidenti, e per la somma pron-
 tezza, cò la quale la Nobiltà, ed i Popo-
 li di tutta l'Isola haueuano prese l'armi in
 seruigio della Corona Cattolica, e pe' moti
 accaduti nella Piazza d' Augusta, per di-
 scacciarne i Francesi, e per la felicità, con
 la quale erano stati gli Spagnuoli introdotti
 nel Castello della Mola, e finalmente
 per le congiure, ch' erano state ordite tan-
 te, e tante volte in Messina à fine di bru-
 ciare l' Armata, scuotere il giogo del Do-
 minio Francese, e ritornare all' vbbidienza
 del Rè Cattolico. Et in fatti dopo 'l ritor-
 no del Maresciallo con l' Armata nel por-
 to, bisognò, che pensasse ad altro, che al-
 le meditate conquiste di Catania, e di Si-
 racusa, non solamente per le nouità ritro-
 uate delle machinazioni de' malcontenti, da
 lui punite con le mannaie, e col laccio,
 mà anche per la noia, ch' i Messinesi haue-
 uano conceputo di questa guerra, per la
 necessità di mendicare dalla Francia le vit-
 tuaglie, e pagarle à carissimo prezzo. Era
 cresciuta in essi la scontentezza, & anda-
 ua degenerando in vna disperazione palese,
 per l' esito poco felice della campagna; nel-
 la quale ben lungi d' essersi fatti progressi, s'
 era perduto il Castello della Mola, e pre-
 giudicato alla riputazione dell' armi, senza
 speranza di racquistarla; giache lo fughe-
 le

le uccisioni , e le infermità de' soldati haueuano poco meno , che dissipato l' Esercito. Donde i Messinesi faceuano buon giudicio , che le loro miserie in vece di cessare , sarebbonsi moltiplicate , nè hauerebbero ricuperato giammai quella felicità , c' haueuano goduto sotto 'l dominio della Casa d' Austria , e della quale molto maggiore haueuano fatto sperare loro i Francesi .

In questo stato di cose suscitossi in Messina vn fastidioso tumulto , per la temerità di due soldati Francesi , c' hebbero ardire d' insultare vn Nobile Messinese , ch' andaua con la moglie in carrozza . E come , che costui si vendicò dell' affronto con la morte de' due soldati , s' inasprirono talmente gli animi delle milizie , e de' cittadini , c' hauerebbero dato di mano all' armi , se'l Marescial di Viuonne affermando d' essere stati uccisi meritamente i soldati , non hauesse schermito il colpo : E ben vero , che dichiarossi , che in auuenire non doueua persona alcuna farsi giustizia con le sue mani , mà ricorrere à lui , che hauerebbe saputo ben punire i colpeuoli . Ciò , che quantunque hauesse in apparenza acchetato la collera de' Messinesi , non fù ad ogni modo bastante à raddolcire quelle amarezze , c' haueuano corrotto loro il palato , e che in vece di sminuirsi , andauano di giorno in giorno crescendo pel susurro , ch' udiuasi , che douessero i Francesi saccheggiare Messina , e lasciare gli abitanti alla discrezione degli Spagnuoli .

E ve-

E veramente nel Consiglio di Francia era stato già stabilito l'abbandonamento de' Messinesi: ma non si sà il motivo. Perche quantunque nelle Corti d'Europa fossero state poi seminate alcune copie di un Manifesto, col quale si è procurato di giustificare quest'azione, ad ogni modo non esprimevasi in esso alcuna ragione particolare, ma solamente, che u' era stato il Rè di Francia costretto da molte considerazioni politiche. Non vi sono però mancate persone, che si sono sforzate d'indovinarle; & hanno detto, che questa guerra apportava grossa spesa alla Francia, alla quale costava à peso d'oro ogni Fante nella Sicilia. Ch'era grave il dispendio per traghettarvi le soldatesche, ma molto più molesto era quello di mantenervele; giache mancando in Messina ogni sorte di vittvaglie, bisognava mendicarle da lontani paesi non solo per uso delle milizie, ma anche de' cittadini. Che di ventimila soldati passati in diverse volte in quell'Isola, appena ne rimaneva la quarta parte; e tutti gli altri, ò erano rimasi estinti nelle fazioni, ò morti di patimenti, e d'infermità, ò finalmente fuggiti, per non restare esposti al pericolo di cadere da un'ora all'altra in grembo alla fame. Che volendosi continuare la guerra, bisognava spedire nuove squadre in Sicilia, giache in tutti gli Stati posseduti dalla Spagna in Italia, si facevano appatecchi grandissimi. Ch'era necessario,

Tom. III. li che

che l'Armata Navale continuasse la dimora in quell'acque , per tenere aperto il passo alle vittvaglie dalla banda del mare ; ed anche per far fronte all'Armata Spagnuola , la quale sarebbe stata molto potente , per la Squadra di Navi , che facevano gli Olàdesi passare à questo effetto nel Mare Mediterraneo sotto il comando del Vice Ammiraglio Euertz . Che queste spedizioni , che conveniva fare nella Sicilia , pregiudicavano notabilmente alla guerra , che la Francia faceua di là da' Monti , dove haveva bisogno di soldatesche per ingrossare gli Eserciti , e di Navi per l'Armata Navale , che facea mestiere di porre in mare , non solamente per opporsi a' Principi Collegati , ma anche al Rè d'Inghilterra , il quale sollecitato dal Parlamento minacciava d'unirsi co' nemici del Re Cristianissimo , per costringerlo à far la pace con quelle condizioni , che pretendeva prescriuergli . Che la Francia non havea tante forze per mantenere un' Armata Navale nel Mare Oceano , & un'altra nella Sicilia , specialmente in quel tempo , che 'l fuoco havea bruciato una gran parte dell'Arsenale , e delle munizioni in Tolone con alcune case , e magazzini in Marsiglia ; e ch'era ritornato dall'America il Conte d'Etrè con la sua Squadra di Navi molto mal concia , e smiunita di numero , per cagione della battaglia , c'havea dato nell'Isola del Tabacco al Vice-Ammiraglio Binch Olandese . Che
la

la guerra della Sicilia non poteva giammai render conto, alla Francia, perche ben lungi di fare alcun fondamento sù quella rivoluzione generale dell'Isola, c'havevano i Messinaesi fatto sperare, ogni palmo di terra dovea costare fiumi di sangue. Che nè meno si doveva far capitale dell'inclinazione de'Siciliani, anzi bisognava temere de'medesimi Messinaesi; giache s'era sperimentato, ch'alcuni d'essi per affetto alla Spagna, altri per incostanza di genio, e tutti per rincrescimento della lunghezza, e delle calamità della guerra havevano machinato tante congiure, per riconciliarsi col Rè Cattolico. E finalmente si conchiudeva, che non era possibile di combattere co'nemici interni, ed esterni, e molto men con la fame, la quale faceva a' Francesi in Messina una guerra assai più crudele di quella, che loro facevasi dagli Spagnuoli.

Queste furono le ragioni, che pubblicaronsi, ò per dir meglio, ch'andaronsi sofisticando per giustificare la deliberazione del Rè Cristianissimo: ma alcuni, che facevano professione di una più fina politica, non lasciarono di dubitare, ch'un'affare di questa sorte potesse in se nascondere segreti più importanti. Comunque sia, è cosa certa, che questo abbandono fosse stato conchiuso nel Consiglio di Francia molto tempo prima di quello, che fù mandato ad effetto; e che il Marescial di Vivonne non volle esserne l'esecutore, per

non lasciate con un'atto di debolezza quella carica, che gli pareva d'havere esercitata con tanto applauso. Gli fù adunque sostituito dal Rè di Francia il Maresciallo della Fogliada nel medesimo tempo, ch'essendo stato nominato dal Rè Cattolico il Cardinale Portocarrero all'Arcivescovado di Toledo, vacato per la morte del Cardinal d'Aragona, fù mandato in sua vece il Principe D. Vincenzo Gonzaga de'Duchi di Guastalla à governar la Sicilia. Questi pervenne in Napoli a' 22. di Febrajo 1678. incontrato a' confini del Regno dalla Compagnia di lance del Marchese de los Velez Vicerè del Reame, il quale essendo uscito à riceverlo molte miglia fuori della Città, il condusse nel Palagio Reale, e'l trattò con quella magnificenza, che meritava un simile personaggio. Vi si trattenne fino al primo di Marzo, che con cinque Galee fece vela verso Palermo, portando seco un Vascello con 500. fanti Napolitani, ed alcuni giorni dopo fù seguitato da due Tartane cariche di munizioni di guerra.

Intanto essendo giunto in Messina il Maresciallo della Fogliada, e volendo tentar la sorte prima d'abbandonare la Piazza, come forse si conteneva nelle istruzioni ricevute dal Rè di Francia, andò sotto il Castello della Mola, la ricuperazione del quale haverebbe restituito all'armi Francesi quella riputazione, ch'era rimasa oscurata dall'esito poco felice della passata campagna.

gna. Ma ritrovandosi nel Castello il Ser-
gente Maggiore di battaglia D. Luigi Sal-
cedo, non solamente riuscirono vani gli
sforzi del Maresciallo, ma sopraffatto da'
Duchi di Bornoville, e di Canzano, fù
costretto à ritirarsi con qualche perdita in
Taormina; donde poscia fè trasportare in
Augusta l'artiglieria, c' havea condotto per
questa impresa. Ritornato in Messina, e
fatte imbarcare sopra l'Armata le soldate-
sche Francesi, sotto pretesto di condurle
all'acquisto di Catania, ò di Siracusa, pre-
se il camino di Mezo giorno; e senza ha-
ver fatto altro; ch'ingelosire tutte le Piaz-
ze di quella costa, si ridusse dopo alquan-
ti giorni in Messina, dove fatti chiamare
à se i Giurati, mostrò loro i dispacci del
Rè di Francia per l'abbandonamento del-
la Sicilia. Questo avviso fù à guisa d'un
fulmine, che toccò gli animi de' Messinesi,
li quali sbalorditi, e confusi, non sapen-
do à qual partito appigliarsi, scongiuraro-
no il Maresciallo à trattenersi almeno infi-
no à tanto, c'havessero dato sesto alle cose
loro. Ma negando il Maresciallo d'accon-
sentire alle loro dimande, per non disub-
bidire agli ordini del Rè suo padrone, non
vi mancarono Messinesi, che proponevano
d'uccider tutt' i Francesi, e bruciare l'Ar-
mata. Gli huomini nulladimeno più mo-
derati non abbracciarono questo disperato
consiglio, per non incorrere nell'abbomina-
zione universale di tutte le Nazioni; e co-

loro, a' quali il rimorso della coscienza faceva disperare del perdono degli Spagnuoli, deliberarono d'abbandonare la Patria, e d'andarsene in Francia. E come, che il Maresciallo della Fogliada aveva già votato le Piazze d'Augusta, di Taormina, della Scaletta, di Santo Alessio, e tutte l'altre di quei contorni: spogliata la prima de' cannoni di bronzo, de' beni degli abitanti, e le Chiese delle Campane; e finalmente ricevuto sopra le Navi tutti quei Cittadini, ch'erano stati autori del tradimento, per l'introduzione de' Francesi in Augusta, non volendo fermarsi più lungo tempo in Messina, consegnò quelle Fortezze al Senato; ed imbarcati sopra l'Armata da circa ottomila Nobili, e Popolari, voltò le prore verso Provenza. Ma assalito da una fiera borasca ne' mari della Calabria, si ruppe in quelle spiagge un Vascello, e due altri ne caddero nelle mani de' mentovati Corsari Olandesi, da' quali condottasi la preda in Napoli, e risaputosi dal Marchese de' Velez Vicerè del Reame, che fossero le spoglie delle Chiese, e de' Castelli d'Augusta, le fece ricomperare, concedendo a' Francesi libero salvo condotto, per far ritorno alla Patria. A' Messinesi, che passarono in Francia, fù dato il vitto per qualche tempo dal Rè: ma poscia, ò c'havesse quel Principe voluto sgravarsi di questa spesa, ò ch'abborrisse la lor protervia, fino allora favorita dalle sue armi per pura Ragion di Stato,

to, ò che gli stimasse per huomini così malvagi, che potessero sovvertire i suoi sudditi, ò per altre considerazioni politiche, gli bandì dalla Francia. E pare veramente, che la Provvidenza Divina haveſſe voluto caſtigare la lor perfidia, giache non trovando ſuolo, che gli reggeſſe, ſi videro, e veggonſi ancor raminghi per diverſe Città d'Italia, afflitti non meno dalle miſerie, che dalla propria confuſione.

Così rimafeſſe Meſſina ſenza aſſiſtenza degli ſtranieri, e priva d'abitatori, quei pochi, che vi reſtarono, li quali non paſſarono il numero di diecemila perſone, ſpedirono Francesco Griſo con altri quattro Nobili Meſſineſi al Conte Barbò Governatore dell' Armi della Piazza di Reggio, con l'avviſo della partenza de' Franceſi dalla loro Città, & inſieme dalla Sicilia. Lieto il Conte per sì felice novella, ſi poſe immantenente in Filuca col Veſcovo di Squillace, alcuni Officiali militari, e col Preſidente della Regia Camera Gennaro d' Amico, il quale eſercitava la carica di Proveditore Generale dell'Eſercito, e Piazze della Calabria; o traghettate à volo l'acque del Faro, introduſſe in Meſſina il ritratto del Rè Cattolico, alla viſta del quale fecero quei cittadini con voci di tenerezza dimoſtrazioni d'applauſo non ordinarie al ſuo Auguſtiſſimo Nome. Sopravvennero poco dopo i Duchi di Bornoville, e di Canzano, l'uno da Melazzo, e l'altro da Catania con buon

numero di soldatesche; e quelle distribuite ne'Castelli, e Fortezze della Città, promissero a' Messinesi il perdono delle colpe passate. Accadde ciò a' 16. del mese di Marzo 1678. e sene sparse due giorni dopo la fama in Napoli, con l'occasione d'una Filuca, che col Sergente Carlo di Lara ne portò l'avviso confuso. Ma essendone a' vent' uno del medesimo mese pervenuta la notizia distinta, fù festeggiata col suono delle Campane, col rimbombo de' cannoni delle Fortezze, e di tutt' i legni, ch' erano in porto, e con la cerimonia della Cappella Reale, e canto del *Te Deum*, che fecesi con l'intervento del Vicerè nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine. Se ne fecero per tre sere continue bellissime luminarie, e comparvero generalmente tutte le strade superbamente adornate, mercè la diligenza del Dottor Pietro Emilio Guaschi Eletto del Popolo, ch' all' allegrezza de' sudditi aggiunse gli stimoli del suo suisceratissimo affetto al servizio del Rè, per rendere l'azione più sontuosa. In quei giorni era giunto in Napoli da Palermo il Cardinal Portocarrero, e vi pervenne da Roma il Contestabil del Regno D. Lorenzo Onofrio Colonna, li quali ammirarono la fedeltà della Nobiltà, e Popolo Napolitano, perche in fatti le dimostrazioni di giubilo, che si fecero in Napoli per la ricuperazion di Messina, oltre passarono ogni humana credenza.

Le medesime feste furono fatte in Sicilia, e'l Principe D.Vincenzo Gonzaga sollecitato da' Generali Spagnuoli ad andare in Messina, si pose immantenente in viaggio. Entrò nella Città con quel fasto, che meritava una giornata sì segnalata, nella quale servirono di trionfo l'umiliazione de' Messinesi, e la preda di trè Navi Francesi cariche di vittvaglie; le quali entrate in porto sù la credenza, che quella Piazza fusse tuttavia dominata dalle loro armi, rimasero confiscate. Volendo poscia far provare à quei sudditi il frutto della Clemenza Reale, concedette loro un'ampio perdono, con la restituzione di tutt'i beni, che non si ritrovauano alienati, ò veduti: ma volle, che ne fossero esclusi tutti coloro, che con la fuga dagli Stati del Rè Cattolico se n'erano renduti indegni. Comandò parimente, che si fosse negli abiti abolito l'uso Francese; e che si fosse portata nella Regia Zecca tutta la moneta di Francia, à fine di conjarsi con l'imprèta del Rè. Non estinse il Senato, per aspettare sopra questa materia i sentimenti della Corte di Spagna; e vietò à ciascuno d'offendere i cittadini nell'onore, ò nelle persone, e sopra tutto con ingiurie appartenenti alle colpe della ribellione passata. Donde i Messinesi presero occasione di cōcepire buone speranze, d'havere un giorno à ricuperare l'antiche prerogative. Così cessato il bisogno di soldatesche nella Sicilia,
tutte

tutte quelle, che sopravanzarono il bisogno delle guernigioni, passarono in Catalogna, dove la Corte di Spagna haveva fatto fermare la Squadra de' Vascelli Olandesi comandata dal Vice-Ammiraglio Euertz. Le milizie di Reggio si ritirarono in Napoli, e quivi fattasi un'unione di seicento cavalli, e due Reggimenti di Fanteria sotto i Maestri di Campo D. Restaino Cantelmo, e D. Orazio Coppola, furono fatti imbarcare sopra undici Vascelli, e quattro Tartane, per andare à servire nel medesimo Principato, per dove parimente partirono le Galee della Squadra di Spagna col Marchese di Bajona lor Generale, cariche di munizioni di guerra per servizio di quell'Esercito. Cominciò poscia il Principe Don Vincenzo Gonzaga à dare gli ordini necessarj, per fare incorporare al Patrimonio Reale i beni de' Messinaesi fuggiti: ciò, ch'essendo materia, che richiedeva lungo spazio di tempo, e grandissime diligenze, non fù possibile di ridurla ad effetto con quella sollecitudine, che farebbesi desiderato; ed intanto essendo stato D. Vincenzo chiamato dalla Corte di Spagna, per andare à sedere nel Consiglio di Stato, gli fù sostituito nel governo della Sicilia il Conte di Santo Stefano.

Ritrovavasi questi Vicerè in Sardigna, allorchè gli sopravvenne il comandamento Reale di passare in Sicilia. Ed egli senza perder punto di tempo postosi immante-

nen-

neate in viaggio , a' ventinove di Novembre 1678. giunse in Palermo . Agli 11. di Dicembre prese la possession del governo ; e conoscendo quanto la sua presenza fosse necessaria in Messina , montato sopra un Vascello dell'Isola di Majorca , vi giunse a' cinque di Gennajo 1679. Trovò ch' i Messinesi s'erano grandemente abusati della soavità del governo del Principe D. Vincenzo Gonzaga , e non solo parlavano con poco , ò niuno rossore della ribellione passata , ma v'era qualche ribaldo , che non lasciava di sperare il ritorno de' Francesi nell'Isola , e di coltivare maligne corrispondenze co' cittadini fuggiti . Così conobbe il Conte di Santo Stefano , che bisognava toglier loro i mezzi valevoli à suscitare novità ; e ch'era di mestiere troncar loro le ali , affine non pensassero d'intraprender quel volo , che gli conduceva nel precipizio . Con questa massima deliberò la riforma del publico Magistrato , e comandò , che non dovesse più chiamarsi Senato , nè le persone , che 'l componevano Senatori , ò Giurati , ma dovessero contentarsi del solo nome d'Eletti . Che fossero due di essi Spagnuoli , due Nobili , e due Cittadini ; e che l'elezione non si fosse commessa alla discrezione dell'urna , ma dipendesse dal puro arbitrio del Viceré , per evitare le violenze praticate ne' tempi andati nel procurare i suffragj . Che non dovessero portar Berette , Toghe , Collari , ò altri
abi-

abiti Senatorj, mà vestire all'uso Spagnuolo. Che non havessero tenuto carrozza pubblica, nè Maestro di cerimonie, nè ricevuto l'incenso in Chiesa, mà fosse data loro à baciare solamente la Pace con gli altri Tribunali, sedendo in un semplice banco alto due sole dita da terra, con la spalliera alta trè palmi. Ch' in niuna occasione fossero andati à lato del Vicerè; ne havessero attribuito alla Città di Messina il titolo d'Essemplare. Che non si fossero intervenire assembrati nella Casa della Città, mà si bene in alcune stanze loro assegnate nel Palagio Reale, con l'intervento del Governatore, ò d'altro Ministro di S. M. senz'usar Baldacchino, ma solamente un panno di velluto fregiato con l'insegne del Rè al capo della tavola. Che la loro giurisdizione non si stendesse oltre i Casali del Costretto; e che l'elezione de' Ministri subalterni rimanesse à disposizione de' Vicerè. Che si fossero confiscati tutt'i beni, ò entrate, che teneva, possedeva, ò amministrava il Senato, assegnando alla Città di Messina per titolo d'alimenti ottomila cento novantacinque scudi l'anno, li quali doveessero spenderli da gli Eletti in feste, salarj d'Officiali, ed altre pubbliche necessità, senz'uscir dalla regola che ne fù loro prescritta.

Privò poscia la Città di Messina di tutti i suoi privilegj; e ciò non solo formalmente, mà anche materialmente, Conciosiacchè

pag. 509



co.
che

fache oltre à gli ordini , che diede a' Tribunali , che non dovessero tenerne in avvenire alcun conto , nè concedere a' Messinesi alcuna franchigia nel pagamento delle Gabelle, e degli altri dritti Reali, sè prender dal Cōsultore D. Roderigo Antonio Quintana , e condurre pubblicamente in Palagio à vista di tutto il Popolo le scritture originali de' medesimi privilegj , che i Messinesi custodivano con grandissima gelosia in una stanza della Torre della Chiesa Arcivescovale. E come, che ritrovavasi nel luogo stesso una Sella con tutt' i suoi guernimenti , un Bastone dell' Imperador Carlo V. due Vasi , ed un Candeliere di rame antichi, e due Stendardi spiegati nelle cerimonie della Coronazione de' Rè Filippo IV. e Carlo Secondo, furono consegnate à gli Eletti queste memorie d' antichità , à fine di conservarle . Fù poscia demolito il Palagio della Città , e' l' suolo sparso di sale , con essersi ivi innalzata una bella piramide , nel di cui frontispicio vedesi un' Epitafio , ch' esprime la perfidia della ribellione passata , e nella cima la Statua di S. M. formata dal metallo del Campanone , che serviva per chiamare i Cittadini à consiglio , non essendosi stimato decevole , che si fosse più udito quel suono , c' havea servito d' invito à tante congiure .

Passò più oltre il Conte di Santo Stefano , e considerando , che l' Assemblee qualunque spirituali , e devote potevano som-

mini-

ministrare l'occasione di machinar novità, estinse l'Accademia, ò sia Ordine di Cavalleria della Stella, il quale costava di cento Nobili sotto un Capo, che chiamavano Principe, oltre la persona del Rè, ch'includevasi in detto numero. Comandò, ch' in ciascuna Confraternità, Compagnia, ò Congregazione, fondata per promuovere il divin Culto, e fare opere di pietà, dovesse intervenire una persona deputata dal Vicerè con titolo d'Assistente Regio. Tolle a' Messinesi l'armi di fuoco; e vietò loro per l'avvenire il portarle sotto pena della vita, e confiscazione de' beni agl' Ignobili, e di dieci anni di relegazione, e cinquemila scudi a' Nobili. E finalmente interdisse qualunque corrispondenza co' ribelli fuggiti sotto la medesima pena della vita, e confiscazione de' beni. Ed affine che niuno avesse havuto pretesto di trasgredire questo comandamento, fece dare alle stampe un distinto Catalogo de' Nomi, e Cognomi di tutti coloro, che rimanevano esclusi dal perdono Reale, e che dovevano esser trattati come nemici della Corona. Esecuzioni, che quantunque fossero parute alla Corte di Spagna molto intempestive, e precipitose, per l'impressione, che ricevevano i Ministri Reali da' timori del Papa, fondati sù la fama divulgata per tutta Italia, ch' i ribelli fuggiti, perduta la speranza della protezione del Rè di Francia, machinassero d'introdurre gl' Infedeli nella

nella Sicilia , tanto maggiormente , ch' i Turchi tenevano in quel tempo in una somma inquietitudine tutto'l Cristianesimo con gli apparecchi di guerra , che furono finalmente impiegati a' danni dell' Austria , e dell' Ungheria , l' esperienza poi dimostrò quanto fossero ben fondate le ragioni del Conte , con le quali procurò persuadere à S. M. la vanità di questi timori , e quanto fossero state giovevoli non meno al servizio del Rè , che alla quiete dell' Isola le sue operazioni .

Restava di dar sesto a' beni confiscati; e'l Conte istituì prima una Deputazione di persone d' integrità, poscia una Giunta di Ministri Reali per questo effetto. Incaricò all' una, e quella estinta cômise all'altra l'amministrazione di vètidue Gabelle della Città di Messina , con ordine di riscuoterne il frutto , depositarlo nella publica Tavola (così chiamano i Banchi nella Sicilia ,) e ripartirlo per *as* , & *libram* da due mesi in due mesi à tutti quei Creditori , c' havevano dal Senato comperato annue entrate sopra di esse . E come , che non bastavano à sodisfar tutto il debito , perche le due Gabelle di grana trentasei per libra di seta erano state destinate pe' soldi delle milizie , n'impose il Conte altre quattro ; e furono d' un tarì per Casso d'olio , di due scudi per ciascheduna botte di vino , di vent' uno tarì per soma di grano , e di tarì quattro per soma d' orzo . A queste fù aggiunta la nuova im-

impolta sù le Dogane, ch' i Messinesi avevano spontaneamente proferto à S. M. negli ultimi giorni del governo di Don Vincenzo Gonzaga, per l' esazione della quale, siccome di tutti gli altri Dazj, furono formate dal Conte molte salutevoli istruzioni. Anzi per avvivar il concorso delle Nazioni, ed il traffico, che le calamità della guerra avevano intieramente distrutto, comandò la fabbrica d'un nuovo Lazzereto, la quale costò la spesa di trenta mila scudi, istituendo pel governo di esso un' altro Tribunale sotto titolo di Deputazione della Sanità, che dovesse sempre comporsi del Governator di Messina, de' sei Eletti, e d' altre sei persone ad elezzione del Vicerè, con l' Assessore, Avvocato Fiscale, ed altri Ministri inferiori, a' quali diede le regole da osservarsi nell' ammettere al commercio i Vascelli, ch' entrano in porto, e nel purgare le mercanzie, che vengono da' paesi sospetti di contagione.

Continuando intanto il Pontefice, e col Marchese del Carpio Ambasciador Cattolico in Roma, e per mezzo del suo Nunzio alla Corte, ad avvalorare il timore dell' invasione de' Turchi nella Sicilia, ed il pericolo, che si correva, lasciando sproveduto di fortificazioni le Piazze della costa di Mezo giorno, e particolarmente quella d' Augusta, veniva il Conte sollecitato dal Rè à riparare simili mancamenti. Ed egli che conosceva quanto ciò importasse, non
sola-

solamente per ubbidire al suo Principe, ma anche per la quiete dell'Isola, e molto più per tenere à freno coloro, che covavano nel cuore il veleno della ribellione passata, non perdè giammai di vista questa faccenda. Quindi è, che per torre a' soldati l'occasione di commetter disordini, assegnò cento trentatre mila, & ottocento cinquanta sette scudi l'anno, da prendersi dall'entrate più sicure, e più pronte pel soldo delle guernigioni de' Castelli, e Città di Messina, Melazzo, Catania, Augusta, e Siracusa. Ristorò i Castelli di Matagriffone, e del Salvatore, c'havevano grandemente patito nella guerra passata; e per difendere l'entrata del porto, fè piantare due batterie à fior d'acqua, l'una sotto il Baloardo di Porta Reale, e l'altra sotto quel di S. Pietro del Castello del Salvatore.

Restava da cominciarsi la Cittadella, che secondo le istruzioni lasciate al Conte dal Principe D. Vincenzo Gonzaga, veniva sollecitato d'innalzare in Messina. Furono diverse le opinioni sù l'elezione del sito, e la migliore pareva si riducesse à chiudere il quartiere di Terranova con due Baloardi, ed una Mezaluna, per esser cosa di poca spesa. Ma poscia essendosi considerato dal Colonnello D. Carlo di Grunebergh, (questi fù l'Ingegnere, c' hebbe la cura non solamente di questa, ma di tutte l'altre opere fatte in Sicilia sotto il governo del Conte di Santo Stefano,) che molto più

di quello, che risparmiarebbesi nella fabbrica, sarebbe convenuto spendere nelle Case, Palagi, Chiese, e Monisteri di Religiosi, ch'era inevitabile di demolire, per dar luogo alla Piazza d'armi; e che farebbesi cagionata vna grandissima deformità in quella nobile prospettiva d'edificj, ch'adorna il porto, fù deliberato d'innalzare la Cittadella nel braccio di S. Raniero. Il medesimo Grunebergh ne formò il disegno, c'havendo il Conte inviato alla Corte di Spagna, & havendo ricevuto l'approvazione de' più periti Architetti, e di tutt'i Capitani della milizia pratici di similgiante professione, si diede principio all'Opera, per le spese della quale fù assegnato dal Conto tutto il danaro, che farebbesi ricavato dal guadagno della publica Annona, e tutto l'altro, che tolti i pesi accennati, sarebbe sopravanzato da' beni confiscati. Così nello spazio di alcuni anni si ridusse à perfezzione con la spesa di seicento settanta tremila novecento trentasette scudi, che vi furono dal Conte fruttuosamente impiegati; e come, che viene considerata per una delle più ben regolate Fortezze, che siano in tutta l'Europa, non sarà dispiacevole a' curiosi la distinta notizia del sito, e fortificazioni, che tiene.

Giace adunque la Cittadella di Messina nel braccio di San Raniero, cioè: à dire in quella picciola penisola piegata à guisa di falce, che forma il porto, la quale da una parte è bagnata dal mar del Faro,

e dal-

e dall'altra serve d'argine all'onde , che circondano il porto. Gli altri due lati di questo braccio, l'uno è quello , che sporge in mare , e qui sono la Torre della Lanterna , e'l Castello del Salvatore ; l'altro s'unisce al Corpo della Città , e quiui è stata innalzata la Cittadella . Questa è di figura pentagona , divisa in cinque Baloardi Reali , nominati San Carlo , Santo Stefano , San Francesco , San Diego , e di Grunebergh . Il Baloardo di Grunebergh , e gli angoli esteriori de' Baloardi di San Carlo , e di S. Diego formano la facciata , che mira il porto ; e quella , che guarda il Faro , si compone dagli angoli esteriori de' Baloardi di S. Stefano , e di S. Francesco . Fra gli angoli interiori de' Baloardi di S. Carlo , e di S. Stefano sta posta una Controguardia di nuova invenzione , chiamata la Santiss. Concezione , la quale comunica per un ponte col Rivellino Santa Teresa ; e questa è la facciata dalla parte della Città ; e gli angoli interiori de' Baloardi di S. Diego , e di San Francesco col Rivellino di Nostra Signora delle Grazie compongono la facciata dalla parte della Lanterna .

L'Opere esteriori, oltre le solite fortificazioni de' fianchi coperti , orecchioni , e spalliere , sono disposte in maniera , che l'una guarda l'altra . Così il Rivellino Santa Teresa copre i fianchi delle fronti delle falsebrache de' Baloardi di San Carlo , e di Santo Stefano : queste coprono i fianchi delle

cortine delle medesime falsebrache; e tutte le dette opere unite coprono i fianchi, e i corpi de' mētovati due Baloardi, ciascheduno de' quali vien dominato da un Cavaliere alto vent'otto palmi, e capace di circa venti pezzi di artiglieria. La medesima armonia vedesi replicata fra 'l Rivellino di Nostra Signora delle Grazie, e le falsebrache, e Baloardi di San Diego, e di San Francesco, ciascheduno de' quali, siccome il Baloardo di Grunebergh, in vece di Cavaliere è dominato da una Torre capace di sei pezzi di artiglieria, e di conservar nel suo centro scimila cantara di polvere del peso di Spagna.

La maggior parte di questa Fortezza è cinta da una falsabraca più bassa di quella della facciata verso la Città, la quale comincia dalla punta del Baloardo di S. Carlo, e girando pe' Baloardi di Grunebergh, e di S. Diego, vā terminare nella punta del Baloardo di S. Francesco; e questa falsabraca, oltre il parapetto, e terrapieno, che serve all'artiglieria, tiene una bellissima piazza d'armi, nella quale può scortere la Cavalleria, e schierarsi la Fanteria. Proseguendo poi il cammino dall'estremità della medesima falsabraca, si trova una strada coperta all'orlo del mare con le sue mura assai alte, non solamente perche non vi si possa, nè salire, nè scendere, ma anche per trattenere l'empeto dell'onde del mare. E fra questa strada coperta, e'l Corpo della
Piaz-

Piazza vi è primieramente un fosso largo, e profondo da non potersi traghettar, che notando, e poscia un piano capace da poterlisi commodamente schierare quattro mila soldati. Della medesima natura è il fosso del Rivellino di Nostra Signora delle Grazie, e di tutta quella facciata, che guarda la Lanterna: ma il fosso del Rivellino Santa Teresa, che mira la Città, è di tanta larghezza, e profondità, che vi possono star Galee. Anzi comunicando con gli altri fossi, che sono più à dentro fra la Piazza, e le falsebrache, viene in questa guisa a formarsi una picciola Darsena, nella quale possono stare cō sicurezza le barche, ed incongiuntura d'assedio uscire à soccorrere il Rivellino, e danneggiar l'inimico, senza, che possano gli assalitori pretendere d'asciugarla, per la comunicazione, che tengono l'acque di questi fossi con quelle del Mare.

Questo è il sito della Cittadella di Messina, la quale non solamente si rende inespugnabile dalle mentovate fortificazioni, ma anche dalla qualità della fabbrica de' Baloardi, Rivellini, Falsebrache, Cortine, Torri, e Casematte, composta la maggior parte di pietra viva, e d'una grossezza tanto straordinaria, che resiste à prova di Carcasse, e di Bombe. Vi si aggiunge l'impossibilità di attaccarvi il minatore, per la difficoltà di coprirsi, non essendovi fra le falsebrache, e Baloardi terreno più alto di due, o tre palmi sopra il mare; e di vantaggio tre

della cinque parti della Fortezza, che sono quelle, che riguardano il porto, sono fabbricate dentro l'acqua sopra pali. Finalmente perche, ò si vuole assaltare la Cittadella dalla parte della Città, e non facendosi i Cavalieri di terra per piantarvi le batterie, non vi è luogo da poterla danneggiare col cannone, per essere le colline, ed alture della Città di Messina distanti almeno per lo spazio di un miglio dalla Cittadella, e per conseguenza fuor del colpo del punto in bianco; ò si vuole assalire dalla parte del mare, e non vi è luogo, dove possa l'inimico alloggiarsi; ò si vuole attaccare dalla parte del braccio di San Raniero, e vi sono le Fortezze del Castello del Salvatore, e della Torre della Lanterna, le quali dandosi fra di loro, & ambedue con la Cittadella scambievolmente la mano, vietano col moschetto à ciascuno l'avvicinarvisi.

I mentovati vantaggi, che gode la Cittadella per opporsi alla forza, non vanno scompagnati da tutti gli altri, che sono necessarij per prevenire la fame. Avvegnache per la provvisione dell'acqua, oltre quella della Fonte, ch'è la medesima, ch'entra nella Città di Messina, e serve in tempo di pace, vi sono quattro vaste cisterne per la piovana. Vi sono parimente magazzini capaci, per conservare munizioni così da bocca, come da guerra, non solo per uso della Fortezza, ma d'Armata, e d'Eserciti;

ed altri se ne possono edificare nel terreno, che resta vacuo fra la Cittadella, la Lanterna, e'l Castello del Salvatore, douo possono anche farsi mulina à vento, ed ortaggi, e pascersi armenti, per seriggio della guernigione. E quando tutto mancasse, non può mancare alla Cittadella il soccorso per mare, essendosi conosciuto con l'esperienza nel corso di questa guerra, che le correnti del Faro non permettono, che vi si possano fermare Armate, per impedirlo; e che i legni, che l'introducono non temono di naufragio nella spiaggia del braccio di San Raniero, non ostante, che stia esposto a' furori dello Scirocco, ed agl' insulti del vento Maestro, per la commodità, che ritrovano di sottrarsi agli uni, ed à gli altri. Perche spirando il vento Scirocco possono sicuramente fermarsi in quel tratto di mare, che giace lungo la spiaggia della Lanterna fino al Castello del Salvatore; e regnando il vento Maestro, non manca loro il ricovero nel rimanente della penisola, cioè dalla Lanterna fino alla Cittadella.

Nè fù minore la provvidenza del Conte nella riformazion del governo, e nelle fortificazioni dell'altre Piazze della Sicilia; poiche essendo andato personalmente à visitare Catania, Augusta, e Siracusa, abolì in tutte le mentovate tre Piazze, siccome in Caltagirone, in S. Angiolo, ed in altre Città, e Terre dell'Isola il costume perico-

loso dell' Vrna, praticato nell' elezzione de' publici Magistrati, riserbandola a' Vicerè del Reame. Nell'altre cose non fece alcuna mutazione; e solo in Siracusa al Senatore, ed à quattro Giurati Nobili, de' quali si componeva il Senato, aggiunse due Cittadini, -affinche non solamente la Nobiltà, ma con essa anche il popolo partecipasse di quegli onori, che comparte a' suoi figliuoli la Patria. Aggiunse al Castello di Siracusa due batterie à fior d'acqua: ristorò le mura glie, e'l Castello d' Augusta, c' hauevano lasciato i Francesi in malissimo stato: fè riedificare la Torre d' Avola, che prima della loro partenza havevano ruinato col fuoco, impiegando in questi usi cento mila ducati: restituì alle Chiese le Campane, le vesti, e tutti gli altri ornamenti sagri, che conforme s'è detto, erano stati ricomperati dal Marchese de'los Velez Vicerè del Regno di Napoli; e stabilì, che la Città di Catania fosse la sedia dell' Vniuersità degli Studj di tutta l'Isola.

Ritornato in Messina, mortificò alcune persone discole, & inquiete; e lasciati gli ordini necessarj pel buon governo della Città, si partì per Palermo. Quivi nel corso del suo governo fè guernire d'artiglieria la Torre della Lanterna: riparò alcune mura del Castello Reale verso Ponente: aggiunse una Galea alla Squadra dell' Isola: fece innalzare una Torre nel passo della Portella di S. Anna, per torre quel nido a'

ladri : raccolse con indicibil quiete tutta la moneta di rame falsa , che correva nel Regno, non ostante le rimostanze contrarie del Consultore D. Roderigo Antonio Quintana, che pronosticava disturbi : fè fabbricar la nuova in Palermo senza interesse del publico , aprendo in questa Città la Casa della Regia Zecca, che prima della ribellione stava aperta in Messina: fè dipignere la Galeria del Palagio Reale co' Ritratti de' Vicerè, c'hanno governato quel Regno dal Conte di Buendia à questa parte ; che fù nell' anno 1440. e comandò finalmente, che si facesse quel famoso Teatro, che si vede nella strada della Marina, dalla Porta Felice fino al primo Baluardo della Città , adornato dalle Statue di tutt' i Rè, ed Imperadori , che dopo 'l Vespro Siciliano hanno regnato in Sicilia, con Archi, Colonne, Fonti, Simolacri delle Virtù, ed un palco per commodità de' Musici, li quali con l'armonia delle voci fanno applauso al concorso delle Dame, e de' Cavalieri, che vanno ivi à diporto . Nè quì rimase l'applicazione del Conte ; avvegna- che conoscendo quanto importasse alla sicurezza della Sicilia l'aumento dell' entrate del Patrimonio Reale, ricomperò le rendite della Crociata, che ritrovò impegnate , e le assegnò pel sostentamento delle Galee : tolse scudi trecento mila di debito sopra le Tande Regie, che pagano le Comunità del paese, e celebrò ben due volte il Pat-
la:

lamento Generale del Regno, nel quale fù dato, l'ultimo luogo al Deputato della Città di Messina, ed oltre i donatiuj ordinarij fù fatto un dono straordinario di trecento quarantamila scudi à S. M. ed imposte le Gabelle del Tabacco, e del Zucchero. In questa guisa, e con l'entrate confiscate a' ribelli lasciò il Conte accresciute quelle del Rè in Sicilia nella somma di cento quaranta settemila ducento settantacinque scudi l'anno, oltre il danaro impiegato nelle fabbriche mentovate, ne' ruoli di soldati per riempire i Reggimenti Spagnuoli, e ne' soccorsi di contanti, e di vittvaglie spediti nel Principato di Catalogna, e nel Ducato di Milano.

La medesima attenzione fù di mestiere, c'havesse il Marchese de los Velez Vicerè del Regno di Napoli, dal quale uscirono poco meno di sette milioni di scudi per le spese di questa guerra. Conciosiacosache, non essendosi ritrovate l'entrate dell'Erario Reale corrispondenti alle somme, ch'era stato necessario impiegare ne' ruoli delle milizie, nelle provisioni di vittvaglie, munizioni, & ordigni di guerra, e nelle paghe de' soldati, così dell'Esercito della Sicilia, come dell'Armata Navale, e delle guernigioni delle Piazze della Calabria, s'era posto mano alla vendita de' capitali, con tanto vantaggio de' compratori, che tutti haveuano goduto frutti eccessivi, e molti d'essi n'havevano ritratta la rendita.

di sopra venti per cento . Ciò , c' havendo diminuita notabilmente la dote della Cassa Militare, fù per ordine della Corte di Spagna formata un' Assemblea di Ministri , per esaminare un' affare di così grande importanza . Molti furono gli espedienti proposti : ma vollo il Viceré abbracciare quello , ch'era più confacente alla giustizia , ed all'equità; la onde fù comandato, che tutt' i mentovati contratti si dovessero regolare à misura del prezzo veramente pagato , in guisa tale, ch' i capitali degli Arrendamenti, & Adoghi si fossero ridotti à cento per cento, i Fiscali della Provincia di Terra di Lavoro à novanta , e quelli di tutte l'altre Provincie ad ottanta per cento . Il resto incorporossi al Patrimonio Reale , e vi si aggiunse l' imposta dell' *Ius proibendi* dell' Acquavite, dalla quale quantunque si fossero ricavati in quel tempo tredici mila ducati l'anno, non se ne ricevono presentemente più di circa ottomila scudi . Volle pacamente il Marchese, che si fossero giudicate le cause degli accusati nella Giunta degl' Inconfidenti , delle quali la più famosa fù quella de' Baroni Andrea , e Domenico Brancati, c' havendo servito S. M. nelle negoziazioni accadute pe' bisogni di questa guerra, furono chiusi nel Castel Nuovo sotto pretesto , ch' alcune Navi cariche di vittvaglie, o che col nome di preda erano entrate in Messina, fossero state à bella posta colà spedite , e vendute à carissimo prez-

prezzo : Durò questo giudizio per lungo spazio di tempo, e quantunque il Marchese mirasse con buon occhio Domenico, col quale havea sovente trattato, non volle ad ogni modo impedire il corso della giustizia ; anzi mandò in Reggio, e Messina, il Conte di Legarde del Consiglio di Santa Chiara, e Commissario di questa causa , à far minuta inquisizione del fatto . L'evento nulladimeno fù favorevole a' Rei , quantunque costasse loro una lunghissima prigionia ; conciosiacosache essendo stati ritrovati innocenti, fù restituita à Domenico la libertà, ed i beni, non havendo potuto Andrea suo padre godere un giorno sì lieto , come quegli, che morì nelle carceri vittima non meno della vecchiezza , che del cordoglio .

Tali furono gli accidenti della rebellion di Messina, che disturbarono la quiete dell'una, e l'altra Sicilia , ed hanno trattenuto la nostra penna in così lunga digressione : ma non distolsero il gran talento del Marchese de los Velez dall'applicazione indefessa, che richiedevano gli affari domestici di questo Regno . Fra gli altri, che gli s'offerse, fù di non picciol momento il negozio dell'abbondanza, la quale quantunque non mancassero nel paese le vittuaglie, veniva insidiata nella Metropoli dagli impedimenti, ch'interponevano alla navigazione i nemici . Ciò, che non solamente fù rimediato con le vetture, mercè la
di:

diligenza degli Eletti della Città, ma à fine, che tutti fossero stati all'erta, andò personalmente il Marchese visitando le botteghe del pane, per veder se i Pistori facevano il lor dovere. E perche il prezzo dell'olio era cresciuto fino à quattordici carlini lo stajo, comandarono i medesimi Eletti, che non dovesse venderli più, che undici, conforme si faceva da essi vendere ne' magazzini della Città. Con questi mezzi si mantenne in Napoli l'abbondanza in tutto il tempo della guerra della Sicilia, e quella già terminata, essendo giunte in porto diverse Navi, c'havevano caricato frumento nelle marine di Puglia, per condurlo fuori del Regno, se ne fece scaricare una parte, e permettendo il Marchese, che 'l resto si trasportasse in altri paesi, soddisfece in un medesimo tempo al desiderio de' mercatanti, ed all'istanze de' cittadini. Credè poscia Prefetto della pubblica Annona D. Fabbrizio Caracciolo Duca di Girifalco, e con l'occasione della morte del Presidente della Regia Camera D. Diego Villosa Governatore della Dogana di Foggia, havendo sostituito al defunto il Consigliere D. Troiano Miroballo Duca di Campo mele, oggi Reggente della Real Cancelleria, raccomandò al medesimo la provvisione de' grani per la graschia di Napoli, angustata dalla scarsa raccolta dell'anno 1679. e molto più dal dubbio, che la seguente potesse esser piggior, per la mor-
ta-

talità della gente seguita in Puglia; e sopra tutto de' contadini occupati à coltivare quelle vaste campagne. Questa sollecitudine fè porre sul tapeto un trattato, di concedere ad altri la facoltà di fabbricare, e vendere il pane nelle pubbliche piazze per uso de' cittadini, con peso di pagare cinquantamila ducati l'anno all'Erario della Città, e tener ne' Granai ducento mila moggia di frumento per dote dell'Annona. Ma propostosi l'affare alle Piazze, ed esaminatosi minutamente in ciascuna di esse, s'incontrarono tante difficoltà, ch' in vece di ridursi à perfezione, spirò in grembo al silenzio, non essendosi trovato modo di poter vivere con sicurezza, che gli offerenti havessero dovuto adempiere le loro promesse, quando fosse sopravvenuto un' accidente di carestia, che l'esperienza hà mostrato habbia impoverito più volte il Patrimonio della Città, per sovvenire al quale, fù poscia preso espediente di riscuotere un'imposta di due per cento sù le pigioni delle Case.

Nè fù minore il travaglio, che ricevè il Marchese per cagione della Moneta, la quale andavasi di giorno in giorno facendo vie più peggiore. I castighi, ch'eransi praticati sotto i governi passati, erano stati esemplari; ne men severe furon le pene, che in questa stagione caddero addosso a' colpevoli, essendosene vedute piene le Carceri, le Galce, e le Forche. Non era
ad

ad ogni modo possibile di sterminare queste sorte di malfattori, così tenacemente adescati dall'avidità del guadagno, che molti di coloro, ch'erano scampati dal laccio, e condannati à remare, si fecero trasportare dall'interesse à continuare il lavoro anche sù le Galce; e quel, ch'è peggio, fù publicato, che penetrasse questa scabbia fin dentro i Chioftri, ad imbrattare le mani delle persone Religiose. Fù fama, ch'anche gli Orefici, e gli Argentai haveffero adulterate le loro manifatture, mischiandovi maggior lega di quella, che permettono le leggi del Regno. Donde si cagionò un grandissimo impedimento al commercio, perche tutti coloro, c'havevano gli argenti lavorati nelle lor case, non vivevano con sicurezza di trovarvi il loro danaro; e la moneta era appo tutti caduta in sì cattivo concetto, che cominciavasi à rifiutare, ed oltre la mancanza del peso, ogni uno si faceva lebito di condannarla per falsa, ò di conio, ò di lega. Vi si aggiunse la malizia de' mercatanti, che mandavano la moneta d'Oro fuori del Regno, e v'introdussero una quantità di Quartigli, che sono la quarta parte d'una pezza d'otto reali, li quali essendo scarsi, nè potendosi trafficare in altri paesi; dove la moneta non si riceve, se non à peso, si spendevano per giusti in Napoli, dove era andata indifusanza questa cautela. Così pareva, che non potesse ritrovarsi sicurezza in altre monete, che in quella

la di ramo, la quale ricevevasi, e conservavasi con piacere, nè si stimava soggetta à tante calunnie. E pure non vi mancò chi l'avesse adulterata, e falsificata; essendosi ritrovate persone così malvage, ch'imprentando il Conio del Grano nella moneta chiamata Quattro-Cavalli, ch'è la terza parte di esso, n'infettarono il Regno, spendendola per grano intiero. In questa confusione di cose procurò il Marchese dar qualche sesto al negozio, ed havendo prima cresciuto il prezzo delle Doble fino à carlini trentacinque, e quello degli Zecchini à carlini ventidue, e comandato, che si facesse un'esatta inquisizione contra degli Orefici, ed Argentaj, c'havevano venduto l'Oro, e l'Argento di più basso carato, bandì tutte le monete false così di conio, come di lega, e volle; che si fossero portate fra brevi giorni in mano delle persone à ciò destinate in diversi Rioni della Città, e de' Percettori delle Provincie del Regno, da' quali sarebbe stata restituita la valuta a' padroni in tanta moneta buona, e corrente. Ciò non ostante accadevano infinite contese, perche molti rifiutavano come falsa la moneta, che in fatti era buona, ed altri volevano mantenere per buona quella, che veramente era falsa: la onde per decidere simiglianti litigi, li quali mancò poco non fossero degenerati in tumulti, fu di mestiere, che l'Vicerè ne avesse commessa la decisione ad alcune persone esperte di ciascuno quartiere.

riere, e raccomandata l'esecuzione alla prudente diligenza del Dottor Pietro Emilio Guaschi Eletto del Popolo. Ma che miglioramento potevasi giammai sperare da queste ordinazioni ad un male già divenuto incurabile; & ad una piaga così maligna, che la spada vendicatrice della giustizia non havea potuto impedire, che non abortisse in cancrena. L'unico rimedio era l'abolizione della Moneta, e la fabbrica d'un'altra nuova, la quale, come altrove si è detto, era un'opera, c'havea bisogno di molti precedenti apparecchi, e che come s'è veduto dall'esperienza, richiedeva fatica d'anni. Non volle ad ogni modo il Marchese lasciarne a questi sudditi il desiderio: perche quantunque sapesse di non poterla ridurre sotto il suo governo à perfezione, vi diede almeno principio; e fè coniare la moneta di rame d'una figura circolare così perfetta, c'hà servito poscia d'esempio alla fabbrica della moneta d'argento, sotto gli auspicj del Marchese del Carpio suo successore. A questo effetto fù necessario non solamente di ristorare, ma anche d'ingrandire il Palagio della Regia Zecca, molto maltrattato dal tempo; quale fece ridurre in Isola, ed al quale oltre una divota Cappella pel sacrificio della Messa, fece aggiugnere molte stanze per servizio degli Operaj, come leggesi nel seguente Epitafio, che sù la porta della mentovata Cappella stà scolpito in un marmo.

Regiam hanc domum monetariam,
Sacello extructo,
Sacram, ut par erat, reddidit,
A privatis sejunxit adibus,
Senio confectam instauravit,
Protracto adificio ampliorem fecit:
Nova cudendi forma,
Paucissimis indigente operariis,
Circinnatum ab incisura immunem
Aeneas Reipublica administravit
Nummum,
Auri, argentique post hac imprimendi
Rotundum indicem,
Excellentissimus Dominus
D. Ferdinandus Ioachim Faxardus,
de Requesens, & Zunica
Marchio delos Velez,
Regias in hoc Regno gerens vices:
Cura, studio, & sollicitudine
Regie Camere Summarie:
Don Antonio de Gaeta Equite Neapolitano,
Et Ordinis Calatrave, à latere Consiliario,
Regiam Cancellariam Regente, Locumtenente.
Anno Dom. MDCLXXXI.

A tante tribulazioni del Regno s'aggiun-
 geva la solita infestagion de' banditi, li
 quali se sotto i precedenti governi erano stati
 sempre molesti, riuscivano in questa occasione
 più gravi, per la gelosia, ch' apportavano
 alla tranquillità dello Stato nella congiun-
 tura della guerra della Sicilia. Haveva il
 Mar-

Marchese d'Astorga conceduto cortesemente il perdono à quanti di costoro avevano voluto accettarlo, per andare à servire S. M. in quell'Isola; e'l Vicerè seguitando le sue pedate, aveva fatto il medesimo, particolarmente co' banditi della Calabria, li quali per la poca distanza, che v'è di là in Messina, stavano maggiormente soggetti alle tentazioni de' nemici della Corona. Ed era riuscito mirabilmente il disegno; poiche da ladri famosi divenuti bravi soldati, avevano adempito così bene le parti loro, che in vece de' castighi, c'haverebbero meritato le colpe della lor vita passata, si rendettero degni di ricompense, e di lodi. Gli altri, che s'abusarono della clemenza del Principe, e vollero continuare ad infestar la campagna, sperimentarono il rigore della Giustizia, havendo il Vicerè raccomandata la persecuzione di essi al Reggente D. Diego di Soria Marchese di Crispano, à D. Francesco Navarrette Commissario Generale della Campagna, ed a' Regj Consiglieri D. Giuseppe di Ledesma, ed Ignazio Provenzale, spediti nelle Provincie di Principato Citra, e d'Apruzzo. Ne fecero costoro un terribil macello, il quale per grande, che fosse stato, fù molto inferiore al bisogno; perche quantunque ne fossero stati uccisi parecchi nelle fazioni accadute con le genti di Corte, oltre gli altri fatti morir sul patibolo, ò mandati à servire sù le Galee, non fù ad

ogni modo possibile di liberare il paese dagli insulti d'huomini così malvagi. Tocchè a gli abitanti di Napoli di vedere non poche di queste esecuzioni, perche molti banditi, che furono condannati dal Commissario Generale della Campagna, volle il Vicerè, che morissero sul Ponte della Madalena. Ma'l Notajo Felice Riccardo fratello di quell' Abbate Cesare, che tante volte s'è nominato ne' governi passati, morì sù la Ruota in mezzo al Mercato, per sentenza del Giudice di Vicaria D. Antonio de Santis Commissario di Campagna della Provincia di Salerno, nella giurisdizione del quale fù imprigionato dal Caporal Matteo lo Gaudio; e fù sì grande il numero de' curiosi, accorsi à vedere questo funesto spettacolo sù le capanne di legno, che giacciono in quella piazza, che ruinata una d'esse pel troppo peso, molti se ne ritornarono à casa storpj di gambe, e di braccia.

Sarebbe però stato men male, se fosse solamente convenuto al Marchese gastigare i delitti, che commettevano i banditi in campagna, quando non fosse stato costretto à brandire la spada, per punire i misfatti, che seguivano nella Città. L'haveva egli ritrovata nel suo attivo in pessimo stato; e pareva, che non potesse rimediarsi, per la confusione, che cagionavano le genti dell'Armata Navali, e le soldatesche, che s'arrolavano per la guerra della Sicilia,

lia, le quali servendosi di quella maledetta licenza, che s'arrogan tutti coloro, che vestono l'armi per servizio del Principe, inquietavano la pace de' cittadini. La cosa giunse à tal segno, che bisognava, per così dire, al tramontar del Sole chiudersi in casa; e chi faceva altrimenti, s'esponeva ad evidente pericolo di cadere in mano de' ladri, e di lasciarvi le vesti, e talvolta la vita, siccome in fatti molti se ne trovarono uccisi, fra' quali un povero vecchio, che fù buttato nel fosso del Castel Nuovo: delitto, che quantunque fosse stato attribuito a' soldati, che stavano in quelle vicinanze di guardia, non mancavano contuttociò vagabondi, che sotto nome di Soldati à Cavallo commettevano eccessi tali, che niuno si stimava sicuro anche nella propria abitazione. In questa disposizione d'affari aveva fin dal principio del suo governo il Marchese procurato d'empier i Tribunali di Ministri d'una probità conosciuta, e sopra tutto zelanti del servizio del Rè, e del ben della Patria. E come, che la punizione de' rei s'appartiene generalmente alla Gran Corte della Vicaria, e doveva in esecuzione de' comandamenti Reali, destinarsi persona, che occupasse la Carica di Reggente di essa, stata lungo tempo vacante in pregiudicio de' privilegi della Città, volle il Marchese investirne persone d'autorità, e di merito. Così ne' primi due anni del suo governo l'esercitò Don France-

fco Ravalchiero Principe di Satriano , al quale furono dati l' un dopo l' altro per fucceffori D.Lelio Caracciolo Duca di Santo Vito , D. Giuseppe Litala , e Castelvì chiamato à questo effetto dall'Ifola di Sardinia , D.Tomafco Guindazzo Duca di Ricignano , e finalmente D. Pompeo Pignatelli Duca di Montecalvo .

La vigilanza di quefti accorti Miniſtri , unita à quella de' Tribunali militari, giouò notabilmente alla quiete della Città , là dove raddoppiate le guardie , che fogliono ogni notte circuire i quartieri , fe non fi ſterminarono intieramente i ladroni , furono ſeueramente puniti tutti coloro , che caddero nelle mani della giuſtizia . Ed in fatti ſene videro pendere dalle forche d'ogni ſorte di Nazione, Italiani , Spagnuoli , Siciliani , Cittadini , e Soldati , fra' quali vene furono alcuni , c'havevano rapita la Piſſide dalla Chieſa di Santa Caterina fuori la Porta di Chiaja , altri , c'havevano ſcaſſinata , e rubata frà le tenebre della notte la bottega d' un mercatante di drappi d' oro nella ſtrada di San Pietro Martire , e finalmente due birri , c' ebbero ardire di ſualigiare nel borgo di Sant' Antonio Abbate il Corriere di Spagna .

Con uguale ſeuerità furono puniti gli altri delitti , ſenza fare eccezzion di perſona . Un Nobile Napolitano , incolpato d' have-
re ucciſo proditoriamente una donna ſua
meretrice , fù tolto dalla Chieſa di San Se-

VERO *extra menia*, dove s'era ricouerato; ed essendo stato in poche ore condannato à perder la testa, lasciolla sopra d'un palco nel Cortile del Palagio della Gran Corte della Vicaria. Ben'è vero, che questa esecuzione cagionò qualche disturbo con la Corte Arciuescouale, per ordine della quale furono appiccati in diuersi luoghi della Città i Cedoloni della Scomunica, non solo contra de' Giudici, mà anche contra de' birri, che'l trassero dalla Chiesa. Lamentossene parimente la Nobiltà, così per non essere stati ammessi all'udienza gli Eletti della Città, ch'erano andati à Palagio, per supplicare il Marchese à moderare il rigore della sentenza, come perche la soverchia sollecitudine praticata in questa causa, pareva, c'havesse privato il Reo de' mezzi necessarj per la difesa. Allegauansi i privilegi del Regno, a' quali dicevasi, che fosse stato parimente pregiudicato con l'elezione d'uno straniero, ch'era il Dottore Don Andrea di Gamez, per Protomedico; e convocatesi à questo effetto le Piazze, conchiusero di ricorrere al Rè per la riparazione di simili pregiudizj. Fù fama, che D. Carlo Pagano, che partito da Napoli fù arrestato nelle Piazze della Toscana, andava nelle Spagne con questa commissione; la quale essendo poscia stata appoggiata da' Deputati delle Piazze ad altra persona, si publicò, benchè non si sappia con sicurezza, che si fosse S.M. compiaciuta di scrivere al Vicerè,

che in avvenire non dovesse procedersi ad esecuzione di sentenza di morte contro a' Nobili Napolitani, senza saputa della Corte di Spagna, e che l'ufficio di Protomedico dovesse darsi i Regnicoli, conforme dal Governo del Marchese del Carpio è stato sempre poi praticato.

Intanto fù chiuso nelle prigioni il Razionale della Regia Camera della Summaria Gian Francesco Corrado, come reo d'affassinamenti, omicidj, ed altri delitti da lui commessi in una sua possessione, sita fuori la Grotta, che conduce à Pozzuoli. Furono imprigionati altresì due de' suoi complici; e fabbricato contra di tutti il processo, fù per ordine della Corte Reale formata dal Vicerè una Giunta di Ministri, per giudicargli. Capo di questa stessa Assemblea fù il Reggente D. Diego di Soria Marchese di Crispiano; e vi furono provati contro a' colpevoli, che il Razionale fù condannato à perder la testa, e gli altri due al capestro. La sentenza fù mandata ad effetto per quest'ultima parte; avvennache strascinati i due ribaldi sopra una tavola fino alla Torricella di Chiaja, dove erano piantate le forche, morirono per man del Boja, ed i loro cadaveri fatti in pezzi, furono unitamente co' teschi appiccati in diversi luoghi fuori la Grotta. Ma il Razionale all'annuncio di morte, che gli fù fatto nel Castel Nuovo, sorbì 'l veleno; ed assalito da fierissimi parossismi, mentre era trasportato in carrozza nelle carceri della G. C. della V. finì in esse dopo poche

che ore la vita . Non volle cõtuttociò il Vicerè, che fosse intieramente caduto à voto il fulmine della sentenza, perche quantunque morto, gli fece troncar la testa, la quale fù espolta sopra del palco, ch' era stato già innalzato davanti al Palagio della Vicaria; e dopo haver servito di funesto spettacolo à gli occhi de' Cittadini, fù sepolta col suo cadavero nella Chiesa Parrocchiale quiui vicina di S. Tomaso à Capuana.

Accadde poscia un' altro assassinamento, commesso à vista del Palagio Reale da un soldato Spagnuolo in persona di un Maestro Sartore. Fù molto grande lo strepito, che ne fece il Marchese, non solamente per la qualità del delitto, ma anche per la circostanza del luogo, dove ogni picciolo eccesso si rende degno di morte, pel rispetto dovuto alla Casa del Principe. L' uccisore si pose in salvo nel Collegio di San Francesco Saverio de' PP. della Compagnia di Giesù, dove furono spedite dal Vicerè soldatesche in busca del malfattore, e fù voltato parimente contra quel luogo il cànone del Castell Nuovo, per avvertire quei Padri ad astenersi da qualunque opposizione. Così entrarono nel Collegio i soldati, e fatta una diligente ricerca, trovarono l'omicida ne' luoghi sotterranei di esso, vicino al pozzo, ch' in Napoli si chiama comunemente Formale. V' accorse parimente l' Avvocato Fiscale della Corte Arcivescovale co' suoi Cursori; e di comune
con-

consentimēto de' Ministri Ecclesiastici, e Secolari fù lasciato l'uccisore con buone guardie, e co' ferri a' piedi, affincbe non haveſſe potuto di là fuggire infino à tanto, che fabbricato il processo, foſſe ſtato convinto per aſſaffino, ch'era la qualità, per la quale doveva eſcluderſi dal godimento dell'immunità della Chieſa. Ma non eſſendoſi poſta in chiaro queſta circonſtanza sì neceſſaria, la coſa non paſſò oltre; e' l' Marchese rimafe col diſpiacere, di non haveſſe vendicata la morte d'un'innocente.

Più grande fù il romore, che cagionò nella Città un cadavero, vomitato dal mare ſù l'arene del ſobborgo di Chiaja. Paſſarono alcuni giorni ſenza ſaperſi di chi ſi foſſe: ma finalmente fù conoſciuto per quello del marito d'una donna, che ſerviva alle voglie d'un certo Cavaliere. E come, che dicevaſi, che 'l deſunto haveſſe acconſentito alle diſoneſtà della moglie; e che non volendole più permettere, foſſe ſtato un'anno prima ferito per tal cagione, non fù difficile d'indovinare l'autore della ſua morte. La coſa ad ogni modo non paſſava oltre il ſoſpetto, nè poteva haverſene alcuna prova, ſe' l' Cuſtode delle carceri del Tribunale degli Eletti, dove queſt'huomo andava à dormire, per timore d'eſſere ucciſo, non haveſſe preſa l'impunità, e data notizia al Fiſco, che l'omicidio era ſtato commeſſo nelle mentovate prigioni per mano d'uno ſchiavo, e non haveſſe parimen-

te denunziato diversi Nobili , che v'erano intervenuti. Alla fama di questo eccesso si commosse la Città tutta , e molto più il Vicerè, il quale ardeva d'un giustissimo sdegno , non solamente per lo zelo della giustizia , ma anche per l'onore del Rè ; parendo , che non vi fosse più sicurezza nè meno nella Casa del Principe , già che era stato ucciso costui nelle Carceri Regie , che sono Case Reali. Quindi è , che comandò al Tribunale della Gran Corte della Vicaria una inquisizione diligentissima di questo atroce delitto ; e spedì diversi Ministri , birri , e soldatesche Spagnuole à circondar la Casa Professa de' PP. Ministri degl'Infermi nel Rion di Forcella , per rinvenire l'autore , che si dicea colà rifuggito : siccome in fatti essendo stato trovato , gli furono poste guardie à vista , acciò che 'l reo non avesse potuto da quel luogo fuggire. Furono all'incontro imprigionati alcuni de' complici , dal Custode delle carceri denunziati : ma non furono tutti , perchè molti con la fuga dal Regno si sottrassero opportunamente all' indignazione del Vicerè. E come , che non v'erano testimonj , da' quali havessero potuto esser convinti ; nè fù giammai possibile d'havere in mano lo schiavo , ch'era stato molto bene nascosto , e dalla confessione del quale haverebbe potuto il Fisco ritrarre buone chiarezze , non soffersero altro strapazzo , che d'una lunga prigione. Il Reo principale , che fù guarda-

to per molti giorni con grandissima gelosia nel Convento sopra accennato, ed era Cherico Beneficiato, fù dipoi trasportato cò consentimento della Corte di Roma, dove s'era havuto ricorso dalla Corte Arcivescovale, nel Castello dell' Uovo, dove tenuto in luogo di Chiesa, dopò alcuni anni morì. E' l' Custode delle carceri mentovate, che quantunque havebbe ottenuto l'impunità, non lasciava d'esser l'oggetto della publica abbo-minazione, come quegli, che s'haveva fatto corrompere ad introdurre gli uccisori nelle prigioni, essendo stato indi à qualche tempo mandato per nuove colpe nel Castello di Baja, non fù mai più veduto.

Con polso così gagliardo maneggiava il Marchese la Spada della Giustizia. E veramente non può negarsi, che in tutto il corso del suo governo non restò delitto impunito. Che furono veduti ladri, banditi, omicidi, assassini, e rei d'enormi misfatti, ò morire per man del Boja, ò andare à remare sù le Galee. Che molti de' malfattori, che per ragioni politiche non poterono pubblicamente punirsi, furono segretamente strozzati. Ch'altri languirono per buon governo nelle prigioni. Che furono castigati ugualmente, e Nobili, e Cittadini, e Plebei. Che molti Titolati, e Baroni provarono le carceri de' Castelli del Regno, ò per cagion de' duelli, de' quali accaddero molti con ferite, e con morti, ò per altre lor colpe, che merita-

vano correzzione. Che nelle Terre di alcuni di essi, li quali vollero mostrarsi disubdienti, furono mandate à gastigo Compagnie di Fanti Spagnuoli, con ordine di loro pagare il soldo da quell'entrate. E finalmente, che quanti vollero far da bravi, e vilipendere la giustizia, furono trattati in maniera, c'hebbero occasione di ravvedersene. E pure è certo, che non lasciò il Marchese d'esercitar la clemenza, essendo andato ben due volte à visitare le carceri della Gran Corte della Vicaria, dalle quali liberò un numero così grande di prigionieri, ch'ogni uno ammirò la grandezza del di lui animo, dotato di tutte quelle virtù, che possono desiderarsi in un Principe.

Ed in fatti era tale, perche non solamente seppe rendere giustizia a' sudditi, ma anche a' Tribunali, che l'amministrano à gli altri. Dimostrollò con l'esperienza nella contesa di giuridizione, che nacque frà 'l Sagro Consiglio di Santa Chiara, e la Gran Corte della Vicaria; e c'hebbe origine dalla disubbidienza d'uno Scrivano di quest'ultimo Tribunale, il quale havendo recusato di dare un certo processo, che dal Sagro Consiglio gli si comandava di consegnare, fù fatto prender prigione nella Sala Criminale. Sen'offesero i Giudici di Vicaria, presupponendo, che prima di venire à questo atto nella lor Casa, havebbe dovuto prenderli da essi licenza, ò almeno esser-

esserne consapevoli: ma perche dubitavano, che il Sagro Consiglio non fosse passato avanti alla punizione dello Scrivano, mandandolo, come si susurrava, in Galea, fecero chiudere, e custodire con buone guardie tutte le porte del Castello Capuano, dove reggonfi i Tribunali, affine non fosse entrata, nè uscita persona alcuna. La cosa però passava altrimenti, avvegna che essendosi assembrati tutt' i Ministri delle quattro Ruote del Sagro Consiglio, ed havendo deliberato di portare alla notizia del Vicere il successo, deputarono per questo effetto i Consiglieri Paolo Staibano, D. Gian Crisostomo Vargas Machucca, D. Trojano Miroballo Duca di Campomela, e D. Martin di Pimmiento Conte di Legarde. Calati costoro giù nel Cortile, e trovate chiuse le porte, s' infiammarono di grandissimo sdegno; e crebbe in loro maggiormente la collera, allorché havendo comandato l'apertura di esse al Bargello, ed a' birri, non solamente incontrarono disubbidienza, ma una resistenza così villana, che mancò poco non havebbe partorito qualche auuenimento funesto. Ma finalmente la vinsero i Consiglieri, che con la loro autorità, e con l'assistenza delle persone, che calavano di mano in mano dalle Sale de' Tribunali, sgridando, e maltrattando quei temerarij, fecero spalancare le porte, e cessare quel gran bisbiglio, che non sapendosi le particolarità della cosa, era

era nato in tutto il quartiere di Capuana. Così andarono nel Palagio Reale ad informare dell'accidente il Marchese, al quale quantunque fosse paruta assai strana la competenza di giurisdizione, eccitata dalla Gran Corte della Vicaria contro al Tribunale del Sagro Consiglio à quella immediatamente superiore, ad ogni modo volle consultar la facenda col Consiglio Collaterale. Fù adunque deliberato, che il Sagro Consiglio haveſſe dato gli ordini, che gli foſſero paruti buoni per la punizion de' colpevoli d'uno eccetto sì scandaloso; siccome in fatti lo Scrivano diſubbidiente fù condannato ad alcuni tratti di corda, e ſequeſtrati in caſa quei Giudici di Vicaria, che ſi fecero conoſcere più arditi degli altri. Ma la clemenza del Reggente D. Felice di Lanzina, ed Villosa Preſidente del Sagro Consiglio fù molto profittevole al Reo; còcioſiaſoche eſſendo ſtato condotto per tutte le Sale de' Tribunali, preceduto dal banditore, ch'à ſuon di Tromba publicava la ſua condannagione, mentre dovea legarſi alla corda, che pende preſſo la porta maggiore del mentovato Caſtello, gli fù fatta cortefeſmente la grazia dal Preſidente, ch' uſciva dal Tribunale. E i Giudici di Vicaria, che ſi trovavano trattieneſſe nelle lor caſe, furono dopo un meſe liberati dal Vicerè.

Ma ſe queſto accidente diede occaſione a' diſcorſi, maggiori ſe ne fecero per l'impro-

provvisa mutazione, tanto più grande, quanto più rara, vedutasi nell'Ordine de' Toga-
ti. Governava, come primo Ministro della
Corona, la Monarchia delle Spagne il Prin-
cipe D. Gio: d' Austria, il quale geloso del
servigio del Rè, e della retta amministra-
zione della giustizia, nutriva segrete cor-
rispondenze in tutt'i Regni di S. M. per
haver sicure, e vere notizie dell'operazioni
di ciascheduno, e particolarmente de' por-
tamenti de' Ministri. Bisogna credere, che
à molti di costoro fossero stati attribuiti
gravi difetti, giache con dispacci Reali,
pervenuti inaspettatamente al Marchese, ne
furono privati otto di dignità, e d'ufficio;
quattro de' quali servivano S. M. nelle Gr^{te}
Corte della Vicaria, due nel Sagro Consi-
glio, e gli altri due nella Regia Camera
della Summaria, oltre alcuni Officiali del-
le Segretarie del Vicerè. Questa delibera-
zione della Corte di Spagna fù ricevuta
con grandissimo applauso, perche scome
è certissimo, che le sentenze de' Giudici
non possono piacere à tutti, e che quasi
niuno vive lungi da' Tribunali, così cia-
scuno benediceva la giustizia del Rè, ò
per la soddisfazione, che riceveva di ve-
der corretti coloro, da' quali si stimava
gravato, ò per la speranza, che alimentava,
che gli altri fatti accorti da questo esem-
pio, dovessero giudicare con maggior ret-
titudine. Ma come, che i Ministri digra-
dati si lamentavano, d'essere stati condan-
nati

nati senza processo, e senza difesa, deliberarono i Deputati delle Piazze della Città, di supplicare S. M. per la spedizione di un Visitatore nel Regno, affinchè si fosse proceduto contro a' colpevoli con le forme giudicarie, nè si fosse dato luogo alla passione, ò alla calunnia, alle quali sogliono star soggetti i processi segreti. Si compiacque S. M. di favorir la domanda, anzi la mandò ad effetto in tutt' i suoi Stati d' Italia, havendo comandato, che andasse da Napoli Visitatore in Sicilia il Reggente Don Pietro Valero, ed in Milano, il Presidente della Regia Camera D. Francesco Moles Duca di Parete; e che venisse in Napoli dal Milanese il Reggente Danese Cafati. Vi giunse questi sù la fine d' Aprile 1679. ed a' due di Maggio seguente fù letta nel Consiglio Collaterale la sua amplissima commissione in presenza di tutt' i Ministri de' Tribunali, affinchè ogni uno sapesse la potestà, che gli era stata da Sua Maestà conceduta. Così cominciò egli à ricevere le querele, le quali à fine di bandir la calunnia, volle, che fossero sottoscrritte dalle parti accusatrici. Passò poscia con circunspezzione grandissima alla fabbrica de' processi, nè altre novità d' importanza furono vedute nella Città, che la restituzione d'alquante somme, ch' in concorso di creditori avevano alcuni Ministri, per altro dotti, e da bene, fatto pagare à chi forse non si dovevano; e la

partenza d' altri due Ministri dalla Metropoli, uno de' quali andò in Castello à mare, e l'altro in Gaeta, per dar luogo alle diligenze, che dovevano farsi contra di loro dal Fisco. Ciò, che nulladimeno costò ad uno d'essi la vita; poiche quantunque il primo fosse stato dopo alcuni mesi restituito all'esercizio della sua carica, mentre l'altro era venuto in una Villa poche miglia lungi da Napoli, nella quale aspettava la medesima permissione, assalito da vna indisposizione leggiera, e consigliato à prendere per tal cagione la purga, il medesimo medicamento l'uccise. L'altre cose passarono con quiete, e 'l Reggente Casati dopo due anni di stanza in Napoli, partì nel mese di Aprile 1681. per dar conto à S.M. di quanto haveva operato in adempimento della sua commissione. Fù fama, che i suoi processi poco, ò nulla haveessero contenuto contro agli otto Ministri già digradati; donde si cagionò, che in progresso di tempo cinque di essi fossero stati reintegrati nelle medesime, ò investiti d'altre cariche più autorevoli. E gli altri tre haverebbero facilmente ottenuto dalla Clemenza Reale la medesima grazia, se uno di essi non si fosse contentato di menar vita privata, e non fossero gli altri due, passati à vita migliore.

Or mentre queste cose accadevano in Napoli, morì in Roma il Pontefice Clemente Decimo a' 21. di Luglio 1676. Parti-

sono immantenente per andare al Conclave i due Cardinali Arcivescovi di Napoli, e di Manfredonia Caracciolo, ed Orsini; e nel mese di Settembre seguente fù collocato il Camauro nella testa del Cardinale Benedetto Odescalchi da Como, il quale chiamossi Innocenzio Vndecimo. Questo Santo Pontefice trovò involta l'Europa in fierissime guerre, e sopra l'Italia, i di cui Principi miravano con grandissima gelosia, annidate l'armi di Francia nella Sicilia; e volendo, come Padre comune, promuovere la pace fra' Cristiani, ricorse all'ajuto del Cielo, concedendo un'amplissimo Giubileo, il quale publicatosi in Napoli nel mese di Dicembre del medesimo anno, eccitò i Fedeli à molte opere di pietà, replicate poscia nel principio dell'anno 1677. con grandissima divozione nella Città d'Otranto, per l'apparizioni, che furonvi de'Santi Martiri. Costoro sono i medesimi Cittadini di quella Patria, ch'essendo stata nell'anno 1480. sotto il Regno del Rè Ferrante d'Aragona espugnata da' Turchi, sottoposero al numero di circa ottocento persone le loro teste alle Scimitarre Ottomane per la nostra Santa Fede, con tanta gloria di tutto il Cristianesimo, quanti sono i miracoli, che s'è compiuta S. D. M. d'operare nel tempo, e dopo del lor martirio. Avvenne che essendo stata prima di tutti gli altri troncata dagl'Infedeli la testa ad Antonio Primaldo Sindaco della Città, rimase non

solamente ginocchione, quârunque senza Capo, il busto di questo Campion Celeste, infino à tanto, che tutti gli altri fossero stati decapitati, ma di vantaggio essendo stati per lo spazio di tredici mesi quei Sagri Corpi insepolti sù la cima del Monte Minerva, oggi detto de' Martiri, dove accadde il martirio, e dove poscia fù innalzata la Chiesa, che ivi si vede, dedicata à San Francesco di Paola, furono ritrovati odoriferi, ed incorrotti, allorché Alfonso Duca di Calabria figliuolo del Rè Ferrante scacciò i Turchi da quella Piazza. Donde si cagionò, ch'essendo stati dipoi per commissione del Pontefice Sisto Quarto sepelliti nel Duomo d'Otranto da Monsignor Francesco de Arenis Arcivescovo di Brindisi, Alfonso ne riserbò ducento quaranta, li quali per concessione del Pontefice Innocenzio Ottavo furono trasportati da lui in Napoli, e riposti nella Chiesa di Santa Maria de Martiribus, che fece edificare per questo effetto da' fondamenti presso il Castello Capuano, e nella quale havendo poscia il Rè Federigo aggiunto quel celebre Monistero, che tengono presentemente i Padri Predicatori sotto il titolo di Santa Caterina à Formello, riposano questi Sagri Dipositi sotto l'Altare del Santissimo Rosario. Ma lasciando da parte l'antichità, e le grazie, che in ogni tempo hanno dal Cielo ricevvto i Fedeli, mercé l'intercessione di questi Santi, i prodigj, che si vide-

ro in Otranto dal festo dì di Gennajo per tutto i ventisette d'Aprile 1677. hanno pieno di maraviglie i processi, che ne furono fabbricati in quella Corte Arcivescovale. Le relazioni, che ne vennero in Napoli furono tenerissime, nè possono ripetersi con occhio asciutto. Contengono, che fosse stata diverse volte veduta fra le tenebre della notte illuminata di straordinarj splendori dentro, e fuori la Cattedrale; e i Santi Martiri andare in processione, tal volta uscendo dalla porta di quella Chiesa, che mira l'Ostro, ed entrando per l'altra, che guarda il Settentrione, tal volta dentro la medesima Chiesa, salmeggiando, ed orando in una maniera così visibile, che non solamente udivansi le loro voci, ma vedevansi ne' loro Corpi quelle stesse ferite, che in tempo del martirio avevano ricevute, tinte, e rosseggianti di sangue. Che questi celesti Spettacoli, de' quali sogliono per ordinario esser degni gli occhi, e l'orecchie delle persone spirituali, fossero stati comuni à tutti quei Cittadini, e particolarmente à Monsignore D. Ambrogio Maria Piccolomini d' Aragona de' Conti di Celano Arcivescovo di quella Metropoli, il quale accorso in Chiesa, e ritrovato il popolo prostrato à terra davanti l'Altare, dove si venerano le Sante Reliquie, fè cantare le Litanie, ed esortò la sua greggia ad un divoto digiuno, & ad una buona confessione, e Comunione, come fu fatto la mat-

tina seguente alla sesta apparizione, solennizzata con la medesima pompa, con la quale si celebra l'anniversario del loro martirio, nel giorno decimo quarto di Agosto di ciascuno anno. Questo è quanto si pubblicò in quel tempo, e che più minutamente si legge in una Relazione composta dall' Abbate D. Pompeo Gualtieri Canonico, e Decano del Duomo d'Otranto, la quale con permissione de' Superiori fù nel medesimo anno 1677. impressa in Napoli appresso Carlo Porfìle, e nella quale siccome l'Autore sottopone tutto il racconto alla censura della Santa Madre Chiesa, così la nostra narrazione non deve aggiungergli maggior fede di quella, che haverà ricevuto, ò sarà per ricevere dall' approvazione della Sedia Apostolica.

Accadde poscia l'indisposizione del Rè Cattolico, cagionata, come fù fama, da una caduta, la quale mosse Sua Santità à concedere un' Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo in tutti gli Stati della Monarchia, non solamente per implorare dal Cielo la di lui sanità, ma anche la pace, e la felicità de' suoi Regni. S'aprì in Napoli questo Tesoro spirituale la uigilia di Pentecoste del 1677. e dispensossi a' Fedeli nella Chiesa Cattedrale per tutta l'Ottava, che portatasi in processione dal Cardinale Arcivescovo la Santissima Eucarestia con l'intervento del Vicerè, fù data al Popolo la Benedizione Pontificia. Le penitenze, che

in

in questa occasione si fecero, furono grandi, ed esemplari, non essendovi rimasta Comunità di Religiosi, Congregazione, o Confraternità, che non fosse andata in processione nel Duomo, coperta di ceneri, e di cilicci, con segni di grandissimo compungimento, ed umiltà, orando, e predicando la divina parola, per esortare i peccatori con la lingua, e con l'opere a riconciliarsi con Dio. Un'altra processione si vide in Napoli nel mese di Luglio 1678. ch'uscì dal Duomo, ed andò nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine, la quale fecefi dal Capitolo, e Clero Napolitano, per impetrare da Sua Divina Maestà la pace fra' Principi Cristiani, che con l'interposizione del Papa si trattava in Nimega.

E veramente il Pontefice fin dal primo giorno della sua assunzione al Camauro aveva travagliato ad un'opera così santa, la quale rimaneva ad ogni modo imperfetta, e per le pretenzioni troppo alte del Rè di Francia, e per la diversità degl'interessi de' Principi Collegati. Ma come la Provvidenza Divina è molto più liberale di quel, che fanno desiderare i mortali, volle prima d'ogni altra cosa dare all'Imperadore, che non aveva ancor maschi, un'Arciduchino, il quale parve al Mondo l'Angiolo della Pace. Ne pervenne l'avviso in Napoli sul principio di Agosto 1678. ed empì gli animi di questi sudditi d'un'allegrezza così sensibile, che ciascuno non capiva

in se stesso, di vedere perpetuata in Lamagna la successione di Casa d'Austria. Onde si cagionò, che ne furono fatte per tre fere continue pubbliche luminarie, e renduto dal Vicerè al Cielo le grazie nella Cappella Reale, celebrata al rimbombo del cannone delle Fortezze. Ed in fatti il nasimento di questo Principe fù foriero della pace fra' Cristiani, c'ebbe principio da quella del Rè di Francia con gli Stati Generali d'Olanda, a'quali promise il Cristianissimo di rendere la Città di Mastrich, e sue dipendenze, ed il rinteramento del Principe d'Orange nella possessione del Principato di questo nome, e di tutte l'altre Terre poste nel suo dominio, che 'l Principe possedeva avanti la guerra, senz' altra obligazione dalla parte degli Olandesi, che d'osservare una perfetta neutralità, nè dare alcuno ajuto a' nemici della Corona di Francia.

Questa pace, che abbracciarono gli Olandesi con grandissimo precipizio, non ostante gli strepiti de' Ministri de' Principi Collegati, e non ostante le rimostanze dell' Ambasciador d'Inghilterra, ch'era il mediatore, diede una spinta così gagliarda alla conclusione dell'altra fra la Spagna, e la Francia, che dopo la sospensione d'armi di circa un mese, fù finalmente sottoscritta in Nimega, a' diciasette di Settembre 1678. Gli articoli di essa furono molti, buona parte de' quali riguardava le contribuzioni, e'l
com:

commercio de' sudditi. E per la restituzione de' paesi occupati fù convenuto, che 'l Rè di Francia dovesse rendere al Rè Cattolico le Piazze di Carleroy, Binch, Ath, Odenarde, Cotray, il Ducato di Limburgo, il paese di là dalla Mosa, la Città, o Cittadella di Gant, il Forte di Ronden-huis, il paese di Vaes, e le piazze di Leuve, e di San Gislain ne' Paesi Bassi, oltre la Città di Puicerda nel Principato di Catalogna, con espressa condizione, che l'Escluse, e fortificazioni incorporate à Newport restassero à gli Spagnuoli, non ostante le pretensioni del Rè di Francia, come possessore della Castellania di Ath. Gli Spagnuoli all'incontro si contentarono, di lasciare alla Corona di Francia la Franca Contea di Borgogna, e le Città di Valenciannes, Buchain, Condè, Cambray, Cambresis, Aire, Sant'Omer, Ipri, Varuvich, Varnevot, Poperinghen, Bailleul, Cossel, Banay, e Maubage, come anche Carlemont, in caso, che 'l Rè Cattolico non facesse fra lo spazio d'un'anno cedere al Rè di Francia Dinant, appartenente al Principato di Liege. E finalmente la Spagna stipulò la medesima neutralità, ch'era stata promessa dagli Olandesi. Seguì poscia la pace fra la Francia, la Svezia, l'Imperadore, e l'Imperio, la quale intieramente fù regolata secondo le Capitulazioni di quella di Vestfalia dell'anno 1648. nè vi fù cosa di nuovo, che la cedizione di Friburgo

burgo alla Francia in vece di Filisburgo rimasto all'Imperadore , il rinteramento del Vescovo d'Argentina , e de' Principi di Fustembergh nella possessione de' loro Stati, beni, preminenze, e prerogative; e la restituzione della Lorena al Duca di questo nome , al quale la Francia hauerebbe dato la Città di Toul, ed una Prevostia ne'tre Vescovadi, in cambio di Nancy; e della Prevostia di Longuès, che volle ritenersi , insieme con la Sovranità di quattro strade larghe meza lega di Lorena, per andare da San Desir à Nancy, e da quì in Alsazia, nella Franca Contea, e nel Vescovado di Metz . L'ultime paci furono quelle del Duca di Bransvich, Principi della Bassa Sassonia, Vescovi di Munster, e d'Osnapruch , Elettore di Brandemburgo, e Rè di Danimarca con la Corona di Svezia ; le quali parimente, furono indirizzate all'osservanza di quella di Vestfalia . Così furono restituiti alla Svezia tutti gli Stati, c'havea perduti nel corso di questa guerra, mediante il pagamento di alcune somme , che furono contrate à Bransvich, Munster, Osnapruch , e Brandemburgo; e solamente rimase al primo il Baliato di Tendinghausen , e la Prevostia di Doeuren , ed all'ultimo tutto il paese di là , e qualche Piazza di quà dall'Odera, che contro al tenore della pace di Munster havevano gli Svezzezi occupato. Vi furono parimente compresi i sudditi di ciascuna delle parti; e specialmē-

te fù convenuto, che la Contea di Rixinghen fosse restituita al Conte d' Alefelt, & al Duca di Gottorp il suo Stato.

Tutt' i Principi sopra accennati ratificarono i mentovati Trattati, quantunque molti di essi vi havessero acconsentito per pura necessità. Solo il Duca di Lorena fù quello, che ricusò d'approvargli; e contentossi più tosto di rimanere spogliato del proprio Stato, che ricuperarlo così stravolto, e corroso, anzi con le viscere contaminate dalla Sovranità della Francia. E l' Imperador suo Cognato riserbando questo affare del Duca à miglior congiuntura, dichiarollo Governatore dell' Austria Inferiore, e del Tirolo, assegnando à lui, ed alla Vedova Regina di Polonia Leonora, d'Austria sua moglie la Città d'Inspruch per residenza.

L'avviso della pace fra Spagna, e Francia pervenne in Napoli sul principio di Ottobre 1678. ma non fecesi dal Vicerè alcuna dimostrazione di giubilo, per aspettarne il comando della Corte Cattolica, ch'essendogli pervenuto dopo il corso d'alcuni mesi, andò nel primo giorno di Marzo 1679. nella Chiesa Cattedrale, ad intervenire al *Te Deum*, intonato dall' Arcivescovo Cardinale al rimbombo del cannone della Fortezza, e suono delle Campane di tutte le Chiese della Città, dove per tre giorni continui si chiusero i Tribunali, e continuaronsi l'allegrezze. A ventidue

del medesimo mese fù fatta una consimile solennità in onore di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, dichiarato dal Rè protettor di tutt' i suoi Regni , in rendimento di grazie della sua recuperata sanità. Si cominciò dipoi à parlare delle Nozze Reali, per le quali fù chiesto dal Vicerè il donativo alle Piazze . Vi s' incontrarono molte difficoltà, e per non esser cosa praticata altre volte in simili congiunture , e molto più per l'angustie, nelle quali si ritrovava il paese, per la guerra poco prima terminata della Sicilia ; ad ogni modo dopo molti dibattimenti , fù preso per espediente d'importare , come s'è detto il *Ius prohibendi* dell'Acquavite . Et in fatti essendosi pubblicata la conclusione del matrimonio del Rè Cattolico con la Principessa Lodovica Maria di Borbone figliuola del Duca d'Orleans , fratello del Rè di Francia, così, che questa fosse stata già impalmata in Fontanablò dal Principe di Conti, come Procuratore del Rè di Spagna , si cominciò à pensare a' soliti festeggiamenti. Il Vicerè nondimeno volle principiare dal Cielo; e fece sì con l'assenso del Cardinale Arcivescovo, che nel primo giorno di Ottobre co' due altri seguenti si fosse esposto il Santissimo Sacramento, cantato il *Te Deum*, e celebrate le messe in tutte le Chiese della Città per la felicità di questi Augusti Imenei: ciò, che fecesi similmente nella Cappella del Palagio Reale con l'interven-

to del Vicerè , Nobiltà , e Ministri de' Tribunali . Vi si aggiunse l'applauso de' Castellì , Galee , ed altri legni , ch'erano in porto , che affordarono l'aria d'un giulivo rimbombo ; e le notti de' mentovati tre giorni furono così chiare pe' lumi , e fuochi fattisi per la Città , che parvero le tenebre intieramente bandite dal Cielo Napolitano . La morte però seguita in Madrid a' 17. di Settembre del Principe D. Giouanni d'Austria , amareggiò non poco questa allegrezza : ma non solamente non permise la congiuntura , che se ne fosse fatta alcuna dimostrazione di duolo , anzi il Vicerè comandò , che niuno avesse ardito vestirsi à bruno , nè anche per la morte de' più stretti congiunti . Venuto poscia il festo dì di Novembre , anniversario del nascimento del Rè , fù festeggiato in Palagio con grandissima magnificenza ; ed in questa notte si fù , che 'l Corriere di Spagna portò al Vicerè il dispaccio , di continuar nel governo per lo spazio d' altri tre anni . Ciò , che generalmente stimossi un favore assai segnalato ; perche quantunque non fosse cosa nuova nel Regno , c' avesse S. M. mantenuto i Vicerè nel governo per tempo molto più lungo di quello , che si contiene nella loro commissione , con lettere , che proseguissero fino ad altro comandamento , questa fù nondimeno la prima volta , che seguì con nuovo dispaccio , ed in forma di nuova commissione . Donde si

ca.

cagionò, che volle il Vicerè praticare una insolita cerimonia, come fù quella di ripigliarne il possesso, conforme s'usa co' nuovi Vicerè del Reame; così, che per tre sere continue se ne fossero fatti fuochi di gioja per la Città, e che la Nazione Spagnuola havebbe festeggiato questa giornata con una bellissima Incamiciata.

Intanto facevansi gli apparecchi per la Cavalcata solenne, quale havendo il Marchese determinato di fare dopo l'arrivo della Regina Sposa in Ispagna, fù trasportata fino a' quattordici di Gennajo dell'anno 1680. Questa giornata fù una delle più liete, c'havebbe Napoli giammai veduto; poiche comparvero la Nobiltà, e'l Baronaggio sopra bizzarri destrieri con abiti, ed abbigliamenti ricchissimi. La vaghezza delle Livree superò qualunque nobile fantasia; e gli ornamenti, che si videro per le strade, furono corrispondenti à questa maestosa azione. Il numero de' Cavalieri, oltre i Ministri de' Tribunali, e gli Officiali Militari, non passò cento venti, perche gli altri, che ritrovaronsi con legittimi impedimenti, e mandarono le loro scuse a' piedi del Vicerè, e supplirono spontaneamente al difetto della loro assenza, con somme di danaro fruttuosamente impiegato per le spese di queste feste. Mà i Paggi, e gli Staffieri furono poco men, ch'infiniti; perche la sola Corte del Vicerè montò al numero di novanta persone, e di quaranta
quel-

quella del Sindaco, che fù il Consigliere D. Michele Muscettola, deputato à questo effetto da' Nobili della Piazza di Montagna. De gli Eletti della Città ne cavalcarono quattro, cioè D. Antonio Moccia per Portanova, D. Fabio di Dura per Porto, D. Gennaro Carmignano per Montagna, e per la Piazza del Popolo il Dottore Leonardo Paterno, ch'era stato poco prima sostituito al Dottor Pietro Emilio Guaschi, onorato dal Rè con la toga di Giudice di Vicaria. E de' sette Officj del Regno ve ne comparvero solo due, che furono D. Gian Battista Spinelli Marchese di Fuscaldo Già Giustiziere, e D. Daniele Rava Schiero Principe di Belmonte Gran Siniscalco. L'ordinanza fù regolata dal Cerimoniale solito praticarsi in simili solennità; e quella della quale si parla, non solo fù compiuta in se stessa, mà anche pel maestoso contegno del Vicerè, il quale quantunque fosse straordinariamente grosso, e più tosto corto, che lungo di sua persona, cavalcò nondimeno con sì gran leggiadria, che ciascuno ne concepì non picciola meraviglia. La Marchesana Viceregina passò in casa del Duca di Madaloni à goder della vista di così nobile comitiva, la quale dal Palagio Reale andò per dirittura nel Duomo, dove si cantò il *Te Deum*, intonato dall' Arcivescovo Cardinale. Di quà continuando il camino, passò la Cavalcata davanti il Castello Capuano, e furono i barba i tutt' i prigionieri, che lan-

languivano in quelle carceri , siccome parimente fù fatto di tutti gli altri, che si trovarono nelle carceri dell' Auditor Generale dell' Esercito del Reame, e de' Consoli dell' Arti della Seta , e della Lana . Intanto s' udiva il tuono del cannone delle Fortezze , e delle Galee , ch' erano in Porto , come anche de' moschetti delle milizie Spagnuole , schierate nel piano del Castel Nuovo ; & essendo sopraggiunte le tenebre , videssi illuminata la Città tutta . Così à lume di torchi accesi ritornò in Palagio la Cavalcata , là dove si passò tutta la notte in balli .

Da questo dì innanzi furono cotidiane le feste , poiche a' diciotto di Gennajo , giorno dedicato à Santo Antonio Abbate , comparve il Vicerè à cavallo nel Borgo di questo nome , servito da una moltitudine di Cavalieri , che frà la calca del Popolo , videro saccheggiare il Carro dell' Abbondanza , fatto apparecchiare per questo effetto dall' Eletto Paterno . Si fecero poscia di mano in mano Giuochi di Tori , Comedie in Musica , Maschere capricciose , ed altri curiosi spettacoli , li quali durarono fino a' diciotto del seguente Febrajo ; che nel Teatro formato dauanti al Regio Palagio , si fecero i Giuochi de' Caroselli , Lancie , Anello , e Facchino . Quarant' otto furono i Giucatori , divisi in otto quadriglie , due delle quali volle fare il Vicerè à sue spese , e furono condotte in suo nome dal Marchese di Tarazena suo cugino , e dal Prin-

Principe di Viggiano D. Nicolò di Sangro. La terza Quadriglia fù del Marchese D. Giuseppe Serra , pel quale la condusse D. Giacomo Pignatelli Duca di Beltrisguardo . La quarta fù di D. Luigi d'Aquino Principe di Castiglione , il quale sostituì in sua vece D. Marcello Caracciolo Marchese di Casalbero. La quinta fù di D. Carlo di Mari Principe d'Acquaviva . La sesta fù di D. Ettore Carafa Duca d'Andria , che per la sua indisposizione , ed età la fè condurre da D. Fabbrizio Carafa Principe di Chiusano . La settima fù di D. Carlo Ruffo Duca della Bagnara , il quale per la sua assenza sostituì D. Alfonso Piccolomini Principe di Valle . E l'ultima fù di D. Francesco Loffredo Conte di Potenza . Ogni una delle mentovate Quadriglie aveva la sua divisa , e corpo d'impresa , e componevasi di sei Cavalieri , vestiti del colore , ch'era a ciascuna di esse toccato in sorte ; e preceduti da due Trombette , due Tamburi , due Piffari , sei Palafrenieri , altrettanti Cavalli di maneggio , e da due Cavalieri , che servivano di Padriuf . L'unione di tutta la comitiva si fece nel Cortile della Chiesa dello Spirito Santo , donde marchiossi con ordinanza bellissima per la strada di Toledo fino al Regio Palagio . Il Principe di Piombino fece l'ufficio di Maestro di Campo , servito da due Ajutanti , ventiquattro Staffieri , e sei Paggi con livrea di scarlatino guernita d'argento , e d'oro. Ed i Giu-

dici eletti à pronúziare sul merito de' giuicatori, furono D. Gio: Battista Spinelli Marchese di Fuscaldo , D. Ottavio Caracciolo Principe di Forino , e D. Girolamo Acquaviva d' Aragona Conte di Conversano . Così si fecero i giuochi nel Teatro sopra accennato con grandissimo applauso de' riguardanti, e particolarmente del Vicerè, che in un Trono apparecchiato per questo effetto v' intervenne con la Marchesana Viceragina . La notte si passò tutta in danze nella Sala de' Vicerè, dove trovarono i Cavalieri delle Quadriglie le Dame , ed in una parola tutta la Nobiltà .

A' ventidue di Febrajo comparve nella Sala Reale una bellissima maschera di trentasei Cavalieri divisi in sei Quadriglie , delle quali erano condottieri il Marchese di Tarazona , D. Gio: Battista Minutolo , D. Nicolò Muscettola Principe di Leporano , D. Antonio di Sangro , D. Marino Caracciolo Marchese di Cervinara , e D. Nicolò Gaetano d' Aragona . Gli abiti , gli ornamenti , e' pennacchi non potevanfi migliorare , siccome le divise , e' corpi d' impresa , e fù non meno maestoso il Teatro, ch' in diverse mutazioni di scene accolse alcune delle Deità de' Gentili , le quali in note musicali applaudendo alle Regie nozze , servirono d' introduzione alla maschera . Comparvero finalmente i mentovati trentasei Cavalieri sopra un Catro assai ben disposto , dal quale essendo saltati in terra , cominciarono in di-

diverse fogge à ballarò. Nel Giovedì ultimo di Febrajo fù celebrato un virtuoso duello frà dieci Cavalieri, li quali entrati nello steccato medesimo, che stava davanti al Regio Palagio, replicarono i Giuochi dell' Anello, Lance, e Facchino; e la notte fù recitata nella Sala d'Alba dagli Officiali del Reggimento Spagnuolo la famosa Comedia, intitolata il Gran Tamberlanò, la quale terminò con un ballo non meno maraviglioso, che dilettevole di Torneo. A' 3. di Marzo uscì la maschera del Fedelissimo Popolo, che dalla casa dell' Eletto Paterno andò davanti Palagio. Consisteva in quattro Quadriglie. La prima conducevasi dalla Fama; dietro la quale cavalcavano quattro Personaggi, rappresentanti la Notte, l'Espero, l'Aurora, e'l Sole. Imenco era Capo della seconda; e vedevansi dietro a lui i quattro Elementi, figurati in Giunone, Cibele, Anfitrite, e Proserpina. La terza era guidata dal Tempo, col quale s'accompagnavano le quattro Etadi dell'Oro, dell'Argento, del Bronzo, e del Ferro. E l'ultima dalla Gloria, che conduceva seco l'Abbondanza, la Pace, la Giustizia, e la Fecondità. Fù commendata generalmente l'invenzione, ed ammirata l'ordinanza, ed il fasto, che insieme con la ricchezza degli abiti, tutti di broccato finissimo, appagarono gradevolmente la vista: mà come, che la giornata fù alquanto piovosa, si volle dal Vicerè, che fosse nel dì seguente uscì-

ta di bel nuovo la maschera ; siccome in fatti seguì con concorso grãdissimo di Nobiltà , e di Popolo . La notte susseguente si diede fine alle feste con un famoso Torneo , che sotto la condotta del Duca di Madaloni dodici Cavalieri con l'intervento di diciotto Padrini celebrarono nella Sala Reale , dove da' Principi della Torcella , e di Satriano , da' Duchi di Miranda , e di Ricigliano , e dal Marchese del Tufo , Giudici eletti dal Vicerè , fù attribuito a ciascuno il premio dovuto al merito . Tutte l'altre Città del Regno nel festeggiar le nozze Reali fecero le patti loro , ed in Sulmona fù innalzata nel mezzo della piazza del Mercato una gran Fortezza di legno co' suoi Baloardi , fortificazioni , e ritirate , lavorate con grandissima maestria all'uso di guerra , la quale fingendosi posseduta da Turchi , non solamente fù assediata , & espugnata dall'armi del Rè Cattolico , mà valorosamente difesa dall'Esercito de' medesimi barbari , che s'accinsero à ricuperarla .

Da questa universale allegrezza non fù guari lontano il giubilo , che apportò la novella dell'elezione , seguita in Malta a' 29. di Aprile 1680. del Gran Maestro di quella Illustrissima Religione , nella persona di Frà Gregorio Carafa Priore della Roccella . Si può dire con verità , che i suffragj degli Elettori corsero dietro al merito , che in questo Cavaliere concorreva sì fattamente , che'l rendeva degno del Principato . Era

egli

egli nato da D. Girolamo Carafa Principe del S. R. Imperio, e della Roccella, e da Diana Vittori Borghese figliuola d'una sorella del Pontefice Paolo Quinto. Haveva per fratelli D. Carlo Cardinale di Santa Chiesa, D. Paolo Vescovo d'Aversa, e D. Fortunato, c' hoggi veste parimente la Porpora Cardinalizia, oltre il Principe D. Fabrizio, D. Giacomo Arcivescovo di Rossano, e D. Francesco Gran Priore di Malta, li quali ritrovavansi in quel tempo già morti. Il Principe D. Carlo suo nipote, oggi vivente, e Capo della Casa, haveva raccolta la successione del Principato di Botera, e Contado di Mazzarino, con la prerogativa di Grande di Spagna, che la Casa Branciforte, dond'era uscita la Madre, godeva nella Sicilia. Oltre gli splendori del nascimento, concorrevano nella persona di Frà Gregorio tutte le più belle virtù, che possono desiderarsi in un Principe, e soprattutto la prudenza, e'l valore, da lui ugualmente impiegate in servizio della sua Religione; poiche non solamente quando haveva comandato la Squadra delle Galee da Generale, era stato lo spavento de'Turchi, ma nel tempo, c'haveva fatto il suo soggiorno in quell'Isola, s'era renduto ammirabile col consiglio. Vna elezione sì degna fù commendata da tutto il Cristianesimo, e particolarmente da' sudditi della Spagna; ed i Napolitani ebbero più degli altri ragione di rallegrarsene, perche

videro collocate l' Insegne del Principato sù la testa d'un Vassallo del Rè Cattolico, e d'un loro Patrizio. I di lui parenti , ed amici ne fecero pubbliche dimostrazioni di giubilo con bellissimo luminarie , e Cavalieri della mentovata Religione festeggiarono la sua esaltazione nella loro Chiesa di S. Giovanni à Mare. Comparve questo luogo pomposamente adornato, così da dentro , come da fuori di ricchissime tappezzerie ; e le strade d'intorno si videro fregiate d'archi, e d'altre machine di bellissima invenzione . S'ergevano di mano in mano i simulacri degli huomini più illustri della Famiglia Carafa , co' Tabelloni , Epitaffj , Motti, e Corpi d'impresc proporzionati alle loro virtù , e particolarmente à quelle del nuovo Gran Maestro , i di cui pregi venivano encomiati sotto il nobile Geroglifico del Tempio dell' Onore, e della Virtù . La mattina del primo di Settembre 1680. fù cantato in questa Chiesa il *Te Deum* à più Cori di musica , poscia la Messa solenne dal Vescovo d' Aversa, fratello del Gran Maestro, e finalmente fù recitata in sua lode una elegantissima Orazione dal P. Tomaso Strozzi della Compagnia di Giesù . E' l dopo pranzo havendo voluto il Vicerè onorare con la sua presenza la festa , ammirò , e commendò ugualmente il fasto , e l' invenzione .

L'ambizione nulladimeno non lasciava d'agitare i Francesi, li quali quantunque
havef-

haveſſero con tanto ardore ſollecitata la pace con la Spagna, l'Olanda, l'Imperadore, i Principi dell'Imperio, e la Corona del Settentrione, ad ogni modo, ò che ſtaſſero gonfi d'haverla ottenuta à lor modo, ò c' haveſſero deſiderato di rompere l'unione di tanti Principi confederati à lor danni, per confermarſi nel poſſeſſo dell'oro conquiſte, e poſcia opprimere diviſi coloro, che collegati parevano inſuperabili, cominciavano di bel nuovo à dar grandiffime gelofie. E ben preſto ſe ne videro i contraſegni, poichè quando dovevanſi aſſemblare i Commiſſarj, per regolare i confini in eſecuzione de' Trattati di pace, ricuſarono di dar principio alle Seſſioni, pretendendo, che ſi doveſſe dal Rè Cattolico rinunziare al titolo di Duca di Borgogna, antico retaggio della Caſa d'Auſtria, e che per conſeguenza doveſſe torſi da' mandati di procura, che producevano i ſuoi Miniſtri. Aprirono poſcia due Tribunali, l'uno in Tournay, e l'altro in Metz; ed arrogandoſi una giuridizione non mai udita nel Mondo ſopra i Principi lor vicini, fecero non ſolamente aggiudicare alla Francia con titolo di dipendenze tutto il paefe, che ſaltò loro in capriccio ne' confini della Fiandra, e dell'Imperio, ma ſe ne poſero per via di fatto in poſſeſſione, coſtringendo gli abitanti à riconoſcere il Rè Criſtianiffimo per Sovrano, figgendo termini, ed eſercitando tutti quegli atti di Signo-

raggio, che sono soliti i Principi di prati-
care co' sudditi. Passarono più oltre, avve-
gnache in grembo alla pace posero all'or-
dine ne' loro porti una potentissima Arma-
ta di Galee, e di Navi, empierono i ma-
gazzini, ed ingrossarono le guernigioni del-
le Piazze di frontiera, ingelosendo con-
simiglianti apparecchi tutt' i Principi d'Eu-
ropa ad un tratto. Vccellarono il Duca
di Savoia col matrimonio dell' Infanta di
Portogallo, allora erede presuntiva di quel-
la Corona, con disegno d' usurpargli nella
sua assenza lo Stato: quantunque poscia es-
sendosi scoperta opportunamente l' insidia,
si ruppe, quando il Duca doveua già imbar-
carsi per Lisbona, il trattato, per non ar-
rischiare la possessione di quel nobile Prin-
cipe sù l' incerta speranza della successione
d' un Regno. Sollecitarono gli Olandesi a
collegarsi con esso loro, per rendergli so-
spetti à tutto il Mondo Cristiano. Minac-
ciarono i Genovesi, negando di ricevere i
loro Ambasciadori. Nè vollero perdonarla
al Pontefice, col quale contendevano per
la franchigia de' Quartieri, e per la causa
delle Regalie, convocando un' Assemblea
di tutta la Chiericia della Francia, suscitàn-
do in essa dottrine contrarie all' autorità
del Vicario di Cristo, e facendole autoriz-
zare, e pubblicare con Editti Reali. E fi-
nalmente occuparono la Città d' Argeptina
sù le sponde del Reno; & introducendo
guernigione nella Cittadella di Casale nel

Mar-

Marchefato di Monferrato , diedero occasione à gl'Italiani , di ricordarfi delle disgrazie , che l'ambizion de' Francesi ha fatto in altri tempi sopportare alla patria.

In Napoli non fi viſſe ſenza travagli ; quando dopo la ricuperazione di Meſſina , e la pace fra' Criſtiani , ciaſcuno penſava di reſpirare . Impercioche quantunque i diſegni del Rè di Francia pareſſero indirizzati in luoghi dal Regno molto lontani , non laſciarono ad ogni modo i Francesi di cagionarvi inquietudini . Concioſiacoſache eſſendo entrate nel meſe di Luglio 1680. nel golfo della Metropoli ſette delle loro Navi da guerra , fù di meſtier per regola di buon governo guernire il Molo di artiglieria , e provvedere di ſoldateſche Caſtello à Mare, Gaeta, Pozzuoli, Baja, Procida, o Nifiſida, come anche di ſpedire in Portolongone cento fanti Spagnuoli ſopra dieci Filuche . Nell'anno ſuſſeguento vi ritornarono più per tempo , e nel meſe di Maggio comparvero con altri ſette Vaſcelli à viſta della Città : ma eſſendo partiti poche ore dopo l'arrivo , per non eſſere ſtati ammeſſi al commercio per mancanza delle ſolite Patenti di Sanità , combatterono di là dell'Iſola di Capri una Nave Ingleſe, la quale negò loro il ſaluto , e fece tal reſiſtenza , che convenne loro d'abbandonarla , e laſciarla entrar trionfante, benchè danneggiata notabilmente, nel Porto di Napoli. Hebbe la medefima pretenſione in Gaeta il Comandante

dante d'una Squadra di diece Galee del Rè di Francia, che nel mese di Agosto 1681. approdò in quei mari: ma non havendo ritrovato nel Governator della Piazza disposizione corrispondente al suo desiderio, salutata la Chiesa della Santissima Trinità, alla quale tutt' i naviganti contribuiscono questo ossequio, si partì da quell'acque. Haverebbe tutto ciò nondimeno poco, ò nulla importato, se non fosse convenuto di provvedere soldatesche, e danari, per prevenir la difesa dello Stato di Milano, e del Principato di Catalogna. E 'l Vicerè comandò, che s'arrolassero due mila fanti, quali fece poscia imbarcare per Barcellona sotto il comando del Maestro di Campo Marchese di Torrecuso. Che s'empiessero due Vascelli di munizioni di guerra, ch' andarono à scaricare al Finale. Che si pre-dessero diece scudi per cento dell' entrate d'un' anno, che possedevano i particolari sopra le Gabelle, Dazj, e Fiscali, con farne loro assegnamento di capitale sopra gli Arrendamenti del Tabacco, e dell' Acquavite. Che s'invitassero tutt' i Baroni del Regno à servire S. M. con qualche numero di soldati à cavallo, siccome in fatti ciascuno contribuì col danaro secondo le proprie forze; e fù tassata la spesa necessaria per arrrolargli alla ragione di settantacinque ducati l'uno. E finalmente, che si desse esecuzione à gli ordini Reali pel pagamento della sola metà de' soldi, che
chia-

chiamansi comunemente Mercedi , e che sono grazie della munificenza Reale in ricompensa de' servigj passati .

Bisogna adesso tornare indietro, per non fraudare i Lettori delle notizie, ch'è stato necessario di tralasciare, per non rompere il filo delle precedenti narrazioni. Nell'anno 1676. furono eletti per Protettori della Città S. Gregorio Armeno , e San Nicolò Vescovo di Mirra . Si celebrò solennemente nella Chiesa di Santa Maria della Nuova la Beatificazione d'undici Religiosi dell'Ordine di S. Francesco , martirizzati dagli Infedeli per la Fede Cristiana . E s'attaccò il fuoco nella Casa della Principessa di Piombino , e nelle stanze del Palagio Vecchio , dove si conservano le scritture della Scrivania di Razione . Nel 1677. fù una tal borasca di vento , che trovandosi una carrozza fuori Porta Nolana , fù sbalzata nel fosso , che giace presso le mura della Città , con morte de' cavalli , e d'alcune delle persone , che v'eran dentro . Fù eletto Cappellano Maggiore del Regno D. Girolamo della Marra , in luogo di D. Giovanni di Cespedes alcuni mesi prima già morto . Vna Fusta di Turchi predò due Barche cariche di vino presso Gaeta . Un matto rubò la Sfera , mentre stava esposta col Santissimo Sacramento nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine , dove arrestato , e consegnato alla Corte Arcivescovale , fù mandato fra i Pazzarelli nella Casa San-

za degl' Incurabili. Il Presidente della Regia Camera Antonio Fiorillo fù eletto Reggente del Supremo Consiglio d'Italia. E morì D. Antonia Caracciolo d'Avellino, prima Duchessa d'Ayrola, e poi di Madaloni. Nel 1678. si mosse una tempesta sì grande, che si ruppero due Tartane nel Porto, e le Galee patirono nella Darsena. S'aprì la nuova Chiesa di Santa Maria Maggiore de' PP. Cherici Regolari Minori. Nacque un mostro nel piano di Sorrento, ed un'altro in Napoli nella strada di S. Pietro Martire. I Turchi fecero alcuni schiavi nella Terra di Fasano della Provincia di Bari. E morirono D. Francesco Filomarino Principe della Rocca d'Aspro Cavaliere del Toson d'oro, e'l Maestro di Campo Generale del Regno D. Vincenzo Tuttavilla Duca di Calabritto; il quale fù seppellito nella Chiesa della Casa Professa de' PP. della Compagnia di Giesù con le pompe solite praticarsi nell'Esequie de' Generali d'Eserciti. Nel 1679. giunsero in Napoli il fratello del Vicerè Religioso de' PP. Scalzi Carmelitani, e'l Marchese di Solera figliuolo del Conte di Santo Stefano Vicerè di Sicilia. Vna fiera tempesta cagionò in porto il naufragio di due Vascelli, e sette Tartane, con morte di diverse persone: spinse l'onde del mare fino al piano della Dogana: ruppe la bocca della Darsena: portò via il tetto del Palazzo del Maggiordomo dell'Arsenale: ruinò
mol-

molte case, e ne danneggiò altre notabilmente, con tanto spavento de' Cittadini, che invitato ciascuno dal suono delle Campagne, corse in Chiesa ad orare, essendosi scoperto il Deposito del B. Giacomo della Marca nella Chiesa di S. Maria della Nuova, come anche l'Image miracolosa del Crocifisso della Chiesa di Nostra Signora del Carmine, dove dopo alquanti giorni andarono gli Eletti della Città à far Cappella solenne, in rendimento di grazie à Sua Divina Maestà, per essersi compiuta di liberare la patria da sì grave pericolo. S'aprì la nuova Chiesa di S. Nicolò di Tolentino de' PP. Scalzi Eremitani di Santo Agostino: fù consecrata l'altra di San Gregorio Armeno delle Suore dell'Ordine di San Benedetto; e fù dal Sommo Pontefico ad istanza del Rè approvata la divozione, di celebrarsi le Messe nella prima Domenica di Novembre in onor della Vergine. E finalmente morirono Don Giovan Battista Cicinelli Principe di Corsi, D. Isabella Filomarino Contessa di Conversano, D. Carlo Miroballo fratello del Consigliere di questo nome Maestro di cavalcare del Rè, e l'usico tanto rinomato Francesco Falconio. Nell'anno 1680. partì da Napoli per Lamagna D. Antonio de' Giudici Principe di Cellamare, per andare à cōdolarsi in nome del Rè Cattolico con l'Elettore di Baviera della morte del Duca Ferdinādo suo Padre. Fù crea-

to Reggente del Supremo Consiglio d' Italia il Presidente della Regia Camera Don Francesco Moles Duca di Parete ; ed Antonino Lamberti fù fatto Eletto del Popolo in luogo di Leonardo Paterno . Fù spedito dal Vicerè per Vicario Generale delle Piazze della Toscana D. Giova: Antonio Simonetta Marchese di Santo Crispiero, e furono cassati dal ruolo tutt' i soldati a cavallo, che stavano in Napoli di guernigione, perche alcuni d'essi chiesero al Vicerè con soverchia impertinenza le paghe . Il Marchese D. Giuseppe Serra fù aggregato agli onori, che godono i Nobili del Seggio di Portanuova . Si concluse matrimonio fra D. Girolamo Acquaviva Conte di Conversano con D. Aurora Sanseverino figliuola del Principe di Bisignano. E finirono dopo lunghi anni la vita il Priore Fra Gio: Battista Caracciolo de' Principi di Santo Buono , e Reggenti D. Giacomo Capece Galeota Duca di Sant' Angiolo , ed Erasmo de Ponte . Nell'anno 1681. seguì l' incendio del Teatro di S. Bartolomeo , dove si recitano le Comedie. Comparvero nella Spiaggia Romana due Vascelli di Turchi , e fecero alcuni schiavi ; ed all' incontro essendosi perduta nelle marine della Provincia di Terra d'Otranto una delle lor Navi , fù fatta schiava tutta la gente , che non perì nel naufragio . Il Vicerè andò à Capoua, ed al Monte Cibele, per visitare quella Immagine miracolosa della Regina de' Cieli. Si conchiu:
se

se matrimonio fra D. Gio: Girolamo Acquaviva, ed Aragona Duca d'Atri, e D. Lavinia Lodovisio sorella del Principe di Piombino. E morirono il mentovato Conte di Conversano, e l'Reggente D. Martin Diaz di Pimmiento Conte di Legarde, pochi giorni dopo il suo ritorno da Spagna. Finalmente nell'anno 1682. fù creato la seconda volta Eletto del Popolo il Dottor Giuseppe Pandolfi in luogo del mentovato Lamberti. Il Vicerè andò à Monte-Casino, donde passò in Capoua ad abboccarsi col Marchese del Carpio Ambasciadore di S. M. al Pontefice, e poscia andò in Bari à visitare il Deposito di San Nicolò Vescovo di Mirra, che si conserva in quella Città. S'attaccò fuoco al Fondaco del Tabacco. Il Monte Vesuvio per lo spazio di quindici giorni vomitò fiamme, sassi di smisurata grandezza, e ceneri in abbondanza, con sommo danno, e timore de'luoghi circonvicini. Si vide una Cometa assai spaventosa verso Settentrione. Il Deposito di Santo Stefano Martire, che conservavasi in Trani, fù donato al Gran Duca di Toscana, ch'è Gran Maestro dell'Ordine militare fondato da' suoi Maggiori sotto il titolo del medesimo Santo. Il Regio Consigliere D. Trojano Miroballo Duca di Campomele fù creato Reggente del Supremo Consiglio d'Italia. I Turchi fecero schiavi alcuni Religiosi, che venivano da Palermo, e fecero molti danni nelle marine di Puglia. Morì la Du-
ches

chessa d'Attri Lodovisio . Partì da Napoli Monsignor Vicentini Nunzio del Papa , e venne in sua vece Monsignor Muti . E finalmente essendosi publicato, che fosse stato da S. M. destinato per nuovo Vicerè de Reame il Marchese del Carpio , cominciarono à comparire da Roma le masserizie della sua casa , e si fece non solamente un Ponte nuovo sul Garigliano , ma si fecero parimente ristorare le strade , perche non ricevesse incommodo nel viaggio .

Uscì da Napoli per incontrarlo quasi tutta la Nobiltà: ma rimase delusa , perche 'l Marchese del Carpio anticipando il cammino , ingannò l'aspettativa di ciascheduno ; e 'l medesimo Vicerè , che pensava d'uscire anch'egli à riceverlo , n'udì l'arrivo nel Convento di Santa Maria in Portico de' PP. della Congregazione di Maria , detti Lucchesi , del Borgo di Chiaja , prima d'haver l'avviso del suo approssimamento . Ciò fù a' sei di Gennajo 1683. sù l'ora della Compieta , e nel medesimo tempo fù visitato dal Vicerè, il quale havendo osservato col successore il Ceremoniale , solito praticarsi in simili congiunture , a' nove del medesimo mese lasciò le redini del governo, e con due Navi Inglesi ritornò nelle Spagne. Quegli onori però , che 'l Marchese del Carpio non permise , che gli si fossero fatti nel giorno della sua entrata in Napoli , per cagione della sua inaspettata venuta , volle fargli godere al Marchese
delos

delos Velez in una maniera particolare ; ed insolita ; e che non s'era veduta à nostri giorni mai praticare nella partenza de' Vicerè del Reame . Poic' havendo fatto schierare davanti al Regio Palagio , e nel piano del Castel Nuouo tutta la Fanteria , e Cavalleria , che stava in Napoli di guernigione , andò egli con le sue carrozze à levarlo dal Palagio Reale , e passando per mezzo le mentovate milizie , che affordarono l'aria col moschetto , siccome fecero tutte le Fortezze della Città col cannone , accompagnò il Marchese delos Velez , e la Marchesana sua moglie fino al lido del mare , e di là con le Gondole , e Filuche fino alla Nave . Così partito il Marchese delos Velez da questo Regno , nel viaggio toccò Livorno , dove essendosi ritrovato il Gran Duca di Toscana , ricevè quei trattamenti , che meritava la sua persona , e l' carattere , che portava di Ministro del Rè Cattolico . Giunto finalmente alla Corte , fù ben veduto dal Rè , ed essendo stato da S. M. onorato della sedia di Consigliere di Stato , e poscia della carica di Presidente del Consiglio dell' Indie , hà continuato à far conoscere al Mondo l'eccellenza di quei talenti , che nel Governo d' Orano , e de' Regni di Sardigna , e di Napoli l'havevano renduto ammirabile .

E veramente le belle qualità , che concorrono in questo gran Personaggio , sono più tosto materia di Panegirico , che d'I-

storia. E egli uscito dalla Famiglia Faxardo, che vanta la sua origine da D. Fruela Rè di Leone, il di cui nipote Conte Don Roderigo di Romaes, Signor di Monterroso nel Regno di Galizia, fù ammogliato con D. Milia Infanta d'Inghilterra, e diede principio alla discendenza di questa Casa. I germogli di sì bel tronco hanno empiuta la Spagna di maraviglie; e gli Annali di quel paese lasciano ancora in dubbio, se siano stati più importanti i servigj, c'hanno renduto a' loro Rè con la spada, ò cō la lingua, e con la penna nell'Ambascerie, e nel Gabinetto, in remunerazione de' quali à gli onori, che in ogni etade hà goduto questa Famiglia, fù nell'anno 1505. aggiunto il titolo di Marchese sù la Terra de los Velez, e dipoi la nobile prerogativa di Grande delle Spagne. Non sono però rimase di là da'monti le loro glorie, essendosi veduti in Italia molti Cavalieri di questa Casa, & ultimamente il Marchese D. Pietro, padre del vivente, esercitare la carica d'Ambasciadore di S. M. al Pontefice, e poi di Vicerè di Sicilia. E questi, del quale habbiamo scritto il Governo, hà lasciato nel nostro Regno un concetto tanto grande di sua persona, che non può il tempo pretendere di sepellirlo fra le tenebre dell'oblivione. S'ammira in lui un maestoso contegno, una umanità miracolosa, una provvidenza assai grande, ed un'intendimento sì alto, ch'è necessario affez-

affermare , che la Sapienza Divina crea questi huomini à bella posta per governare . Chi l' hà veduto nel Consiglio Collaterale udire le dicerie degli Avvocati , e' suffragj de' Giudici , e nelle cause più intrigate toccare i punti più difficili , e delicati , è di mestiere , che affermi , che co' talenti suoi naturali supera i più famosi Giuristi . E i sudditi di questo Regno , che l'hanno sperimentato prudente ne' consigli , ferace d'espediti , pronto nelle deliberazioni , ed accorto nel mandarlo ad effetto , non hanno tralasciato d'encomiare tante belle virtù , insieme con la pietà , la clemenza , la giustizia , e la magnificenza , che in un grado eminente risplendono nel di lui animo , come si legge nell' Elogio seguente , che l'ingegno erudito del P. Antonio Tolomei , nobile Lucchese , religioso della Congregatione della Madre di Dio gli consagrò in quel tempo .

Adesto fama .

Et quam veneraris Imaginem ,

Ad Herons circumfer suspiciendam , referendam ,

Hic Ferdinandus Ioachim , Faxardus , Requesens , de Zunica , Marchio de Velez , &c.

Crescenti Hispano Atlanti , interdum Hercules alter ;

Nationum pro eo Rector , Rerumque Moderator am-

plissimus . Graphicus verè Dynastes ,

In quo Graphice , dignitatem lineis minus expressit ,

quam patria exempla , avitasque dotes

studio Virius impressit .

Genitori , tot prerogatiuis tam celebri , compar planè

Filius ; in quem spectabiliora ornamenta per-

*inclytum Genus , amulatrix Natura ,
Quam colorum radios, per penicillum, imita-
trix Ars ipsa transinistit.*

Morare , Mirare .

*Proh quantum diuini cultus , regalis beneficentia,
militaris roboris, quantum Iouis in eo, Martisq;
refulget! In Cæsariensi Mauritania,
Regi suo infestas Barbarorum incursiones , ut
vertit in captiuitatem !*

*Quam sepe , gentilitia cohibuit catena , licentiam !
Aurani (quod præ ceteris admirabilius)
Christi causam, & Caroli faciens, & suam;
Nè Catholica Fidei candor ultra nigresceret inter
Numidas, anxia, feruida, prouida, prodigaq; cōstātia,
Indorum, adeo exordescentium , centurias complu-
res, inopinanter submouit;*

Dei perduellium sedem euertit ;

Templum inadificauit, exornauit, locupletauit :

Æque Regia Ditionis expiator, amplificator,

Atque Christiana Rei conseruator, propagator;

Tantò gloriosius aternum facinore;

A superioribus retro Præfæctis ,

*Vel inauso, vel intentato , vel infecto, à se
tandem feliciter absoluto .*

Sardiniam deinceps , acerba Priorum Potestate

prorsus afflictam, suauis Imperii, ita erexit

benignitate ; ut odiosam olim, inui-

diosam jam reddiderit , vel exteris , stationem .

Inspice , suspice .

Quantum in ore serena, ac pacifica tranquillitatis ,

Quantum Solis , Mercuriiq; caduceatoris elucet :

Neapolim regendam ingressus ,

Frumentariæ difficultati, imperato subito

egres-

egressu, & inopia subleuata;

Effrenata sicariorum, grassatorumque compressa fe-
rocia, & itineribus liberatis;

In ipsas ferè Naues, corruatis aquis,

a' Nautis opportunius, à remigibus patientiùs, ac
libentiùs hauriendis;

Fidelitate sollicita,

Sagacitate peruigili,

Propugnatione preualida;

Laboriosa sedulitate,

Providentia copiosa,

Consilio,

Dexteritate,

Bellantium, & Rebellantium furori,

modum ponens,

Arma terra, marique disperfit;

Pacem reuocauit;

Italię commota quietem restituit, trementi metum

ademit: & licet ferreo nomine, etatem sanè

auream renouauit.

Excelsa Maiestatis hæc species;

In Superos pietate, in infimos comitate;

in infelices misericordia,

In omnes clementia, iustitia, munificentia;

denique exemplis praeclarissimis colorata,

Digna prorsus est,

Quę Picturę metam ponat,

De Vrque Principibvs In eXemplar.

Ad instant.

D. Alberti Arnoni seu Gallucci.

Tutto ciò, che s'è detto, è una picciola
parte del molto, che può dirsi senza nota

d'adulazione in sua lode ; e chi ne vuole prove sicure , si contenti di passar l'occhio sù le 28. Prammatiche publicate ne' sette anni , e quattro mesi del suo governo , che restarà persuaso quanto sia più bello l'Originale del Ritratto , che n'abbiam fatto , e quanto sia degna la sua memoria d'Inscrizzioni , e di Marmi . La guerra della Sicilia , e tutte l'altre vicende accadute in quei tempi , non furono proporzionate à simiglianti applicazioni , ad ogni modo essendosi innalzate nelle Città dell'Aquila , e di Capoua le Statue di S. M. e condotta l'acqua nella Darsena fino al lido del Mare per commodità della ciurma delle Galee , si veggono scolpiti in tutt'i mantovati tre luoghi i seguenti Epitaffj .

Nelle facciate del Piedistallo della Statua del Rè , posta davanti la Porta del Palazzo della Regia Audienza della Città dell'Aquila .

*En Caroli Hispaniarum Regis
Simulacrum ;*

*Ataui nomine , ac omine Secundi,
Nulli vero Secundi.*

*D. Emanuel Ioseph de Sese
P.*

*Vt suo Iure Aquila muniretur.
Carolus II.*

Armatus Regem sub Dio positum ;

DE LOS VELEZ!

383

*Velut Dię lucis consortem, lure
Marchionis delos Velez. Proregis
Arma comitantur, & lura.*

*Carolus II. Hispaniarum Regem,
Pubertatis, ac Regnorum
Vindicata libertate, Preses
D. Emanuel Ioseph de Sese
P.*

Carolo II. M. S.

Austriaco nempe Ioui,

*Quę Samnitum Aquila suppetit iacula,
Hostium Trophœa*

Suis referant triumphis An. Dom. CIOIOCLXXV!

A destra, & à sinistra della Statua di S.M. innalzata nella Piazza maggiore della Città di Capoua.

Karolo II. Regi Catholico,

Philip. IV. Filio, Philip. III. nepoti, Philip. II. Pronepoti,

*Autę Generositatis heredi, propagatori Glorię,
Anno regiminis sui primo impleto,*

Iam vota implenti omnia Monarchię,

Simul, & spem aurei seculi revocandi,

Ordo, Populusque Capuanus,

Devotus Numini, Maiestatique eius,

Statuam in Foro marmoream

Adorabundus posuit.

Mansurum prisę fidelitatis sue testimonium

Austriaci Sceptri perennaturi auspiciū.

VIII. Id. Novemb. Ann. Sal. MDCLXXVI.

Qo 4

D.D.

*D. D. Ferdinando Ioachimo Faxardo,
Requesens, & Zunica
Marchione Veletium
Proreg. Neapol.*

*D. Iosepho de Ledesma Reg.
Ad D. Clare Reg. Neap. Consiliario;
Et Capuanę Civitatis Regio Gubernatore.
Auroram optato faciunt
Hęc lumina Seclo.*

Nella Darsena nel muro del Castel Nuovo.

Carolus Dei Gratia Rex.

Eiusque Nutu,

D. Ferdinandus Ioachim Faxardus Prorex.

Siste gradum Viator, atque Remex,

Et inter innumera beneficiorum nemora,

*Qua Excell. Dominus D. Ferdinandus Ioachim
Faxardus, Fugatis ab Italia Hostibus, Concilia-
risque Regi Messanis, Tibi Contulit:*

En quomodo dulcia ferruminando amaris,

Dulcem tibi laticem prestat in salo,

Et si magnus merito fuit Aragonius,

Faciens hic fluctuum ingressum in salsedine,

Magnus equidem est quoque Faxardus,

Faciens rivorum egressum in dulcedine.

Anno à Deipare partu MDCLXXXVIII.

P R A M M A T I C H E.

I. II. III. IV. **I** Nterdisse tutta la Moneta di rame falsa, che correva nel Regno; e volle, che à coloro, che la tenevano, si fosse pagato il prezzo à proporzione del peso. Fecce il medesimo comandamento per la Moneta d'Argento; e vi aggiunse diverse ordinazioni, per euitare gl'inconuenienti, che la mala qualità di essa partoriva di giorno in giorno.

V. Vietò ogni commercio co' ribelli della Città di Messina, proibendo sottosenerissime pene il dar loro assistenza, aiuto, ò fauore.

VI. VII. VIII. Volle, che i forstieri, che si ritrovavano in Napoli, hauessero dato conto ad alcuni Ministri deputati per questo effetto della cagione della loro venuta, e dimora nel Regno; e che i padroni delle Camere locande hauessero dato in nota sera per sera tutti gli altri, che andavano sopraggiungendo, come anche; che non hauessero tenuto a' loro ser vigi nè donne disonestè, nè giovani, che non hauessero diciotto anni.

IX. X. XI. Per mantenere l'abbondanza nel Regno, com'addò, che si fossero dinunziate tutte le vittuaglie, alle quali tassò il prezzo. E che non si fossero mandate
fuo-

fuori del Regno sotto pena della vita, accorciando à trenta giorni il termine dell'anno stabilito, per dichiarare i transgressori forgiudicati.

XII. Che per trenta miglia attorno la Città di Napoli, non si fossero fatte compre, ò vendite di vittuaglie per cagion di commercio, ma solamente per uso proprio, stendendo questo divieto alle Dogane d'Avellino, Atripalda, Grotta menarda, Apice, Montesarchio, e Campobasso. E che à niuno fosse lecito di dar danari in prestito, per riceverne vittuaglie in tempo della raccolta, sotto diverse pene pecuniarie, e corporali, le quali furono parimente fulminate contro à quei Notaj, ò Macstrid' Atti, che stipulasero simiglianti cōtratti.

XIII. Che niuno Pistore havesse osato di mescolare la farina di legumi in quella di grano sotto pena d'anni diece di Galea; e d'anni cinque à coloro, che havessero venduto il pane senza essere matricolati, e senza usare il suggello, ò Marco della Città.

XIV. XV. XVI. Vietò la vendita de' Vin colati, come dannosi alla sanità. Rinovò l'antiche ordinazioni, perche non fossero andati porci vagando per la Città. E comandò, che non si fosse maturato lino, nè Canapo nelluogo, detto Spataro.

XVII. Pubblicò i Capitoli della pace cō-
chiu-

chiusa in Nimega fra le Corone di Spagna, e Francia.

XVIII. Ridusse al giusto prezzo tutti i contratti delle vendite de' Capitali, fatte dalla Regia Corte in occasione della guerra di Messina, calcolando gli Arrendamenti, e Adoghi alla ragione di cento per cento: i Fiscali della Provincia di Terra di lavoro a novanta; e dell'altre Provincie ad ottanta per cento.

XIX. Fece diverse ordinazioni per rimediare a diversi inconvenienti, che impedivano alla Regia Corte, ed a gli Assegnatarj di essa la riscossione delle quantità, che loro dovevano le Università del Reame.

XX. Diede molte Istruzioni a' Governatori degli Arrendamenti per la buona amministrazione di essi. E comandò, che si fossero chiuse tutte le osterie, che stavano aperte in Case de' particolari, e nelle quali si vendeva vino a carafa in pregiudizio dell' Arrendamento del Vino a minuto.

XXI. XXII. Deputò un' Assemblea di Ministri, per riconoscere gli eccessi degli Scrivani così civili, come criminali della Gran Corte della Vicaria; e tassò i dritti, che dovevano i Custodi delle Carceri riscuotere da' prigionieri.

XXIII. XXIV. XXV. XXVI. Impose
gros.

grosse taglie sopra le teste d'alcuni Capi di Banditi. Rivocò tutte le licenze concedute da qualsivoglia Tribunale per l'asportazione dell'armi. E diede diversi ordini per reprimere l'impertinenze degli Scolari.

XXVII. XXVIII. E finalmente pubblicò tutte le grazie, da lui fatte nelle Visite Generali delle Carceri della Gran Corte della Vicaria ne gli anni 1677. e 1679.



INDICE

DELLE

COSE PIU NOTABILI,

*Che si contengono in questo
Terzo Tomo.*

A



- Accademia Problematica per le Glo-
rie di S. Gennaro. 90.
Alessandro VII. creato Pontefice
30. onora il Conte di Penaranda.
69. si turba alla domanda della
restituzione di Castro 101. come s'
aggiustasse. 105.
D. Agnello Gusmano, e Carafa
Vicerè di Sicilia dichiara Catania
Piazza d'Armi 477. muore. 487.
Agnano Lago proibito di matu-
rarsi lino. 127.
Agostino dello Mastro, detto Bocca senz'Offa Bandito, sac-
cheggia Nusco. 52.
Agostino di Majo Parricida, e suo castigo. 310.
Alemanni abbaudonano il forte di S. Francesco di Paola, e
fuggendo scompigliano l'Esercito Spagnulo. 459.
Alonso Re d'Aragona sua morte nel Castello dell'Vuovo,
e sepoltura. 256.
D. Alonso d'Eredia Tenente di Maestro di Campo Genera-
le à tempo di Castrillo. 109.
D. Alonso Morroi Governatore de' Presidj di Toscana. 9.
Tom. III. P p D. Alon-

I N D I C E

- D. Alonso della Puorta contro a' Francesi alla Torre dell' Annunziata. 21.
- Ambasciadore di Francia Crique si dichiara offeso da' Nipoti del Papa, e si parte da Roma. 102. pretende troppo 103. Tenta l'animo de' Napolitani. 428.
- Ambasciadori Messinesi in Madrid esclusi del trattamento d'Ambasciadori si partono mal sodisfatti. 334.
- Ammiraglio Haen morto nella Battaglia di Palermo. 471.
- Ammiraglio Ruiter, vedi Ruiter.
- D. Andrea Strambrone Sindaco della Cavalcata pel nascento del Principe delle Spagne. 55.
- F. Andrea di San Severino dell'Ordine de' Predicatori con opinione di Santa Vita, sua morte. 813.
- Andrea Carratello Calabrese per diversi delitti appiccato. 111.
- Andrea Milone Fornajo vuol dare il Torrione del Carmine a' Francesi, suo castigo. 438.
- Agnello Porzio Vicario Generale di due Provincie contro a' Banditi, ne castiga molti. 109.
- Antonio Frangipane Governatore dell'armi in Principato Citra. 10.
- D. Antonio Navarrete Consigliere entra in Castell' à mare, partiti i Francesi. 25.
- Antonio di Palma, detto Abbate per la sottana corta, e stratto dalla Chiesa di S. Paolo & ucciso. 143.
- D. Antonio Tocco Principe di Acaja Sindaco per la Cavalcata del possesso di D. Pietro d'Aragona. 184.
- D. Antonio Testa promotore della Darsena 204. muore di cordoglio. 205.
- D. Antonio Gio: Centelles depone l'ufficio di Luogotenente della Regia Camera. 271.
- D. Antonio Pietro Alvarez Marchese d'Astorga, come ricevuto in Napoli 290. Si turba a' lamenti del Popolo. iui. sua Carità. iui. trova la Città fra l'angustie di viveri. 291. manda D. Stefano Carillo, e tre Giudici per grani. 292. Provede à molti inconvenienti. 293. Rimette la causa d'un'Ortolano d'un Togato al Graziere, che lo frustra. 295. sue Giustizie. Fa pagare da due Ministri i creditori. 296. pone taglie a' ladri. 292. Fa punire molti delinquenti 301. mada cōpagnie di soldati cōtro a' Banditi. 302. Scopre quantità di Monetarij, e loro castighi, e grazie. 304. Di che notato. 309. Fa la grazia ad un Monetario. 305. Castiga occultamente alcuni Monetarij Cavalieri d' abito. iui. pensa far nuove monete, cresce la valuta delle doble, e zec.

DELLE COSE PIV NOTAB.

e zecchini. 306. cerca opporsi a' Turchi, che corseggiavano ne' mari di Napoli, e di Bari. iui. fa liberare i Cristiani presi da' Turchi in un Vascello, che andava in Toscana. 307. Spedisce Galee, ed imbarcazioni cōtro a' Turchi. 308. fa la grazia ad alcuni Officiali delle Galee condannati à morte per falsità. 309. castiga vari delitti. 310. contende con gli Ecclesiastici per un preteso estratto dalla Chiesa. 311. Interviene all'Essequie del Generale Federico. 314. Fa feste in Posilipo, e s'ammala. 318. mādà genti con Vascelli in Catalogna. 324. Onora il Comandante delle Galee di Francia in Napoli. iui. Rotta la pace, bandisce i Francesi dal Regno. iui. manda altri soccorsi in Catalogna, ed è impedito da' Tumulti di Messina. 225. dichiara Reggio Piazza d'Armi. 360. fa matchiare parte del Battaglione. 361. chiama le Galee di Genova, e Malta per aiuto dell'armi Regie iui. Spettatore di un miserabile naufragio. 405. in esecuzione degli ordini della Corte manda prigione in Gaeta Don Melchiorre della Cueva. 407. dichiara Governatore dell'armi in Reggio il General Brancaccio. iui. cerca modi d'hauer danari per l'Armata, e suoi espedienti. 408 gli è ferito al fianco nel balcone da un colpo d'archibugio un domestico. 409. Fa risarcire l'Armata. ini. sue cautele per la venuta dell'Armata Francese. 419. Festeggia la Vittoria del Mōteucoli. 426. Ode improuisa la venuta de' Los Velez, e lascia il Governo. 423. Sua partenza, e suoi modi nel Governo. 428. Officj datigli nelle Spagne, e come ben veduto dalla Reina Sposa. 429. sua famiglia. iui. sue Prammatiche. 431.

D. Antonio di Gaeta Presidente di Camera ora Reggente vā in Roma per aggiustare le controuersie con la Giurisdizione Ecclesiastica, Reggente in Spagna, Luogotenente in Napoli. 316.

Capitan D. Antonio Francesco Gentile cede Oneglia à Genovesi. 320.

D. Antonio Guindazzo Sergente Maggiore di Battaglia in Catalogna. 324.

Antonio Scoppa impugna l'Armi cōtro a' Regj Ministri pel Trono Senatorio in Messina, & appiccato. 345.

Antonio Fiorillo Reggente di Cancelleria. 572.

D. Antonino Cafaro mandato da' Messinesi all'Ambasciadore di Francia in Roma, e da questo in Francia. 363.

D. Antonino Lupis Valoroso, & inesperto credendo superare le montagne di Calogero con l'armi, vi perde la vita. 373.

I N D I C E

- Armata di Francia del Duca di Guisa agitata dal mare in
 Malta. 12. fatta allontanar dal Cannone. iui. In Sicilia.
 iui. giunge in Nap. 13. à Castell' à mare di Stabia. 16. per-
 de un Vascello, & una Tartana al Quartuccio, e sua bor-
 rasca. 24. si parte da Castell' à mare. 25. altra borasca con
 perdita d'altro Vascello. 26. si parte da' nostri mari. iui.
 del Valbel di 7. Vascelli soccorre Messina. 398. del Duca
 di Viuonne per Messina. 403. cōbatte cō la Spagnuola, &
 entra in Messina. iui. vā per la Sicilia. 418. si fa vedere à
 Nap. iui. si ritira in Messina. 420. combatte cō l'Olandese,
 e vi perde 3. Navi, vantandola Vittoria. 448. combatte cō
 la Spagnuola, & Olandese presso Siracusa. 460. suoi dan-
 ni nell'antiguardia. 461. combatte con le nemiche in Pa-
 lermo, e le brucia con Brulotti. 468. si parte da Sicilia.
 502.
- Armata Inglese di 23. Vascelli venuta in Napoli contro
 a' Francesi. 27.
- Armata Olandese del Ruiter in Sicilia. 446. Combatte co'
 Francesi, e in dubbio la Vittoria. 448. Ricusa cōbatter di
 nuovo. 450. si parte, e poi ritorna, e cōbatte cō la France-
 se presso Siracusa, e vince, morendoui l'Ammiraglio. 460.
 Fà il cordone in Palermo con la Spagnuola per opporsi
 alla Francese. 467. bruciata, da Francesi, suo danno, e per-
 dita di Navi. 470. Ritorna in Olanda. 472.
- Armata di Spagna sù l'Isle Eolie, per Messina. 383. s' at-
 tacca cō la Francese, e divisa dallanotte, e dal tempo. 385.
 s'unisce à Melazzo. iui. soccorre la Scaletta, e discaccia
 col Cānone gli assediati. 391. per gara di Comandanti, ò
 per altro accidēte lascia ētrare in Messina il soccorso del
 Valbel. 398. manda due Brulotti per ridurre in cenere la
 Francese, e si bruciano indarno. 399. combatte con l'Ar-
 mata Francese, e quella entrata in Messina si parte. 404.
 si ritira in Napoli, e suo Infortunio. 405. perde tre Navi al
 Faro. 443. combatte con la Francese presso Siracusa. 460.
 fà il cordone con l'Olandese in Palermo, e sua perdita.
 468. danni ricevuti nell'incendio. 471.
- Archinto della R. C. riordinato. 229.
- Attendamento del Tabacco accresciuto. 249.
- Arrigo di Lorena Duca di Guisa sollecita l'Armi di Francia
 cōtra di Nap. 8. trasportato in Malta 12. desidera un porto
 nel medesimo Regno. iui. cōtro al parere di tutti vuol ve-
 nir in Nap. 13. giunge à Castell' à mare 15. Fà la chiamata
 al Governatore. iui. l'assalta, e prende. 17. cana il Te Deū
 nel Duomo. iui. s'intitola Vicerè di Nap. per la Francia.

DELLE COSE PIV NOTAB:

18. castiga due soldati, che volevano saccheggiare un Monistero. iui. assalta Gragnano, e ributtato. 20. Và à Scafato, & Angri, e supera la resistenza de' nemici. iui. Alla Torre dell' Annunziata. 21. Cōbatte con la Compagnia d' Eboli, e risospinto dagli Spagnuoli. 21. risolve d'abbandonar l'impresa. 25. Destina soldati per custodire i Monisteri dagli Vgonotti. iui. si parte. 26.
 Astuzia di Ladri, finti venditori d'acquavite. 292. loro castigo. 297.
 Augusta Città già Colonia de' Romani, sua descrizione. 422. tradita da' suoi Giurati si rende a' Francesi. 424. abbandonata da Francesi. 502.
 Annucato di Napoli, fatto Duca, debitore di Corte muore in prigione. 310.

B

- B** Anditi, e loro eccessi. 52. loro arroganza in Apruzzo, volèdo, che si paghino loro i Fiscali. 244. combattono con gli Spagnuoli. iui. danni da loro fatti in Rotigliano, e Calabria. iui. danni sotto il Marchese d' Astorga. 229. come, e quanti castigati. 302. danni à tempo de' los Velez, e loro castigo. 532.
 Battaglia fra l' Armata Francese, e Spagnuola, e come divisa presso Messina 403. dell' Olandese, e Francese presso Lipari. 448. nella Spagnuola, e Francese presso Siracusa. 460. dell' istesse in Palermo, con l' incendio di diverse Navi, e Galee 469. degli Spagnuoli in terra co' Francesi, e Messinesi in Agliastro. 459.
 Bargelli, che offesero il Cocchiere della Città, mandati in Galea dal Grassiere. 187.
 Baronaggio, e Nobiltà Napolitana s'offre al Co: di Castrillo contro a' Francesi. 19.
 F. Bartolomeo Tinto Carmelitano fa terminare la fabbrica per l' abitazione, de' soldati del Tortione del Carmine, divisa dal Monistero de' Frati del medesimo nome. 155.
 Beccajo frustato, per haver venduto carne di pecora per Castrato al Palagio Reale. 295.
 D. Beltran di Guevara oggi Duca di Naxera con le Galee di Napoli sopra Melazzo. 417. prende una Nave Francese detta la Gioiosa. 420. vedutala brugiare si ritira con le Galee, in Augusta. 421. soccorre Siracusa. 245.

I N D I C E

Benedetto Odescalchi eletto Pontefice col nome d'Inno-	centio XI. sue operazioni per la pace. 547.
Borrasca terribile in Napoli, e suoi danni .	571.

C

C Adaveri degli Appestati-bruciati per non esservi più	luogo da sepellirli. 45.
Calvinisti nel sacco di Castell' à mare spogliano le Chiese.	25.
Candia renduta da Veneziani a' Turchi.	239.
Capitolo de' Canonici pretende la precedenza con gli	Eletti della Città, non essendovi l'Arcivescovo. 185.
Capitan Lucacchio contro a' Francesi alla Torre dell' An-	nunziata. 21.
Carestia di grani in Napoli attribuita alle tratte dare da	D. Pietro Antonio d'Aragona. 272.
Carestia di Sicilia, e di molti luoghi d'Europa.	337.
Cardinale Astalli, come riceuto in Napoli dal Penarà da .	123.
Cardinale Aquaviva si visita col Cardinal d'Aragona.	159.
Cardinal Barbarino domanda il passo al Pōte fice per 3. m.	Cavalli Francesi, e gli è negato. 10.
Cardinal Buoncompagno cerca sicurtà dal Bandito Pe-	triello. 52.
Card. Filomarino fa parlare al Vicerè per rimediare all'a-	Pestilēza 35. imprende la difesa del Cocchiere Carciof-
sola per la sua giuridiz zione. 86. scomunica li Giudici	di Vicaria 86. e gli assolve 87. Visita il Cardinal d'Ara-
gona. 130. non porta lutto per la morte di Filippo IV. ma	pubblica un'Editto per la celebrazione delle messe per
la sua anima 165. non interviene al possesso di D Pietro	d'Aragona, e perche. 185. sua morte, e costumi. 231. sue
opere. 232. suo erede, e dove sepellito. 233.	Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli 233. in mano
de' Banditi andando al Conclave, ne scampa con danari.	244.
Cardinal Carafa in Napoli, sue visite con D. Pietro d'Ara-	gona. 234.
Cardinal Mazzarini conchiude la pace fra le Corone di	Francia, e Spagna, diehe notato, e sua morte. 73.
Cardinal Porto-carrero Vicerè in Sicilia. 488. in Napoli in	tempo della resa di Messina. 524.
	Doa

DELLE COSE PIV NOTAB.

- Don Camillo di Dura Maestro di Campo di Napolitani si parte. 84.
- D. Carlo della Gatta Maestro di Capo Generale nella rassegna al tempo di Castrillo 9. Và incontro a' Francesi à Castell'a mare 10. fortifica le Terre attorno. 23.
- D. Carlo doria Duca di Turis Generale delle Galie de' particolari contro a' Francesi. 13.
- Fz. Carlo Pagano Diputato in tempo di peste. 44.
- Carlo Petriello Bādito col Fioretti saccheggia Novi. 52. è ucciso. 107.
- Carlo Stuardo recupera il Regno d'Inghilterra, es'accorda col Rè Cattolico. 83.
- Carlo Rainone Bandito saccheggia Somma 52. vā à servire in Portogallo 107. torna alle rubberie, è ucciso. 44.
- D. Carlo Celano subcollettore delle decime per la guerra. 54.
- Carlo II. Monarca delle Spagne, suo nascimento. 118. eccede della Corona. 161. acclamato in Napoli, e cerimonie per la sua acclamazione. 163.
- D. Carlo Capecelatro in duello col Marchese di Altavilla, l'uccide. 311.
- D. Carlo Vintimiglia Conte di Prades Governatore di Taormina domanda soccorso contro a' Francesi. 478. difende la Piazza, e fatto Prigioniero vā in Messina. 479. creduto sospetto, è dichiarato innocente. 484 come onorato da S. M. iui.
- D. Carlo Grunebergh Ingegniere della Cittadella di Messina. 513.
- Castell'a mare, e suo sito. 14. n'è utile Signore il Duca di Parma. 15. assalito da' Francesi, 17. preso. iui, resta libero. 25.
- Cavalcata pel nascimēto del Principe di Spagna. 55. per l'Imperadore Leopoldo. 62. per la pace fra le Corone, e matrimonio. 81. pel nascimēto di Carlo Secondo. 119. pel possesso del Card. d'Aragona. 140. pel possesso di D. Pietro d'Aragona. 184. pel matrimonio del Rè con Maria Luisa di Borbone. 559.
- Castel di Mattagriffone preso da' Ribelli Messinesi. 378. di Gonzaga si rende del medesimo modo. 378 del Salvatore, sua resistenza, e resa. 383. rinforzato di genti da' Ribelli. 394.
- Cavaliere Calabrese dipinge le Porte di Napoli. 50.
- Cavaliere Fontana, e suo disegno del Molo. 103.

I N D I C E

Benedetto Odescalchi eletto Pontefice col nome d'Inno-	centio XI. sue operazioni per la pace. 547.
Borrasca terribile in Napoli, e suoi danni.	571.

C

C Adaveri degli Appestati-bruciati per non esservi più	luogo da sepellirli. 45.
Calvinisti nel sacco di Castell'à mare spogliano le Chiese.	25.
Candia renduta da Veneziani a' Turchi.	239.
Capitolo de' Canonici pretende la precedenza con gli	Eletti della Città, non essendovi l'Arcivescovo. 185.
Capitan Lucacchio contro a' Francesi alla Torre dell' An-	nunziata. 21.
Carestia di grani in Napoli attribuita alle tratte date da	D. Pietro Antonio d'Aragona. 272.
Carestia di Sicilia, e di molti luoghi d'Europa.	337.
Cardinale Astalli, come ricevuto in Napoli dal Peñarada.	123.
Cardinale Aquaviva si visita col Cardinal d'Aragona.	159.
Cardinal Barbarino domanda il passo al Pōtefice per 3. m.	Cavalli Francesi, e gli è negato. 10.
Cardinal Buoncompagno cerca sicurtà dal Bandito Pe-	triello. 52.
Card. Filomarino fa parlare al Vicerè per rimediare all'a-	Pestilēza 35. imprende la difesa del Cocchiere Carciof-
folo per la sua giuridiz zione. 86. scomunica li Giudici	di Vicaria 86. e gli absolve 87. Visita il Cardinal d'Ara-
gona. 130. non porta lutto per la morte di Filippo IV. ma	publica un'Editto per la celebrazione delle messe per
la sua anima 165. non interviene al possesso di D Pietro	d'Aragona, e perche. 185. sua morte, e costumi. 231. sue
opere. 232. suo erede, e dove sepellito. 233.	Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli 233. in mano
de' Banditi andando al Conclave, ne scampa con danari.	244.
Cardinal Carafa in Napoli, sue visite con D. Pietro d'Ara-	gona. 234.
Cardinal Mazzarini conchiude la pace fra le Corone di	Francia, e Spagna, di che notato, e sua morte. 73.
Cardinal Porro-carrero Vicerè in Sicilia. 488. in Napoli in	tempo della resa di Messina. 574.
	Don

DELLE COSE PIV NOTAR.

- Don Camillo di Dura Maestro di Campo di Napolitani si parte. 84.
- D. Carlo della Gatta Maestro di Capo Generale nella rassegna al tempo di Castrillo 9. Và incontro a' Francesi à Castell'a mare 20. fortifica le Terre attorno. 23.
- D. Carlo Doria Duca di Tursi Generale delle Galee de' particolari contro a' Francesi. 13.
- Fr. Carlo Pagano Diputato in tempo di peste. 44.
- Carlo Petriello Bādito col Fioretti saccheggia Novi. 52. è ucciso. 107.
- Carlo Stuardo recupera il Regno d'Inghilterra, e s'accorda col Rè Cattolico. 83.
- Carlo Rainone Bandito saccheggia Somma. 52. vā à servire in Portogallo 107. torna alle rubberie, è ucciso. 44.
- D. Carlo Celano subcollettore delle decime per la guerra. 54.
- Carlo II. Monarca delle Spagne, suo nascimento. 118. erede della Corona. 161. acclamato in Napoli, e cerimonie per la sua acclamazione. 163.
- D. Carlo Capecelatro in duello col Marchese di Altavilla, l'uccide. 311.
- D. Carlo Vintimiglia Conte di Prades Governatore di Taormina domanda soccorso contro a' Francesi. 478. difende la Piazza, e fatto Prigioniero vā in Messina. 479. creduto sospetto, è dichiarato innocente. 484. come onorato da S. M. iui.
- D. Carlo Grunebergh Ingegniere della Cittadella di Messina. 513.
- Castell'a mare, e suo sito. 14. n'è utile Signore il Duca di Parma. 15. al salito da' Francesi. 17. preso. iui. resta libero. 25.
- Cavalcata pel nascimento del Principe di Spagna. 55. per l'Imperadore Leopoldo. 62. per la pace fra le Corone, e matrimonio. 81. pel nascimento di Carlo Secondo. 119. pel possesso del Card. d'Aragona. 140. pel possesso di D. Pietro d'Aragona. 184. pel matrimonio del Rè con Maria Luisa di Borbone. 559.
- Castel di Mattagriffone preso da' Ribelli Messinesi. 378. di Gonzaga si rende del medesimo modo. 378 del Salvatore, sua refilenza, e resa. 383. rinforzato di genti da' Ribelli. 394.
- Cavaliere Calabrese di pingge le Porte di Napoli. 50.
- Cavalier Fontana, e suo disegno del Molo. 203.

I N D I C E

Cesare Riccardo Abbate, famoso bandito . suoi delitti , & arroganza. 245. squaligia il Procaccio di Roma . 298. sua morte, e varie opinioni di essa.	301.
D. Cesare Miroballo contro a' Francesi alla Torre dell' Annunziata .	31.
Cecilia Mastrillo Vedova di Giuseppe Corcione squaligia- ta da' Banditi.	52.
Cent'anni bandito. sue ruberie.	298.
D. Cesare Pappacoda ucciso in duello dal Marchese di Gagliati.	149.
D. Cristofano Cavaliere Castellano del Castel dell' Vovo .	10.
Città di Napoli possiede l'Ufficio di Giustiziere.	189.
Clemente IX. eletto Pontefice. 233. conchiude la pace fra le Corone.	239.
Cherico Romano appiccato, per celebrar messa senza gli ordini sagri.	246.
Cristiani riscattati da' Turchi in processione.	308.
Collaterale dubita del modo di trattare il Marchese di Villafranca, e sua risoluzione.	308
Commercio restituito à Napoli , Roma , e Genova cessata la contagione.	49.
Comunità del Regno alleggerite da' fiscali.	247.
Conte d'Oñate si parte da Napoli.	5.
Conte di Celano in difesa della Torre dell' Annunziata contro a' Francesi.	31.
Contessa di Peñaranda Viceregina contende la preceden- za con la Madre, e come terminata.	70.
Conte d'Andrada si trattiene incognito in Portici . 124. suoi disgusti col Peñaranda, e partenza.	127.
Conte d'Elci dispone le feste di Posilipo.	111.
Conte Alfieri contro a' Genovesi, e sue imprese.	319.
Conte di Monterey Governatore di Fiandra introduce guernigione Spagnuola nelle piazze Olandesi .	322.
Conte di S. Marco non potendo soccorrere Augusta, pensa di conservar Siracusa.	425.
Conte di Buchoy Comandante degli Alamanni. 456. ucciso da' Messinesi nella pugna.	456.
Conte d'Erre ritorna mal concio. da una battaglia data all' Ammiraglio Bichi.	498.
Conte Barbò succede al Marchese di S. Cristina , e pensa bruciar l' Armata. 491. vi manda due Brulotti, che traspor- tati dal vento si bruciano inutilmente. 111. Governatore di	

DELLE COSE PIV NOTAB.

- di Reggio. Vi fabrica Baloardi col nome de loz Velez.
 429. entra in Messina col Ritratto di Carlo II. 503.
 Cōtestabile Colōna in Nap. nel racquisto di Messina. 504.
 Congiura in Melazzo scoperta. 445. contro a' Francesi in
 Augusta, & in Messina ordita da' Fratelli Lipari. 474.
 Consiglio di Francia stabilisce l'abbandonamento di Mes-
 sina. 497.
 onfiglio di Santa Chiara, e sue turbolenze con la Gran
 Corte della Vicaria, e come terminate. 541.
 Convento di S. Domenico in Soriano rvinato dal Terre-
 moto intatto l' Altare. 72.
 Cosimo Fanzago architetto famoso. 87.
 Corsi, e loro insolenza fatta alla carrozza dell' Ambascia-
 dore di Francia in Roma. 102. banditi da Roma. 106.
 Cosari quali danni facefsero a i tempi di Penaranda, e
 quali ricevefsero 113. quali al tempo del Cardinal d'Ara-
 gona. 151.
 Croci miracolose osservate sopra i vestimenti. 91.
 Crudeltà del popolo Napolitano contro à coloro, che si
 credeva portafsero la poluere, per attaccare la pestilen-
 za. 39. de' Messinesi contro a' Merli. 364.

D

- D** Anese Casati Reggente Visitatore in Napoli. 545. sue
 operazioni, e partenza da Napoli. 546.
 Darsena, dove proposta farsi, e dachi. 204. suoi impedimen-
 ti. 203. non riesce, come l'aspettazione 206. sua descri-
 zione, & Epitafio. 267.
 Dazj crescono di prezzo nove milioni in tempo di Don
 Pietro d'Aragona. 249.
 D. Diego d'Ancora Governatore difende Gragnano contro
 a' Francesi. 23.
 D. Diego Quiroga Generale dell' Artiglieria guarda la ma-
 rina de' Bagnuoli contro a' Francesi. 14.
 D. Diego dello Mastro mandato dalla Città di Napoli à
 portare una Lampana d'argento in voto à S. Rosalia. 116.
 D. Diego di Soria Proreggēte di Vicaria veglia d'ordine del
 Cardinal d'Aragona alla Giustizia. 142. Eletto da Don-
 Pietro d'Aragona Vicario Gener. della campagna contro
 a' Banditi. 243 e come si portò inui. inviato per provvedere
 di grani la Città, e quel, che opera. 272. fiero castigatore
 de' Banditi. 299. fatto Straticò di Messina. 302. consulta
 i Mes-

I N D I C E

- i Messinesi à ricorrere per gli aggravj alla Reina. 346.
 sua Giustizia. perciò mal visto da' Messinesi 347.
 castiga con la prigione alcuni Merli tumultuarij per una
 satira. & impigiona l' Autore, negandolo al Senato. 350.
 pregato da' Merli à difendersi 351.
 chiama i Senatori in sua casa per acchetarli. 352.
 auvisato, ch' i Malvizzi hauessero occupato alcuni luoghi. iui. difende la vita
 de' Senatori. iui. si pone in difesa con un Cannone. e 500.
 Spagnuoli nel Palagio. 353.
 s'innoltra contro a' Malvizzi. e vi fa scaramuccia. iui. si ritira, e domanda soccorso
 al Vicerè di Sicilia, e di Napoli 354.
 fulmina la Città col Cannone de' Vascelli. iui. assediato nel suo Palagio mada
 la Marchesana al Castello del Salvatore. 357.
 ritira i prigioni nel Palagio, temendo di tradimento. 358.
 vien soccorso di genti da Reggio. iui. si lagna di mancarli il soc-
 corso. 366.
 è costretto alla resa con onoreuoli condizio-
 ni. 369.
 si parte da Messina, e v' à render conto delle sue
 operazioni al Marchese di Baiona. iui.
 D. Diego Zafra Presidente del S. C. si risente per lo rispetto
 perduto al suo Tribunale da un' Auuocato. 146.
 D. Diego Bragamonte Generale della Cavalleria in Sicilia.
 391.
 D. Diego d' Ibarra succede al Montefarchio al comando
 de' Vascelli. 462.
 sua morte nella battaglia di Palermo. 473.
 D. Furbi fra la Corte Romana co' Francesi. 100.
 come, e con quali condizioni acchetati. 105.
 in Napoli per le monete false. 527.
 Domenico Petrone Eletto del Popolo di Napoli, e poi Pre-
 sidente di Camera. 158.
 Domenicani negano l' ossa d' Alfonso di Aragona à D. Pie-
 tro 250 come acchetati. 251.
 Domenico Agnello Scala Bādito famoso e suo' eccesi. 298.
 Donatius della Città di Napoli à S. M. 440.
 di Sicilia alla medesima. 522.
 Duca di Lorena non contento della pace di Nimega. 555.
 Duca di Veraguas cagione della morte di un gran Titolato
 in Napoli. 29.
 Duca di Modona arma contra Milano. 29.
 dichiarato Generale di Francia s' accampa sotto Pavia. 30.
 si ritira dall' assedio. 31.
 Duca di Salza in potere de' Banditi. 52.
 Duca di Collepiastra reintegrato ne' suoi beni per la
 pa-

DELLE COSE PIV NOTAB.

- pace fatta. 79.
 Duca delle Noci difende la Città pel Tribu. dell' Inqui-
 zione. 93. prigione in Castello. 96. v. in Ispagna, e torna
 libero. iui. ucciso in duello dal Duca di Martina. 149.
 Duca di Niuers incognito in Napoli. 125.
 Duca di Sermoneta in Pozzuoli di passaggio in Sicilia. iui.
 suoi disgusti co' Messinesi. 333.
 Duca di Girifaleo hà cura de' Funerali di Filippo IV. 167.
 Prefetro dell' Annona di Napoli. 525.
 Duca di Alburquerque conduce l' Infanta Margherita all'
 Imperadore suo sposo, e nel ritorno visirato da D. Pie-
 tro d' Aragona passando in Sicilia. 231. suoi disgusti co'
 Messinesi. 324.
 Duca di Beufort contro a' Turchi in Candia vi muore. 239.
 Duca di Monteleone morro in Ispagna. 316.
 Duca di Savoia dichiara la Guerra a' Genouesi. 319. ripiglia
 Oneglia, Sartelli, & Ouada. 322. uccellato col matrimo-
 nio di Portogallo. 568.
 Duca di Ossuna niega aiuto a' Genovesi, scne insospettisce
 la Francia. 321.
 Duca di Vivonne dichiarato dal Rè di Francia Vicerè di
 Sicilia, parte per Messina. 403. combatte con gli Spagnuo-
 li; & entra in quel porro. iui. come riceuto. 410. tenta
 in vano la Scaletta. 411. scoperta una congiura di Merli,
 mischia i Francesi co' Messinesi nella guardia delle For-
 tezze. 412. Interviene all' elezione de' Giurati. 413.
 eligge i Ministri di Giustizia. 414. riceue il giuramento
 di Fedeltà al suo Rè, e giura l' osservanza de' Priuilegi.
 iui. cerca tirare i Titolati di Sicilia al suo partito inuano.
 415. v. in vano all' assedio di Melazzo. 416. con Armata
 di 90. Vele circonda la Sicilia. 417. viene à vista di Napo-
 li. 418. ritorna à Messina. 419. Ode l' offerta fatta a' Mes-
 sinesi dal Villafranca. iui. si porta di nuovo con forze
 maggiori a' Messina. 422. gli è data in mano Augusta.
 424. la fortifica, e ne toglie quasi tutti gli abiranti. 426.
 victa l' armia à Messinesi. 441. e non ubbidiro. iui. s' oppo-
 ne agli Spagnuoli, che si inoltrano verso Messina. 446.
 pensa con gli aguati cogliere gli Spagnuoli, e non gli
 riesce. 464. scopre. nuovo trattato, e castiga gli autori.
 473. consigliato ad assediare Taormina. 477. la prende
 per mezzo del Villadiu, e saccheggia. 480. prende tutte le
 Terre fino alla Scaletta. iui. l' assalta, e la conquista.
 482. occupa la Terra di Mascali. 489. scopre i trattati
 di

I N D I C E

- di bruciare l'Armata. 491. S'auuede dell'auersione
de' Siciliani contro a' Francesi. 495. acheta il disturbo per
due francesi uccisi da vn Nobile, e'l dichiara ben fatto ;
suoi ordini. 496.
Duca di Canzano occupa il Castello di Mola, & entra in
Messina. 503.
Duca di Bornauille Generale dell'Armi in Sicilia. 488. di-
fende il Castello di Mola. 501. entra in Messina 503.
Duelli frequenti al tempo del Peñaranda. 108. due famosi
fra otto. & otto Cavalieri, e sei, e sei soldati Spagnu. 109.
à tempo del Cardinal d'Aragona. 149. e 151. à tempo di
D. Pietro. 248. di D. Francesco Carafa, e D. Giulio Acqua-
uina in Lamagna, e sua descrizione. 310. à tempo del
Marchese di Astorga. iui. in tempo del Marchese de' los
Velez, loro castighi. 541.

E

- D.** Eleonora Moscoso moglie del figlio del Conte di
Castrillo in Napoli. 5.
Eletti della Città di Napoli supplicarono il Vicerè per ri-
mediare alla Pestilenza, fenno voto all' Immacolata.
Concezzione per la sanità. 46. d'erigere un'Ospedale. 47.
Rimediano alla scarfezza delle Vittvaglie. 49 hanno dal
dal Cardinal d'Aragona l'onore della Carrozza à quat-
tro. 130. pretendono la precedenza al Capitolo quando
non vi è l'Arcivescovo. 185. offesi nella persona del Coc-
chiere della Città, e come. 186. rispondono al manifesto
di Francia. 439. si lagnano del Marchese de' los Velez per
non essere intesi, e d'essersi proceduto, ex abrupto nella
nella causa d'un Nobile. 435. pregiudici loro fatti, e loro
querelle alla Corte. iui.
Elezzone dell'Imperadore Leopoldo Primo. 61.
Elettor di Colonia, moue guerra agli Olandesi. 322.
Elettore di Brandemburgo manda con l'Imperadore l'E-
sercito contra Colonia è Munster. 322.
Emilio Altieri poi Papa Clemente X. inviato dal Concla-
ue per lo riposo d'Italia. 39. sua morte. 146.
Elogio al Marchese de' los Velez. 579.
Epitafi à S. Gaetano. 51. alla Piramide di S. Gennaro. 90. in
in S. Maria delle Grazie fuori Grotta per la consecrazio-
ne del Cardinal d'Aragona in Arciuefcovo di Toledo .
178. all'Ospizio di S. Gennaro. 198. al Romitorio di Suor
Or.

DELLE COSE PIV NOTAB.

- [Orsola per D. Pietro d'Aragona. 202. all' Armeria del Ca-
 stello, 203. alla Darsena sotto la Statua di Carlo II. 207.
 alla strada, che v'è dalla Darsena al Palagio. iui. alla Sta-
 tua di Giove Terminale à Palagio. 209. alla Cappella
 Reale 211. alla Tesoreria del Palagio vecchio. iui. al Pre-
 sidio di Pizzofalcoae 219 per le virtù de' Bagni à Chia-
 ia, 217. Pozzoli. 222. Baia. 227. sotto un busto di marmo
 di D. Pietro d'Aragona alla Vicaria. 230. sotto la Colom-
 na della Vicaria di D. Pietro Toledo tralasciato nel Go-
 uerno di quello, 287. di un vicolo serrato à cagione di
 un sacrilegio per la Sagra Piside iui buttata. 298. alla
 Tomba di Giuseppe Battista. 314. alle mura di Reggio, e
 Balorido fatto dal Marchese di Santa Cristina. 476. a'
 Fortini di Reggio col nome de' Los Velez. 493. alla Regia
 Zecca di Napoli. 530. alla Statua di Carlo Secondo nell'
 Aquila 182. e 83. in Capua iui. nel muro del Castello alla
 Darsena. 584.
 Esazione di decime ordinata dal Pontefice troua in Na-
 poli difficoltà 93. come poi si supera. 94.
 Esercito Francese occupa Mascali, e maltrattato dal ferro, e
 dall'infermità si ritira in Messina. 490. in Candia vinto
 da' Turchi. 239.
 Esercito Spagnuolo contro Messina, come disposto. 456.
 D. Ettore Rava Schiero Maestro di Campo del Battaglio-
 ne. 8.
 D. Ettore Carafa comanda alla Fanteria in tempo del
 Conte di Castrillo. 10.
 P. Everardo Nitardo Gesuita Inquisitore supremo di Spa-
 gna poi Cardinale. 161.

F

- F** Alfarj di fedi di credito castigati. 247.
 Famiglia Barberina aggregata à seggio di Nido. 12. fa-
 miglie nobili aggregate a seggi, e poi si dichiara l'atto
 nullo per mancanza di assenso Regio iui, l'ottengono
 iui.
 Fame orribile in Messina. 396.
 Felice Martorello con altri Medici fa l'anotomia di un ap-
 pestato. 41 Feste fatte per la venuta del Conte di Castril-
 lo. 6 di S. Gio: Battista in tempo del detto. 8. per lo nasci-
 mento di Filippo, Prospero Principe di Spagna. 55. Caval-
 cata per detto effetto, 56. Giuochi, e quadriglie, comedie,
 e cac-

I N D I C E

e caccie di Tori, per lo stesso. 57. si ripigliano passata la quaresima. 58. di S. Gio: Battista sotto il Co: di Peñoranda 80. per lo nascimēto di un figlio del d. Cōte. 117. per quello di Carlo II. cō quadriglie, giuochi di caroselli, e luminarie. 119. del Carnouale 1664. sō. uose 122. pel matrimonio dell' Impesadore con l' Infanta Margherita di Spagna. iui. Per la traslazione delle Reliquie di Santa Teresa nel Tesoro della Città. 157. di S. Gio: Battista sotto il Cardinal d' Aragona iui. 159. dello stesso Santo sotto D. Pietro d' Aragona, sue solennità, e descrizione. 251. per gli auui Santi nuovamente canonizzati. 253. per l' ambasciata di D. Pietro d' Aragona in Roma. 263. per la traslazione delle Reliquie di S. Gaetano nel Tesoro 316. in Posilipo, celebrate dal Marchese d' Astorga. 317. della Madonna della Lettera in Messina profanata con satire. 349. per la ricuperazione di Messina in Napoli 504. Scin Sicilia. 505. per lo nascimento del figlio dell' Imperadore. 552. per la pace trà le Corone. 556. pel Patrocinio di S. Giuseppe a' Regni di Spagna. iui. pel Matrimonio del Rè di Spagna. 553. Per l' elezione in Gran Maestro di D. Gregorio Carafa in S. Gio: à mare. 556. Per gli Martiri Francescani. 571. Felice Basile Eletto del Popolo, e sua accuratezza in tempo di pestilenza. 45. D. Federico di Toledo Marchese di Villafranca resta al governo di Napoli al partir di D. Pietro d' Aragona. 259. Gli contende il Governo senza nuouo ordine del Rè 270. rinunzia al Generalato delle Gallee, e parte per Spagna. iui. gode le prerogative di Vicerè. 281. abita nel Palazzo di Stigliano alla Porta di Chiaja, oue concore la Nobiltà, e Ministri. iui. vieta il giuoco nella sua anticamera 282. da il danaro promesso da un cliente ad un Page per la spedizione favoreuole d' una supplica con ordine, che più non si ponga in simili facende. iui. sue Giustizie. 283. contesa con D. Pietro al ritorno di quello, e sua partenza. 286. Vicerè di Sicilia, e poi Presidente d' Italia 287. viene Vicerè in Sicilia con le Gallee. 393. promette il perdono a' Messinesi, che non l' accettano. 397. scoperta la congiura di Augusta manda le lettere a' Giurati. 424. Fa decapitate il Governatore della Torre d' Auola d' Augusta, e perche. 426. s' attrista del danno fatto da' fulmini. 444. Gli è scoperta la congiura di Melazzo, e come punta. 445. domanda il cadauero del Con-

DELLE COSE PIV NOTAB.

Conte di Bucchoj. 459. scopre la congiura del Visconti di Francavilla, occupa la sua Terra, ed imprigiona i parenti. 474 cerca licenza, e lascia il Governo di Sicilia. Dichiarato Luogorenente Generale del mare, viene in Napoli. 475. si parte per le Spagne. iui.

Ferrante Gioacchino Faxardo Marchese de los Velez, sua venuta da Sardinia in Napoli 417. prende il possesso del governo 435. istituisce una Giunta di Ministri contro à gl'inconfidenti. 437. dà il perdono a' Banditi, che vanno à seruire in Messina. 439 soccorre col donatuo di Napoli l'armi Regie. 440. accoglie il Ruiter in Napoli. 451. fa imprigionare il Principe di Piombino e perche 463. Fà spedire imbarcazioni contro a' nemici. 473. Riceve il Villafranca, e come. 475 manda in Gaeta à visitare il Cardinal Portocarrero. 488. Riceve di Vincenzo Gonzaga, che parte Vicerè per Sicilia. 500. ricompra le spoglie delle Chiese di Augusta portate via da' Francesi. Con quanti danari soccorresse l'armi Regie. 511. Riduce gli Arrendamenri, & adoghì venduti à misura del verò prezzo pagato. 425. Fa formare il processo contro a' Braccati per hauer mandato vittvaglie in Messina 513. veglia all'abondanza della Città. 525. castiga i monetarij. 527. cresce il prezzo delle doble, e zecchini, e bandisce le monete false. 518 Fà coniare moneta di rame. 529. redifica il Palazzo della Regia Zecca. 529. fa strage de' Banditi, ma non gli estingue. 532. sua Giustizia. 535. disgusti con la Corte Arcivescovale. 435. suoi ordini contro al Razionale Corrado, che condannato à morte s'auuelenza 537. fa ponere frà ferri un'isfuggito in S. Francesco Saverio, e volta contra la Casa de' PP. Giesuiti di detto Santo il Cannone. iui. sua Giustizia per un omicidio commesso nelle carceri d'ordine di un Nobile. 539. castiga diuersi delitti. 540. Visita due volte le Carceri, e sue grazie. 541. come terminasse le competenze della Vicaria col S. C. 543. Festeggia la pace delle Corone. 555. festeggia il Patrocinio di s. Giuseppe ne' Regni di Spagna. 556. riceve la confermazione per altri tre anni, insolita à concedersi. iui. e sue feste. iui. Caualcata pel matrimonio Reale, e come stasse bene à cavallo 559. continue le feste con quadriglie, e giuochi. iui. loro descrizione. 561. soccorre Milano, & arrola soldati. 570. Tassa de' Baroni per l'aiuto delle Guerre. 575. Visita Monte Vergine. 575. Monte Casino, iui. e San Nicolò di Bari, iui. Visita

I N D I C E

- fta il Marchese del Carpio. 576. nuouo modo di ricuer-
 lo. 577. si parte dal Regno. iui. sue famiglia. 578. suo Elo-
 gio. 579. Epitafj. 582. Prammatiche. 585.
 D. Ferrante Carrillo successore all'Ibarra nel comando
 de' Vascelli di Spagna. 473.
 D. Filippo di dura Governatore del Lazzereto in tempo di
 Pestilenza. remunerato da S. M. con l'ufficio di Segre-
 tario del S. R. C. 42.
 D. Filippo Infante di Africa in Napoli al Conuento delle
 Nuova. 125.
 Filippo IV. Rè delle Spagne, suo nascimento, e morte. 16.
 suo governo, & azioni. iui. suo testamento. 161.
 D. Filippo Cicala tratta col Duca d'Ettrè per Messina, 362.
 Fiandra assalita da' Francesi. 235.
 Monsignor Foppa Arcivescouo di Beneuento in mano de'
 Banditi. 244.
 D. Fortunato Carafa, oggi Cardinale, dichiarato nemico
 della Città di Messina. 354.
 Forestieri in pericolo in Napoli per sospetto della polvere
 velenosa. 39.
 Fonti in Poggio Reale ristorate da D. Pietro d' Aragona,
 214. di Monte Oliueto, S. Caterina à Formello, e mezzo
 Canone. 214.
 Forzati, che voleuano ribellare la Galea S. Teresa, appiccati.
 247.
 Franca Contea di Borgogna presa da' Francesi, e restituita
 al Rè Cattolico. 238. di nuouo ceduta a' Francesi. 553.
 Francesco di Lorenzo Capitano del Battaglione contro
 a' Francesi. 21.
 D. Francesco Carnero s'unisce al General della Gatta con-
 tro a' Francesi. 23.
 Francesco Fracanzano pittore, & Antiquario, muore in
 Castello. come instigatore de' Popoli. 40.
 S. Francesco Xauerio eletto protettore della Città di Na-
 poli fauorita dalle sue intercessioni nel travaglio della
 Pestilenza 46. Teatro in suo onore alzato da Gesuiti,
 rouinato da una tempesta 50. sua Chiesa noua aperta.
 258. Eletto Protettore di Messina. 396.
 Francesi s'oppongono all'Elezzone dell'Imperatore Leo-
 poldo. 62. rouinano la Marea, e Ducato di Cleues 323. ab-
 bandonano tutte le Piazze dell'Olanda fuorchè Ma-
 strich, e Graue. iui. soccorrono Messina. 398.
 D. Francesco Moles Giudice di Vicaria hoggi Reggenti
 di-

DELLE COSE PIV NOTAB.

- dichiara nullo l'atto della privazione di voce attiva, e passiva del Governatore della SS. Annunziata. 192. Presidente di Camera. 302. Visitatore in Milano. 545. fatto Reggente. 574.
- Francesco Troise Eletto del Popolo s'opponne alle voglie della Nobiltà di mandare Ambasciadore à Spagna. 192.
- P. Francesco Maria Maggio scriue un compendio del Romitorio di Suor Orsola Benincasa. 201.
- D. Francesco Tuttavilla Duca di S. Germano Vicerè di Sardigna. 242.
- S. Francesco Borgia Canonizzato, e sua processione. 255.
- D. Francesco Navarette Commissario di Campagna uccide i Banditi fin dentro lo Stato Ecclesiastico, e vada ad assolversi in Roma. 302.
- D. Francesco Corogna assaltando gli Spagnuoli fortificati nella Chiesa di S. Croce in Messina ucciso. 366.
- D. Francesco Franque Generale dell'Artiglieria in Messina. 371.
- Francesco d'Allegrezza Governatore delle Genti del Battaglione. 372.
- Francesco d'Aravjo Castellano del Salvatore. 378. per suoaso alla resa, ricusa. 382. si ritira ferito. iui.
- Francesco di Benauides Conte di Santo Stefano Vicerè di Sardigna eletto Vicerè di Sicilia. 506. passa in Palermo, e di là in Messina. 502. riforma il Senato di Messina, togliendoli il nome, e l'autorità, e come lo riduce. iui.
- Estingue l'Ordine de' Cavalieri della Stella. 510. altri ordini contro a' Ribelli. iui. Instituisce una Giunta di Ministri per gli beni confiscati. 511. gabelle imposte. iui. Lazaretto, e deputazione della sanità da lui formata. 512. si fa di suo ordine col volere del Rè la Cittadella. 514. fortifica Siracusa, & Augusta. 520. castiga alcuni Inquisiti in Messina, e ritorna in Palermo, e ciò che iui faceffe. 521. diuersi abbellimenti fatti à quella Città in suo tempo. iui. imposizioni delle Gabelle del Tabacco, e Zucchero in Sicilia, & aumento del Patrimonio Reale. 522. sindaco del Tabacco incendiato. 575.
- ate fugge dalle carceri della Nunziatura Apostolica, si dà in Campagna, preso fugge di nuovo dal Castello Nuouo, ed è ucciso. 300.
- Fulvio Caracciolo risponde al Manifesto di Fràcia. 233.
- ultimi caduti abbattono lo stendardo Reale di Spagna in Melazzo, e bruciano una Galera. 444.

I N D I C E

- Fuggiti dalle Carceri di Vicaria estratti dalla Chiesa, & uccisi.** 247.
Funerali per la morte di Filippo IV. nella Cappella Reale 166. in diuerse Chiese di Napoli, e del Regno. 167. **Pubblici in Santa Chiara.** iui. **apparato.** 168. **cerimonie.** 176. fatti celebrare dal Regente D. Stefano Carrillo à D. Pietro di Toledo. 285. celebrati à D. Luigi Poderoico. 314. **cerimonie per l'Ambasceria di D. Pietro di Aragona in Roma, e sua descrizione.** 266.

G

- D. Gabriel d'Errera Governatore delle Galee di Sardi-**
gna contro a' Francesi. 13.
D. Gabriele e Zio del Duca di Savoia Generale dell' Armi
di detto Principe. 319.
S. Gaetano Tirolo Protettore di Napoli contro alla Pe-
stilenza, sua Statua Piramide, & Elogio. 51. **canonizzato,**
e sua processione. 255. **sue Reliquie nel Tesoro.** 316.
Gaeta non infetta dalla contagione con altre Città del
Regno. 46.
Conte Galeazzo Trotti difende Pavia dal Duca di Modona. 310.
Galee di Napoli non possono riconoscere l' Armata Fran-
cese per la marea. 14. **ritornano verso quella a Castellà**
mare. 18. **s' accorgono d' essete detta Città in poter de'**
Nemici, e si ritirano. iui. **predano due fuste di Turchi**
nella spiaggia Romana 34. **offese col cannone dalla For-**
tezza di Savona. iui. **Borasca patita presso Palinuro, e**
perdita delle Galee Santa Teresa, e Padrona di Sicilia.
414. Milizia di Sicilia incendiata da un fulmine in
Melazzo. 444. **prendono la Nave Gioiosa Francese.** 420. **si**
ritirano ad Augusta. 421. **soccorrono Siracusa.** 425. **loro**
danni sotto Palermo, doue perdono una Galea incendia-
ta. 468. **ripigliano la Nave Madonna del Popolo.** 443.
Galee di Biserta, e loro preda nel Regno di Napoli. 306.
Galee di Francia à Nalida. 324. **in Sicilia.** 415. **inoltrate**
nel golfo di Napoli, salutate dal Cannone. 430. **una di**
esse si brucia in Città vecchia. 391.
Galee di Genova, e di Malta soccorrono l'armi Austriache
in Sicilia. 361. **si partono all' arriuo dell' Armata Fran-**
cese in Messina. 306.
D. Garzia d'Auellaneda destinato Vicerè di Napoli. 1. **suoi**
pri.

DELLE COSE PIV NOTAR.

primi Eserc 2j nelle lettere, e Ministerj 2. successore
 al suocero Conte di Castrillo. iui. Presidente del Consi-
 glio dell'Indie. 3. assiste alla Reina Isabella in assenza
 del Rè, e si ritrova alla sua morte. iui. consegna à D. Gio:
 d'Austria d'ordine del Rè il bastone di Generalissimo. 4.
 accresce il Patrimonio Reale. iui. sua venuta in Napo-
 li. 5. festeggiata dalla Nobiltà e popolo. sollecita il Bat-
 taglione per difesa del Regno. 7. ha notizia della venuta
 dell'Armata Francese, mentre era in S. Martino. 13. fa
 preparare le Galee. iui. guerrisce le Città marittime di
 soldati. 14. v' à visitare la Madonna del Carmine al ve-
 nire dell'Armata. iui. comanda, che si munisca Castell' à
 mare. 16. fa arrestare i sospetti d'intelligenza con Fran-
 cesi. 10. riceve l'annunzio della Vittoria cō 10 a' France-
 si. 22. manda i prigionj Francesi in Castello. iui. rende
 grazie à Dio della partenza dell' Armata Francese dal
 Golfo di Nap. 27. sua Giustizia contro ad alcuni solda-
 ti dell'Armata. 29. soccorre lo Stato di Milano. 30. riceve
 in Napoli il Principe di Danimarca. 31. toglie le feste
 di Corte. iui. le restituisce à suppliche della Città. 32. re-
 mendo della pestilenza porta. 32. cesti di terra nella fab-
 brica del Romitorio di Suor' O'sola. 36. risolve in Col-
 laterale di rimediare al male, & ordina la Deputazione.
 40. suoi ordini. 41. editto per la purga, ed inconveniente
 nato con gli Ecclesiastici, e come accherar. 48. ordina,
 che non si alzino i prezzi delle manifatture, e delle mer-
 cedi degli operarij. iui. e 50. Alleggerisce le Vniuersità
 del Regno oppresse dal male dal pagamento de' fiscali. 50.
 sua giustizia contro a' Titolati fautori de' Banditi. 52.
 distrugge i Banditi. 53. altra Giustizia contro ad un Giu-
 dice, e Maestro d'atti, perche impedirono il bando di
 vita di un figlio di Presidente, e sua esecuzione. 54. fe-
 steggia il nascimento del Principe Filippo Prospero. 55.
 libera i Carcerati. 56 festeggia l' Elezione di Leopoldo
 Imperadore. 62. sua Cavalcata, & ultima cerimonia in
 Napoli. iui. depone il Governo in mano del Collaterale.
 63. sue azioni gloriose. iui. innalzato alla prianza mor-
 to D. Luigi d'Haro. iui. Riduce il Palazzo in Isola. 64. po-
 ne i Ritratti de' Vice Rè nella Sala di essi. iui. sua famiglia
 iui. sue Prammatiche. 65.
 D. Gasparo d'Auellaneda figliuolo del Conte di Castrillo in
 Napoli, e Capitano di 300. Italiani. 9.
 D. Gasparo Borghia acquista il Gibiso, & altre Terre. 446.
26

assale il Forte de' Cappuccini, e discacciato ferito .
456.

D. Gasparo di Bragamonte Conte di Penaranda destinato
Vicerè di Napoli. 62. vi giunge, & alloggia in casa del
Roomerella Baria 63. Plenipotenziario nella pace di
Munster, e suoi portamenti. 68. Coopera all' Elezzione
dell' Imperadore Leopoldo . 69. onorato da Alessandro
VII. Pontefice. iui. Prende la possessione del governo. 80.
Ordina la Numerazione de' fuochi, e prende l'espediten-
te del rimedio provisional . 71. Spedisce il Reggente de
Marinis à riconoscere i danni del Terremoto di Cala-
bria. 72. festeggia la pace delle due Corone. 79. festeggia
il matrimonio del Rè di Francia, & Infanta di Spagna .
81. Visita le Carceri, e fa mostra della sua gran clemenza,
iui. fa genti, per mandarle in Portogallo . 84. sua Giusti-
zia contro al Carcioffola, e competenza con la Corte Ar-
civescova . 86. si spaventa alla eruzione del Vesuvio, e
ricorre à San Gennaro . 88. distribuisce elemosine per
togliere le meritrici dal peccato . 89. fa imprigionare in
Castello il Duca delle Noci, per haver parlato troppo al-
tamente per l'Inquisizione. 90. il manda à Spagna, impri-
gionando anche per tal cagione alcuni de' Deputati . 96.
riceve ordine dal Rè che non s' innovi cosa alcuna, &
s'ac. heta il tutto 97. Offeso da un Titolato nell'omicidio
d'uno da lui assicura. o, fa assalire Benevento per havere
i delinquenti. 99. gli sono consignati, e li fa morire, scam-
pando il principale con l'eccezzione dell' Immunità
della Chiesa. 100. ne' dissapori della Francia col Papa
munisce le Piazze di gelosia. 104. manda gli Alamanni
venuti per sicurezza del Regno in Portogallo . 106. fa
perseguitare i Banditi. 107. e ne castiga molti, ma non
gli estirpa. 108. Publica una Prammatica contro a' Prolet-
tori di quelli . iui. sua Giustitia severa conto a' delin-
quenti. 110. sue azioni di clemenza, di zelo, di accura-
tezza, e divozione. 113. Festeggia l'immacolata Concez-
zion di Maria . 115. sua elemosina per la Chiesa della
Grotta degli Sportiglioni fino alla partenza . 117. gli
nasce un figlio in vecchiaia. 117. aggregato alla Nobiltà
di Seggio di Porto. iui. festeggia il nascimento di Carlo
II. 118. gli nasce un'altro maschio. 103. e muore 121. fe-
steggia il matrimonio di Leopoldo Imperadore con
l'Infanta Margherita di Spagna. 122. riceve il Cardinale
Affalli 123. come trattasse il Conte di Andrada. 125. man-
da

DELLE COSE PIV NOTAB.

- da à congratularsi col Gran Duca di Toscana pel nasci-
mento di un bambino. iui. timedj. che ritrova per l'a-
bitazione de' Frati del Conv. del Carmine da' Soldati nel
Torrione. 128. publica la venuta del Cardinal d'Arгона
129. lo visita. 130. suo dono alla Madonna del Carmine,
& al detto Cardinale, sue Elemosine, e partenze. 131. sue
buone qualità, e costumi, e di che notato. 132. pianto da'
Popoli. iui. sua famiglia. iui suoi studj. Esercizj, e matri-
monio. 133. sue Prammatiche. 135.
- D.** Gaspat di Haro, e Gusman viene incognito in Napoli. 576.
- G**asparo Roomer mereatante Fiamingo ricco, e sue facoltà
lasciate in morte alle Chiese. 314.
- D.** Giacomo Galeota Presid. di Camera Provéditore Gene-
rale dell'Esercito à tempò di Castrillo, poi Reggente ro.
sua morte. 574.
- D.** Giacomo Castelvì con altri Nobili congiurati contro al
Vicerè di Sardigna; e perche. 340. dichiarato reo di Mae-
stà. 343.
- G**ennaro Cirillo fuggito da' Tumulti del 1647. sollecita il
Rè di Francia contro al Regno di Napoli. 7.
- G**enerale delle Galee di Napoli prigione in Gaeta, e per-
che. 27.
- S.** Gennaro dipinto su le porte di Napoli Protettore di
essa contro alla pestilenza. 350.
- G**enovesi in discordia co' Savoia di. 318. fanno ripresag-
ne' confini di quelli. 319. loro vanteggi contro a' Savo-
iardi. 320. domandano aiuto al Duca d'Osuna, e lonie-
ga, e perche. 321.
- Gio:** Antonio Benasco pinga la testudine della Chiesa di S.
Nicolò. 156.
- F.** Gio: Battista Brancaccio Governatore dell' armi in
Otranto. 10.
- D.** Gio: Batrista Monforte Duca di Laurito Governatore
dell'armi in Apruzzi. 10.
- D.** Gio: Battista Pignatelli Maestro di Campo in Catalo-
gna. 344.
- Fr.** Gio: Battista Valbel soccorre con sei Vascelli Messina,
380. accoglie, e fatteglie sua Orazione in Senato. 381.
combatte co' Vascelli Spagnuoli. 384. si parte da Mess-
ina. 385. ritorna con 7. Vascelli. & altri legni, e ne manda
l'auviso. 397. entra in Messina. 398.
- D.** Gio: d'Austria eletto Visario Generale d'Italia. 449. &
chia.

I N D I C E

- chiamato alla Corte di Madrid 446. sotto il suo Mini-
sterio sono priuati alcuni Ministri in Napoli. 544.
- D. Gio Battista Crisafulli per impugnar l'armi contro a'
Ministri pel Trono Senatorio in Messina, rilegato. 345.
- Gio: El suo scrittore de' Bagni di Pozzuoli. 215.
- Gio: Domenico Astuto Presidente di Camera hà cura de'
funerali di Filippo IV. 167.
- D. Gio: d'Errera Giudice delegato per l'uccisione del Vice-
rè di Sardigna, come si portasse. 242.
- D. Gio: Cicinelli serine contro al Battista, e poi l' onora in
morte. 313.
- Gio: Luca Durazzo Commissario Generale dell' Armi de'
Genovesi prende Oneglia. 320.
- Gio: Francesco Corrado Razionale di Camera condanna-
to à morte, si auuolena, e benchè mortogli si tronca la
testa in esecuz one della sentenza. 537.
- Giannettino Doria Generale delle Gasse di Sicilia contro
a' Francesi 13. prende con le Galee il Cardinal d'Aragona
Vicerè 129. s'opponc alla fabbrica della Darsena. 204. Si
fa vedere giucando con uno Schiavo à scacchi nell' en-
trare nella Darsena, e suoi pronostici auuerati 206. rinun-
zia al Generalato, e muore in Napoli, seppellito nella
Chiesa degli Scalzi di Santa Teresa. 207.
- D. Gio: Ramondetta in Napoli chiede al Vicerè grani per
Messina. 337.
- Gio. Girolamo de Filippis famoso Giurista Reggente muo-
re in Spagna. 316.
- Girolamo Amodeo difende Castell' à mare. 17. si rende, e
carcerato, e liberato. 18.
- Giuseppe Vulturale Eletto del Popolo festeggia la venuta
del Conte di Castrillo. 6.
- D. Giuseppe Mastrillo comanda la fanteria à tempo di
Castrillo. 10.
- Giuseppe Bozzuti Medico per dire, che in Napoli vi era
la pestilenza, fù posto prigione. 83.
- Giuseppe Martinez contro a' Senatori di Messina, suo sol-
leuamento, e bando. 339.
- Giuseppe Antonio di Napoli decapitato come consapevo-
le di un' assassinio d'ordine del Conte di Pesaranda. 110.
- Giuseppe Carbone applicato per lo stesso delitto. 111.
- Dottor Giuseppe Cattaldo compone le lodi nel nascimèto
del Principe di Spagna Carlo II. 118.
- Dottor Giuseppe Pandolfi Eletto del Popolo di Napoli. 194.

DELLE COSE PIV NOTAB.

294. di nuovo Eletto.	575.
D. Giuseppe Battista Poeta celebre, e sua morte.	313.
D. Giuseppe Balsamo tratta con l'Ambasciador di Francia per Messina.	362.
D. Giuseppe Marchese ribelle Messinese consegna con Filuche il Fato, e sue crudeltà.	378.
Giudice della Monarchia Monge come trattato da' Messinesi.	334.
Giulio Lentisco fraudatore dell'Erario Regio, e sua fuga.	309.
Giulio Pizzola Bandito volendo fuggire dal Castello dell'Vono precipita, e muore. 229. sepolto come comunicato al Ponte.	390.
Giunta fatta in Napoli cōtro à gl'inconfidenti dal Velèz. 437 in Messina per li beni confiscati a' Ribelli. 510. in Napoli per l'arrendamenti, & adoghi.	425.
Giurati d'Augusta vedendo scoperta la loro congiura del Villafranca, chiamano il Viuone, e gli danno la Piazza.	424.
Grandi de' setti Officj che portano l'insegne nell'esequie di Filippo IV. chi fossero, e chi in loro assenza.	175.
Giubileo cōceduto da Innocenzio XI 547. per l'infermità del Rè di Spagna.	550.
Frà Gregorio Carafa Eletto Gran Maestro di Malta, sue qualità, e geste. 564. e famiglia.	565.
S. Gregorio Armeno Protettore di Napoli.	571.

I

Ignazio San Biase travaglia a' Funerali di Filippo IV.	168.
Image della Vergine delle Grazie miracolosa.	129.
Impresa di un mulino alzato da' Messinesi, e con che motto.	374.
Incestuoso con la figlia appiccato.	346.
Innondazione del Tevere à tempo di Alessandro VII.	91.
Infermità gravissime riempiono di timore la Città di Napoli.	227.
Infermità di Soldati Alamanni, e Spagnuoli fa sospettare i Napolitani di male. 406. di Carlotto.	550.
Ippolito Pastena scampato da' Tumulti di Napoli sollecita il Rè di Francia a portar l'armi in Napoli.	7.
D. Ippolito di Costanzo Governatore dell'armi in Calabria.	10.

L

- L**azzareti ordinati in San Gennaro per gli appestati 42.
 42. incapaci per gl' infermi, se n' aprono due altri 43.
 Ladri in Napoli nel tempo de' los Velez, e loro castighi 524.
 Lega tentata dal Pontefice Alessandro contro a' Turchi, non riuscita. 91. fra l'Imperadore Principi dell'Imperio, e Spagnuoli, contro alla Francia, & Inghilterra. 323.
 Leopoldo Primo Imperadore. 62. manda Eserciti in Colonia, e Munster. 322.
 Leonardo Cozzenti monetario suoi traffichi, e castigo 304.
 Lite fra la Duchessa di Madaloni, e Don Ettore Carafas pel Ducato d'Andria. 315. come decisa. ini.
 Linterna di Messina ceduta al General D. Melchior la Cueva. 394. abbandonata dagli Spagnuoli. 399.
 Lorenzo Crasso pone un' Epitafio al Battista Poeta suo amico. 314.
 D. Luigi San Severino Principe di Bisignano Sindaco della Cavalcara del Conte di Castrillo. 6.
 D. Luigi d'Haro fa conchiudere la pace fra Spagna, e Francia notato, e sua morte. 73.
 D. Luigi Ponz di Leon Marchese di Valverde da Ambasciadore di Roma passa Governatore di Milano. 84.
 Don Luigi Carafas de' Duchi d'Andria Abbate titolare di Monte Casino, e sua morte. 157.
 D. Luigi Poderico, sue cariche, onori, morte, e funerals. 314.
 D. Luigi dell'Ojo come trovasse Messina entradovi per Stratico, e suoi portamenti. 336. sua Infermità ipponcondrica 332. assiste a' Messinesi contro il Senato. 340. allontanato da Messina con altra carica. 343.
 Luminarie introdotte per S. Gennaro. 89. per altre feste. Vedi feste. Lutio per la morte di Filippo. IV. 169.

M

- D.** Marcello Marciano inventore de' Funerali di Filippo. IV. 167.

DELLE COSE PIÙ NOTAB.

- Capitan Marco di Lorenzo, e sue elemosine all' Ospizio di S. Gennaro. 197.
- D. Marc' Antonio di Gennaro Comandante del Battaglione contro a' Messinesi. 361. tenta l' accordo con Messina inuano. 369. dichiarato Maestro di Campo Generale dell' Esercito. 371. va per soccorrere i Castelli, ed è costretto a ritirarsi. 373. li riesce nell' impresa della montagna di Calogero, e toglie il commercio alla Città. 374.
- Marc' Antonio Severino Chirurgo famoso per la pestilenza in Napoli. 41.
- Marchese di Cortes genero del Conte di Castrillo in Napoli. Capitan di fanteria Spagnuola nel Regno. 9.
- Marchese di Baiona Generale delle Galee di Nap. à tempo del Castrillo allestisce le Galee cōtro a' Francesi, assume il titolo di Marchese del Viso Generale delle Galee di Spagna in Sicilia cannoneggiò la Torre del Faro. 393. suoi disgusti col Generale la Cueva. 394. tacciato d'hauer lasciato entrare il soccorso in Messina, prigioniero in Napoli. 406. dichiarato innocente. 456.
- Marchese di Baiona Generale delle Galee di Sicilia Governatore del Regno alla partenza del Principe di Ligny. 343. intesi i moti di Messina viene à Melazzo. 359. ne riceve informazione dal P. l' Aguzza. iui. riceve giunto in Messina altri Religiosi, che vogliono capitulare. 360. non vi assentisce, ed è scacciato col Cannone. iui. elegge Melazzo per Piazza d'armi. iui. comanda al Genaro il soccorso de' Castelli. 372. fa publicare in Melazzo il perdono Generale 374. Va prigioniero in Portici. 406. ritorna Generale delle Galee in Sicilia. 436.
- Marchese di Caracena tenta ridurre il Duca di Modona. 30.
- Marchese Gonzaga con Monsù degli Oddi, Tragovich, e di Raballiere prigionieri in Napoli. 21. cambiati con altri prigionieri. 26.
- Marchese di Torrecuso contro a' Francesi alla Torre dell' Annunziata. 21.
- Marchese di Grottola Ambasciadore della Città di Napoli à S. M. ottiene la sospensione del Decreto dell' esclusione de' Deputati refuggiati. 194.
- Marchese Manzo fonda 6. luoghi pe' Nobili poveri nel Seminario de' G. snitti. 100.
- Marchese di Camarassa Vicere di Sardinia ucciso da Congiurati. 240.
- Marchese di Laconi ucciso in Sardinia per cagione della con.

I N D I C E

congiura.	iui.
Marchese d' Altavilla ucciso in duello.	311.
Marchese di Pescara morto in Ispagna.	316.
Marchese del Tufo succeduto al Gennaro nel comando manda soccorsi alla Sealetta.	390.
Marchese di Vallauoir Luogotenente dell' armi di Francia in Messina. 397. entra e come riceuto. 368. li sono consegnati i Castelli. 399. depreda molte Terre presso Melazzo 416. supera co' R. belli il Fortino di San Francesco di Paola, e distrugge gli Alamanni. 458. assalta il Gibiso. & è costretto à ritirarsi.	474.
Marchese di S. Cristina succeduto ai Brancaccio, suoi dispersi co' Capitani. 475. fortifica Reggio con Baloardi. 476. Vicario Generale di Toscana.	574.
Marchese di Castel Rodrigo in Napoli.	488.
Mareo Peluso , detto Carcioffola, suo omicidio, e castigo.	85.
Mario Landulfo con le genti di Aversa s' unisce al Generale della Gatta.	23.
Maria Vergine Immacolata implorata da' Deputati per la sanità di Napoli.	46.
Margherita Infanta di Spagna Sposa di Leopoldo Imperadore.	331.
S. Maria del Pianto Chiesa terminata con l'Elemosine del Penaranda.	116.
Maria Lorenza della Terra d'Aluito , sua eredità, & in che impiegata.	155.
Marianna Regina di Spagna Tutrice di Carlo Secondo 161. ordina l' offeruanza de' Capitoli del Regno. 193. ordina, che si diano l' ossa di Alfonso d' Aragona à D. Pietro. 258. nega i trattamenti d' Ambasciadori a' Messinesi. 325. Riceve le suppliche de' Messinesi, e le rimette al Consiglio 346 General perdono.	374.
S. Maria Maddalena de' Pazzi canonizzata, e sua processione.	254.
Mario Parise Capitano d' armi con la commissione del Vicerè di Sicilia al collo portato in Messina, e datogli quattro tratti di corda.	332.
Marescial di Turena fa deponere l' armi al Marchese di Brandemburgo. 323. morto di Cannonata.	416.
D. Manovello Carafa Tenente Generale della Cavalleria à tempo del Castrillo 10. suo valore nel troncare la testa ad un toro. 57. Maestro di Campo parte per Portogal.	

DELLE COSE PIV NOTAB.

- gallo. 84.
- D. Manouello d' Aghilar Reggente di Vicaria, e suo disgusto col Generale delle Galee 27. sua assistenza in tempo di pestilenza. 44.
- Manifesto del Rè di Francia di voler dare un Principe del suo sangue alla Sicilia per Rè. 417. gli è risposto da Napoli. 439.
- Martiri d'Otranto, loro martirio & apparizione. 547.
- Martello famoso bandito con suoi compagni nella montagna di Castell'à mare contro a' Francesi. 19. entra in Castell'à mare. 25. fatto morir sù le forche. 107
- D. Martin Navarrete Luogot. Generale del Gennaro 331.
- Masone tumultuario del Popolo nel 1647. Ritorna con la pestilenza in Napoli, e vi muore. 41.
- Matrimonio conchiuso nella Pace de' Pitenci fra'l Rè di Francia, e l'Infanta D. Maria Teresa di Spagna. 74. fra Leopoldo Imperadore, e l'Infanta Margherita 121. fra Carlo II. e Luisa di Borbone. 552. fra il Duca d' Andria, e la figliuola del Principe di S. Severo. 315. fra il Co: di Conversano, e la figliuola del Principe di Bisignano. 574. fra il Duca d'Atti, e la sorella di Piombino. 575.
- Medici di Napoli per rimore negano la pestilenza. 35.
- Medici Salernitani per invidia rovinano li Bagni di Pozzuoli, chi fussero, e loro naufragio. 314.
- Melilli Castello presso Augusta preso da' Francesi, e saccheggiato. 475.
- Mezaluna Corsaro Liparota contro a' Francesi. 439.
- D. Melchior della Cueva Generale de' Vascelli di Spagna. 384. per accalorare l'impresa s'imbarca sopra una Galea incognito 390. suoi disgusti col Marchese del Viso, di pregiudicio agli affari. 394. tacciato di hauer lasciato entrare il soccorso in Melisina, prigionie in Gaeta. 407. dichiarato innocente. 416.
- D. Michele di Paz priuato dell' Officio per essere aderente del Villafanca. 271.
- Messina dove fondata, e da chi 324. suoi principi. 326. sue fortificazioni da Carlo V. suo porto, territorj e borghi. 327. suoi Priuilegi. 328. ottiene ne' tumulti di Napoli, e di Sicilia il titolo di Esemplare. lui, soverchio licenzioso 329. come eleggesse i Giurati. 330. non produce grani, e sua carestia. 338. ristretta per mare, e per terra dagli Spagnuoli. 391. soccorsa dalle Galee di Franeta. 466. come restituita alla

alle partenza de' Francesi. 503. perche il titolo d' Efem-
 plate. 508. le son tolti i Privilegi. 109. si demolisce il Pa-
 lazzo della Città. iiii. iui.
 Messinesi corseggiano per rubar grani. 291. domandano al
 Marchese d'Astorga la permissione di caricar in Puglia.
 292. si lamentano del Co. d'Aiala. 330. dichiarano di niun
 valore gli ordini del Vicerè. & arrollano gente. 332. tu-
 multuano contro al Duca di Sermoneta per le sete. 333.
 Maltrattano il Giudice della Monarchia. costringendo-
 lo à partire. 335. loro operazioni insolenti. iui. attribui-
 scono la carestia a' Senatori. 338. tumultuano di nuovo.
 339. diuisi in Merli, e Maluizzi, & inccadaj de' primi. 342.
 tumultuano cōtro al Prince di Ligny pel Trono Senato-
 rio. 344. mandano due persone a Madrid con suppliche
 346. stimano il Marchese di Crispano non diverso dall'
 Ojo 347. pongono le mani nella Giurisdizione Ecclesia-
 stica. 349. nella Festa della Lettera fanno rappresenta-
 zioni satiriche. iui. toccano la Campana all'armi. 353.
 tengonq à bada il Balona con trattati di accordo. 361.
 loro pretensioni. 363. loro crudeltà, e proibizioni degli
 Officj Diuini. 365. assaltano la Chiesa di S. Croce, e di-
 scacciati. iui. bruciano la Casa del Vaiola. 366. tentano di
 togliere la comunicazione col mare al Castello del
 Salvatore. e non riesce. 367. dato fuoco ad una mina
 assaltano il Palazzo dello Straticò, e discacciati. 368. si
 coprono dal Cannone del Salvatore. 370. prendono la
 Fortezza di Castellaccio, & abbattono lo Stendardo
 Reale. iui. superati i Regi si vestono alla francese. 374.
 loro impresa di un Mulino. iui. Ricusano il perdono.
 374 fanno diuersi ruoli di soldati, & armano per corseg-
 giare. 376. danno fuoco ad una mina del Castello di
 Matagriffone, e si rouina il Conuento di S. Agostino. 377.
 lo prendono. 376. come quello di Gonzaga. 380. pren-
 dono una Tartana mandata dal Marchese di Astorga.
 381. battono il Castello del Salvatore col Cannone. 381.
 e non osservano le Capitolazioni della resa. 383. Canno-
 neggiano l'Armata di Spagna. 384. comprano da' Francesi
 cate le Vettovaglie. 385. rifoplati dal Monistero di San
 Placido. 386. molti Messinesi, & anche donne tentano
 tradimenti. 388. inganno in Saupera non riuscito sac-
 cheggiano il Padiglione del Principe di Poggio Reale.
 389. assaltano la Scalea, e poi si ritirano. iui. Ristretti
 nella Città mandano due Galeotte in corso. 392. abbaudo-
 nano

DELLE COSE PIV NOTAB.

- nano la Linterna, e Torre di Faro. 393. soccorsi, e per colpa di chi. 395. fame da loro sopportata, e consiglio del Se. ato, eligendo San Francesco Xauerio per Protettore 396 si sollevano contro al Senato per mancanza del vitto, e castigati dal Vallauoir. 403. Giurano fedeltà al Rè di Francia, e l'acclamano. 414. come trattati dal Vionne. 455. combattono all'Agliastro, e vincono. 459. vinti dagli Spagnuoli cō stratagemma. 465. corseggiano nella Calabria. 472 si sbalordiscono alla partenza de' Francesi, e molti vanno con esso loro 502. Banditi dalla Francia 503. ottengono il perdono, esclusi i parricidi. 505.
 Merli e Maluizzi, come Originari: in Messina. 342. Maluizzi affiggono Cartelli contro al Soria. 348. occupano alcuni luoghi. 352. contro a' Senatori difesi dal Soria. iui. Merli abbandonano al Soria. 354. ugualmente disgustati dal Vionne. 455.
 D. Michele Muscettola Sindaco nella Caualeata pel matrimonio del Rè. 559.
 Mina fatta da' Messinesi al Castello di Matagriffone roina il Conuento di S. Agostino. 377.
 Ministri di Napoli priuati della Toga nel governo di Don Gio: d' Austria. 544.
 Monachelli Bandito prigione degli Spagnuoli, e condannato a morte, scopre la congiura di Melazzo. 444.
 Monistero di S. Chiara interdetto e poi assoluto cō la Visita del Cardinale come delegato Apostolico. 7.
 Monsù di Plessis prigione nel fatto d'armi della Torre dell'Annunziata. 21.
 Montignor Piazza ministro del S. Officio allontanato da Napoli, e perche cagione. 94.
 Montignor Rocci Nunzio in Napoli. 159.
 Monsù della Fogliada succede al Vionne in Messina. 500. teta in vano il Castello della Mola. 501. imbarca le genti, parte, torna in Messina, e mostra i dispacci del suo Rè. iui, consegna le Fortezze al Senato, e spogliati i luoghi si parte. 502.
 Moneta falsa in Napoli, e disturbi per quella. 527. anche di rame falsificata. 523. ne impronta di rame lo s Velez. 529.
 Mostr: diuersi veduti in Nap. & altre parti del Mondo 91.
 Morte dell'Arciduca Sigismondo d'Ispruch. 159. e di Filippo IV. 160. di molti Comandanti dell'Armata Spagnuola, & Olandese nella Battaglia di Palermo. 525. de i Pontifi-

I N D I C E

tesice Clemente X. 546. di D. Gio: d'Austria. 557. della
Principessa d'Avellino, & Airola. 572. del Principe della
Rocca, di Vincenzo Tuttavilla iui. e di molti Titolati -
573.

N

- N**apolitani irritati contro a' Francesi sè n' arrollano
10. m. 33.
- N**atascio di Filippo Prospero figlio di Filippo IV. Rè 14.
del figlio del Co: di Pescara. 117. di Carlo II. 118. dell'
Arciducino d'Austria. e sua morte. 150. del primogenito
dell'Imperadore apportatore della pace. 551.
- N**ave grossa de' Francesi presa dalle Galee di Napoli
portata sotto Reggio è bruciata da' Francesi. 421. della
Madonna del Popolo ripigliata dalle Galee di Napoli .
443. al numero di 7. due volte si fanno vedere in Napoli
569 come trattati da una Inglese. iui.
- N**avi francesi credendo Messina ancora di Francia con-
fiscate. 505
- N**aufragio di 35. persone à vista del Marchese di Astorga,
che soccorrevano un Vascello arrenato 405. di due Na-
vi del Rè Cattolico in Toscana. 84. d'alcune Francesi
ne' mari di Corsica. 487. di altre Francesi in Calabria; e
predate dagli Olandesi. 503. di 3. Spagnuole nel Faro.
443. succelsi nel Porto di Napoli. 572.
- N**icolò Toppi riordina l' Archivio della Regia Camera .
329.
- S.** Nicolò di Bari Vescono di Mira dichiarato Protettore
di Napoli. 521.
- S.** Nicolò di Tolentino s'apre la sua nuoua Chiesa. 573.
- N**obiltà di Napoli disgustata con D. Pietro d'Aragona per
d'uersi capi. 191. priua di voce attiva, e passiva il Gouer-
nare dell'Annunziata. 192. unisce le Piazze per gli di-
sgusti ricevuti. iui. Vuol mādare Ambasciadori a Spagna.
193. si ritira in S. Lorenzo. iui. non possono i titolati esser
puniti con sentenza di morte senza saputa de' Rè, 536.
- N**obili Siciliani sospetti d'intelligenza co' nemici prigio-
ni in Napoli, e poi dichiarati innocenti. 484.
- N**obili di Messina alcuni costretti à rinūciare alla dignità
Senatoria, & altri imprigionati 320. s'offendono per la
riforma fatta dall'Ojo 340. suoi aderenti pongono fuoco
alle case de' Nobili del Senato. 341. fanno bandire come
Ri-

DELLE COSE PIÙ NOTAB.

- Ribelli l'incendiati, senza punire l'incendiarij. 343. uno di essi offeso da due soldati francesi, gli uccide. 496.
 Notar Felice Riccardo Fratello dell'Abbate Cesare Bandito famoso, e sua morte sù la ruota. 532.
 Numerazione de' fuochi cominciata dal Peñaranda d'ordine di S. M. 72 perfezionata da D. Pietro d'Aragona. 348.
 Nunzio del Pontefice pretende sopra il Baliato, spettante al Pontefice del Rè minore, e come accherato, 332.

O

- O**razio Maldacea Vicario della Diocesi dichiarato inconfidente, si parte, e castigato dagli Ecclesiastici. 89.
 Officiali delle Galee condannati per hauer falsificati i libri Regi, ottengono la grazia della vita. 309.
 Oneglia assediata da' Genovesi, si rende. 320.
 Ospizio di S. Gennaro, e suo fondatore. 194. come governato, e diuiso. 196.
 Suor' Orsola Benincasa, e sua Profezia. 36. suo Romitorio aiutato con elemosine dal Conte di Peñaranda. 116.
 Oliviero Cromuello tiranno d'Inghilterra, e sua morte. 83.
 S. Oronzio si mostra visibile difensore di Lecce contro alla pestilenza. 83.
 Ordine de' Cavalieri della Stella in Messina estinto dal Conte di Santo Stefano. 510.
 Omicidio succeduto nelle carceri di Napoli, come punito. 538.

P

- P**ace di Spagna, e Francia ne Pirenei. 73. e sue Capitulazioni 74. pace quasi Vniuersale de' Principi Christiani 82. tra il nuovo Rè d'Inghilterra, e'l Rè Cattolico publicata in Napoli. 83. pace d'Aquisgrana fra le Corone di Spagna, e Francia, e con quali Capitulazioni. 238. fra Venezia, e Turchi con la resa di Candia. 239. di Nimega fra quasi tutti i Principi Christiani. 552.
 Padre Caracciolo si lagna col Duca di Guisa dello spoglio delle Chiese. 25.
 Palermo Fedele al Rè di Spagna à vista dell' Armata Francese. 418. Spaventato dall' incendio dell' Armata domata.

I N D I C E

- mandai Cannoni , e si adira contro all' Arcivescovo . 420. col Cannone fa allontanare i nemici. 471. abbellita dal Conte di Santo Stefano. 521.
- F. Paolo Venati deputato à tempo di pestilenza. 44.
- Paolo Fioretti già Sergente Maggiore Capo di Banditi saccheggia la Terra di Novi. 51. n'è portato il teschio in Napoli. 539.
- Paolo Galtieri Maestro di Campo di Napolitani parte. 84.
- D. Paolo Giarrione saccheggia le Terre di Mandanici , & Ali 372 e piglia la Scaletta. iui.
- D. Pasquale Cardinal d' Aragona s'abbocca con D. Pietro suo fratello Ambasciadore in Montecassino . 104. nominato Vicerè. 126. viene à Nettuno. 129 à Posilipo, e di là à Santa Lucia. 130. Visitato dal Penaranda. iui. dal Cardinal Filomarino, Ministri, e Città. iui. concede alla Città la Carrozza à 4. caualli. iui. Grandezza di sua Casa. 137. sua promozione al Cardinalato. 138. Ambasciadore del Rè Cattolico in Roma iui suo possesso del gouerno. iui. parte per le visite col Filomarino. Fà la Cavalcata pel suo possesso. 140. cerimonie col Cardinal Filomarino , e da quello pregato benedice al popolo. 141. provvede alla quiete della Città. 142. perseguita gli Abbati di meza Iottana. 143. sue giustizie de' Malfattori. iui. sue grazie à due delinquenti. 144. suo rigore, e clemenza per un Auuocato , che fece un' insolenza nel S. C. 144. finge di riprendere il Principe di Bisignano, come Protettore di Banditi, per racciare gli altri. 147. sue Prammatiche per rimediare a' fallimenti de' Mercanti fraudolenti. 148. fatto Inquisitore supremo del Sant' Officio di Spagna . Libera i Cavalieri carcerati per duelli. 150. fa togliere i Porci dalla Città. 153. Soccorsi inviati à Portogallo , e riforma di Officiali. 154. Termina le fortificazioni del Torrione del Carmine. 155. Fà rappresentare l' opera di S. Genaro dagli Orfanelli in Palazzo & assiste alla Processione delle Reliquie di S. Teresa. 156. visita i Depositi de' Santi Andrea, e Matteo Apostoli. iui. e Santa Maria à Puzzano in Castell' à mare. iui. si visita col Cardinale Acquauina. 159. succede nella carica , e nella mitra all' Arcivescovo di Toledo. 162. intende la morte del Rè Filippo IV. iui. caualcata per l' acclamazione del Rè Carlo II. e sue cerimonie. 164. lutto di sua Corte. 165. sue funzioni nell' Esquie, e funerali à S. Chiara. 176. si consagra Arcivescovo di Toledo in S. Maria delle Grazie. fuo.

DELLE COSE PIV NOTAB.

fuori la Grotta 177. riceue D. Pietro in Napoli. 178. si parte da Napoli. 179. prerogative di sua casa. iui. su^{181.} Prammatiche.

Pestilenza, e suo principio eredito per le feste di Corte tolte. 32. incertitudine di essa, e varj pareri. 33. come si andasse dilatando. 34. non eredita pestilenza. iui. stimata vanamente effetto di polveri velenose. 38. confusione per la quantità degli appestati. 43. e sua strage. iui. comincia à cessare. in Agosto. 47. dichiarata cessata. 48. spurgamento, e suoi ordini. iui.

D. Pietro Antonio d' Aragona destinato Ambasciadore al Pontefice s'abbocca col fratello Cardinale. 104. non vuole entrare, se non s'acchetano i disturbi in Roma. iui sua venuta in Napoli. 178. suo ricevimento dal Cardinal fratello. 184. dà il giuramento. Cavaicata del possello. iui. rimette la causa de' Bargelli al Grassiete. 186. fa morire su le forche un Soldato omicida insolente. 188. si sdegna con la Città pel castigo dato ad uno, che inarbora le sue armi. 189. altri disgusti con la Nobiltà. 190. fa dichiarar nullo il Decreto della priuazione della voce del Governatore dell'Annunziata. 192. ordina per Collaterale, ch'i Refuggiati deputati non possano intervenire. & ordina, che gli Eletti assistano al Tribunale. 193. come si aggiustasse. 194. Elegge per Ospizio de' Mendici S. Genaro fuori le mura. 195. si tassa per sostegno di essi. 196. impetra dal Pontefice Indulgenze, & un Breve, ch'i Governatori non diano conto al Nunzio, ne' successori. 196. Fa eseguire la volontà del Marchese Manzo nel Seminario. 200. assiste alla terminazione del Romitorio di Suor' Orsola. 201. ordina l'Armeria nel Castel nuovo. 203. imprende di far la Darsena. 204. non ostante gl'impedimenti la termina, & entra cò le Galee. iui. Visita Giannettino doria infermo. 207. fa spianare una salita pel Palazzo, e ristora l'Arsenale 208. abbellisce il Palazzo con acque, e Statue. 210. fa consecrare la Cappella Reale. iui. abbellisce il Parco, e termina la Cancellaria, e gli Archiuji. 211. e le Tesorerie. iui. ristora il Presidio sopra Pizzofalcone. 212. rifà le fonti di Poggio Reale ruinate. 214. restituisce i Bagni di Pozzuoli, e Baia. iui con Epitafi di tutti. 217. ristora i Tribunali, e riordina l'Archiuio. iui. aumenta lo stipendio de' Giudici. 230. risponde alle pretensioni del Nunzio pel Balio. 231. Visita il Duca d'Albuquerque in Baia iui, ed i

I N D I C E

Cardinali Caracciolo, e Carafa. 233. foccorfi' mandati in
 Portogallo. 234. bandisce i Francesi, e sequestra i beni del
 Principe di Monaco, e Duca di Parma. 236. Visita il Ge-
 nerale delle Galee Pontificie. 237. publica la pace frà le
 Corone, ed inuia le Galee in Candia. 238. munisce le For-
 tezze del Regno, e di Toscana. 240. manda genti in Sar-
 digna per la morte di quel Vicerè. 241. è costretto à
 concedere il perdono a' banditi ladri di Sete. 245. non
 vuol concedere il perdono all' Abbate Cesare, e fa arre-
 stare molti Cavalieri fautori di Banditi. 246. sue Giusti-
 zie. iui. Visita le Carceri. 247. riduce à perfezzione la Nu-
 merazione de' fuochi. 248. attende a' Dazj. 249. rende gra-
 zie alla Vergine pel nascimèto di un maschio al duca di
 Cardona. 250. pretende succedere in quello Stato; e
 perche perde. 251. celebra la festa per la traslazione del
 Sangue di S. Gennaro, e de' Santi nuoui canonizzati. 253.
 Visita i Santi Apostoli Andrea, e Matteo. 256. trasporta
 il cadauero d' Alfonso d' Aragona in Ispagna. iui. sue
 ragioni per hauerlo da' Domenicani. 258. Passa all' Am-
 basciata straordinaria in Roma. 259. suo Viaggio. 260. so-
 lenne entrata, e cerimonie. 261. apparato di Piazza di
 di Spagna. 264. sue Visite, e diuozioni. 268. suo ritorno.
 696. replica l' entrata di Roma in Napoli. 270. tratta ma-
 lamente gli aderenti del Villafranca. 270. riproua la
 morte del Lancella, e sminuisce la pena delle Pram-
 matiche. 271. tacciato per hauer date le tratte di grani. 272.
 circondato dalla plebe in Carozza. iui. cerca rimedi
 per restituire l' abbondanza. iui. riceve il Marchese d' A-
 storga. 273. & abbandona il gouerno. iui. si parte da Poz-
 zuoli. 274. suoi modi nel gouerno, e di che tacciato. 275.
 sue Prammatiche. iui.
 S. Pietro d' Alcantara Canonizzato, e sua processione. 254.
 D. Pietro Valero piglia informazione contro a' Generali
 dell' Armata di Spagna. 436. Visitatore in Sicilia. 145.
 D. Pietro d' Aghir Tenente Generale della Caualleria in
 Messina. 371.
 Dottor Pietro Emilio Guaschi Eletto del Popolo non può
 rimediare all' abuso delle monete false. 529.
 Pitture sù le porte di Napoli dell' Immacolata Concez-
 zione, di S. Gennaro, di S. Francesco Sauerio, e di Santa
 Rosalia. 50.
 Pioggia terribile allaga Napoli con molto danno, e la
 purga dall' immondizie della pestilenza. 47. Pioggia
 dag.

DELLE COSE PIV NOTAB.

- dannosa, e copiosa in Napoli. 97.
 Piramide innalzata à San Gennaro. 88. terminata col suo Epitafio 90. à Carlo II. con la sua Statua in Messina dopo i tumulti. 509. nell'Aquila allo stesso Rè. 582. in Capua. 584.
 Presidio in Pizzosaleone de' soldati ristorato. 213.
 Principe di Auellino Generale della Cavalleria à tempo del Conte di Castrillo 10. marchia verso Castell' à mare. 20. sue qualità, onori, virtù, e morte. 313.
 Principi di Belvedere, e di Forino comandano la fanteria contro a' Francesi. 10.
 Principe Secondogenito di Danimarca in Napoli. 31.
 Principessa di S. Mango in poter de' Banditi. 52.
 Principe di Condè reintegrato nella grazia del Rè di Francia, e suoi gradi. 75.
 Principe di Monaco reintegrato ne' suoi beni. 79.
 Principe di Montefarchio Generale de' Vascelli di Napoli. 84. dichiarato Gouvernatore dell'Armata di Spagna. 407. preda alcune Tartane. 441. disfida i Francesi à combattere. 443. s'unisce con l'Armata Olandese. 449. si ritira alla Patria. 462. passa in Ispagna, e giustifica le sue azioni. 462. e fatto Generale delle Galce di Sicilia. 463.
 Princ. di Tarsia Sindaco nella Cavalcata per Carlo II. 119.
 Principe di Piombino suoi disgusti col Vicerè, e sua prigionia. perche. 463. e liberato. 464.
 Principe di Condò tratta col Baiona l'aggiustamento di Messina. 363.
 Principe di Satriano Reggente di Vicaria dopo la vacanza della carica. 334. e suoi successori. iui.
 Principe di Lignò, come rimediassse alla carestia di Sicilia. 337. accheta i tumulti di Messina. 342. sue esecuzioni contro a' delinquenti. 343. allontana D. Luigi dell'Ojo da Messina. iui. suoi disturbi col Senato pel Trono Senatorio. 414. ritorna in Palermo, & indi Gouvernatore di Milano. 346. inuia soccorsi a' Regi in Sicilia. 371.
 Principe di Castiglione assassinato. 248.
 Portogallo, e sua ribellione. 83. fa pace con la Spagna. 236.
 Privilegj di Messina dati da Arcadio, ed Onorio, confermati da' Principi. 328. tolti, & aboliti. 509.
 Processioni per placare il Signore in tempo di pestilenza. 36. più accrescono il male. 37 per render grazie alla Vergine, e pel voto dell'Immacolata Cōcezzione. 113. per la sanità del Rè, e Pace. 550. per le Reliquie di S. Teresa. 157.

I N D I C E

Protomedicato deciso da Spagna douersi dare a' Regnicoli.
li. 536.

R

- R**egno di Napoli infetto dalla Pestilenza, e quali luoghi liberi. 46. quanto operasse nella guerra di Messina. 325.
- Ragioni dell'abbandonamento di Messina da' Francesi varie. 499.
- Rè di Fràcia adirato cōtro ad Alessandro VII. discaccia il Nunzio, e fa proposizioni pregiudiciali al Pontefice. 103 manda il Duca di Beaufort con l' Armata a' Lidi di Barberia, e suo successo. 153. sue pretensioni ne' Paesi bassi per la moglie. 234. invia Eserciti in Fiandra. 235. Piazze da lui prese. iui. accorda i Savoia di co' Genovesi. 318. rompe la guerra à gli Stati di Olanda, ed occupa alcune Prouincie. 327. accetta l'offerta de' Messinesi, manda loro soccorsi. 379. spedisce il Duca di Vivone in Messina. 403. stabilisce nel Consiglio d'abbandonarla. 497. fa pace con la Spagna, e Principi Christiani. 552. la rompe con varj pretesti. 567. occupa Argentina, & introduce guernigione in Casale. 569.
- Rè d'Inghilterra rompe la pace all' Olanda. 322. Ruiter Ammiraglio Olandese con l' Armata in Sicilia. 446. combatte con l' Armata Francese. 448. ricusa combatter di nouo. 450. parte, e poi torna in Napoli. 451. combatte presso Siracusa co' Francesi, e suo ardore. 460. ucciso da vn colpo di Cannone. 461.
- D. Rocco d'Amelia Luogotenente del Maestro di Campo Generale. 371. S. Rosalia Protettrice di Napoli contro alla pestilenza, e dipinta su le porte di detta Città. 50.

S

- S**agrigli rubatori della S. Pisside un marinajo, e due Donne appiccate per ordine del Peñaranda. 110. delle gioie rubate alla Madonna di Monte Vergine. 111. altro sagriglio inuolatore, della Sagra Pisside appiccato. 197.
- Sardigna ricusa dare il donatino al Rè. 240.
- Savoia di in disturbo co' Genovesi pe' confini. 318.
- Satira di un Messinese in vna rappresentazione della Madonna. [don-

DELLE COSE PIV NOTAB.

- donna della Lettera contro allo Straticò e agione de' tu-
 multi. 349.
 Sagro Consiglio essendogli impedito un decreto dalla Vi-
 caria sequestra il Fiscale di essa, e ne dà parte al Marche-
 se di Villafranca, e come terminato. 385.
 Scale ita ceduta à gli Spagnuoli da D. Antonio Ruffo. 377.
 assalita da' Messinesi, e discacciati. 389. di nuovo dagli
 Francesi per mare, e per terra, e sua resa. 482.
 Schiavo liberato dal capestro si fa Cristiano, e Religioso:
 indi lasciando la Religione, ruba, & è appiccato. 383.
 Schiavi al numero di 8, fuggono da Napoli di giorno in-
 una viluca. 306.
 Senato di Messina come eleggeuasi, le loro frodi. 330. so-
 spetto di D. Luigi dell'Ojo, e suoi portamenti. 331. do-
 manda la consegna dell' Adamo carcerato per la satira
 fatta allo Straticò, e gli è negata. 350. due innanzi
 il popolo alla ribellione. 451. s'unisce, e dichiara nulli i
 decreti dell'Ojo, e molti nemici della Patria. 354. arma
 la gente della Città. 355. si protesta col Vicerè. 356.
 castiga i Merli. iui. manda due Religiosi al Marchese di
 Barona per capitolare. 36. lo discaccia col Cannone. iui.
 pubblica Editto pel ritorno de' Cittadini. 364. come di-
 stribuisce le poche Vittuaglie. 387. come consultasse i
 Popoli alla ribellione. 393. pensa servirsi della Cassa di
 argento di San Placido, & il Popolo supplisce. 402.
 passa à baciare il piede al Rè di Francia. 441. ritorna.
 466. riformato, e come dal Conte di Santo Stefano. 507.
 priuato d' ogni autorità. 508. si demolisce il Palazzo.
 509.
 Sessa destinata piazza d'armi con Teano in tempo del Con-
 te di Castrillo. 9.
 Soldati dell' Armata, e loro contesa co' seruidori di un Tito-
 lato. 28. assaltano nella Carrozza il detto, e l'uccidono
 con alcuni de' suoi. 29.
 Spagna dichiara la guerra alla Francia, e dà la pace à Porto-
 gallo. 236.
 Spagnuoli si fortificano nella Chiesa di Santa Croce in-
 Messina. 365. resistono a' ribelli nell' assalto del Palazzo.
 368. lo lasciano con onorevoli condizioni. 369. occupano
 il Castello di S. Alessio. 371. volendo soccorrere i Castel-
 li, posti in fuga. 373. cedono il Castello di Matagriffone.
 378. e quello del Salvatore, nè loro osservansi le capitola-
 zioni. 383. discacciati dalla Saponara. 386. soccorrono la
 Sca.

I N D I C E

Scaletta, lasciano il Monistero di S. Placido, e restringono i Melfinesi nella Città. 391. prendono la Torre del Faro, e la Lanterna. 394. l' abbandonano. 399. tentano in vano Castellaccio. 400. rispingono i nemici con strage dalla Saponara. 444. s' impadroniscono del Gibiso, & altre Terre. 446. si fortificano nel colle di S. Francesco di Paola. 457. perdono la battaglia d' Agliastro. 459. ritornano contro a' Melfina. 464. ingannano i nemici con uno stratagemma, e gli vincono. 465. vengono à rissa cō gl' Italiani. 493. occupano il Castello della Mola. ini. entrano in Melfina, & occupano i Castelli. 503.
Sinam Bassà prende, e brucia Augusta. 423.
Statua di Carlo II. formata dal Campanone in Melfina. 509. alzata nell' Aquila, 582. in Capua. 584.
D. Stefano Carrillo Reggēte allora Gouvernatore di Foggia hà in suo potere il Bandito Fioretti. 53. celebra l' Essequie à D. Pietro di Toledo in S. Giacomo. 285.
Sulmona festeggia la recuperata sanità del Rè, e suo matrimonio, 564.

T

T Aormina, sua descrizione, e Stato. 427. assediata da' Francesi. 479. presa, e saccheggiata. 480. e si rende il suo Castello della Mola. ini.
Teano destinata piazza d' armi con Sella contro a' Francesi. 9.
Teatro de' Rè di Sicilia fatto in Palermo dal Conte di Santo Stefano. 520. di S. Bartolomeo incendiato. 574.
Tempesta orribile in Napoli. 572.
Terremoto a' 3. di Luglio 1654. rovina diuerse Città del Regno. 9. in Calabria, e pioggia spaventevole. 72.
Terme, ò Bagni di Pozzuoli loro antichità, e da chi rouinati. 214. rifatti da D. Pietro d' Aragona. 215.
Testamento di Filippo IV. Rè di Spagna. 261.
Titolari per accompagnare D. Pietro d' Aragona in Roma, quali. 259.
Tomaso Lancella fatto appiccare dal Villafranca, e perche. 279.
Torneo famoso pel nascimento del Principe di Spagna, e sua descrizione. 59.
F. Tomaso Lipari congiura contro a' Francesi col fratello, scoperti, e loro castigo. 454.

DELLE COSE PIV NOTAB.

- Torre del Faro presa dagli Spagnuoli. 393. abbandonata. 399. di noua ripresa. 391.
 Tosatori della moneta fatti castigare da D. Pietro d'Aragona. 247.
 D. Troiano Miroballo Reggente di Cancellaria. 575.
 Turchi, e loro progressi in Trasiluania, ed in Vngheria oltre tre l'assedio di Candia. 92. stringono Candia. 234. calano nella Prouincia di Bari, e fanno schiavi. 206. predano un Vascello, che portaua soldari in Toscana. 307 fanno molti danni in Puglia. 308. prede fatte in Regno in tempo de' loz Velez. 571.

V

- Vasi sagri, e supellettili di Chiesa tolte da' Francesi, e poi restituire. 26.
 Vascelli Inglesi accorsi per fare acqua in Messina, negata loro la pratica, e cannoneggiati. 349.
 Vascelli Francesi vanno in Messina, e la soccorrono. 280. altri Francesi, e Spagnuoli. Vedi Armata.
 Vescovo di Nicotera ucciso. 247.
 Vescouo di Munster moue guerra à gli Stati di Olanda. 322.
 Veneziani domandano soccorso a' Principi Collegati per Candia. 234. la rendono al Turco. 239.
 Vesuuio erutta fiamme, e fuoco, e suoi danni à tempo del Peñaranda. 88. vomita fuoco, pietre, ed arena. 575.
 Vincenzo Oliua finto Duca di Sassonia, e suo modo di procedere scoperto, e condannato à morte. 111.
 Vincenzo di Ligorò Eletto di Portanoua castiga un Plebeo, che si usurpa l'armi del Vicerè, e perciò imprigionato, uscito rinunzia l'ufficio, e si fa Gesuita. 189.
 Vincenzo Crisconio Medico trauaglia d'ordine di Don Pietro Antonio d'Aragona à rinuenire i Bagni di Pozzuoli. 215.
 Vincenzo Rospigliosi Nipote del Pontefice Clemente Nono in Napoli, e come riceuuto dal Vicerè. 236.
 Vincenzo Finocchiaro Presidente del Concistoro di Sicilia Sindacatore in Messina, e ciò, che fa. 331.
 Vincenzo Cauatore impugna l'armi contro a' Ministri per lo trone Senatorio in Messina, è decollato. 344.
 Vincenzo Gonzaga Vicerè di Sicilia passa per Napoli. 500. entra in Messina, e suoi ordini. 505. fa in-
 601.

I N D I C E

corporate al Fisco i beni de' Melsinesi fuggiti, è chiama- to in Ispagna al Consigl. o di Stato.	506.
Visconte di Francavilla disgiurato col Villafranca, vuole unirsi co' Francesi, scoperto fugge trautstito.	474.
Vittoria celebrata in Napoli del Montecuccoli contro al Turena.	426.

Il fine del terzo Tomo del Teatro Eroico, e
Politico de' Governi de' Vicerè del Regno
di Napoli, di Dom. Ant. Parrino natural
Cittadino di Napoli, nato nel Gennaro
1642. e battezzato nella Parrocchia già di
S. Bartolomeo, oggi passata nella Chiesa det-
ta la Pietatella.



~~08481~~

08482





